

ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO

*Dimitri Affri, Dario Ceccuti, Maria Giuseppina Cerri, Mario Marino, Emanuele Martinez,
Alessandra Merigliano, Daniel Ponziani*

**L'ARCHIVIO
DEL MUSEO CENTRALE DEL
RISORGIMENTO.**

GUIDA AI FONDI DOCUMENTARI

Repertori III

a cura di *Marco Pizzo*

Marco Pizzo

L'ARCHIVIO DEL MUSEO CENTRALE DEL RISORGIMENTO. NUOVI PERCORSI.

L'archivio del Museo Centrale del Risorgimento, che è parte integrante dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, è stato oggetto di un recente intervento di inventariazione su formato elettronico. L'archivio si presenta come un complesso di documenti estremamente ricco e vario all'interno del quale è possibile individuare archivi e fondi diversi.

Al momento dell'inizio di questo lavoro di ricognizione inventariale l'unico ed istituibile mezzo utile alla consultazione dell'archivio era uno schedario cartaceo, ordinato alfabeticamente, diviso in due grosse sezioni: schede di documenti ordinati per mittente e schede di documenti ordinati per destinatari. All'interno di ogni voce dello schedario (ad es. Giuseppe Garibaldi, Nino Bixio, ecc.) i documenti - e quindi le schede erano collocate in ordine cronologico, riportando il nome del mittente (o del destinatario) il nome del destinatario la data cronica e la datazione topica. Talvolta era presente anche una succinta indicazione della "tipologia" documentaria (ad es. lettera, circolare a stampa, ecc.). Alla fine di ogni voce erano infine disposti i documenti in cui era mancante la data. Nella maggior parte dei casi si tratta di componimenti letterari, memorie, ecc. In altri casi le carte e i singoli documenti erano stati schedati secondo "argomenti" e quindi nello schedario era possibile trovare carte sulla croce rossa oppure sulla prima guerra mondiale.

Questo duplice criterio, ossia quello di descrivere le singole unità documentarie sulla base dell'autore (o per adottare una terminologia strettamente archivistica) rispetto al *soggetto produttore* e rispetto al soggetto, inteso come *argomento*, ha creato infatti non poche difficoltà di reperimento dei materiali da parte degli studiosi e degli storici. Ma questo metodo, d'altra parte doveva comunque rispondere alla pressante esigenza di descrivere in "qualche modo" l'eccezionale massa documentaria che a partire dagli inizi del XX secolo iniziò a confluire all'interno dei depositi dell'archivio. Una documentazione, tra l'altro, assai difforme ed eterogenea, che presentava, e in qualche caso presente ancora oggi molte difficoltà di codifica e classificazione.

La ricchezza dell'archivio è data, infatti, non solo dalla quantità delle carte custodite - circa un milione di documenti - ma anche dall'estrema eterogeneità dei materiali documentari che ben si prestano a rappresentare una sorta di vero e proprio "campionario tipologico" del documento

otto\novecentesco. Fu proprio durante l'Ottocento che le forme e le tipologie documentarie conobbero una vera e propria rivoluzione diventando quanto mai eterogenee e varie: lettere, circolari, avvisi a stampa e manoscritti, manifesti, discorsi e proclami, diari e memorie, giornali di viaggio, carta moneta xilografata e con annotazioni manoscritte, album di ricordi e album d'onore, raccolte di documenti e collezioni di cimeli, ecc. ecc.

Oggi, a distanza di più di vent'anni dalla pubblicazione degli studi pionieristici condotti da Emilia Morelli sui fondi archivistici del Museo i cui apporti storiografici sono diventati un patrimonio di fondamentale importanza per la storia dell'Ottocento italiano, è stato possibile riannodare le fila del lavoro intrapreso giungendo ad ulteriori esiti.

La prima domanda alla quale è oggi possibile rispondere è quali siano i fondi archivistici del Museo Centrale del Risorgimento. Occorre però fare una premessa metodologica necessaria. Il materiale che costituisce l'archivio del Museo è giunto in maniera assai diseguale talvolta in un'unica soluzione altre volte in date ed epoche successive¹. Ciò nonostante è possibile individuare dei nuclei documentari unitari sia per area di contenuto e di contesto - ad esempio le carte che ci parlano di una particolare attività (come quelle della Guardia Civica di Bologna) o di singole avvenimenti (come le carte del 1866) o di specifiche aree territoriali - come le carte su Ancona e il suo territorio. Allo stesso modo è possibile rintracciare veri e propri archivi di famiglie e di persone accanto a fondi - variamente prodotti - su singole persone .

Semplificando si può fare la seguente distinzione preferendo qui la dicitura di *archivi* e *fondi* rispetto all'indicazione più generica di *carte*, come spesso indicato nella guida della Morelli, nella volontà di affermare comunque una omogeneità documentaria anche nel caso di raccolte più eterogenee su singoli personaggi :

- Fondi di famiglie o di persone, o su persone o famiglie;
- Fondi di istituzioni o su istituzioni;
- Collezioni.

Nel primo caso avremo archivi totali o - come è più frequente - parziali di archivi familiari contenenti quindi carteggi, documenti di varia natura, manoscritti, foto ecc. che hanno come comun denominatore il *soggetto produttore*: la famiglia o la persona². Si tratta nella maggior parte dei casi

¹ Emilia Morelli, *I Fondi archivistici del Museo Centrale del Risorgimento*, La Fenice ed., Roma 1993.

² Per avere un quadro più dettagliato sulle varie sedimentazioni e dispersioni degli archivi di famiglie e di persone si vedano *Archivi di famiglie e di persone. Materiali per una guida I. Abruzzo-Liguria*, a cura di G. Pesiri, M. Procaccia, I.P. Tascini, L. Vallone, Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Strumenti CXII. Ministero per i beni culturali e Ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma 1991; *Archivi di famiglie e di persone. Materiali per una guida II. Lombardia-Sicilia*, a cura di G. Pesiri, M. Procaccia, I.P. Tascini, L. Vallone, Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Strumenti CXXXIII. Ministero per i beni culturali e Ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma 1998.

di archivi parziali e spesso mutili perché al momento della creazione di questi sezioni d'archivio all'interno del Museo i donatori delle carte o gli esecutori dei lasciti pensarono di suddividere la documentazione prodotta dal nucleo familiare o dalla singola persona all'interno di vari enti conservatori - come nel caso della carte di Stanislao Cannizzaro³. Si è sempre preferito il termine di *Fondo* che non presuppone una organicità di creazione e conservazione di carte e documenti, quanto un insieme, spesso anche di notevole consistenza, privo di organicità di produzione e di organizzazione delle carte, giacché nel caso degli archivi di persone è assai difficile imbattersi in una organicità strutturata.

Si potrebbero individuare delle eccezioni nel fondo Jessie White Mario o in quello di Timoteo Riboli o, ancora, in quello della Guardia Civica di Bologna che presentano una consistenza e una struttura ben sedimentata.

Con il termine di *Collezioni* si vuole porre qui l'accento su una forme del tutto specifica del Museo Centrale del Risorgimento che annovera molti casi di vere e proprie "raccolte" risorgimentali, ossia volumi, ma anche buste con carte sciolte, in cui vennero collezionati lettere, disegni, opuscoli a stampa, fotografie, ecc. che avesse una qualche attinenza con l'oggetto di interesse, come nel caso dei volumi realizzati per ricordare e documentare il trasporto della salma del Milite Ignoto del 1921. Questi volumi raccolgono documenti, stampati, cartoline, manifesti, piantine, mappe, disegni: tutto quello che in qualche modo poteva risultare utile per documentare l'avvenimento⁴. In altri casi questi volumi furono il frutto di un collezionismo privato e quindi, allo stesso modo del già ampiamente studiato collezionismo artistico ottocentesco, ci parlano del gusto e degli orientamenti dei contemporanei verso i contemporanei.

Il primo nucleo di documentazione dell'Archivio del Museo Centrale del Risorgimento proviene dalla sezione Risorgimento che si costituì all'interno della Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele II alla fine del XIX secolo con lo scopo di raccogliere tutta quella documentazione che attraverso lasciti, acquisti ed oculte acquisizioni si era venuta formando⁵.

Consultando questo primo nucleo documentario, che divenne la base documentaria sulla quale sorte l'Istituto per la storia del Risorgimento italiano nel 1935-1936, ci si imbatte in una serie di fascicoli che indicano con dettaglio il documento ivi contenuto, spesso è presente anche una breve nota biografica del soggetto mittente o del destinatario. Ma accanto al documento è spesso presente

³ *Le carte di Stanislao Cannizzaro*, a cura di Giovanni Paoloni e Mauro Tosti-Croce, Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL. Scritti e Documenti X, Roma 1989.

⁴ MCRR, mss- 993-1002.

⁵ Per la ricostruzione della storia dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano si veda Romano Ugolini, *L'organizzazione degli studi storici*, in *Cento anni di storiografia sul Risorgimento*, Atti del LX congresso di storia del Risorgimento italiano, Rieti, 18-21 ottobre 2000, Roma, 2002, pp. 85- 176. Si veda anche Massimo Baioni, *I Musei del Risorgimento, santuari laici dell'Italia liberale*, in "Passato e Presente", XI (1993), pp. 57-86.

anche la lettera originale di trasmissione del documento al direttore della Biblioteca e, talvolta, la minuta autografa della sua risposta. Questi documenti, che di fatto sono di notevole importanza in quanto ci parlano della “storia” delle singole carte e quindi ci aiutano a ricostruire aspetti e modalità del *soggetto conservatore*, però non compaiono in nessuno schedario: erano di fatto “invisibili”. Questo fatto che oggi può sembrare anomalo è del tutto comprensibile se ricollegato al momento della produzione di questi documenti, ossia alla fine dell’Ottocento o agli inizi del Novecento. Si trattava di documentazione “contemporanea” e quindi in qualche modo di poca o nessuna importanza storica, era documentazione che - al momento della sua creazione - testimoniava la presenza di un “archivio corrente” da parte di una istituzione, in questo caso la sezione Risorgimento della Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele II.

Oggi questi documenti non solo sono uniti da un *vincolo archivistico* con l’oggetto della loro produzione - ossia il documento storico risorgimentale - ma consentono anche di mettere in luce l’ambito di provenienza del documento “storico” oltre al fatto di essere divenuto essi stessi parte dell’”archivio storico” della istituzione.

Questa osservazione ha portato in fase di ricognizione archivistica prima e di schedatura informatica poi, ad aumentare il numero delle informazioni - ossia dei documenti - dell’Istituto che, per restare al caso precedente, da uno sono diventati tre o quattro, e quindi se, facendo un esempio, una busta conteneva trenta fascicoli ed erano schedati in origine trenta documenti, oggi i documenti schedati e quindi consultabili sono novanta, sempre in quella medesima busta. Inoltre è interessante notare come molto spesso accanto ai documenti schedati originariamente era stata allegata una sintetica – ma spesso esaustiva – scheda biografica relativa al mittente o al destinatario della lettera.

Sempre per restare all’interno del tema del *vincolo archivistico* un caso ancor più rilevante è rappresentato dalle lettere di Giuseppe Mazzini.

Quando intorno agli anni ‘30 le lettere autografe di Giuseppe Mazzini vennero “temporaneamente” traslocate all’interno della Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea al fine di realizzare l’edizione nazionale degli scritti mazziniani, tutte le lettere di Mazzini furono prese dall’interno dei singoli fascicoli e trasferite altrove⁶. Questo evento non solo costituì una lacerazione dell’integrità documentaria dell’archivio ma fu altresì dannoso perché spezzò i vincoli archivistici delle carte di Mazzini che traevano la loro giustificazione proprio all’interno della sedimentazione archivistica delle singole buste. Infatti da un’analisi delle unità di contenimento delle carte di Mazzini è emerso, ad esempio, che la lettera di Mazzini era preannunciata da un documento che fisicamente era nel fascicolo precedente, e naturalmente con altro mittente e

⁶ Mario Scotti e Flavia Cristiano, *Storia e Bibliografia delle Edizioni Nazionali*, Milano 2002, pp. 439-440.

destinatario, ed era oggetto di ulteriori chiarimenti nel documento contenuto nel fascicolo successivo, anche qui con destinatario e mittente diversi.

Faccio un esempio: la lettera contenuta nella busta 40 di Mazzini che venne “estrapolata” dal suo contesto archivistico originario – lettera che risulta oggi mancante all’interno dell’archivio dell’Istituto - era anticipata da carteggi contenuti nei fascicoli precedenti o successivi che la giustificavano e la inserivano all’interno di uno scambio epistolare di autori diversi che si inviavano o ritrasmettevano gli scritti autografi mazziniani.⁷ Aver spezzato questo vincolo archivistico ha comportato la perdita di informazioni per lo storico, dato che il contesto di produzione e di conservazione delle carte costituiscono una fonte di primaria importanza per qualsiasi studio storico. Un altro esempio, ancor più significativo può essere rappresentato dalla lettera di Mazzini del 11 febbraio 1870 diretta a Giuseppe Garibaldi⁸, è seguita da una lettera di Giuseppe Garibaldi diretta a Raffaele Nani del 12 marzo 1870 che ne accusa la ricezione⁹.

Fin dalla sua costituzione l’archivio del Museo Centrale del Risorgimento ha inoltre sofferto, come molti degli archivi pubblici e privati costituiti tra la fine dell’Ottocento e gli inizi del Novecento, di un orientamento “qualitativo” e perciò difforme sul trattamento dei documenti. La redazione delle schede di consultazione privilegiava cioè i documenti ritenuti “più preziosi” per lo storico per la loro autografia (lettere, minute) a scapito di documenti considerati di “secondaria importanza” perché a stampa - e quindi multipli- come (circolari, bandi, editti, opuscoli celebrativi, ecc.) o per la loro natura contenutistica (rendicontazioni economiche, concessioni di diplomi o onorificenze) o formale (fotografie, incisioni, mappe). In tutti questi casi sulle antiche camicie di contenimento del fondo proveniente dalla Biblioteca Vittorio Emanuele II - e quindi sulle schede di consultazione - erano riportate solo diciture assai generiche del tipo “allegati finanziari”, “contabilità di...”, oppure “tre foto di...” , spesso senza neanche numerare le unità documentarie contenute - ossia se si trattava di un fascicolo con due, tre oppure cento carte. Questi dati erano invece sempre riportati scrupolosamente nel caso dei documenti “più importanti”. Per citare un esempio che ha un vago sapore paradossale: sopra un voluminoso fascicolo contenente centinaia di carte, in corrispondenza di un’unica segnatura, si legge “*Documenti diversi sul Risorgimento*”.

Questo orientamento ha avuto la sua più esplicita manifestazione nel trattamento dei materiali iconografici, considerati solo come utili strumenti decorativi e non come documenti storici.

⁷ In particolare si veda b. 40 fasc. 1 “lettere di Montecchi a Mannucci, preside di Civitavecchia”, oppure fasc. 2 “lettere di Oudinot al governatore di Civitavecchia”.

⁸ MCRR b.7 fasc.38.

⁹ MCRR b.7 fasc.39.

Un discorso a parte meritano i materiali che compongono la sezione denominata “*manoscritti*”, composta da oltre mille unità documentarie. In questa sezione vennero collocati, fin dal primo momento della loro formazione, quei volumi che per la loro struttura fisica differivano dalle singole carte d’archivio. Il contenuto di questi volumi però, in molti casi, non differiva affatto – per tipologie e contenuti – dai singoli documenti, ma la loro descrizione inventariale era assai dissimile e molto diseguale. Alcuni esempi: il manoscritto 15 è un volume di documenti miscelaneo riferentesi alla famiglia Bandiera. All’interno sono raccolte lettere di Attilio Bandiera indirizzate al padre e alla madre; lettere di Emilio Bandiera alla madre; lettere di Hardyg, Strümer a Francesco Bandiera; lettere di Anna Bandiera e lettera di Giuseppe Marsich ad Anna Bandiera. Oppure si vedano i volumi manoscritti dal 391 al 397 che raccolgono carte dell’ultima ambasciata a Roma della Repubblica di Venezia dal 1766-1797. All’interno sono raccolti documenti sulla municipalità provvisoria, filze ducali, giornale delle spese, documenti in copia atti a illuminare per l’ambasciatore Pesaro, i precedenti di alcune questioni, protocollo dei dispacci in arrivo e partenza dei predecessori del Pesaro, dispacci da Venezia.

In questi due casi siamo di fronte a veri e propri “volumi” di documenti ossia a delle raccolte di documenti di varia natura e provenienza, eterogenei spesso per formato e contenuti, uniti “fisicamente” insieme, in questo caso “rilegati”. Ma concettualmente è come se ci si trovasse di fronte a dei fascicoli d’archivio. Solo che mentre i documenti erano stati dai conservatori ottocenteschi della Biblioteca Vittorio Emanuele II descritti singolarmente, nella maggior parte dei casi i singoli documenti contenuti nella sezione Manoscritti non erano descritti: quello che veniva descritto in maniera generica e unitaria era solo il “manoscritto” e non il volume d’archivio¹⁰.

Di conseguenza – ad esempio – le decine e decine di documenti che compongono il volume \ manoscritto 384 hanno solo come indicazione di studio e riferimento: “*Carte riguardanti la Guardia nazionale e la Leva militare di Reggio Calabria dal 1860 al 1863*”. E spetta ancora una volta ad Emilia Morelli il merito di aver redatto almeno una lista di tutti questi volumi manoscritti che non potevano contare su nessun altro mezzo di corredo.

Tra i volumi di documenti una sezione a parte, per formazione e contenuto, è rappresentata dagli “album”, ossia dalla raccolta e collezione effettuata da singole persone di documenti risorgimentali. Si tratta di una sorta di “musei cartacei” di collezioni di autografi, fotografie, cimeli, ecc. che sono indicativi di un gusto e di una sensibilità diffusa. E’ questo il caso, ad esempio dell’*Album di Flora Durant*¹¹. Si tratta di un volume, realizzato tra il 1840 e il 1870 che raccoglie autografi di alcuni dei più famosi protagonisti della storia dell’Ottocento da Giuseppe Garibaldi a

¹⁰ Per le terminologie adottate si veda Paola Carucci, *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*, Roma, Nuova Italia Scientifica, 1983.

¹¹ MCRR ms. 831.

Benedetto Cairoli, da Nino Bixio a Ciro Menotti, Giuseppe Libertini, ma anche fotografie originali di personaggi, monumenti e fatti.

Nel momento in cui si passi più in dettaglio ad una analisi di alcuni dei contenuti dell'archivio è bene fare una premessa: all'interno dell'archivio del Museo Centrale del Risorgimento esiste una tale varietà tipologica di materiali atti alla ricostruzione della storia dell'Ottocento che dimostra come “tutto” fosse ritenuto utile, se non indispensabile, alla ricostruzione di un'epoca. Sono pertanto emerse delle tipologie documentarie specifiche e del tutto caratteristiche¹².

Una delle più singolari è rappresentata dagli *Album di Omaggio*. Con questo termine si vogliono indicare quei volumi compilati in occasioni di particolari ricorrenze, feste, celebrazioni, anniversari o pellegrinaggi e che erano strutturati come dei volumi, spesso di grandi dimensioni, con rilegature preziose, all'interno dei quali venivano raccolte le firme dei partecipanti al pellegrinaggio, oppure brevi testi dedicatori. In molti casi questi volumi sono ornati con raffinate miniature che raffigurano scene allegoriche o episodi storici, facendo diventare questi manoscritti dei veri e propri codici miniati otto\neccenteschi. Si tratta di una produzione poco nota e poco indagata che si pone lungo il crinale che separa l'arte ufficiale delle accademie dall'arte applicata – *Arts&Crafts* – segnando invece un ben preciso itinerario nella storia dell'illustrazione e della decorazione. E' questo il caso dell'*Album di omaggio della cittadinanza di Sansepolcro in memoria di Giuseppe Garibaldi*¹³ realizzato tra il 1882 e il 1883 che è decorato dall'artista Ettore Sampaolo, con ritratti dei cittadini illustri di Sansepolcro: Piero dello Francesca, Cherubino Alberti, Luca Pacioli. Oppure l'*Album di omaggio realizzato in occasione del pellegrinaggio a Roma Lombardo-Piemontese*¹⁴ del 1911 la cui coperta è decorata con gli stemmi delle varie province partecipanti al pellegrinaggio e da una veduta del Vittoriano. Tra questi una sezione consistente è rappresentata da quelli inviati e realizzati nel 1878 in occasione della morte di Vittorio Emanuele II. E' interessante osservare come questo nucleo di album si ricolleggi ad altre testimonianze, presenti all'interno delle collezioni del Museo, ossia ai cimeli provenienti dall'apparato funerario realizzato all'interno del Pantheon in occasione dei funerali del Re e che vide per protagonisti gli stessi architetti costruttori del Vittoriano, Sacconi e Manfredi. E' come se tutto questo insieme di “documenti” fosse stato trasmesso al Museo in maniera unitaria al fine di documentare in maniera compiuta questa pagina della storia della nazione da poco riunificata¹⁵.

¹² Per la tipologie del documento moderno contemporaneo si veda Paola Carucci, *Il Documento Contemporaneo. Diplomatica e criteri di edizione*, Roma, Carocci ed., 2003.

¹³ MCRR ms. 830.

¹⁴ MCRR ms. 847.

¹⁵ Per la storia dell'apparato funerario realizzato al Pantheon si veda Paola Raffaella David, *Il Pantheon come luogo di sepoltura dei Re d'Italia nei progetti di Manfredi e Sacconi*, in “Monumenti di Roma”, I (2003), pp. 121-139.

Una sezione dell'archivio del Museo Centrale del Risorgimento contiene un consistente fondo di manoscritti. Alcuni di questi fanno parte integrante di alcuni fondi archivisti e come tali sono stati descritti - si vedano ad esempio i fondi Riboli, Sterbini, White Mario, o anche quello attinente alla redazione della cronaca Roncalli - altri sono assai più eterogenei e compositi può essere descritto seguendo una articolazione che faccia riferimento al loro carattere o contenuto. Avremo così la sezione dei diari e delle cronache, quelle delle miscellanee poetiche e letterarie, quella dei manoscritti letterari. Un insieme di materiale che rende l'archivio del Museo come una fonte di notevole importanza per la storia della cultura letteraria dell'Ottocento italiano.

Da una analisi dei materiali contenuti nelle buste che compongono l'archivio del Museo è stato possibile enucleare dei fondi organici ed omogenei, che sono stati individuati nel presente volume. Ma all'interno delle singole buste è stato pure possibile circoscrivere dei nuclei organici che ci parlano di un unico soggetto – persona o argomento.

Sembra qui utile dare notizia di queste “carte” con le rispettive collocazioni¹⁶:

- carte di Demetrio Salazar a Girolamo Ramorino (b.9);
- copie di lettere di illustri patrioti a Mazzini (b.9, fasc..41);
- lascito Giacomo Dina (b. 2);
- carte del principe di Cariati, ambasciatore di Napoli a Parigi (1820-1821) (b.3);
- carte sul 1848-1849 e collezione Airoldi (b.24);
- carte delle presidenza di Civitavecchia e di Melchiorre Gioia (b.40)¹⁷;
- carte miscellanee di Mariano Corsini e di Bettino Ricasoli (1848-1849) (b.41)
- carte miscellanee di Giulia Bonaparte di Roccagiovine (b.42);
- raccolta di documenti di Leopoldo II di Toscana 1848-1849 (b.70);
- miscellanea con documenti sulla presa di possesso del Quirinale nel 1870 e note sugli arredi
- carte di Oreste Baratieri (b.77);
- carteggio Spada e Torlonia 1810-1870 ca. (b. 79 e b.81);
- raccolta di progetti del concorso al monumento a Vittorio Emanuele II 1881 (b. 80);
- carte di Benedetto Musolino (b. 83);
- carte Luigi Buglielli (b. 84);

¹⁶ Si tratta di nuclei di carte omogenei che spesso sono inserite all'interno della medesima busta anche con altri materiali miscellanei diversi. Si è pensato quindi di dare notizia di questi nuclei documentari che non sono stati trattati però all'interno del presente volume come veri e propri fondi. La lista di questi nuclei documentari segue l'ordine numerico delle buste che in qualche modo è indice della “cronologia” del loro ingresso all'interno del Museo. Le prime buste (fino a circa la n. 300) infatti provengono dalla sezione Risorgimento della Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele II.

¹⁷ Per l'interesse di queste carte in relazione ai carteggi di Giuseppe Mazzini si veda la nota precedente n.

- carteggio Luigi Lattanti, consigliere di stato al card. Giacomo Antonelli, segretario di Stato (b.89);
- carte di Gabriele Rossetti (b. 90);
- carte di mons. Guglielmo Audisio 1847-1848 (b. 92);
- carte Fiorenzo Galli (b. 92);
- carteggio di Mario Massimo a Paolo Volpicelli (1849) (b. 93);
- carte Volpicelli (1836-1858) con notizie riguardanti la guardia Civica (b. 94 fasc. 2)
- carte miscellanee su Giuseppe Ricciardi e Teodorico Rossetti, Gaetano de Minicis, Stefano Türr (b.95)
- carte dell'avvocato Rodolfo Rossi (b. 104);
- carte di Pietro Roselli (b. 105);
- carte di Telesforo Santangeli (b. 105);
- carte di Luigi Oddi (b.106 e 113);
- carte Calisti, presidente del consolato del Senato Romano (b. 115);
- carte di Giuseppe Migliacci (b. 129);
- carte Francesco Orioli (b.33);
- carte Stelluti (b.135);.
- carte Lazzaro Giuseppe (b.136);
- carte Emilio Pallavicini di Priola e Giacomo Carpanetti (b.136);
- carte sul 1866 (bb. 165-167);
- carteggio su Antonio Ranieri, relazione sul brigantaggio (b. 170)
- carte su Luigi Cardinali (b. 176);
- lettere e documenti su Sebastiano Sabbatici e Nicola Sabbatici, 1812-1852 (b. 180);
- carte Giuseppe Lazzaro (b. 182);
- carte del cardinal Consalvi e del cardinal Sanseverino (b. 202);
- carte Angelo D'Ambrosi del 1812 (b. 209);
- carte Pietro e Girolamo Ulloa (b. 210);
- carte Luigi Belardi (b. 218);
- carte autobiografiche e memorie di Ercole Mosti (b. 230);
- carteggio di Giovanni Berchet e Costanza Arconati (b. 220);
- carte di Angelo Bargoni (b.221 e 237, 258)
- carte di Costanza Monti Peticari (b. 227)

- carte sull'esumazione di Foscolo del 1871 e sul suo trasporto nella chiesa fiorentina di Santa Croce (b. 239);
- carte su Galeazzo Ugolini (b. 241);
- carteggio di Giacomo Meschini diretto al conte Giovanni Carmini (note di provenienza da Gorizia) (b. 245);
- carteggio Federico Bellazzi (bb. 253-254);
- carte Aurelio Saffi (bb.255-256);
- carte Türr sull'Italia meridionale e indirizzi e istanze al generale Garibaldi (b. 257)
- carte Luigi Settembrini (b. 259);
- carte Giacinto Mompiani (b. 265);
- carte del marchese Cherubino Savini (b. 265);
- collezione della collezione Amilcare Ancona di Milano,(bb. 266, 317 e 336);
- collezione bandi e decreti del lombardo-veneto 1750 (b. 274)
- carte dell'esercito meridionale. Intendenza generale commissari di guerra. 1860 diretta al commissario Bertani (b. 323);
- carte Belardi (b. 336);
- carte Racioppi (b. 336);
- carte riguardanti la Guardia Civica di Spina (Perugia) (b. 336);
- carte Giuseppe Mazzoni (b. 352);
- carte Dionigi Strocchi (b. 354 e 355);
- documenti sull'attività politica di Francesco Antonio Oliveti, sindaco di Castelluccio superiore (Potenza) 1838-1865 (b. 358);
- carteggio di Francesco Rovere (b. 364);
- carteggio Giuseppe Montanelli - Giacomo Mutti (b. 381);
- carte su Giovanni de Montand (1829) (b. 395);
- carteggio Giuseppe Fanelli-Nicola Fabrizi (b. 401);
- carte Paolo Azzolini (b. 469);
- carte di Aleardo Aleardi (b. 501);
- carte di Filippo Bottoni e Filippo Valli (b.531);
- carte di Luigi Nesbiti (b. 532);
- carte di Rocco Brienza (bb. 543-544);
- carte dono Alfredo Natoli (b. 593);
- carte Ignazio Amici e Guardia Civica di Roma (bb. 655-669);

- carte di Pietro Giannone (bb. 670-671);
- carte di Giovan Battista Laffont (b. 714);
- carte Emilio Giampietro e Brigata Potenza del 1918 (b. 797);
- carte Tommaso Casini, sulla Costituente Romana del 1848 e sulla Giovine Italia.(b. 798);
- carte Giobbe Palustri (bb. 803-804):
- carte sulla Galleria Sabauda e corpus delle iscrizioni esistenti nelle chiese di Torino e del Piemonte (b. 882);
- carte Solidati Tiburzi (b. 913);
- carte di Luigi Capello e relazioni su un viaggio in Germania nel 1922 (b.966);
- carteggio Manfredi-Gravina\D'Annunzio (b. 1030);
- carte varie e componenti poetici di Gaetano Baldassarri (b. 1037);
- carte Giulio Quirino Giglioli (b. 1046);
- carte Antonio Anzillotti (b. 1047);
- carte Salvatore Tringali, atti parlamentari (b. 1106);
- carte Zacchia (bb. 1108-1109)
- carte di Agostino d'Adamo (b. 1112)

Questo volume raccoglie i primi frutti del lavoro condotto negli ultimi anni da un gruppo di archivisti sul fondo documentario del Museo.

Ogni singolo pezzo – o unità di contenimento (volume, falcone, busta, ecc.) – è stato descritto riportando la titolazione originaria del dorso, della coperta, della pagina interna. Ove presenti sono state riportate le altre titolazioni.

Sono stati analiticamente descritti tutti i fascicoli contenuti all'interno. Di ogni fascicolo è stato riportato il titolo originario oppure, nel caso di assenza di titolazione originale, una sintetica descrizione del suo contenuto.

Sono stati descritti i materiali interni ivi contenuti: stampati, disegni, libri, ecc. Per la descrizione dei materiali iconografici – stampe, disegni, dipinti – sono state utilizzate le norme per la redazione delle schede del ICCD (Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali). Tutti i campi hanno però sempre rispettato gli standard archivisti ISAD e ISAAR secondo la moderna concezione dell'Archivio unico, ossia della considerazione che i cosiddetti “allegati” d'archivio siano invece parti costitutive dell'archivio che *non* è composto *solo* da materiali documentari *cartacei*, ma anche da fotografie, disegni, dipinti, cimeli, oggetti. Ossia da tutto ciò che ricade all'interno dell'archivio.

Infatti all'interno dell'archivio del Museo Centrale del Risorgimento è stata riscontrata una estrema eterogeneità di tipologie di materiali storico-documentari. Oltre le comuni tipologie archivistiche – lettere, minute, memorie, relazioni, inventari, ecc. – furono allegate alle singole pratiche tutti i materiali ritenuti utili per rendere esaustive le relazioni: dai disegni architettonici ai cabrei, dalle incisioni ai disegni di particolari di dipinti o di affreschi, dalle carte geografiche ai ritagli di giornali a stampa, dai cimeli delle più eterogenea natura alle medaglie, e via scorrendo. Questa varietà di materiali ha quindi necessitato della predisposizione di singole schede inventariali che, pur tendendo conto delle norme archivistiche internazionali, rispettassero le specifiche esigenze dei materiali. Ad esempio nel caso delle stampe e delle incisioni il campo relativo all'*autore* doveva tener conto del principio della *autorialità suddivisa*, secondo la quale ogni singola stampa può avere un autore disegnatore, un autore inventore, un autore incisore e un autore stampatore.

Questa nuova consapevolezza - che pure è comunemente accettata nella sintassi descrittiva del documento medievale ove sigilli, timbri ecc. godono giustamente della stessa dignità documentarie delle carte o delle pergamene con cui sono collegate da precisi vincoli archivistici – non sempre è applicata all'interno della schedatura ed inventariazione degli archivi moderni e contemporanei. Per far fronte a questa esigenza all'interno del software sono state create delle maschere tipologiche utili a definire i campi essenziali ai fini di una corretta inventariazione di questi materiali così anomali e diversi.

Altro intervento di notevole complessità è stato quello dell'indicizzazione delle singole unità descritte: volumi, fascicoli o singole carte¹⁸. Per le singole persone che sono state inserite nell'indice è stato possibile utilizzare un *qualificatore* che definisse il ruolo avuto da quel singolo personaggio all'interno della vicenda trattata o la carica ricoperta. Un metodo analogo è stato seguito per l'indice dei luoghi e dei soggetti.

Per l'indicizzazione delle informazioni desunte dall'analisi archivistica si è fatto ricorso a quelli che gli orientamenti archivistici più avanzati definiscono “scomposizione delle chiavi di accesso alle informazioni”: i singoli dati vengono infatti inseriti in un database (thesaurus) formalizzato che può essere ricercato mediante molteplici chiavi d'accesso: soggetti, persone, luoghi.

¹⁸ Per le problematiche connesse alla redazione e realizzazione di indici, thesauri e soggettari si veda *International Organization for Standardization (ISO), Documentation: methods for examining documents, determining their subjects and selecting indexing terms (ISO) (5963-1985)*, Ginevra 1985; Ezelinda ALTIERI MAGLIOZZI, *L'indicizzazione per soggetto e i principi della descrizione archivistica per la scuola italiana*. in *Gli standard per gli archivi europei: esperienze e proposte. Atti del Seminario internazionale. San Miniato, 31 ottobre-2 settembre 1994*, Roma, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 1996, pp. 120-139. Si veda a riguardo anche J. DOOLEY, *Subject Indexing in Context*, in “The American Archivist”, 55 (1992), pp. 350-351.

Questo uso di un triplice indice tematico, ulteriormente passibile di *Qualificazioni funzionali* ha consentito un trattamento davvero innovativo delle informazioni archivistiche che si sono strutturate secondo principi di “destrutturazione delle informazioni”, suscettibili di future implementazioni. Accanto quindi ad una descrizione archivistica in senso stretto, e coerente con gli standard internazionali, si sono creati dei “metadati”.

Avvertenze per la consultazione

Nel volume sono segnalati i vari fondi archivistici contraddistinti dal cognome del soggetto produttore. E' esplicitamente indicato il nome e il cognome quando il fondo è caratterizzato da documenti inerenti ad una singola e ben individuabile personalità.

Ogni fondo è introdotto da una sintetica scheda biografica, secondo le norme archivistiche ISAAR, che non vuole solo offrire delle indicazioni di massima sul soggetto produttore della documentazione e quindi utili alla ricerca d'archivio. Così come la bibliografia citata vuole essere sempre ve solo uno strumento utile per l'orientamento archivistico piuttosto che storiografico. Si tratta quindi di schede di orientamento bio\bibliografico redatte da archivisti e che vogliono essere in qualche modo essere funzionali allo storico. Proprio per questo motivo è stata del tutto omessa la scheda biografica di Giuseppe Garibaldi e, in questo caso, sono stati segnalati solo rinvii al più recente materiale bibliografico.

Alla scheda biografia segue in genere una breve descrizione del materiale contenuto nell'archivio. Seguono consistenze e collocazioni secondo le normative archivistiche ISAD. Si sono omessi gli estremi cronologici della documentazione contenuta perché si sono ritenuti fuorvianti sia perché molto materiale è privo di datazione originaria sia perché sono presenti spesso note e commenti apposti sulle carte anche in epoca novecentesca.

Sono segnalati gli autori delle singole schede bio\bibliografiche e delle consistenze di fondi, tutte le altre indicazioni prive di specifiche sono del curatore del volume; Arianna Zaffini ha curato la redazione del fondo Ferretti.

Abbreviazioni

b.\ bb. = busta\ e

c.\ cc. = carta\ e

ca.= circa

doc.= documento

fasc.= fascicolo

MCCR= Museo Centrale del Risorgimento di Roma

ms.\ mss.= manoscritto\ i

p.\ pp.=pagina\ e

FONDI DI PERSONE

FONDO ADEMOLLO

Il fondo, assai eterogeneo si riferisce all'attività di vari componenti della famiglia Ademollo. Alfonso Ademollo (Firenze, 8 novembre 1829-Grosseto, 20 novembre 1894) nel 1848 come studente dell'ateneo senese appartenne al Battaglione universitario toscano e combatté a Curtatone e a Montanara. Rimasto prigioniero, venne condotto a Theresienstadt. Nel 1850 tornato in patria si laureò in Medicina. Fu alla testa del movimento liberale maremmano, ispettore di arti e scavi, ed autore di pregiati lavori storici, scientifici e patriottici, fra cui *L'assedio di Orbetello nel 1646*. Claudio Ademollo (Montepulciano, 26 giugno 1831) all'inizio del 1849 entrò come volontario nel 4° Reggimento di linea toscano, nel quale rimase nei gradi di truppa fino al maggio 1859 quando fu nominato ufficiale dal governo provvisorio. Nel 1861 fu capitano nei bersaglieri, e alla battaglia di Custoza venne fregiato della menzione onorevole al valor militare. Nel 1897, da maggiore dei bersaglieri, meritò la croce di ufficiale delle corona d'Italia per le speciali benemeritenze acquistate nella repressione del malandrino in Sicilia. Comandò poi il 13° ed il 60° fanteria.

Eugenio Ademollo (Firenze, 3 agosto 1823-Firenze, 15 novembre 1849) studiò a Pisa giurisprudenza, conseguita la laurea tornò a Firenze ed esercitò la professione di avvocato. Nel 1848, scoppiata la guerra con l'Austria, partì con i Volontari Toscani per la Lombardia. Tornato a Firenze collaborò assiduamente al giornale liberale temperato *La Rivista di Firenze* del quale fu una colonna portante sino alla morte che lo colse ancora molto giovane.

Carlo Ademollo (Firenze, 9 ottobre 1824-Firenze, 15 luglio 1911) fece gli studi di pittore all'Accademia di belle arti. Come pittore cercò la sua ispirazione da soggetti di storia nazionale, che resero noto e popolare il suo nome. Nel 1859 seguì come volontario le fasi più importanti della guerra contro l'Austria e riprodusse sulla tela gli episodi di quella campagna. Nella guerra del 1866 con motu proprio del re venne nominato "pittore dell'armata italiana" e seguì gli avvenimenti con il grado di aiutante di campo del comandante della Guardia nazionale di Firenze. Dopo le guerre d'indipendenza, a sue spese, e con poco guadagno, spinto dal grande amore per gli eroi della patria, si recò a studiare sui luoghi e ritrasse sulla tela i più memorabili episodi. Celebri e popolarissimi i quadri che hanno per soggetto Ugo Bassi condannato a morte, l'incontro a Teano, i fratelli Enrico e Giovanni Cairoli a Villa Glori, la breccia di Porta Pia, solo per citarne alcuni. Vecchio ed infermo, senza mai ricevere aiuto o incoraggiamento dal governo continuò a dipingere, negli ultimi anni della sua vita ritrasse il generale Giuseppe Garibaldi sulla via di Calatafimi e compì il ritratto di Adelaide Cairoli.

Collocazione e consistenza

bb. 713-714

Raccolta di documenti in originale

BIBLIOGRAFIA

Gaetano Badii, Ademollo Alfonso in *Dizionario del Risorgimento Nazionale. Dalle origini a Roma Capitale fatti e persone. Le persone*, vol. II, Milano, Francesco Vallardi, 1930, p. 16

Ersilio Michel, Ademollo Carlo in *Dizionario del Risorgimento Nazionale. Dalle origini a Roma Capitale fatti e persone. Le persone*, vol. II, Milano, Francesco Vallardi, 1930, pp. 16-17

P. Schiarini, Ademollo Claudio in *Dizionario del Risorgimento Nazionale. Dalle origini a Roma Capitale fatti e persone. Le persone*, vol. II, Milano, Francesco Vallardi, 1930, p. 17
Michele Rosi, Ademollo Eugenio in *Dizionario del Risorgimento Nazionale. Dalle origini a Roma Capitale fatti e persone. Le persone*, vol. II, Milano, Francesco Vallardi, 1930, p. 17
I. Belli Barsali, Ademollo Carlo, in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. I, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960, p. 269.

FONDO AIROLDI

Il fondo Airoldi conservato nell'archivio del Museo Centrale del Risorgimento di Roma (bb. 916-919 e ms. 1021) costituisce una raccolta miscellanea di documenti settecenteschi e ottocenteschi, prodotti in gran parte nell'Italia settentrionale, e comprendenti una vasta tipologia documentaria, dai decreti reali, agli atti notarili, a biglietti d'ingresso del Teatro alla Scala di Milano, a spartiti musicali, ecc. La stessa varietà si riscontra nelle persone e negli enti produttori, dai papi a personaggi di cui si è perso qualsiasi ricordo e non altrimenti noti, la cui presenza è frutto della scarsa sistematicità della raccolta e la cui formazione appare legata in alcuni casi all'interesse del possessore del fondo per specifiche tipologie documentarie, in altri al personaggio, famiglia o enti che compaiono come autori o destinatari delle carte.

Anche i nuclei documentari che è possibile individuare all'interno della raccolta si configurano come legati di volta in volta a precise tipologie di documento, ad un personaggio o ente, ad un luogo o ad un periodo specifico.

La raccolta è formata da 439 documenti, 30 stampati, 5 manoscritti, datati tra il 1669 e il 1907. Come detto, nel fondo è possibile riscontrare la presenza di diversi nuclei documentari. Il più interessante è probabilmente quello proveniente dall'archivio personale di Biagio Miraglia, patriota e scrittore di origine calabrese. Essa comprende documenti conservati nella b. 917, fasc. 36, e fascicoli 45 - 71. Si tratta in gran parte di lettere, tra le quali segnaliamo quelle inviate al Miraglia da Costantino Nigra (MCRR b. 917, fasc. 51), Francesco Crispi (MCRR b. 917, fasc. 54, doc. 1, 6 ottobre 1960, su carta intestata *Segreteria generale della dittatura dell'Italia meridionale*; la lettera è indirizzata al Miraglia in qualità di direttore del *Giornale Ufficiale di Napoli*), Agostino Bertani (MCRR b. 917, fasc. 55, 27 settembre 1960), da Emilio Visconti Venosta (MCRR b. 917, doc. 1, 12 novembre 1860, su carta intestata *Luogotenenza generale del Re nelle province napoletane. Gabinetto*), da Giuseppe Garibaldi (MCRR b. 917, fasc. 59, doc. 1, 5 ottobre 1960; la lettera è redatta da Francesco Crispi e sottoscritta dal Garibaldi ed è anch'essa indirizzata allo scrittore calabrese in qualità di direttore del suddetto giornale), da Marco Minghetti in qualità di Ministro delle Finanze (MCRR b. 917, fasc. 61, doc. 1), da Francesco Domenico Guerrazzi (MCRR b. 917, fasc. 71, doc. 1, 3 novembre 1858). Si conserva anche certificazione relativa alla nomina del Miraglia a segretario del governo provvisorio della Calabria Citra nel 1848 (MCRR b. 917, fasc. 71, doc. 6), la minuta di una circolare diretta dal Miraglia stesso, in qualità di prefetto di Pisa, ai sindaci della provincia (MCRR b. 917, fasc. 71, doc. 4, 26 luglio 1877), documenti relativi all'agitatore croato Imbro I de Tkalac, tra cui due memorie dal titolo *Coup d'oeil sur la situation intérieure de l'Autriche e Des moyens d'agitation contre l'Autriche* (MCRR b. 917, fasc. 47, docc. 1-2, 30 novembre e 10 dicembre 1863), una lettera di Luigi Kossuth ad Ubaldo Peruzzi su un'istanza presentata al secondo in qualità di Ministro degli Interni dal de Tkalac (MCRR b. 918, fasc. 48, doc. 1, 28 novembre 1863), argomento sul quale abbiamo una lettera dello stesso de Tkalac al Kossuth (MCRR b. 918, fasc. 49, doc. 1, 15 dicembre 1863).

Altro personaggio ben documentato nella raccolta in oggetto è l'abate Pierdomenico Soresi (un letterato amico del Parini, autore di scritti pedagogici) in relazione al quale si conservano

diverse lettere a lui inviate (MCRR b. 917, ffasc. 18-22, 1771-1773), in particolare da Carlo Giuseppe Beraudo di Pralormo (MCRR b. 917, fasc. 22, docc. 1-5, 1771-1773).

Meno noti sono Giuseppe Capello, ufficiale dell'esercito sardo, poi di quello italiano (MCRR b. 919, ffasc. 16-17, 1841-1879), Bortolo Lazzaris, che fece parte dell'Assemblea dei deputati della provincia di Venezia all'epoca della Repubblica Veneta, in rappresentanza della municipalità della città lagunare (MCRR b. 917, fasc. 72, docc. 1-4, 6-13; b. 918, fasc. 4, docc. 3-4, 1848-1849), e Bernardo Fantina, funzionario del Commissariato dipartimentale di Viadana e di quello distrettuale di Sermide. Si conservano: lettere dirette al Fantina e un'istanza presentata dallo stesso al Governo di Milano (MCRR b. 917, ffasc. 29-30); certificati diversi e un componimento in versi (MCRR b. 918, fasc. 2, docc. 48, 49-50, b. 918, fasc. 10, doc. 1, fasc. 11, doc. 9, fasc. 18; fasc. 32, i documenti in oggetto sono datati tra il 1808 e il 1835). Da segnalare anche documenti relativi alla famiglia Calvi di Busseto, in particolare documenti compresi tra il 1749 e il 1753 relativi ad Angelo e Pietro Antonio Calvi, tra cui due atti notarili del 17 febbraio e 15 giugno 1751 (MCRR b. 916, fasc. 12, docc. 4-4a), lettere e ricevute destinate ad Angelo Calvi e tra questi una lettera del marchese Uberto Pallavicini del 29 maggio 1753 (MCRR b. 917, fasc. 15, doc. 1) e due ricevute rilasciate da Anna Anguissola Pallavicini datate 21 maggio 1750 e 13 gennaio 1767 (MCRR b. 917, fasc. 17, docc. 1-2), due sentenze del Tribunale di prima istanza di Borgo San Donnino contro le sorelle Calvi di Busseto (documenti mutili, MCRR b. 918, fasc. 2, docc. 38 e 39, 1814-1815).

Per quanto riguarda i documenti sul Fantina, come si può notare, a differenza degli altri su citati non sono conservati in una stessa unità fisica, bensì sono stati inseriti in altri nuclei documentari, formati in base a criteri legati alla tipologia documentaria, come i documenti conservati nella b. 918, fasc. 2, in cui si custodiscono numerose marche da bollo, talvolta insieme alle porzioni di documenti sulle quali sono poste. Un altro documento relativo al Fantina si conserva invece nel fasc. 10, in cui si trovano carte inerenti alla città di Viadana e ad istituzioni aventi sede in essa, come il Commissariato distrettuale, la Deputazione comunale, l'Ospedale civico; la documentazione in oggetto è in parte relativa ad un'inondazione verificatisi nel novembre 1839.

Alcuni dei documenti relativi a Viadana sono a loro volta da legare all'attività della Delegazione provinciale di Mantova, in particolare quelli conservati nella b. 918, fasc. 5, inerenti alla coscrizione e agli alloggiamenti militari nella provincia (si conservano lettere, ma anche disposizioni, regolamenti, ecc.; le carte sono databili al secondo quarto dell'800).

Altri documenti inerenti al Fantina sono conservati in carte relative alla dominazione francese nel Nord Italia, dal 1798 al 1815 (MCRR b. 918, ffasc. 20-21), che includono diverse tipologie documentarie, dalla corrispondenza tra funzionari di vario livello, tra cui una lettera del Ricci, Ministro delle Finanze della Repubblica Cisalpina, al Vignolle, Ministro della Guerra (MCRR b. 918, fasc. 20, doc. 1, 7 giugno 1798), a certificati, a regolamenti (MCRR b. 918, fasc. 20, doc. 14, *Regolamento riguardante il servizio dei trasporti, e convogli militari nel territorio della Repubblica Cisalpina secondo le leggi, decreti, e regolamenti militari*, a stampa).

Quanto detto a proposito del Fantina e della città di Viadana mostra dunque, come già accennato, come documenti legati da uno stesso argomento siano finiti in altri conservati in base a criteri diversi. Ciò rende impossibile, tra l'altro, ricostruire i nuclei originari esistenti prima della formazione della raccolta, o quelli eventualmente formati dopo l'entrata della documentazione nel Museo Centrale del Risorgimento.

Tra le raccolte di documenti formate in base alla tipologia documentaria, le più cospicue sono quelle formate rispettivamente da numerosi componimenti in versi (b. 918, ffasc. 17-18), alcuni dei quali anonimi o non datati, tra i quali uno di Ippolito Pindemonte dedicato al Foscolo (MCRR b. 918, fasc. 17, doc. 3), ed uno di Vincenzo Monti (MCRR b. 918, fasc. 17, doc. 14). Si conserva anche una raccolta di "boni" e banconote (in parte falsi), dello Stato Pontificio (MCRR b. 916, fasc. 7). Altra raccolta è quella costituita da alcune bolle pontificie dirette al vicario generale "in spiritualibus" del vescovo di Parma in merito alla concessione di dispense matrimoniali, comprese tra gli anni 1669 e 1699 (MCRR b. 919, fasc. 24, docc. 1-4).

L'accenno a questi ultimi documenti ci conduce a parlare degli atti in pergamena conservati nella raccolta in questione. Essa si presenta piuttosto cospicua rispetto ad altri Fondi conservati nel Museo Centrale del Risorgimento di Roma. Si tratta in gran parte di privilegi, ossia di conferimenti di titoli e onorificenze. Tra loro è compreso il documento più antico conservato nella presente raccolta, ossia la concessione di un beneficio ecclesiastico da parte del vicario generale "*in spiritualibus*" del vescovo di Parma (MCR b. 916, fasc. 1, doc. 1, 16 gennaio 1702), due bolle pontificie relative all'affidamento di due parrocchie poste nella diocesi di Piacenza al sacerdote Siro Covelli (MCR b. 919, fasc. 23, doc. 1, 17 ottobre 1727; MCR b. 919, fasc. 20, doc. 1, 13 settembre 1748), un breve di Clemente XII diretto a due sacerdoti di Borgo San Donnino (MCR b. 916, fasc. 1, doc. 2, 31 maggio 1738).

Naturalmente, essendo di fronte ad una raccolta, molti dei documenti conservati non hanno alcuna analogia con gli altri, e non sono riferibili ad un preciso nucleo documentario. Tra loro ancora una volta numerosi conferimenti di nomine, titoli e onorificenze (in particolare del Re di Sardegna), ma anche lettere di personaggi più o meno famosi, tra le quali tre lettere di Giuseppe Garibaldi, oltre a quella diretta a Biagio Miraglia, si custodiscono una lettera del 25 maggio 1849 ad un destinatario sconosciuto (MCR b. 917, fasc. 1, doc. 1) ed una a Giacomo Viaria (MCR b. 917, fasc. 35, doc. 1, 1 aprile 1863) ed un ordine di pagamento del Cavour (MCR b. 919, fasc. 4, doc. 1, 22 marzo 1859).

Per quanto riguarda infine i manoscritti, si conservano una copia della lettera di Mazzini a Carlo Alberto di Savoia. ("*A Carlo Alberto di Savoia. Un italiano*", MCR b. 919, fasc. 22, doc. 2), un libretto dal titolo *Cristina di Svezia. Tragedia lirica del cav. Seliere Romani. Posta in musica da S. Thalberg* (MCR b. 916, fasc. 14, doc. 2, s.d.), un manoscritto del canonico Filippo Schiassi (MCR b. 918, b. 7. fasc. 7, 1815), un poemetto attribuibile ad Abelardo Comola (MCR b. 919, fasc. 21, doc. 3, s. d.), scritti diversi di Pietro Giordani riuniti in un unico volume (MCR ms. 1021).

Mario Marino

Collocazione e consistenze

bb. 916–919

Raccolta di documenti in originale.

ms. 1021

Pietro Giordani

“Congratulazioni a mons. Ludovico Loschi cav. del S.A.I. Ordine costantiniano di San Giorgio nell’assunzione sua al pontificato di Piacenza, anno 1824”.

Copie di scritte e lettere di Pietro Giordani raccolte sotto il titolo “*Congratulazioni a mons. Ludovico Loschi cav. del S.A.I. Ordine costantiniano di San Giorgio nell’assunzione sua al Pontificato di Piacenza, anno 1824”.*

FONDO ALBANI

Felice Albani (Milano, 22 luglio 1852-Roma, il 2 febbraio 1928) fu giornalista, studioso di problemi sociali, ed uno dei principali rappresentanti del repubblicanesimo italiano tra il 1880 ed il fascismo. Fece parte delle redazioni di *Il dovere* (Roma, 1877–1884), *L’idea nazionale* (1911–1927), fu direttore di *L’emancipazione* (1866–1893), organo delle *Società operaie affratellate*; di *Il*

futuro sociale (Roma, 1894–1895); di *La terza Italia* (Roma, 1900–1924), organo del Partito mazziniano. Fu capo delle organizzazioni operaie repubblicane, partecipò a tutti i congressi operai dell'ultimo ventennio del secolo, sostenendo l'alleanza con i socialisti e l'ammodernamento in senso socialista del Partito repubblicano. Nel 1894 fu tra i fondatori del Partito repubblicano socialista italiano, che ebbe vita brevissima. Nel 1900 diede vita al Partito mazziniano. Albani ebbe anche notevole influenza sul piano internazionale, tenendo stretti contatti con la Grecia, dove combatté in Tessaglia con le forze garibaldine. Si ritirò a vita privata durante il fascismo.

Dario Ceccuti

Collocazione e consistenza

bb. 1048–1095

Raccolta di documenti in originale della famiglia, carteggi di Alina e Felice Albani. Carte relative alla rendicontazione economica.

Collocazione e consistenza

ms. 1024

“Spedizione di Sapri. 1857. Documenti originali”

Documenti in copia e in originale relativi alla preparazione della spedizione di Sapri. All'interno stampati: 1a) Decio Albini “*La spedizione di Sapri e la provincia di Basilicata*”, Roma 1891; Michele Lacava, “*Nuova Luce sullo sbarco di Sapri*”, Napoli 1893; 2a) Vincenzo di Leo, “*Un episodio sullo sbarco di Carlo Pisacane in Ponza*”, Napoli 1868. Allegati diversi relativi alle onoranze in onore di Carlo Pisacane con ritagli a stampa (1903).

BIBLIOGRAFIA

Renzo De Felice, Albani Felice in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. I, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960, pp. 600-601

FONDO ALBINI

Giacinto Albini (Napoli, 4 marzo 1821–Potenza, 11 marzo 1884) proveniva da una famiglia di origini lucane. Il padre Gaetano, medico ed ostetrico, era di Montemurro, paese in provincia di Potenza; la madre si chiamava Elisabetta Morgigno.

Nel 1843 Albini si laurea in Legge all'Università di Napoli. Due anni più tardi decide di fondare una Scuola di giurisprudenza e letteratura, dopo aver conseguito l'abilitazione all'insegnamento in tali materie. Di questi anni giovanili ci restano la raccolta di versi intitolata *Ore poetiche* (Napoli, 1845) e il *Corso teorico-pratico di lingua latina* (Napoli, 1850).

In quello stesso periodo Albini inizia ad occuparsi attivamente di politica, affiliandosi alla carboneria. Per la sua attività politica e per la sua indole rivoluzionaria sarà soprannominato il “*Mazzini lucano*” (cfr. V. Marone, *Il Mazzini lucano: Giacinto Albini in La terza Italia*, Genova, 22 marzo 1921), anche se non aderirà mai alla *Giovine Italia*. La sua

partecipazione alle giornate rivoluzionarie del maggio 1848 a Napoli lo vede in prima fila sulle barricate, esperienza che lo spingerà a formare una nuova associazione politica segreta, la Società dell'Unità Italiana, modellata sul tipo delle società carbonare del 1820, con lo scopo precipuo di fare proseliti tra le file dei militari. Per avere maggiormente mano libera nell'organizzazione di questa società, si trasferisce in Basilicata, stabilendosi nella città paterna di Montemurro.

Nel 1850 Albini è accusato dalle autorità borboniche di far parte della *Setta dei Pugnalatori*, fantomatica associazione politica sovversiva, pretesa filiazione della Società dell'unità italiana. Le vicende relative al processo contro la presunta *Setta detta dei Pugnalatori* sono ampiamente documentate all'interno del fondo del Museo Centrale del Risorgimento (MCCR, b. 967, ffasc. 10–12). Resosi irreperibile, il nostro usufruisce dell'indulgenza decretata dal Re delle Due Sicilie il 17 gennaio 1852.

Al termine del processo contro gli affiliati lucani della Società dell'unità italiana, Albini continua imperterrito la propria attività cospiratrice, mantenendo stretti contatti sia con l'ala democratica sia con l'ala moderata del movimento liberale ed unitario. I suoi rapporti con l'ambiente sovversivo napoletano non lo portano, però, ad assumere un ruolo fattivo in occasione della tragica spedizione di Carlo Pisacane a Sapri nell'estate del 1857 (cfr. C. Pisacane, *Epistolario*, a cura di A. Romano, Roma, 1937, *passim*). L'intendente di Basilicata, infatti, informato sulle possibili attività cospirative nel territorio di Montemurro e sui legami che intercorrono con l'ambiente napoletano, fa sorvegliare i sospetti e arrestare Albini nel maggio del 1857. Si ricorda che il fondo dell'Intendenza di Basilicata, con documenti dal 1806 al 1865, è conservato nell'Archivio di Stato di Potenza ed è composto di 1.399 buste (cfr. R. Perrella, *Il riordinamento dell'Intendenza di Basilicata (1806–1860) presso l'Archivio di Stato di Potenza* in *Notizie dagli Archivi di Stato*, XI, 1951, pp. 100–161). Dopo il fallimento dello sbarco di Pisacane, Albini è scarcerato e, in agosto, relegato in domicilio coatto a Montemurro.

Accusato di fomentare manifestazioni e cospirazioni antigovernative, Albini è nuovamente arrestato e confinato a Corleto Perticara, per rientrare a Napoli qualche tempo dopo.

Accostatosi al Comitato dell'ordine, formato da liberali moderati, Albini inizia a collaborare al loro organo clandestino, il *Corriere di Napoli*, entrando apertamente a far parte del Comitato nel 1859. Nell'estate dell'anno successivo, Albini compie una spedizione in Calabria, nel tentativo di provocarvi l'insurrezione. In qualità di delegato del Comitato dell'ordine, dirige le rivolte scoppiate in Basilicata, finché, il 19 agosto 1860, in forza di un decreto emanato da Garibaldi, diviene pro-dittatore della regione, carica che condivide con il garibaldino pugliese Nicola Mignogna, rappresentante del Comitato d'azione. I provvedimenti presi da Albini riguardano la direzione delle Giunte Insurrezionali Locali, alla testa delle quali pone uomini di sua fiducia, provenienti dalle fila del Comitato dell'ordine. Il comando delle operazioni militari e la gestione degli insorti armati sono affidati al colonnello Camillo Boldoni, nativo di Barletta, già difensore di Venezia con il Corpo di spedizione napoletano al comando di Guglielmo Pepe, durante la prima guerra d'indipendenza. Nel fronteggiare i timidi tentativi di riconquistare Potenza da parte delle truppe borboniche, Boldoni favorisce il dilagare dell'insurrezione, mantenendo nello stesso tempo l'ordine tra le masse contadine che reclamavano le terre. Il suo appoggio risulterà decisivo nell'instaurazione di un governo liberale-unitario provvisorio nella città di Altamura (in relazione alla formazione del governo provvisorio in Altamura e all'organizzazione delle forze insurrezionali nel barese da parte del colonnello Camillo Boldoni si veda, in particolare, MCCR, b. 967, fasc. 16).

Il 10 settembre 1860, dopo aver sciolto le giunte insurrezionali, Albini assume, in forza di un altro decreto emanato da Garibaldi, la carica di governatore della Basilicata, dotata di poteri illimitati (MCCR, b. 967, fasc. 14, doc. 1). Nel breve periodo in cui mantiene la

carica (settembre–ottobre 1860), Albini ha modo, tra l'altro, di epurare il ceto dirigente borbonico nelle amministrazioni locali.

Nel 1861 Albini è eletto deputato al parlamento nazionale per i collegi di Lagonegro e Melfi, ma poco dopo deve rinunciare al mandato, perché è nominato ufficiale di ripartimento nella ex Presidenza del consiglio di Napoli e Direttore della stamperia reale.

Fondatore nel 1861 del Comitato di provvedimento per Roma e Venezia, promuoverà la costituzione di numerose Società operaie di mutuo soccorso in Campania e Basilicata. Nominato vicesindaco di Napoli nel 1867, l'anno successivo diviene tesoriere generale della provincia di Benevento, oltre che esponente di spicco della massoneria nella città irpina. Sindaco di Montemurro dal 1876 al 1878, nel novembre di tale anno Albini assume la carica di conservatore delle ipoteche di Potenza.

Giacinto Albini muore a Potenza l'11 marzo 1884. Il figlio Decio (1865–1923), medico chirurgo e pediatra, diventerà presidente del Comitato romano della società per la storia del risorgimento. Fedele custode della memoria paterna, a lui si devono la raccolta dei documenti riguardanti la figura del padre, compresi i volumi miscellanei e il versamento delle *Carte Albini* nell'archivio del Museo Centrale del Risorgimento.

Si ricorda, infine, che nell'Archivio di Stato di Potenza, tra gli archivi di famiglie e persone, esiste un *Fondo Albini*, composto di una sola busta, con materiale del periodo 1848–1923. Si tratta prevalentemente di stampati, ma vi è pure conservata una rubrica alfabetica di “*individui che trovansi sottoposti a sorveglianza politica nella provincia di Basilicata*”, certamente di epoca preunitaria.

Daniel Ponziani

Collocazione e consistenza

bb. 967-968

Raccolta di documenti in originale

ms. 1023 **Bandi e avvisi a stampa del periodo del governo provvisorio lucano**

1860

Bandi e avvisi. Bandi circolari e ordini del giorno, proclami a stampa del periodo del governo provvisorio lucano.

ms. 1025 **Documenti della Rivoluzione del 1860**

1860

Documenti della Rivoluzione del 1860. Carteggio originale per l'arresto di Giacinto Albini, carteggio relativo all'arresto del sacerdote Nicola Albini. All'interno sulla camicia del fascicolo “*Intendenza della provincia di Basilicata 1° Ufficio 3 Carico Distretto di Potenza, Comune di Montemurro. Oggetto: Di Nicola Albini Sacerdote*”.

ms. 1026 **Copie di documenti riguardanti i processi contro Giacomo Racioppi ed altri imputati politici**

1822-1867

Copie di documenti riguardanti i processi contro Giacomo Racioppi ed altri imputati politici. All'interno: autografo della prefazione di Giacomo Racioppi su una raccolta postuma di versi di Giacinto Albini. Memorie autografe di Giacomo Racioppi, carte riguardanti i fatti della Basilicata dopo il 1821, di Calvello 1822, di Polla, Atena, Laurenziana nel 1820-1822, di Benevento nell'ottobre del 1867.

ms. 1027 **Volume miscellaneo di documenti e stampati riguardanti l'azione di Giacinto Albini e dei suoi familiari e delle onoranze loro tributate (1857–1870).**

Volume miscellaneo di documenti e stampati riguardanti l'azione di Giacinto Albini e dei suoi familiari e delle onoranze loro tributate (1857–1870). All'interno proclama di Giuseppe Garibaldi, dittatore delle Due Sicilie, Potenza 19 agosto 1860, opuscolo sugli scritti di Rocco Brienza, fotografie, prospetto della Colonna Nicotera, diploma della medaglia ai benemeriti della Liberazione di Roma, 1870; numeri de *La Libera Parola* (1856-1857) e del *Corriere Lucano* (1860) accanto a fogli clandestini e manoscritti e a stampa sulla Basilicata del 1860.

ms. 1028 **“Lettere di Francesco Antonio Casale a Giacinto Albini”.**
novembre 1860-agosto 1878

ms. 1029 **“Lettere a Giacinto Albini”**
1860-1875

All'interno lettere inviate da Nicola Mignogna, Pasquale Maturo, Antonio Arcieri, Urbano Rattazzi, Francesco Lovito, Decio Lardi, Giacomo Racioppi, Pietro Lacava, Carminio Senise, Leopoldo Greco, Francesco Crispi, Giovanni Nicotera.

ms. 1030 **“Lettere inviate a Decio Albini per le onoranze del padre Giacinto”**
All'interno necrologi e commemorazioni manoscritte e a stampa.

BIBLIOGRAFIA

- Cesare Perocco, *L'evoluzione politica d'Italia e Giacinto Albini*, Roma 1891-
Giacinto Albini nella storia del Risorgimento nazionale e nel giudizio dei contemporanei : 1860-18 agosto-1920, Roma 1920
- Vincenzo Marone, *Il Mazzini lucano: Giacinto Albini in La terza Italia*, Genova, 22 marzo 1921.
- Carlo Pisacane, *Epistolario*, a cura di Aldo Romano, Milano, Società Dante Alighieri, 1937.
- Renato Perrella, *Il riordinamento dell'Intendenza di Basilicata (1806-1860) presso l'Archivio di Stato di Potenza in Notizie dagli Archivi di Stato*, XI, (1951), pp. 100-161.
- Tommaso Pedio, *Albini, Giacinto in Dizionario biografico degli italiani*, II, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960, pp. 5-6.

FONDO ALTIERI

Lodovico Altieri (17 Luglio 1805–Albano, 11 agosto 1867) appartenne ad una nobile famiglia romana nota per l'alta nobiltà e per le cospicue ricchezze. Entrò nella vita ecclesiastica e vi fece una rapida carriera divenendo non ancora quarantenne cardinale. Alla caduta della Repubblica Romana costituì assieme ai cardinali Della Genga, Semattei e Pannicelli-Casoni la *Commissione governativa di Stato*, la quale tenne il governo fino al ritorno di Pio IX. Appena ristabilito il governo ordinario fu nominato governatore di Roma. Fu anche camerlengo di S. Chiesa e vescovo di Albano, diocesi in cui esercitò con amore l'ufficio di pastore durante l'epidemia colerica del 1867, della quale rimase vittima egli stesso. Morì in Albano l'11 Agosto 1867.

Dario Ceccuti

Collocazione e consistenza

ms. 258-261

articoli e trascrizioni”

“Volumi documentari miscellanei con copie di

1858-1860

Serie di quattro volumi, provenienti con probabilità ad un appartenente della famiglia Altieri.

BIBLIOGRAFIA

Michele Rosi, Lodovico Altieri in *Dizionario del Risorgimento Nazionale. Dalle origini a Roma Capitale fatti e persone. Le persone*, vol. II, Milano, Francesco Vallardi, 1930, p. 53

Vittorio Emanuele Giuntella, Altieri Lodovico, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. I, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960, pp. 559- 560

FONDO AMAT

Luigi Amat di San Filippo e Sorso (Sinnai [Cagliari], 20 giugno 1796–Roma, 30 marzo 1878) nacque da nobile famiglia di origine catalana. Terminati gli studi di retorica e legge presso i padri scolopi del collegio di S. Giuseppe, conseguì la laurea in giurisprudenza presso l’Università di Cagliari nel 1815. Trasferitosi a Roma proseguì negli studi come allievo dell’Accademia dei nobili ecclesiastici. Nel 1819, su diretto interessamento del cardinal Consalvi allora segretario di stato, intraprese la carriera prelatizia, ricoprendo in curia la carica di protonotario apostolico, membro della Congregazione del Buon Governo e del Tribunale criminale. Inviato a Bologna in qualità di vice-legato del cardinal Spina, divenne nel 1822 delegato apostolico della città e Ducato di Benevento; l’anno successivo fu delegato apostolico di Spoleto e Rieti.

Nominato arcivescovo di Nicea *in partibus* (1827), ricevette inoltre l’incarico di nunzio apostolico presso la corte napoletana. Il suo operato si rivelò particolarmente utile alla Santa Sede durante i moti rivoluzionari del 1831 quando egli, in particolare, riuscì a controllare i movimenti degli elementi rivoluzionari nel Regno delle Due Sicilie. Alla fine del 1831 fu destinato alla nunziatura di Madrid che, per la nota situazione di crisi determinata dai contrasti tra carlisti e cristini e dall’atteggiamento assunto dalla Santa Sede, riuscì a raggiungere solo nel 1833, morto Ferdinando VII. Nel fondo si conserva una lettera autografa di Carlos di Borbone del 29 dicembre 1833, fatta giungere ad Amat a Madrid tramite un contadino che, come recita la nota sul plico che la conteneva, “*la teneva nascosta nella calza*” (MCCR b. 12, fasc. 21, doc. 1).

Amat fu addirittura allontanato dalla Spagna nell’agosto 1835 quando le relazioni diplomatiche tra papato e regno spagnolo s’interruppero formalmente; a Roma nel 1837 fu nominato cardinale con il titolo di S. Maria in Via. Proprio nel novembre 1837 gli fu affidato il compito più delicato, quello di legato a Ravenna con facoltà straordinarie per Bologna, Ferrara e Forlì; nei sei anni che trascorse in Emilia ebbe modo di dimostrare larghezza di vedute e grande capacità di mediazione, intrattenendo rapporti con gli elementi più avanzati tra i moderati e affrontando in maniera oculata i forti contrasti che agitavano quelle terre. I suoi contrasti con il legato bolognese cardinal Ugo Spinola, prelado intransigente e amministratore severo, furono probabilmente la causa del suo rientro a Roma nel novembre 1843.

Nominato prefetto della Sacra congregazione di Propaganda Fide e presidente della Reverenda camera degli Spogli, fu di nuovo in Emilia dal gennaio 1847; all’indomani dell’elezione di Pio IX infatti, fu nominato legato di Bologna. Quando nel luglio 1848 le truppe austriache

invasero la città, Amat era assente e per giorni si verificarono disordini e scontri gestiti, in assenza del legato, dal liberale Conte Bianchetti. In seguito all'accaduto e alle polemiche suscitate, il cardinale presentò al Pontefice le sue dimissioni ed ottenne l'esonero dalla carica. Dopo un breve periodo in Umbria raggiunse Pio IX a Gaeta.

Trascorse gli ultimi anni negli uffici di curia e negli impegni pastorali; vescovo di Palestrina dal 1852, fu nominato cancelliere di Santa Romana Chiesa nel 1853, dal 1870 vescovo di Porto e dal 1877 di Ostia e Velletri. Morì a Roma il 30 marzo 1878.

Il fondo Amat (bb. 10-16) consta di 1259 unità archivistiche, distribuite in un arco cronologico che va dal 1800 (il documento più antico è una circolare emanata dal cardinal Consalvi, segretario del conclave di Venezia, ai nunzi della Santa Sede; MCRR b. 14, fasc. 28, docc. 1 e 1a) al 1878 (comunicazione di Francisco Benavides al cardinal Amat del 3 gennaio 1878).

La maggior parte della documentazione che costituisce l'*Archivio Amat* è di tipo epistolare; il cardinale mantenne infatti costanti rapporti di corrispondenza con eminenti personalità sia laiche che ecclesiastiche sia in virtù delle importanti cariche ricoperte sia per il rapporto di amicizia personale che lo legava a molti di essi. Esso è stato oggetto di una disamina approfondita da parte di Emilia Morelli, che nella *Rassegna Storica del Risorgimento* faceva un'attenta analisi sia della tipologia della documentazione che dei numerosi corrispondenti del cardinale sardo.

Nello studio già citato, Emilia Morelli ha elencato i vari corrispondenti del cardinal Amat, dando conto quasi per ciascuno di loro del tono e del contenuto della corrispondenza.

Dalla schedatura analitica, però, sono emersi alcuni documenti particolari: tra gli altri vanno segnalati la lettera indirizzata ad Agostino Depretis scritta da Palermo nel settembre 1862 da Giacomo Medici del Vascello (MCRR b. 16, fasc. 43, doc. 1) e quella dello stesso Depretis, senza data, indirizzata ad Umberto I in visita a Napoli (MCRR b. 16, fasc. 57, doc. 1).

E ancora l'elenco dei venti personaggi che costituivano il seguito di Guglielmo di Prussia durante il suo viaggio in Italia del 1874, corredato dalle firme di ciascuno di loro (MCRR b. 16, fasc. 67, doc. 1).

Tra le lettere non comprese nell'analisi della Morelli, inoltre, quella di Francesco Crispi priva di data e senza destinatario (MCRR b. 16, fasc. 37, doc. 1); la lettera da Milano di Cesare Cantù "ad un Ministro" anch'essa senza data se non l'indicazione del giorno, 23 maggio (MCRR b. 16, fasc. 60, doc. 2); ancora, la lettera di Massimo d'Azeglio ad Amat ormai cardinal decano a Roma datata Milano, 5 maggio 1860 (MCRR b. 16, fasc. 1, doc. 1).

Nelle *Carte Amat* infine figurano anche una lettera da Caprera di Clelia Garibaldi a Menotti, datata 30 novembre 1877 (MCRR b. 16, fasc. 46, doc. 1), e due lettere destinate a Quintino Sella. Si tratta della lettera del ministro inglese a Torino, James Hudson, con nota probabilmente autografa di Sella sul verso (MCRR b. 16, fasc. 53, doc. 1) e una lettera di Terenzio Mamiani da Atene allo stesso Sella del giugno 1862 (MCRR b. 16, fasc. 33, doc. 1), che si aggiunge a quelle già segnalate da Emilia Morelli.

Caratteristica comune a molte delle lettere ricevute dal cardinal Amat è quella di avere, sul verso, una sua annotazione autografa, in genere riferita alla data di ricevimento e di risposta; talvolta però, queste note si rivelano di particolare interesse perché riferiscono anche qualche dettaglio sul contenuto della lettera o sui personaggi a cui la missiva avrebbe potuto essere inoltrata per conoscenza.

Sul verso delle lettere, infine, è possibile rintracciare anche note di altra mano, probabilmente da riportare proprio al primo intervento di riordinamento o al momento del versamento del fondo: alcune infatti si riferiscono ad un gruppo di documenti accomunati dalla qualifica dei mittenti ("*56 lettere di diplomatici italiani e stranieri*", MCRR b. 10, fasc. 3, doc. 5) mentre altre sembrano indicare l'acquisto di carteggio delle maggiori personalità del Risorgimento (su una lettera di Farini compare la nota "*62 lettere di L.C. Farini 18.-1854. Lire 1500*", MCRR b. 10, fasc. 6, doc. 5).

Maria Giuseppina Cerri

Collocazione e consistenza

bb. 10–16

Raccolta di documenti in originale.

BIBLIOGRAFIA

Pio IX da vescovo a pontefice: lettere al card. Luigi Amat: agosto 1839-luglio 1848, introduzione e note di Giovanni Maioli, Modena, 1949

Giovanni Tantillo, *Amat di Sanfilippo e Sorso Luigi* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. II, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960, pp. 666-668.

Emilia Morelli, *Le carte del Cardinal Luigi Amat* in *Rassegna Storica del Risorgimento*, 1963, I, pp. 97-106

Emilia Morelli in, *I fondi archivistici del Museo Centrale del Risorgimento*, Roma, La Fenice Edizioni, 1993, pp. 177-190.

Principe degli Archivi : storie, personaggi e suggestioni dall'archivio dei marchesi Amat di San Filippo: breve guida alla mostra documentaria / a cura di Anna Cast, sl. 2000

FONDO ANDREINI

Rinaldo Andreini (Imola, 30 gennaio 1818-Fort de l'Eau, 25 febbraio 1890). Il padre, impiegato della polizia pontificia, si trasferì con la famiglia a Bologna nel 1822. Grazie al sostegno economico di una zia, il ragazzo conseguì nel 1842 la laurea in medicina. Seguace delle dottrine mazziniane, nel 1843 collaborò al Comitato rivoluzionario bolognese. Dopo il moto di Savigno dell'agosto 1843, sospettato dalla polizia fu costretto a lasciare Bologna per rifugiarsi in Toscana dove, nel maggio '45 organizzò con gli esuli romagnoli una nuova cospirazione sfociata nel moto di Rimini; partecipò allo scontro delle Balze. Arrestato dalla polizia granducale emigrò a Marsiglia; da lì partì per Algeri, dove nel giugno del 1846 s'impiegò come chirurgo ospedaliero. Rientrò a Bologna nel maggio 1847, riprendendo la propaganda e l'attività patriottica; collaborò con *L'Italiano* e con *Il Povero, foglio popolare*. Nel marzo 1848 si arruolò e prese parte alle operazioni militari in Veneto dapprima nel Battaglione dei cacciatori dell'alto Reno e, dopo la capitolazione di Treviso, come chirurgo e aiutante maggiore del colonnello Zambeccari. Eletto a Bologna rappresentante alla Costituente romana del gennaio 1849, partecipò assiduamente ai lavori dell'assemblea; durante la difesa di Roma fece parte della commissione per i feriti e di quella delle barricate. Alla caduta della Repubblica Romana fu di nuovo all'estero, soggiornando per brevi periodi a Londra, Bruxelles, Ginevra e Lione alla ricerca di un'occupazione stabile. Nel maggio 1850 tornò ad Algeri, dove riprese l'attività medica e si distinse per l'opera prestata nel corso dell'epidemia di colera dell'autunno di quell'anno.

Tentò di rientrare in Italia nel giugno del 1859, ma su denuncia del console sardo Sant'Algabio fu arrestato e obbligato a tornare in Algeria. L'anno successivo rientrò a Bologna, dove assunse la direzione del *Corriere del Popolo*; lasciato l'incarico al giornale nel giugno 1861 si ritirò ad Algeri, dove si dedicò esclusivamente alla professione e agli studi.

Il fondo Rinaldo Andreini è costituito esclusivamente dai manoscritti 33–38 dal titolo *Il Colombario Italico* (Algeri, 1863). Si tratta di un'opera manoscritta dedicata a Giuseppe Garibaldi, una sorta di calendario patriottico nel quale per ogni giorno dell'anno sono illustrati i martiri dell'Indipendenza e gli avvenimenti storici più salienti. Nei manoscritti 228–229 invece si trova la *Storia d'Italia dalle origini alla metà del XIX secolo* di Rinaldo Andreini. Una nota a matita indica che l'opera è appartenuta a Giuseppe Mazzini.

Collocazione e consistenza

ms. 33-38 Rinaldo Andreini
“Il Colombario italico”

Algeri, 1863

Manoscritto in 6 volumi, dedicati a Giuseppe Garibaldi (dedicatoria nel primo volume, datata Algeri dicembre 1862). Dopo una breve introduzione inizia il testo, disposto come un Martirologio laico che parte dal Natale di Roma, 21 aprile, e elenca avvenimenti riferiti alla storia nazionale, non solo al periodo risorgimentale. Il Martirologio reca una numerazione delle carte in numero romani (CLVI). Segue un Indice, nel quale sono elencati i personaggi di cui si tratterà nel Colombario, divisi in gruppi; ciascun gruppo è distinto con il nome di un mese. L'Andreini ha inventato un vero e proprio calendario, attribuendo a ciascun mese il nome di un personaggio storico (Arnaldo da Brescia, Procida, Dante, Cola di Rienzo, Lando, Savonarola, Ferruccio, Bruno, Campanella, Galileo, Masaniello, Balilla). Inizia poi il Colombario, con le biografie dei vari personaggi indicati nell'Indice. In questo primo volume sono trattati i personaggi del mese di gennaio. L'Autore cita gli avvenimenti indicando, accanto alla data propria secondo il calendario gregoriano, l'anno ab urbe condita.

ms. 228 Rinaldo Andreini
“Italia antica”

Compilazione storica manoscritta, divisa dall'Autore in libri, ciascuno con propria numerazione delle carte. Nel primo (c. 1-82) si tratta delle popolazioni italiche di epoca pre-romana e della storia antica. Il secondo (82 cc.) ha per titolo: *Primo principio delle città libere e delle Repubbliche italiane fino alla pace di Costanza nel 1186*; il terzo (119 cc.) ha per titolo: *Cagioni politiche che distrussero le Repubbliche Italiane* e chiude il volume, trattando argomenti fino al 1800. Ciascun libro ha proprio Indice. Dall'enunciato del titolo l'opera sembrerebbe incompleta, fermandosi cronologicamente all'inizio del secolo XIX; è possibile però che l'Andreini facesse riferimento anche al ms. 229, in cui prosegue nella narrazione storica fino al 1854.

ms. 229 Rinaldo Andreini
“Compendio storico dell'Italia del secolo XVIII e XIX”
primo quarto XVIII sec.–metà XIX sec.

Compilazione storica manoscritta, divisa dall'Autore in libri, ciascuno con propria numerazione delle carte. Alla prefazione segue, dopo c. 94: *Avvenimenti d'Italia dell'anno 1852. Fascicolo 1° e unico* (153 cc.); inizia poi *Avvenimenti d'Italia dell'anno 1853 e 54. Fascicolo 1°* (360 cc. ca.). Sul verso dell'ultima carta una nota manoscritta recita: *Manoscritto del Grand' Apostolo Giuseppe Mazzini*.

BIBLIOGRAFIA

Mario Menghini, Rinaldo Andreini e i moti di Romagna del 1845, in *Rassegna storica del Risorgimento*, 1916, pp. 445–516

Fulvio Cantoni, in *Dizionario del Risorgimento Nazionale. Dalle origini a Roma Capitale fatti e persone. Le persone*, vol. II, Milano, Francesco Vallardi, 1930, p. 66

Anna Cirone, Andreini Rinaldo in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. III, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1961, pp. 136–138.

Le carte di Rinaldo Andreini conservate nella biblioteca comunale di Imola, in *Rassegna storica del Risorgimento*, a. XLV, fasc. II, 1958, pp. 294–313

Mario Barnabè, *Rinaldo Andreini (1818-1890)*, Imola, Associazione Giuseppe Scartabelli, 1998
Emilia Morelli, *I fondi archivistici del Museo Centrale del Risorgimento*, Roma, La Fenice Edizioni, 1993, pp. 103; 107

Ad indicem a cura di Emma Moscati, in *Bibliografia dell'età del Risorgimento 1970–2001*, vol. IV *Indici*, (Biblioteca di Bibliografia Italiana, CLXXVI, diretta da Luigi Balsamo), Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2005, pp. 356, 364

FONDO ANNARATONE

Angelo Annaratone (Frascarolo, 23 agosto 1844–Frascati, 21 agosto 1922). Il fondo è intestato alla figura dell'avvocato Angelo Annaratone nato a Frascarolo (Pavia) il 23 agosto 1844 e morto a Frascati (Roma) il 21 agosto 1922. Le carte sono ordinate in un'unica busta, la 934 e conservate in 84 fascicoli numerati, per un totale di 197 documenti. La maggior parte sono lettere e minute, ma il fondo è arricchito da altre tipologie documentarie, come stampati, manoscritti, disegni e fotografie.

Il carattere della documentazione è prevalentemente miscelaneo, contenendo – oltre un nutrito gruppo di lettere dirette all'intestatario del fondo – numerose carte di varia provenienza, raccolte dagli eredi di Angelo Annaratone, in *primis* la figlia Maria Antonietta e il genero, il grande ufficiale Mario Viana. È da registrare, inoltre, la donazione di Tommaso Palamenghi alla figlia di Annaratone Giuseppina di alcuni autografi provenienti dall'archivio di Nicola Fabrizi (1804-1885; lo stesso Palamenghi donerà in seguito l'archivio Fabrizi nella sua interezza al Museo Centrale del Risorgimento). Tra questi si segnalano le lettere di Giovanni La Cecilia (MCRR b. 934, fasc. 45), Giacomo Medici (MCRR b. 934, fasc. 48), Felice Orsini (MCRR b. 934, fasc. 58) e Stefano Türr (MCRR b. 934, fasc. 75). Il carattere miscelaneo del fondo è all'origine della particolare distanza temporale degli estremi cronologici, essendo il documento più antico risalente al 1849 e quello più recente al 1957, specchio della particolare natura della documentazione, raccolta da più persone nel corso di diverse fasi storiche. Come ammoniva Emilia Morelli nel 1973, *“l'interesse dei documenti sta nel fatto che ci illustrano la figura di un funzionario, un uomo, cioè, che appartiene a una categoria sulla quale, in Italia, gli studi sono appena iniziati”*.

Laureatosi alla facoltà di Legge dell'Università di Torino all'indomani dell'unità, Angelo Annaratone svolse opera di proselitismo tra gli studenti per l'arruolamento nei volontari garibaldini. *“Capopopolo all'Università di Torino”* lo definisce il deputato Filippo Mellana, in una lettera di sostegno alla sua domanda di arruolarsi nel Reggimento dei volontari garibaldini (MCRR b. 934, fasc. 49, 1). Impegnato nella campagna del 1866, Annaratone si distinse nelle operazioni militari che si svolsero sul Monte Suello. Di questa impresa resta il congedo militare rilasciato ad Annaratone dal Corpo volontari italiani (MCRR b. 934, fasc. 84) e, soprattutto, l'originale manoscritto di un suo diario, che sarà pubblicato postumo nel 1932 (MCRR b. 934, fasc. 82, doc.1. Il diario fu pubblicato sulla rivista *Le opere e i giorni*, 6, XI, 1932, pp. 39-45.). In seguito, è attestata la sua partecipazione alle operazioni militari di repressione del brigantaggio.

Entrato al Ministero dell'Interno come ispettore generale, Annaratone percorse gradualmente tutti i gradini della carriera di funzionario dello stato, fino a raggiungerne i massimi livelli. Fu prefetto in diverse città del Nord, del Centro e del Sud Italia, in anni cruciali per la formazione del nuovo stato unitario. Resse, nell'ordine, le prefetture di Brescia (1892-1894), Girgenti (1894-1895), Novara (1895-1896), Parma (1896-1898), Bari (1898-

1900), Livorno (1900-1904), Firenze (1904-1908) e Roma (1908-1914). Durante la sua tempestosa carriera prefettizia mantenne stabili contatti con la sinistra parlamentare, come attestano gli scambi epistolari con personaggi quali Benedetto Cairoli (MCRR b. 934, fasc. 11, doc. 1) e Domenico Farini (MCRR b. 934, fasc. 31, doc. 1). Si conserva anche un curioso disegno a matita di Angelo Annaratone, raffigurante una caricatura di Farini (MCRR b. 934, fasc. 83, doc. 14). Ma forse l'uomo politico che mostra i rapporti più intimi e cordiali con il prefetto e funzionario Annaratone è il bresciano Giuseppe Zanardelli, autore di una dozzina di lettere datate dal 1881 al 1886 (MCRR b. 934, fasc. 79).

Non è chiaro come sia finito tra le *Carte Annaratone* il diploma di nomina di Francesco Crispi a membro onorario della loggia massonica *Italia Risorta* di Costantinopoli. Emilia Morelli avanza l'ipotesi che esso sia *“rimasto sul suo tavolo nel periodo in cui Annaratone prestò servizio nel Gabinetto del Presidente del Consiglio”*. Esplicativo dei rapporti con Crispi è il testo del telegramma dettato dal Presidente del Consiglio il 5 settembre 1894, in risposta ad una precedente richiesta di Annaratone di soprassedere al suo trasferimento dalla prefettura di Brescia a quella di Girgenti: *“Mi stupisce che debbonsi le traslocazioni essere interpretate come punizioni. Si serve il paese in ogni luogo e in questo momento la destinazione in una prefettura della Sicilia indica una specifica fiducia nei funzionari che vogliono fare il loro dovere. Crispi”* (p. 234).

Così che Angelo Annaratone fu un protagonista di uno dei periodi più controversi della storia italiana recente, portatore di trasformazioni profonde sul piano politico ed istituzionale. Come evidenziato di recente da Nico Randeraad, *“la crisi di fine secolo segnò profondamente il corpo prefettizio, che nel volgere di un paio d'anni venne trasformato da una prestigiosa élite amministrativa, radicata nel cuore della tradizione risorgimentale, nel ricettacolo di gruppi politici rivali”* (p. 264).

Su proposta di Giovanni Giolitti, il 4 marzo 1905 Annaratone fu nominato senatore del Regno per la 17ª categoria, riservata agli intendenti generali. Con questa categoria, lo Statuto Albertino assicurava al senato del Regno la particolare competenza di alcuni funzionari, che rivestivano i più alti gradi nella pubblica amministrazione. Per accedere al titolo di senatore era necessario aver svolto almeno sette anni di servizio. Nella categoria degli intendenti generali rientravano da una parte i prefetti, ossia i rappresentanti del governo centrale nelle province, dall'altra i capi delle aziende, ossia degli organi amministrativi che affiancavano i ministeri nell'amministrazione centrale dello stato. A questi ultimi era riservato il titolo di intendente generale di azienda. In seguito alla riforma della pubblica amministrazione del 1853, la carica di intendente generale d'azienda fu abolita, decisione che aprì la strada alla lunga discussione circa l'ammissibilità alla 17ª categoria dei direttori e segretari generali dei ministeri. Di fatto, dopo il 1870 il Senato non ammise, per questa categoria, se non prefetti ed ex prefetti. Complessivamente furono nominati sessanta senatori per la 17ª categoria. Angelo Annaratone salì al laticlavio in compagnia di Camillo Garroni Carbonara.

Il 1º agosto 1914, al termine dell'incarico di prefetto di Roma, Annaratone fu collocato a riposo da Antonio Calandra, successore di Giolitti alla Presidenza del consiglio.

Assai numerosi sono gli spunti d'interesse delle *Carte Annaratone*, donate al Museo Centrale del Risorgimento dal genero di Angelo, il già ricordato Mario Viana. Oltre ad illuminare i diversi momenti della carriera di questo diligente funzionario dell'Italia unita, permettono di illuminare diversi ambiti della vita culturale e politica italiana lungo l'arco di quasi un secolo. Nel fondo, tuttavia, non vi è traccia dell'amara vicenda, rievocata in seguito dallo stesso Annaratone (sul tema dei rapporti Annaratone - Giolitti si veda, in particolare, MCRR b. 934, fasc. 69, doc. 1), che lo vide sottoposto ad un procedimento penale dell'Alta corte di giustizia, a causa del suo legame con Giovanni Giolitti. Il processo si risolse con l'assoluzione *“per inesistenza di reato”* del senatore Annaratone.

Tra gli altri documenti conservati nelle *Carte Annaratone* spiccano quattro lettere ad Annaratone, scritte dal dicembre 1911 al giugno 1913 dal principe prussiano Bernard von

Bülow (1849-1929; MCRR b. 934, fasc. 8.), il quale – dopo essere stato cancelliere del *reich* e causato l'isolamento politico della Germania – si era ritirato dalla vita politica, ma che sarà di lì a poco nominato Ambasciatore a Roma. In questa sua veste tenterà inutilmente, allo scoppio della prima guerra mondiale, di scongiurare l'intervento dell'Italia al fianco delle potenze dell'Intesa.

Indicative del genere di frequentazioni dell'avvocato Annaratone sono anche due lettere del geografo Onorato Caetani (1842-1917; MCRR b. 934, fasc. 10), già sindaco liberale di Roma (1890-1892) e Ministro degli Esteri (1896), una delle quali scritta dai tenimenti della nobile famiglia nelle pianure dell'Agro Pontino. Il romanziere Cesare Cantù (1804-1895) è mittente di un biglietto, datato semplicemente "*Milano, 4 aprile*" (MCRR b. 934, fasc. 13).

Ma "*la lettera più divertente e imbarazzata*" è quella che la scrittrice Corinna Teresa Ubertis scrive al prefetto Annaratone il 24 giugno 1912 da Firenze. Ella si rivolge all'alto funzionario al fine di raccomandare il fidanzato, il Giornalista Ezio Maria Gray (1885-1969), per il posto di direttore de *L'Adige* (MCRR b. 934, fasc. 72). La richiesta non sarà soddisfatta, ma ciò non impedirà all'interessato di proseguire nella carriera di pubblicista, per poi divenire anche deputato, nonché esponente di spicco del regime fascista. Tra le cariche che Gray ricoprirà si ricordano quelle di membro del Gran consiglio del fascismo (1924-1925), direttore della rivista *Economia nazionale* (1926-1934), commissario straordinario dell'Istituto Nazionale Luce (1933), vicepresidente della Camera dei fasci e delle corporazioni (1941-1943). Figura chiave per la propaganda del regime fascista, Gray nel 1943 aderirà alla Repubblica Sociale Italiana, ricoprendo la carica di commissario dell'EIAR. Nel secondo dopoguerra sarà sottoposto a processo e ad epurazione, ma ciò non gli impedirà di essere tra i padri fondatori del Movimento Sociale Italiano. Ottenuta l'amnistia, proseguirà la carriera politica, venendo eletto prima alla Camera (1953), poi al Senato (1963).

Daniel Ponziani

Collocazione e consistenza

bb. 934; 1104

Raccolta di documenti in originale.

BIBLIOGRAFIA

Angelo Annaratone, *Due anni di persecuzione*, Roma, 1920. Un esemplare del volume è presente all'interno del fondo: MCRR b. 934, fasc. 84, doc. 4.

Segretariato Generale del Senato, *I Senatori del Regno. Nomina. Convalidazione. Giuramento. Dimissioni. Decadenza*, Roma, 1934

Alberto Malatesta, *Ministri, deputati e senatori dal 1848 al 1922*, Milano, 1940

Mario Missori, *Governi, alte cariche dello Stato e Prefetti del Regno d'Italia*, Roma, 1978

Vincenzo G. Pacifici, Angelo Annaratone (1844-1922). La condizione dei prefetti nell'Italia liberale, Roma, 1990.

Emilia Morelli, *Le carte di Angelo Annaratone*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, LX, 1973, I, 97-99; ora in Ead., *I fondi archivistici del Museo Centrale del Risorgimento*, Roma, La Fenice Edizioni, 1993, pp. 233-236

Nico Randeraad, *Autorità in cerca di autonomia. I prefetti nell'Italia liberale*, Roma, 1997, p. 264.

Vincenzo G. Pacifici, Angelo Annaratone: (1844-1922) : la condizione dei prefetti nell'Italia liberale, - Roma - [1990]

Giuseppe Sircana, Ezio Maria Gray, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 58, Roma, 2002, pp. 778-780.

FONDO ANZILOTTI

Antonio Anzilotti (Pisa, 8 maggio 1885–Firenze, 9 dicembre 1924) nacque da Francesco, professore di storia e geografia nelle scuole normali. Iscrittosi alla facoltà di Lettere dell'Università di Pisa nel 1903, nel 1905 passò all'Istituto di studi superiori di Firenze dove conseguì la laurea nel 1908.

Nel giugno dello stesso anno entrò a far parte dell'amministrazione degli Archivi di Stato come alunno di seconda categoria per giungere poi al grado di archivista, prestando servizio all'Archivio di Stato di Napoli e in quello di Firenze. Nel 1912 conseguì il diploma di perfezionamento in storia medievale e moderna all'Istituto di studi superiori di Firenze e nel 1917 raggiunse la libera docenza. Tra il 1920 ed il 1922 tenne la cattedra di Storia presso il magistero femminile dell'Istituto di studi superiori di Firenze. Nell'ottobre 1922 fu primo classificato nei concorsi alla cattedra di Storia antica e moderna nell'Istituto superiore di magistero femminile di Roma e alla cattedra di Storia moderna dell'Università di Catania. Nel 1923 venne nominato professore straordinario di Storia moderna all'Università di Pavia e l'anno dopo passò ad insegnare all'Università di Pisa. Morì a Firenze il 9 dicembre 1924.

Ammiratore di Gaetano Salvemini l'Anzilotti applicò alla storia del Risorgimento italiano quella polemica contro il procedere per astrazioni e personificazioni nello studio della storia, che era stata iniziata dal Salvemini stesso a proposito della Rivoluzione francese. Già a partire dal 1914 Anzilotti stese un vero e proprio programma per una *Storiografia del Risorgimento* (ripubblicata in *Movimenti e contesti per l'Unità italiana*, Bari, 1930) nella quale, non solo esortava allo studio delle differenze economiche e sociali tra le varie regioni italiane, ma ammoniva a non scindere lo studio della storia politica con quella della storia delle idee, a suo avviso strettamente legate. Questa intima connessione si rivela chiaramente nello studio del 1917: *Dal Neoguelfismo all'idea liberale*, e soprattutto nell'ampia monografia su Gioberti, pubblicata nel 1922, certamente la sua opera più nota. Ma il principale oggetto di studio dell'Anzilotti è stata, fino alle ultime ricerche, la realtà fiorentina e toscana dalla fine del Medioevo alla fine del '700: *La costituzione interna dello Stato fiorentino sotto il duca Cosimo I de' Medici* (Firenze, 1910), *Decentramento amministrativo e riforma municipale in Toscana* (Firenze 1910), *La crisi costituzionale della Repubblica fiorentina* (Firenze, 1912), *Il tramonto dello stato cittadino* (Firenze, 1924), *Le riforme in Toscana nella seconda metà del secolo XVIII. Il nuovo ceto dirigente e la sua preparazione intellettuale* (Firenze 1924). Vanno infine ricordati i suoi studi sulla scoperta storica della Jugoslavia nei pubblicisti italiani del Risorgimento.

Nel pensiero di Anzilotti la storia moderna e quella contemporanea italiana non andavano mai disgiunte, e così pure il mondo contemporaneo e quello passato s'illuminavano a vicenda. L'analisi della crisi della democrazia comunale spingeva così Anzilotti a considerare la crisi della democrazia italiana negli anni venti del '900 non come una *crisi del sistema*, ma come una *crisi nel sistema*, crisi che si sarebbe potuta risolvere a suo avviso ritornando alle grandi tradizioni risorgimentali, guardando in particolare alla tradizione del liberalismo italiano.

Dimitri Affri

Collocazione e consistenza

b. 1047

Raccolta di documenti in originale.

BIBLIOGRAFIA

Walter Maturi, Anzilotti Antonio in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 3, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1961, pp. 595-599.

FONDO ARCONATI

Costanza Arconati Visconti, nata Trotti Bentivoglio (Vienna, 21 novembre 1800–Vienna, 21 maggio 1871). Il fondo è custodito nella busta 56, composta di 34 fascicoli, per un totale di 243 documenti; l'arco temporale della documentazione va dal 1822 al 1867. Si tratta in prevalenza di lettere dirette alla marchesa Costanza Arconati Visconti, nata Trotti Bentivoglio e, pur non costituendo un fondo molto consistente, basta scorrere l'elenco dei mittenti per coglierne tutta la portata storica e culturale. Il fondo, infatti, comprende, tra le altre, lettere di Giovanni Berchet, Pietro Borsieri, Gino Capponi, Federico Confalonieri, Massimo d'Azeglio, Claude Fauriel, Giuseppe Giusti, Teresa Manzoni, Giuseppe Massari, Carlo Matteucci, Luigi Porro Lambertenghi, Edgard Quinet. Così che queste carte forniscono non solo il ritratto di una donna attraverso i suoi corrispondenti, ma di una famiglia e, almeno indirettamente, di un'intera epoca.

Nata a Vienna il 21 novembre 1800, Costanza era intimamente legata, per parte della madre Antonia Schaffgotsche, ad una famiglia fedelissima dell'Austria. Ricevuta un'educazione assai fine, unita ad una discreta cultura letteraria, Costanza andò presto sposa al cugino, il marchese Giuseppe Arconati Visconti (Milano, 1797–1879), con il quale condivise da subito i sentimenti e gli ideali politici di fervente patriottismo italiano. Nel 1821, quando il marito – erede di un ingente patrimonio mobiliare ed immobiliare in Italia e all'estero – decise di prendere la strada dell'esilio, recandosi prima a Parigi, poi a Bruxelles, Costanza non ebbe esitazioni a seguirlo. Nel castello di Gaesbeek, ereditato dallo zio Paolo Arconati Visconti, Giuseppe e la moglie ospitarono, a partire dal 1824, il fiore degli esuli politici italiani. Costanza, in particolare, fu l'animatrice di questo importante centro di contatti tra gli esuli italiani e gli esponenti della cultura romantica e liberale europea. Tra i più assidui frequentatori del castello di Gaesbeek troviamo Giacinto Provana di Collegno, che poi sposò Margherita Trotti Bentivoglio, sorella di Costanza, Giovanni Arrivabene e, soprattutto, il poeta Giovanni Berchet (1783 - 1851; MCRR b. 56, fasc. 28, doc. 10). La storia dei rapporti tra i due è stata oggetto di numerose indagini e il carteggio di Berchet con la marchesa Arconati è stato pubblicato. All'interno delle *Carte Arconati* è presente un'unica missiva – scritta insieme a Giuseppe Massari – diretta a colei che fu un grande amore dell'autore della *Lettera semiseria di Grisostomo* (1816), uno dei manifesti del romanticismo italiano.

Il castello degli Arconati fu frequentato in seguito anche da Giovita Scalvini, Giuseppe Massari (MCRR b. 56, ffasc. 27-32.), Pellegrino Rossi, Terenzio Mamiani, Federico Confalonieri (MCRR b. 56, ffasc. 6-10) e tanti altri. Tra le lettere relative all'esilio risaltano tre missive del critico romantico francese Claude Fauriel (1772-1844), amico e traduttore di Alessandro Manzoni, scritte a Costanza Arconati da Parigi tra l'11 luglio 1828 e il 9 agosto 1830 (MCRR b. 56, fasc. 24). Ma il nucleo più consistente delle *Carte Arconati* è quello delle lettere del critico letterario Pietro Borsieri (1786-1852; MCRR b. 56, ffasc. 1-2), uno dei protagonisti del romanticismo italiano (*Avventure letterarie di un giorno*, 1816). Borsieri fu uno dei fondatori – insieme a Giovanni Berchet, Lodovico di Breme, Federico Confalonieri, Silvio Pellico e Luigi Porro Lambertenghi – del periodico *Il Conciliatore*, organo del

romanticismo e del patriottismo italiani, che ebbe vita breve in quanto presto soppresso dalla censura austriaca. Quanto a Silvio Pellico (1789-1854), nel fondo sono conservate due lettere a lui dirette, una di Federico Confalonieri del 10 ottobre 1840 (MCRR b. 56, fasc. 13, doc. 1) e l'altra di Pietro Borsieri del 28 marzo 1842 (MCRR b. 56, fasc. 14, doc. 1).

Al fine di assistere il figlio Carlo, studente nelle Università di Berlino, Bonn e Heidelberg, Costanza si trasferì per diverso tempo in Germania, cercando nello stesso tempo di intrattenere rapporti che le valessero un'attenuazione delle persecuzioni del governo austriaco nei confronti dei patrioti italiani. In seguito alla morte improvvisa di Carlo, Costanza, sempre insieme al marito, fu indotta a sfruttare la situazione determinatasi con l'amnistia decretata dall'Imperatore d'Austria. Ottenuto un permesso di residenza a Milano come stranieri, nel 1841 i coniugi Arconati decisero di fissare la propria dimora a Pisa, dove intrattennero cordiali rapporti con la famiglia Manzoni e furono introdotti nei circoli liberali moderati, che gravitavano intorno all'ateneo. A Firenze il loro punto di riferimento fu lo scrittore e pedagogista Gino Capponi (1792-1876), del quale si conservano ben 33 lettere all'interno del fondo, a testimonianza del profondo legame che li univa (MCRR b. 56, ffasc. 19-20). Altalenante e segnato da incomprensioni reciproche è invece il rapporto dei coniugi Arconati con Vincenzo Gioberti (1801-1852) e con le tesi esposte dall'alfiere del federalismo cattolico nel *Primato morale e civile degli italiani* (1843). Tre lettere di Pietro Borsieri a Costanza Arconati, scritte tra il 26 settembre 1848 e il 6 maggio 1849, hanno come argomento proprio Gioberti e la discussione delle sue posizioni politiche (MCRR b. 56, fasc. 1, docc.11-13).

Allo scoppio dell'insurrezione del 1848, Costanza, sempre in compagnia del marito, si recò a Milano, sostenendo attivamente l'unione della Lombardia al Piemonte. La sua fedeltà a Carlo Alberto, non del tutto aliena dagli interessi economici del marito, proprietario fondiario di numerose terre a cavallo tra Lombardia e Piemonte, la spinse a prendere decisamente le distanze dalle rivoluzioni repubblicane di Genova, Firenze e, soprattutto, Roma.

Dopo un breve rientro in Toscana, in seguito alla restaurazione del granduca i coniugi Arconati si trasferirono in Piemonte, dove trascorsero il decennio 1849-1859 risiedendo alternativamente a Torino e nella tenuta di Cassolnovo. Riunirono intorno alla loro cerchia diversi esponenti cattolici e moderati, tra cui Rosmini, Manzoni, Ricasoli, Minghetti. Dopo la nomina del marito a deputato, Costanza si dedicò alla famiglia e ad opere di beneficenza. Gli ultimi anni furono rattristati dalla salute malferma del figlio Gianmartino, nato dopo la morte del primogenito Carlo. Recatasi a Vienna per accompagnare il figlio Gianmartino bisognoso di cure, Costanza Arconati vi morì il 21 maggio 1871. È sepolta insieme al marito ad Arconate.

Daniel Ponziani

Collocazione e consistenza

bb. 56; 220¹⁹

Raccolta di documenti in originale.

BIBLIOGRAFIA

Carteggio del conte Confalonieri ed altri documenti spettanti alla sua biografia, a cura di Giuseppe Gallavresi, II, Milano, 1911, v. *Indice*.

¹⁹Busta 220 anche Berchet

Alessandrina Tolio Campagnoli, *Un amore di Giovanni Berchet*, in *Nuova Antologia*, gennaio 1912, pp. 29-42

Vittorio Osimo, *Vita e amori di Giovanni Berchet*, in *Illustrazione italiana*, 28 aprile 1912, pp. 424-428

Jacques Boulenger, *Berchet et Costanza Arconati*, in *Il Risorgimento italiano*, VI, 1913, pp. 657-719

Giuseppe Massari, *Lettere alla marchesa Costanza Arconati dal 19 maggio 1843 al 2 giugno 1853*, a cura di Giuseppe Beltrami, Bari, 1921.

Angela Calace, *L'amore di Giovanni Berchet per la marchesa Costanza Arconati*, in *Nuova Antologia*, 1 e 16 novembre 1930.

Mattia Battistini, *L'Archivio Arconati-Visconti nel Castello di Gaesbeek*, in *Rivista Storica degli Archivi Toscani*, III, 1931, pp. 95-99, 162-195, 282-289.

Giovanni Berchet, *Lettere alla marchesa Costanza Arconati*, a cura di Robert Van Nuffel, 2 voll., Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1956.

Robert Van Nuffel, *Constance Arconati en Belgique*, in *Risorgimento* (Bruxelles), 2, 1958, pp. 67-89.

Delia Giambelluca Reale, *Costanza Trotti Arconati: 1800-1871*, Milano, 1961

Elena Fasano Guarini, *Giuseppe Arconati Visconti* in *Dizionario Biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 4, Roma, 1962, pp. 4-6.

Costanza Arconati Visconti, *Lettere a Giovita Scalvini durante l'esilio*, a cura di Robert O. J. Van Nuffel - [S.I.Brescia]1965

Costanza Arconati Visconti, *L' esilio di Giovanni Arrivabene e il carteggio di Costanza Arconati, 1829-36*, proemio e introduzione biografica e note di Robert Van Nuffel, Mantova, 1966

FONDO BANDIERA

Francesco Bandiera (Venezia, 22 maggio 1785-Carpeneo di Mestre, 16 settembre 1847) di famiglia baronale si arruolò nella marina del regno italico, dalla quale, dopo il 1814, passò al servizio austriaco, raggiungendo per coraggio e ingegno i più alti gradi. Francesco Bandiera sposò Anna Marsich, con la quale ebbe due figli Attilio ed Emilio. Fedele ai suoi compiti di militare, nell'aprile del 1831, al comando di una piccola flotta austriaca in navigazione nell'Adriatico, riuscì a catturare i patrioti che fuggivano da Ancona dopo la capitolazione. Nel 1840 prese parte alla spedizione in Siria comandando una squadra navale e distinguendosi per le sue doti militari e marinaresche. Dopo la fucilazione dei figli, nel 1844, il barone Bandiera, giunto al grado di contrammiraglio, si ritirò dal servizio della marina austriaca.

Attilio Bandiera, (Venezia, 24 maggio 1810–Vallone di Rovito, 25 luglio 1844), educato al collegio di marina di Venezia fu nominato ufficiale della flotta austro-veneta nel 1828. Subito imbarcato, prese parte a varie crociere nelle acque del mediterraneo orientale e meridionale. Probabilmente durante il 1835, a bordo di una corvetta imperiale, raggiunse l'America del Nord, e a New York fece la conoscenza di Piero Maroncelli con il quale scambiò le sue prime idee in senso nazionale e liberale. Il 19 ottobre 1837, sposava Maria Graziani. Intanto anche il fratello Emilio, (Venezia, 20 giugno 1819–Vallone di Rovito, 25 luglio 1844), aveva abbracciato la carriera militare nella marina austro-veneta della quale fu nominato cadetto nel 1836. Insieme, i due fratelli, presero parte alla spedizione in Siria nel 1840, Attilio con il grado di alfiere di fregata e aiutante di bandiera del padre sulla nave ammiraglia, Emilio, ancora cadetto, dapprima anche lui sulla stessa nave del padre per passare in seguito su altre imbarcazioni. Ma già in quello stesso 1840, i due fratelli, ritenendo l'Italia ormai matura per la libertà, avevano preso a tessere le fila di un'attività cospirativa

antiaustriaca in seno alla marina imperiale fondando la società segreta *Esperia*. L'odio contro il dispotismo straniero, il dolore per la disunione della patria, l'aspirazione all'indipendenza nazionale erano alla base dello statuto della società. Passati nel movimento mazziniano della *Giovine Italia* ed entrati in contatto con la *Legione Italica* – l'organizzazione segreta paramilitare creata a Malta dall'esule modenese Nicola Fabrizi sull'esperienza fatta in Spagna e organizzata sul tipo delle guerriglie – i fratelli Bandiera svolsero un'intensa attività patriottica, che non sfuggì alla polizia austriaca. Costretti a riparare a Corfù, sotto la protezione inglese, i Bandiera con un gruppo di amici, per quanto sconsigliati dallo stesso Mazzini, tentarono uno sbarco in Calabria sperando di ridestare l'insurrezione scoppiata nel marzo 1844 a Cosenza ma, ignari che il moto fosse già stato stroncato, dalle truppe borboniche, per la mancata partecipazione della popolazione, furono subito scoperti a seguito del tradimento di un loro compagno, il còrso Boccheciampe. Dopo alcuni giorni di fuga, a San Giovanni in Fiore furono catturati da contadini e guardie borboniche, quindi vennero condotti prima a Catanzaro e poi a Cosenza, dove furono processati. Attilio ed Emilio insieme con altri sette compagni furono condannati a morte e fucilati sul posto, nel Vallone di Rovito il 25 luglio 1844, mentre per gli altri compagni, della sventurata spedizione, la pena fu il carcere.

Emanuele Martinez

Collocazione e consistenza

ms. 15 **Volume di documenti miscelanei della famiglia Bandiera**

Volume di documenti miscelanei della famiglia Bandiera. All'interno lettere di Attilio Bandiera indirizzate al padre e alla madre; lettere di Emilio Bandiera alla madre. Lettere di Hardyg, Strümer a Francesco Bandiera; lettere di Anna Bandiera e lettera di Giuseppe Marsich ad Anna Bandiera.

BIBLIOGRAFIA

Luigi Carci, *La spedizione e il processo dei fratelli Bandiera : con una appendice di documenti*, Modena, 1939

Franco Della Peruta, *Attilio Bandiera*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1963, p. 686.

Franco Della Peruta, *Emilio Bandiera*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1963, pp. 681-685

Salvatore Meluso, *La spedizione in Calabria dei fratelli Bandiera*, Soveria Mannelli, 2001

Tommaso Nappo, *Bandiera Attilio* in *Indice Biografico Italiano vol. 1*, 3ª edizione, München, K. G. Saur, 2002, p. 263.

Ad indicem a cura di Emma Moscati, in *Bibliografia dell'età del Risorgimento 1970–2001*, vol. IV *Indici*, (Biblioteca di Bibliografia Italiana, CLXXVI, diretta da Luigi Balsamo), Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2005, pp. 57, 356, 364, 365, 377, 381, 820, 830, 831, 1094, 1119 e anche pp. 57, 356, 364, 365, 377, 381, 820, 830, 831, 1094, 1119.

FONDO BARGONI

Angelo Bargoni (Cremona, 26 maggio 1829-Roma 25 giugno 1901), nacque da una modesta famiglia di orologiai originaria di Castellarquato in provincia di Piacenza. Frequentò la scuola infantile dell'abate Galiona e, adolescente, compì gli studi negli istituti pubblici di Cremona. La possibilità di studiare giurisprudenza all'Università di Pavia gli è offerta dalla gentildonna

Antonietta Scotti Robolotti, che, aiutata da diversi concittadini, promuove una raccolta di fondi. Della sua fede liberale il Bargoni ne dà una prima manifestazione componendo un modesto inno popolare, musicato dal maestro Manna, scritto in occasione della concessione dello statuto da parte di Carlo Alberto.

Scoppiata la prima guerra d'indipendenza, il Bargoni ancora impegnato negli studi universitari, accorse nei primi di maggio del 1848 a Milano per arruolarsi nel Battaglione studenti e prendendo parte al combattimento di Pietole. Sciolto il battaglione, si recò dapprima a Venezia, in soccorso della Repubblica, per passare, poi, nel maggio del 1849 a dar man forte alla Repubblica Romana. Caduta la Repubblica, fece ritorno a Cremona dove terminò gli studi laureandosi con una dissertazione pubblicata nel 1851 dal titolo *Dell'educazione del popolo*, nella quale sosteneva l'obbligatorietà della scuola primaria, l'istituzione di asili gratuiti e un'adeguata istruzione della donna quale prima educatrice in famiglia e nella società. Già sospettato dalla polizia austriaca per le attività svolte durante gli avvenimenti del 1848-1849, e dopo i fatti di Milano del 6 febbraio 1853, il Bargoni dovette fuggire da Cremona. Stabilitosi a Genova, Angelo Bargoni entrò in contatto con numerosi emigrati mazziniani fra i quali Rosalino Pilo. Allo scoppio dell'epidemia di colera nell'estate 1854, Bargoni fu tra i promotori di un'associazione fra emigrati italiani per l'assistenza e il soccorso a quanti venivano colpiti dal morbo. L'associazione di assistenza non si sciolse con la fine dell'epidemia ma, anzi, sfociò nella costituzione il 1° dicembre del 1854 in una Società di mutua assistenza, della quale il Bargoni fu uno degli organizzatori e cui dette il nome di *La solidarietà per il bene, associazione mutua fra emigrati politici*. Tra le tante attività l'associazione era, fra l'altro, dotata di un gabinetto di lettura fornito di oltre cento giornali. Nonostante i molti impegni il Bargoni non perse di vista i suoi intenti di educazione e di istruzione che perseguì anche attraverso l'attività giornalistica, iniziata nel 1855 assumendo la direzione del settimanale *La Donna*, giornale di espressione del gruppo mazziniano genovese, e portandola avanti fino al 1857 quando, lasciato il suo posto a Luigi Mercantini, si trasferì a Torino per lavorare come legale nella compagnia di assicurazioni *The Gresham*.

Durante i soggiorni a Genova e a Torino, il Bargoni mantenne intensi e vivi i rapporti con i patrioti lombardi, mantenendo, però, sempre un atteggiamento favorevole verso la politica del governo piemontese, anche nel 1857 quando si dimostrò contrario al tentativo repubblicano di Genova. Pur accettando il piano francese di guerra all'Austria, come un fatto non soddisfacente ma concreto e non potendo partecipare alla guerra sia per motivi di salute sia economici, si adoperò per agevolare la raccolta dei volontari negli stati sardi e tra i disertori lombardi e toscani. Dopo lo sbarco dei Mille in Sicilia nel 1860, il Bargoni aiutò l'impresa raccogliendo fondi da inviare a Garibaldi e fungendo da tramite tra Agostino Bertani e il governo piemontese. Nominato il Depretis prodittatore della Sicilia, questi chiamò come suo segretario nell'organizzazione amministrativa il Bargoni, che, giunto sull'isola il 10 agosto ebbe il compito di procedere alla preparazione delle leggi e alla semplificazione e applicazione di quelle vigenti. Carica che il Bargoni mantenne anche quando, il 17 settembre, Mordini prese il posto di Depretis. Rientrato a Torino, dove agli inizi del 1860 si era trasferita la famiglia, assunse il 2 aprile 1861 la direzione del giornale *Il Diritto*, che a quella data assumeva il sottotitolo *Foglio politico quotidiano della democrazia italiana*, carica di direttore che mantenne fino al 1° giugno 1863. Nei mesi precedenti la vicenda dell'Aspromonte e nel periodo dell'impresa garibaldina, *Il Diritto* ebbe un ruolo di primo piano nell'orientare l'opinione pubblica sulla vera portata degli avvenimenti e nel dare al partito politico garibaldino, del quale era considerato l'espressione, una chiara ma prudente linea di indirizzo. *Il Diritto* fu inoltre il primo giornale a dare la notizia dello scontro in Aspromonte tra le truppe piemontesi e i volontari guidati da Garibaldi dell'agosto del 1862.

Il 1° marzo 1863 in occasione delle elezioni suppletive per l'VIII legislatura, e dietro invito di Garibaldi, accettò la carica di deputato di Corleone. Entrato alla Camera, si batté per migliorare le condizioni economiche della Sicilia e dichiarandosi contrario all'accettazione delle dimissioni di Garibaldi da parte del Parlamento. La sua attività politica continuò anche nelle legislature IX del 1865-1867 e X del 1867-1870. Nella composizione del terzo ministero Menabrea tra il maggio e il

dicembre 1869, Angelo Bargoni, che nel frattempo si era avvicinato alle posizioni moderate di centro, venne chiamato a reggere il dicastero della Pubblica Istruzione. In questa carica si adoperò per attuare una serie di riforme che riteneva utili al miglioramento degli studi e al progresso della cultura e molte furono le sue iniziative, fondò l'Istituto di antropologia di Firenze, riordinò le biblioteche del Regno, istituendo l'obbligo per gli editori dell'invio di una copia di ogni libro stampato alla Biblioteca nazionale di Firenze, si interessò per il trasferimento delle ceneri di Ugo Foscolo dall'Inghilterra alla Basilica di Santa Croce in Firenze. Nel 1870 fu nominato Direttore del quotidiano fiorentino di tendenza moderata *L'Italia Nuova*. Il giornale ebbe breve e stentata vita, e quasi contemporaneamente il Bargoni venne nuovamente nominato deputato nel collegio di Chioggia.

Per le impellenti necessità della famiglia, nel 1871 si dimise da deputato per accettare la carica di prefetto di Pavia, città nella quale riuscì ben presto a guadagnarsi la generale stima e simpatia. Con l'ascesa della Sinistra al potere, dapprima Agostino Depretis lo destinò alla prefettura di Torino e successivamente, sul finire del 1877, fu nominato Ministro del Tesoro. Caduto il ministero Depretis, il Bargoni ritornò alla prefettura di Torino per passare quasi subito a quella di Napoli, dalla quale diede le dimissioni dopo l'attentato al re Umberto a visita alla città. Divenuto segretario dirigente delle Assicurazioni Generali, ricoprì l'incarico per quattordici anni. Benché trasferitosi a Venezia, non si tenne mai lontano dalla vita politica prendendo parte attiva a commemorazioni e discorsi, rifiutando invece alcune cariche, come quella di consigliere comunale, e i portafogli offertigli sia dal Depretis sia da Zanardelli. Nel 1892, date le dimissioni dalle Assicurazioni Generali, si stabilì a Roma dove, sul finire dell'anno, fu nominato consigliere di stato e nel 1894 vicepresidente del consiglio superiore della Pubblica Istruzione, carica quest'ultima che gli viene riconfermata per un secondo triennio. Vivendo a Roma poté partecipare alle sedute del Senato, di cui faceva parte dal 16 novembre 1876, contribuendo attivamente a molti lavori. Fu relatore di progetti di leggi a favore degli impiegati negli ospizi e degli insegnanti pensionati, inoltre sostenne alcuni provvedimenti di carattere commerciale e di politica estera. Angelo Bargoni morì a Roma il 25 giugno 1901. Di Angelo Bargoni rimangono delle memorie pubblicate a Milano nel 1911 dal figlio Attilio con il titolo *Memorie di Angelo Bargoni*.

Emanuele Martinez

Collocazione e consistenza

bb. 233–236

Raccolta di documenti in originale di Angelo Bargoni.

BIBLIOGRAFIA

Michele Rosi, Bargoni Angelo in *Dizionario del Risorgimento Nazionale. Dalle origini a Roma capitale. Fatti e Persone. Le Persone*, vol. II, Milano, Francesco Vallardi, 1930, pp. 180-181.

Nilo Calvini, Bargoni Angelo in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 6, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1964, pp. 353-356.

Ad indicem a cura di Emma Moscati, in *Bibliografia dell'età del Risorgimento 1970–2001*, vol. IV *Indici*, (Biblioteca di Bibliografia Italiana, CLXXVI, diretta da Luigi Balsamo), Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2005, pp. 8, 65, 362, 824.

FONDO BASSI

Ugo Bassi (Cento, 12 agosto 1801–Bologna, 8 agosto 1849) nasce da Luigi, impiegato alle dogane e da Felicità Rossetti, viene battezzato come Giuseppe, nome che in età adulta muterà in Ugo in omaggio al Foscolo, poeta da lui grandemente ammirato. Compiuti i primi studi a Bologna, presso il collegio degli scolopi e in quello dei barnabiti, nel 1819 sceglie di vestire l'abito monacale ed entra nella Congregazione dei chierici regolari di S. Paolo, compiendo il noviziato prima a Napoli e poi a Roma, dove nel 1821 pronuncia i voti. Nel 1822 è inviato a Napoli ad insegnare retorica, tra il 1823 ed il 1825 studia teologia e filosofia a Roma, per raggiungere il sacerdozio nel 1825.

Nell'esercizio sacerdotale Ugo Bassi dimostra fin da subito notevoli capacità oratorie e comunicative, che lo renderanno in breve tempo noto in tutta Italia, soprattutto per la scelta degli argomenti oggetto delle sue prediche: dalla denuncia della corruzione del clero, alla critica aperta sull'operato della corte romana, alla polemica contro i gesuiti, con frequenti richiami e citazioni dagli illuministi francesi. Tematiche, che pur sviluppate sempre entro una cornice dottrinale e teologica ineccepibile, dal punto di vista politico si prestano ad interpretazioni non certo gradite alle gerarchie ecclesiastiche. Orientamento polemico che si andrà progressivamente accentuando soprattutto dopo il 1833 quando ad Alessandria ha modo di entrare in contatto con un altro predicatore fortemente impegnato anche sul piano politico come Alessandro Gavazzi.

Trovandosi spesso in contrasto con i diretti superiori o con le stesse autorità cittadine, Bassi è spesso costretto a trasferirsi ma ciò gli consente al tempo stesso di diffondere le sue idee in tutta la penisola: da Alessandria si sposta nel 1834 a Torino, poi Bologna e Cesena ed infine a Palermo. Nel 1838 è di nuovo nel Nord Italia, a Genova e Milano. Infine il 21 maggio 1840, con un provvedimento disciplinare, è imposto ad Ugo Bassi il divieto di predicare negli stati pontifici con l'obbligo di risiedere nel collegio barnabite di S. Severino Marche. A seguito di una profonda crisi spirituale accompagnata da un grave deperimento fisico e nervoso, gli è consentito di lasciare S. Severino, con l'impegno di non rientrare negli stati pontifici. Dopo un breve soggiorno a Livorno raggiunge Napoli, dove si dedica all'attività letteraria sotto la protezione del cardinale Caracciolo. Nel 1844, in seguito alla morte del suo protettore si trasferisce in Sicilia, a Trapani, per rientrare a Bologna nel 1846, città che però è costretto subito ad abbandonare per aver partecipato a diverse manifestazioni in favore di Pio IX.

Nel luglio del 1847 ottiene dallo stesso Pio IX, incontrato in udienza, il perdono e l'autorizzazione a predicare nuovamente negli stati pontifici. L'anno successivo Ugo Bassi si trova così ad Ancona, impegnato nelle celebrazioni della quaresimale. Qui però compie l'ultimo atto d'insubordinazione, abbandonando il suo ufficio per seguire l'esercito pontificio in marcia verso il Veneto, atto che gli costa la perdita della dignità sacerdotale e la secolarizzazione.

Ma giunto a Bologna, su diretto incarico del cardinale legato Amat, Bassi si impegna in un'opera di pacificazione tentando, dopo l'allocuzione pontificia del 29 aprile, un'inutile quanto vana difesa di Pio IX. Così dopo essere passato per Venezia, avuta notizia della proclamazione della Repubblica a Roma, Bassi raggiunge la città, dove è designato cappellano della legione garibaldina. Il 2 luglio 1849 pronuncia l'ultimo discorso pubblico celebrando in S. Lorenzo in Lucina l'elogio funebre per la morte di Luciano Manara. Caduta la Repubblica, Bassi riesce a fuggire da Roma dirigendosi verso il Veneto, ma viene catturato dai carabinieri pontifici a Comacchio, incarcerato e condannato a morte. La sentenza verrà eseguita a Bologna l'8 agosto 1849.

La sua instancabile opera di predicatore, come anche la sua condanna, giudicata fin da subito un atto illegale, faranno nascere intorno alla sua figura un alone eroico che darà origine nella seconda metà del secolo ad una vasta letteratura di carattere patriottico.

Dimitri Affri

Collocazione e consistenza

ms.146

Manoscritti di Ugo Bassi

Manoscritti di Ugo Bassi. All'interno manoscritti de: *Il Vincastro, Lo zeta; Il sradicamento, Alla necessitas; Delle Ottime leggi, Il sublime; La Lima; Amore e Patria; L'arcolajo e la vanga; Vergogna, vergogna, vergogna.*

ms. 147

Manoscritti di Ugo Bassi

All'interno: *La fenice, L'ira di Dio, Le chiavi, Lo scoglio, La cruna e il capesto; Il come, Ori fiamma, Desolazione e abominio, Il fin senza fino, Il si.*

BIBLIOGRAFIA

Didaco Facchini, *Biografia di Ugo Bassi : con note ed appendici*, Bologna - 1890

Ersilio Michiels, *Bassi Ugo*, in *Dizionario del Risorgimento Nazionale. Dalle origini a Roma Capitale. Fatti e Persone*, 4 voll., vol II, Milano, Francesco Vallardi, 1930, pp. 200-201.

Maria Luisa Trebiliani, *Bassi Ugo* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 7, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1965, pp. 134-140.

Arrigo Petacco, *Viva Gesu, viva Maria, viva l'Italia : Ugo Bassi il cappellano di Garibaldi*, Roma - c1990

Ad indicem a cura di Emma Moscati, in *Bibliografia dell'età del Risorgimento 1970–2001*, vol. IV *Indici*, (Biblioteca di Bibliografia Italiana, CLXXVI, diretta da Luigi Balsamo), Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2005, pp. 820, 830, 1415.

FONDO BEDINI

Gaetano Bedini (Senigallia, 15 maggio 1806–Viterbo, 6 settembre 1864) di famiglia modesta, Gaetano Bedini frequentò il seminario e fu ordinato sacerdote nel dicembre 1828. Trasferitosi a Roma, nel 1838 fu inviato come uditore presso il nunzio apostolico a Vienna, il cardinal Ludovico Altieri; nell'ottobre 1845, quando l'Altieri fu richiamato a Roma, ebbe la nomina di internunzio apostolico e d'inviato straordinario in Brasile. Rientrato a Roma nel marzo 1848, fu nominato da Pio IX sostituto della segreteria di stato; fuggito con il pontefice a Gaeta, Bedini invocò più volte la dura repressione e l'impiego delle armi per il ristabilimento dell'autorità del Papa. Nel gennaio 1849 si recò personalmente a Bologna nell'intento di convincere le truppe svizzere di stanza in città ad abbandonare le posizioni per unirsi alle truppe rimaste fedeli al pontefice. Fallito questo tentativo, nell'aprile 1849 s'insediò a Bologna con la carica di commissario straordinario delle quattro legazioni. La restaurazione dell'autorità della Santa Sede fu l'obiettivo principale del suo mandato, seppure il suo disegno trovasse ostacolo nell'autorità del comandante austriaco, unico e vero governatore della zona.

In particolare, la vicenda e la condanna a morte di Ugo Bassi, in difesa del quale era atteso un suo intervento mai pronunciato, provocò forti polemiche sull'operato del legato, all'inizio del 1852 fu rimosso dall'incarico e richiamato a Roma.

Nominato nunzio apostolico in Brasile e arcivescovo di Tebe, prima di raggiungere Rio de Janeiro si trattenne per sette mesi negli Stati Uniti, con la missione di favorire l'apertura di una nunziatura a Washington e di rinsaldare i rapporti tra chiesa cattolica e il presidente americano. La sua permanenza però fu segnata dalle forti contestazioni che si scatenarono contro di lui ad opera di Alessandro Gavazzi, ex cappellano dei volontari pontifici trasferitosi a New York. L'eco delle polemiche americane raggiunse il Brasile, tanto che a Roma si reputò opportuno richiamare Bedini

dagli Stati Uniti prima che raggiungesse Rio de Janeiro. Nel giugno 1856 fu nominato segretario della Congregazione di Propaganda Fide; nel 1861 vescovo di Viterbo e Toscanella.

Nominato cardinale da Pio IX nel 1861, morì a Viterbo il 6 settembre 1864.

Le *Carte Bedini* (bb. 25-39) si compongono di un totale di 1847 unità archivistiche, comprese negli anni tra il 1815 e il 1870 ca.

I documenti sono principalmente costituiti dalla corrispondenza intercorsa tra il Bedini, i legati delle province e la Santa Sede; essa si riferisce nella maggior parte dei casi alle problematiche legate al controllo delle legazioni e ai delicati rapporti con il governo austriaco.

Tra gli altri, si conserva il protocollo d'intesa tra Stato Pontificio e governo austriaco sul mantenimento delle truppe di stanza nelle Legazioni.

È opportuno sottolineare, però, che le *Carte Bedini* costituiscono una fonte significativa per lo studio delle vicende delle Legazioni anche nel periodo precedente e successivo al suo mandato di commissario straordinario; la sua prima lettera da Bologna è infatti del luglio 1848, l'ultima del 1852, ma numerosi sono i documenti (lettere, rapporti e relazioni) riguardanti gli anni che precedettero il suo insediamento nel capoluogo emiliano o relative al periodo successivo al suo ritorno a Roma

Tra le prime è utile segnalare la lettera da Verona di Antonio Rosmini a Giovambattista Tonini del 5 luglio 1838 (MCR b. 39 fasc. 60, doc. 1) o il "sommario dei fatti" nelle diverse province delle Legazioni con 384 nominativi di rivoltosi contenuti in un quaderno di 24 pagine dall'intitolazione *Elenco delle processure politiche ultimati che restano a giudicare dal turno speciale presso il Supremo Tribunale della Sacra Consulta con un cenno dei fatti in ciascuna causa*, databile tra il 1844 e il 1845 (MCR b. 29, fasc. 28, doc. 1).

Ancora, il gruppo di sentenze emesse a Bologna contro cospiratori dal mese di ottobre 1843 a tutto il 1844 (MCR b. 29, fasc. 1, docc. 1-31) e le copie gli atti processuali del tribunale bolognese dei primi otto mesi del 1845 (MCR b. 29, fasc. 22, 1).

Nelle *Carte Bedini* si trovano inoltre due rapporti inviati nel 1835 dai carabinieri pontifici all'Alto Comando dell'Arma da Rimini, Forlì e Subiaco (MCR b. 27, fasc. 57, docc.1-2) e la serie di ottantatré rapporti inviati al Governatore di Roma dal Carabiniere Pontificio Nardoni negli anni 1839-1846, rilegati in un volume miscelaneo, nella busta 37, fascicolo 16.

Particolare interesse per i rapporti con il Granducato di Toscana traspare dalle copie del carteggio e delle relazioni inviate da Vienna al granduca nel 1815 da Neri Corsini, dalle ventidue lettere del Presidente del consiglio dei ministri del Granducato di Toscana Baldasseroni (1849-1852, MCR b. 37, fasc. 1, docc. 1-22) e dalle otto lettere scritte negli stessi anni dal ministro Leonida Landucci (MCR b. 37, fasc. 4, docc. 1-8).

Tra i documenti che riguardano invece il periodo successivo al suo incarico a Bologna, va ricordata la lettera con cui, nel febbraio 1855, Basilio Brunori Tommasi da Imola segnala al direttore della polizia provinciale di Bologna la possibile presenza in città di Felice Orsini, descrivendone su un foglio allegato i connotati utili per il riconoscimento (MCR b. 29, fasc. 24, doc. 1) e le numerose comunicazioni ai legati del direttore generale della polizia pontificia Matteucci.

Il fondo, pertanto, si presenta articolato e complesso e al suo interno è necessario descrivere tre tipologie documentarie particolari, che hanno spesso posto problemi di descrizione.

È utile porre l'accento innanzi tutto su una tipologia particolare di documentazione, fortemente rappresentata nelle carte di Mons. Bedini. Oltre alla corrispondenza e alle relazioni nella forma che potrebbe definirsi "canonica" le *Carte Bedini* infatti sono ricche di suoi appunti e brevi annotazioni riguardo alle varie questioni legate al governo delle Legazioni e sui fatti avvenuti a Bologna e a Forlì. Queste carte, spesso dal testo molto breve, costituiscono un'importante testimonianza "parallela" alla documentazione ufficiale.

Un altro elemento caratterizza buona parte della documentazione del fondo: molti dei documenti in esso conservati (in particolar modo quelli relativi agli anni 1849-1852) sono copia della documentazione originale. Numerosi tra questi documenti in copia sono stati successivamente

rilegati in volume, come già accennato per la corrispondenza del Nardoni. L'indicazione esplicita di "copia" compare molto raramente, ma la grafia è spesso la medesima in un gran numero di lettere e di rapporti inviati da mittenti diversi e frequentemente sul verso compaiono le note della cancelleria della legazione. E ancora, numerose sono le minute o le trascrizioni fatte dallo stesso Bedini o, perlomeno, siglate con le sue iniziali "GB"; l'uso del Bedini di conservare copia siglata delle sue minute è testimoniato anche dalle ricerche sulla documentazione del commissario delle legazioni e della direzione generale di Polizia a Bologna allora dipendente dall'autorità del commissario straordinario.

Un corpus di particolare importanza nelle *Carte Bedini* è rappresentato dalla serie dei quarantanove autografi di Pio IX; la firma del Pontefice non compare in questi documenti, ma l'identificazione della grafia risale al periodo in cui il materiale documentario era in deposito presso la Sezione Risorgimento della Biblioteca nazionale centrale Vittorio Emanuele II di Roma, come risulta dai timbri e da alcune didascalie che accompagnano i documenti attribuiti al Papa.

Si tratta per la maggior parte di bozze di discorsi e appunti di vario genere, generalmente privi di datazione. Tra questi, un breve promemoria su un progetto di un congresso a Roma dei rappresentanti delle quattro corti probabilmente del marzo 1848 (MCR b. 39, fasc. 50, doc. 1), un appunto, in parte depennato, sull'uccisione di Monti e Tognetti (MCR b. 39, fasc. 9, doc. 1).

Tra le minute autografe del pontefice, sono da segnalare la lettera a Carlo Alberto del 7 aprile 1848 (MCR b. 39, fasc. 49, doc. 1) e quella successiva, del 12 maggio, in cui Pio IX invoca la comprensione di sua maestà sulle sue affermazioni circa la nazionalità degli italiani, e accenna a una simile lettera scritta all'imperatore d'Austria (MCR b. 39, fasc. 26, doc. 1). Proprio a Francesco II imperatore d'Austria è invece indirizzata la minuta di lettera datata 22 luglio 1848 (MCR b. 39, fasc.. 54, doc. 1).

Di particolare interesse sembra la minuta di un ringraziamento ai cittadini romani successiva al settembre 1870, data cui il pontefice fa riferimento (MCR b. 39, fasc. 7, doc. 1).

Da ultimo, l'unico manoscritto delle *Carte Bedini* rappresenta certamente una fonte di grande interesse: si tratta della traduzione in italiano del diario di un anonimo soldato francese sugli avvenimenti dell'assedio di Roma nel 1849, dalla partenza da Marsiglia all'ingresso a Roma (dal 20 aprile al 2 luglio 1849).

Maria Giuseppina Cerri

Collocazione e consistenza

bb. 25 – 39

Raccolta di documenti in originale.

BIBLIOGRAFIA

James FASC. Connelly, *The visit of archbishop Gaetano Bedini to the United States of merica (June, 1853-February, 1854)*, Roma, 1960

Carla Lodolini Tupputi, *Sulla missione del colonnello Callier nelle Marche e nelle Legazioni (1849)*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, LV (1968) fasc. II, pp. 286-298

Silvio Furlani, Ugo Bassi in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 7, Roma, Istituto della *Enciclopedia Italiana*, pp. 520-521

Philippe Boutry, *Souverain et Pontifie. Recherches prosopographiques sur la Curie Romaine à l'age de la Restauration (1814-1816)*, Roma, Ecole Française de Rome, 2002, p. 509

FONDO BELLAZZI

Federico Bellazzi (Milano, 26 giugno 1825–Firenze, 11 gennaio 1868) nacque da una famiglia di artigiani, il padre Giovanni era sarto. Nel 1846 entrò nel Seminario maggiore di Milano, che però abbandonò già nel 1848 per iscriversi alla facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Pavia.

Scoppiata la rivolta a Milano, interruppe gli studi per raggiungere gli insorti, e venne nominato, su proposta di Cesare Correnti, segretario generale del governo provvisorio con la cura del protocollo segreto. Oltre all'attività di governo, nello stesso periodo Bellazzi si dedicò anche alla propaganda politica, fondando assieme a L. Ancona il giornale *Viva l'amore*, poi divenuto *La politica per il popolo*, pubblicazione volta a diffondere i principi moderati in polemica con *L'operaio*, giornale della corrente democratica.

Al ritorno degli austriaci, Bellazzi riuscì a riparare a Lugano, dove consegnò i documenti del governo provvisorio a Carlo Cattaneo. Passato quindi in Piemonte, si arruolò nell'esercito sabauda combattendo a Novara, per riprendere poi gli studi giuridici all'Università di Torino, mantenendosi agli studi grazie al lavoro come precettore presso il conte V. Crivelli. Trasferitosi a Genova, Bellazzi si allontanò progressivamente dagli originari orientamenti moderati per avvicinarsi all'ambiente democratico fino a diventare, dopo aver combattuto nella seconda guerra d'indipendenza, il segretario di Giuseppe Garibaldi. Durante la spedizione dei Mille, Bellazzi rimase a Genova lavorando all'organizzazione della Cassa centrale di soccorso istituita da Agostino Bertani. Nel dicembre 1860, sorti i Comitati di provvedimento per la liberazione di Roma e del Veneto, il Bellazzi fu eletto membro del comitato centrale e assunse la direzione della Segreteria. L'orientamento dato dal Bellazzi a questa organizzazione fu nettamente garibaldino, in contrasto sia con l'impostazione moderata che con l'interna corrente mazziniana dalla quale si originarono poi le associazioni unitarie, in contrasto con i Comitati. Fu lo stesso Bellazzi nel 1861 ad assumere un ruolo decisivo nel risolvere la crisi interna e a ricucire le due anime del movimento promuovendo la nascita delle nuove associazioni emancipatrici.

A seguito del fallimento della spedizione in Aspromonte, Bellazzi si allontanò progressivamente da Garibaldi, anche se tra i due si mantenne una amicizia e stima personale costanti, tanto che Garibaldi dopo avergli affidato l'istruzione del figlio Ricciotti lo presentò come candidato amico ai cittadini del collegio di Erba che lo elessero al Parlamento nel 1863 e poi ancora nella IX e X legislatura. La sua attività politica si concentrò soprattutto sul problema della riforma penale e carceraria. I risultati di una sua inchiesta sulla vita nelle carceri furono esposti in *Prigioni e prigionieri nel Regno d'Italia* (Firenze, 1866).

Nel settembre del 1867 venne nominato prefetto di Belluno dal Governo Rattazzi, ma pochi mesi dopo fu destituito dal nuovo governo Menabrea a causa di forti contrasti di natura politica. Questa destituzione, accompagnata da problemi economici e da una profonda crisi personale lo portarono l'11 gennaio 1868 al suicidio, a Firenze.

Dimitri Affri

Collocazione e consistenza

b. 254

ms. 526–546

Copialettere di Federico Bellazzi

22 gennaio 1861–8 marzo 1862

Copialettere di Federico Bellazzi nella sua qualità di segretario generale dei Comitati di provvedimento.

mss. 547-549

Copialettere di Federico Bellazzi

19 marzo - 20 maggio 1862

Copialettere di Federico Bellazzi per la Società dei tiri al bersaglio.

ms. 551 **Copialettere di Federico Bellazzi**

21 settembre-12 dicembre 1861

Copialettere della corrispondenza di Federico Bellazzi con i giornali amici.

ms. 550 **Copialettere di Federico Bellazzi**

5 dicembre 1861–12 dicembre 1862

Copialettere di Federico Bellazzi per il giornale *Roma e Venezia*.

ms. 552 **Copialettere di Giuseppe Garibaldi e di Federico Bellazzi**

maggio-agosto 1862

Copialettere di Giuseppe Garibaldi e di Federico Bellazzi.

BIBLIOGRAFIA

Gaetano Badii, *Bellazzi Federico* in *Dizionario del Risorgimento Nazionale. Dalle origini a Roma Capitale. Fatti e Persone*, vol. II, Milano, Francesco Vallardi, 1930, p. 221.

Bruno Di Porto, *Bellazzi Federico* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 7, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1965, pp. 622-624.

FONDO BERNARDINI

Nicola Bernardini (Lecce, 4 ottobre 1860). I documenti del fondo Bernardini conservati nelle bb. 391 e 392 del Museo Centrale del Risorgimento di Roma provengono dall'archivio personale del giornalista e pubblicista leccese Nicola Bernardini, e sono legati alle ricerche dello stesso sulla storia del risorgimento leccese, e in particolare sulla figura del mazziniano Giuseppe Libertini. Nato in Lecce il 4 ottobre 1860, già nel 1878 il Bernardini assunse la direzione del settimanale politico-letterario *Il Delfino*. Guidò quindi insieme a Cosimo De Giorgi, Luigi Giuseppe De Simone e Gian Ferrante Tanzi, l'*Archivio Salentino*, periodico di lettere, scienze ed arti. Fece poi parte della redazione de *Il Meridionale*, fondato nel 1880, divenendone direttore quando mutò il nome in *La Vespa*.

A partire dal 1890 fu alla guida del *Corriere Meridionale*, settimanale di Arturo Foscarini, per poi fondare, nel 1896, *La Provincia di Lecce*, attorno a cui raccolse intellettuali e letterati locali. Fu anche collaboratore della *Rivista Storica Salentina*, fondata nel 1903. A partire dal 1902 fu direttore della Biblioteca provinciale di Lecce. Rivestì inoltre nella sua città le cariche di consigliere comunale e provinciale.

La realtà locale fu, come già accennato, anche al centro della sua attività di storico. Tra le opere sono da citare *Giuseppe Libertini. Sua vita e suoi scritti* (1885), *Per le nozze Celano-Del Vasto. Lettere inedite di Nicola Fabrizi* (1892), *Giuseppe Libertini. Ricordi e documenti* (1894), *Lecce nel 1848. Figure, documenti ed episodi della rivoluzione* (1913).

Il Bernardini diede anche alle stampe un importante repertorio dedicato agli scrittori leccesi (*Scrittori salentini. Note bio-bibliografiche*, 1889) e una *Guida della stampa periodica italiana* (1890, con prefazione di Ruggero Bonghi).

La raccolta in oggetto comprende, da un lato, un numero notevole di documenti di varia natura (lettere, memorie, atti processuali, ecc.) direttamente legati ai fatti e personaggi al centro delle ricerche storiche del Bernardini, dall'altro una considerevole mole di appunti, attribuibili in buona parte allo stesso pubblicista leccese (elenchi di libri, note biografiche, annotazioni su eventi o personaggi particolari, ecc.), oltre ad alcune lettere ricevute dallo stesso negli anni tra il 1884 e il 1912.

Si tratta in totale di 324 documenti, 32 stampati, un manoscritto (MCRR b. 391, fasc. 37, doc. 1 "*Genealogia della famiglia dei Castromediano de Limburg in Terra d'Otranto*") e una fotografia, risalenti agli anni tra il 1820 e il 1912.

La documentazione, anche per il suo stesso carattere di raccolta eterogenea, non presenta un ordinamento preciso, tuttavia è possibile individuare alcuni nuclei frutto della sedimentazione archivistica originaria. Ci riferiamo in particolare alla documentazione prodotta dall'Intendenza della Provincia di Terra d'Otranto in merito alla vigilanza su alcuni Carbonari (MCRR b. 392, fasc. 55, docc. 1-12, anno 1830), al carteggio pertinente alla stessa Intendenza inerente soprattutto ai Sacerdoti Marco Gatti e Cosimo Lombardi della Diocesi di Oria (MCRR b. 392, fasc. 57, docc. 1-20, 1852-1856, con corrispondenza tra l'Intendenza della Provincia di Terra d'Otranto, il Vescovo di Oria, il Sottointendente di Taranto, il Ministero degli Affari Ecclesiastici e della Pubblica Istruzione del Regno delle Due Sicilie). All'Intendenza di Terra d'Otranto è da riferire, tra gli altri, un elenco a stampa, datato 1852, di persone espulse dallo Stato Pontificio (MCRR b. 392, fasc. 69, doc. 1, con ordine di stampa dell'intendente), ad un fascicolo originale (MCRR b. 391, fasc. 1, docc. 1-57, 1868-1869, con camicia originale su cui è riportato il titolo "*Ufficio di Sicurezza Pubblica di Lecce. Anno 1869. Libertini Giuseppe. Ricezione di plico da Napoli. Traversa Domenico. Impiegato postale*"). La documentazione è costituita da carteggio tra il prefetto di Lecce e l'ispettore di pubblica sicurezza in Lecce, la prefettura di Napoli, il Ministero dell'Interno). Si conservano inoltre una lettera di Giuseppe Libertini al Grande Oriente della massoneria italiana (doc. 55, 24 dicembre 1868), e un verbale di perquisizione della casa del Libertini in Lecce (doc. 25, 29 marzo 1869), relativo alla sorveglianza esercitata dalla prefettura di Lecce nei confronti di Giuseppe Libertini (1868-1869).

Vi è poi un incartamento proveniente dallo studio dell'avvocato Pasquale Ruggieri (MCRR b. 391, fasc. 29, docc. 1-37, 1849-1850, con camicia originale con titolo "*Spogli, appunti, deposizioni del processo del 1848. Rinvenuti nello studio dell'avv. P. Ruggieri*") relativo al processo istruito dalla Corte criminale della provincia di Terra d'Otranto nel 1849 contro Sigismondo Castromediano ed altri imputati in relazione ai fatti che seguirono alla costituzione del Comitato patriottico salentino nel giugno del 1848 (sull'argomento cfr. la voce "*Sigismondo Castromediano*" nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit.). Vi si conservano atti processuali (MCRR b. 391, fasc. 29, doc. 27, atto di accusa del procuratore generale presso la Corte criminale della provincia di Terra d'Otranto e relativa deliberazione della Corte stessa, ottobre 1849, copia consegnata al Tarantini; in MCRR b. 391, fasc. 23 si conserva la copia consegnata a Bernardino Mancarella) e memorie relative alla difesa dello stesso Castromediano, di Giovanni Battista Tarantini e di Achille Bortone.

Al processo sono legate anche lettere del Castromediano e del Bortone al Ruggieri (MCRR b. 391, fasc. 33, doc. 1, 12 novembre 1850; MCRR b. 391, fasc. 34, docc. 1-3, 30 maggio-6 giugno 1850), una lettera di Bonaventura Mazzarella, già presidente del suddetto Comitato (MCRR b. 391, fasc. 35, doc. 1, giugno 1850), con attestazione del console generale del Regno delle Due Sicilie in Grecia su una dichiarazione del Mazzarella stesso conservata all'interno delle carte provenienti dallo studio Ruggieri (MCRR b. 391, fasc. 29, doc. 25). Ciò fa ritenere che anche la lettera fosse all'interno del fasc. 29, dal quale provengono probabilmente anche le lettere del Bortone al Ruggieri conservate nel fasc. 34 e le memorie difensive del Castromediano presenti nel fasc. 36, **memorie difensive del Castromediano**. (MCRR, b. 391, fasc. 36, docc. 1 - 9 del 1850. Cfr. in particolare il doc. 2, con titolo "*Autografo di Castromediano (autodifesa scritta di suo pugno)*").

Accanto alla documentazione suddetta troviamo raccolte di documenti su singoli istituzioni o personaggi legate alla realtà leccese.

Innanzitutto sono presenti numerosi documenti originali inerenti a Giuseppe Libertini, in gran parte lettere ricevute dallo stesso (MCRR b. 391, fasc. 4, doc. 1; MCRR b. 391, fasc. 7, doc. 1, lettera di Bonaventura Mazzeola del 18 gennaio 1866; MCRR b. 391, fasc. 12, doc. 1; MCRR, b. 391, fasc. 13, doc. 1; MCRR b. 391, fasc. 14, doc. 1). Si conservano inoltre un verbale relativo ad alcune domande poste a Giuseppe Libertini a proposito di un articolo sulla questione daziaria pubblicato da *Il Propugnatore* (15 agosto 1867, MCRR b. 390, fasc. 11, doc. 1), un verbale su un duello che vide protagonista il Libertini stesso (12 giugno 1868, MCRR b. 391, fasc. 22, doc. 1). Si riferisce forse al Libertini la minuta di una lettera a Giuseppe Garibaldi su un dissidio interno alla massoneria (MCRR b. 391, fasc. 17, doc. 1).

Si conservano quindi documenti inerenti alla Guardia nazionale di Lecce, risalenti in gran parte all'anno 1860 (si tratta di un verbale del giuramento dei componenti il corpo, 14 ottobre 1860, MCRR b. 391, fasc. 21, doc. 1), verbali di riconsegna di fucili e munizioni (MCRR b. 391, fasc. 25, doc. 1), lettere e un rapporto al comandante della prima compagnia (MCRR b. 391, fasc. 26, doc. 1; MCRR b. 391, fasc. 27, 1; MCRR b. 391, fasc. 28, doc. 1). Altri documenti si conservano tra gli stampati, una raccolta di lettere di convocazione dei Decurioni del Comune di Lecce per sedute degli anni 1847-1849 (MCRR b. 391, fasc. 31, docc. 1-13), lettere dirette ad Alfonso De Caro, sottointendente della provincia di Lecce all'epoca dell'attività del suddetto circolo patriottico (si tratta di lettere scritte in Lecce tra il 10 giugno e il 19 novembre 1848, MCRR b. 391, fasc. 11, docc. 1-7; MCRR b. 391, fasc. 13, doc. 1; MCRR b. 391, fasc. 14, doc.1; MCRR b. 391, fasc. 15, doc. 1). Da segnalare anche una lettera di Pasquale Incleò del 4 luglio 1850 (MCRR b. 391, fasc. 10, doc. 1). All'interno delle carte provenienti dallo studio Ruggieri è presente inoltre una lettera del De Caro al capitano della Guardia nazionale in Lecce del 1 luglio 1848, MCRR b. 391, fasc. 29, doc. 23), e a Giuseppe Marangi degli anni 1848-1849, (MCRR b. 392, fasc. 1, doc. 1; MCRR b. 392, fasc. 2, doc. 1 lettere di Francesco Saverio Lala, MCRR b. 392, fasc. 5, doc. 1; MCRR b. 392, fasc. 29, doc. 1; MCRR b. 392, fasc. 31, doc. 1). Al Marangi sono indirizzate molte delle lettere di convocazione per le sessioni decurionali del Comune di Lecce. Tra i documenti legati ai fatti del 1848 ricordiamo una lettera con cui Annibale D'Ambrosio comunica a Bonaventura Forleo la nomina a membro del circolo patriottico salentino (4 luglio 1848, MCRR b. 391, fasc. 17, doc. 1) e una lettera di Achille Bortone a Leopoldo Rossi del 18 luglio 1848 (MCRR b. 391, fasc. 12, doc. 1).

Più antiche (1821-1823) sono lettere inerenti alla corrispondenza tra Benedetto Mancarella e il generale irlandese Richard Church, già governatore di Palermo e comandante delle truppe di Sicilia nel 1820 (MCRR b. 392, fasc. 46, doc. 1; MCRR b. 392, fasc. 47, doc. 1; MCRR b. 392, fasc. 51, doc. 1; MCRR b. 392, fasc. 52, doc. 1; MCRR b. 392, fasc. 53, doc. 1), del quale si conserva anche un bando a stampa (MCRR, b. 392, fasc. 71, doc. 1, 13 marzo 1821).

I documenti a stampa raccolti dal Bernardini risultano quasi tutti inseriti in uno stesso fascicolo. Segnaliamo avvisi del governatore della provincia di Terra d'Otranto relativi ad appalti di lavori di manutenzione di strade locali (1860 - MCRR b. 391, fasc. 2, docc. 6-8, 12 giugno 1861), una petizione di Ferdinando Petruccelli della Gattina al re d'Italia (MCRR b. 391, fasc. 2, doc. 3, s. d.), una "petizione" al pontefice Pio IX da parte del clero della provincia di Lecce" (MCRR b. 391, fasc. 2, doc. 4, 4 ottobre 1862), numeri di giornali e periodici (alcuni dedicati a Giuseppe Libertini, MCRR b. 391, fasc. 2, doc. 20, 20 maggio 1894; MCRR b. 391, fasc. 2, doc. 21, 8 novembre 1885), vari documenti relativi alla Guardia nazionale di Lecce (elenchi dei componenti le singole compagnie, MCRR b. 391, fasc. 2, docc. 13-1820); un "Regolamento pel servizio ordinario", (MCRR, b. 391, fasc. 2, doc. 11), una circolare della loggia massonica "Fede Italica" diretta agli aderenti al Grande Oriente di Palermo (MCRR b. 391, fasc. 2, doc. 1, 1 dicembre 1868).

Infine, come già accennato, si conservano nella raccolta numerosi appunti, in gran parte sicuramente attribuibili al Bernardini, sui fatti del 1848 e sui vari processi a carico dei patrioti salentini. Sono in gran parte riuniti in due fascicoli (MCRR b. 392, fasc. 42, docc. 1-32; MCRR b. 392, fasc. 29, docc. 1-16). Tra gli appunti e bozze presenti nella raccolta segnaliamo un elenco

nominativo dei Decurioni del Comune di Lecce in carica nel 1848 (MCRR b. 392, fasc. 18, doc. 1), notizie sui giornali *L'Eco del Salento* e *Iapigia* e sulla figura di Beniamino Rossi (MCRR b. 392, fasc. 19, doc. 1), note biografiche su Alfonso De Caro (MCRR b. 392, fasc. 32, doc. 1), nel primo dei quali sono presenti anche memorie difensive, estratti di atti processuali, appunti sui fatti del 1848 e sulla figura di Sigismondo Castromediano. Vi sono alcuni scritti difensivi relativi a Rocco De Bonis, condannato a 19 anni di reclusione dalla Gran corte criminale di Potenza con sentenza del 17 luglio 1852 (doc. 17) e soprattutto carte riguardanti il procedimento istruito dalla Corte criminale di Lecce contro Giuseppe Libertini, poi trasmesso alla suddetta Corte di Potenza (MCRR, b. 391, fasc. 29, doc. 24). Da segnalare la presenza di note biografiche su Francesco Petraglione e Vincenzo Balsamo, un elenco di titoli di volumi relativi alla famiglia Castromediano e ai processi contro i patrioti leccesi.

Mario Marino

Collocazione e consistenza

bb. 391-393; 395

Raccolta di documenti in originale.

BIBLIOGRAFIA

Giuseppe Canevazzi, Nicola Bernardini. *Pubblicista e collezionista*, Lecce, 1897.

Guido De Matteis, Sigismondo Castromediano, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, XXV, 1938, pp. 1221-1239.

Nicola Vacca, *Bibliografia del Risorgimento Salentino*, Bari, 1949.

M. Scordia, S. Castromediano e B. Mazzarella nella lotta per l'Unità d'Italia, in *Studi Salentini*, V 1960, pp. 178-257.

Il Salento nell'epopea risorgimentale, num. speciale della riv. *Informazioni archivistiche e bibliografiche sul Salento*, 1961.

Risorgimento salentino (1799 - 1860), a cura di P. FASC. Palumbo, Lecce, 1968.

L. Agnello, Sigismondo Castromediano in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1975, pp. 245-248.

Carlo Gentile, Giuseppe Libertini nel centenario della morte. 1874-1974, Lecce, 1976.

FASC. Natali, Bonaventura Mazzarella e il suo tempo (1818-1882), Gallipoli, 2001.

FONDO BERTANI

Agostino Bertani (Milano, 19 ottobre 1812-Roma, 30 aprile 1886), nacque da Francesco e Giuseppina Parravicini. In famiglia, composta di altri sei figli, i genitori coltivavano ricordi del periodo francese e del regno italico mantenendo, però, sempre vive le amicizie con esponenti liberali. Ancora giovinetto, nel 1826, Agostino perse la madre, donna che affiancava al carattere materno un'energia e un vigore sorprendenti, tali da farle prendere parte dal 1821 a cospirazioni antiaustriache.

Educato nel collegio Calchi-Taeggi ne uscì con ampie lodi che gli permisero di accedere, nel 1829, alla facoltà di Medicina e Chirurgia del collegio Borromeo di Pavia. Suoi insegnanti furono

Carlo Cairoli, padre dei noti patrioti, e Luigi Del Porta, professore di clinica chirurgica, del quale diverrà assistente nel luglio del 1835 dopo essersi brillantemente laureato. Nel 1839 compie un viaggio di studio per l'Europa, durante il quale si manifestò il suo interesse per gli aspetti sociali connessi con il progresso della medicina, visitò non solo le università ma soprattutto gli ospedali, i manicomi e le carceri. Rientrato in Lombardia divenne amico di Carlo Cattaneo che allora fondava il *Politecnico*, e tre anni dopo, nel 1842, seguendone l'esempio, fondava la *Gazzetta medica di Milano*, periodico inteso ad abbinare il progresso scientifico a quello civile e del quale Bertani fu redattore fino al 1848. Durante l'insurrezione milanese delle *cinque giornate* si adoperò per assistere i feriti sulle barricate, organizzò un posto di pronto soccorso nella sua abitazione, e diresse l'Ospedale militare di S. Ambrogio. Terminati gli scontri fu nominato chirurgo in capo e direttore provvisorio dell'Ospedale Maggiore. Tornati gli austriaci a Milano, nell'agosto del 1848, Bertani abbandonò la città. Peregrinò per il Piemonte, la Liguria e la Toscana fino al giugno del 1849 quando arrivò a Roma nella fase conclusiva degli scontri contro i francesi. Quale medico diede subito il suo contributo alla Repubblica Romana presso l'Ospedale di Trinità dei Pellegrini, dove vi rimase, anche dopo l'arrivo dei francesi. Alla fine di agosto, da Roma si spostò a Genova dove esercitò la professione di medico.

Il 10 febbraio 1850 Agostino Bertani, anche grazie al suo lavoro di volontario medico offerto durante i fatti della Repubblica Romana, ottenne la naturalizzazione come cittadino degli stati sardi; attività di volontariato nella quale si prodiga nuovamente nel 1854 durante l'epidemia di colera scoppiata a Genova. La professione di medico e il volontariato non lo tenevano lontano dalla politica, in quegli anni si recò a Locarno e a Londra per incontrare Carlo Cattaneo e Giuseppe Mazzini insieme con altri esuli della democrazia europea con i quali rimase sempre in contatto epistolare. Del 1855 è il piano per la fuga di Luigi Settembrini dal carcere di Santo Stefano, preparato da Bertani insieme a Panizzi, piano che non ebbe fortuna. L'anno successivo, il 1856, Bertani rifiutò di prendere parte alla spedizione di Sapri, ed anzi, sconsigliò Carlo Pisacane a realizzarla. Uomo di indole più diplomatica, Agostino Bertani preferì ai moti mazziniani di quegli anni un'iniziativa più democratica da inserirsi entro gli sviluppi politici, diplomatici e militari del governo piemontese, questo orientamento che allontanandolo da Mazzini lo avvicinò a Garibaldi.

All'inizio del 1859, alla vigilia del conflitto con l'Austria, insieme con i generali Medici, Bixio e altri patrioti, dapprima organizzò a Genova un gruppo di giovani, curandone anche l'istruzione alle armi, e poi il 26 aprile gli fu offerto da Garibaldi di dirigere i servizi sanitari nel Corpo dei cacciatori delle alpi. Terminata la guerra il Bertani fu eletto deputato a Milano, e fu tra i primi repubblicani ad entrare nel parlamento di Torino. Nel 1860, sia alla Camera sia insieme a Bixio, Medici e Crispi, Bertani sostenne il progetto di intervento in Sicilia. Anche in questa situazione, lo spirito di volontariato del Bertani emerse, infatti, la sua abitazione divenne luogo di riunioni dello stato maggiore di Garibaldi e centro di raccolta dei volontari. Il 7 maggio Bertani, dietro richiesta diretta di Garibaldi, istituì la Cassa di soccorso a Garibaldi con lo scopo di raccogliere denaro e organizzare reparti per le successive spedizioni, senza dipendere dal governo di Torino, realizzando così l'autonomia del Partito d'Azione.

Nonostante i molti e diversi intenti politici e d'azione, riguardo alla spedizione in Sicilia, di Cavour, Luigi Carlo Farini, Mazzini e degli autonomisti siciliani, Agostino Bertani rimarrà sempre fermo sulle sue scelte fino a decidere di aggregarsi alla divisione del generale Türr, sbarcata a Tropea, continuando così la campagna verso nord al seguito di Garibaldi. Raggiunta Napoli, l'8 settembre 1860 Bertani fu nominato segretario della dittatura. In meno di venti giorni Bertani abolì i fondi segreti dei ministeri, ordinò inchieste sull'amministrazione cittadina partenopea, provvide direttamente nel settore urbanistico e naturalmente sanitario, febbrile attività che lo fece individuare, dai cavouriani, come il nemico da combattere. Il 25 settembre Bertani diede le dimissioni e il 30 seguente partì per Genova. Non rieletto alla Camera dal collegio di Milano nelle votazioni per l'VIII legislatura, vi rientrò tuttavia per il collegio di Milazzo nelle votazioni suppletive. Dopo la morte di Cavour nel 1861, si dichiarò favorevole al governo Ricasoli, mentre unico tra i deputati garibaldini, votò contro Rattazzi. Si oppose anche al governo Minghetti,

proponendo un'inchiesta sui metodi di polizia attuati in Sicilia, la proposta fu bocciata dalla maggioranza e il Bertani si dimise dalla Camera.

Si dedicava intanto allo studio di problemi economici e giuridici, pubblicando a Milano, nel 1865, *Dell'opposizione parlamentare*. Nel 1866, scoppiata la terza guerra d'indipendenza, Bertani tornò al suo compito di medico capo tra i garibaldini partecipando alla battaglia di Bezzecca. Nel 1867, pur contrario all'impresa romana, si recò a Monterotondo, trattenendosi poi tra i combattenti di Mentana e prestando loro assistenza sanitaria. Sempre nel 1867, insieme a Francesco Crispi, Benedetto Cairoli e altri fondò a Firenze il giornale *La Riforma*, attento ai problemi sociali. Noto fu, inoltre, la parte avuta da Bertani nella ricerca di fondi e nell'amministrazione di altri giornali democratici, quali *Il Diritto*, *La Nuova Europa*, *La Lega della Democrazia*. Fra le attività cui si dedicò in questo periodo figura anche un tentativo di impresa industriale, con l'apertura di una fabbrica di concimi chimici a Genova. Scarsa fu invece fino al 1870 la sua operosità in Parlamento, dove rappresentò dal 1866 il collegio di Lecce. Eletto a Pizzighettone, nel 1871, deputato per l'XI legislatura, rappresentò poi Rimini nella XII e XIII tra il 1875 e il 1880. Non rieletto nella XIV legislatura, tornò alla Camera nel 1882 nella XV legislatura eletto dal collegio di Milano. Attento al lavoro e alle condizioni degli operai, la sua iniziativa più importante, in sede parlamentare, fu l'inchiesta agraria, da lui proposta nel dicembre 1871 e dal quale il Bertani trasse degli importanti studi non solo sulle questioni generali dell'agricoltura ma in particolare sulle carenze igienico sanitarie del settore, sulle condizioni fisiche e sociali dei contadini e sui rapporti che li legavano alle fonti di produzione.

Agostino Bertani mantenne un'azione parlamentare ispirata ad un difficile e personalissimo equilibrio tra spirito rivoluzionario e riformismo costituzionale, tra alternativa repubblicana ed evoluzione democratica della monarchia. Il radicalismo del Bertani era il punto di arrivo della sua maturazione ideologica nel periodo successivo l'unità d'Italia, ideologia che si caratterizzò con vasti postulati sociali, con la richiesta di una riforma dello statuto, con l'assoluto separatismo in materia di legislazione ecclesiastica. Bertani appartenne alla massoneria e fu intimo amico del Gran maestro Lemmi. Negli ultimi anni della sua vita Agostino Bertani visse a Roma, dove vi morì il 30 aprile 1886.

Tra i suoi scritti si ricordano: *L'epistolario di Giuseppe La Farina, Ire di oltre tomba raccolte da Agostino Bertani* (Firenze, 1869); *L'Italia aspetta* (Roma, 1878); *La vigilante fiducia nel Ministero di Sinistra, prime avvisaglie circa la riforma elettorale di Agostino Bertani ai suoi elettori di Rimini* (Roma, 1879); *Sull'inchiesta agraria. Note di Agostino Bertani* (Roma, 1880); *La prostituzione patentata e il regolamento sanitario. Lettera ad A. De Pretis, ministro per l'interno* (Milano, 1881).

Emanuele Martinez

Collocazione e consistenza

b. 323

ms. 653-654

Diari di Agostino Bertani

1848-1852

Diari di Agostino Bertani. All'interno anche due brani del 1857 e del 1862, con resoconti di viaggi.

ms. 655-566

Agende di Agostino Bertani

1862-1864; 1869-1876

Agende di Agostino Bertani

BIBLIOGRAFIA

Michele Rosi, Bertani Agostino in *Dizionario del Risorgimento Nazionale. Dalle origini a Roma capitale. Fatti e Persone. Le Persone*, vol. II, Milano, Francesco Vallardi, 1930, pp. 253-256.

Bruno Di Porto, Agostino Bertani, Roma, 1963

Le carte di Agostino Bertani. Museo del Risorgimento e Raccolte storiche del Comune di Milano, Milano, 1962

Bruno Di Porto, Bertani Agostino in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 9, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1967, pp. 453-458.

Carlo Moos, Agostino Bertani nelle guerre del Risorgimento, Pisa, 1988

Ad indicem a cura di Emma Moscati, in *Bibliografia dell'età del Risorgimento 1970–2001*, vol. IV *Indici*, (Biblioteca di Bibliografia Italiana, CLXXVI, diretta da Luigi Balsamo), Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2005, pp. 66, 94, 356, 362, 365, 381, 384, 790, 1333, 1334, 1384, 1594, 1621.

FONDO BERTELLI (VAMBA)

Luigi Bertelli (Firenze, 19 marzo 1860–Firenze, 27 novembre 1920) figlio di Enrico Bertelli, impiegato e possidente e di Giuseppina Rossi. Nel 1873 gli muore il padre e, terminati gli studi nelle scuole dei padri scolopi, s'impiegò presso le ferrovie della rete adriatica, con destinazione prima a Rimini e a poi Foggia. Di quegli anni sono le prime collaborazioni al quotidiano romano *Capitan Fracassa*, con corrispondenze illustrate, fino al 1884 quando fu chiamato dal direttore Vassallo a far parte della redazione. Inizia così per il Bertelli quella carriera di impegnato giornalista politico e di caricaturista pungentemente satirico e ispirato da idee mazziniane, laiche e progressiste. Si firma con lo pseudonimo di *Vamba*, dal nome del buffone dell'Ivanhoe di Walter Scott. Nel 1887 il Bertelli raccolse in un almanacco, *Il Barbabianca*, una serie di articoli satirici e di caricature, suoi e dei colleghi, pubblicati sul *Capitan Fracassa* contro il Depretis. Divenuto un giornale filo-governativo con l'avvento al potere di Crispi, il *Capitan Fracassa* fu abbandonato da molti dei suoi giornalisti, tra i quali il direttore Vassallo e Luigi Bertelli, che fondarono, sempre a Roma, il 20 dicembre 1887 il quotidiano *Don Chisciote della Mancia*, che uscì fino al 7 aprile 1892.

Il 15 ottobre 1893, Bertelli e il direttore Vassallo, sullo stesso indirizzo d'opposizione, daranno vita al quotidiano il *Don Chisciote di Roma*, che uscirà fino al 9 dicembre 1899. Dal gennaio del 1886 al dicembre del 1890 Bertelli fece parte della redazione del romano *Il Pupazzetto*, brioso mensile, diretto anch'esso da Vassallo. Collaborò, specialmente con caricature, al *Carro di Tespi*, settimanale romano di critica teatrale che, sotto la direzione di Boutet, uscì tra il novembre 1889 e l'agosto 1891. Per un breve periodo il Bertelli tornò a Firenze dove fu chiamato da Cavallotti a collaborare con il *Corriere italiano*, collaborazione che durò poco, infatti, Bertelli fonda, sempre a Firenze, *L'O di Giotto* giornale di ispirazione radicale. Il primo numero comparve il 19 novembre 1890, ed uscì fino al marzo del 1891 per uscire poi a Roma fino al 25 dicembre 1892. Nelle pagine de *L'O di Giotto* veniva dato spazio alla letteratura, alla critica teatrale, alla satira politico-sociale, celebri, poi, le puntate su *L'Onorevole Qualunque Qualunque* emblema del conservatorismo vacuo e opportunisto. Le puntate furono, poi, raccolte dal Bertelli nel volume *L'onorevole Qualunque e i suoi ultimi diciotto mesi di vita parlamentare pubblicato a Roma nel 1898*. A Roma il Bertelli fece parte del *Falchetto*, (23 dicembre 1891-12 novembre 1894), di cui fu anche gerente responsabile dal febbraio 1892 al marzo 1893, giornale d'opposizione e portavoce del malcontento per la confusa situazione politica. Altre collaborazioni il Bertelli le tiene con il settimanale romano di varietà *Domenica italiana* (dicembre 1896–ottobre 1897) specie come illustratore dei primi numeri, e con il fiorentino *Burchiello* (febbraio 1897–ottobre 1898).

Per tecnica e stile, Luigi Bertelli, occupa un posto notevole nella storia della stampa e della satira e senza dubbio un posto eminente nella pubblicistica repubblicana. Bertelli caratterizzava in modo ridicolo, immediato ed oggettivo, in particolare quegli atteggiamenti che contrastavano con i suoi ideali etico-politici. Le caricature realizzate con un tratto tutto personale, pur mantenendo la funzione di divulgazioni grafiche di ideali, possedevano una vena comica derivante da una deformazione del personaggio politico in chiave satirica realizzata con un'estrema semplificazione del tratto. Celebri furono una serie di macchiette realizzate a punta di penna e di articoli, intitolata *Tra i pesci*, e raccolte successivamente in un volume, era dedicata alla frittura di tutti i contemporanei, da Leone XIII (*Aringa communis*) a Francesco Crispi (*Capone crispus*). Dalla fusione tra il *Don Chisciotte di Roma*, e il *Fanfulla*, nasceva a Roma, nel dicembre del 1899, il quotidiano *Il Giorno* (10 dicembre 1899–1° gennaio 1901), al quale il Bertelli collaborò realizzando i celebri soldatini. Trasferitosi a Firenze nel luglio del 1893, fondò e, di fatto, diresse il *Bruscolo*, settimanale cittadino e regionale, vivace e critico, di osservanza repubblicana. Ad un calo di entusiasmi ed ideali politici il Bertelli fa fronte concentrandosi su un altro ideale, quello dell'educazione della gioventù, una prima esperienza l'ebbe già nel 1893 con la pubblicazione a Firenze di un libro per ragazzi *Ciondolino*. La conversione dal giornalismo per i grandi a quello per i ragazzi, dall'azione politica a quella pedagogica, non segnò per il Bertelli un ripudio dei suoi ideali di laico e radicale, anzi si trattava di un loro diverso orientamento, una maniera più lungimirante per realizzarli e verificarli.

Nel 1906 Bertelli fondò a Firenze il *Giornalino della Domenica*, settimanale da lui diretto e edito da Bemporad. Uscito con il primo numero il 24 giugno, con illustrazioni a carattere prevalentemente umoristico, ma anche con la novità della riproduzione fotografica, si proponeva di un'educazione più genuina e la formazione civica dei giovani attraverso anche l'emulazione dei grandi della storia o di figure contemporanee della cultura o della tecnica, come Garibaldi, Carducci, o i primi aviatori. Sul giornale dei ragazzi di Bertelli, dal 17 febbraio 1907 iniziò ad uscire a puntate il *Giornalino di Gian Burrasca*, pubblicato successivamente in un volume a Firenze nel 1912. Purtroppo l'insufficiente tiratura, le eccessive passività e la concorrenza del *Corriere dei Piccoli*, che costava la metà, causò la chiusura del *Giornalino della Domenica*, che uscì con il suo ultimo numero il 23 luglio del 1911. Tra il 1905 e il 1913 Luigi Bertelli lavora a quattro volumi pubblicati tutti a Firenze mai in date differenti, la *Storia di un naso* del 1906, *Scene comiche* del 1913, e nel 1920 *Cronaca della settimana* e le *Novelle lunghe per i ragazzi che non si contentano mai*. Spinto da un profondo senso dell'incompiutezza del Risorgimento, da un sentito principio di nazionalità e con il problema ancora vivo delle frontiere e dell'unità patria, Luigi Bertelli pubblicò per i giovani, sempre a Firenze, anche appassionati libri di storia civile come *Per la storia della Giovine Italia...* del 1905, *I bimbi d'Italia si chiaman Balilla. I ragazzi italiani nel Risorgimento nazionale* del 1915, *Jessie White Mario* del 1916, *Un secolo di storia italiana. 1815 - 1918* del 1919. Con *Il giardino* del 1915 e con *Come l'Italia diventò nostra* del 1922, Bertelli realizzò due libri di lettura per le scuole elementari. La confusione politica ed ideologia del primo dopoguerra in Italia toccarono da vicino il Bertelli che, sempre fedele ai suoi principi di sincerità e di educazione dei ragazzi alla vita civile, diede alle stampe altri libri, quali *L'Epitaffio di Francesco Giuseppe*, in formato di album e stampato il 22 novembre 1916, *Il segreto della vittoria* del 1916 e *Resistere per resistere* del 1917, entrambi pubblicati a Firenze. Pieno di entusiasmo per l'impresa di Fiume compiuta da Gabriele D'Annunzio, il Bertelli la esaltò dalle pagine del *Giornalino della Domenica* che riprese ad uscire a Roma dal 22 dicembre 1918. Nell'estate del 1920, dopo vari giri di propaganda per il Prestito Nazionale, Luigi Bertelli cadde ammalato e rientrò a Firenze dove morì il 27 novembre. La pubblicazione del *Giornalino della Domenica* terminò alla fine dello stesso anno.

Emanuele Martinez

Collocazione e consistenza

BIBLIOGRAFIA

Giovanni Freddi, *Vamba*, Brescia, 1958

Mario Barsali, *Bertelli Luigi (Vamba)* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 9, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1967, pp. 494-499.

Retrospectiva di Luigi Bertelli : 1832-1916 : Dal 17 ottobre al 15 novembre 1970, Prefazione di Francesco Arcangeli, Firenze, 1970

Armando Michieli, *Vamba*, Brescia, 1971

FONDO BERTI

Domenico Berti (Cumiana [Torino], 17 dicembre 1820–Roma, 22 aprile 1897) nacque da Francesco e Margherita Fontana e, dopo aver studiato al Collegio di Carmagnola, s'iscrisse all'Università di Torino. Ben presto divenne collaboratore delle riviste di Lorenzo Valerio *Letture popolari* e *Letture di famiglia*, avvicinandosi agli esponenti del moderatismo e del neoguelfismo subalpino. Laureatosi in Filosofia e Filologia, il Berti s'impegnò grandemente per il rinnovamento dei programmi e delle strutture scolastiche: il suo punto centrale era un nuovo indirizzo nella formazione dei maestri elementari, necessaria premessa alla creazione di una scuola destinata all'educazione delle masse. Nel 1844, quando venne istituita presso l'Università di Torino la prima Scuola di Metodo diretta dall'Aporti, il Berti fu tra i primi allievi, ottenendo il diploma nel 1846.

Nel settembre dello stesso anno ebbe l'insegnamento di Metodo nella scuola provinciale di Novara, e diveniva anche ripetitore di filosofia nel Collegio delle province. Nel luglio 1847 fu assegnato alla Scuola di Metodo di Casale e poco dopo ottenne l'incarico di Metodo applicato all'Istruzione elementare nell'Università di Torino, che tenne per due anni. Dalle sue lezioni uscì l'opera *Del metodo applicato all'insegnamento elementare* (Torino, 1849), la cui tesi principale consiste nel fatto che la mente dell'alunno deve essere guidata alla conquista di un proprio sapere, fondamento della coscienza nazionale.

Fu presente nella lotta politica, partecipò ai dibattiti che precedettero la concessione dello statuto scontrandosi spesso con gli oratori del Circolo popolare di Torino; rimase però legato al gruppo democratico che faceva capo a Lorenzo Valerio, e respinse l'offerta del Cavour di far parte della redazione del *Risorgimento*. Il Berti invece fu tra i primi redattori della *Concordia*, giornale fondato da Lorenzo Valerio nel 1848.

Dopo la formazione del primo ministero costituzionale presieduto da Cesare Balbo, il Berti fu chiamato a far parte della commissione ministeriale incaricata della riorganizzazione dei collegi nazionali dopo la rimozione dei gesuiti. In seguito fondò e diresse la *Democrazia italiana*, giornale che ebbe vita molto breve; quindi collaborò a *L'Opinione* e al *Risorgimento*, avvicinandosi così ai gruppi liberali moderati. Nell'ottobre 1849 ebbe la cattedra di Filosofia Morale all'Università di Torino, iniziando una serie di ricerche sui pensatori italiani dei secoli XVI e XVII, nel vasto disegno (mai compiuto) di tracciare una storia del pensiero filosofico in Italia da S. Tommaso ai tempi moderni. Frutto di questi studi furono le biografie scritte su Giordano Bruno (Torino, 1858), *Intorno a Giovanni Pico della Mirandola. Cenni e documenti inediti* (Torino, 1859). Il Berti continuava ad occuparsi dei problemi scolastici ed educativi pubblicando *Delle scuole primarie in Piemonte* (Torino, 1852), *Alcune notizie intorno alla pubblica istruzione negli Stati Sardi* (pubblicato nel *Manuale del cittadino*, Torino 1852 e ripubblicato in estratto nel 1853 col titolo *Istruzione pubblica*); collaborando dal 1850 al 1852 al *Giornale della società d'istruzione e*

d'educazione e dal 1853 al 1855 all'*Istitutore*; fondando con Terenzio Mamiani, C. Alfieri, Pasquale Stanislao Mancini, la *Libreria metodica per l'istruzione ed educazione gratuita del popolo*; aderendo a molte associazioni, come l'Istituto paterno e l'Istituto materno per l'istruzione secondaria.

Il 15 dicembre 1850 era stato eletto alla Camera nel collegio di Savigliano, ma per vari contrasti si allontanò dal Cavour nel 1856 aderendo a una formazione di Centro Destra, costituita dall'Alfieri e appoggiata dal giornale *L'Indipendente* che avrebbe dovuto trasformarsi in una sorta di "terzo partito". Questa formazione fu sconfitta alle elezioni per la VI legislatura e il Berti non venne rieletto. Rientrò alla Camera, invece, nella VII legislatura (2 aprile–17 dicembre 1860) e nella seduta del 28 maggio si astenne al voto sulla cessione di Nizza e Savoia.

Nominato referendario del Consiglio di Stato, rinunciò il 18 novembre 1861 alla cattedra, conservando la qualifica di professore onorario di Filosofia all'Università di Torino. Fu, poi, segretario generale del Ministero dell'Agricoltura e Commercio nel primo gabinetto Rattazzi (3 marzo–8 dicembre 1862). Contrario alla Convezione di Settembre e al trasferimento della capitale da Torino a Firenze, aderì poi alla Permanente che doveva costituire un centro di pressione della rappresentanza piemontese contro qualsiasi governo che non si fosse adoperato per fare Roma capitale. Nel 1865 il Berti entrò, come ministro della Pubblica Istruzione, nel terzo ministero La Marmora (31 dicembre 1865–20 giugno 1866) conservando lo stesso portafoglio nel secondo ministero Ricasoli (20 giugno 1866–17 febbraio 1867). Nello svolgimento delle sue funzioni il Berti avviò iniziative nella lotta contro l'analfabetismo degli adulti e istituì le prime biblioteche magistrali ad uso degli insegnanti. Ridiventato semplice deputato, iniziò la collaborazione con la *Nuova Antologia*, in cui pubblicò a puntate dal febbraio al dicembre 1867 la *Vita di Giordano Bruno* (poi in volume, Torino, 1868).

Occupata Roma dalle truppe italiane, il Berti appoggiò la legge delle Guarentigie (*Garanzie dell'indipendenza del Sommo Pontefice e della libertà della Chiesa cattolica: discorso*, Firenze, 1871); sostenne in seguito con un importante discorso alla Camera nel maggio 1873, la legge per la soppressione delle corporazioni religiose in Roma. Nell'ottobre 1872 intanto era stato nominato ordinario di Storia della Filosofia e preside della facoltà di Lettere dell'Università di Roma, tenendo quest'ultima carica fino al 1875. Divenuto in seguito uno dei principali esponenti della corrente progressista della deputazione piemontese, il Berti si schierò con la Sinistra pronunciando il 5 luglio 1880 un forte discorso a favore dell'abolizione della tassa sul macinato. Perciò, caduto l'ultimo gabinetto Cairoli, fu scelto dal Depretis, che voleva conquistare l'appoggio della deputazione piemontese, come ministro dell'Agricoltura e Commercio nel suo quarto gabinetto (29 maggio 1881–25 maggio 1883) e confermato tale incarico anche nel suo quinto gabinetto (25 maggio 1883–30 marzo 1884). Il Berti fu poi eletto vicepresidente della Camera il 1 dicembre 1884 e da questo momento si disinteressò gradatamente alla politica attiva. Il 17 aprile 1889 fu nominato primo segretario dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro e cancelliere dell'Ordine della Corona d'Italia e il 18 gennaio 1895 Senatore del Regno.

Alessandra Merigliano

Collocazione e consistenza

bb. 246–248; 360, 363–365, 370²⁰
Raccolta di documenti in originale.

BIBLIOGRAFIA

Alba Poletti, Domenico Berti, Faenza, 1914

²⁰ Buste 364, 366 e 368 carte Berti Vicini.

Adolfo Colombo, Berti Domenico in *Dizionario del Risorgimento Nazionale. Dalle origini a Roma Capitale. Fatti e Persone*, vol. II, Milano, Editore Francesco Vallardi, 1930, pp. 258–260

Gian Paolo Nitti, Berti Domenico in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 9, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1967, pp. 511–514

Ad indicem a cura di Emma Moscatti, in *Bibliografia dell'età del Risorgimento 1970–2001*, vol. IV *Indici*, (Biblioteca di Bibliografia Italiana, CLXXVI, diretta da Luigi Balsamo), Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2005, p. 65

FONDO BIANCHI GIOVINI

Aurelio Bianchi–Giovini (Como, 25 novembre 1799–Napoli, 16 maggio 1862) nacque dalla guardia carceraria Francesco e da Maria Zoini. All'anagrafe risulta il suo nome come Angelo Bianchi e non si sa quando e perché assunse quello di Aurelio Bianchi–Giovini, che appare fin dai suoi primi scritti. I genitori lo fecero educare nel seminario vescovile di Como: da qui alcuni critici vogliono individuare il germe del suo anticlericalismo. Nonostante l'educazione scolastica che doveva indirizzarlo al classicismo, il Bianchi–Giovini venne acquistando, forse perché avviato alla mercatura, una gran conoscenza di lettere e lingue straniere, tedesco e francese soprattutto. Ben presto si trasferì a Vienna dove coltivò poesia e letteratura commiste di moralismo satirico e d'infiltrazioni germaniche. I primi scritti di questo periodo s'individuano nella *Matilde* (come imitazione della *Eleonora* del Burger) e le *Avventure i un orso, scritte da lui medesimo, almanacco bisestile per l'anno 1824* (come imitazione del Parini). Conformi al clima culturale del tempo sono anche lo studio, rimasto inedito, su Dante e il volumetto *Trenta giorni in Grecia* di Gustavo Brand (Lugano, 1829), sia per la tecnica epistolare sia per l'attualità del tema: cioè il piano storico–evocativo e il piano politico di celebrazione della rivolta e della restaurata libertà ellenica. Tuttavia questo iniziale impegno culturale del Bianchi–Giovini non si attuò in impegno etico–politico nelle opere posteriori né si tramutò in azioni cospiratorie o simpatizzanti: questo era il periodo in cui emergevano i moti carbonari e la persecuzione del gruppo legato al *Conciliatore*. In una delle sue opere migliori *L'Austria in Italia* (Torino, 1853) egli contrappone la sua astensione e il suo disimpegno all'impegno della maggioranza degli intellettuali suoi conterranei.

Nel 1830 si trasferì a Capolago presso la Tipografia Elvetica di Vincenzo Borsa e Gaetano Bagutti, che finanziarono il giornale *L'Ancora*, diretto dal Bianchi–Giovini dal giugno del 1831 al maggio del 1832, per la campagna contro il partito liberale allora al potere nel Canton Ticino. È da escludere che il Bianchi–Giovini espatriasse per motivi politici, o anche che egli svolgesse una funzione nel Canton Ticino di spia o agente dell'Austria. In questo periodo egli iniziò la redazione di opere di storia ecclesiastica, di critica biblica e di satira dei costumi del clero e della politica del papato, che gli causò le condanne all'*Indice* e al carcere, inoltre tale attività lo rese più caro ai contemporanei. Dei suoi scritti di questo periodo citiamo la *Biografia di Frà Paolo Sarpi* (Zurigo, 1836), un ragionamento in *Difesa di Carlo Botta* (Capolago, 1833).

Dopo il fallimento del giornale *L'Ancora*, il Bianchi–Giovini fuggì a Lugano per dirigerne l'organo liberale *Il repubblicano della Svizzera italiana*, su cui attaccò non solo i clericali, ma anche i suoi stessi ex amici. Questi ultimi per ritorsione lo accusarono di aver asportato dalla Tipografia Elvetica un certo numero di libri: dal qui la fama di “ladro” che, sia pure in modo ingiustificato, accompagnò per molti anni la figura di Bianchi–Giovini, soprattutto quando nel 1849 sedette brevemente come deputato di Trino (Vercelli) al parlamento Piemontese. Una proposta d'inchiesta parlamentare a questo proposito fu poi avversata dal Cavour e alcuni vi intravidero la prova dell'innocenza del Bianchi–Giovini.

Lo strascico giudiziario della polemica e la violenza dell'anticlericalismo del Bianchi–Giovini, portaro alla sua espulsione dal Canton Ticino nel 1839, dove ne frattempo si era sposato con Maria Bellati di Mendrisio, dalla quale ebbe sei figlie. Quindi riparò a Grono nei Grigioni e in

questo periodo egli venne creando vasti piani letterari a Zurigo o a Parigi come la compilazione della *Storia dei Papi*. Ma per quel periodo il progetto fallì e pertanto chiese e ottenne dalle autorità austriache il permesso di rientrare a Milano, previo pagamento d'una piccola multa, nel settembre 1841. Tra il 1841 e il 1847 si schierò fra i letterati lombardi non conformisti; collaboratore con il Tenca e il Correnti della *Rivista Europea*; stroncatore inclemente del Cantù, di cui mise in luce il retrogrado clericalismo; stroncatore ancora delle *Origini italiane* del Mazzoldi e di altri simili tesi di storiografia, da cui la polemica con il Manzoni e con il Troya circa il dominio dei Longobardi in Italia e la rivendicazione della barbarie germanica e mussulmana. Al Bianchi-Giovini si deve anche (seppur più per spirito anticlericale che per liberalismo) di aver promosso un grandissimo nuovo interesse per gli ebrei, la loro storia e la loro condizione dell'epoca. Da qui l'amicizia che gli dimostrarono alcuni eminenti israeliti come Samuel David Luzzatto e suo figlio Filosseno a Padova, e da Torino, Giacomo Dina. Quest'ultimo, mentre si adoperava alla critica e alla diffusione della *Storia degli Ebrei*, fu autore del passaggio del Bianchi-Giovini a Torino, dove il nostro ottenne la redazione del quotidiano *L'Opinione*, organo moderato del Durando e del Montezemolo. Quindi trasferitosi a Torino in un clima di garantita libertà di stampa, il Bianchi-Giovini nel giugno 1848 assunse la direzione de *L'Opinione* che tenne fino al giugno 1852.

Una delle sue ultime fatiche letterarie è la storia della *Repubblica di Milano dopo la morte di Filippo Maria Visconti* (Milano, 1848) dedicata "Ai prodi milanesi che nei cinque giorni di marzo combattendo e fuggendo l'Austriaco l'indipendenza dell'Italia inauguravano": in realtà, nonostante tale dedica, quest'opera risulta essere una riprova dell'insufficienza fallimentare dell'indipendentismo repubblicano. Il Bianchi-Giovini continuò senza paura la sua personale ostilità all'Austria soprattutto dopo le confische del 1853 e nel ribadire l'impossibilità di una sua ripresa in Italia, difese la legge Siccardi e tutti i provvedimenti liberali del governo piemontese, guadagnandosi l'inimicizia del d'Azeglio (da cui un nuovo breve esilio elvetico fra l'agosto e il novembre 1850), ma ebbe l'appoggio del Cavour, anche se non fu esonerato da continui processi e condanne e brevi periodi di detenzione alla Cittadella, a causa del suo anticlericalismo giudicato diffamatorio.

Nel giugno del 1852 uscì dalla direzione de *L'Opinione* e nel novembre del 1853 prese la direzione dell'*Unione*, appoggiato dal Cavour. Infatti il Bianchi-Giovini tra il 1855 e il 1857 favorì la spedizione dei Mille nella misura in cui quest'ultima serviva ai disegni del Cavour e restava sotto il suo controllo. Dal 1860 iniziò il suo declino fisico, quando sperando di trarre beneficio dal clima del Mezzogiorno per la sua salute, accettò a Napoli la direzione della *Patria* e qui si spense il 16 maggio 1862.

Alessandra Merigliano

Collocazione e consistenza

ms. 28-32

Volumi miscellanei contenenti manoscritti letterari di Aurelio Bianchi-Giovini e carteggi

Volumi miscellanei contenenti manoscritti letterari di Aurelio Bianchi-Giovini e carteggi. All'interno scritti editi, bozze di stampa, manoscritti inediti e una bibliografia completa di Aurelio Bianchi-Giovini. Carteggi autografi o in copia 1835-1861. Documenti originali di Adriana Balbo, Angelo Brofferio, Benedetto Castiglia, Achille Condini, Cornero, Giuseppe Dabormida, Giacomo Dina, Luigi Franzoni, Giuseppe Frapporti, Teodoro Galton, Bartolomeo Gamba, Giovanni Grilenzoni, Filosseno Luzzatto, Samuel David Luzzatto, Luciano Manara, Francesco Mistrali, Giuseppe Montanelli, Francesco Ormea, Francesco Pallavicino di Proto, Giorgio Pallavicino, Benedetto Pastiglia, Francesco Pellico, Giuseppe Pitre, Carlo Re, Francesco Scalvini, Clemente Solaro della Margarita, Giuseppe Torelli, gli ufficiali del battaglione bersaglieri lombardi. Copie di lettere di Vincenzo Gioberti, Massimo d'Azeglio, Vincenzo Borromeo, Carlo Pellion di Persano, Francesco Arese.

BIBLIOGRAFIA

Gaetano Badii, Bianchi-Giovini Aurelio in *Dizionario del Risorgimento Nazionale. Dalle origini a Roma Capitale. Fatti e Persone*, vol. II, Milano, Editore Francesco Vallardi, Milano, 1930, pp. 287-288

Marcella Bottiglioni Barrella, *Un dimenticato del nostro Risorgimento: Aurelio Bianchi-Giovini (1799-1862)*, Modena - 1951

Piero Treves, Bianchi-Giovini Aurelio in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 10, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1968, pp. 60-63

Ad indicem a cura di Emma Moscati, in *Bibliografia dell'età del Risorgimento 1970–2001*, vol. IV *Indici*, (Biblioteca di Bibliografia Italiana, CLXXVI, diretta da Luigi Balsamo), Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2005, pp. 759, 1200, 1827

FONDO BIXIO

Nino Bixio (Genova, 2 ottobre 1821–Atchin [Sumatra] 16 dicembre 1873) ebbe una infanzia molto disordinata a causa della prematura morte della madre: impetuoso e ribelle fu fatto imbarcare dal padre come mozzo nel 1834 su una nave mercantile e nel novembre del 1837 venne arruolato di forza come “volontario” nella Marina militare sarda, dove vi rimase quasi sette anni, raggiungendo nel 1841 il grado di allievo pilota. Nel 1846 dopo varie avventure nel mare di Sumatra, il Bixio fu costretto a tornare con mezzi di fortuna in Europa. Inizia in questo periodo l’impegno politico, accettando di farsi propagatore nel regno sardo delle idee di Mazzini e diffusore della ristampa della sua lettera a Carlo Alberto del 1831.

Nella Genova del 1847 egli strinse rapporti con gli elementi repubblicani della città e si avvicinò a Goffredo Mameli. Fece anche propaganda d’ispirazione mazziniana negli ambienti studenteschi, ma finì per accettare l’alleanza con i moderati e l’inserimento nel Comitato dell’ordine, composto da rappresentanti di tutte le tendenze liberali. Bixio si rivelò subito come uomo di azione, primo nei cortei, nelle manifestazioni e nei tumulti e alle prime avvisaglie della guerra si arruolò come volontario. Infatti fu sottotenente nel 1848 sotto il diretto comando di Mameli nella Legione Torres, composta da lombardi e veneti, combattendo nel bresciano. Quindi passò nella Legione mantovana del Longoni, nella Legione bolognese del Zambeccari, rimanendo poi aggregato alle truppe pontificie. Ben presto raggiunse in Romagna Garibaldi e divenne suo ufficiale di ordinanza e con lui ispezionò i confini napoletani, attraversando le Marche.

Ferito nel combattimento del 3 giugno 1849 e curato in un ospedale romano, il Bixio poté lasciare Roma, occupata dai Francesi, solo nel novembre del 1849. Convinto di possibilità di riscossa e per questo spronato da Giuseppe Mazzini, che incontrò a Londra nel 1850, riprese a svolgere attività organizzativa repubblicana: nel 1851 era nel consiglio di direzione dell’*Italia e popolo* e si trasferì a Torino per proseguire la segreta opera di propaganda mazziniana. Nel 1853 riuscì a costruire una nave Goffredo Mameli con cui partì il 28 novembre 1855 per l’Australia per tornare poi a Genova nel settembre del 1857. Giunto in Italia, Nino Bixio s’inserì, insieme a Bertani e Medici, nel movimento che abbandonava le pregiudiziali mazziniane per la collaborazione con la monarchia sabauda e con il governo di Cavour, in vista della guerra contro l’Austria. Iniziò in questo periodo ad insistere sulla necessità della dittatura piemontese e della alleanza con Napoleone III, cercando di esercitare nello stesso tempo pressioni sul governo di Torino. Quando il 26 aprile 1859 scoppiò la guerra con l’Austria, Nino Bixio era già a Savigliano, centro di raccolta dei

volontari: maggiore nei Cacciatori delle Alpi, combattè con Garibaldi in Valtellina e a Villafranca, seguendolo poi nell'Italia Centrale, dove era urgente il problema di organizzare l'esercito dei governi provvisori, sorti dalla rivoluzione. Con Bertani, Medici, Crispi, e Pilo, cominciò a interessarsi ad una iniziativa rivoluzionaria in Sicilia e si adoperò personalmente molto sia con Cavour che con Garibaldi, per scrollarli da atteggiamenti negativi verso il futuro dell'Italia. Attivissimo negli ultimi preparativi, Bixio prese il comando di una delle due navi, il *Lombardo* che portavano i volontari in Sicilia, e divenne così il "secondo dei Mille". La sua partecipazione all'impresa si colorò presto, per l'opinione pubblica italiana, di leggenda, con episodi mitici (si ricorda la ormai famosissima frase di Garibaldi: "*Bixio, qui si fa l'Italia o si muore!*") che si univano a fatti autentici di coraggio e di bravura militare. Al comando del primo Battaglione, partecipò all'assalto del colle di Calatafimi, su cui si trovavano le truppe borboniche, in seguito passando con Garibaldi lo stretto di Messina, affrontando il primo diretto scontro con i difensori di Reggio, mentre il Generale compiva l'aggiramento della città.

Del rivoluzionario mondo garibaldino, il Bixio fu uno dei pochi a riuscire ad inserirsi e ad essere accettato nelle alte sfere dell'Italia ufficiale: ricevette, infatti, la croce di ufficiale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro; eletto deputato a Genova nel 1861 iniziava poi la sua vita politica. Sedette nelle fila della Sinistra, proclamandosi però indipendente da qualunque schieramento politico, erigendosi a mediatore nel drammatico scontro fra Cavour e Garibaldi alla Camera nell'aprile del 1861. Nominato in tutte le legislature membro della Commissione generale del bilancio, e in particolare assegnato a quelli della Guerra e della Marina, il Bixio nel 1862 venne inviato come commissario all'Esposizione internazionale di Londra e nel 1863 entrò a far parte della commissione creata dal Parlamento per la questione del brigantaggio. L'amarezza di Bixio per gli sviluppi della guerra crebbe con la crisi del 1867, che se segnò con Mentana il tramonto del garibaldinismo, mise anche in luce le carenze e gli errori dell'Italia ufficiale. Fu sotto la spinta di questi avvenimenti che egli si decise ad abbandonare l'esercito e la politica (dopo esser stato nel settembre 1866 al comando della Divisione territoriale di Brescia e nel 1867 a quella di Perugia), prendendo la via del mare con la costruzione della nave a vela e a vapore il *Maddaloni*. Il 6 febbraio 1870 fu nominato senatore, ma era ormai estraneo alla vita politica, tutto preso dalla costruzione della sua nave. Il 6 luglio 1873 partiva da Messina per Batavia e per Singapore. Nel mare di Sumatra, colpito di febbre gialla, moriva qualche tempo dopo, il 16 dicembre 1873. La sua tomba provvisoria in un isolotto venne profanata dagli indigeni e solo alcuni anni più tardi i suoi resti, rintracciati sulla spiaggia di Atchin, ebbero la sepoltura definitiva a Genova.

Il fondo archivistico di Nino Bixio conservato presso il Museo Centrale del Risorgimento di Roma è costituito dalla busta 83 (consistente in 72 fascicoli) e dal manoscritto 41.

La documentazione raccolta nella b. 83 presenta una diversificata tipologia archivistica essendo costituita da cause e processi, memorie, lettere, minute, relazioni, manoscritti, stampati, ordini del giorno, telegrammi, appunti, note, spartiti musicali manoscritti, carta topografica e l'arco cronologico compreso da questa documentazione va dal 1802 al 1903.

È opportuno segnalare in maniera analitica la composizione di questo fondo, in seguito all'analisi svolta nel corso della schedatura presso il Museo Centrale del Risorgimento, considerando dapprima il materiale conservato nella b. 83 e di seguito il ms. 41, la cui documentazione va dal 1859 al 1907.

Busta 83

- fasc. 1: "*Causa Tagliavia e Comp.i: fatti del processo Tagliavia e compagni detto impropriamente de' 'Pugnalatori' con gli argomenti della maggioranza per la definizione della causa*": si tratta di una memoria della seconda metà del XIX sec.
- fasc. 2: "*Commissione temporanea istituita nel processo de' 15 Maggio 1848. Schiarimenti sulle operazioni della Commissione temporanea nella istituzione del processo per la catastrofe del giorno 15 Maggio 1848*": si tratta di una memoria del 2° quarto del XIX sec.

- fasc. 3: *“Camera de’Pari: diverse nomine de’Pari. 1°: Pari nominati con decreto del 13 maggio 1848 – 2°: Pari nominati con decreto del 26 giugno 1848 – 3°: Pari nominati con decreto del 9 luglio 1848 – 4°: Estratto dei Pari ecclesiastici”*: si tratta di un elenco dei Pari del 1848.
- fasc. 4: *“Napoli [Regno di Napoli]: Stato politico delle province continentali nelle settimane precedenti al 7, 14, 21, 28 agosto 1848”*: si tratta di una memoria dal titolo *“Stato politico delle province continentali all’epoca della scorsa settimana: Terra di Lavoro, Principato Citeriore, Principato Ulteriore, Capitanata, Terra di Bari, Terra d’Otranto, Contado di Molise, Abruzzo Citeriore, Abruzzo Ultra 1°, Abruzzo Ultra 2°, Basilicata, Calabria Citeriore, Calabria Ultra 1^, Calabria Ultra 2^”*.
- fasc. 5: *“Lettera d’ufficio (modulo stampato) delle presidenze di Roma e Comarca (Governo della Repubblica Romana) con cui si annunzia al dr. Andrea Pasquali la nomina di consigliere municipale. Roma, 25 aprile 1849, firmato Livio Mariani”*.
- fasc. 6: *“Lettera d’ufficio con cui il Triumvirato della Repubblica Romana nomina il dr. Andrea Pasquali soprintendente generale degli Ospedali di Roma con l’assegno di scudi settanta. Li 10 Aprile 1849. Firmato A. Saffi”*.
- fasc. 7: *“Lettera d’ufficio del Ministero dell’Interno del Governo della Repubblica Romana, con la quale si nomina il dr. Andrea Pasquali membro delal Commissione organica della Guardia Civica. Li 4 Gennaio 1849. Firmato C. Armellini”*.
- fasc. 8: *“Ottolini Luigi. ‘Il 24 Giugno 1859’. Episodio della seconda guerra dell’indipendenza italiana”*: si tratta di un manoscritto con tavole miniate figurate, realizzate a matita e inchiostro acquarellato su carta.
- fasc. 9: *“Ferdinando di Savoia, duca di Genova. Lettera a Felice Cerruti. Si rivolge al Cerruti perché preghi Pietro Giuria di comporre un inno da mettere in musica e fare cantare dai soldati. Vi è unito il facsimile fotografico in 3 carte e un cartoncino con la trascrizione a stampa della lettera”*, si tratta della lettera in cui Ferdinando di Savoia prega Felice Cerruti (sottotenente allo stato maggiore della 4^ divisione) di volersi far fare dal poeta Pietro Giuria un inno patriottico da poter far cantare ai suoi soldati e chiede che sia esclusa la parola di *“barbaro o altre parole ingiuriose”* e conclude dicendo *“giacchè combattendo da soldati, abbiamo, come tali, imparato a stimarci”* (Novara, 20 ottobre 1848).
- fasc. 10: *“...Poldo. Lettera al Sig.r D. Paolo Pieroni. Gli dà ampi ragguagli intorno al fatto d’armi del 29 maggio, avvenuto fra toscani e austriaci”*: la lettera è datata Brescia, 8 giugno 1848. Il mittente si firma *“Poldo”*.
- fasc. 11: *“Massimo Camillo, tenente colonnello della Guardia Civica, Battaglione di Arsoli. ‘Ordine del giorno 15 agosto 1848’. Due copie a stampa di cui una con note autografe”*. Seguono alcune lettere analizzate in particolare relative al carteggio di Benedetto Musolino con il conte Giuseppe Ricciardi presenti dal fasc. 12 fino al fasc. 53 complessivamente.
- fasc. 12: *“Musolino Benedetto: lettera al conte Giuseppe Ricciardi. Scrive di aver rilevato dall’ <Indipendence> belga che Sirtori ha pubblicato in Genova una specie di programma politico relativamente alle questioni italiane, ch’egli vorrebbe isolare dalla italiana, lasciando ad un’assemblea nazionale il diritto di pronunziarsi sulla forma di governo da sostituirsi all’attuale borbonico’. Il Musolino combatte quest’idea. Tocca quindi della ‘polemica George Sand, Manin ed altri’ e dice ‘Io ne arrossisco per i nostri compatrioti’”* (Parigi, 4 aprile 1857).
- fasc. 13: *“Musolino Benedetto: lettera al conte Giuseppe Ricciardi. Esprime dolore per la tragica fine di Pisacane, e entra in alcuni particolari relativi alla fallita spedizione di Sapri. E poiché il Ricciardi aveva scritto al Musolino ‘Il governo del Piemonte è il solo governo d’Italia non disonesto’ egli fa in proposito qualche riserva esprimendo il suo modo di pensare a questo riguardo”* (Parigi, 11 luglio 1857).
- fasc. 14: *“Musolino Benedetto: lettera al conte Giuseppe Ricciardi. Scrive nuovamente intorno alla fallita spedizione di Sapri della quale ha ricevuto notizie da più parti, e ripete che fu una impresa sconsigliata, ‘I buoni consigli non mancarono...e tutto accadde come fu previsto; ma*

l'altro male che fa il mazzinianismo è questo: toglie anche l'ingegno, anzi il senso comune a quelli che si arruolarono in tale partito” (Parigi, 22 luglio 1857).

- fasc. 15: *“Musolino Benedetto: lettera al conte Giuseppe Ricciardi. Dice di aver conferito col capocomico Dondini per indurlo a rappresentare le produzioni drammatiche del Ricciardi, ma questa rappresentazione non può aver luogo né in Italia, né in Francia per le allusioni politiche contenute in quei drammi. Gli fa sapere d'aver venduta qualche copia delle opere del Ricciardi, e gli dà notizie di sé dicendogli che attualmente, essendo la morta stagione per le lezioni, si è rimesso a fare il copista, e lavora otto ore al giorno per guadagnare 36 o 40 soldi”* (Parigi, 2 settembre 1857).
- fasc. 16: *“Musolino Benedetto: lettera al conte Giuseppe Ricciardi. Dopo aver trattenuto il Ricciardi intorno a cose private, entrando nel terreno politico, dice: ‘Secondo me, seguire la politica del Piemonte è fare la causa dell’Austria’. Prosegue quindi dimostrando la verità di tale sua asserzione. Seguono alcuni brevi giudizi riguardo a Montanelli e ad altri patrioti”* (Parigi, 8 ottobre 1957).
- fasc. 17: *“Musolino Benedetto: lettera al conte Giuseppe Ricciardi. Espone alcuni suoi giudizi su Garibaldi e i suoi precedenti politici. Parla quindi di La Farina intorno al quale parimenti esprime la propria opinione”* (Parigi, 17 marzo 1858).
- fasc. 18: *“Musolino Benedetto: lettera al conte Giuseppe Ricciardi. Scrive intorno ad una protesta da farsi contro il governo del Borbone nel Regno di Napoli. Vorrebbe che la protesta fosse quanto mai energica e vibrata contro il Borbone che ‘inasprisce di giorno in giorno nel modo più bestiale. Passando ad altri argomenti, assicura il Ricciardi che la Ristori [l’attrice Adelaide Ristori] non gli è nulla ostile, e che ‘è una buonissima donna”* (Parigi, 2 dicembre 1858).
- fasc. 19: *“Musolino Benedetto: lettera al conte Giuseppe Ricciardi. Esprime il suo modo di vedere intorno alle speranze d’Italia e alla situazione anteriore alla seconda guerra per l’indipendenza”* (Parigi, 16 marzo 1859).
- fasc. 20: *“Musolino Benedetto: lettera al conte Giuseppe Ricciardi. Non crede possa scoppiare la guerra, e se anche dovesse aver luogo, non ne verrebbero, secondo il Musolino, i vantaggi generalmente sperati; ne espone i motivi”* (Parigi, 16 aprile 1859).
- fasc. 21: *“Musolino Benedetto: lettera al conte Giuseppe Ricciardi. ‘Non bisogna’, scrive ‘farsi illusione sugli avvenimenti che si preparano. La Francia ci darà forse la indipendenza, se sarà vittoriosa, ma quanto a unità e forse anche a libertà, c’è molta riserva a fare’. Non ha offerto i suoi servigi al Piemonte perché pensa che il paese in cui egli può essere più utile è il Napoletano”* (Parigi, 26 maggio 1859).
- fasc. 22: *“Musolino Benedetto: lettera al conte Giuseppe Ricciardi in cui accenna a un memorandum da lui indirizzato al re di Sardegna Vittorio Emanuele e a una lettera al conte di Cavour sulla questione italiana, dicendo che bisogna agire in senso piemontese, chiedere cioè aiuto al governo piemontese e servirsene per dare la corona di tutta Italia a Vittorio Emanuele. Segue, dopo la firma della lettera, un P.S. in cui parla delle notizie avute dall’Italia e dei mezzi per raggiungere l’unità italiana, basandosi sul Piemonte”* (Parigi, 4 luglio 1859).
- fasc. 23: *“Musolino Benedetto: lettera al conte Giuseppe Ricciardi in cui deplora, analizzandola, la pace di Villafranca e l’architettata Confederazione italiana, ritenendo il Piemonte, Vittorio Emanuele e Cavour complici di Napoleone. Consiglia di parlare a quattr’occhi al conte di Cavour, il quale conservando sempre la fiducia del re, lo può persuadere a mettere a soqquadro il Regno delle Due Sicilie prima che la Confederazione sia accettata e sanzionata. ‘Se si riesce, dopo aver messo giù il Borbone, Napoli si metterà alla testa della rivoluzione italiana per costituire una monarchia unitaria con alla testa Vittorio Emanuele”* (Parigi, 16 luglio 1859).
- fasc. 24: *“Musolino Benedetto: lettera al conte Giuseppe Ricciardi. Dopo aver parlato a lungo di affari privati, fa un breve cenno alla politica per dichiararsi niente affatto contento della situazione, ritenendo Cavour un grande imbroglione. Alla lettera è unito un P.S. nel quale*

- espone osservazioni e presagi riguardo una impresa per suscitare la rivoluzione nel Napolitano e in Sicilia (La spedizione dei Mille)” (Parigi, 29 aprile 1860).*
- fasc. 25: *“Musolino Benedetto: lettera al conte Giuseppe Ricciardi. Dopo aver parlato di affari privati, si occupa della spedizione di Garibaldi in Sicilia, rallegrandosi della riuscita e cercando di giustificare le previsioni pessimiste che nella lettera del 29 aprile aveva manifestato” (Parigi, 13 giugno 1860).*
 - fasc. 26: *“Musolino Benedetto: lettera al conte Giuseppe Ricciardi. Lo informa che Rattazzi ha ricevuto la lettera accennata dal Ricciardi, ‘ma pare che on abbia creduto necessario darne lettura alla Camera’” (Parigi, 27 gennaio 1862).*
 - fasc. 27: *“Musolino Benedetto: lettera al conte Giuseppe Ricciardi. Parla del trasferimento della capitale a Firenze” (Torino, 30 gennaio 1863).*
 - fasc. 28: *“Musolino Benedetto: lettera al conte Giuseppe Ricciardi. Accenna ad accuse contro Nicotera ripetute da giornali francesi, e dice: ‘Come storico imparziale voi avete una fonte purissima alla quale attingere le notizie vere. Il fatto di Sapri fu oggetto di un pubblico e solenne giudizio in Salerno. Nell’archivio di quella ex Gran corte criminale esiste il processo compilato, discusso e giudicato in quell’occasione... Procurate di averne copia’” (Reggio, 19 agosto 1866).*
 - fasc. 29: *“Musolino Benedetto: lettera al conte Giuseppe Ricciardi. Gli raccomanda che nelle ‘Storie documentate’ intorno alle quali lavorava il Ricciardi, narri con tutti i suoi particolari la dissoluzione del campo di Campoteren ove egli (il Musolino) andò inutilmente per prendere il comando delle milizie” (Firenze, 4 febbraio 1869).*
 - fasc. 30: *“Musolino Benedetto: lettera al conte Giuseppe Ricciardi. Accenna a un fatto nel quale La Cecilia si è compromesso, e sembra sia stato arrestato nel Calvados. Ritiene inutile ogni pratica in suo favore” (Firenze, 19 giugno 1871).*
 - fasc. 31: *“Musolino Benedetto: lettera al conte Giuseppe Ricciardi. Parla di affari privati e del suo prossimo viaggio a Roma” (Firenze, s.d.).*
 - fasc. 32: *“Musolino Benedetto: lettera al conte Giuseppe Ricciardi. Si congratula per il nuovo lavoro del conte Ricciardi ‘La Repubblica di S. Marino e l’Italia’ e gli fa qualche critica osservazione in proposito. Circa poi la questione sulla miglior forma di governo dice che dev’essere proposta in quest’altro modo: ‘Quali sono le istituzioni sociali più proprie ad assicurare il benessere individuale e la generale prosperità?’” (Roma, 4 novembre 1871).*
 - fasc. 33: *“Musolino Benedetto: lettera al conte Giuseppe Ricciardi. Lo assicura di aver consegnato al Miceli il manifesto da lui speditogli, e di averne avuta la promessa di prossima pubblicazione sulla Riforma” (Roma, 14 febbraio 1872).*
 - fasc. 34: *“Musolino Benedetto: lettera al conte Giuseppe Ricciardi. Gli promette che prorogato il Parlamento manterrà la promessa fattagli di visitarlo. Nel corso dell’estate sarà senza dubbio a Napoli” (Roma, 12 giugno 1872).*
 - fasc. 35: *“Musolino Benedetto: lettera al conte Giuseppe Ricciardi. Spedisce un numero della Riforma nel quale è riportato un articolo del Ricciardi. Finalmente soggiunge ‘io ho pensato di presentare la vostra proposta anche al Suffragio Universale, giornale messo su espressamente dall’associazione intesa a promuovere siffatta riforma’” (Roma, 4 ottobre 1872).*
 - fasc. 36: *“Musolino Benedetto: lettera al conte Giuseppe Ricciardi. Gli annunzia che la Riforma accetta il suo manoscritto, e che incomincerà a pubblicarlo nei primi giorni del prossimo gennaio” (Roma, 7 dicembre 1872).*
 - fasc. 37: *“Musolino Benedetto: lettera al conte Giuseppe Ricciardi. Gli scrive che la Riforma annunziò da gran tempo il lavoro del Ricciardi” (Roma, 9 gennaio 1873).*
 - fasc. 38: *“Musolino Benedetto: lettera al conte Giuseppe Ricciardi. Lo avverte di aver già consegnato alla Riforma il suo lavoro sulla tassa unica. Se ancora non fu pubblicato non dipese da malvolere di Crispi, ma dal fatto che l’incaricato speciale per la parte finanziaria*

non aveva ancora potuto leggere quel lavoro per darne il suo giudizio” (Roma, 15 febbraio 1873).

- fasc. 39: *“Musolino Benedetto: lettera al conte Giuseppe Ricciardi. Lo informa che la pubblicazione del lavoro indicato nella lettera precedente è stata ritardata per impegni assunti precedentemente dalla Riforma a favore di altre materie. Aggiunge che ha consegnato a Crispi il libro contenente i documenti e gli atti relativi all’incarico di scrivere un articolo da pubblicare nella Riforma”* (Roma, 10 marzo 1873).
- fasc. 40: *“Musolino Benedetto: lettera al conte Giuseppe Ricciardi. Giustifica il ritardo posto nell’inviargli il resoconto ufficiale della Esposizione finanziaria fatta dal ministro Quintino Sella”* (Roma, 29 marzo 1873).
- fasc. 41: *“Musolino Benedetto: lettera al conte Giuseppe Ricciardi. Gli fa sapere che della redazione della Riforma non conosce che il Crispi, il quale è ora lontano da Roma, quindi non può indirizzarsi ad altri per la pubblicazione dell’articolo sulle Economie. Passando ad altro dice che Pio IX commise, è vero, delle grandi colpe, ma non è men vero che con i suoi errori contribuì alla rigenerazione italiana. Parla infine della pubblicazione della Storia documentata della sollevazione Calabria del 1848 ”* (Roma, 3 maggio 1873).
- fasc. 42: *“Musolino Benedetto: lettera al conte Giuseppe Ricciardi. Lo assicura di essere ‘continuo martello all’orecchio di Crispi’ per la pubblicazione dell’articolo sulle Economie, ma che Crispi si scusa col dire che Seismit - Doda, il quale è incaricato della parte finanziaria della Riforma, non ha ancora dato il parere. Gli annuncia la istituzione delle cartoline postali a 10 cm.”* (Roma, 3 giugno 1873).
- fasc. 54: *“Lettera di A. Elia a [Telesforo Sarti ?]. Risponde a una lettera di congratulazioni per la giustizia che gli è stata resa dalle oneste persone del suo Collegio contro ‘le vili insinuazioni di esseri irresponsabili che avevano posto in dubbio ch’egli fosse stato ferito a Catalatafimi mentre copriva col suo corpo il Gen. le Garibaldi.”* (Roma, 11 giugno 1886).
- fasc. 55: *“Lettera di Aurelio Saffi a Telesforo Sarti. Parla del nuovo periodico ‘L’Italia’ che il Sarti si proponeva di fondare ed esprime alcuni suoi pensieri sull’irredentismo”* (San Varano, 21 settembre 1879).
- fasc. 56: telegramma di Terenzio Mamiani a Telesforo Sarti, col quale il Mamiani dà un giudizio favorevole sul Cadolini candidato alla Deputazione. Testo del telegramma: *“Conosco Cadolini perfetto onest’uomo specchiato patriota degno cento volte essere deputato. Terenzio Mamiani”* (Roma, ultimo quarto del XIX sec.).
- fasc. 57: *“Anonimo: lettera a Madame Hippolito Serra Livizzani. In questa lettera, riguardante affari privati, sono inserite notizie relative al soggiorno di Murat in Roma e alle pratiche per il <Concordato>”* (Roma, 24 aprile 1802).
- fasc. 58: *“Anonimo: appunti relativi al risarcimento preteso dal governo austriaco per i danni avuti durante la Repubblica Romana nel 1849”* (2° quarto del XIX sec.).
- fasc. 59: fascicolo contenente documentazione in copia, costituito in occasione delle *“Nozze Valmarana – Nusi”*. In particolare: 1) lettera a stampa di Guido Piovene allo sposo Angelo (?), datata Vicenza, 20 maggio 1897, relativa al dono dello scritto di Daniele Manin e Nicolò Tommaseo del 1848 di seguito allegato; 2) lettera a stampa di Giambattista Bassi al senatore Fedele Lampertico, datata S. Margherita presso Udine, 23 marzo 1874, relativa allo scritto di Daniele Manin e Nicolò Tommaseo del 1848 di seguito allegato; 3) lettera a stampa del senatore Fedele Lampertico al bibliotecario civico di Vicenza D. Andrea Capparozzo, datata Vicenza, 26 marzo 1874, in cui si comunica il dono dello scritto di Daniele Manin e Nicolò Tommaseo del 1848 di seguito allegato; 4) copia di lettera di Daniele Manin e Nicolò Tommaseo, datata Vicenza, 21 maggio 1848, in cui annunciano al governo provvisorio della Repubblica di Venezia di aver respinto da Vicenza l’assalto degli austriaci senza il soccorso del generale Durando.

- fasc. 60: "Zamboni Filippo: lettere a Domenico Ciampoli. In queste due lettere lo Zamboni invita il profasc. Ciampoli a rivendicargli la fama che gli spetterebbe per la parte avuta nella prima guerra dell'indipendenza italiana (Battaglione universitario)" (s.d.).
- fasc. 61: "Note e postille marginali apposte da Riboli Timoteo all'opera di Pietro Ripari 'Storia medica della grave ferita toccata in Aspromonte il giorno 22 agosto 1862'. Esp. Biblioteca Nazionale V.E." (s.d.).
- fasc. 62: "Appendice. Atti e disposizioni emanati dall'autorità militare francese dopo l'ingresso in Roma, e dai commissari straordinari pontifici della medesima autorità nominati per la ripristinazione del governo della Santa Sede" (2° quarto del XIX sec.).
- fasc. 63: manoscritto "Grido della Gioventù Romagnola. Coro popolare a sole voci posto in musica dal M.[aestr]o E. Pettinati in Faenza [...] 1847". Si tratta di uno spartito musicale manoscritto del 2° quarto del XIX sec.
- fasc. 64: manoscritto "L'Italia. Marcia di Giovanni Potenza, sergente musica nel 47° fanteria". Si tratta di uno spartito musicale manoscritto dal titolo "L'Italia" (Peschiera, 7 febbraio 1890).
- fasc. 65: "Sommario manoscritto. Varie parlate del prete Claudio Della Valle estratte ad Verbum dal Monitore di Roma, esistente nella Biblioteca Casanatense" (s.d.).
- fasc. 66: "Bixio Nino: Nota autografa sulla carta topografica per la presa di Roma (1870). Lo Stato Maggiore, Divisione II" (Roma, 21 settembre 1870).
- fasc. 67: "Processo per la rivoluzione del 15 Maggio 1848 con le dichiarazioni dei deputati De Cesare, Cacace Camillo, Capocci, Gabriele Pepe, Ferdinando De Luca, Cacace Teodorico, Aceto, Baldacchini, Amodio" (2° quarto del XIX sec.).
- fasc. 68: "Facsimile della minuta della protesta scritta da P.S. Mancini per incarico avuto dalla Camera dei deputati napoletana quando questa fu violentemente sciolta nelle sale di Monteoliveto" (Napoli, 15 maggio 1848).
- fasc. 69: "Relazione ('Giornale') dei fatti avvenuti in Napoli il 12 maggio 1848 con la formula di giuramento dei deputati napoletani" (Napoli, 12 maggio 1848).
- fasc. 70: "Notamento de' deputati presenti nella Camera il dì 15 Maggio" (Napoli, 15 maggio 1848).
- fasc. 71: "Appunti sulla cospirazione de' deputati prima del 15 maggio in Napoli 1848" (Napoli, 2° quarto del XIX sec.).
- fasc. 72: "Diversi frammenti del processo contro Pica. 1848. Con appunti autografi del Pica e di altri implicati nel processo del 15 maggio" (2° quarto del XIX sec.).

ms. 41

È la copia del diario e delle lettere di Nino Bixio intorno alla spedizione dei Mille e altri documenti. Il frontespizio interno è intitolato: "Diario di Nino Bixio sui preparativi per l'imbarco della Prima Spedizione. Dalla partenza da Quarto il 5 maggio 1860, insino alla presa di Palermo. Dal N. 1 al N. 62". La cronologia esatta va dall'aprile 1860 al 27 ottobre 1907.

In particolare all'interno del volume manoscritto si trova:

cc. 1 - 15: "Memorie nell'aprile-maggio 1860".

cc. 15 - 37: "Lettere di Nino Bixio inedite in parte", (4 giugno 1859-9 aprile 1856) dirette alla moglie e al Generale Stefano Türr.

cc. 37 - 47: "Frammenti di memorie sulle campagne 1848-1849 ricopiati da Nino Bixio dal taccuino avuto indono da Goffredo Mameli. Ricopiati il 28 marzo 1865 in Alessandria".

cc. 48 - 51: "Lettere di Garibaldi a Bixio" (15 gennaio 1861-27 settembre 1877). L'ultima lettera è relativa alla morte del Bixio.

cc. 52 - 58: lettere a Nino Bixio da parte di Lorenzo Valerio (20 ottobre 1859); Carmelo Agnetta (16 ottobre 1861); Giovanni Tabacchi (17 marzo 1862); Enrico della Rocca (s.d.); Abba (20 gennaio 1874), lettera relativa alla morte di Nino Bixio; Cibrario (diploma di nomina di Bixio a

cavaliere di Gran croce dell'Ordine della Corona d'Italia, 23 gennaio 1870); ministro della Guerra, Giuseppe Govone (9 agosto 1870); Rosolino Pilo (24 febbraio 1860).

c. 58: comunicato di Nino Bixio relativo all'episodio di Aspromonte (Estratto dalla Gazzetta di Torino del 1862).

c. 59: Indice.

cc. 60-62: "Trascrizione di due foglietti autografi di Nino Bixio prestatimi a questo intento dal Sig.r col.o Francesco Scalvo a mezzo del comm. Alberto Dallolio. FASC. Cantoni 27.10.1907".

Alessandra Merigliano

BIBLIOGRAFIA

Giuseppe Guerzoni, *La vita di Nino Bixio*, Firenze, 1875

Guido De Mayo, *Bixio Nino* in *Dizionario del Risorgimento Nazionale. Dalle origini a Roma Capitale. Fatti e Persone*, vol. II, Milano, Editore Francesco Vallardi, 1933, pp. 304-308

Epistolario di Nino Bixio, vol. I (1847-1860) a cura di Emilia Morelli, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1939

Epistolario di Nino Bixio, vol. II (1860-1865) a cura di Emilia Morelli, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1942

Epistolario di Nino Bixio, vol. III (1866-1870) a cura di Emilia Morelli, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1949

Epistolario di Nino Bixio, vol. IV (1871-1873) a cura di Emilia Morelli, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1954

Carlo Canepari, *Nino Bixio*, Torino, 1961

Fiorella Bartoccini, *Bixio Nino* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 10, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1968, pp. 727-734

Emilia Morelli, *Come e perché Bixio partecipo alla presa di Roma*, Roma, 1970

Marcello Staglieno, *Nino Bixio*, Milano, 1973.

Mino Milani, *La crociera del Maddaloni : vita e morte di Nino Bixio*, Milano, 1977

Ad indicem a cura di Emma Moscati, in *Bibliografia dell'età del Risorgimento 1970-2001*, vol. IV *Indici*, (Biblioteca di Bibliografia Italiana, CLXXVI, diretta da Luigi Balsamo), Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2005, pp. 64, 778, 802, 1151, 1152, 1153, 1171.

FONDO BOCCAFOGLI

Pietro Boccafogli medico, il 28 giugno 1833 è nominato chirurgo soprannumerario della famiglia pontificia. Dal 22 marzo 1847 al 24 ottobre 1849 è iscritto alla Società del circolo romano. Nell'aprile del 1848 è tenente colonnello direttore l'Ambulanza sanitaria delle legioni civiche e volontarie presso la 1° Divisione militare, corpo sanitario della Piazza di Foligno. Il 3 maggio del '48 è destinato ad alloggi militari a Monselice in provincia di Padova, mentre il 26 maggio successivo è a Padova con il grado di colonnello comandante direttore capo l'Ambulanza. Dal Veneto passerà poi a Roma per far parte dell'Ambulanza romana della legione civica nella guerra del 1848. Il 22 giugno 1852 ricopre l'incarico di consigliere sanitario presso la Direzione generale della sanità del governo pontificio di Roma.

Alessandra Merigliano

Collocazione e consistenza

b. 281 (*Fondo Sabbatini e Boccafogli*)
Raccolta di documenti in originale.

FONDO BONELLI

Collocazione e consistenza

ms. 249-252 Antonio Bonelli
 “Giornale per la campagna del veneto del 1848 e per la difesa di Roma del 1849”

Quattro volumi dei quali due sono le bozze e gli appunti per la redazione definitiva del manoscritto che occupa gli altri due volumi. All'interno sono disegni acquerellati raffiguranti paesaggi e località italiane.

FONDO BRUZZESI

Giacinto Bruzzesi (Cerveteri, 17 luglio 1822–Milano, 25 maggio 1900) fu una figura in qualche modo atipica nella storia del Risorgimento italiano: sempre presente nei momenti decisivi dell'azione, tornava poi alla sua vita privata e alle sue attività commerciali, disinteressandosi della politica, tanto che ancora oggi rimangono molti punti oscuri riguardo i suoi orientamenti ideologici.

Nato a Cerveteri il 17 luglio 1822, il Bruzzesi passò la giovinezza a Civitavecchia e a Torrita dove il padre era amministratore dei beni del principe Massimo. Venuto a Roma si diede al commercio, e imparò l'arte d'incidere le pietre dure. Nel 1848, scoppiata la prima guerra d'indipendenza, partì volontario insieme al fratello Filippo. Partecipò poi attivamente nella difesa di Roma contro le truppe francesi ottenendo il riconoscimento della medaglia d'oro al valor militare.

Trascorse in volontario esilio gli anni tra il 1849 ed il 1858, rifugiandosi a Patrasso, Atene e a Costantinopoli dove in un primo tempo per sopravvivere si dedicò all'incisione di cammei. Qui grazie ai numerosi contatti derivanti dall'attività commerciale, al fratello Francesco residente a Bucarest e agli appoggi del cognato Adriano Lemmi, Giacinto Bruzzesi riuscì negli anni a costruire una fitta rete di conoscenze ed amicizie. Questo spiega la sua designazione ad alcune missioni molto delicate in quest'area: nel 1851 venne incaricato da Mazzini di mettersi in contatto con Kossuth rinchiuso nella fortezza di Kutaja; nel 1863 invece fu inviato insieme all'amico Giuseppe Guerzoni in una missione informativa sullo stato rivoluzionario dei Balcani.

Allo stato attuale degli studi si tende ad escludere un coinvolgimento del Bruzzesi al moto mazziniano di Genova del 1857, mentre è ormai acclarata la sua totale estraneità ai moti milanesi del 1853. Nel 1859 partecipa alla seconda guerra d'indipendenza, alla spedizione dei Mille del 1860, e sempre a fianco di Garibaldi al tentativo meno fortunato del 1862, a seguito del quale Bruzzesi assunse il compito di dirigere il Comitato d'azione di Roma, tentativo mazziniano-garibaldino di contrastare con un'azione di forza la politica attendista del Comitato nazionale romano. Nel 1864, scoppiata una rivolta in Polonia, fu inviato dal Mazzini a Sofia e Belgrado, per contattare patrioti influenti. Da lì si recò a Costantinopoli con l'incarico da parte di Garibaldi di predisporre il necessario per una legione italiana da mandare in soccorso agli insorti.

Dopo aver partecipato alla guerra del 1866, dove fu insignito di una seconda medaglia d'oro al valore militare, si stabilì definitivamente a Milano, dove morì il 25 maggio 1900.

L'Archivio Bruzzesi, conservato presso il Museo Centrale del Risorgimento di Roma, è un Fondo che raccoglie in 8 buste (96 - 103) carte e documenti intorno alla figura di Giacinto Bruzzesi, per un arco cronologico che va dal 1858 al 1896 e una consistenza di 1523 unità.

La documentazione è stata riordinata dal figlio di Bruzzesi, Giunio, che ha anche provveduto a corredare alcuni dei fascicoli con un elenco dettagliato delle carte contenute, lavoro eseguito probabilmente in relazione alla sua pubblicazione: *O Roma o morte. Dal Volturmo ad Aspromonte. Memorie del colonnello Giacinto Bruzzesi, raccolte e ordinate da Giunio Bruzzesi, Diario di campo, documenti diplomatici e dello stato maggiore. Relazioni, ordini del giorno ...*, Milano 1908.

Così la parte certamente più consistente del fondo, sia da un punto di vista numerico che qualitativo, è costituita da carte attinenti all'impresa garibaldina del 1862, dallo sbarco a Palermo fino alla detenzione di molti dei volontari nel forte di Fenestrelle. Al riguardo si segnalano: bozza di memoria biografica di Giacinto Bruzzesi, 20 giugno 1862 (MCRR b. 96, fasc. 10, doc. 1); bozza di memoria biografica di Giacinto Bruzzesi, 2 ottobre 1862 (MCRR b. 96, fasc. 10, doc. 2); carteggio del generale Bentivegna con Giacinto Bruzzesi, Giovanni Pantaleo, Salvatore Rubino, Clemente Corte, 22 luglio–20 agosto 1862 e lettere di Giuseppe Garibaldi dirette al generale Bentivegna, 5-8 agosto 1862 (MCRR b. 96); elenco nominativo degli ufficiali appartenenti allo Stato Maggiore della Brigata Corrao, Castrogiovanni, 15 agosto 1862 (MCRR b. 96, fasc. 3, doc. 1); protocollo delle lettere scritte da Bruzzesi Giacinto a diverse persone dal 17 settembre 1862 al 19 aprile 1863 (MCRR b. 96, fasc. 12, doc. 4); istanza dei Garibaldini detenuti nel forte di Fenestrelle, 28 settembre 1862 (MCRR b. 96, fasc. 12, doc. 5).

Dopo il fallimento della spedizione del 1862, Giacinto Bruzzesi assume il compito di dirigere il Comitato d'azione di Roma, attività testimoniata dal carteggio con Luigi Pianciani (MCRR b. 98, fasc. 7, docc. 1-2; fasc. 11, docc. 1-3; fasc. 12, docc. 1-3; fasc. 13, docc. 1-3), Benedetto Cairoli (MCRR b. 101, fasc. 19, docc. 1-4; fasc. 20, docc. 1-2), e soprattutto Giuseppe Dolfi (MCRR b. 98, fasc. 31, docc. 1; 3; fasc. 32; fasc. 36; fasc. 48; fasc. 59).

Poche e frammentarie sono invece le testimonianze della stretta collaborazione di Giacinto Bruzzesi con Garibaldi e Mazzini in diversi episodi meno noti della storia risorgimentale, come anche quelle della sua partecipazione alla difesa di Roma del 1849, alle guerre del 1859 e 1866 e alla spedizione dei Mille. A questo proposito si possono ricordare: corrispondenza con Raffaello Giovagnoli riguardo all'omicidio di Pellegrino Rossi, 1893, (MCRR b. 100, fasc. 32, doc. 1a; b. 100, fasc. 31, docc. 1-2); carteggio con Francesco Cattaneo, Pera di Costantinopoli, 5 maggio 1853 (MCRR b. 100, fasc. 45, doc. 2), documento che dimostra l'estraneità del Bruzzesi ai moti milanesi di quell'anno; lettera di due cittadini polacchi a Bruzzesi e Guerzoni, Costantinopoli, 4 luglio 1863, testimonianza della missione sullo stato rivoluzionario dei Balcani affidatagli nel 1863 (MCRR b. 101, fasc. 44, doc. 1); mentre a riguardo del viaggio a Costantinopoli con l'incarico da parte di Garibaldi di predisporre il necessario per una legione italiana da mandare in soccorso agli insorti polacchi, nel fondo si conserva il manoscritto *Memorie per la spedizione in Polonia*, Costantinopoli, senza data (MCRR b. 101, fasc. 64, doc. 1).

Della corrispondenza di Giacinto Bruzzesi con i familiari rimangono solo alcuni brani del carteggio con i fratelli Filippo, (MCRR b. 97, fasc. 31, docc. 1-2) e Francesco (MCRR b. 101, fasc. 10, docc. 1-2; b. 101, fasc. 62, doc. 1).

Nel fondo è conservata anche una piccola collezione di stampati, costituita in gran parte da manifesti e fogli a stampa, e alcune fotografie all'albumina tra cui due ritratti di Garibaldi (MCRR b. 99, fasc. 58, doc. 1; MCRR b. 100, fasc. 73, doc. 1a).

Dimitri Affri

Collocazione e consistenza

bb. 96-99; 101-103

Raccolta di documenti in originale.

BIBLIOGRAFIA

- Giunio Bruzzesi, *O Roma o morte. Dal Volturmo ad Aspromonte. Memorie del colonnello Giacinto Bruzzesi, raccolte e ordinate da Giunio Bruzzesi, Diario di campo, documenti diplomatici e dello stato maggiore. Relazioni, ordini del giorno ...*, Milano, 1908
- Bruno Di Porto, *Bruzzesi Giacinto*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1972, pp. 743-745.
- Emilia Morelli, *I fondi archivistici del Museo Centrale del Risorgimento*, Roma, La Fenice Edizioni, 1993, pp. 303-310.
- Ad indicem a cura di Emma Moscati, in *Bibliografia dell'età del Risorgimento 1970–2001*, vol. IV *Indici*, (Biblioteca di Bibliografia Italiana, CLXXVI, diretta da Luigi Balsamo), Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2005, p. 362.

FONDO BULLO

Carlo Bullo (Chioggia, 8 gennaio 1834–Venezia, 24 settembre 1920) nasce da Giustiniano e Teresa Pasquinelli, discendente di una antica e nobile famiglia da lungo tempo inserita nella vita politica della città. Frequenta la scuola del seminario vescovile, ma nel 1848, giovanissimo, entra in un *Corpo scelto di giovani* costituito per assolvere alla funzione di guardia civica per poi combattere nel Battaglione *Speranza*.

Terminata la breve parentesi rivoluzionaria, Bullo prosegue gli studi presso l'Università di Padova dove nel 1856 consegue la laurea di Ingegneria Civile e Architettura. Negli anni seguenti è così chiamato in qualità di consulente tecnico nelle più importanti commissioni di lavoro dell'epoca: dalla Commissione per il miglioramento del Porto di Lido, al Consorzio per la bonifica del Polesine. Nello stesso periodo partecipa attivamente alla politica locale ricoprendo più volte la carica di consigliere e assessore nel consiglio cittadino e nei comuni del circondario, per diventare tra il 1876 ed il 1886 membro del Consiglio provinciale di Venezia, città dove si trasferisce a partire dal 1877.

Socio e collaboratore di numerosi istituti culturali come l'Accademia dei Concordi di Rovigo, l'Accademia di Padova, la Deputazione di Storia Patria, Carlo Bullo, personalità eclettica, si dedica con passione anche alla produzione letteraria e saggistica. Nel corso della sua vita pubblica più di 150 scritti, da lettere e necrologi sui giornali, a poesie in lingua dialettale, a numerosi articoli e brevi ricerche di carattere storico erudito, composti per celebrare feste e matrimoni o per il solo piacere personale ma anche per una spiccata sensibilità che gli fa cogliere l'importanza della documentazione storica.

Fino alla morte, avvenuta il 24 settembre 1920, Bullo rimane sempre legato alla vita politica e culturale della sua città natale, così anche i suoi studi sono limitati al solo ambito chioggiotto, e solo per il periodo compreso tra la fine del Settecento a tutto l'Ottocento. Non per questo vanno sottovalutati, nella loro rigorosa settorialità, infatti offrono una preziosa documentazione che in una esposizione più ampia andrebbero inevitabilmente perduti.

Dimitri Affri

Collocazione e consistenza

ms. 695

Carlo Bullo

“Pubblicazioni relative al Risorgimento italiano”.

All'interno discorsi a stampa, opuscoli, stampati di varia natura, manoscritto autografo su Jacopo Zennari.

ms. 697

Carlo Bullo

“Elenco degli individui sospetti alla polizia austriaca del regno lombardo-veneto. Copia eseguita da Carlo Bullo - Venezia”.

1821-1822

BIBLIOGRAFIA

Gianni Scarpa, *Prefazione a Carlo Bullo, Guida storica commerciale illustrata di Chioggia*, Venezia, 1896

Maria Grazia Bevilacqua, *Introduzione a Le iscrizioni lapidarie di Chioggia raccolte da Carlo Bullo*, Venezia, 1908 (rist. anast. Sottomarina, Il Leggio libreria editrice, 1998).

Emilia Morelli, *I fondi archivistici del Museo Centrale del Risorgimento*, Roma, La Fenice Edizioni, 1993, p. 117.

Iginio Tiozzo, *Chioggia nella storia, nell'arte, nei commerci*, Venezia 1926 (rist. anast. Sottomarina, Il Leggio libreria editrice, 1999).

FONDO CADOLINI

Giovanni Cadolini (Cremona, 24 ottobre 1830–Roma, 8 giugno 1917) nacque da Carlo e Giulia Smancini. Già volontario nella prima guerra d'indipendenza nella colonna cremonese di Gaetano Tibaldi, dopo l'armistizio, passato in Toscana, aderì ad un'associazione armata diretta da Giacomo Medici, al servizio del triumvirato Montanelli–Guerrazzi–Mazzoni. Alla caduta di questo accorse alla difesa di Roma, battendosi con il Medici al Vascello e rimanendo ferito il 22 giugno 1849 negli scontri presso il Casino Barberini.

Rientrato a Cremona dopo l'ammnistia concessa dagli Austriaci, diede vita ad un'attività clandestina che si estrinsecò in esercitazioni militari e nella diffusione nel Lombardo-Veneto di pubblicazioni di carattere patriottico e liberale. Stabilitosi in Pavia per compiere i propri studi universitari, si legò al locale comitato mazziniano, di cui faceva parte anche Benedetto Cairoli. Arrestato il 1 maggio 1852, si stabilì poi a Genova, ove proseguì gli studi conseguendo la laurea in Architettura civile e Ingegneria idraulica. Nella città ligure riprese l'attività cospirativa, curando i contatti tra il locale comitato mazziniano, presieduto da Giacomo Medici, e quello milanese, e procurando finanziamenti al giornale clandestino di Carlo Pisacane *La libera parola*. Fondò inoltre il giornale *La Donna*, diretto da Angelo Bargoni.

Nel 1856 si trasferì in Sardegna, per il suo lavoro di ingegnere. Vi rimase fino al 1859, quando si arruolò, di nuovo al comando del Medici, nei Cacciatori delle Alpi. L'adesione alla campagna garibaldina è frutto del distacco del Cadolini dalle posizioni mazziniane, in seguito al fallimento dei moti del 1853 e del 1857. Partito col grado di sottotenente, fu poi promosso tenente, partecipando a diversi episodi d'armi.

Rientrato, dopo l'armistizio di Villafranca, nella città natale, ormai unita al Piemonte, fu eletto consigliere comunale e provinciale. Esercitò inoltre la carica di assessore comunale.

In vista della spedizione garibaldina in Sicilia, si dedicò all'arruolamento di volontari, rifiutando la proposta di Agostino Bertani di cooperare al piano che prevedeva, dopo lo sbarco

nell'isola, una spedizione nell'Italia centrale. Imbarcatosi per la Sicilia il 10 giugno 1860, al seguito del Medici, e al comando, con il grado di capitano, di una compagnia di volontari cremonesi, partecipò alla presa di Milazzo e Messina, battendosi poi al Volturno, e meritando la promozione a tenente colonnello e il conferimento dell'ordine militare di Savoia (frutto della partecipazione alla spedizione fu poi lo studio Garibaldi e l'arte della guerra, pubblicato nella rivista Nuova Antologia, che analizza la strategia di Giuseppe Garibaldi a Milazzo e in altri fatti d'armi).

Pur continuando ad aderire alle istanze repubblicane, il Cadolini fu tra i sostenitori dell'immediata unione delle province meridionali al Regno di Sardegna, contro le posizioni di coloro i quali, come Cattaneo e Bertani, intendevano ritardarla. Tuttavia, eletto deputato per l'VIII Legislatura (1861-1865), aderì alla Sinistra, attaccando il governo e i moderati per l'atteggiamento tenuto nei confronti del disciolto esercito meridionale garibaldino e per aver svuotato di contenuti la legge di Garibaldi sulla Guardia Nazionale Mobile. Nel 1862 entrò a far parte dell'Associazione emancipatrice, in cui convergevano le componenti mazziniana e garibaldina della democrazia, alla ricerca di un accordo finalizzato al completamento dell'unità nazionale. Nello stesso anno, di fronte alla marcia garibaldina su Roma, fu inviato, insieme ad Antonio Mordini e Nicola Fabrizi, in Sicilia, per scongiurare l'azione, rischiando l'arresto per i contatti avuti con Garibaldi, e dovendo perciò riparare in Svizzera. Qui ebbe un vivace scambio di idee con Mazzini sugli effetti del fallimento del nuovo tentativo garibaldino, sostenendo la necessità del coordinamento tra le iniziative dei volontari e la direzione politica del paese. Questo convincimento portò il Cadolini a sostenere il governo La Marmora, formato nel settembre 1864. Rieletto nel collegio di Pescarolo per la IX Legislatura (1865-1867), presentò la relazione sul bilancio 1866 del Ministero dei Lavori Pubblici.

Scoppiata la terza guerra d'indipendenza, assunse il comando del IV Reggimento del Corpo dei volontari italiani, con il grado di colonnello, prendendo parte agli scontri di Edolo (2 luglio 1866) e Incudine (15 luglio).

Nel 1867 ottenne segretamente dal Ministero della Guerra un certo quantitativo di armi per la spedizione garibaldina nel Lazio, alla quale peraltro non partecipò, avendo constatato, in occasione di un soggiorno a Roma, l'impossibilità di destarvi un moto insurrezionale. L'anno prima il patriota cremonese era stato peraltro tra i firmatari di un ordine del giorno presentato dal Mordini alla Camera dei Deputati a sostegno del diritto dell'Italia ad avere Roma capitale. Proprio attorno a questo ordine del giorno si era formata, all'interno della Sinistra, una corrente contrapposta a quella del Crispi e sempre più orientata al dialogo con una parte della Destra (con il Ricasoli, poi con il Menabrea e con il Cambray-Digny), in vista di un'eventuale collaborazione al governo.

Rieletto a Pescarolo per la X legislatura (1867-1870) il Cadolini seguì l'evoluzione della Sinistra mordiniana in un "terzo partito", di centrosinistra, che portò lo schieramento ad entrare nel terzo governo Menabrea (1869). Il Cadolini stesso, nel maggio 1869, entrò a far parte della compagine governativa, in qualità di segretario generale del Ministero dei Lavori Pubblici, di cui era titolare il Mordini. Nel corso della X Legislatura, temperò l'avvicinamento alla Destra con il tentativo di far approvare istanze progressiste. Eletto per l'XI e XII Legislatura per il collegio di Ortona (1870-1876) si occupò di questioni tecniche legate alla sua qualifica di ingegnere idraulico, come la bonifica dell'agro romano e la sistemazione degli argini del Tevere, seguendo inoltre le problematiche politico - finanziarie legate allo sviluppo ferroviario, in merito al quale abbracciò la tesi dell'esercizio statale. Ormai legato alla Destra, non fu rieletto nelle votazioni del novembre 1876. Si dedicò allora alla sua professione di ingegnere, curando problemi tecnico - legali, progetti e lavori di interesse pubblico. Fu nuovamente eletto nel 1886 nel I collegio di Cremona, nel quale fu confermato nel 1890, mentre nel 1892 e nel 1895 venne eletto nel collegio di Casalmaggiore. In questo periodo fu più volte Relatore sul bilancio del Tesoro e su vari disegni di legge. Nel 1905 venne nominato senatore. Presidente della Società degli ingegneri ed architetti italiani, il Cadolini aveva collaborato ai suoi Annali, svolgendo inoltre attività di pubblicista su giornali e riviste di importanza nazionale. Morì a Roma l'8 giugno 1917.

Quello relativo a Giovanni Cadolini è uno dei fondi assicurati all'archivio del Museo Centrale del Risorgimento di Roma dal Comitato nazionale per la storia del Risorgimento. La documentazione, conservata in 22 buste (263, 264, 269-273, 454-468), cui si aggiungono tre registri a matrice di attestati rilasciati ai volontari della Legione Medici che presero parte alla difesa di Roma nel 1849 (MCRR ms. 840-842), si compone di 7574 documenti, 238 stampati, 1 fotografia, 1 manoscritto, un disegno, compresi tra il 1816 e il 1916.

La documentazione risulta strutturata in tre grandi nuclei documentari, ai quali se ne aggiungono altri meno cospicui, di cui daremo ugualmente conto. Il primo tra i gruppi suddetti è costituito dalla corrispondenza privata del Cadolini, conservata nelle bb. 263, 264, 270-273; il secondo è formato dalla documentazione relativa alla partecipazione del Cadolini alla campagna del 1860, e in particolare all'attività del reggimento da lui comandato durante la spedizione. Il terzo nucleo è formato da documentazione analoga a quella appena descritta, ma riferita alla Campagna del 1866.

All'interno di tali nuclei sono poi conservati anche documenti da esse indipendenti, conservati nelle bb. 272-273.

Per quello che riguarda la corrispondenza personale, essa testimonia soprattutto i rapporti del Cadolini con altri protagonisti del nostro Risorgimento. Il carteggio più voluminoso è quello con Angelo Bargoni, formato in massima parte da lettere inviate dallo stesso al Cadolini. Le carte si conservano in diverse buste del fondo (il nucleo più grande è nella b. 263, ffasc. 1-21; altre lettere si conservano nella b. 264, fasc. 5, ffasc. 19-20, fasc. 60, b. 269, ffasc. 19-21, b. 273, ffasc. 30-35; i documenti sono compresi tra l'8 ottobre 1859 e il 6 dicembre 1967), e comprendono anche lettere inviate dal Cadolini al Bargoni (MCRR b. 263, fasc. 4, docc. 1-13, 24 settembre 1956-26 gennaio 1857). Altri carteggi di un certo interesse sono quelli con Cesare Alfieri (16 maggio 1854-16 luglio 1882, MCRR b. 264, fasc. 6, b. 269, fasc. 13, 8 ottobre-18 novembre 1859), Enrico Guastalla, superiore del Cadolini nella Campagna del 1866 (MCRR b. 264, ffasc. 41-42, 29 lettere del Guastalla al Cadolini datate 15 marzo 1882-14 marzo 1885), Agostino Bertani (MCRR fasc. 18, docc. 1-13, MCRR b. 269, fasc. 28, doc. 1-10, 1861-1863), Benedetto Cairoli (MCRR b. 264, fasc. 75, b. 269, ffasc. 58-59, b. 273, ffasc. 36-43, 31 gennaio 1862-5 marzo 1870). Si conservano anche lettere di Giuseppe Garibaldi (MCRR b. 263, fasc. 61, docc. 1-3, 6 gennaio 1863-12 gennaio 1869), Carlo Pisacane (MCRR b. 263, fasc. 83, doc. 1, 9 maggio 1857), Quintino Sella (MCRR b. 263, fasc. 22, docc. 1- , 14 ottobre 1871-18 giugno 1872).

Mentre la corrispondenza conservata nelle bb. 263-264 si sussegue senza alcun criterio, a parte quello di suddividere la documentazione in fascicoli ciascuno relativo ad un solo mittente, quella presente nelle buste dalla 269 (a partire dal fasc. 13) alla 271, e nella b. 273, ffasc. 1-18, si conserva per ordine alfabetico in base al cognome del mittente.

Ulteriore corrispondenza si custodisce in altre buste, in gran parte legata a ben precisi nuclei di carte, in cui è presente insieme ad altre tipologie documentarie. Si segnalano, a questo proposito, i documenti inerenti alla partecipazione del Cadolini ai preparativi per la spedizione garibaldina del 1867, che lo videro impegnato nella ricerca di armi ed equipaggiamento (MCRR b. 272, fasc. 2, docc. 1-31, 1867) e quelli legati alle richieste di attestati e pensioni per gli ex-volontari garibaldini che militarono al comando di Giacomo Medici, soprattutto i partecipanti alla difesa del Vascello nel 1849. Nella documentazione, oltre alla corrispondenza, formata soprattutto da missive dirette al Cadolini, allo stesso Medici, e ad Enrico Guastalla, sono presenti numerosi elenchi degli interessati, spesso allegati (talvolta insieme a certificazione, in un caso insieme ad una fotografia, MCRR b. 272, fasc. 56, doc. 1a) alle relative lettere di trasmissione (MCRR b. 272, ffasc. 5-114; la documentazione risale in gran parte agli anni 1776-1880; corrispondenza più recente, che esula dall'argomento suddetto, si conserva nell'ambito del carteggio tra il Cadolini e Michele Gorini, (MCRR b. 272, fasc. 63, docc. 1-13, fasc. 64, docc. 1-9, 3 luglio 1879-23 marzo 1891). I documenti conservati dal Cadolini, comprese le lettere dirette al Medici e al Guastalla, in quanto incaricato dal Medici di curare la "distribuzione" dei certificati ai difensori del Vascello (cfr. annotazione del

Cadolini stesso in MCRR, ms. 842), sono conservati in ordine alfabetico in base al cognome dei mittenti o autori dei documenti).

Altra corrispondenza, che si conserva come quella delle bb. 263-264, ossia senza un ordine preciso, è presente nella b. 273, ffasc. 19-54; da rilevare, al proposito, soprattutto le lettere inviate al Cadolini da Angelo Bargoni e Benedetto Cairoli. Si conserva anche documentazione inerente ai riconoscimenti destinati ai veterani della Campagna 1848-1849 (MCRR b. 273, fasc. 58, docc. 1-52), con elenchi ad essi relativi, in parte redatti dal Cadolini (si conservano anche brevi note relative tra l'altro ai pittori Serafino de Tivoli e Azzolini e allo scultore Giovanni Luini (MCRR b. 273, fasc. 58, docc. 48-49). Sull'argomento si conservano anche documenti relativi alla corrispondenza tenuta dal Cadolini in merito al rilascio dei "*certificati ai difensori del Vascello*", tra cui diverse minute di lettere da inviare ai veterani, e fascicoli tratti da un registro di protocollo inerente al carteggio in questione (MCRR b. 60, docc. 3-6). Da rilevare, infine, la presenza di una camicia, che forse in origine conteneva in origine tutta la documentazione relativa alla concessione dei diplomi in oggetto, con un titolo che ne spiega la presenza nel fondo qui descritto: "*Indagini e ricerche fatte dall'ing. G. Cadolini per incarico del gen. Medici, al fine di completare il ruolo dei difensori del Vascello e di rilasciare a ciascuno di questi, o alle rispettive famiglie, uno speciale certificato firmato dal gen. stesso*".

Agli scritti del Cadolini sugli avvenimenti risorgimentali da lui vissuti in prima persona è da legare buona parte della documentazione conservate nelle bb. 454 e 455. Da rilevare soprattutto le bozze delle opere in questione, che dalla numerazione che li contraddistingue sembrano configurarsi come capitoli di un'opera più grande. Si custodiscono anche memorie e appunti del Cadolini, in particolare sulla spedizione dei Mille e sui fatti del 1862 (soprattutto, in quest'ultimo caso, sull'atteggiamento tenuto nell'occasione dal Rattazzi, MCRR b. 454, fasc. 3, doc. 5) e sulla crisi che portò alla caduta del governo Di Rudinì nel maggio 1892 (MCRR b. 454, fasc. 8, docc. 1-7). Di particolare importanza sono i quaderni in cui il Cadolini ha redatto appunti nel corso delle Campagne del 1859 e 1860 (MCRR b. 455, ffasc. 17, 18, 19), che comprendono anche alcune caricature di Girolamo Induno (MCRR b. 455, fasc. 17, doc. 3).

Alla Campagna del 1849 risalgono altri quaderni ("album") con disegni e schizzi del Cadolini (MCRR b. 455, ffasc. 1-3), comprendenti anche un ritratto di un garibaldino morto disegnata da Girolamo Induno, e un ritratto del patriota cremonese eseguito da Cadolini nel 1858 (quest'ultimo è stato inserito nell'album successivamente).

A partire dalla b. 456, ffasc. 4-5, comincia la su citata documentazione sulla partecipazione del Cadolini alle Campagne del 1859, 1860, 1866. Le carte relative al 1859 sono poco rappresentate, ma comprendono alcune delle tipologie documentarie presenti in maniera più cospicua nei documenti relativi alle campagne successive. Si custodiscono infatti soprattutto rapporti, ordini di servizio, elenchi e ruoli del 2° Reggimento Cacciatori delle Alpi (MCRR b. 456, ffasc. 4, 5, 6-9).

La documentazione inerente alla partecipazione del Cadolini alla spedizione in Sicilia del 1860 e al successivo soggiorno a Biella, sede del "*deposito*" dei volontari appartenenti alla 17^a divisione dell'esercito meridionale (MCRR b. 456, ffasc. 10-27, b. 457, b. 458, ffasc. 1-17, 1860-1862; altre carte si conservano nella b. 467, ffasc. 6-15, b. 468, ffasc. 1-9) si conserva, probabilmente in base ad un ordinamento voluto dal Cadolini stesso, in gran parte all'interno di camicie con relative intestazioni riferite alla documentazione in esse conservata (es. "*Licenze di ufficiali*", "*Dimissioni di ufficiali*", "*Ruoli di sottufficiali e caporali delle Compagnie I Reggimento*", ecc.). Le carte sono relative al I Reggimento della 16^a divisione Cacciatori delle Alpi, ricordato successivamente (dopo l'inquadramento dell' "*Esercito Nazionale in Sicilia*" su quattro divisioni, e sulla sua ridenominazione in "*Esercito Meridionale*" decretata da Garibaldi, MCRR, b. 458, fasc. 16, doc. 1, 19 luglio 1860) come I Reggimento della 17^a divisione dell'esercito meridionale.

La tipologia documentaria relativa alle carte in questione è molto varia. Oltre ai già citati rapporti, ordini di servizio, ruoli, si conserva corrispondenza inerente soprattutto a richieste di

notizie su singoli volontari, situazioni della forza, procedimenti inerenti alla cattiva condotta di singoli volontari, istanze per la concessione di licenze o congedi, promozioni di sottufficiali e ufficiali, ecc. Da segnalare, sempre in relazione alla Campagna del 1860, la presenza di un registro di ordini del giorno, ordini di servizio, circolari e bollettini di guerra (MCRR b. 468, fasc. 1, doc. 1), di due registri di protocollo (MCRR b. 468, ffasc. 1-2), di note caratteristiche degli ufficiali del deposito di Biella (MCRR b. 468, fasc. 6), di ruoli matricolari e di dichiarazioni di partecipazione alle campagne del 1848-1849, 1859 e 1860, anch'essi inerenti agli Ufficiali di Biella (MCRR b. 468, ffasc. 6-7).

La documentazione inerente alla partecipazione del Cadolini alla campagna del 1866, al comando del IV Reggimento volontari italiani comprende, in relazione alle tipologie documentarie, carte analoghe a quelle concernenti la spedizione del 1860. Il materiale, tuttavia, è organizzato in maniera diversa, ossia in base al numero di protocollo che contraddistingue i singoli documenti, a tergo dei quali è riportata anche la data. Le carte risultano suddivise fisicamente ogni cento numeri di protocollo, e vanno da quelle caratterizzate dai nn. 1-100 a quelle contraddistinte dai nn. 2501-2600. I documenti sono tuttora conservate rispettando l'ordine in questione (MCRR b. 456 , ffasc. 10-27, bb. 459-466, b. 457, ffasc. 1-5).

Mario Marino

Collocazione e consistenza

bb. 263-264; 269-273; 454-468
Raccolta di documenti in originale.

ms. 840-842 **Attestati firmati da Giacomo Medici**
Attestati di difensore del Vascello firmati da Giacomo Medici.

senza numero **“Le rovine dell’assedio di Roma tratte dal dagherrotipo ma anche
costumi militari italiani. Roma 1849”.**
Volume con raccolta di stampe e incisioni con nota di possesso di Giovanni Cadolini.

BIBLIOGRAFIA

Giovanni Cadolini, *Il quarto reggimento dei volontari ed il Corpo d'operazione in Valcamonica nella campagna del 1866. Ricordi di Giovanni Cadolini*, Firenze, 1867.

Giulio Adamoli, *Da San Martino a Mentana*, Milano 1892.

Michele Rosi, *Il Risorgimento Italiano e l'azione di un patriota cospiratore e soldato*, Roma-Torino, 1906.

Giovanni Cadolini, *I cacciatori delle Alpi. Ricordi del 1859*, Roma, 1907.

Michele Rosi, *I Cairolì*, Torino, 1908.

Giovanni Cadolini, *I ricordi di un volontario. Le campagne del 1848 e del 1849*, Roma, 1909.

Giovanni Cadolini, *Svolgimento del principio unitario in Italia*, Roma, 1910.

Giovanni Cadolini, *Memorie del Risorgimento dal 1848 al 1862*, Milano, 1911.

Giovanni Cadolini, *Roma e Mentana*, Roma, 1913.

Gualtiero Castellini, *Eroi garibaldini*, Milano, 1931.

Nico Bussolaro, *Giovanni Cadolini e la seconda spedizione alla luce dei documenti inediti dell'archivio Guastalla (1860)*, in “*Rassegna Storica Cremonese*”, s. 3, I-II (1948-1949), pp. 173-200.

Bruno Di Porto, *Cadolini Giovanni* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XVI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1973, pp. 85-88.

Ad indicem a cura di Emma Moscati, in *Bibliografia dell'età del Risorgimento 1970–2001*, vol. IV *Indici*, (Biblioteca di Bibliografia Italiana, CLXXVI, diretta da Luigi Balsamo), Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2005, pp. 65, 362.

FONDO CAIROLI

Benedetto Cairoli (Pavia, 28 gennaio 1825–Napoli, 8 agosto 1889) nacque da Carlo, professore della facoltà medica e poi rettore dell'Università di Pavia, primo podestà di Pavia dopo la ritirata degli Austriaci nel marzo 1848, e da Adelaide Bono, figlia di un prefetto del regno Italico che dal regime napoleonico aveva avuto il titolo comitale, fu educato a sentimenti patriottici. Quando divenne studente di giurisprudenza a Pavia, partecipò attivamente al movimento nazionale e liberale della gioventù universitaria e, scoppiata nel 1848 la guerra d'indipendenza, si arruolò nella compagnia dei volontari pavesi, raggiungendo il grado di tenente. La fine sfortunata della guerra lo indirizzò verso il movimento mazziniano.

Il decennio 1849–1859 fu per lui un periodo di intensa attività politica: colpito da un ordine di arresto dell'autorità militare austriaca, si salvò fuggendo da Pavia verso il Piemonte, mentre la sua casa veniva perquisita. Iniziava in questo modo la sua emigrazione politica, rifugiandosi a Zurigo e riuscendo a rientrare in Piemonte nel 1853. Si stabilì quindi nella villa di Groppello dove curò gli interessi di famiglia, ricoprendo anche la carica di consigliere comunale, mentre Villa Cairoli diventava un centro di azione patriottica. In seguito aderì alla politica di Cavour, che preparava intanto la seconda guerra d'indipendenza nazionale: allo scoppio della guerra Benedetto Cairoli si arruolò nel 2° Reggimento Cacciatori delle Alpi. In questo periodo soffrì la morte del fratello Ernesto e si strinse sempre di più a Giuseppe Garibaldi.

Durante la spedizione nell'Italia meridionale, Benedetto Cairoli ebbe il comando della 7^a compagnia, quasi tutta composta di studenti dell'Università di Pavia. A Calatafimi, il 15 maggio 1860, la compagnia ebbe l'onore di scortare la bandiera dei Mille; alla presa di Palermo Benedetto Cairoli cadde gravemente ferito al ginocchio. Fu promosso colonnello ma dovette restare immobilizzato a Palermo fino al dicembre 1860, prostrato tra l'altro per la morte del fratello Luigi.

Eletto deputato nella VII Legislatura (fu eletto poi in modo continuativo fino alla XVI), portò nella politica le idee della Sinistra garibaldina, auspicando con forte sentimento patriottico la liberazione di Venezia e di Roma. Fu presidente del Comitato centrale unitario nel 1864, che aveva lo scopo di preparare i mezzi per il compimento dell'unità italiana. Nel 1866 divenne membro della Commissione per l'arruolamento dei volontari e partì per il campo al seguito di Garibaldi. Nel 1867 moriva nello sfortunato tentativo a Villa Glori il fratello Enrico e l'altro fratello Giovanni rimaneva ferito. Benedetto Cairoli combatté aspramente in Parlamento contro la tassa sul macinato, misura fiscale durissima e molto impopolare e veniva eletto vicepresidente della Camera dove non perse occasione per incitare alla liberazione di Roma.

Nel 1872 sposava la contessina Elena Sizzo di famiglia trentina e continuava il suo percorso politico nella Sinistra intransigente, opponendosi anche a Depretis nel 1876. Nel 1878 Benedetto Cairoli assunse la Presidenza del Consiglio dei Ministri affidando il Ministero degli Interni a Giuseppe Zanardelli, il Ministero delle Finanze e del Tesoro a Federico Sismìt-Doda, il Ministero dei Lavori Pubblici ad Alfredo Baccarini, il Ministero della Giustizia a Raffaele Conforti, il Ministero della Pubblica Istruzione a Francesco De Sanctis, il Ministero della Guerra al generale Giovanni Battista Bruzzo, il Ministero della Marina all'ammiraglio Enrico Di Brocchetti e il Ministero degli Esteri al conte Luigi Corti. Il primo ministero Cairoli cadde su una questione di

politica interna, per l'attentato del 17 novembre 1878 al re Umberto I a Napoli: il Cairolì che accompagnava il re in carrozza, fece scudo al sovrano venendo ferito con una pugnolata ad una gamba. Tale gesto gli valse la concessione della medaglia d'oro al valore militare. Il Cairolì tornò alla direzione del governo nel luglio del 1879 succedendo a Depretis e continuando instancabilmente la sua presenza nella politica italiana fino al 1883. Fu insignito del collare dell'Annunziata e si spense a Napoli nell'agosto del 1889: la sua salma fu portata a Groppello nel sepolcro della famiglia.

Il fondo archivistico della famiglia Cairolì conservato presso il Museo Centrale del Risorgimento di Roma apparteneva ad una sorella di Adelaide Cairolì, Ernesta Cavallini Bono ed ai suoi discendenti. Queste carte furono studiate in parte da Michele Rosi nei suoi volumi *I Cairolì*. La documentazione raccolta al Museo Centrale del Risorgimento di Roma si trova raccolta nelle buste 599-601.

La consistenza è abbastanza notevole dal momento che la b. 599 si compone di 41 fascicoli; la b. 600 di 45 fascicoli; la b. 601 di 60 fascicoli, documentazione costituita da lettere, minute, manoscritti, testamenti, appunti, componimenti poetici, stampati, fotografie e il tutto copre un periodo cronologico che va dal 1841 al 1919.

È opportuno segnalare alcune carte interessanti per comprendere la struttura e la composizione di questo fondo, in seguito all'analisi svolta nel corso della schedatura presso il Museo Centrale del Risorgimento:

- fascicolo intitolato *“Tre lettere del mio illustre vegliardo amico avv. Luigi Beretta che a scopo di profondo studio stette rinchiuso 14 anni nella Certosa di Pavia uscendone poi per sposare la donna interessante da lui amata. Fra tali lettere ve n'è una dell'illustre medico Rafasc. Bertani che operò ed assistette in morte Giovannino Cairolì suo diletto Cugino”* del 1872 (b. 599, fasc. 2).
- fascicolo intitolato *“Lettere per me carissime di Rachele Cairolì, diletta all'anima mia e pregiate come amica e sorella elettissima della mia prima giovinezza, sebbene ella avesse otto o nove anni più di me; differenza che non tolse nulla alla sconfinata confidenza della nostra amicizia ed amore fraterno, avendo per mio conto trovato in Lei la bontà illuminata, la sapienza, l'amore di una seconda madre che la mia autentica singolarmente pregiava ed amava, lieta della nostra reciproca tenerissima simpatia. La morte di Lei immatura fu il primo intenso perpetuo dolore della mia vita. Pochi mesi prima di morire essa venne a Nizza colla Mamma mia ad assistermi nel mio primo parto; e dopo cinque mesi Essa soccombeva nel dare alla luce il suo quarto Angioletto. Sebbene accorsa immediatamente al suo letto non vi trovai che la salma di quella mia adorata la quale esprese alla povera madre cara il desiderio di essere trasportata a Groppello nel Sepolcreto di Famiglia dov'io durante tre giorni rimasi lunghe ore a pregare e piangere sulla sua fossa e me ne strappai per accorrere al mio nido e ad attingervi i conforti di sposa, le gioie sante di Madre novella! Ma quel dolore è di quelli che lasciano per sempre un segno indelebile nel cuore e nello spirito!!!”*. Questo fascicolo contiene N. 13 lettere dal 1853 al 1855 (b. 599, fasc. 11).
- fascicolo intitolato *“Lettere della già Adelaide Cairolì”* contenente 5 lettere del 1869 (b. 599, fasc. 23).
- *“Ode ditirambica”* (s.d) dedicata da Luigi Cairolì alla madre Ernesta Cavallini Bono. Si tratta di un componimento poetico inserito in una cornice cromolitografata con putto e due cuori trafitti (b. 600, fasc. 21)
- fascicolo intitolato *“Alcune lettere dell'Amica intima ed unica di mia Madre con la quale si amarono sulla terra, come si ama in Cielo. Questa Eletta fu la contessa Ernestina di Castellungo, dei Marchesi di [Sertisana], la quale fu pure mia Madrina di Cresima, e la Mamma mia morendo, lasciandomi l'incarico di fare lo spoglio delle sue carte mi disse di conservare fra le lettere che tanto le furono care della perduta angelica Amica quelle poche che non registravano sfoghi di confidente amicizia e di personale vicende, pregandomi di conservarle come candida memoria di un'anima pure nobilissima, santa ed eroica... della*

- quale l'Angiolo mio materno fu il secondo degnissimo esemplare! Oggi io le intravedo entrambe nella letizia, nella gloria dei Cieli circonfuse nello stesso nimbo, nell'aureola medesima delle predilette del Signore!". Ciò fu scritto per mano di Luigi Cairoli ed in questo fascicolo sono raccolte N.6 lettere dal 1841 al 1843 (b. 600, fasc. 25)
- fascicolo intitolato "*Lettere riguardanti la malattia, e la morte dell'amato mio Benedettino, con due autografi suoi [pre...] diretti al fratello Carlo, e al Sig.r Felice Sciomachen*", contenente una lettera del 1866 (b. 600, fasc. 28).
 - tabella nosografica di Marco Cavallini in cui si afferma che entrò il 25 giugno 1866 a causa di una ferita di arma da fuoco, e morì il 7 luglio 1866. La tabella nosografica è preceduta da una carta in cui si dice: "*Vi si contiene un documento preziosissimo per la mia povera Ernestina e da rimetterle in un momento in cui Essa si trovi un po' meno abbattuta. La tavola nosocomiale relativa a que' giorni in cui rimase il povero Benedettino nell'Ospitale di Verona*" (b. 600, fasc. 36).
 - necrologio (settembre 1866) per Benedetto e Marco Cavallini fatto dalla famiglia. Benedetto Cavallini, sottotenente nel 19° fanteria, cadde nella "*funesta giornata del 24 giugno all'assalto di S. Lucia*", morendo prigioniero all'ospedale di Verona in seguito a gravi ferite. Marco Cavallini, studente del 2° anno di Legge, morì a Belgirate dopo una lunga malattia che lo colse in campo militando sotto le insegne del generale Garibaldi (b. 600, fasc. 36).
 - schizzo a matita (3 luglio 1871) del monumento funebre di Benedetto Cairoli a Verona con la trascrizione delle epigrafi. Lo schizzo e le epigrafi vengono riportate testualmente da Benedetto Dal Lago per Fedelina Durandi Cavallini (cugina prediletta di Benedetto Cairoli): "*Schizzo del monumento eretto alla benedetta memoria dell'eroico Benedetto Cavallini nel cimitero militare di Verona fuori Porta S. Zeno*" (b. 601, fasc. 1).
 - fascicolo intitolato "*Lettere carissime, paterne dell'eletto mio vecchio amico ammiraglio Augusto barone D'Auvare, parente e concittadino diletto di mio marito, e che nei pochi anni di soggiorno in cui fummo insieme a Nizza fu per me un secondo affettuoso gentilissimo padre. Come ammiraglio Camillo lo tenne in grandissimo conto... Intendiamoci, Camillo Benso di Cavour e basta!*", contenente N. 7 lettere dal 1860 al 1870 (b. 601, fasc. 4).
 - fascicolo intitolato "*Lettere, e carte ricevute durante il mio soggiorno a Ceva, presso la mia diletta Fedelina, dopo l'ultima tremenda sciagura che mi colpì colla perdita dell'amato, e sempre pianto Marchino, che compì la misura del martirio materno! Ceva, 9 gennaio 1867*", contenente due lettere degli anni 1866–1867 (b. 601, fasc. 7).
 - lettera di Giuseppe Garibaldi ai Cittadini di Nizza in cui accetta la presidenza dell'Associazione di mutuo soccorso, datata Caprera, 3 marzo 1863. Si tratta di una copia conforme autografa pubblicata sull'*Edizione Nazionale*, vol.V, p. 189 (b. 601, fasc. 30).
 - lettera di Giuseppe Garibaldi a Benedetto Cairoli (Caprera, 10 ottobre 1864) dopo la famosa convenzione fatta con Napoleone III per il trasporto a Firenze della capitale d'Italia (b. 601, fasc. 31).
 - lettera di Giuseppe Garibaldi a Benedetto Cairoli (Caprera, 21 maggio 1866) in cui gli chiede d'intercedere presso la commissione affinché siano ammessi tutti i validi ufficiali dell'epoca di Marsala, e che non siano esclusi a causa della partecipazione a quella spedizione (b. 601, fasc. 31).
 - fascicolo intitolato "*Ultime lettere della mia angelica Amica Adriana Zoal, cara Sorella d'elezione, ognor commossa nelle migliori potenze interine della mia anima tutta ammirata di tanto prodigio di virtù, d'amor materno e sublime sacrificio di dolore immensurabile consumato sull'ora del materno martirio eroico, sino alla morte*" contenente N. 22 lettere dal 1897 al 1909 (b. 601, fasc. 53).
 - fascicolo intitolato "*Brani di lettere di Benedetto Carioli*" dirette a Fedelina Durandi Cavallini dal 1855 al 1871 (b. 601, fasc. 56).

- diario di Ernesta Cavallini Bono dal 1859 al 29 maggio 1867. All'interno contiene un disegno a matita con data "Belgirate, 13 ott. 1850" e una fotografia della famiglia Cairolì (b. 601, fasc. 57).
- manifesto a stampa (Pavia, 13 giugno 1866) di Adelaide Cairolì Bono alle cittadine di Pavia nel quale comunicava l'immediata urgenza di provvedere di camicie rosse per i volontari (b. 601, fasc. 58).
- copia di lettera di Giuseppe Mazzini (s.d.) ad Adelaide Cairolì Bono per la morte di Giovanni Cairolì (b. 601, fasc. 58).
- copia di testamento olografo di Adelaide Cairolì Bono datato Pavia, 8 aprile 1871 (b. 601, fasc. 58).
- ritaglio di articolo di giornale (s.d.) relativo alla vita di Adelaide Cairolì Bono (b. 601, fasc. 58).
- discorso "Parole pronunciate da Benedetto Cairolì sulla bara di Francesco Simonetta" del settembre 1863 Copia di testamento olografo di Adelaide Cairolì Bono datato Pavia, 8 aprile 1871 (b. 601, fasc. 59).
- discorso (s.d.) di Benedetto Cairolì, presidente del Consiglio dei Ministri, come risposta al sindaco di Torino a nome del governo (b. 601, fasc. 59).
- copia dattiloscritta del testamento di Elena Cairolì Sizzo datato Gropello, 25 luglio 1919 (b. 601, fasc. 59).
- discorso (settembre 1860) di Fedelina Durandi Cavallini pronunciato per la morte di Luigi Cairolì. È presente un ovale con il ritratto di Luigi Cairolì a fianco alle parole trascritte del discorso in sua memoria (b. 601, fasc. 60).
- articolo copiato dal *Giornale di Palermo* nell'ottobre 1860 riguardante la famiglia Cairolì e il suo valoroso legame alla patria (b. 601, fasc. 60).
- fotografia (albumina-formato carte de visite 60x100) realizzata da G. Alinari (s.d.) ritraente Giuseppe Mazzini. La fotografia è avvolta da un foglio con la scritta: "Effigie di Giuseppe Mazzini sul suo letto di morte donatami dalla cara Zia Adelaide Cairolì insieme ad un di lui autografo qual memoria patriottica" (b. 601, fasc. 60).

Alessandra Merigliano

Collocazione e consistenza

bb. 599-602

Raccolta di documenti in originale.

misc. 6b

Stampati vari (stampati 1-11)

BIBLIOGRAFIA

Michele Rosi, *I Cairolì*, Torino, 1908

Roberto Rampoldi, *Pavia nel Risorgimento Nazionale*, Pavia, 1927

Atti del Convegno nazionale di studi cairoliani : Pavia, 18-19 maggio 1963, organizzato dal Comitato pavese dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Pavia, 1964

Bruno Di Porto, *Cairolì Benedetto* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XVI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1975, pp. 365-373

Marziano Brignoli, *I Lombardi della Sinistra storica (da carteggi inediti di Agostino Depretis, Benedetto Cairolì, Cesare Correnti)*, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1985

Gianfranco De Paoli, *Benedetto Cairoli: la formazione etico-politica di un protagonista del Risorgimento, presentazione di Arturo Colombo*, Pavia, 1989

Emilia Morelli, *G. Lanza, A. De Pretis, B. Cairoli*, Roma, 1990

Emilia Morelli, *I fondi archivistici del Museo Centrale del Risorgimento*, Roma, La Fenice Edizioni, 1993, pp. 50-51

Cairoli: atti del Convegno, 5 settembre 1992, Villa Carlotta, Belgirate, a cura di Luigi Polo Friz, Novara Intra –Verbania, 1995

Ad indicem a cura di Emma Moscati, in *Bibliografia dell'età del Risorgimento 1970–2001*, vol. IV *Indici*, (Biblioteca di Bibliografia Italiana, CLXXVI, diretta da Luigi Balsamo), Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2005, pp. 66, 75, 795, 808, 845, 1181, 1327, 1328, 1329, 1330, 1336, 1356, 1366, 1384, 1444, 1447, 1522, 1583, 1840.

FONDO CALANDRELLI

Il fondo si riferisce all'attività di Alessandro Calandrelli (Roma, 8 ottobre 1805 – Roma, 1888) e di Ludovico Calandrelli (Roma, 21 agosto 1808 – Turchia, 2 settembre 1855).

Alessandro Calandrelli nacque a Roma l'8 ottobre 1805 da Giovanni e Maria Morelli, all'età di soli 13 anni entrò nel Corpo d'artiglieria pontificia in qualità di cadetto, avviandosi verso una rapida e fortunata carriera militare. Ottimo ufficiale, il Calandrelli era apprezzato dai contemporanei anche come studioso di arte della guerra: fu consigliere della Commissione per la fortificazione di Civitavecchia; nel 1837 venne chiamato ad insegnare alla scuola dei cadetti d'artiglieria, nel 1847, insieme a Camillo Ravioli tentò senza successo di ottenere il permesso di pubblicare un *Bullettino di scienza ed arte militare dedicato alle milizie civiche e di linea italiane*.

Durante la Repubblica Romana, Alessandro Calandrelli ebbe un ruolo di primissimo piano: deputato all'Assemblea costituente e dal febbraio 1849 sostituto del ministro Pompeo Campello al Dicastero della Guerra. Nei mesi in cui ebbe la responsabilità del ministero si prodigò per incrementare gli armamenti riattivando e trasformando fabbriche ed officine. Sostituito poi nella carica da Giuseppe Avezzana, rimase a Roma combattendo fino agli ultimi giorni contro le truppe francesi.

Caduta la Repubblica, il primo settembre il Calandrelli fu retrocesso al grado di capitano, il 18 dello stesso mese venne dichiarato escluso dall'amnistia ed espulso dall'esercito perché comandante di corpo militare dopo il 16 settembre 1848. Il 3 ottobre infine dopo una lunga perquisizione nella sua casa venne arrestato e condotto in carcere. Due anni dopo il 23 maggio 1851 Calandrelli fu condannato dal Supremo tribunale della consulta a 15 anni di opera pubblica per il reato di furto e a morte per alto tradimento. Il 19 agosto 1851 il Pontefice con un provvedimento di grazia commutò la pena in 20 anni di galera nel bagno penale di Ancona. Infine nel 1853 la pena fu tramutata in esilio perpetuo grazie all'intervento di Federico Guglielmo IV di Prussia.

Calandrelli rientrò a Roma solo dopo l'ingresso delle truppe italiane, rimanendovi fino alla morte avvenuta nel 1888.

Come Alessandro Calandrelli, anche il fratello minore Ludovico, nato a Roma il 21 agosto 1808, entrò giovanissimo nel Corpo d'artiglieria. Nel 1831 divenne tenente in seconda, e nel 1848 con il grado di capitano partecipò alla campagna militare nel Veneto.

Durante la difesa di Roma del 1849 fu affidata a Ludovico Calandrelli la direzione del personale d'artiglieria e fu promosso colonnello. Caduta la Repubblica fu prima retrocesso al grado di capitano e poi, come il fratello, escluso dall'amnistia ed espulso dall'esercito. Il 26 dicembre 1849 lasciò Roma per Berlino. Nel 1854 si trasferì in Turchia dove fu ammesso con il grado di colonnello nell'esercito ottomano e assegnato allo Stato Maggiore di Osman pascià. Poco dopo gli

venne affidata l'opera di trasformazione delle difese di Erzerum, dove però, colpito dal colera morì il 2 settembre 1855.

Il fondo denominato *Carte Calandrelli* conserva in cinque buste (116 - 120) documenti, incisioni, disegni e stampati riguardanti le figure dei fratelli Alessandro e Ludovico Calandrelli, per un periodo compreso tra il 1814 e il 1888, con l'eccezione di alcune carte datate dal 1610 al 1797 riguardanti la *Compagnia di S. Barbara* di Castel S. Angelo. La consistenza complessiva raggiunge le 747 unità.

Fu lo stesso Alessandro Calandrelli a consegnare il proprio archivio al Comitato per l'esposizione del Risorgimento del 1884, di cui fa fede un elenco di versamento qui raccolto (MCRR b. 119, fasc. 57, doc. 1). Questa documentazione è quindi passata nelle collezioni del Comitato nazionale per la storia del Risorgimento, depositate presso la Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele II, ed infine al Museo Centrale del Risorgimento di Roma.

La disposizione delle carte, al livello di unità archivistica, sembra seguire un criterio eminentemente conservativo, senza un ordine cronologico o tematico ben definito, ma è comunque possibile suddividere la documentazione in nuclei significativi per consistenza e qualità del materiale, a partire dai documenti attinenti alla carriera militare di Alessandro Calandrelli, oltre che alla sua attività di teorico e studioso militare: attestato di ammissione ai cadetti del Corpo d'artiglieria, Roma, 4 marzo 1818 (MCRR b. 118, fasc. 62, doc. 2); memoria: *Cenni sul mezzo di rendere più forte, vigorosa e sicura la difesa della Maremma Romana*, senza luogo nè data (MCRR b. 116, fasc. 7, doc. 1); relazione al generale di brigata concernente l'artiglieria necessaria per i bisogni interni dello Stato Pontificio, Roma, 28 agosto 1830 (MCRR b. 117, fasc. 8, doc. 3); memoria: *Giornale sulla situazione di Civitavecchia e sull'assedio subito dalla città nel 1799*, senza luogo nè data (MCRR b. 116, fasc. 34, doc. 1); disegno tecnico relativo ad un progetto d'arma da fuoco, senza luogo nè data (MCRR b. 116, fasc. 18, doc. 1a).

Poche invece sono le carte relative al periodo della Repubblica Romana del 1848-1849, tra cui si possono citare: lettera di nomina di Alessandro Calandrelli a sostituto del ministro delle Armi, Roma, 16 febbraio 1849 (MCRR b. 118, fasc. 61, doc. 1); parte della corrispondenza ufficiale con Giuseppe Avezzana, Roma, dal 27 aprile al 30 maggio 1849 (MCRR b. 118, fasc. 38, doc. 2; b. 118, fasc. 39, doc. 1; b. 118, fasc. 62, doc. 11; b. 118, fasc. 40, docc. 1-2).

Riguardo al processo subito da Alessandro Calandrelli e del periodo di prigionia ad ancona tra il 1849 e il 1853, ricordiamo: elenco di Pilotti, cancelliere, *Distinta delle armi antiche ed altri oggetti ch'esistono in questa Cancelleria rinvenuti presso l'abitazione di Alessandro Calandrelli nell'atto della perquisizione praticatagli* Roma, 17 dicembre 1855 (MCRR b. 119, fasc. 30, doc. 1); disegno di Calandrelli Alessandro con alcuni bastioni di Roma durante l'assedio del 1849, senza luogo nè data (MCRR b. 116, fasc. 6, doc. 1); appunti relativi alla difesa di Calandrelli davanti al Tribunale di Roma, senza luogo, 1851 (MCRR b. 116, fasc. 4, docc. 2-3, 9); carteggio relativo alle dure condizioni cui sono sottoposti i prigionieri politici (MCRR b. 116, fasc. 28, docc. 1-3).

Le carte appartenenti a Ludovico Calandrelli, sono meno ricche di quelle di Alessandro, ma per alcuni aspetti più interessanti, così ad esempio, attraverso il carteggio con il fratello si possono seguire le tappe dell'esercito verso il Veneto nella campagna del 1848, 5 aprile-16 ottobre 1848 (MCRR b. 118, fasc. 2-23).

Dell'esilio berlinese di Ludovico e della sua attività di studioso si conservano una bozza e alcuni appunti, senza luogo, 26 maggio 1852 (MCRR b. 119, fasc. 9, doc. 1). Mentre della sua attività in Turchia rimangono alcuni disegni con vedute di Istanbul (MCRR b. 119, fasc. 22, docc. 1-1b-1c) e alcuni studi e schizzi sui lavori di ristrutturazione delle difese di Erzerum (MCRR b. 119, fasc. 22, docc. 4a-4l).

Relativamente a Ludovico Calandrelli, accanto alla raccolta documentaria si affiancano due volumi manoscritti: una raccolta di trascrizioni di articoli sugli avvenimenti storici e politici italiani inseriti nella *Königlich Previlgirte Berlinesche Zeitung* (MCRR ms. 61); e copia delle memorie di Ludovico Calandrelli della campagna nel Veneto del 1848 (MCRR ms. 744).

Collocazione e consistenza

bb. 116–120

Raccolta di documenti in originale.

ms. 61 Ludovico Calandrelli

Raccolta di trascrizioni di articoli sugli avvenimenti storici e politici italiani

Raccolta di trascrizioni di articoli sugli avvenimenti storici e politici italiani inseriti nella *Königlich Previlgirte Berlinesche Zeitung*

ms. 744 Ludovico Calandrelli

“Memorie della Campagna nel Veneto del 1848”

Copia delle memorie del colonnello d’artiglieria pontificia.

BIBLIOGRAFIA

Calandrelli Alessandro, in *Enciclopedia Italiana di scienze lettere ed arti*, vol. IX, Roma, 1930, p. 318

Ernesto Ovidi, Calandrelli Alessandro in *Dizionario del Risorgimento nazionale*, vol. II, Milano, Francesco Vallardi, 1933, p. 480

Giuseppe Monsagrati, Calandrelli Alessandro, *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. XVI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1973, pp. 438-440.

Emilia Morelli, *I fondi archivistici del Museo Centrale de Risorgimento*, Roma, La Fenice Edizioni, 1993, pp. 209-216

Ad indicem a cura di Emma Moscati, in *Bibliografia dell’età del Risorgimento 1970–2001*, vol. IV *Indici*, (Biblioteca di Bibliografia Italiana, CLXXVI, diretta da Luigi Balsamo), Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2005, p. 1086.

FONDO CAMERANI

Le carte Antonio Camerani conservate al Museo Centrale del Risorgimento sono la tangibile testimonianza del sodalizio umano, politico e culturale intercorso tra Antonio Camerani e Domenico Farini (Montescudo [Forlì], 1834–Roma, 1900), una delle massime figure della storia politica e militare italiana della seconda metà dell’Ottocento. Gli estremi cronologici della documentazione, conservata nella busta 935, arrivano a coprire un arco temporale di oltre trenta anni, essendo il primo documento del 1867 e l’ultimo del 1900. I documenti sono conservati in 47 fascicoli numerati, ordinati in senso cronologico, per un totale di 485 documenti.

Il fondo, infatti, è composto in massima parte dalle lettere di Domenico Farini ad Antonio Camerani, entrambi accomunati – oltre che da un consolidato rapporto di amicizia – dalla medesima origine romagnola. Questo nucleo centrale della documentazione è costituito da un *corpus* di 423 lettere di Farini, scritte per lo più nel periodo in cui lo statista ricopriva le sue altissime cariche istituzionali a livello nazionale, prima nella veste di presidente della Camera dei Deputati (1878-1884), poi in quella di presidente del Senato del Regno (1887-1898; nel fondo i rapporti tra i due sono attestati dal 1867: MCRR b. 935, fasc. 1.). Come è possibile evincere dall’esame delle note

archivistiche, assai frequente è il ricorso da parte di Domenico Farini alla carta intestata. Ulteriore prova dei rapporti confidenziali che intercorrevano tra Farini e Camerani è la presenza nel fondo di un documento come la partecipazione delle nozze di Ida Farini, figlia di Domenico, con Adolfo Brunati, inviata all'amico da Saluggia il 5 novembre 1894 (MCRR b. 935, fasc. 47, doc. 9). Di Ida Farini, inoltre, si conserva una sua lettera allo stesso Camerani, scritta due anni dopo il matrimonio, il 26 dicembre 1896 (MCRR b. 935, fasc. 32, doc.1).

Per tutti questi motivi sarebbe opportuno mettere in relazione la documentazione contenuta in questo fondo con quella dell'archivio di Domenico Farini, anch'esso conservato nel Museo Centrale del Risorgimento. Questo fondo, ricco di ben 53 buste e denominato proprio *Archivio Domenico Farini*, ha in comune con le *Carte Antonio Camerani* anche l'arco cronologico, in quanto – come ricordava Emilia Morelli – *“le carte qui raccolte riguardano quasi tutte il lungo periodo nel quale il Farini resse la presidenza della Camera dei Deputati prima, del Senato del Regno poi”*. A proposito dei rapporti tra Camerani a Farini – ampiamente attestati anche all'interno dell'*Archivio Domenico Farini* – e del legame di entrambi con la nativa Romagna, la Morelli evidenziava come quelle lettere, insieme a quelle di altri romagnoli, come i fratelli Rasponi e Giacomo Camporesi, *“formerebbero quasi da sole un diario degli avvenimenti della regione dal 1865 alla fine del secolo”*.

Il forte sentimento di appartenenza alla terra natia e i continui rapporti con i propri conterranei sono alcune delle caratteristiche salienti che emergono dalla biografia di Domenico Farini. Deputato dal 1859 all'Assemblea delle Romagne, nel 1864 Domenico Farini viene eletto alla Camera dal collegio di Ravenna, che gli confermerà la fiducia per ben 22 anni, fino al 1886. Questa fedeltà, assolutamente ricambiata da parte dell'uomo politico, trova espressioni di profonda confidenza ed affetto. Nel 1866 Farini partecipa alla terza guerra d'indipendenza come capo di Stato Maggiore nella divisione del generale Enrico Cosenz. Dopo essere stato segretario generale della Camera, ne diviene presidente una prima volta il 27 marzo 1878, per essere riconfermato nel mandato nella terza sessione della stessa legislatura il 18 febbraio 1880. Il 27 maggio 1880, all'inizio della XIV Legislatura, è ancora una volta eletto plebiscitariamente (406 voti su 419 votanti) alla presidenza parlamentare, che regge sino al 19 marzo 1884. Nell'esercizio dell'alta carica ha modo di far valere le doti di tatto e di imparzialità da tutti riconosciute e che sono alla base del vasto consenso tributatogli dall'assemblea il 23 novembre 1882 (XV Legislatura) che gli assegna 386 voti su 405. La stima e la fiducia dell'assemblea parlamentare nei confronti di Farini sono rimarcate anche da Emilia Morelli: *“Domenico Farini era veramente amato dai parlamentari italiani. La sua figura morale era altissima, il suo disinteresse e la sua imparzialità ben noti: e non era facile condurre le discussioni, in quello scorcio di secolo che vide alcune delle più drammatiche e violente sedute del nostro Parlamento”*.

Nel 1886 passa all'altro ramo del Parlamento, essendo stato nominato senatore. Partecipò alle discussioni parlamentari relative alle questioni militari e vi apportò il proprio contributo e la propria competenza specifica, facendosi spesso relatore di bilanci e di leggi di riforma dell'esercito. Senatore da appena un anno è nominato, il 16 novembre 1887, presidente del Senato e svolge il mandato con scrupolo e competenza sino al 15 luglio 1898.

Fra i massimi protagonisti del tempo, anche per i rapporti personali che intrattiene con la famiglia reale e gli uomini politici che si avvicendano al governo, tiene dal 1891 un diario, indispensabile e preziosa fonte per la conoscenza dell'epoca. La corrispondenza ed i materiali – minute, ritagli di giornale, stampati vari – usati da Farini per la redazione di questo prezioso documento sono custoditi nell'*Archivio Domenico Farini* del Museo Centrale del Risorgimento (MCRR, *Archivio Domenico Farini*. Il diario di Domenico Farini è stato pubblicato grazie alla cura di Emilia Morelli: Domenico Farini, *Diario di fine secolo*, a cura di Emilia Morelli, Roma 1961).

Nelle *Carte Camerani*, oggetto del presente inventario, la consistente mole del carteggio intercorso tra Domenico Farini e Antonio Camerani è arricchita da alcune minute dell'intestataro del fondo, oltre che da poche altre lettere, tra cui spicca una missiva scritta dal direttore della segreteria e degli archivi della Camera dei Deputati Raffaello Biffoli pochissimi giorni dopo la

morte di Farini (MCRR b. 935, fasc. 34, doc. 1). In un solo caso, ad una lettera ne è acclusa un'altra. Si tratta di una lettera di Federico Seismit-Doda per Farini allegata a quella scritta dallo stesso Farini a Camerani il 28 ottobre 1878 (MCRR b. 935, fasc. 34, doc. 5).

Di seguito si elencano gli altri corrispondenti presenti nelle *Carte Antonio Camerani*, con il rispettivo riferimento archivistico: Anselmo Alberani (MCRR b. 935, fasc. 46, doc. 1), Paolo Baldini (MCRR b. 935, fasc. 19, doc. 4a), Cesare e Guido Beretta (MCRR b. 935, fasc. 39, doc. 1 e b. 935, fasc. 29, doc. 1), Carlo Boldrini (MCRR b. 935, fasc. 37, doc. 1), Giuseppe Brunetti (MCRR b. 935, fasc. 45, doc. 1), Giuseppe Calderoni (MCRR b. 935, fasc. 24, doc. 1), Lorenzo Calderoni (MCRR b. 935, fasc. 44, docc. 1-2), G. Calvetti (MCRR b. 935, fasc. 27, docc. 1-3), Camillo Corelli (MCRR b. 935, fasc. 43, docc. 1-2), Antonietta Farini (MCRR b. 935, fasc. 33, doc. 1), Armando Farini (MCRR b. 935, fasc. 36, doc. 1), Genoveffa Farini (MCRR b. 935, fasc. 47, doc. 5), Domenico Gallamini (MCRR b. 935, fasc. 23, docc. 1-7), Pietro Gamba (MCRR b. 935, fasc. 26, docc. 1-2), Aristide Lugaesi (MCRR b. 935, fasc. 42, doc. 1), Angelo Pasqualetti (MCRR b. 935, fasc. 31, doc. 1), Zaira Rasponi Testi (MCRR b. 935, fasc. 28, docc. 1-4), Ettore e Augusto Serughi (MCRR b. 935, fasc. 30, doc. 1), Luigi Tegas (MCRR b. 935, fasc. 38, docc. 1-2), Alessandro Testi (MCRR b. 935, fasc. 25, docc. 1-4), C. Venturini (MCRR b. 935, fasc. 41, doc. 1), Francesco Zanzi (MCRR b. 935, fasc. 40, doc. 1).

Daniel Ponziani

Collocazione e consistenza

b. 935

Raccolta di documenti in originale.

BIBLIOGRAFIA

Domenico Farini, *Diario di fine secolo*, a cura di Emilia Morelli, Roma, 1961.

Emilia Morelli, *I fondi archivistici del Museo Centrale del Risorgimento*, Roma, La Fenice Edizioni, 1993, pp. 65-69.

FONDO CANNIZZARO

Stanislao Cannizzaro (Palermo, 13 luglio 1826–Roma, 10 maggio 1910) nacque da Mariano e Anna Di Benedetto. Appartenente ad una famiglia di stretta osservanza borbonica (suo padre fu direttore generale della polizia di Sicilia e quindi presidente della Gran corte dei conti di Sicilia), nel 1836 fu iscritto al collegio-convitto *Carolino Calasanzio*.

A 15 anni si iscrisse alla facoltà di Medicina di Palermo, ove restò fino al 1845 senza conseguire la laurea. Per tre anni frequentò il corso del fisiologo Michele Foderà, e furono proprio le esigenze della fisiologia ad avvicinarlo alla chimica. Seguì quindi il corso di chimica di Filippo Casoria (1842-1843) e partecipò alla VII Adunanza degli scienziati italiani (Napoli, 20 settembre-5 ottobre 1845). Nella circostanza il Cannizzaro conobbe il chimico Macedonio Melloni, che lo mise in contatto con Raffaele Piria, che presso la sua cattedra di Pisa stava costituendo la prima scuola italiana di chimica, e di cui il Cannizzaro divenne collaboratore nell'ambito dell'attività di insegnamento e ricerca che caratterizzò gli anni accademici 1845-1846 e 1846-1847.

Tornato in Sicilia per un periodo di vacanza, il Cannizzaro vi si trattenne per partecipare alla preparazione della rivolta contro i Borboni. Prese parte alla rivoluzione come ufficiale di artiglieria, durante l'assedio di Messina. Nel marzo 1848 fu eletto deputato nel parlamento siciliano, di cui fu segretario.

Inviato a Taormina dopo la caduta di Messina (7 settembre 1848), vi rimase anche dopo l'armistizio del 13 settembre come commissario del governo rivoluzionario. Dopo la rottura dell'armistizio seguì la sorte delle truppe rivoluzionarie, venendo poi inserito nelle liste di proscrizione.

Fu quindi costretto all'esilio, imbarcandosi per Marsiglia (23 aprile 1849) e soggiornando per qualche tempo nella Francia meridionale, per passare poi a Lione e infine a Parigi (ottobre 1849), operando tra l'altro, grazie ai buoni uffici del Piria, nei laboratori di Michel Eugène Chevreul e Jean Louis Guy-Lussac al Jardin des Plantes.

Nel dicembre del 1850 ottenne l'incarico di professore di chimica presso il Collegio nazionale di Alessandria (MCCR b. 393, fasc. 25, doc. 4, decreto di nomina da parte del Ministro dell'Istruzione Pubblica del Regno di Sardegna, 31 dicembre 1850), ove soggiornò per quattro anni.

Nell'ottobre del 1855, per interessamento del Piria, il Ministro dell'Istruzione Pubblica del Regno di Sardegna, Giovanni Lanza, lo nominò professore di Chimica presso l'Università di Genova. Qui, per incarico, tenne anche l'insegnamento di chimica applicata alle costruzioni (1857-1860).

Nel 1858 viene pubblicato il famoso *Sunto di un corso di filosofia chimica*, dettato dal Cannizzaro alla moglie Enrichetta Whiter, figlia di un pastore inglese, sposata nel 1857.

Dopo l'ingresso di Garibaldi in Palermo, il chimico siciliano tornò nella propria città natale, ove fece parte del Consiglio di Stato Straordinario incaricato di studiare ed esporre al governo nazionale i criteri in base ai quali inserire i "*bisogni peculiari della Sicilia*" nell'ambito della costruzione dell'unità e prosperità del Paese.

Il Cannizzaro insegnò ancora per un anno a Genova, poi nell'ottobre 1861 ottenne finalmente la cattedra di Chimica organica e inorganica nell'Università di Palermo, che divenne il centro degli studi chimici italiani. Fu anche per alcuni anni rettore dell'Ateneo, ricoprendo nel contempo cariche pubbliche nell'ambito dell'amministrazione della sua città. Fu consigliere comunale ed assessore e in occasione dell'epidemia di colera del 1867 venne nominato commissario per la Sanità Pubblica.

Nel 1870 è tra i fondatori della *Gazzetta chimica italiana*, pubblicata a Palermo a partire dal 1871 sotto la sua direzione.

Nel novembre 1871 (MCCR b. 394, fasc. 1, doc. 11, *Estratto conforme* del decreto di nomina da parte del Ministro dell'Istruzione Pubblica, 9 novembre 1871) gli venne affidata la cattedra di Chimica presso l'Università di Roma, ottenendo contemporaneamente (15 novembre 1871) la nomina a senatore.

A partire dal 1872 tenne presso l'ateneo romano i corsi di Chimica generale e di Chimica inorganica e diresse la Scuola Pratica, organizzando inoltre un istituto di chimica che sorse presso il convento di S. Lorenzo in Panisperna, ove restò fino alla costruzione della città universitaria.

Lasciò l'insegnamento nel 1909, ormai ottantatreenne.

Nel frattempo aveva ottenuto numerosi riconoscimenti, divenendo membro di numerose accademie e associazioni scientifiche nazionali ed estere (nel 1873 fu nominato Socio nazionale dell'Accademia dei Lincei). Fu anche vicepresidente del Senato. Morì a Roma il 10 maggio 1910.

Dopo la morte del grande chimico le carte del suo archivio personale rimasero ancora per quindici anni in possesso della famiglia. La dispersione dei documenti ebbe inizio in seguito al R.D del 29 ottobre 1925 con cui si promossero e finanziarono le iniziative legate alla celebrazione del centenario della nascita del Cannizzaro, curata dall'Associazione italiana di chimica pura ed applicata, ora Società chimica italiana. In tale occasione era prevista la pubblicazione di un volume (*Stanislao Cannizzaro. Scritti vari e lettere inedite nel centenario della nascita*, Roma, 1926), per la

cui preparazione la famiglia mise a disposizione dell'Associazione materiale tratto dall'archivio dello scienziato, consegnato dal figlio di questi, Mariano, a Domenico Marotta. Ebbe così inizio lo smembramento dell'archivio Cannizzaro. Le carte utilizzate per il volume restarono infatti alla Società chimica italiana senza essere più restituite agli eredi (per l'elenco dei documenti cfr. *Le carte di Stanislao Cannizzaro*, a cura di Giovanni Paoloni e Mario Tosti-Croce, Roma 1989, pp. 21-23. Il volume comprende l'inventario di tutte le carte provenienti dall'archivio di Stanislao Cannizzaro).

Un'ulteriore dispersione risale al 1932. Fu in quell'anno, infatti, nel mese di luglio, che il Comitato nazionale per la storia del Risorgimento donò alla Biblioteca centrale del Risorgimento di Roma, ora Biblioteca di storia moderna e contemporanea, numerosi documenti provenienti dall'archivio Cannizzaro (la donazione è documentata presso la Biblioteca di storia moderna e contemporanea, Registro Doni, aprile 1933-aprile 1950, nn. 988358-988660), che nel 1936, per disposizione ministeriale, vennero trasferiti, tranne alcuni documenti che rimasero nelle raccolte della Biblioteca ed altri tuttora irreperibili, al Vittoriano, presso l'archivio del Museo Centrale del Risorgimento, ove tuttora si conservano.

Non è possibile stabilire l'epoca del passaggio delle carte al suddetto Comitato. È probabile però che i documenti in questione fossero in origine riuniti al carteggio consegnato all'Associazione Italiana di Chimica Pura ed Applicata, per passare poi al Comitato dopo che l'Associazione stessa aveva trattenuto presso di sé il materiale da utilizzare nella stesura del su citato volume.

Un terzo, e forse più importante, nucleo di carte provenienti dall'archivio Cannizzaro è quello conservato presso la sede dell'Accademia nazionale delle scienze, detta dei LX, nel palazzo della Civiltà del Lavoro in Roma. Le sue vicende sono legate al progetto del segretario dell'accademia, Domenico Marotta, di indirizzare l'attività del sodalizio verso la storia della scienza. E fu in quest'ottica che, dopo aver ottenuto dagli eredi Paternò le carte del chimico, dovette farsi consegnare anche le carte di Stanislao Cannizzaro ancora conservate dalla famiglia. Tali carte dovettero subire un tentativo di riordinamento poi non portato a termine, seguendo successivamente le vicende dell'archivio dell'accademia nei suoi numerosi spostamenti, fino al riordinamento della fine degli anni ottanta.

Le carte dell'archivio Cannizzaro conservate nelle bb. 393-394 dell'archivio del Museo Centrale del Risorgimento comprendono 369 documenti e 2 stampati, datati tra il 1826 (MCRR b. 393, fasc. 25, doc. 1, copia dell'atto di nascita del Cannizzaro; nello stesso fascicolo si conserva anche un lasciapassare del 1846, MCRR, b 393, fasc. 25, doc. 2. Tutti gli altri documenti del fondo sono successivi al 1848) e il 1910.

Essi possono essere suddivisi in due gruppi.

Il primo, che comprende i ffasc. 1-24 della b. 393, include corrispondenza privata (comprendente sia lettere ricevute che minute), memorie varie del chimico siciliano e non, anche sulla mafia, sulla situazione dell'ordine pubblico in Sicilia intorno al 1875 e sull'applicazione della Legge Pica per la repressione del brigantaggio (MCRR b. 393, fasc. 24, docc. 5-6, docc. 8-9.), bozze di discorsi parlamentari, ecc. I ffasc. 25-33 della stessa busta e i nn. 1-6 della b. 394 comprendono invece documenti inerenti alla carriera universitaria e politica del Cannizzaro e ai numerosi incarichi da lui ricoperti in seno a vari organismi nazionali o locali (Consiglio superiore dell'Istruzione Pubblica, Consiglio straordinario della provincia di Palermo, Giunta per il miglioramento dell'industria e del commercio dello zolfo in Sicilia, ecc.) e alle numerose onorificenze conferitegli, dallo stato italiano ma non solo. Tale documentazione è costituita dunque da numerosi decreti di nomina o attestati di concessioni di onorificenze e dalle lettere con cui tali provvedimenti vennero trasmessi o comunicati. Troviamo dunque, oltre a decreti di vari dicasteri del Regno d'Italia (in massima parte di quello dell'Istruzione Pubblica), del Regno di Sardegna e del governo provvisorio di Sicilia, lettere dei ministeri stessi e delle varie università in cui il Cannizzaro prestò servizio (Pisa, Genova, Palermo, Roma), o, per quello che riguarda le onorificenze, degli ordini civile di Savoia, della Corona d'Italia, dei SS. Maurizio e Lazzaro. Purtroppo nella maggior parte dei casi (fanno eccezione ad es. quelli compresi nei ffasc. 3 e 4 della

b. 394) i decreti sono stati separati dalle relative lettere di trasmissione e raggruppati nel fasc. 33 della b. 393, senza dunque rispettare l'originaria sedimentazione dei documenti.

Sembra di poter concludere che presso il Museo Centrale del Risorgimento di Roma sia conservata, dell'archivio Cannizzaro, la maggior parte della documentazione ufficiale relativa alla carriera accademica e politica dello scienziato palermitano, e solo in minima parte documenti relativi alla sua partecipazione alle vicende risorgimentali, custoditi invece presso la Società chimica italiana, in virtù di una "sconsiderata divisione delle carte relative al periodo 1848-1849", che è tra i frutti più nefasti dello smembramento dell'archivio in questione.

Mario Marino

Collocazione e consistenza

b. 393-394

Raccolta di documenti in originale.

BIBLIOGRAFIA

Stanislao Cannizzaro, *Seduta del 7 febbraio 1881. Interpellanza del senatore S. Cannizzaro al ministro della Pubblica Istruzione sui suoi disegni riguardanti il compimento degli istituti scientifici dell'Università di Roma.*

Stanislao Cannizzaro, *La rivoluzione siciliana del 1848. Discorso pronunciato dal professore Stanislao Cannizzaro, senatore del regno nel banchetto offertogli il 9 Gennaio 1898 dai professori della regia Università di Palermo in occasione del 50° anniversario del 12 Gennaio 1848*, Palermo, 1898.

Giacomo Ciamician, *Commemorazione di Stanislao Cannizzaro* in "Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei - Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali", XIX (1910), pp. 460-469.

Thomas Edward Thorpe, *Stanislao Cannizzaro* in "Nature", LVI (1897), pp. 1-4 (ripubblicato in *Essays in Historical Chemistry*, London, 1911, pp. 500-514).

William A. Tilden, *Cannizzaro Memorial Lecture*, "Journal of the Chemical Society", vol. CI (1912), pp. 1677-1693.

Clara Giua Lollini, *Stanislao Cannizzaro* in W. Ramsay, *Chimica e Chimici*, Palermo, 1914, pp. 143-163.

Stanislao Cannizzaro, *Scritti vari e lettere inedite nel centenario della nascita*, Roma, 1926.

Vittorio Villavecchia, *Cannizzaro e i laboratori chimici delle dogane* in *Stanislao Cannizzaro. Scritti vari e lettere inedite nel centenario della nascita*, Roma, 1926, pp. 101-117.

Giovanni Alfredo Cesareo, *Cannizzaro uomo politico*, in *Stanislao Cannizzaro. Scritti vari e lettere inedite nel centenario della nascita*, Roma, 1926, pp. 19-29.

Guido Provenzal, *La scuola italiana di chimica*, in *Stanislao Cannizzaro. Scritti vari e lettere inedite nel centenario della nascita*, Roma, 1926, pp. 119 - 136.

Guido Provenzal, *Lettere inedite di R. Pirla, C. Bertagnini, S. Cannizzaro (1849-1865)* in *Stanislao Cannizzaro. Scritti vari e lettere inedite nel centenario della nascita*, Roma, 1926, pp. 137-297.

Guido Provenzal, *Cesare Bertagnini (1827-1927). Vita, opere e carteggio inedito*, Roma, 1928.

Domenico Marotta, *Raffaele Piria. Lavori scientifici e scritti vari*, Roma, 1932.

Domenico Marotta, *Stanislao Cannizzaro* in "Gazzetta Chimica Italiana", LXIX (1939), pp. 689-707.

Emanuele Oliveri, *L'opera scientifica di Stanislao Cannizzaro*, Palermo, 1940.

- Michele Giua, *Cinquant'anni di fedeltà alla chimica. Opera scientifica di Stanislao Cannizzaro*, Torino, 1961.
- Luigi Sampolo, *La R. Accademia degli studi di Palermo*, Palermo, 1888 (Ristampa anastatica 1976).
- Luigi Cerruti, *Stanislao Cannizzaro didatta e riformatore. I. Impegno didattico, riflessione teorica*, in *“La Chimica e l’Industria”*, LXIV (1982), pp. 667-673.
- Luigi Cerreti, *Stanislao Cannizzaro didatta e riformatore. II. La scuola di via Panisperna* in *“La Chimica e l’Industria”*, LXIV (1982), pp. 742-747.
- Luigi Cerruti, *Stanislao Cannizzaro didatta e riformatore. III. Per uno stato moderno* in *“La Chimica e l’Industria”*, LXV (1983), pp. 645-650.
- Luigi Cerruti, *Stanislao Cannizzaro didatta e riformatore. IV. Dall’epistemologia alla politica* in *“La Chimica e l’Industria”*, LXIV (1983), pp. 712-717.
- Aldo Gaudiano e Domenico Marotta, *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. XXX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1984, pp. 131–141
- Luigi Cerruti, *Stanislao Cannizzaro e la storia della chimica. L’opera storica in Aspetti della storia della scienza nella tradizione italiana*, Brescia, 1985, pp. 27-47.
- Sandro Doldi, *Stanislao Cannizzaro. Un importante progresso scientifico derivato da esigenze didattiche*, Brescia, 1986.
- Franco Foschi, *Igiene e Sanità Pubblica nel 1888. Il dibattito parlamentare sulla legge Crispi-Pagliani*, Milano, 1988, pp. 25-36 e *passim*, pp. 65-192.
- Le carte di Stanislao Cannizzaro*, a cura di Giovanni Paoloni e Mario Tosti-Croce, Roma, 1989.
- Luigi Cerruti, *Il luogo del «Sunto»* in *Stanislao Cannizzaro, Sunto di un corso di filosofia chimica*, Palermo, 1991, pp. 77-282.
- Lettere a Stanislao Cannizzaro. Scritti e carteggi 1857-1862*, a cura di Leonello Paoloni, Palermo, 1992.
- Lettere a Stanislao Cannizzaro. 1863-1868*, a cura di Leonello Paoloni, Palermo, 1993.
- Emilia Morelli, *Le carte di Stanislao Cannizzaro in I fondi archivistici del Museo Centrale del Risorgimento*, Roma, La Fenice Edizioni, 1993, pp. 151-159.
- Lettere a Stanislao Cannizzaro. 1868-1872*, a cura di Leonello Paoloni, Palermo, 1994.
- Stanislao Cannizzaro. Scritti di storia politica e chimica, corrispondenza varia*, a cura di Leonello Paoloni, Palermo, 1995.
- Giuseppe Bellucci, *Giuseppe Bellucci e Stanislao Cannizzaro. Appunti su un’amicizia*, a cura di Gian Luigi Bruzzone, Perugia, 2000.
- Ad indicem a cura di Emma Moscati, in *Bibliografia dell’età del Risorgimento 1970–2001*, vol. IV *Indici*, (Biblioteca di Bibliografia Italiana, CLXXVI, diretta da Luigi Balsamo), Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2005, pp. 12, 67, 1136, 1157, 1459.

FONDO CAPELLO

Luigi Capello (Intra [Novara], 14 aprile 1859–Roma, 25 giugno 1941), avviato alla carriera militare dal padre Enrico Volpi, funzionario dei telegrafi, iniziò come allievo dell’accademia militare nel 1875, divenendo sottotenente di fanteria nel 1878 e in seguito frequentò la scuola di guerra conseguendo il brevetto di ufficiale di stato maggiore. Oltre agli interessi militari rivelò ben

presto spiccate doti letterarie, tanto da collaborare nel 1893 al *Corriere di Napoli* insieme con Francesco Saverio Nitti e Gabriele D'Annunzio. Nei suoi articoli di critica militare sosteneva la necessità dell'offensiva e dello spirito di iniziativa a tutti i livelli, denigrando lo spirito di casta dell'esercito e il criterio burocratico dell'avanzamento per anzianità. Nel 1898 ebbe la promozione a colonnello e il comando del 50° reggimento di fanteria, entrando in questo periodo all'interno della massoneria, dove raggiunse posizioni di responsabilità e strinse relazioni con personalità politiche. Nel 1910 divenne maggiore generale e comandante della Brigata Abruzzi partecipando alla campagna di Libia.

Allo scoppio del conflitto mondiale Luigi Capello era al comando della 25^a divisione a Cagliari, interessandosi ampiamente alla preparazione morale dei soldati. Prese parte così alle prime battaglie sul Carso, in cui si distinse in modo particolare la sua Brigata Sassari. Il 28 settembre 1915, promosso tenente generale, fu destinato al comando del VI Corpo d'Armata che fronteggiava l'esercito austro-ungarico a Gorizia. Il VI Corpo d'Armata sferrò svariati e sanguinosi attacchi nel corso della terza e della quarta battaglia dell'Isonzo (ottobre–novembre 1915), senza riuscire ad intaccare la linea di resistenza nemica, ma tali insuccessi non intaccarono il prestigio di Luigi Capello. Il 6 agosto 1916 fu sferrata l'offensiva, questa volta con risultati migliori e il terribile caposaldo austro-ungarico fu conquistato con un attacco quasi senza perdite. Le truppe del VI Corpo d'Armata giunsero l'8 agosto sull'Isonzo e conquistarono il 9 agosto Gorizia, dove però si dovettero fermare di fronte alle nuove posizioni nemiche.

La popolarità di Capello ebbe una grandiosa crescita tanto da metterlo in contrasto con il generale Luigi Cadorna. Luigi Capello veniva visto come il degno successore di Luigi Cadorna: era favorito dalle sue indubbe qualità militari, dalla sua familiarità con gli ambienti politici interventisti, dai legami stretti con molti giornalisti e dall'ascendente su giovani ufficiali di complemento come Alessandro Casati e Ardengo Soffici. Il generale Luigi Cadorna quindi il 12 settembre 1916 rimosse Luigi Capello dal comando del VI Corpo d'Armata trasferendolo a quello assai di minor rilievo del XIII Corpo d'Armata sugli altopiani. Il 13 dicembre 1916 Capello passò a comandare il V Corpo della I^a Armata e il 28 dicembre gli fu conferita la nomina a grande ufficiale dell'ordine militare di Savoia per la parte avuta nella vittoria di Gorizia. Il Cadorna nel 1917, riconoscendo le virtù militari del generale Capello, lo richiamò sul fronte dell'Isonzo. Nella battaglia di Bainsizza (18 agosto–15 settembre 1917) la conquista di questo altopiano costituì un grande successo tattico, specialmente in confronto al fallimento della contemporanea offensiva sul Carso. In vista di vari successi Luigi Capello il 6 ottobre 1917 fu fatto cavaliere di gran croce dell'ordine militare di Savoia. Tra il 9 e il 23 ottobre 1917 Capello fu costretto a letto dalla nefrite, tanto da cedere il comando dell'armata al generale Luca Montuori, pur continuando ad esercitarlo di fatto. Il 23 ottobre 1917 Luigi Capello riprese formalmente il comando della 2^a Armata, nell'imminenza dell'offensiva austro-tedesca, benché tutt'altro che ristabilito. Il 24 ottobre si scatenò l'attacco nemico che raggiunse rapidamente Caporetto, prendendo a rovescio l'estrema sinistra della 2^a Armata. La profondità e la velocità della penetrazione dei reparti tedeschi sconvolsero tutte le predisposizioni italiane impedendo un'efficace azione di comando. Il 25 ottobre Luigi Capello propose al generale Cadorna di ordinare la ritirata generale sul Tagliamento per permettere all'esercito di riprendere fiato e fiducia. Capello diramò anche le direttive per la ritirata della 2^a Armata e poi fu costretto a lasciare il comando per il precipitare delle sue condizioni di salute: fu costretto ad assistere agli sviluppi del disastro dall'ospedale mentre il comando della 2^a Armata passava al generale Luca Montuori.

Il 26 novembre 1917 Luigi Capello, ristabilito, prendeva il comando della nuova 5^a Armata, godendo della fiducia del nuovo comando supremo del generale Armando Diaz. Tuttavia l'8 febbraio 1917 Capello era stato privato del comando e posto a disposizione della commissione d'inchiesta nominata dal governo di Vittorio Emanuele Orlando per far luce sulle cause della rotta di Caporetto. Contro la tendenza del governo e della commissione di addebitare le maggiori responsabilità a Cadorna e al Capello, questi si batté energicamente stando tra il marzo e il

maggio del 1918 una documentata memoria difensiva *La 2^a Armata e gli avvenimenti dell'ottobre 1917*. Lottò purtroppo contro il crescente isolamento che raggiunse il culmine nel 1919 con la pubblicazione della relazione della commissione d'inchiesta: la commissione rigettava la colpa di Caporetto su alcuni generali (in primo luogo su Cadorna e Capello) accusandoli di aver logorato le truppe con sforzi eccessivi e di aver male impostato la battaglia difensiva. Il 3 settembre 1919 fu annunciato il collocamento a riposo di Cadorna e di Capello, indicati come i veri responsabili del disastro.

Luigi Capello contro questa condanna morale condusse una lunga battaglia: inviò al governo un memoriale difensivo chiedendo un giudizio in contraddittorio; mandò al Senato una petizione per ottenere una nuova inchiesta; nel 1920 si rivolse all'opinione pubblica con due libri *Per la verità* e *Note di guerra*; prendeva parte al dibattito per la riorganizzazione dell'esercito scrivendo sul *Giornale del popolo* alcuni articoli molto polemici contro le gerarchie militari, articoli in seguito riuniti in volume col titolo *L'ordinamento dell'esercito* con prefazione di Ardengo Soffici.

Nel 1920 Luigi Capello aderì al fascismo anche se alcuni fogli fascisti non gli avevano risparmiato attacchi per la rotta di Caporetto. Non ebbe però responsabilità e cariche nel partito. La sua adesione al fascismo culminò con la partecipazione in camicia nera alla parata del 31 ottobre 1922 per festeggiare il successo della marcia su Roma. Nel 1923 il gran consiglio del partito fascista decise la incompatibilità tra l'iscrizione al partito e quella alla massoneria, così Luigi Capello decise di restituire la tessera fascista. Intanto si era formata una nuova commissione d'inchiesta sulla disfatta di Caporetto, la quale alleggerì di molto le accuse mosse a Capello, salvando la sua lealtà di comandante, il suo interesse per i soldati e sostenendo di non poter attribuire la responsabilità di un tale disastro solamente a pochi uomini. Tuttavia queste conclusioni non furono rese pubbliche perché il governo fascista condizionò la riabilitazione di Luigi Capello, secondo le affermazioni della figlia del generale Laura Borlenghi Capello, ad una rottura con la massoneria e da una pubblica dichiarazione di adesione al fascismo. Il generale Capello rifiutò nettamente tali condizioni, preferendo l'isolamento al rinnegamento dei suoi principi: così le conclusioni della seconda commissione d'inchiesta furono pubblicate solo nel 1946 dalla figlia Laura.

Nel 1925 Capello si adoperò insieme con l'esponente socialdemocratico Tito Zaniboni alla creazione di una rete insurrezionale antifascista, denominata *Pace e libertà* e inizialmente sostenuta dalla massoneria. Mentre Capello si convinse ben presto della mancanza di basi di questa impresa mettendosi in disparte, Tito Zaniboni organizzava un attentato a Mussolini: fu infatti arrestato il 4 novembre 1925 prima di aver attuato i suoi propositi. Il 5 novembre fu arrestato anche Luigi Capello con accuse di complicità nella preparazione dell'attentato, senza che fosse provato niente di concreto a suo carico. Venne celebrato il processo nell'aprile del 1927 dinanzi al tribunale speciale, processo che si concluse con la condanna di Capello a trent'anni di reclusione e la radiazione dai ruoli dell'esercito. Dopo una serie di trasferimenti in varie carceri, in seguito al peggioramento della sua salute, alla fine del 1928 Capello fu destinato a una clinica di Formia. Nel 1935 fu trasferito a Roma e nel 1936 fu rimesso in libertà con un provvedimento di fatto, nonostante la condanna continuasse ad essere in vigore. Gli ultimi anni di vita di Luigi Capello furono purtroppo amareggiati dall'impossibilità di riavere la divisa e i gradi militari.

Il fondo archivistico del generale Luigi Capello proviene dalla donazione che la figlia del generale ha voluto donare al Museo Centrale del Risorgimento di Roma, quella documentazione che la famiglia riuscì a salvare dalla perquisizione del 1925, in seguito all'attentato a Mussolini, che vide come principale personaggio l'onorevole Tito Zaniboni, ma che causò al Capello una lunga detenzione in carcere di cui sono testimonianza le lettere alla moglie dal 1926 al 1928.

Queste carte sono state conservate e raccolte nelle buste 895–900: la consistenza è piuttosto notevole dal momento che la b. 895 si compone di 100 fascicoli; la b. 896 di 1 fascicolo; la b. 897 di 2 fascicoli; la b. 898 di 10 fascicoli; la b. 899 di 9 fascicoli; la b. 900 di 14 fascicoli.

La documentazione raccolta presenta una diversificata tipologia archivistica essendo costituita da lettere, minute, cartoline postali, telegrammi, stampati (ritagli di articoli di giornale), relazioni, memorie, appunti, manoscritti, carte topografiche, ordini del giorno, circolari, una fotografia e un disegno. L'arco cronologico va dal 1912 al 1959

E' opportuno segnalare alcune carte interessanti per comprendere la struttura e la composizione di questo fondo, in seguito all'analisi svolta nel corso della schedatura presso il Museo Centrale del Risorgimento:

- N. 21 lettere scritte dal Luigi Capello dal carcere di Roma alla moglie Lidia Bongiovanni dal 16 gennaio al 10 settembre 1926 (b. 895, fasc. 26).
- lettera in cui il sovrano gran commendatore della massoneria Enrico Ballerini comunica a Luigi Capello (Roma, 23 agosto 1912) la sua promozione al 30° grado della rituale gerarchia del rito scozzese antico ed accettato (b. 895, fasc. 9).
- N. 21 lettere scritte dal Luigi Capello dal carcere di Roma e dal penitenziario di S. Giminiano a Siena, dirette alla moglie Lidia Bongiovanni dal 24 settembre 1926 al 17 ottobre 1927 (b. 895, fasc. 27).
- N. 15 lettere scritte dal Luigi Capello dal penitenziario di S. Giminiano a Siena e poi dal carcere di Soriano nel Cimino dirette alla moglie Lidia Bongiovanni dal 6 novembre 1927 al 20 novembre 1928 (b. 895, fasc. 28).
- busta contenente un "fiore", probabilmente una foglia d'alloro con fiore, inviato da Luigi Illica a Luigi Capello (S. Antonio di Castellarquato, 24 gennaio 1918). Nella lettera a cui è allegato, Luigi Illica dice: *"Il mio giardino, benchè di gennaio, dà fresco un fiore, unico suo fiore oggi, fiore sacro, fiore votivo, fiore italiano. V.a E.a permette che qui lo accluda? Per Luigi Capello! Per la Riscossa! Per l'Italia"* (b. 895, fasc. 57).
- lettera di "Zia Rosina" inviata a "Niny" nella quale si allude a una richiesta circa notizie su episodi di vita extraconiugale di suo padre (non si specifica il nome). La lettera è datata Cuneo, 4 dicembre 1958 (b.895, fasc. 62).
- lettera nella quale Tommaso Filippo Marinetti comunica a Luigi Capello (s.d.) la sua simpatia per il *"Grande generale italiano Capello, al grido di Viva l'Italia! Morte agli austriaci"* (b. 895, fasc. 64).
- lettera nella quale Tommaso Filippo Marinetti esprime a Luigi Capello (Milano, 11 febbraio 1919) la sua grande ammirazione per sostenere la reputazione dopo la sconfitta di Caporetto (b. 895, fasc. 64). La lettera si trova esposta dal giugno 2002 nella sezione civica del Museo Centrale del Risorgimento di Roma.
- lettera anonima inviata a Luigi Cadorna (Cormons, 4 agosto 1917) in cui si asseriva che l'esercito italiano era in mano alla massoneria, la quale *"...fin dai primi giorni della guerra ha fatto in modo di occupare tutti i comandi della zona di guerra e territoriale"*; si aggiunge inoltre che Luigi Cadorna fosse circondato dagli affiliati alla massoneria i quali lo spiavano e cercavano di portarlo alla rovina; che il nemico era perfettamente al corrente della situazione italiana grazie alle spie dimoranti in Gorizia; che i soldati di 1^ linea fraternizzavano con il nemico e che le truppe mostravano un fittizio spirito offensivo (b. 895, fasc. 78).
- lettera di Ardengo Soffici a Luigi Capello (15 novembre 1918) con una scritta a stampa nel margine destro superiore: *"Soldato! I nostri nemici sono atroci e avidi di conquiste. Per aver la pace bisogna batterli. La tua vittoria al Piave ed al Grappa è stata un gran passo verso la pace"*. (b. 895, fasc. 93).
- lettera di Ardengo Soffici a Luigi Capello (Udine, 15 dicembre 1918) con una scritta a stampa nel margine destro superiore: *"Il Soldato che on fa il suo dovere danneggia i propri compagni e allunga la guerra. Le Madri, le Spose, le Sorelle, non devono attristare i soldati, ma incoraggiarli a fare il loro dovere. E' dovere di ogni cittadino italiano aiutare moralmente e materialmente i combattenti e le loro famiglie"* (b. 895, fasc. 93).
- lettera di Ardengo Soffici a Luigi Capello (9 febbraio 1919) con una scritta a stampa nel margine destro superiore: *"Durante quattro anni di guerra Soldato hai imparato a conoscere la*

Grandezza la Forza la Bellezza d'Italia. Col tuo eroismo l'hai santificata. Tornato a casa fai che i tuoi figli sappiano e facciano quello che sai ed hai fatto tu". (b. 895, fasc. 93).

- memoria inviata da Giovanni Semeria (cappellano militare presso il Comando supremo) a Luigi Capello (Roma, giugno 1920) dal titolo *Memorie di guerra offerte per gli orfani a tutti i buoni Italiani*. Sul frontespizio vi è la dedica manoscritta a Luigi Capello: *"A S.E. il generale Capello, sperando che questo libro dove si parla con affettuosa reverente sincerità non gli dispiaccia ed egli voglia essere buon amico dei suoi orfanelli. P.G. Semeria, Natale 1924"* (b. 895, fasc. 100).
- volume dattiloscritto di Luigi Capello (Roma, 5 giugno 1918) dal titolo *"La 2^a Armata e l'offensiva austro-tedesca dell'ottobre 1917"*. Si tratta della prima appendice documentaria al testo che il generale Capello non poté mai pubblicare. E' ordinata logicamente secondo questi paragrafi: 1) *"Istruzione e disciplina"* – 2) *"Indirizzo tattico dell'artiglieria"* – 3) *"Le mitragliatrici nella difesa"* – 4) *"Comunicazioni e collegamenti"* – 5) *"Appoggio reciproco fra unità laterali"* – 6) *"Affluenza tempestiva al ciglio di fuoco"* – 7) *"Il principio generale dell'economia delle forze e dello scaglionamento in profondità"* – 8) *"Manovra, contrattacco, attanagliamento, incapsulamento"* – 9) *"La preparazione tecnica e morale delle truppe"* – 10) *"Le varie fasi del concetto difensivo"* – 11) *"Misure prudenziali, provvedimenti attuati"* – 12) *"Lo stato di fatto, situazione"* – 13) *"Rinforzi e sottrazioni di forza allo scatenarsi dell'offensiva"* – 14) *"L'azione sulla fronte del IV Corpo"* – 15) *"L'azione sulla fronte del XXVII Corpo"* – 16) *"L'azione del VII Corpo"* – 17) *"La difesa sulle linee arretrate"* – 18) *"Gli ordini del ripiegamento e della resistenza"* – 19) *"Cause, errori, accuse, giustificazioni"* – 20) *"Referti sanitari"* – 21) *"Corrispondenza fra il Comando supremo e il generale Capello dopo il 28 ottobre"*. Le copie di questi documenti sono quasi tutte autenticate ed esistono anche alcuni originali, con i riassunti delle conferenze tenute ai soldati dal generale Capello dall'8 aprile 1917 al 18 gennaio 1918 (b. 896, fasc. 1)
- carta topografica (24 ottobre 1917) riguardante lo *"Schieramento dell'artiglieria al 24 ottobre 1917"* sul fronte tra Gorizia e Caporetto. Vi è segnalata la dislocazione del IV–XXVII–II–VI e VIII Corpo d'Armata. Questa carta topografica è annessa la documento N. 13 pag. 24 dell'appendice documentaria dattiloscritta del generale Luigi Capello *"La 2^a Armata e l'offensiva austro-tedesca dell'ottobre 1917"* (b. 896, fasc. 1).
- schizzo topografico (24 ottobre 1917) riguardante gli *"Obiettivi per tiro e liquidi speciali"* sul fronte tra Gorizia e Caporetto. Questa schizzo topografico è annesso la documento N. 13 pag. 24 dell'appendice documentaria dattiloscritta del generale Luigi Capello *"La 2^a Armata e l'offensiva austro-tedesca dell'ottobre 1917"*. (b. 896, fasc. 1).
- carta topografica (24 ottobre 1917) riguardante la *"Situazione sulla fronte della 2^a Armata alle ore 6 del 24 ottobre"* sul fronte tra Gorizia e Caporetto. Vi è segnalata la dislocazione della *"Brigata Napoli"*, della *"14^a Armata Below"*, del *"Gruppo Krauss (I^o Corpo A.U.)"*, del *"Gruppo Stein (III^o Corpo Bavarese)"*, del *"Gruppo Berrer (III^o Corpo P.R.)"* del *"Gruppo Scotti (XV^o Corpo A.U.)"*. Questa carta topografica è annessa al documento N. 53 pag. 132 dell'appendice documentaria dattiloscritta del generale Luigi Capello *"La 2^a Armata e l'offensiva austro-tedesca dell'ottobre 1917"* (b. 896, fasc. 1).
- carta topografica (24 ottobre 1917) riguardante la *"Sistemazione difensiva sulla fronte della 19^a divisione"* sul fronte tra Gorizia e Caporetto. Questa carta topografica è annessa al documento N. 99 pag. 209 dell'appendice documentaria dattiloscritta del generale Luigi Capello *"La 2^a Armata e l'offensiva austro-tedesca dell'ottobre 1917"* (b. 896, fasc. 1).
- carta topografica (24 ottobre 1917) riguardante *"Il Tagliamento, il Fella e le prealpi Carniche"*. Questa carta topografica è annessa al documento N. 137 pag. 255 dell'appendice documentaria dattiloscritta del generale Luigi Capello *"La 2^a Armata e l'offensiva austro-tedesca dell'ottobre 1917"* (b. 896, fasc. 1).
- carta topografica (23 ottobre 1917) riguardante il *"Comando della 2^a Armata. Dislocazione alle ore 12 del 23 ottobre 1917"* sul fronte tra Gorizia e Caporetto. Questa carta topografica è

segnalata come “Documento N. 249 bis” dell’appendice documentaria dattiloscritta del generale Luigi Capello “La 2^a Armata e l’offensiva austro-tedesca dell’ottobre 1917” (b. 896, fasc. 1).

- bozza dattiloscritta (5 giugno 1918) dell’opera mai pubblicata di Luigi Capello dal titolo *La 2^a Armata e l’offensiva austro-tedesca dell’ottobre 1917*. Questa bozza è divisa in due parti ed 8 capitoli, con una “Conclusione” e una “Nota aggiuntiva”: 1) pp. 1-20 “Premessa” – 2) pp. 21-42 “Parte I, Capitolo 1° “Cooperazione dei comandi dipendenti” – 3) pp. 43-80 “Parte I, Capitolo 2° Spirito delle truppe e preparazione tecnica e morale” – 4) pp. 81-128 “Parte I, Capitolo 3° Criteri tattici presso la 2^a Armata” – 5) pp. 129-180 “Parte I, Capitolo 4° L’indirizzo tattico dell’artiglieria” – 6) pp. 181-216 “Parte I, Capitolo 5° Varie fasi del concetto difensivo” – 7) pp. 217-304 “Parte I, Capitolo 6° Predisposizioni difensive” – 8) pp. 305-380 “Parte I, Capitolo 7° Gli avvenimenti” – 9) pp. 381-400 “Parte I – Capitolo 8° La necessità del ripiegamento” - 10) pp. 401-438 “Conclusione” – 11) pp. 439-473 “Nota aggiuntiva” (b. 897, fasc. 1).
- volume dattiloscritto di Luigi Capello (Roma, 5 giugno 1918) dal titolo *La 2^a Armata e l’offensiva austro-tedesca dell’ottobre 1917*. Si tratta della seconda appendice documentaria “Raccolta supplementare di documenti” al testo che il generale Capello non poté mai pubblicare. E’ ordinata logicamente secondo questi paragrafi: 1) “La cooperazione dei comandi dipendenti” - 2) “Aggiunta al Capitolo 1°: Istruzione e disciplina” – 3) “Aggiunta al Capitolo 2°: L’indirizzo tattico dell’artiglieria” – 4) “Aggiunta al Capitolo 3°: Le mitragliatrici nella difesa” – 5) “Aggiunta al Capitolo 4°: Conoscenza e occupazione delle linee di difesa” – 6) “Aggiunta al Capitolo 5°: Comunicazioni e collegamenti” – 7) “Aggiunta al Capitolo 6°: Appoggio reciproco fra unità laterali” – 8) “Aggiunta al Capitolo 8°: Principio generale dell’economia delle forze e dello scaglionamento in profondità” – 9) “Aggiunta al Capitolo 9°: Manovra – Contrattacco – Attanagliamento – Incapsulamento” – 10) “Aggiunta al Capitolo 10°: La preparazione tecnica e morale delle truppe” – 11) “Aggiunta al Capitolo 11°: Le varie fasi del concetto difensivo” – 12) “Aggiunta al Capitolo 12°: Misure prudenziali – Provvedimenti attuati” – 13) “Aggiunta al Capitolo 13°: Lo stato di fatto – Situazioni” – 14) “Aggiunta al Capitolo 19°: Gli ordini di ripiegamento e della resistenza” – 15) “Aggiunta al Capitolo 20°: Cause – Errori – Accuse – Giustificazioni” – 16) “Aggiunta al Capitolo 21°: Referti Sanitari” (b. 897, fasc. 2).
- bozza dattiloscritta (Roma, 5 giugno 1918) *Appendice alla raccolta di documenti* dell’opera mai pubblicata di Luigi Capello dal titolo *La 2^a Armata e l’offensiva austro-tedesca dell’ottobre 1917* con allegata una carta topografica riguardante lo “Schieramento dell’artiglieria al 24 ottobre 1917 sul fronte tra Gorizia e Caporetto” (b. 898, fasc. 1).
- fascicolo intitolato “Originali dei documenti annessi al lavoro di Luigi Capello” contenente lettere, telegrammi, minute, appunti, relazioni, memorie del periodo 1916–1917 (b. 898, fasc. 2).

All’interno del si segnalano i seguenti documenti:

- a) - relazione medica del 16 novembre 1917 redatta dal colonnello medico direttore di sanità, dott. Morino, relativa allo stato di salute del generale Capello ed in particolare veniva descritta la sua malattia cominciata ai primi di ottobre 1917 con una lieve infezione intestinale che in seguito si complicò e si concluse con il ricovero all’Ospedale militare di Verona.
- b) - lettera del generale Luca Montuori a Luigi Capello (6 dicembre 1917) con spiegazioni relative alla disfatta di Caporetto.
- c) - minuta di Luigi Capello al generale Giuseppe Della Noce (6 dicembre 1917) relativa al funzionamento del comando del IV Corpo d’Armata.
- d) - pratica redatta dal generale Capello (8 dicembre 1917) “N. 198 di prot. Op.: Breve riassunto degli avvenimenti di Ottobre (Richiesto da S.E. il Ministro della Guerra con telegramma 134748 del 7 dicembre 1917)”.

- fascicolo intitolato *“Originali dei documenti annessi al lavoro di Luigi Capello”* contenente promemoria, rapporti, interrogatori, pratiche, relazioni del periodo 1917 (b. 898, fasc. 3).
- volume manoscritto delle conferenze tenute in guerra dal generale Luigi Capello del periodo 8 aprile 1917–20 gennaio 1918 (b. 898, fasc. 9).
- bozza dattiloscritta dell’opera del generale Capello *“L’essenza del mio concetto difensivo. Il mio egoismo. Il mio interessamento per le truppe”* del gennaio 1919 (b. 899, fasc. 1).
- bozza dattiloscritta dell’opera del generale Capello *“Alcune note sulla nostra guerra”* suddivisa in due capitoli: capitolo 1 *“Dall’inizio a Caporetto”*; capitolo 2 *“Poche note: da Caporetto alla Vittoria”* del dicembre 1918 (b. 899, fasc. 2).
- fascicolo intitolato *“Carte varie di Luigi Capello riguardanti la prima guerra mondiale”* contenente 6 documenti tra cui alcuni brani della lettera di Luigi Capello al ministro Leonida Bissolati dopo la presa di Gorizia (agosto 1916); un promemoria di Luigi Capello del 1 settembre 1916; una lettera di S. Piacentini (tenente generale comandante la 2^a Armata) diretta a Luigi Capello del 7 settembre 1916; una lettera di Capello ai vari comandi del 24 febbraio 1917; un rapporto di Ario Ajraghi dell’inizio del 1900; una lettera (s.d.) di Laura Capello, figlia del generale, alla signora Morelli relativa al fatto che la *“presa di Gorizia”* segnò il principio dei grandi guai sofferti dal padre (b. 899, fasc. 3).
- N. 2 relazioni (8-9 gennaio 1916) del dott. Gerundo (direttore di sanità del VI Corpo d’Armata) dal titolo *“Relazioni sullo stato sanitario e morale delle truppe”* (b. 899, fasc. 4).
- relazione di Luigi Capello sulle *“condizioni delle truppe”* del 1916 (b. 899, fasc. 4).
- *“Relazione sulla ritirata della 2^a Armata dall’Isonzo al Piave del generale Montuori con documenti e carte topografiche annessi (Copia)”* dell’ottobre–novembre 1917 (b. 899, fasc. 5).
- fascicolo intitolato *“Carte riguardanti il morale delle truppe nella prima guerra mondiale. Azione Sabotino”* contenente N. 14 documenti di lettere e relazioni del periodo 3 novembre 1915–8 settembre 1916 (b. 899, fasc. 6).
- numerosi ritagli di giornale riguardanti *“Luigi Capello e la guerra”* complessivamente del periodo 22 luglio 1917–5 febbraio 1859 (b. 899, ffasc. 8–9).
- volume a stampa contenente la relazione *“La Battaglia del Montello”* e 11 allegati di cartografia militare del luglio 1918 (b. 900).
- lettere, minute, rapporti e memorie riguardanti la campagna di Libia (6 marzo 1912–11 giugno 1913) ed in particolare si segnala una memoria manoscritta di Luigi Capello dal carcere di Roma Regina Coeli su questo argomento (b. 900).
- copia della dichiarazione dattiloscritta (Roma, 10 marzo 1923) relativa alla vertenza fra il capitano Cesare Forni (ispettore generale della prima zona della Milizia nazionale) e l’avv. Francesco Giunta (ispettore generale della sesta zona della Milizia nazionale) circa offese espresse dall’on. Giunta verso il capitano Forni durante l’ultima riunione del gran consiglio del fascismo (b. 900).
- memoria intitolata *“Scritto su Caporetto dall’aspirante Aureliano Fusarini scritto nel Cellelager”* redatta nel 1918 (b. 900).
- numerosi ritagli di giornale sul processo Zaniboni e sulla posizione di Luigi Capello del periodo 6 novembre 1925–27 aprile 1927 (b. 900).
- fascicolo intitolato *“Carte riguardanti la riabilitazione di Luigi Capello”* contenente alcune lettere del periodo 24 aprile 1945–23 novembre 1951 (b. 900).

All’interno di questo fascicolo si segnala:

- a) – lettera di risposta del ministro della Guerra Alessandro Casati diretta a Lidia Bongiovanni Capello (moglie del generale Luigi Capello) datata Roma, 24 aprile 1945, circa la sua richiesta di concessione della riabilitazione militare e del grado di *“Maresciallo d’Italia”* per il marito. Il ministro della Guerra comunicava di prendere in considerazione la possibilità della revisione della sentenza (22 aprile 1927) del tribunale speciale per la difesa dello stato, con la quale venne condannato il generale Capello e venne privato del grado.

- b) - lettera del ministro della Guerra a Lidia Bongiovanni Capello (moglie del generale Luigi Capello) datata Roma, 13 ottobre 1947 nella quale comunicava che erano state concesse la riabilitazione e la reintegrazione nel grado di generale d'armata nella riserva al generale Capello, con decreto legislativo del capo di stato del 5 agosto 1947 N. 1015, pubblicato al N. 230 del 7 ottobre 1947 della Gazzetta Ufficiale.
- fascicolo intitolato "*Carte riguardanti la commissione d'inchiesta su Luigi Capello*" contenente N. 3 interrogatori e una relazione del periodo 16 marzo 1918 (b. 900). Si segnala in particolare la copia della trascrizione dell'interrogatorio del generale Luigi Capello presso la commissione militare d'inchiesta "*Seduta antimeridiana del giorno 16 marzo 1918-ore 10*".
- fascicolo intitolato "*Carte riguardanti la detenzione Luigi Capello al tribunale speciale*" con documentazione del periodo 11 aprile 1927-14 marzo 1929 (b. 900).

All'interno di questo fascicolo si segnala:

- a) – autorizzazione del tribunale speciale per la difesa dello stato (Roma, 11 aprile 1927) per Lidia Bongiovanni Capello e le figlie Laura, Lina e Giulia allo scopo di poter transitare nel palazzo di giustizia fino agli uffici del tribunale speciale per tutta la durata del processo del generale Luigi Capello.
- b) – dichiarazione del maresciallo dei carabinieri della stazione di Monteverde, Giuseppe Lanzillotta, di aver ricevuto da Lidia Bongiovanni Capello il brevetto N. 11394 di concessione della medaglia di bronzo al valor militare e relativa medaglia di bronzo con nastro ed astuccio, appartenuti al generale Capello, al fine di essere restituiti al comando del distretto militare di Novara (Roma, 14 marzo 1929).
- c) – appunti manoscritti di Luigi Capello durante la detenzione (s.d.)

Alessandra Merigliano

Collocazione e consistenza

bb. 895-900; 966

Raccolta di documenti in originale.

BIBLIOGRAFIA

Laura Borlenghi Capello, *Numero 3264: generale Capello*, Milano, 1946

Giorgio Rochat, *Capello Luigi* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 18, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1975, pp. 497-502

Luigi Capello un militare nella storia d'Italia : atti del Convegno di Cuneo, 3-4 aprile 1987, a cura di Aldo Mola, Cuneo, 1987

Emilia Morelli, *I fondi archivistici del Museo Centrale del Risorgimento*, Quaderni di Clio – 9, La Fenice Edizioni, Roma, 1993, pp. 191 - 199

Angelo Mangone, *Luigi Capello: da Gorizia alla Bainsizza, da Caporetto al carcere*, Milano, 1994

Dario Ascolano, *Luigi Capello : biografia militare e politica*, Ravenna, 1999

Ad indicem a cura di Emma Moscati, in *Bibliografia dell'età del Risorgimento 1970-2001*, vol. IV *Indici*, (Biblioteca di Bibliografia Italiana, CLXXVI, diretta da Luigi Balsamo), Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2005, pp. 36, 69.

FONDO CENNI

La documentazione conservata nella b. 318 dell'archivio del Museo Centrale del Risorgimento apparteneva a mons. Antonio Cenni, già segretario (“caudatario”) del pontefice Pio IX (su mons. Cenni originario di Imola, cfr. MCRR b. 318, fasc. 30, doc. 3, lettera della magistratura imolese del 21 dicembre 1853, in cui si esorta il prelado a “*mantenere viva la memoria di questo suo luogo natale*”; cfr. anche, nello stesso fascicolo, il doc. 1, dell'11 dicembre 1853).

Il fondo è composto da 158 documenti, per lo più lettere (in gran parte autografe), risalenti agli anni tra il 1775 e il 1878, e da un'incisione (MCRR b. 318, fasc. 58, doc. 3, *Iconografia della tavola per pranzo del di 9 giugno 1862 nella Biblioteca Vaticana*, acquaforte).

Le carte sono strettamente legate all'incarico di segretario del pontefice ricoperto dal Cenni. Oltre a numerose lettere ricevute dal prelado (1847-1878), infatti, si conservano documenti del suddetto Papa, autografi, o caratterizzati da sue annotazioni (MCRR, b. 318, fasc. 5, doc. 1, rapporto sull'intervento del governo francese al Concilio Vaticano I), o, ancora, relativi alla sua famiglia.

Tra gli autografi di Pio IX citiamo in particolare due bozze di allocuzioni tenute in anni precedenti alla sua elezione e risalenti rispettivamente al 1826 e al 1841 (MCRR b. 318, fasc. 1, docc. 1-2, 22 ottobre 1826, 11 ottobre 1841). Si conservano inoltre due minute di altrettante lettere dirette al proprio fratello Gabriele (MCRR b. 318, fasc. 2, doc. 1, MCRR b. 318, fasc. 2, doc. 2a, 1854 e 1857). Entrambe le minute sono legate a lettere indirizzate a mons. Cenni da Gabriele Mastai Ferretti rispettivamente il 2 luglio 1854 e il 27 aprile 1857 (MCRR b. 318, fasc. 2, doc. 1, MCRR b. 318, fasc. 2, doc. 2). I restanti autografi sono costituiti da appunti o disposizioni di carattere occasionale (MCRR b. 318, fasc. 3, doc. 1; MCRR b. 318, fasc. 4, doc. 1).

A proposito della famiglia Mastai Ferretti è presente nel fondo Cenni uno *Stato patrimoniale* risalente all'anno 1876 (MCRR b. 318, fasc. 7, doc. 1. Il documento risulta redatto “*sulla base dei certificati catastali, di quelli ipotecari, delle perizie che vennero fatte nel 1876 per ordine del conte Luigi e di altri titoli e documenti esistenti in casa Mastai*”). Non mancano, naturalmente, tra le carte di mons. Cenni, lettere inviate direttamente al pontefice. Tra queste una lettera del vescovo di Brescia con allegata una supplica dei superiori di alcuni conventi dell'ordine dei Fatebenefratelli (MCRR b. 318, fasc. 19, doc. 1, doc. 1a, 1877). Da citare anche una lettera del duca De Harcourt (12 gennaio 1849, MCRR b. 318, fasc. 25, doc. 1), una di Annie De Souza (20 gennaio 1878, MCRR b. 318, fasc. 42, doc. 1) e una di Carlo Pepoli dell'11 settembre 1848 (MCRR b. 318, fasc. 38, doc. 1. Si conserva anche una lettera indirizzata al Pepoli da Giovanni Zucchini il 27 giugno 1861, MCRR b. 318, fasc. 39, doc. 1). Da citare, infine, una copia di una lettera inviata da Pio IX a Francesco II, re delle Due Sicilie, il 23 giugno 1860 (MCRR b. 318, fasc. 8, doc. 1. E' presente anche la copia di un telegramma del nunzio apostolico in Napoli alla segreteria di stato, 26 giugno 1860, MCRR b. 318, fasc. 22, doc. 1).

Per quello che riguarda le lettere indirizzate a mons. Cenni molte risultano essergli state inviate affinché sottoponesse al Papa istanze di vario tipo (si conservano ad es. lettere di vescovi e arcivescovi relativi a questioni legate alle proprie diocesi, MCRR b. 318, fasc. 29, doc. 1, lettera di Giuseppe Luigi Trevisanato, patriarca di Venezia, del 31 dicembre 1872). In diverse lettere si parla semplicemente di allegati da consegnare al pontefice (Cfr. ad es. lettere dei cardinali Fabio Asquini: 1873, MCRR b. 318, fasc. 10, doc. 2), Antonio Maria Cagiano de Azevedo (6 novembre 1862, MCRR b. 318, fasc. 14, doc. 1), Luciano Bonaparte (1860-1877, MCRR b. 318, fasc. 15, docc. 1-9), mentre in altre è solo pregato di porgere allo stesso saluti o ringraziamenti.

Tra le lettere indirizzate al Cenni se ne conservano alcune della magistratura della città di Imola, tre delle quali relative ad un monumento da erigere a Pio IX nel palazzo pubblico della città (MCRR b. 318, fasc. 30, docc. 1-3, 1853, fasc. 31, doc. 1, 22 marzo 1851, fasc. 32, doc. 1, 17 aprile 1855). Si parla anche dell'iscrizione da apporre sul monumento, composta da Luigi Crisostomo Ferrucci. Da notare che in qualità di gonfaloniere di Imola si sottoscrive Giovanni Codronchi

Argeli, di cui si conserva, allegata ad una lettera del nipote Antonio Alessandretti l'estratto di un legato testamentario a favore di mons. Cenni (1860, MCRR, b. 318, fasc. 44, doc. 1).

Tra i corrispondenti del Cenni emerge la figura del card. Gustav Hohenlohe, di cui si conservano ben trentasette lettere (1851-1876, MCRR b. 318, fasc. 46, docc. 1-13; MCRR b. 318, fasc. 47, docc. 1-13; MCRR b. 318, fasc. 48, docc. 1-11), oltre a quelle inviate al "caudatarius" del Papa da familiari dello stesso cardinale: lettere di Caterina Hohenlohe principessa di Hohenzollern (dicembre 1873, MCRR b. 318, fasc. 50, doc. 1), Pauline principessa di Hohenlohe (18 marzo 1875, MCRR b. 318, fasc. 51, doc. 1), Teresa principessa di Hohenlohe (1874-1876, MCRR b. 318, fasc. 52, docc. 1-5).

Vi sono anche lettere di Eugenj Baldeschi (MCRR b. 318, fasc. 12, docc. 1-4, 13 agosto 1862-29 novembre 1864), di Giuseppe Pasolini, già membro della Consulta di stato (MCRR b. 318, fasc. 37, docc. 1-3, 1857-1859), del pittore Nicola Consoni (MCRR b. 318, fasc. 11, doc. 1, 28 ottobre 1864), di Giorgio Talbot (MCRR b. 318, fasc. 24, docc. 1-2, 29 agosto 1862 e 17 gennaio 1877), dei cardinali Fabio Asquini (MCRR b. 318, fasc. 11, docc. 1-3, 1873), Giuseppe Baluffi (MCRR b. 318, fasc. 26, doc. 1, 18 dicembre 1863), Luciano Bonaparte, Antonio Maria Cagiano de Azevedo (sulle lettere dei cardinali Bonaparte e Cagiano de Azevedo cfr. *supra*), Frédéric de Merode (MCRR b. 318, fasc. 17, doc. 1, 14 settembre 1864. Del card. de Merode è presente la minuta di una lettera ad Elisabetta Ludovica regina di Prussia, MCRR b. 318, fasc. 13, doc. 1, 27 gennaio 1861), Filippo Maria Guidi, arcivescovo di Bologna (MCRR b. 318, fasc. 16, doc. 1, 11 febbraio 1864), del già citato Luigi Crisostomo Ferrucci, latinista che fu tra l'altro prefetto della Biblioteca Laurenziana di Firenze.

Del Ferrucci si conservano anche diversi componimenti in versi (MCRR b. 318, fasc. 56, docc. 1-9), tra i molti presenti nel fondo Cenni, di argomento per lo più devozionale o dedicati a Pio IX, e in buona parte anonimi (MCRR b. 318, fasc. 40, docc. 1-9; due sono di Gaetano Golfieri: docc. 3, 8, il secondo datato 1876; uno di Teresa Gnoli Gualandi, 12 aprile 1871; MCRR b. 318, fasc. 58, doc. 2; due odi dedicate a Papa Pio IX e un *Hymne à Mari* composti da Paul Reynier).

Da ricordare infine, tra i documenti del fondo in oggetto, una copia della "protesta" pronunciata nel 1774 in Castel S. Angelo da Lorenzo Ricci, generale dei gesuiti all'epoca della soppressione dell'ordine (MCRR b. 318, fasc. 45, doc. 1) e una lettera di Antonio Maria Miribelli ad Augustin Theiner, storico della chiesa e prefetto dell'Archivio Vaticano (MCRR b. 318, fasc. 17, doc. 1, 15 maggio 1865).

Mario Marino

Collocazione e consistenza

b. 318

Raccolta di documenti in originale.

BIBLIOGRAFIA

Christoph Weber, *Kardinäle und Prälaten in den letzten Jahrzehnten des Kirchenstaates. Elite-Rekrutierung, Karriere-Muster und soziale Zusammensetzung der kurialen Führungsschicht zur Zeit Pius' IX. (1846-1878)* (Päpste und Papsttum. 18), Stoccarda, 1978, pp. 193 e 196.

FONDO CHECCHETELLI

Giuseppe Checchetelli (Roma, 25 novembre 1813– Roma, 19 marzo 1879) nacque da Antonio e Vincenza Campanelli, ambedue originari di Ciciliano presso Tivoli. Pur essendosi laureato in Legge non svolse mai la professione di avvocato, ma si distinse nell'attività letteraria come brillante scrittore, in particolar modo di produzioni teatrali, che subirono svariate volte i colpi della censura. Nel 1847 fu direttore del periodico *La Pallade*, giornale letterario e politico nello stesso tempo, fondato da Filippo Gerardi. Fu ufficiale della nuova guardia civica istituita da Pio IX e prese parte alla campagna nel Veneto del 1848, con il grado di sottotenente della 1^a legione romana comandata dal colonnello Bartolomeo Galletti. Al suo ritorno a Roma mantenne vivo lo spirito di ribellione contro il governo pontificio tramite un'attiva corrispondenza, con scritti e discorsi.

Convinto che la salvezza della Repubblica potesse attuarsi solo con le armi, tenne un discorso (4 marzo 1849) alle truppe nella piazza di Velletri, in occasione del giuramento di fedeltà alla Repubblica e seguì così le sorti della stessa legione con il grado di capitano, prendendo parte attiva alla difesa di Roma. Quando venne ripristinato il regime pontificio, Giuseppe Checchetelli fu annotato dalla polizia come soggetto pericoloso per la tranquillità pubblica. Infatti il 10 febbraio 1850 fu arrestato e condotto nelle carceri di Castel S. Angelo, con l'imputazione di ritenzione di carte e libri sospetti. Nel maggio dello stesso anno venne dimesso dal carcere, ma fu tenuto sempre sotto stretta sorveglianza e per questo fu quasi obbligato a ritirarsi per molto tempo a Ciciliano. Intorno al 1859 tornò finalmente a Roma e s'insediò nel gruppo dirigente del Comitato nazionale romano, partito sorto in segreto con tendenze unitarie e con il compito di mantenere vivo il sentimento nazionale per una futura riscossa, partito che mantenne una rete di stretti legami con gli emigrati romani ed esiliati politici, comprendendo ogni ceto sociale per il fine comune dell'Italia unita.

Il 13 agosto 1862 venne perquisito dalla polizia il domicilio di Giuseppe Checchetelli e furono sequestrati scritti politici contrari al governo e biglietti di persone compromesse. Egli riuscì a fuggire da Roma vestito da gendarme, dopo aver affidato la direzione del Comitato nazionale romano all'avv. Antonio De Dominicis, a Domenico Ricci e a Giovanni Venanzi. In seguito egli fu deputato al parlamento nazionale, rappresentante del collegio di Tolentino nelle Marche per quattro legislature (8^a, 9^a, 10^a, 14^a). Venne così a contatto con eminenti uomini politici e godere la fiducia di Luigi Carlo Farini, Filippo Gualterio, Bettino Ricasoli, Terenzio Mamiani, Marco Minghetti e altri personaggi della Destra.

Dopo il 1867 Giuseppe Checchetelli scomparve dalla scena politica e così il Comitato nazionale romano. Egli fu largamente sospettato di aver ingannato il governo italiano, di aver trascurato il rafforzamento del partito, di aver mirato soprattutto a vantaggi finanziari personali tramite la gestione del comitato. Le accuse si rivelarono in parte ingiuste, soprattutto per ciò che riguardava la sua onestà e la sua buona fede.

Il *fondo Checchetelli* conservato al Museo Centrale del Risorgimento di Roma è costituito da carteggio riguardante la corrispondenza ufficiale e privata (molto spesso cifrata), relazioni e stampati relativi all'attività del Comitato nazionale romano, alla politica segreta del governo italiano, al brigantaggio e alle vicende storiche dell'ultima Roma papale fra il 1860 e 1870. La documentazione copre un periodo che va dal 1859 al 1892 ed è raccolta, senza un ordine cronologico preciso, nelle buste 183–192. La consistenza è di 2.324 unità archivistiche.

Gran parte della documentazione presente nel *fondo Checchetelli* riguarda infatti tutta l'attività di Giuseppe Checchetelli all'interno del Comitato nazionale romano: lettere confidenziali con i membri del Comitato in cui si firmava sempre con il nome di "Flavio I" e spesso i suoi destinatari mantengono anche loro il soprannome che li distingueva all'interno del Comitato nazionale romano (nell'Appendice all'inventario del *fondo Checchetelli* sono elencati i componenti del Comitato nazionale romano con i relativi soprannomi). La corrispondenza di Giuseppe

Cecchetelli dimostra come il Comitato si affidasse anche alle amichevoli relazioni e all'appoggio del governo di Torino.

Tra il complesso dei documenti relativi all'attività del Comitato nazionale romano, si possono segnalare:

- un frammento di bozza di relazione (senza data; MCRR b. 192, fasc. 80, doc. 2) in cui s'informa della situazione politica a Roma e della Santa Sede da parte del Comitato nazionale romano;
- un appunto (senza data di Giuseppe Cecchetelli sull'emigrazione italiana; MCRR b. 185, fasc. 45, doc. 6. Si ricorda che Giuseppe Cecchetelli fu membro della Commissione di patrocinio per l'emigrazione);
- una minuta (senza data; MCRR b. 187, fasc. 28, doc. 3) di Giuseppe Cecchetelli riguardante i sussidi per l'emigrazione italiana;
- una lettera di Giuseppe Cecchetelli (datata Firenze, 26 gennaio 1867; MCRR b. 183, fasc. 8, doc. 1) relativa al Comitato nazionale romano e alla liberazione di Roma;
- una circolare (senza data; MCRR b. 183, fasc. 18, doc. 8) del Comitato centrale d'insurrezione dell'emigrazione romana in Genova relativa alla costituzione in Genova (13 gennaio 1867) di un Centro d'insurrezione all'interno dell'emigrazione romana;
- un rapporto (senza data; MCRR b. 192, fasc. 51, doc. 10) del Comitato nazionale romano in cui s'informa del brigantaggio, di avvenimenti alla corte pontificia e delle relazioni tra Francia e la Santa Sede;
- un rapporto (datato 10 ottobre 1865; MCRR b. 184, fasc. 10, doc. 2) del Comitato nazionale romano relativo alla situazione politica italiana in relazione con gli stati esteri;
- un rapporto (datato 15 novembre 1865; MCRR b. 184, fasc. 10, doc. 3) del Comitato nazionale romano riguardante un dispaccio ricevuto dal re di Napoli da parte del suo rappresentante a Monaco, nel quale s'invitava il re di Napoli ad abbandonare la sua posizione dal momento che il governo di Monaco aveva riconosciuto il governo italiano. Il Consiglio dei ministri indetto dal Borbone stabilì quindi di formulare una protesta rispetto al brigantaggio, dichiarando che esso non venne mai promosso dal partito borbonico. Alcuni giornali, intanto, dichiaravano che il re di Napoli stava concependo una congiura ai danni di Vittorio Emanuele;
- un rapporto (datato Roma, 9 febbraio 1867; MCRR b. 188, fasc. 50, doc. 1) del Comitato nazionale romano riguardante il futuro concistoro (25 febbraio 1867) per la nomina di numerosi vescovi. Tra i candidati si annoveravano: 1) il canonico Lenti, curato di S. Lorenzo in Damaso, "*accanito reazionario e manifesto fautore e cooperatore del brigantaggio*" – 2) il frate Maggi di Sinigaglia, procuratore generale dei frati della Traspontina – 3) monsignor Bovieri, incaricato di affari presso la Confederazione elvetica. Inoltre il rapporto informava che il Papa, anziché trattare con l'Italia una lega doganale conforme al rapporto della commissione deputata alla Banca Romana, aveva preferito rivolgersi alla Francia, e con questa trattare un accordo doganale.

All'interno del carteggio vi è, poi, un documento degno di essere portato a conoscenza: si tratta di un elenco (MCRR b. 186, fasc. 62, doc. 3) delle persone imputate di vari delitti e che avevano subito la decapitazione per gli anni dal 1851 al 1861 (l'elenco è datato 1861).

Vi è, inoltre, una parte cospicua di documentazione (appunti, minute, relazioni) riguardanti in modo dettagliato la questione del "*brigantaggio*".

In particolare si segnala:

- un appunto (MCRR b. 192, fasc. 32, doc. 2) del 1865 riguardante il brigantaggio in cui si citano: 1) la circolare del 19 agosto 1865 del ministro delle Armi, Frédéric de Merode, per la protezione della banda capitanata da Domenico Fuoco, organizzata per la legittima difesa dei diritti del re delle Due Sicilie; 2) operazioni varie contro il brigantaggio; 3) alcuni nomi di briganti (Domenico Fuoco, Guerra, Cedrone, Andreozzi, Capasso, Giovannino, Pace, Cannone, Costantino, Cipriani, Croce, Frate Doria Piccioni, Luigi di Fondi, Pietro

- Garofalo di Grotta Gulielma, Chiavone, Domenico Paravani, Fontana, Massa, Panici, Bosco ed altri); 4) l'arresto dei briganti fratelli Lagala e Papa; 5) l'arresto del brigante Tamburrini a Civitavecchia; 6) alcune notizie sul brigante Viola;
- un appunto (senza data; MCRR b. 183, fasc. 62, doc. 1) in cui si tratta del brigantaggio a Rieti e della cattura di alcuni briganti a Passo Corese; di alcune bande organizzate da "Bonaventura Paolini, *sedicente fotografo*" nelle vicinanze di Arsoli; dell'arresto di 50 briganti a Villa Spada da parte del governo pontificio; dei capibanda acquarterati sulla montagna del Sessa; dell'arresto a Roma del brigante Viola;
 - un appunto (senza data; MCRR b. 184, fasc. 55, doc. 5) relativo al brigante Domenico [Zanti], terrore della provincia di Chieti, nativo di Torricella;
 - un appunto (senza data; MCRR b. 184, fasc. 56, doc. 1) nel quale si afferma che il Comitato borbonico di Napoli si stava adoperando per liberare la "*condannata principessa Sciarra dalle prigioni*". Segue una nota "*Carte importantissime vennero derubate in Albano al gen. Ulloa*";
 - una minuta (senza data; MCRR b. 184, fasc. 56, doc. 4) relativa alla posizione di alcuni briganti in Tivoli;
 - una relazione (senza data; MCRR b. 184, fasc. 56, doc. 8) riguardante il brigantaggio nelle province napoletane;
 - una relazione (senza data; MCRR b. 184, fasc. 56, doc. 11) con informazioni relative ai Borboni e ai briganti nella zona de L'Aquila;
 - una relazione (senza data; MCRR b. 184, fasc. 56, doc. 14) sul segretario di "Tristany" (capo brigante), che risultava essere uno spagnolo e informazioni sul progetto per tradirlo;
 - una relazione (senza data; MCRR b. 154, fasc. 56, doc. 15) sul brigantaggio nei paesi di S. Germano, Pignataro, S. Apollinara, Piedimonte, Villa, Pontecorvo, Rocca Secca, Colle S. Magno, tutti in provincia di Frosinone. Segue un elenco dei nomi dei capibanda ed altre informazioni;
 - una relazione (senza data; MCRR b.184, fasc.56, 16) sul brigante "Tristany" e altre informazioni sul *Comitato borbonico*;
 - una relazione (senza data; MCRR b. 184, fasc. 56, doc. 17) sul capobanda "Stramengo" e sul brigantaggio nella provincia di Frosinone;
 - un rapporto (senza data; MCRR b. 192, fasc. 39, doc. 1) riguardante l'ordine dato al brigante Pietro Sassoli, da parte del Comitato borbonico in Roma, al fine di recarsi a Parigi per uccidere l'imperatore Napoleone III;
 - una relazione (senza data; MCRR b. 192, fasc. 77, doc. 1) nella quale si danno alcune notizie sul conto del brigante "De Christen": dalla biografia del Chiavone si evince come penetrasse con la sua banda, nel 1860, nello stato pontificio ai confini di Veroli. Nel 1861 raccolse oltre cinquecento uomini, trovando rifugio nell'abbazia di Casamari. Alla fine del gennaio 1861 la banda di De Christen scappò si trovò a combattere con la truppa italiana comandata da Luigi Maurizio Gerbaix De Sonnaz. Alla fine De Christen scappò da solo verso Roma;
 - una lettera (datata 17 gennaio 1863; MCRR b. 184, fasc. 57, doc. 2) in cui si parla dello scioglimento della banda del brigante "Tristany" e accenni anche alla situazione nella tenuta di Conca;
 - una relazione (datata 1 marzo 1863; MCRR b. 184, fasc. 54, 1) sul brigantaggio nella provincia di Frosinone;
 - una relazione (datata Napoli, 12 aprile 1863; MCRR b. 192, fasc. 32, doc. 1) sulla presenza di numerosi briganti nella "*Campagna*" napoletana, verso i quali non venivano prese alcune misure di rigore da parte della pubblica autorità;
 - una lettera (datata Spoleto, 13 maggio 1863; MCRR b. 184, fasc. 26, doc.1) diretta a Giuseppe Checchetelli nella quale si fa riferimento al denaro inviato a Roma per alimentare il brigantaggio;

- una lettera (datata, Subiaco, 31 luglio 1863; MCRR b. 154, fasc. 54, doc. 3) circa la presenza di briganti nella zona di Subiaco;
 - una lettera (datata 1 novembre 1866; MCRR b. 188, fasc. 36, doc. 1) diretta a Giuseppe Checchetelli nella quale si parla della sorveglianza del brigantaggio nelle province di S. Lorenzo, Vallecorsa, Castro, Veroli e nella Valle di Roveto;
 - una minuta (datata Roma, 16 novembre 1892; MCRR b. 192, fasc. 32, doc. 3) diretta a Colucci con notizie relative al brigantaggio nella provincia di Napoli;
 - una lettera del corrispondente romano de *la Discussione*, Rossetti, (datata 1863; MCRR b. 184, fasc. 38, doc. 1) relativa al brigante capobanda Stamenga, nascosto nella Vigna Fraschetti fuori porta S. Lorenzo a Roma dal parroco. S'informa come il brigante attendesse la guarigione di una mano ferita e ricevesse continue visite di "molti emigrati borbonici di alto rango e persino lo stesso ex re Francesco II". L'autore della lettera afferma di aver trasmesso tale importante notizia al giornale torinese *La Discussione* e a *Il Giornale di Pisa* dei quali era corrispondente romano. Il brigante Stamenga venne poi arrestato.
- Il fondo Checchetelli presenta anche alcuni *Stampati* e *Fotografie*. Quest'ultima è costituita da un'albumina (MCRR b. 185, fasc. 44, doc. 14) del 1871 ritraente il monumento eretto in Firenze in memoria del luogotenente di artiglieria, Giulio Cesare Paoletti, caduto in battaglia il 20 settembre 1870.

APPENDICE

Elenco e pseudonimi dei componenti del Comitato Nazionale Romano

Alibrandi Luigi (Flaminio); Bompiani Adriano (Flavio II); Carlucci Clito (Caio), Checchetelli Giuseppe (Flavio I); Costa Giovanni (Marco); De Dominicis Antonio (Enrico I); Dubino Luigi (Veturio); Farnese, avv. (Decio); Garofalo Giovanni Battista (Limberto); Gerardi Ferdinando (Marietta); Leoni Quirino (Giunio); Morelli Marino (Eva); Ricci Costantino (Tevere); Ricci Domenico (Rocco); Sampieri Francesco (Geremia); Tittoni Vincenzo (Cencio)

Alessandra Merigliano

Collocazione e consistenza

bb. 110; 127-128, 131, 169, 183-192; 222-225; 243
Raccolta di documenti in originale.

BIBLIOGRAFIA

Telesforo Sarti, *Il Parlamento subalpino e nazionale. Profili e cenni biografici di tutti i deputati e senatori eletti e creati dal 1848 al 1890*, Terni, Tipografia Editrice dell'Industria, 1890, pp. 272-273

Ferdinando Gerardi, *Giuseppe Checchetelli fondatore del Comitato Nazionale Romano*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, III, 1916, pp. 189-201

Ernesto Ovidi, *Checchetelli Giuseppe* in *Dizionario del Risorgimento Nazionale. Dalle origini a Roma Capitale. Fatti e Persone*, vol. II, Milano, Francesco Vallardi, 1937, pp. 668-669

Checchetelli Giuseppe in *Enciclopedia Biografica e Bibliografica Italiana. Serie XLII. Il Risorgimento Italiano. Il vol. Gli uomini politici (primo volume)*, Roma, E.B.B.I. Istituto Editoriale Italiano Bernardo Carlo Tosi, 1941, p. 347

Checchetelli Giuseppe in *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti*, vol. IX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1949, p. 959

Fiorella Barroccini, *Checchetelli Giuseppe* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 24, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1980, pp. 395-397

FONDO COLTELLETTI

Di questo personaggio si hanno scarse testimonianze. Giuseppe Garibaldi conobbe il genovese Luigi Coltelletti a Lima nel 1851, durante il suo secondo esilio, con il quale mantenne in seguito rapporti di stima ed amicizia documentati da un fitto epistolario. Un appunto manoscritto in lingua inglese, senza data ed anonimo vuole Luigi Coltelletti figlio naturale di Garibaldi, ipotesi non avvalorata da alcun documento. Ad attestare, però, uno stretto legame di amicizia e conoscenza tra Luigi Coltelletti e Giuseppe Garibaldi è la fitta corrispondenza, in molti casi anche di carattere strettamente familiare e confidenziale. La grande amicizia che legava Garibaldi a Coltelletti era nota a molti, tante, infatti, sono le lettere indirizzate tra il 1859 e il 1880, da tutta Italia, a Coltelletti da personaggi noti e meno noti del risorgimento come Stefano Türr, Maria della Torre, Niccolò Piccalunga, Stefano Canzio, i quali chiedevano informazioni e notizie sulle attività militari di Garibaldi o di poter intercedere su di lui per risolvere questioni difficili o ancora per potersi incontrare con il figlio Manlio. Luigi Coltelletti, con la moglie Carlotta ed il figlio Garibaldi, viveva a Genova quando il 2 giugno 1855 accolse Garibaldi nella sua casa di piazza Acquaverde. Nel 1860 Coltelletti doveva essere informato della spedizione di Garibaldi in Sicilia, ma non si hanno indizi che vi prese parte. A novembre del 1860 Garibaldi lo volle con sé, insieme a Menotti Garibaldi, Giovanni Basso, Giovanni Froscianti, Luigi Gusmaroli e Pietro Stagnetti, quando si imbarcò sul piroscafo americano *Washington* per Caprera dopo aver deposto, a Napoli, la sua dittatura nelle mani di Vittorio Emanuele II. Quali mestieri facesse Coltelletti lo sappiamo da due lettere a lui indirizzate, la prima è del 2 gennaio 1872, a scrivergli è Giuseppe Garibaldi che sulla busta lo indica come impiegato alla *Banca della Società del commercio e dell'industria genovese*. La seconda lettera è datata 23 febbraio 1877, a scriverla è L. Ponthenier da Genova che la indirizza a Luigi Coltelletti presso *l'Amministrazione de' Vapori Rubattino* in piazza Montecitorio a Roma. Quest'ultima lettera permette, inoltre, di conoscere un'altra attività alla quale Coltelletti si dedicava, quella di raccogliere autografi di famosi personaggi a lui contemporanei e attivi nella lotta risorgimentale come Garibaldi, Mazzini, Maurizio Quadrio, Francesco Domenico Guerrazzi, Manfredo Fanti, Gaetano Sacchi, solo per citarne alcuni, insieme a carte ufficiali, telegrammi, ordini di servizio e ricevute dell'intendenza delle operazioni militari di Garibaldi e dei suoi uomini.

Emanuele Martinez

Collocazione e consistenza

bb. 573-575

Raccolta di documenti in originale.

BIBLIOGRAFIA

Museo del Risorgimento di Genova, catalogo a cura di Leo Morabito, Genova, Ufficio Stampa e Pubbliche Relazioni dell'Assessorato alle Istituzioni ed Attività Culturali del Comune di Genova, 1988, pp. 318-319.

Emilia Morelli, *I fondi archivistici del Museo Centrale del Risorgimento*, Roma, La Fenice Edizioni, 1993, pp. 37-39.

FONDO CORDOVA

Filippo Cordova (Aidone [Caltanissetta], 1 maggio 1811–Firenze, 16 settembre 1868) discendente dal nobile catalano Pedro de Cordova y Aguilar, fu precoce negli studi letterari e si laureò in Giurisprudenza a Catania nel 1829. Più tardi divenne segretario del consiglio provinciale di Caltanissetta e nel '39 fu chiamato alle funzioni di consigliere d'intendenza della stessa città, mostrandosi molto attento ai reclami dei comuni vittime delle prepotenze dei baroni: infatti con un avviso del 29 agosto 1839 si esprimeva contrario alle pretese della riscossione delle decime accampate dal clero di Girgenti.

Il 13 agosto 1848 gli venne affidato il dicastero delle Finanze nel governo di Torreaarsa, affrontando una situazione molto difficile a causa della reazione borbonica in atto e delle finanze dissestate. L'atto a cui più si lega il nome di Cordova come ministro fu il decreto di abolizione del dazio sul macinato (13 ottobre 1848), giustificato dall'alto costo della riscossione e dalla speranza di spingere le masse alla difesa della rivoluzione. Fu attaccato sia dalla Destra per il suo anticlericalismo sia dalla Sinistra per la sua durezza, Filippo Cordova presentò le proprie dimissioni il 28 novembre e il 29 dicembre 1848, entrambe le volte ritirate per il voto di fiducia della Camera, divennero però irrevocabili il 13 gennaio 1849.

L'ultimo impegno lo attuò nella direzione di un giornale da lui fondato, la *Luce* e poi il 21 aprile 1849 s'imbarcò per Marsiglia, andando poi a Torino. In questo periodo il Cordova cominciava a legarsi agli esponenti del futuro gruppo dirigente piemontese, nella scelta di vivere all'ombra di Cavour: da qui la collaborazione e la direzione del *Risorgimento* (1852), rivista voluta da Cavour, quella successiva del *Parlamento* (1853–1854), la nomina a socio dell'Accademia di filosofia italiana, la collaborazione con il *Cimento*, l'insegnamento del Diritto amministrativo nell'Istituto superiore di commercio di Torino. Il Cordova ottenne negli anni altri riconoscimenti: nel 1857 il conferimento dell'ufficio di statistica nel Ministero degli Interni, nel 1860 la promozione a direttore generale di Statistica ad opera di Rattazzi e nell'aprile segretario generale delle Finanze, entrando nel primo ministero Ricasoli col Ministero dell'Agricoltura. Nel 1861 divenne ministro dell'Agricoltura del Regno d'Italia e il 1 marzo 1862 Filippo Cordova batteva Giuseppe Garibaldi nell'elezione a gran maestro della massoneria, setta che sotto la sua direzione prese il carattere di organizzazione pararivoluzionaria per diventare filogovernativa. Nel nuovo governo Rattazzi, il Cordova divenne ministro della Giustizia, uscendo ben presto dal governo e schierandosi con la Sinistra nella votazione sulla questione romana e polacca del 20 giugno 1863, sulle misure militari dei renitenti alla leva in Sicilia il 9 dicembre 1863, sul contenzioso amministrativo il 9 giugno 1864, sulla politica finanziaria del governo Minghetti il 5 luglio 1864. Si riavvicinò alla maggioranza con la crisi per il trasferimento della capitale, divenendo nel governo Ricasoli prima ministro dell'Agricoltura poi ministro della Giustizia (1867). Il 10 marzo 1868 la Camera lo nominò presidente della Commissione d'inchiesta sul corso forzoso, introdotto da Antonio Scialoja nel 1866, ritenendo che il provvedimento di Scialoja fosse immotivato sotto il profilo finanziario, economico e politico. Già da tempo malato di cuore, morì nella sua casa di Firenze il 16 settembre 1868 dopo una lunga agonia e non senza che si diffondessero i sospetti di un suo avvelenamento. La salma fu tumulata a Firenze nel cimitero di San Miniato.

Il fondo archivistico di Filippo Cordova conservato presso il Museo Centrale del Risorgimento di Roma è raccolto nel manoscritto 16: la documentazione raccolta è costituita esclusivamente da lettere, minute di lettere, promemoria, compresi nel periodo di tempo che va dal 1853 al 1871.

In particolare il volume manoscritto è costituito da lettere dirette a Filippo Cordova da: Camillo Cavour (1853–1860); Agostino Depretis (1860–1866); Giuseppe Lafarina (1860); Vincenzo Fardella, marchese di Torreaarsa (1860–1868); conte Ottaviano Vimercati (1861–1864);

Urbano Rattazzi (1860–1864); Quintino Sella (1861–1868); Sebastiano Lella (1864–1867); Domenico Farini ed altri componenti della famiglia (1866–1867); Francesco Petruccelli della Gattina (1866); Luigi Menabrea (1867); Antonio Scialoja (1866); Marco Minghetti (1861); Angelo Messedaglia (1868); Federico Seismit-Doda (1868); Pietro Bastogi (1868); Lorenzo Valerio (1862); Alessandro Rossi (1868); Giacomo Plezza (1866); Carlo De Cesare (1868); Enrico Fossombroni (1867); Paolo Solaroli (1866); Lodovico Frapolli (1868); marchese Gioacchino Pepoli (1867); Giuseppe Regaldi (1867); Delli Franci (1867); Cirillo Monzani (1865); contessa Maria della Torre (1864); Salvatore Chindemi (1864).

Vi sono poi autografi di Filippo Cordova (1861–1868) e documenti vari (lettere, minute, promemoria) degli anni 1860–1871.

Alessandra Merigliano

Collocazione e consistenza

ms. 16 **Carteggi miscellanei**
1853-1866

Volume di carteggi miscellanei diretti a Filippo Cordova.

All'interno lettere di Pietro Bastoni, Camillo Benso di Cavour, Salvatore Chindemi, Carlo de Cesare, Maria della Torre, Delli Franci, Agostino Depretis, Vincenzo Fardella di Torrearsa, Domenico Farini, Rachele Farini, Genoeffa Farini, Giuseppe la Farina, E. Fossombroni, Ludovico Frapolli, Sebastiano Lella, Luigi Federico Menabrea, Angelo Mesedaglia, Marco Minghetti, Monzani, Gioacchino Pepoli, Francesco Petruccelli della Gattina, Giacomo Plezza, Urbano Rattazzi, Giuseppe Regaldi, Alessandro Rossi, Antonio Scialoja, Federico Seismit Doda, Quintino Sella, Paolo Solaroli, Pietro Valerio, Ottaviano Vimercati. All'interno anche minute di risposta di Filippo Cordova. Le lettere (119 Unità) sono divise in tre sezioni: 1) Lettere a Filippo Cordova; 2) Autografi di Filippo Cordova; 3) documenti vari. La documentazione è compresa all'interno di un arco cronologico che va dal 1853 al 1866

BIBLIOGRAFIA

Francesco Guardione, Cordova Filippo in *Dizionario del Risorgimento Nazionale. Dalle origini a Roma Capitale. Fatti e Persone*, vol. II, Milano, Francesco Vallardi, 1933, pp. 744-745

Giuseppe Monsagrati, Cordova Filippo in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 29, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1983, pp. 30-35

Emilia Morelli, *I fondi archivistici del Museo Centrale del Risorgimento*, Roma, La Fenice Edizioni, 1993, p. 102

Ad indicem a cura di Emma Moscati, in *Bibliografia dell'età del Risorgimento 1970–2001*, vol. IV *Indici*, (Biblioteca di Bibliografia Italiana, CLXXVI, diretta da Luigi Balsamo), Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2005, p. 64

FONDO COSENZ

Enrico Cosenz (Gaeta, 12 gennaio 1820–Roma, 28 settembre 1898) nacque da Luigi e Maria Antonia Piria (MCCR b. 327, fasc. 5, doc. 1, atto notarile relativo al consenso prestato da Luigi

Cosenz e da sua moglie Maria Antonia al matrimonio del figlio Francesco, Napoli, 24 febbraio 1843).

Suo padre, figlio di François Cousin, stabilitosi a Napoli verso la metà del '700, aveva iniziato la carriera militare sotto Gioacchino Murat, passando dopo la Restaurazione nell'esercito borbonico, nel quale raggiunse il grado di maresciallo di campo nell'arma del Genio e di ispettore dei corpi militari.

Il Cosenz venne a sua volta avviato alla carriera militare nel 1832, quando venne iscritto al collegio della Nunziatella, dove frequentò i corsi di artiglieria, avendo tra gli insegnanti Mariano d'Ayala e come compagno di corso Carlo Pisacane.

Il 4 ottobre 1844 superò gli esami di primo tenente, grado che ricopriva quando venne inquadrato nel corpo di spedizione inviato nel 1848 contro gli austriaci. Dopo il colpo di stato del 15 maggio, il Cosenz fu tra gli ufficiali che rimasero con il Pepe, subendo, il 23 agosto 1848, l'espulsione dall'esercito borbonico.

Nell'ambito della difesa di Venezia venne promosso dapprima capitano, quindi maggiore e tenente colonnello, insegnando tra l'altro artiglieria da fortezza nella locale scuola militare e predisponendo opere difensive per il forte di Marghera. Rimase più volte ferito, in particolare in occasione della difesa della batteria di S. Antonio (6-7 luglio 1849).

Il 27 agosto 1849 salì sulla nave francese Pluton, recandosi dapprima a Corfù, quindi a Malta, centro dell'attività cospirativa di Nicola Fabrizi. Fu probabilmente grazie ai legami di quest'ultimo con gli esponenti democratici di Genova che il Cosenz nel 1850 poté stabilirsi nella città ligure, avendo già ricevuto da Mazzini richieste di collaborazione con la stampa repubblicana su problemi militari.

In realtà il Cosenz non fu mai repubblicano, pur facendo parte per anni di quel "comitato dei militari" che ebbe tra i suoi esponenti Agostino Bertani, Giacomo Medici e Carlo Pisacane, e che già in occasione del moto milanese del 6 febbraio 1853 prese le distanze da Mazzini. Lo stesso Cosenz nel gennaio 1853 si era espresso negativamente sulle possibilità di riuscita del tentativo, facendo notare la mancanza di una struttura militare di sostegno, riserva che lasciava intravedere la possibilità di un collegamento operativo con l'esercito piemontese.

L'ipotesi venne però per il momento messa in secondo piano dall'attenzione posta verso lo stato borbonico, visto, per la sua debolezza, come obiettivo della lotta futura.

Tra il 1853 e il 1857 il Cosenz, insieme a Pisacane, si occupò della raccolta di fondi e dell'acquisto di armi a sostegno dell'attività cospirativa nel Mezzogiorno (a questo proposito cfr. la corrispondenza tra il Cosenz e il Comitato segreto di Napoli in MCRR, fondo Dragone-Morici, b. 347, ffasc. 23-24), collaborando nel contempo alle pubblicazioni della Biblioteca militare dei fratelli Mezzacapo, allo scopo di curare la preparazione tecnica degli esuli per evitare gli errori del 1848.

Nel 1855 fu tra i firmatari della dichiarazione con cui i più noti fuoriusciti meridionali si schierarono contro il progetto murattista, considerato un ostacolo sulla via dell'unità nazionale, e che rese urgente la ripresa dell'attività insurrezionale. Nacque così la spedizione di Sapri, nella quale il Cosenz ebbe una parte rilevante nella preparazione, salvo poi rinunciare improvvisamente al momento della partenza.

La defezione aveva le sue radici nel progressivo avvicinamento dell'ex ufficiale borbonico ai moderati della Società nazionale e nella constatazione che la spedizione aveva preso una piega rivoluzionaria e repubblicana che egli disapprovava.

Già da un anno, quasi a rimarcare la sua evoluzione in senso moderato, il Cosenz si era trasferito a Torino. Nel gennaio 1858, firmando la lettera con cui il Bertani criticava la strategia insurrezionale del Mazzini e gli aspetti dogmatici del suo pensiero, Cosenz e Giacomo Medici compivano il definitivo distacco dai repubblicani, guardando ormai a Garibaldi, che aveva ai loro occhi il merito di non mettere in discussione le istituzioni monarchiche e il ruolo decisivo del Piemonte.

Il 16 marzo 1859 il Cosenz venne nominato comandante del I reggimento dei Cacciatori delle Alpi, partecipando alla seconda guerra d'indipendenza. Dopo Villafranca entrò nell'esercito regolare con il grado di colonnello, e dal 21 ottobre 1859 fu assegnato al comando della Brigata Ferrara di stanza a Ravenna.

Partito Garibaldi per la Sicilia, il Cosenz fu incaricato dal Medici di organizzare altre spedizioni, ed egli, dimessosi dall'esercito piemontese, salpò da Genova il 2 luglio 1860 per prendere parte alla terza spedizione per l'Italia meridionale. Giunto a Palermo il 6 luglio, il 19 venne promosso da Garibaldi, maggiore generale e posto al comando della XVI divisione, alla testa della quale partecipò alla battaglia di Milazzo, distinguendosi quindi nelle operazioni seguite allo sbarco in Calabria.

Caduta Napoli, il 7 settembre 1860 il Cosenz fu nominato ministro della Guerra nel primo governo provvisorio, venendo confermato nel successivo ministero Conforti. Nell'ambito dell'incarico, puntò ad inserire i migliori elementi dell'esercito borbonico nei quadri dell'esercito meridionale, operando nel contempo presso Garibaldi a sostegno dell'esautoramento dei democratici e dell'annessione dell'ex regno delle Due Sicilie al Piemonte.

Tale posizione gli fruttò la nomina a ispettore generale della guardia nazionale nelle province napoletane e la designazione a componente della Commissione di scrutinio per l'immissione in ruolo dei volontari dell'esercito meridionale.

Il 27 marzo 1862 passò nell'esercito regolare con il grado di luogotenente generale, e il successivo 20 agosto fu nominato comandante della XX divisione attiva.

Nel frattempo era stato eletto deputato (sedette alla Camera per cinque legislature, dalla VII all'XI, 10 maggio 1860 - 22 gennaio 1871, venendo infine nominato senatore il 9 novembre 1872).

Prese parte alla terza guerra d'indipendenza al comando della VI divisione, e partecipò alla presa di Roma alla testa dell'XI.

A partire dal 1866, la sua attenzione fu rivolta soprattutto a problemi strategici e in particolare ai nuovi equilibri determinati in Europa dall'affermazione della potenza militare prussiana. All'argomento dedicò numerosi saggi pubblicati sulla *Rivista Militare*, soprattutto dopo il 1870. Il confronto tra le strutture militari tedesche e quelle italiane lo convinse della necessità di una concentrazione dei comandi, esigenza che si fece pressante nel 1881, alla vigilia di un possibile confronto armato con la Francia, circostanza che portò alla creazione del Comitato di Stato Maggiore.

Primo capo del nuovo organismo fu proprio il Cosenz, e il relativo decreto di nomina, datato 3 agosto 1882 (MCR b. 327, fasc. 9, doc. 8), costituì il culmine della sua carriera militare, che lo aveva portato, tra l'altro, a comandare le divisioni militari di Bologna (1866-1870) e Roma (1870-1877) e il I Corpo d'Armata di stanza a Torino (1877-1881).

Nei dodici anni di esercizio della prestigiosa carica (fino al 3 novembre 1893) il Cosenz attuò la trasformazione dell'esercito da coacervo di corpi di diversa origine ad organismo razionalmente costruito, anche in ossequio alla politica aggressiva del Crispi.

Lasciato l'incarico, il generale fu posto in ausiliaria e dal 1 ottobre 1896 collocato a riposo. Nel 1890 gli era stato conferito il collare dell'Annunziata, e successivamente fu insignito della massima onorificenza militare italiana, la gran croce dell'Oriente di Savoia. Morì a Roma il 28 settembre 1898.

La documentazione conservata nel fondo *Carte Cosenz* del Museo Centrale del Risorgimento (bb. 326-327) è legata alla figura di Enrico Cosenz, ma comprende anche documenti relativi alla carriera militare di suo padre Luigi. Essa copre pertanto un arco cronologico che va dal 1815 al 1849 per quello che riguarda le carte relative a Luigi Cosenz, dal 1840 al 1897 per quello che concerne suo figlio (si conservano anche documenti relativi alla nomina di Francesco Cosenz, fratello di Enrico, a ricevitore distrettuale di Termini; copia del decreto di nomina, datato 11 dicembre 1838, trasmesso con lettera del 18 febbraio 1841, MCR b. 327, fasc. 14, doc. 1-2). Da ricordare inoltre il già citato atto notarile con cui i coniugi Cosenz prestano il loro consenso al matrimonio dello stesso Francesco e una lettera a quest'ultimo di Damiano Assanti relativa al

ferimento di Enrico Cosenz nella battaglia di Milazzo (23 luglio 1860, MCRR b. 326, fasc. 32, doc. 1, con postilla dello stesso Enrico).

In totale si conservano 350 documenti, più un'incisione (MCRR b. 327, fasc. 12, doc. 1; si tratta di una litografia donata al Cosenz per i cinquant'anni di carriera militare, datata 1890) risalenti agli anni 1815-1899.

Il materiale può suddividersi in tre nuclei documentari.

Il primo, conservato nella b. 326, include (con l'eccezione delle carte relative alla partecipazione dell'ex ufficiale borbonico alla difesa di Venezia) corrispondenza privata di Enrico Cosenz, costituita da lettere ricevute da personaggi di rilievo, in gran parte uomini politici e alti ufficiali dell'esercito. Il carteggio non comprende dunque minute, né lettere di carattere familiare. Sono anzi spesso trattati argomenti tecnici di natura militare (tra i corrispondenti figurano tra gli altri Oreste Baratieri e Luigi Chiala, direttori della *Rivista Militare*, alla quale, come già accennato, collaborò anche il Cosenz).

Fra i corrispondenti del Cosenz troviamo personalità del calibro di Luigi Pelloux, Federico Manassero, Cesare Ricotti Magnani, Agostino Petitti, Ignazio di Pettinengo, Raffaele Cadorna, Alfonso La Marmora, Giuseppe La Masa, Luigi Cialdini, ecc. (Cfr. anche Emilia Morelli, *Le carte di Enrico Cosenz*, p. 147. L'autrice cita molti corrispondenti, facendo rilevare che le loro lettere "non presentano grande interesse, se non come testimonianza dei rapporti più meno cordiali che li legavano al Cosenz"). Della maggior parte dei mittenti si conserva nella busta una sola lettera. Gli unici carteggi di una certa consistenza e sufficientemente prolungati nel tempo sono quelli con Ignazio di Pettinengo (1874-1876, MCRR b. 326, fasc. 25, docc. 1-9), Salvatore Pianell (1870-1884, MCRR b. 326, fasc. 26, docc. 1-5), Cesare Ricotti Magnani (1870-1895, MCRR b. 326, fasc. 18, doc. 6). Tra la corrispondenza privata troviamo anche due lettere autografe del re Umberto I al Cosenz sul conferimento della medaglia mauriziana (1 marzo 1890) e sul suo collocamento a riposo (15 novembre 1893, MCRR b. 326, fasc. 16, docc. 1 e 3). Le lettere sono in gran parte successive al 1870 e giungono fino al 1897 (la lettera più antica è di Marco Minghetti del 27 giugno 1857, MCRR b. 326, fasc. 60, doc. 1). Si conservano anche una lettera di FASC. Planat de la Fay dell'11 settembre 1860 (MCRR b. 326, fasc. 93, doc. 1) e una di Giuseppe La Masa del 29 ottobre 1861, (MCRR b. 326, fasc. 52, doc. 1).

Da notare che la pressoché totale mancanza di corrispondenza relativa al periodo preunitario, riscontrabile, per quello che riguarda le lettere spedite da Enrico Cosenz, anche negli altri fondi del Museo Centrale del Risorgimento, e le numerose omissioni e inesattezze che caratterizzano le biografie pubblicate dopo la sua morte, fanno ipotizzare che egli si sia voluto disfare del materiale relativo alla sua attività di cospiratore una volta avviata la carriera nell'esercito regolare.

La documentazione conservata nella b. 327 può essere suddivisa in due gruppi, relativi alle rispettive carriere militari di Luigi (1815-1849; MCRR b. 326, fasc. 94, doc. 1; MCRR b. 327, fasc. 3, docc. 1-12; MCRR b. 327, fasc. 4, docc. 1-18; MCRR b. 327, fasc. 5, doc. 2, *Memoria del brigadiere Luigi Cosenz sul modo come opina doversi costruire le Batterie Casemattate per la difesa di porti e rade del regno*; MCRR b. 327, fasc. 15, docc. 1-12; MCRR b. 327, fasc. 16, docc. 1-4; MCRR b. 327, fasc. 17, docc. 1-17) ed Enrico Cosenz (1840-1896). Si tratta in entrambi i casi di carte prodotte da autorità militari e politiche del regno delle Due Sicilie (anche in relazione ai primi anni della carriera di Enrico Cosenz), del regno di Sardegna e del regno d'Italia. Abbiamo lettere relative a nomine e promozioni e relativi decreti, comunicazioni di ordini o istruzioni sul servizio da prestare. (mentre la documentazione relativa ad Enrico Cosenz si riferisce quasi esclusivamente a nomine, promozioni o conferimenti di onorificenze, le carte relative a suo padre, pur comprendendo documentazione analoga, sono in gran parte costituite da lettere di superiori con ordini o istruzioni). Per quello che riguarda Enrico Cosenz, si conservano attestati relativi al conferimento di onorificenze anche da parte di sovrani di altri stati (in particolare MCRR b. 327, fasc. 6, docc. 15, 17, diplomi relativi al conferimento, da parte di Guglielmo I, imperatore di

Germania, della decorazione dell'ordine dell'Aquila Rossa di I classe del 6 febbraio 1884 e della decorazione dell'ordine dell'Aquila Rossa di I classe con brillanti del 13 ottobre 1888).

Troveremo così tra i documenti, lettere trasmesse dal corpo del Genio dell'esercito del regno delle Due Sicilie, decreti del re delle Due Sicilie, del re di Sardegna e soprattutto del re d'Italia, lettere ed attestati dei Ministeri della Guerra del Regno delle Due Sicilie e di quello d'Italia e, per quanto concerne Enrico Cosenz, dell'ordine della Corona d'Italia e dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Nelle bb. 326 e 327 si conserva anche documentazione prodotta dalle autorità politiche e militari (rispettivamente governo provvisorio di Venezia e Comando delle truppe nello Stato Veneto; inoltre due lettere della scuola militare in Venezia del 22 gennaio e 29 marzo 1849, MCRR b. 326, fasc. 13, docc. 8-9) della Repubblica Veneta sul servizio prestato da Enrico Cosenz nella difesa di Venezia (MCRR b. 326, ffasc. 21-22; MCRR b. 327, fasc. 8, docc. 4-5; MCRR b. 327, fasc. 13, docc. 3, 5-10). Le lettere del Comando in capo delle truppe nello Stato Veneto sono state quasi tutte inserite tra la corrispondenza privata del Cosenz, considerando come mittenti Girolamo Ulloa e Guglielmo Pepe, che in realtà scrivono al Cosenz in qualità di suoi superiori. Tra le lettere sono comprese le comunicazioni di nomina a capitano, maggiore e tenente colonnello (4 luglio 1848, MCRR b. 327, fasc. 8, doc. 4; 7 maggio 1849, MCRR b. 327, fasc. 8, doc. 5; 2 giugno 1849, MCRR b. 327, fasc. 13, doc. 10).

Da segnalare, infine, nella b. 327, tre lettere relative all'operato della Commissione reale per il monumento a Giuseppe Garibaldi sul Gianicolo (copia di lettera di Enrico Falconcini a Emilio Ponzio Vaglia, copia della risposta del 31 marzo e 6 aprile 1896, MCRR, b. 327, ffasc. 1-2 e lettera del Falconcini ad Enrico Cosenz del 25 maggio 1896, MCRR b. 327, fasc. 12, doc. 2).

Mario Marino

Collocazione e consistenza

bb. 326–327

Raccolta di documenti in originale.

ms. 698

campagna del 1866”

“Diario storico militare della VI Divisione durante la

BIBLIOGRAFIA

Ettore Pedotti, Enrico Cosenz, Roma, 1898.

Francesco Guardione, Il generale Enrico Cosenz, Palermo, 1900.

Custoza e altri scritti inediti del gen. Enrico Cosenz, e ricordi vari sullo stesso, a cura di Francesco Guardione, Palermo, 1913

Alessandro Magni, La XVI Divisione Cosenz nella guerra del 1860, Roma, 1903

Giovanni Battista Comello, Enrico Cosenz alla difesa di Venezia, Treviso, 1910.

Saverio Nasalli Rocca, I seminatori: Enrico Cosenz, in “Nuova Antologia”, 16 dicembre 1931, pp. 599-611.

Saverio Nasalli Rocca, I capi di stato maggiore dell'Esercito. Enrico Cosenz, Roma, 1953

Nello Rosselli, Carlo Pisacane nel Risorgimento italiano, Milano, 1958.

G. Aloia, Enrico Cosenz, in “L'Osservatore Politico-Letterario”, XVIII (1972), pp. 26-36.

Fortunato Minniti, Esercito e politica da Porta Pia alla Triplice Alleanza, Roma, 1984.

Giuseppe Monsagrati, Cosenz Enrico in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1984, pp. 14-19

Emilia Morelli, *I fondi archivistici del Museo Centrale del Risorgimento*, Roma, La Fenice Edizioni, 1993, pp. 145-150.

FONDO CRISPI

Francesco Crispi (Ribera nell'Agrigentino, 4 ottobre 1818–Napoli, 1901) nacque da una famiglia di stirpe albanese. Dopo una primissima formazione a Villafranca Sicula, tra il 1828 e il 1835 si trasferì a Palermo presso il Seminario greco-albanese de' siciliani per poi iscriversi alla facoltà di Giurisprudenza dell'Università palermitana, completando però gli studi solo nel 1843.

Sebbene avesse superato con successo gli esami per *Alunno di Giurisprudenza Pratica*, per una crisi finanziaria familiare Crispi non ebbe modo di compiere il triennio di tirocinio gratuito presso la Corte di Cassazione, decise così di trasferirsi a Napoli per esercitarvi la professione di avvocato.

Dal 1847 prese avvio la sua attività cospirativa in favore del Comitato siculo-napoletano fondato nel 1846 dai moderati Mariano d'Ayala, Giuseppe Poerio e Giovanni Raffaele.

Il 12 gennaio 1848 allo scoppio della rivoluzione siciliana Crispi si affrettò a raggiungere l'isola dove venne subito chiamato a far parte del Comitato generale degli insorti e quindi nominato segretario del Comitato speciale per la guerra e la marina. Rientrati i Borboni a Palermo nel maggio del 1849, Crispi pur non essendo tra gli esclusi dall'amnistia decise di abbandonare la Sicilia, e assieme a Rosolino Pilo e ai fratelli Orlando, raggiunse Marsiglia per poi stabilirsi a Torino.

Qui sopravvive trovando modesti impieghi come giornalista per i giornali della Sinistra. Quando il governo Cavour, dopo il moto milanese del 1853, decise l'espulsione dal Piemonte di molti esuli tra questi era anche Crispi che si rifugiò a Malta dove entrò in contatto con Nicola Fabrizi.

Nel 1855, espulso dall'isola, si recò in Inghilterra dove conobbe Giuseppe Mazzini di cui abbracciò le idee ed il programma politico.

All'indomani di Villafranca il 26 luglio 1859 Crispi tornò in Sicilia sotto falso nome per verificare la situazione e riattivare l'azione cospirativa, iniziando così un lungo lavoro di preparazione che lo vedrà nei mesi seguenti impegnato su più fronti: preparare una situazione favorevole in Sicilia, ottenere il consenso di Garibaldi a partecipare ad un'azione insurrezionale e allo stesso tempo garantirsi l'appoggio del governo piemontese.

Dallo sbarco a Marsala fino alla conquista di Napoli, nel corso di tutta l'avventura garibaldina Crispi mantenne sempre un ruolo di primo piano sia nella gestione politica della spedizione, che nell'amministrazione diretta del territorio.

Eletto nel parlamento italiano nel collegio di Castelvetro, acquistò presto la fama di essere uno dei membri più combattivi ed irruenti del partito repubblicano, fino al 1864 si schierò con decisione dalla parte della monarchia, pur conservando la sua posizione tra i banchi della Sinistra.

Dopo l'avvento della Sinistra al potere nel 1876 Crispi fu eletto presidente della Camera, e nel dicembre 1877 prese il posto di Giovanni Nicotera come ministro degli Interni. Uscito dal governo, in questi anni guidò l'opposizione ad Agostino Depretis insieme a Giuseppe Zanardelli e Benedetto Cairoli. Nel 1887 venne però chiamato nuovamente al governo come ministro degli Interni e nell'estate dello stesso anno quando morì Agostino Depretis gli successe alla guida del governo. Appoggiandosi su di una larghissima maggioranza e accentrando nella sua persona per quasi quattro anni la Presidenza del Consiglio e i Ministeri degli Interni e degli Esteri, Crispi imprese una decisa svolta all'azione di governo: accentuò le spinte autoritarie e repressive, ma si fece anche promotore di un'opera di riorganizzazione e razionalizzazione dell'apparato statale che

non aveva precedenti se non nei primi anni dell'unità. Nel campo della politica estera sostenne un consolidamento dei rapporti con la Germania e l'affermazione del ruolo dell'Italia come grande potenza, anche nel settore coloniale. Conseguenza di questa politica fu un ulteriore inasprimento dei rapporti con la Francia, che ebbe la sua manifestazione più clamorosa nella "guerra doganale".

Nel 1891, messo in minoranza in una votazione alla Camera, Crispi si dimise, ma solo due anni dopo, nel dicembre 1893 venne richiamato al governo dopo che lo scandalo finanziario della Banca Romana travolse il governo Giolitti, già indebolito dalle sollevazioni dei cosiddetti *fasci siciliani*. Riordinato il sistema bancario e sedate le agitazioni siciliane, Crispi si alienò del tutto l'appoggio della Sinistra con il varo delle leggi repressive che di fatto avevano messo fuorilegge il partito socialista.

Alle obiettive difficoltà del governo, Crispi cercò di porre rimedio con l'avventura coloniale in Etiopia, ma la sconfitta di Adua del 1 marzo 1896, lo costrinse alle dimissioni decretandone di fatto anche l'uscita di scena dall'agone politico. Morì a Napoli nel 1901.

Dimitri Affri

Collocazione e consistenza

bb. 656-668; 830-831

Raccolta di documenti in originale.

ms. 226

Crispi Francesco

"Atti e ricordi della rivoluzione siciliana dai principi di gennaio a tutto marzo 1848".

11 gennaio 1848 - 17 marzo 1848

Manoscritto autografo di Francesco Crispi con cronache e documenti riferiti alla rivoluzione siciliana del 1848; si tratta di una ricostruzione storica degli avvenimenti, corredata da stampati originali incollati in corrispondenza della data cui si riferiscono. Probabilmente si tratta di una compilazione preparata dal Crispi per l'archivio triennale progettato dal Cattaneo. 878 pp., le ultime 9 bianche. La data di creazione s'ipotizza in base ad un riferimento al giornale *L'Educazione*, del 1849.

BIBLIOGRAFIA

Michele Rosi, Crispi Francesco in *Dizionario del Risorgimento Nazionale. Dalle origini a Roma Capitale. Fatti e Persone*, vol. II, Milano, Francesco Vallardi, 1930, pp.778-786.

Amedeo Moscati, *I ministri del Regno d'Italia 1889-1896*, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1976

Renato Composto, *Francesco Crispi da moderato a democratico*, Palermo, 1980

Alfredo Capone, *Destra e sinistra da Cavour a Crispi*, Torino, 1981

Fausto Fonzi, Crispi Francesco in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 30, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1984, pp. 779-799.

Vincenzo G. Pacifici, Francesco Crispi (1861-1867) : il problema del consenso allo stato liberale, Roma, [1984]

Problemi istituzionali e riforme nell'età crispiana: Atti del 55. Congresso di storia del Risorgimento italiano : Sorrento, 6-9 dicembre 1990 – Roma, 1992

Caterina Maria Perri, *Il siculo-albanese Francesco Crispi negli anni della sua giovinezza, 1819-1859*, Cosenza, [1998]

Christopher Duggan, *Creare la nazione: vita di Francesco Crispi*, Roma 2000.

Ad indicem a cura di Emma Moscati, Crispi Francesco in *Bibliografia dell'età del Risorgimento 1970–2001*, vol. IV *Indici*, (Biblioteca di Bibliografia Italiana, CLXXVI, diretta da Luigi Balsamo), Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2005, pp. 9, 23, 24, 26, 27, 35, 50, 55, 65, 66, 67, 72, 97, 310, 347, 351, 360, 382, 520, 1135, 1136, 1153, 1154, 1163, 1165, 1171, 1185, 1193, 1195, 1218, 1233, 1241, 1244, 1245, 1246, 1250, 1251, 1257, 1258, 1268, 1269, 1270, 1273, 1274, 1276, 1277, 1278, 1279, 1285, 1287, 1315, 1325, 1327, 1328, 1329, 1330, 1331, 1332, 1333, 1336, 1350, 1357, 1366, 1381, 1388, 1393, 1423, 1441, 1442, 1443, 1444, 1447, 1448, 1452, 1453, 1454, 1461, 1466, 1470, 1471, 1478, 1479, 1480, 1483, 1486, 1487, 1521, 1551, 1552, 1576, 1600, 1610, 1622, 1668, 1670, 1672, 1675, 1676, 1734, 1736, 1891, 1924.

FONDO D'ADAMO

Agostino D'Adamo (Serracapriola, 23 agosto 1876-Roma, 10 luglio 1958) nasce a Serracapriola, in provincia di Foggia e compiuti i primi studi nella terra natale, nel 1894 si trasferisce a Roma per frequentare i corsi della facoltà di Giurisprudenza, laureandosi nel novembre del 1898. Inizia la carriera nel Ministero dell'Interno, a partire dall'amministrazione provinciale. Passato poi all'amministrazione centrale nel 1912 è nominato capo di gabinetto di Alfredo Falcioni, sottosegretario nel quarto governo Giolitti.

Tra il 1914 ed il 1915 è chiamato alla gestione straordinaria dei comuni di Livorno e Firenze in qualità di commissario regio, un'esperienza che gli sarà particolarmente utile quando allo scoppio della prima guerra mondiale verrà inviato da Antonio Salandra ad Udine con il mandato di costituire e dirigere gli uffici del segretariato generale per gli affari civili presso il comando dell'esercito mobilitato.

Questo ufficio rappresenta una creazione del tutto originale sul piano giuridico, ad esso infatti verrà demandata non solo la gestione dell'amministrazione civile dei comuni di confine dichiarati zona di guerra ma anche quella dei territori eventualmente conquistati. D'Adamo mantiene l'incarico fino allo scioglimento di questa istituzione nel 1919, ampliando progressivamente l'ambito di intervento per sopperire alle molteplici necessità che il prolungarsi imprevisto del conflitto andava di volta in volta generando.

Nel 1919 D'Adamo viene nominato prefetto di Ancona e l'anno successivo prefetto di Bologna, incarico quest'ultimo dal quale viene rimosso dopo i fatti di Decima del 5 aprile 1920, quando la forza pubblica spara sui manifestanti in sciopero.

Tra il 1923 ed il 1926 dirige le prefetture di Venezia, Napoli e Torino. Nella sua attività di questi anni, nei quali si viene strutturando il regime fascista, D'Adamo segue una linea di condotta volta a mantenere per quanto possibile un difficile equilibrio in difesa della legalità contro gli eccessi dello squadristico e le imposizioni del nuovo governo. Dopo il 1927 viene chiamato ad assolvere solo saltuari incarichi amministrativi, per essere messo definitivamente a riposo nel 1932, a soli 56 anni. D'Adamo intraprende così la professione privata di avvocato e poi di segretario del consiglio d'amministrazione dell'Ente nazionale industrie cinematografiche tra il 1935 ed il 1940.

Tra il 1945 ed il 1946 D'Adamo è chiamato a partecipare alla commissione per l'epurazione del personale del Ministero dell'Interno, e in seguito è nominato soprintendente dell'Ente lirico del teatro dell'Opera di Roma, città dove muore il 10 luglio 1958.

Dimitri Affri

Collocazione e consistenza

bb. 1112–1114

Raccolta di documenti in originale.

BIBLIOGRAFIA

Alessandro Fava, *D'Adamo Agostino* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 31, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1985, pp. 590-594,

Mario Missori, *D'Adamo Agostino* in *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*, Ministero per i beni culturali e ambientali, Roma, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 1989, pp. 400; 426; 529; 605; 622.

Emilia Morelli, *I fondi archivistici del Museo Centrale del Risorgimento*, Roma, La Fenice Edizioni, 1993, pp. 374-377.

FONDO DALLOLIO

Alfredo Dallolio, (Bologna, 1 giugno 1853-Roma il 20 settembre 1952). Entrato nel 1870 nell'Accademia militare di Torino, ne uscì nel 1872 con il grado di sottotenente di artiglieria. Percorse i primi trenta anni della sua carriera, fino al grado di colonnello, sempre in servizio reggimentale. Nel dicembre 1903 venne trasferito a Venezia come direttore di artiglieria del corpo d'armata di Padova, promosso colonnello nel 1905, curò fino al 1910 il rafforzamento della sistemazione difensiva del confine nord orientale e della piazzaforte di Venezia. Per il lavoro svolto fu promosso nel maggio 1910 a maggiore generale per merito eccezionale. Dopo aver retto per un breve periodo il comando di artiglieria del corpo di armata di Napoli, fu trasferito nel settembre dello stesso 1910 a Roma, all'Ispettorato generale dell'arma, con carica di ispettore per le artiglierie da fortezza, da costa e da assedio. Il 4 maggio 1911 passò alle dipendenze del Ministero della Guerra come direttore generale di artiglieria e genio (alla direzione generale competeva l'approvvigionamento e la conservazione per l'esercito di tutte le armi, le munizioni, il materiale tecnico, i mezzi di trasporto e di comunicazione), carica che mantenne fino all'8 luglio 1915.

Il Regio Decreto 9 luglio 1915, n. 1065 istituì il Comitato supremo per i rifornimenti delle armi e munizioni, (composto con diritto di voto dal Presidente del Consiglio dei Ministri, dal ministro per gli Affari Esteri, dal ministro del Tesoro, dal ministro della Guerra e dal ministro della Marina), e istituiva nell'ambito del Ministero della Guerra il sottosegretariato per le armi e le munizioni, che aveva poteri maggiori rispetto alla prassi istituzionale non agendo per delega del Ministro della Guerra ma alle dirette dipendenze del Comitato supremo. Il 9 luglio stesso, Dallolio venne nominato a reggere il sottosegretariato, nell'ambito del secondo gabinetto Salandra (5 novembre 1914–19 giugno 1916) e continuò a ricoprire tale incarico anche nel successivo gabinetto Boselli (19 giugno 1916–29 ottobre 1917), divenendo intanto senatore il 23 febbraio 1917.

Quando Boselli per maggiore funzionalità istituì, al posto del sottosegretariato per le armi e munizioni, il Ministero per le armi e munizioni, Dallolio il 16 giugno 1917 ne assunse il portafogli che mantenne nel successivo gabinetto Orlando (29 ottobre 1917–23 giugno 1919), fino al 14 maggio 1918. Messosi a disposizione del Comando supremo, Dallolio fu comandante generale di artiglieria dal 18 novembre 1918 al 3 settembre 1920. Nel dicembre del 1922 la commissione parlamentare d'inchiesta per le spese di guerra concludeva i lavori formulando sull'operato di Alfredo Dallolio un giudizio lusinghiero e un caloroso ringraziamento. Fatto proprio il giudizio dal Consiglio dei Ministri del governo Mussolini, Dallolio fu richiamato in servizio e promosso generale di corpo d'armata il primo febbraio 1923 e nominato il 4 dello stesso mese presidente del Comitato per la preparazione della mobilitazione nazionale, incarico che mantenne fino al 1939. Dall'aprile del 1935 diresse il Commissariato generale per le fabbricazioni di guerra, organo posto

alle dirette dipendenze di Mussolini. Il 3 settembre 1939 a 86 anni compiuti, Alfredo Dallolio si dimetteva da tutti i suoi incarichi. Morì a Roma il 20 settembre 1952.

Collocazione e consistenza

bb. 944-961; 1115-1125

Raccolta di documenti in originale.

ms. 1017–1018

Situazione finanziaria del Ministero della Guerra

Ministero della Guerra. Situazione finanziaria relativa agli impegni assunti a carico del capitolo “*Spese per la guerra*” per i servizi di artiglieria. Registri a disposizione del ministro e del sottosegretario alle armi e munizioni nel 1915-1918.

BIBLIOGRAFIA

Esilio Michel, *Alfredo Dall’olio*, Piacenza, 1924

Mario Barsali, *Dallolio Alfredo* in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 32, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1986 pp. 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135

Ad indicem a cura di Emma Moscati, in *Bibliografia dell’età del Risorgimento 1970–2001*, vol. IV *Indici*, (Biblioteca di Bibliografia Italiana, CLXXVI, diretta da Luigi Balsamo), Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2005, p. 69

FONDO D’ANCONA

Sansone d’Ancona di origine israelita (Pesaro, 21 agosto 1814–Firenze, 20 novembre 1894), fu costretto ad abbandonare la città natale per trasferirsi in Toscana dopo che sotto il pontificato di Leone XII vennero inasprite le persecuzioni contro i cittadini di religione ebraica.

Compie così gli studi superiori a Pisa, dove consegue la laurea in Scienze matematiche e naturali. Abbandonata precocemente la strada di una carriera nell’ambito scientifico ed universitario, si trasferisce a Firenze presso la casa bancaria fondata dallo zio materno L. della Ripa. Nel capoluogo toscano D’Ancona a modo di entrare in contatto con le maggiori personalità del movimento risorgimentale e della cultura politica italiana: da Giuseppe Mazzini a Luigi Carlo Farini a Bettino Ricasoli.

Nel 1859, Carlo Boncompagni di Mombello, commissario straordinario in Toscana di Vittorio Emanuele II lo propone per reggere il Ministero delle Finanze e dei Lavori Pubblici. Nonostante il ministero venga assegnato a Raffaele Busacca, D’Ancona a modo di partecipare al governo e viene inviato a Parigi e a Londra per assolvere una missione relativa ai problemi finanziari. Nei mesi successivi assume la guida della direzione della finanza nel governo provvisorio di Bettino Ricasoli, e in seguito in qualità di commissario straordinario lavora all’unificazione delle finanze toscane con quelle del regno sabauda.

Deputato nel primo parlamento italiano in rappresentanza del collegio di Bagno a Ripoli e in seguito più volte rieletto, sostiene senza incertezze prima la politica di Cavour e poi quella degli esponenti della Destra storica. Dopo l’ascesa al potere di Agostino Depretis e di Francesco Crispi, abbandona quasi del tutto la politica nazionale, rientrando in parlamento solo dopo la nomina a senatore nel 1882. In questi anni si ritira a Firenze, dove fino alla morte, avvenuta il 20 novembre 1894, rimane un punto di riferimento importante della vita culturale cittadina.

Collocazione e consistenza

bb. 316-317; 319-323; 336

Raccolta di documenti in originale.

BIBLIOGRAFIA

Ersilio Michel, *Sansone D'Ancona* in *Dizionario del Risorgimento Nazionale. Dalle origini a Roma Capitale. Fatti e Persone. Le Persone*, vol. II, Milano, Francesco Vallardi, 1930, p. 822.

FONDO D'ANNUNZIO

Gabriele D'Annunzio (Pescara, 12 marzo 1863–Gardone, 1 marzo 1938). Le *Carte D'Annunzio* conservate al Museo Centrale del Risorgimento non costituiscono un vero e proprio fondo d'archivio: si tratta in realtà di una raccolta di lettere varie dirette da Gabriele D'Annunzio al capitano Giuseppe Piffer e di altre tipologie di documenti-fotografie, buste di lettere. Insieme a questa raccolta, vi è una documentazione eterogenea riguardante il poeta che può essere rintracciata tra le carte di alcuni fondi più cospicui conservati al Museo.

La raccolta delle *Carte D'Annunzio* è costituita da un unico volume rilegato che porta la segnatura “Busta 892”, contenente 150 unità archivistiche. Essa comprende materiale documentario che copre un arco di tempo che va dal 21 settembre 1919 al 27 ottobre 1926. La maggior parte delle lettere sono scritte a matita e a volte su carta intestata con xilografie originali che portano le seguenti diciture: “*Hic manebimus optime*”; “*Fiume d'Italia. Cosa fatta capo ha*”; “*Reggenza Italiana del Carnaro. Comando dell'Esercito Italiano*”; “*Memento audere semper*”; “*Io ho quel che ho donato*”. Per lo più si tratta di ordini e di comunicazioni di servizio, in tono molto confidenziale e amichevole, dirette al capitano Piffer da Fiume.

La raccolta si apre con una copia di un appello di Gabriele D'Annunzio ai “*Fratelli di Dalmazia*” affinché resistano e credano nell’*”Esercito della Vittoria”*. E’ un appello dattiloscritto datato Fiume, 21 settembre 1919. Invece nella lettera N. 28, il poeta scrive a Piffer: “*Ho notizie di Roma, negative per quel che concerne la nostra azione in favore dei popoli oppressi della Serbia nemica! Poltroneria e stupidità, null’altro... E’ triste cosa*” (Fiume, 25 luglio 1920). E ancora nella lettera N. 36 scrive: “*Il Governo deve sapere che c’è qui un Esercito in pugno a un capo, pronto a qualunque evento*” (1920).

Vi è inoltre una copia di una lettera dattiloscritta (N. 83) di Gabriele D'Annunzio ad Arturo Labriola datata Fiume, 18 agosto 1920, nella quale chiede un intervento del governo verso “*la città che agonizza*”. Dice infatti: “*Io spero che mi sarà risparmiato il dolore di ricorrere ai mezzi estremi – e ne ho il potere – per impedire che il Governo d'Italia seguiti a disconoscere e ad opprimere una tanto severa e costante virtù. Quel che accade in Albania non turba i sonni del Conte Sforza? Si vedrà quel che io sarò capace di fare con le mie scarse forze, ma col mio grandissimo coraggio. [...].La Delegazione Fiumana fa a Roma la sua ultima visita*”.

Alla fine del volume si trovano tre fotografie–ritratto di Gabriele D'Annunzio in bianco e nero con dedica autografa al capitano Piffer. Queste fotografie sono in formato cabinet e

rintracciabili rispettivamente alle segnature: b. 892 doc. 129 (Fiume, ottobre 1920) – b. 892 doc. 145 (27 ottobre 1926) – b. 892 doc. 147 (Cattaro, ottobre 1926).

In una delle ultime lettere, la N. 136, il poeta scrive ancora al capitano Piffer: “*Mio caro amico, soltanto oggi tardi nel pomeriggio ho avuto la iniqua notizia. E, contenendo il mio furore, ho subito provveduto. Domattina uno dei miei Ufficiali parte per Roma con una intimazione al Governo. Se giustizia non sarà ottenuta, ricorremo alla violenza. Riprenderemo la lotta a oltranza.*” (Gardone, 18 marzo 1921).

Ricordiamo infine una lettera di D’Annunzio come delega al capitano Piffer (N. 143): “*a raccogliere in tutto il Brasile sottoscrizioni per le mie Opera Omnia che saranno stampate in edizione principe a cura dell’Istituto Nazionale presieduto dal Re Vittorio Emanuele III. Egli è anche incaricato di raccogliere fondi per altre opere d’interesse nazionale ed internazionale, che saranno annesse al mio nuovo giornale L’Italia degli Italiani*” (Gardone del Garda, 14 febbraio 1923).

Come accennato precedentemente sono reperibili tracce della presenza di Gabriele D’Annunzio anche in altri fondi conservati al Museo Centrale del Risorgimento:

Raccolta Bertelli: si tratta di un fondo acquistato nel 1935 dal Ministero della Educazione Nazionale per il Museo Centrale del Risorgimento di Roma (bb. 533–541). La raccolta delle carte di Luigi Bertelli riguarda l’ambiente letterario e giornalistico tra la fine del XIX sec. e i primi del XX sec. ed è costituita in massima parte dalla corrispondenza di Vamba e in parte da quella di Borsi, di Marino Moretti, di Massimo Bontempelli. Vi sono poi autografi vari di uomini del Risorgimento e vi troviamo anche varie lettere di Gabriele D’Annunzio, fra cui quella a Giosuè Carducci datata 6 maggio 1879 e gli autografi dell’*“Ode ai marinai d’Italia morti in Cina”* e del discorso “*S. Giovanni e la pulce*”.

Archivi Minori: si tratta di gruppi di carte dette “*minori*” non perché presentano una consistenza esigua rispetto agli altri fondi, ma ugualmente importanti dal punto di vista storico. In questa documentazione sono conservate le Carte di Paolo Rossi, donate dal fratello, il profasc. Vittorio Rossi, nel luglio 1937 al Museo Centrale del Risorgimento. Paolo Rossi fu colonnello nel regio esercito e il materiale che lo riguarda è stato raccolto nelle buste 558–559. Queste carte sono relative alla carriera militare del colonnello Rossi e le operazioni belliche alle quali prese parte. Tra quelle relative alla guerra libica si trovano i ritagli del *Corriere della Sera* con le *Canzoni d’oltremare* di Gabriele D’Annunzio.

Le Carte Pierantoni: sono le carte della famiglia Pierantoni e in particolare dei genitori di Pasquale Stanislao Mancini, Augusto Pierantoni e Grazia Mancini. Quest’ultima scriveva commedie e fra le sue carte si può trovare un biglietto di Eleonora Duse e corrispondenza con Ermene Novelli, Virginia Marini e Adelaide Tessero. Il figlio Riccardo ereditò l’indole letteraria dalla madre e scrisse anch’egli romanzi e novelle, partecipando vivamente alla vita mondana di Roma e coltivando l’amicizia con Gabriele D’Annunzio, come accertano due sue lettere.

Le Carte Savoia: tra la documentazione relativa ad Umberto II vi sono alcune fotografie con l’indicazione autografa di Gabriele D’Annunzio del luogo ove furono scattate ed anche un invito, di mano del poeta, per una rappresentazione del dramma *La Figlia di Jorio* al Vittoriale nel 1927.

Le Carte della Contessa Adelina Del Bono: moglie dell’ammiraglio Alberto Del Bono, la contessa Adelina Ferrari si occupò, dopo la guerra, dell’assistenza ai Fiumani e fra le sue carte sono conservate alcune fotografie del comandante D’Annunzio.

Fondo Ettore Viola di Ca’ Tasson: in questo fondo si trovano cinque lettere inviate da Gabriele D’Annunzio al capitano Ettore Viola (bb. 966, fasc. 13, docc. 1–5). In particolare apre il fascicolo una copia di autografo (b. 966, fasc. 13, doc. 1) che ricorda la visita del capitano Viola al poeta “*...per preparare contro il nemico uno stratagemma inaudito di Fiamme nere e di Fiamme blu*” datata 31 agosto 1918. Vi è poi una lettera originale (b. 966, fasc. 13, doc. 2) scritta su carta intestata “*Reggenza del Carnaro. Comando dell’Esercito Italiano*”, nella quale Gabriele D’Annunzio concede ad Ettore Viola la medaglia di Ronchi “*segno di fede, pegno di lotta costante*” (Fiume, 17 ottobre 1920). Si trova, inoltre, ancora una lettera originale su carta intestata

“*Reggenza del Carnaro. Comando dell’Esercito Italiano*” (b. 966, fasc. 13, doc. 3) con la quale il poeta chiede al capitano Viola di confidare nella sua buona volontà (Fiume, 24 ottobre 1920). Ancora poi una lettera originale sempre sulla stessa carta intestata (b. 966, fasc. 13, doc. 4) in cui D’Annunzio si riferisce alla istituzione in Trieste “*libera e inquieta*” una corporazione marina che “*nell’Adriatico ribattezzato Golfo di Venezia intenda riallacciare tutti i fili delle vecchie rotte venete e quasi a ritessere i lembi delle due sponde*”, corporazione istituita da Ettore Viola (Fiume, 12 novembre 1920). Nell’ultima lettera originale (b. 966, fasc. 13, doc. 5) il poeta comunica al capitano Viola la lettera per il senatore Borletti e dice che scriverà con più calma il messaggio al nuovo *Partito Nazionale Democratico* (13 aprile 1921).

Alessandra Merigliano

Collocazione e consistenza

b. 892

Raccolta di documenti in originale.

b. 1030 “**Fondo D’Annunzio e Manfredi Gravina**”

Raccolta di documenti in originale, Dono Petrucci e Gerra. Autografi di D’Annunzio, attestati di servizio di Manfredi Gravina, diplomi.

BIBLIOGRAFIA

D’Annunzio Gabriele in *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti*, vol. XII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1949, pp. 322 - 326

Piero Crateri, D’Annunzio Gabriele, in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 32, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1986, pp. 626-635.

Arte e Storia tra XiX e XX secolo: Gabriele D’Annunzio e Aldo Carpi. Dagli archivi del Museo Centrale del Risorgimento e dell’Istituto Luce, a cura di Marco Pizzo, catalogo in *Rassegna Storica del Risorgimento*, Anno LXXXIX, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Roma, 2003.

Ad indicem a cura di Emma Moscati, in *Bibliografia dell’età del Risorgimento 1970–2001*, vol. IV *Indici*, (Biblioteca di Bibliografia Italiana, CLXXVI, diretta da Luigi Balsamo), Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2005, pp. 69, 897, 1380, 1694, 1716, 1755, 1756, 1858, 1873, 1874, 1898.

FONDO d’AZEGLIO

Massimo Tapparelli d’Azeglio (Torino, 24 ottobre 1798–Torino, 15 gennaio 1866), appartenne alla nobile famiglia dei Tapparelli d’Azeglio e di Lagnasco: il padre, marchese Cesare, uno dei più cospicui rappresentanti del cattolicesimo subalpino della restaurazione, e la madre Cristina Morozzo di Bianzè. La sua formazione letteraria si compì da autodidatta in epoca tarda: infatti fin dall’età di 16 anni fu nominato sottotenente nel *Piemonte Reale Cavalleria*. In questa occasione si trovò ad essere superiore a soldati reduci dalle campagne napoleoniche secondo i principi ristabiliti da Vittorio Emanuele I, in base ai quali i giovinetti e gli anziani di nobili famiglie andavano prima, mentre venivano retrocessi i veterani di Napoleone, quasi sempre ammirevoli per il valore personale. Il carattere di d’Azeglio in questa occasione già si era formato come avversario dei privilegi aristocratici ai quali teneva tanto la sua nobile parentela, infatti egli sembrava quasi vergognarsi della propria fortuna, cercando di nascondere la sua nobiltà. Passò poi dalla cavalleria

alle Milizie provinciali, ebbe tempo di studiare e farsi una formazione sulle lettere e sulle arti, in un periodo in cui stavano diventando sempre più attive le sette segrete, anche se egli ne restò lontano pur desiderando la cacciata degli stranieri e l'abolizione dei privilegi.

Nel 1820 decise di recarsi a Roma per apprendere e coltivare la pittura, sprezzando i pregiudizi sociali che condannavano tale vocazione per un nobile. Anche a Roma giunsero le notizie dei moti di Napoli e di Torino del 1820–1821, ed egli avrebbe voluto andare a combattere per Napoli, ma venne persuaso dal segretario della Legazione a Napoli, Clemente Solaro della Margarita, suo amico, a rimanere nella capitale, dove il d'Azeglio continuò ad occuparsi di pittura per dieci anni. Dopo la morte del padre, nel 1831 si stabilì a Milano e si dedicò alla letteratura, sposando la figlia di Alessandro Manzoni, Giulia. In questo periodo pubblicò a Milano nel 1833 il romanzo Ettore Fieramosca o la Disfida di Barletta, realizzando un grandissimo successo. Incoraggiato da ciò, produsse un secondo romanzo il Niccolò dei Lapi: con tale produzione letteraria il d'Azeglio veniva considerato tra gli educatori dei sentimenti nazionali, attraverso opere che potevano penetrare piuttosto facilmente dappertutto, perché scritte in forma blanda e quindi non potevano colpire subito i censori, abituati a respingere opere scritte in stile ben diverso.

Nel 1844 si può dire che il d'Azeglio entrò nella vita della politica italiana: gli venne offerta la direzione del movimento liberale in Romagna, che accettò. Alla fine di questo viaggio politico per varie città della zona, ottenne a Torino un'udienza da Carlo Alberto (circa intorno al 12 ottobre 1845). In questo periodo scoppiò il moto di Rimini e il d'Azeglio concepì l'opuscolo *Degli ultimi casi di Romagna* con il quale iniziò la sua brillante carriera di pubblicista (il libro venne stampato nel marzo del 1846 in Toscana). In esso venivano espresse con linguaggio facile e scorrevole tutte le osservazioni del d'Azeglio sulle condizioni dello stato pontificio e dell'Italia, e il programma politico che sosteneva. Ma il governo della Toscana, allarmato, ordinò all'autore di allontanarsi dal granducato, così il d'Azeglio fu costretto a recarsi in Piemonte, con l'immagine del perseguitato, pur essendo acclamato con gran simpatia in tutte le città toscane.

Dopo varie peregrinazioni per Torino, Lucca, Genova, nel 1847 giunse a Roma, dove più volte espresse la sua grande fiducia per il Papa Pio IX, divenendo l'anima e la voce del movimento moderato. Presto ebbe inizio la guerra all'Austria alla quale egli partecipò come aiutante di campo del generale piemontese Giovanni Durando; si battè e venne ferito il 10 giugno 1848 a Monte Berico nell'eroica difesa di Vicenza. Terminata la guerra e tornato a Firenze, prese parte attivamente alla vita politica toscana scrivendo nel giornale *La Patria*. Tornò quindi a Torino, e il 10 dicembre 1848 gli fu offerta la Presidenza del Consiglio dei Ministri, che lui rifiutò ed accettò invece il Gioiberti. In seguito dal 7 maggio 1849 al 4 novembre 1852 il d'Azeglio si trovò a presiedere il ministero. Durante questo periodo del suo ministero, si attuarono il riordinamento dell'esercito, il rinvigorimento delle finanze, vennero migliorate le relazioni economiche del Piemonte specialmente con le potenze occidentali. Con lui lavorarono Alfonso La Marmora e Camillo Cavour. Sotto il suo ministero si curarono i difficili problemi dell'emigrazione italiana, iniziarono anche nuovi rapporti fra lo stato e la chiesa. Il 20 ottobre del 1853 d'Azeglio, lasciata la Camera, entrò in Senato e insieme alla politica riprese la sua attività artistica di pittore, divenendo anche il 28 marzo 1855 direttore della regia galleria di Torino.

Trascorse tre anni di vita tranquilla tra Torino e la sua villetta di Cannero sul Lago Maggiore. Nella documentazione della *Raccolta Azegliana* si ha una memoria (MCRR b. 569, fasc. 19, docc. 2–5) prodotta in questo periodo e più precisamente nel 1856, dal titolo *Memorandum confidenziale intorno al viaggio che il Re Vittorio Emanuele nell'anno 1856 stava per fare in Francia e in Inghilterra*, manoscritta dal d'Azeglio in francese.

Nel 1859 il d'Azeglio tornò alla politica militante: si recò, infatti a Londra a portare il collare dell'Annunziata al principe di Galles, quindi andò come plenipotenziario sardo a Parigi e poi ancora a Londra. Di questo periodo si trova nel carteggio della *Raccolta Azegliana* un decreto (MCRR b. 567, fasc. 3, doc. 2. Si segnala la presenza del sigillo in carta della regina di Spagna Isabella II e il decreto relativo presenta una cornice in acquaforte) della regina di Spagna Isabella II

per il conferimento a Massimo d'Azeglio della dignità di cavaliere di gran croce dell'ordine di Carlo III di Spagna (datato Madrid, 25 settembre 1859).

Nel 1860 Cavour gli offrì il posto di governatore di Milano ed egli accettò (16 gennaio 1860). Si trovò però a disagio non approvando la politica di Cavour specialmente rispetto al mezzogiorno, preferì quindi lasciare il governo. Come nella questione meridionale, così nella questione romana egli prese posizione contraria alle aspirazioni generali del paese. Per le discussioni sul trasporto della capitale a Firenze, fu accusato di municipalismo piemontese.

La *Raccolta Azegliana* conservata al Museo Centrale del Risorgimento di Roma, fu affidata dagli eredi al Museo per volontà testamentaria delle marchese Carolina Ricci Ciccolini e Clotilde Ricci Coronaro. E' una raccolta molto ricca, costituita da carteggio riguardante prettamente la figura storica di Massimo d'Azeglio, da fotografie, cimeli, manoscritti e stampati. Non sono presenti solamente le lettere del re Vittorio Emanuele II che non furono consegnate con gli altri documenti. La documentazione copre un periodo che va dal 1814 al 1927 ed è sistemata, senza un ordine cronologico preciso, nelle buste 561-572. La consistenza è di 2617 unità archivistiche. Vi è un unico documento risalente al 1535: si tratta della lettera (datata Reggio, maggio 1535; MCRR b. 562, fasc. 57, doc. 1) di Alberto Jacredes al duca di Ferrara, relativa al mancato pagamento delle spese per i suoi beni e delle sue terre da parte del conte Giulio di Nuvolara, in seguito strangolato. La presenza di tale documento all'interno del carteggio di Massimo d'Azeglio, può spiegarsi come un probabile appunto per un'eventuale opera di carattere storico.

E' interessante segnalare un documento presente nel carteggio della *Raccolta Azegliana* che testimonia in modo diretto la situazione politica in Italia nel 1860: si tratta di una lettera (datata Torino, 15 marzo 1860; MCRR b. 569, fasc. 7, doc. 4) del Ministero di Grazia e Giustizia ed Affari Ecclesiastici diretta agli avvocati fiscali generali riguardante la Bolla di scomunica della *Corte di Roma* contro il re e i suoi ministri per l'annessione delle Romagne.

Nel principio del 1863 egli cominciò a stendere i suoi *Ricordi*, quando morì a Cannero il 15 gennaio 1866 e questa autobiografia, tra le più caratteristiche del Risorgimento, non potè essere compiuta.

All'interno del carteggio della *Raccolta Azegliana* vi è una grande documentazione relativa alla condizione degli ebrei:

- una minuta (datata 2 novembre 1847; MCRR b. 571, fasc. 2, doc. 1) delle Corporazioni israelite della Toscana diretta al granduca di Toscana per ottenere l'emancipazione civile e politica;
- una trascrizione del motu proprio di Papa Giulio II contro gli ebrei (senza data, MCRR b. 571, fasc. 2, doc. 3);
- la copia di un avviso (datata Pesaro, 2 ago. 1847; MCRR b. 571, fasc. 7, doc. 12) dell'Inquisizione di Pesaro riguardante l'ordine per gli ebrei di Pesaro di munirsi di licenza allo scopo di poter uscire dal ghetto;
- una serie di memorie riguardanti la condizione degli ebrei in vari stati d'Europa, le loro leggi, il Talmud (MCRR b. 571, fasc. 2, docc. 4-5); sulla condizione degli ebrei di Roma nella prima metà dell'Ottocento ed alle restrizioni loro imposte (MCRR b. 571, fasc. 2, doc. 7); sugli ebrei di Toscana (MCRR b. 571, fasc. 2, doc. 8), sugli ebrei del Piemonte (MCRR b. 571, fasc. 2, docc. 9-10).

Vi è poi una nomina (MCRR b. 567, fasc. 2, docc. 10-10a) a Massimo d'Azeglio come presidente onorario dell' *Institut d'Afrique, Société Internationale fondée pour l'abolition de la traite et de l'esclavage* (Parigi, 1852).

Nella serie delle *Fotografie* compare esclusivamente un'albumina (MCRR b. 567, fasc. 6, doc. 12b) del 1865 ritraente la *Basilica di S. Maria del Fiore. Cattedrale della Città di Firenze*.

Nella serie dei *Cimeli* si può trovare:

- una sacca (MCRR b. 567, fasc. 1, doc. 19) in seta con legatura in filo d'argento nappato contenente la decorazione del re di Tunisi Mushir Ahmed Bascià Bey conferita a Massimo d'Azeglio in data 27 novembre 1850;

- un sigillo (MCRR b. 567, fasc. 3, doc. 4a) in cera nera del re Vittorio Emanuele II contenuto in una teca di metallo legato con un cordoncino verde alla patente con la quale il re nominava Massimo d'Azeglio come cavaliere di gran croce, decorato del gran cordone dell'ordine equestre dei SS. Maurizio e Lazzaro (31 dicembre 1859).

Nella serie dei *Manoscritti* si trovano i seguenti documenti:

- un manoscritto (MCRR b. 571, fasc. 1, docc. 1–3) dal titolo *Gli ebrei e la Guardia Civica di M. A. di Massimo d'Azeglio* (datato Roma, 8 dicembre 1847). Sul frontespizio del manoscritto oltre al titolo si notano dei bozzetti a matita raffiguranti tre volti di uomini;
- un manoscritto (MCRR b. 571, fasc. 1, docc. 4–30) dal titolo *Gli israeliti e la Guardia Civica* (1847) di Massimo d'Azeglio;
- una traduzione manoscritta in inglese dei primi 15 capitoli dell' *Ettore Firemosca* di Massimo d'Azeglio (senza data; MCRR b. 570, fasc. 6, docc. 1–85);
- un manoscritto del I Tomo de *I miei ricordi* di Massimo d'Azeglio (senza data; MCRR b. 572, fasc. 1, docc. 1–121; MCRR b. 572, fasc. 1a, docc. 122–202);
- un manoscritto del II Tomo de *I miei ricordi* di Massimo d'Azeglio (senza data; MCRR b. 572, fasc. 2, docc. 1–207);
- la copia del manoscritto (MCRR b. 571, fasc. 4, doc. 13) in lingua francese di Massimo d'Azeglio dal titolo *Inedita. Copia della lettera politica a Panizzi. 1856*;
- un manoscritto di Massimo d'Azeglio dal titolo *Inedito. Del Giornalismo* (senza data; MCRR b. 570, fasc. 5, docc. 1–6);
- alcuni appunti e pensieri manoscritti (MCRR b. 570, fasc. 7, docc. 1–26) di Massimo d'Azeglio relativi alla Lega Lombarda, intitolati *La Lega Lombarda. Pensieri, abbozzi* (1842–1845);
- il manoscritto (MCRR b. 570, fasc. 8, docc. 1–61) del romanzo incompiuto *La Lega Lombarda* di Massimo d'Azeglio in 8 capitoli (1843);
- il manoscritto della commedia in cinque atti *Le Autopsie* di Massimo d'Azeglio (senza data; MCRR b. 570, fasc. 9, docc. 1–13);
- un manoscritto di Massimo d'Azeglio dal titolo *Le coincidenze* (senza data; MCRR b. 571, fasc. 9, doc. 1);
- una lettera aperta (MCRR b. 571, fasc. 5, docc. 1–14) di Massimo d'Azeglio al profasc. Francesco Orioli del 28 marzo 1847;
- una *Lettera politica al cav. Panizzi Bibliotecario del Museo Britannico* (MCRR b. 571, fasc. 4, 1–12) in francese di Massimo d'Azeglio (1856);
- un manoscritto (MCRR b. 571, fasc. 6, docc. 1–41) dal titolo *Proposta d'un programma per l'opinione Moderata Progressista Italiana* di Massimo d'Azeglio (1847);
- un manoscritto (MCRR b. 571, fasc. 3, docc. 1–8; MCRR b. 571, fasc. 3, docc. 9–12) dal titolo *Sulla protesta pel caso di Ferrara* di Massimo d'Azeglio (11 agosto 1847);
- un manoscritto (MCRR b. 570, fasc. 10, docc. 1–50) di Massimo d'Azeglio dal titolo *Sur les moyens propres a préparer la reconstitution de l'Italie* (1855);
- un manoscritto (MCRR b. 570, fasc. 1, docc. 1–42) di Massimo d'Azeglio dal titolo *La politique et le droit chrétien au point de vue de la question italienne par Massimo d'Azeglio. 1859*;
- alcuni estratti di storia universale dal titolo *Abrégé de l'Histoire Universelle 1.er Cahier* (senza data; MCRR b. 571, fasc. 10, doc. 1);

Per quanto riguarda la serie degli *Stampati* si trovano vari estratti ed articoli di giornali europei, notificazioni e sentenze per un periodo che va dal 1825 al 1865. Tra questi documenti si segnala:

- un articolo del giornale (MCRR b. 568, fasc. 8, doc. 7) di Londra *Morning Chronicle* del 3 aprile 1852 relativo al asserzioni del conte Clemente Solaro della Margarita su Massimo d'Azeglio;
- un ritaglio (MCRR b. 565, fasc. 57, doc. 7a) del giornale di Firenze *Lo Statuto* del 4 giugno 1849, inviato a Massimo d'Azeglio da Salvatore Pes di Villamarina, in cui si fa una critica negativa al partito repubblicano in Piemonte;

- un ritaglio (MCRR b. 561, fasc. 78, doc. 19a) del giornale *Indipendance* del 16 febbraio 1856, allegato alla lettera (MCRR b. 561, fasc. 78, doc. 19) inviata da Giacinto Provana di Collegno a Massimo d'Azeglio, relativo alla posizione del Piemonte nella conferenza di pace del 1856;
- una notificazione (MCRR b. 571, fasc. 7, doc. 7) del cardinale Pasquale Gizzi, legato apostolico di Forlì e provincia, (datata Forlì, 13 novembre 1845), relativa ai disordini accaduti a Rimini per il timore di una mancanza di cereali. Nella notificazione si esorta e si avverte ad astenersi da ogni altro disordine, giacché i colpevoli di ciò sarebbero stati severamente puniti dalla Legge;
- una sentenza (MCRR b. 571, fasc. 7, docc. 4–4a) della commissione speciale straordinaria mista contro Giacomo Bagioli (detto *Barnè*), Francesco Casadio (detto *il Monco*), Giovanni Baldoni (detto *Flemma*), imputati per l'omicidio del brigadiere dei carabinieri Antonio Aparapani (14 gennaio 1845) e per l'omicidio del soldato svizzero Carlo Adolf (30 gennaio 1845) a Ravenna. Il giorno 9 aprile 1845 venne eseguita la condanna a morte per decapitazione di Giacomo Bagioli e Francesco Casadio, mentre fu carcerato Giovanni Baldoni (sentenza datata Ravenna, 31 marzo 1845);
- una sentenza (MCRR b. 571, fasc. 7, doc. 5) della commissione speciale straordinaria mista contro Pietro Minguzzi (facchino), Giovanni Majoli (facchino), Francesco Vandini (facchino), Luigi Vandini (guardiano di campagna), Pasquale Vandini (vetturino), imputati per l'omicidio del carabiniere Paolo Bersani (12 febbraio 1844) avvenuto a Ravenna. Furono condannati al remo perpetuo nella galera per vent'anni (sentenza datata Ravenna, 14 aprile 1845).

Alessandra Merigliano

Collocazione e consistenza

bb. 561–572 (e parte della b. 93)
Raccolta di documenti in originale.

BIBLIOGRAFIA

- Nunzio Vaccaluzzo, *Massimo d'Azeglio*, Roma, 1930
Marco De Rubris, *Massimo d'Azeglio*, Torino, 1936
Paolo Ettore Santangelo, *Massimo d'Azeglio politico e moralista*, Torino, 1937
Michele Rosi, *Tapparelli d'Azeglio Massimo* in *Dizionario del Risorgimento Nazionale. Dalle origini a Roma Capitale. Fatti e Persone*, vol. IV, Milano, Francesco Vallardi, 1937, pp. 391-394
Tapparelli d'Azeglio Massimo in *Enciclopedia Biografica e Bibliografica Italiana. Serie XLII. Il Risorgimento Italiano. IV vol. Gli uomini politici (terzo volume)*, Roma, E.B.B.I. Istituto Editoriale Italiano Bernardo Carlo Tosi, 1942, pp. 228-229
Mino Borghi, *Massimo d'Azeglio nella vita e nell'arte*, Milano, 1949
Tapparelli d'Azeglio Massimo in *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti*, vol. XII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1949, pp. 689-691
La Scuola Cattolico-Liberale e il Romanticismo a Napoli, a cura di Carlo Muscetta e Giorgio Candeloro, Torino, 1953, pp. 307–336
Alberto Maria Ghisalberti, *Massimo d'Azeglio un moderato realizzatore*, Roma, 1953
Walter Maturi, *Azeglio Massimo Tapparelli d'* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 4, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1962, pp. 746–752
Walter Maturi, *Massimo d'Azeglio*, Roma, 1966
Massimo d'Azeglio, *Tutte le opere letterarie di Massimo d'Azeglio*, a cura di Alberto Maria Ghisalberti, Milano, 1966

Ad indicem a cura di Emma Moscati, in *Bibliografia dell'età del Risorgimento 1970–2001*, vol. IV *Indici*, (Biblioteca di Bibliografia Italiana, CLXXVI, diretta da Luigi Balsamo), Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2005, pp.6, 64, 271, 280, 282, 300, 305, 306, 332, 336, 341, 351, 389, 652, 653, 667, 668, 675, 676, 679, 682, 688, 695, 696, 697, 698, 702, 758, 766, 1037, 1082, 1154, 1167, 1413, 1720, 1721, 1736.

FONDO DE BENEDETTI

Il fondo De Benedetti conservato nelle bb. 384 e 385 del Museo Centrale del Risorgimento costituisce una raccolta miscellanea di documentazione diversa, in gran parte lettere autografe.

Il fondo comprende 308 documenti e 3 stampati. Essi coprono un arco cronologico che va dal 1709 al 1889. Le carte risultano suddivise esclusivamente per mittente e/o per autore, all'interno di fascicoli che si susseguono senza un ordine preciso.

Nella b. 384 è presente un inventario, risalente probabilmente all'inizio del XX secolo, preceduto da una relazione di M. Armani, direttore della libreria antiquaria Hoepli, in cui si parla esclusivamente della "collezione" di autografi (MCRR b. 384, fasc. 45, doc. 1, fogli dattiloscritti con intestazione "*Raccolta di autografi, lettere e carte varie del Risorgimento Italiano*" e aggiunto da altra mano "*Raccolta Iacopo De Benedetti*"). Sulla base di questo inventario i documenti erano quindi stati inseriti in camicie con intestazione "*Raccolta Autografi Risorgimento Italiano. Già Raccolta I. De Benedetti*" (molte di esse ancora si conservano). Tale ordinamento è stato poi in parte modificato e le segnature attuali spesso non corrispondono a quelle precedenti. In realtà la raccolta comprende anche documenti in copia (anche fotografica), tra i quali spiccano quelli relativi soprattutto a Vincenzo Gioberti e alla concessione allo stesso della cittadinanza onoraria da parte delle città di Firenze e Roma nel 1848 (MCRR b. 384, fasc. 20, docc. 1–25). Tra i documenti copie di lettere dei consoli pontifici a Livorno e Genova, tratte da originali conservati nell'archivio politico costituzionale (22-24 maggio 1848, MCRR b. 384, fasc. 20, docc. 2-3), copie di documenti provenienti dall'archivio comunale di Firenze sulla concessione della cittadinanza onoraria al Gioberti da parte del magistrato de' Priori (5-10 giugno 1848, MCRR b. 385, ffasc. 5-10), copie di atti del consiglio comunale di Roma relativi alla seduta del 3 giugno 1848 con cui venne conferita al Gioberti la cittadinanza onoraria (MCRR b. 384, ffasc. 16-20). Si conservano inoltre appunti e note varie sull'argomento, tra cui notizie tratte da giornali dell'epoca, (MCRR b. 384, fasc. 20, docc. 12, 15).

La parte più interessante del fondo è costituita comunque dagli autografi. Alcuni di essi risalgono al XVIII secolo.

Al 1730 risale il carteggio tra il marchese di Rialp, consigliere di stato dell'imperatore, e Annibale Visconti, generale al servizio dello stesso, sulla questione dell'investitura del vicariato di Siena e Portoferraio (MCRR b. 384, fasc. 1, docc. 1–8); lettere del marchese di Rialp al Visconti (11 febbraio-20 settembre 1730; MCRR b. 384, fasc. 1, doc. 9; MCRR b. 384, fasc. 2, doc. 1); lettere del Visconti al marchese di Rialp, (30 settembre 1730, 4 marzo 1730). Di ogni lettera si conserva una trascrizione dattiloscritta. Degli anni 1709, 1726 e 1737 sono invece lettere al principe e al marchese di Santa Croce (MCRR b. 384, fasc. 3, doc. 1, 31 gennaio 1709; MCRR b. 384, fasc. 4, doc. 1, 16 luglio 1737; MCRR b. 384, fasc. 5, doc. 1, 26 aprile 1726).

Ai primi anni dell'800 risalgono invece una lettera di Carlo Emanuele Alfieri di Sostegno ad Auguste Chabot (MCRR b. 384, fasc. 7, doc. 1, 13 febbraio 1813) e del fisico Giovanni Aldini a Vincenzo Brunetti, uno dei capi della Repubblica Cisalpina (MCRR b. 384, fasc. 8, doc. 1, 12 giugno 1829). Al 19 marzo 1803 risale una lettera del principe di Castelcicala, "*Inviato straordinario e ministro plenipotenziario del re di Sicilia*" (MCRR b. 384, fasc. 6, doc. 1; cfr. anche MCRR b. 384, fasc. 45, doc. 1).

La parte rimanente dei documenti originali risale agli anni successivi al 1830 e arriva fino al 1889. Tra i mittenti e i destinatari delle lettere segnaliamo, tra gli altri, personaggi del calibro di Cavour, (MCRR b. 384, fasc. 28, doc. 1, lettera a Giovanni Lanza del 7 agosto 1858), Giuseppe Garibaldi (MCRR b. 384, fasc. 24, doc. 1, lettera a Biagio Caranti del 12 luglio 1858) e, tra quelli maggiormente documentati, Paolo Boselli (MCRR b. 385, fasc. 29, docc. 1-3, tre lettere dirette ad un destinatario imprecisato, datate 19 aprile-27 agosto 1871), Sidney Sonnino; si tratta di lettere spedite al Sonnino rispettivamente da L. Lumbroso (8 gennaio 1878, MCRR b. 385, fasc. 4, doc. 1), Emilio Morpurgo (4 gennaio 1877-22 maggio 1878, MCRR b. 385, fasc. 12, doc. 1), Giannetto Cavasola (10-21 gennaio 1878, MCRR b. 385, fasc. 13, docc. 1-2), Carlo Ferraris (6-24 giugno 1878, MCRR b. 385, fasc. 14, docc. 1-4), Ruggero Bonghi (10 luglio 1879 e 2 dicembre 1880, MCRR b. 385, fasc. 16, docc. 1, 3), i religiosi Iacopo Bernardi, Luigi Tosti, lettere del Bernardi a destinatario imprecisato del 16 gennaio 1860 e 1 dicembre 1861 (MCRR b. 384, fasc. 34, docc. 1, 3), lettera di Niccolò Tommaseo al Bernardi del 14 gennaio 1861 (MCRR b. 384, fasc. 34, doc. 2), lettera di Pietro Tosti al Bernardi del 26 febbraio 1870 (MCRR b. 384, fasc. 35, doc. 1) e Antonio Rosmini, lettera ad Antonio Casti del 21 gennaio 1846 (MCRR b. 384, fasc. 12, doc. 1), Tommaso Fittoni; si conservano sei lettere dello stesso, datate dal 19 gennaio 1885 al 19 agosto 1889 (MCRR b. 385, fasc. 22, docc. 1-6), Neri Corsini (MCRR b. 384, fasc. 11, docc. 1-5), lettere di Neri e Andrea Corsini a Simone Peruzzi, ministro del granducato di Toscana a Parigi (13 settembre 1838-13 marzo 1843), lettera di Neri Corsini (s.d., MCRR b. 385, fasc. 6, doc. 1). Della raccolta fanno inoltre parte riproduzioni fotografiche (con trascrizioni dattiloscritte) di 22 lettere di Antonio Panizzi ad Agostino Bertani (MCRR b. 384, fasc. 29, docc. 1-13, 5 settembre 1855-29 ottobre 1855; MCRR b. 30, ffasc. 1-9, 31 marzo-26 settembre 1856). Seguono notizie biografiche sul Panizzi (MCRR b. 384, fasc. 31, doc. 1). I personaggi maggiormente rappresentati nel fondo sono tuttavia Giovanni Lanza e soprattutto Diomede Pantaleoni e Massimo d’Azeglio.

Nel fondo in oggetto si conservano infatti ben 17 lettere dello statista piemontese al Pantaleoni, datate dal 4 settembre 1847 al 19 dicembre 1848 (MCRR b. 384, fasc. 16, doc. 1, 8 settembre 1847; MCRR b. 384, fasc. 17, docc. 1-13, 4 settembre 1847-14 agosto 1848; MCRR b. 384, fasc. 18, docc. 1-3, 30 settembre-19 dicembre 1848). Si conservano inoltre una lettera di Tommaso Tommasoni al Pantaleoni con postilla del d’Azeglio (29 agosto 1847, MCRR , b. 384, fasc. 15, doc. 1), una lettera di quest’ultimo al Tommasoni (29 ottobre 1847, MCRR , b. 384, fasc. 16, doc. 2; sul carteggio d’Azeglio-Pantaleoni cfr. *Massimo d’Azeglio e Diomede Pantaleoni. Carteggio inedito*, Torino 1888, che costituiscono forse i documenti più importanti della raccolta).

Del Pantaleoni si conservano numerosi altri documenti, tra cui lettere ricevute: ricordiamo soprattutto quelle di Isacco Artom (28 febbraio 1862, MCRR b. 384, fasc. 35, doc. 1) e Terenzio Mamiani (7 maggio 1871, MCRR b. 385, fasc. 28, doc. 1). Si conserva anche una lettera del Pantaleoni a Quintino Sella del 22 dicembre 1878, (MCRR b. 385, fasc. 17, doc. 1), alcune delle quali dirette a sua moglie (MCRR, b. 384, fasc. 41, docc. 1-5), e soprattutto bozze di memorie sulla questione romana (MCRR b. 384, fasc. 24, doc. 1; MCRR b. 385, fasc. 74, doc. 1; MCRR b. 385, fasc. 76, doc. 1) e una relazione su una sua missione a Parigi per conto del Ministro degli Esteri Emilio Visconti Venosta (agosto-settembre 1870, MCRR b. 385, fasc. 27, doc. 1); da ricordare anche bozze di relazioni inerenti agli ospedali di Roma, databili al 1871 (anche su carta intestata “*Commissariato degli Ospedali di Roma*”, MCRR, b. 385, fasc. 77, doc. 1). Alla questione romana fa riferimento anche una lettera del card. Giacomo Antonelli ad Alfonso La Marmora (MCRR b. 385, fasc. 36, doc. 1, 16 ottobre 1870). Anche del Lanza si conservano numerose lettere, in cui egli compare sia come mittente che come destinatario. Il nucleo più importante è costituito da carteggio con Emilio Visconti Venosta, che comprende dodici lettere ricevute (MCRR b. 385, fasc. 37, doc. 1, gennaio 1870; MCRR b. 385, fasc. 43, docc. 1-11, 7 gennaio 1870-12 maggio 1872) e ventisei spedite (MCRR b. 385, fasc. 55, docc. 1-13, 19 novembre 1870, poi da giugno 1871 a luglio 1873 e 29 settembre 1876; MCRR b. 385, fasc. 56, docc. 1-13, aprile 1872-17 novembre 1876, con una lettera del 1870). All’attività del Lanza come ministro dell’Interno è da riferire un fascicolo inerente alla sorveglianza sulla propaganda repubblicana di Giuseppe Mazzini, che comprende carteggio tra

l'ufficio di Pubblica Sicurezza della Questura di Genova e il detto ministro (1871), una "Circolare segreta" del comitato centrale per l'insurrezione repubblicana, due proclami e tre copie di lettere di Giuseppe Mazzini (MCRR b. 385, ffasc. 60-72, 1870-1871). I documenti, in ossequio al criterio di ordinamento in base a mittente e/o autore, risultano attualmente suddivisi tra 13 fascicoli, ma in origine erano conservati tutti insieme, in una stessa camicia (ora in MCRR b. 384, fasc. 60, sulla base di quanto riportato nell'inventario di cui alla b. 384, fasc. 45, doc. 1).

Mario Marino

Collocazione e consistenza

bb. 384-385

Raccolta di documenti in originale.

BIBLIOGRAFIA

Massimo d'Azeglio e Diomede Pantaloni. *Carteggio inedito*, Torino, Roux, 1888

FONDO DEL BONO

Il conte Alberto Del Bono (Golese, 21 settembre 1856–Roma, 26 luglio 1932) dopo aver studiato presso le scuole di marina di Napoli e di Genova, il 1 dicembre 1877 consegue il grado di guardiamarina, iniziando così una fortunata carriera militare che lo porta nel 1904 al grado di capitano di vascello.

Ottenuto un incarico presso il Ministero della Marina, si unisce in matrimonio con Adelina Ferrari, e nel 1906, al comando dell'incrociatore *Fiermosca* svolge in Sud America un ruolo di assistenza e collegamento per gli emigrati italiani, mentre nel 1908-1909 reca soccorso alle città siciliane e calabresi gravemente colpite dal terremoto, ottenendo il riconoscimento della medaglia d'oro di benemerita.

Nello svolgere questi incarichi, Alberto del Bono è sostenuto attivamente dalla moglie, particolarmente impegnata in diverse iniziative di carattere sociale ed assistenziale, anche grazie alla sua posizione e alle sue conoscenze. Già a partire dalla fine dell'Ottocento Adelina Ferrari sostiene don Brizio Casciola e la sua *Unione per il bene*, per poi legarsi a Don Orione come anche ad Antonietta Giacomelli e alla sua organizzazione scoutistica dell'*Unione nazionale giovanette volontarie italiane*.

Nel 1911 del Bono viene promosso contrammiraglio, diventa membro del Consiglio superiore della Marina, di cui sarà vicepresidente nel 1914, e ancora dal 1911 al 1915 assume la guida dell'accademia navale.

Allo scoppio della prima guerra mondiale del Bono ricopre il ruolo di comandante in capo della piazza marittima di La Spezia, mentre nella stessa città Adelina Ferrari si impegna nella costituzione della sezione del Consiglio nazionale delle donne italiane e di tutti gli uffici dipendenti di soccorso ai soldati e alle loro famiglie.

Il 17 luglio 1917 del Bono è chiamato dal nuovo governo Boselli a reggere il Ministero della Marina, di cui dal 1916 era segretario generale mentre il 10 ottobre 1917 è nominato senatore. Dal 1919 al 1921 comanda il dipartimento marittimo di Napoli e dal 1924 è presidente del Consiglio superiore della Marina. Dopo la guerra, la sua attività politica si dirada progressivamente, ma non viene mai meno il suo qualificato intervento nelle questioni strettamente legate alla marina e alle costruzioni navali. Muore a Roma il 26 luglio 1932.

Collocazione e consistenza

bb. 969–976

Raccolta di documenti in originale.

BIBLIOGRAFIA

Walter Polastro, *Del Bono Alberto* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 36, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1988, pp. 356-358.

Mario Missori, *Del Bono Alberto* in *Governi, alte cariche dello stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*, Ministero per i beni culturali e ambientali, Roma, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 1989, pp. 126; 130; 207.

Emilia Morelli, *I fondi archivistici del Museo Centrale del Risorgimento*, Roma, La Fenice Edizioni, 1993, pp. 311-318.

FONDO DE LIETO

Casimiro De Lieto (Jonica [Reggio Calabria], 4 aprile 1803–Firenze, 28 gennaio 1874) nacque da Antonio e da Lucia Vuolo. La famiglia, di idee liberali, faceva parte di quella borghesia commerciale che accolse favorevolmente la nuova conquista francese del regno. Casimiro De Lieto compì i primi studi a Reggio Calabria, continuandoli poi a Napoli. Proprio qui nel 1821 fu in contatto con i carbonari napoletani, ma quando si ebbe la reazione, per ragioni di sicurezza dovette emigrare all'estero e soggiornare a lungo in diversi paesi europei. A Londra si fermò per dieci anni fino al 1833, divenendo esperto nelle discipline economiche e finanziarie, stringendo amicizie e contatti con i profughi italiani più noti come Giuseppe Mazzini, l'economista Pecchio e il colonnello Poerio.

Il 25 maggio 1833 partì per l'Italia al fine di creare nuovi comitati mazziniani, allacciando così moltissimi contatti a Milano, Bologna, Firenze e Roma, stabilendosi infine a Napoli. Vi rimase per poco tempo perché la polizia gl'intimò di lasciare la città, sospettandolo di avere rapporti con i liberali napoletani. Così, dopo 11 anni di assenza, Casimiro De Lieto tornò a Reggio Calabria, dove sposò Caterina Cavassa, figlia di un grande commerciante genovese. Da questo matrimonio nacquero cinque figli: Antonio, Simone, Ferdinando, Giovambattista e Lucia. Gli anni che Casimiro De Lieto trascorse a Genova in esilio, lo videro occuparsi dell'attività politica a favore dell'emigrazione meridionale. Nel 1846 fu nominato dal governo "*Decurione Municipale*", ma continuò a riprendere i contatti con i liberali meridionali. Infatti in casa De Lieto nella notte tra il 27 e il 28 agosto 1847 si svolse la riunione in cui si decise che le due città di Reggio e Messina avrebbero dovuto sollevarsi insieme il 2 settembre.

Scoppiata la rivolta a Reggio, Casimiro De Lieto annunciò il proclama a tutte le province meridionali e alla Sicilia, entrando tra i membri della giunta provvisoria di governo che venne formata e presieduta dal liberale calabrese Paolo Pellicano. Tuttavia il tentativo rivoluzionario fu in breve tempo represso dalle truppe borboniche.

Casimiro De Lieto, quindi, venne liberato il 25 gennaio 1848 in seguito all'ammnistia concessa dal re e rimase a Napoli dove prese parte alla vita politica.

Fu eletto deputato per la provincia di Reggio Calabria nelle elezioni del 2 maggio 1848. Partecipò in prima linea ai moti napoletani, dovendo poi fuggire prima a Malta per ritornare a Reggio Calabria, dove insieme ad altri patrioti calabresi (i fratelli Plutino e Romeo) costituì il comitato di salute pubblica con sede a Sant'Eufemia d'Aspromonte. Tale comitato non riuscì ad operare fattivamente a causa della forte presenza borbonica nella provincia. Tutti i membri del comitato furono costretti così a lasciare la Calabria ed andare in esilio.

Nel 1849 Casimiro De Lieto si trasferì a Firenze dove nel marzo di quell'anno fu eletto deputato alla costituente al posto di Francesco Domenico Guerrazzi che aveva optato per Livorno. Nel maggio del 1849 si stabilì a Genova, dove esplicò una grande azione a favore dei rifugiati politici, aiutandoli anche finanziariamente. Testimonianze di ciò si hanno anche in epoca più tarda rispetto al 1849.

Nel 1860 Casimiro De Lieto rientrò in Calabria abbandonando ogni attività politica, trasferendosi poi gli ultimi anni di vita a Firenze dove morì il 28 gennaio 1874.

Il *fondo De Lieto* conservato al Museo Centrale del Risorgimento di Roma è costituito da carteggio riguardante prettamente la figura storica di Casimiro De Lieto e in parte anche le vicende del figlio Antonio e della moglie Caterina Cavassa. La documentazione copre un periodo che va dal 1833 al 1910 ed è raccolta, senza un ordine cronologico preciso, nelle buste 172–175; 181. La consistenza è di 1242 unità archivistiche. Vi è un unico documento risalente al 1747: si tratta della copia del Breve pontificio di Benedetto XIV in cui sul retro è segnalato “*Decreto per le anime del Purgatorio lasciato per memoria a Don Antonio De Lieto in Reggio. Roma, 8 marzo 1747*” (MCR b. 172, fasc. 1, doc. 1)

Nel *fondo De Lieto* infatti si trova una lettera del regio giudice D. Falletti diretta al capo urbano del comune di Bagaladi (datata Melito, 8 settembre 1847), con l'ordine di arresto di 31 persone compromesse negli ultimi movimenti rivoluzionari e tra queste vi è citato “Casimiro De Lieto” (MCR b. 172, fasc. 10, doc. 3). Egli pur riuscendo a fuggire, il 13 settembre 1847 venne catturato a San Roberto in seguito al tradimento di Francesco M. Musolino. Fu condannato a morte dalla commissione militare il 28 settembre 1847. Solo l'intervento della moglie che chiese la grazia direttamente al re Ferdinando II, riuscì a salvargli la vita. Casimiro De Lieto venne rinchiuso nel carcere di Nisida e poi in quello di Santo Stefano.

A questo proposito è opportuno segnalare una minuta della commissione militare diretta a Casimiro De Lieto (Reggio, 28 settembre 1847) con la dicitura originale “*Estratto dal registro della Gran Corte Criminale del 1847*” (MCR b. 172, fasc. 10, doc. 1). Si tratta di una minuta relativa alla condanna a morte di Casimiro De Lieto per il reato di lesa maestà per aver cospirato e tentato di sovvertire il governo di sua maestà. Segue la minuta del Regio Decreto del 29 ottobre 1847 in cui venne commutata la pena di morte in quella di 30 anni “*di ferri*”.

In particolare circa gli accadimenti storici del 1848 si trova nel *fondo De Lieto* una lettera di Giuseppe Garibaldi diretta a Casimiro De Lieto (datata Ravenna, 19 novembre 1848), nella quale Garibaldi lo ringrazia per gli uomini che si presenteranno a suo nome per la “*Legione*”. Prosegue parlando della notizia dell'uccisione del ministro Rossi (MCR b. 172, fasc. 64, doc. 1).

Tra i documenti del *fondo De Lieto* si trovano due ricevute di pagamento da parte di Casimiro De Lieto per scopi patriottici. In particolare: 1) – ricevuta di pagamento a favore di Rosolino Pilo Capace, datata 4 settembre 1855 (MCR b. 175, fasc. 10, doc. 1). Dalla fascetta allegata si deduce che in realtà erano somme spedite a Nicola Fabrizi da Casimiro De Lieto per scopi patriottici sotto il nome di Rosolino Pilo; 2) – ricevuta di pagamento datata Genova, 15 ottobre 1855 (MCR b. 175, fasc. 10, doc. 2). Si trattava di somme inviate da Casimiro De Lieto sempre a Nicola Fabrizi per scopi patriottici sotto il nome di Rosolino Pilo.

Per le sue innumerevoli azioni bisogna considerare, quindi, Casimiro De Lieto tra i membri più in vista dell'emigrazione meridionale. A questo proposito è opportuno segnalare un importante documento tra gli altri, relativo proprio al comitato di soccorso per l'emigrazione italiana: si tratta

dello statuto a stampa (MCR b. 174, fasc. 39, doc. 3) presentato da Vitaliano Crivelli, Casimiro De Lieto, Santo Palmieri, Pietro Cadolini, Achille Santi, alla commissione per l'emigrazione italiana in Torino (datato Genova, 19 settembre 1859).

La maggior parte della documentazione del periodo che va dal 1852 al 1855 riguarda la sorveglianza della procura generale e dell'intendenza della provincia della Calabria sulla corrispondenza tra Caterina Cavassa e Casimiro De Lieto e le varie perquisizioni in casa De Lieto. In particolare si segnalano i documenti più significativi:

- mandato di comparizione per Casimiro De Lieto ordinato dalla gran corte criminale della prima Calabria Ulteriore per i reati a lui imputati negli anni 1847–1848 (datata Reggio Calabria, 10 febbraio 1852 – mittente: Lorenzo Mugnezzi, presidente della gran corte criminale della Calabria – destinatario: Casimiro De Lieto; MCR b. 174, fasc. 35, doc. 1).

- minuta dell'intendente della provincia della Calabria diretta all'intendente di Messina (datata Reggio Calabria, 22 agosto 1853) per la richiesta di perquisizione della corrispondenza ricevuta da Caterina Cavassa, moglie di Casimiro De Lieto (MCR b. 181, fasc. 49, doc. 2).

- minute dirette al procuratore generale di Reggio Calabria (datate Reggio Calabria, 9 gennaio 1854), riguardanti il rinvenimento di libri proibiti in casa di Caterina Cavassa (MCR b. 174, fasc. 49, docc. 4–5; 8). Le minute sono contenute nel fascicolo con dicitura originale "*Provincia della prima Calabria Ulteriore 1854. Primo ufficio affari riservati comune di Reggio. Oggetto: perquisizione in casa di D. Caterina Cavassa. V. Incartamento per vari [...] di Villa S. Giovanni*".

- minuta (datata Reggio Calabria, 30 settembre 1854) riguardante la corrispondenza di Caterina Cavassa con il marito Casimiro De Lieto (MCR b. 174, fasc. 49, doc. 15). La minuta è contenuta nel fascicolo con dicitura originale "*Provincia della prima Calabria Ulteriore 1854. Primo ufficio affari riservati comune di Reggio. Oggetto: perquisizione in casa di D. Caterina Cavassa. V. Incartamento per vari [...] di Villa S. Giovanni*".

- minuta (datata Reggio Calabria, 21 ottobre 1854) riguardante la corrispondenza di Caterina Cavassa con il marito Casimiro De Lieto (MCR b. 174, fasc. 49, doc. 18). La minuta è contenuta nel fascicolo con dicitura originale "*Provincia della prima Calabria Ulteriore 1854. Primo ufficio affari riservati comune di Reggio. Oggetto: perquisizione in casa di D. Caterina Cavassa. V. Incartamento per vari [...] di Villa S. Giovanni*".

- minuta di Rocco Bevacqua (capo urbano di Reggio Calabria) all'intendente della provincia della Calabria (senza data), relativa a notizie sulla corrispondenza di Caterina Cavassa con il marito Casimiro De Lieto. La minuta è contenuta nel fascicolo con dicitura originale "*Provincia della prima Calabria Ulteriore 1854. Primo ufficio affari riservati comune di Reggio. Oggetto: perquisizione in casa di D. Caterina Cavassa. V. Incartamento per vari [...] di Villa S. Giovanni*".

- camicia di fascicolo con dicitura originale "*Provincia della prima Calabria Ulteriore. 1854. Primo ufficio – terzo carico – segretariato. Affari riservati. N. 3595. Sorveglianza sulla moglie di D. Casimiro De Lieto e figli*" (MCR b. 174, fasc. 67, doc. 1; datata Reggio Calabria, 1854).

- minuta del giudice del giudicato regio del circondario di Villa S. Giovanni diretta all'intendente della provincia della Calabria (datata Reggio Calabria, 20 settembre 1854), sulla corrispondenza di Caterina Cavassa con il marito Casimiro De Lieto e sull'arresto della donna (MCR b. 174, fasc. 49, doc. 10).

- minuta dell'intendente della provincia della Calabria al procuratore generale di Reggio Calabria (datata Reggio Calabria, 5 gennaio 1855) sulla perquisizione in casa di Caterina Cavassa e il recupero di alcuni libri proibiti (MCR b. 174, fasc. 67, doc. 2).

Importante da rilevare è la copia della supplica di Casimiro De Lieto a Ferdinando II, re delle Due Sicilie, per la scarcerazione della moglie e dei figli, datata Genova, 20 ottobre 1854 (MCR b. 181, fasc. 10, doc. 1).

Un'altra parte della documentazione riguarda le vicende politiche e la sorveglianza su Antonio De Lieto, primo figlio di Casimiro. Si segnala il materiale più interessante:

- carte relative alla sorveglianza su Antonio De Lieto negli anni 1855 - 1858 (MCR b. 181, fasc. 2, doc. 7n; MCR b. 181, fasc. 2, doc. 7p; MCR b. 181, fasc. 2, doc. 7q; MCR b. 181, fasc.

18, doc. 19; MCRR b. 181, fasc. 18, doc. 21; MCRR b. 181, fasc. 19, doc. 1; MCRR b. 181, fasc. 19, doc. 12). Tali carte sono inviate dal commissario di polizia di Reggio Calabria all'intendente della provincia della Calabria.

- copia della dichiarazione della gran corte criminale della Calabria (datata Reggio Calabria, 27 marzo 1855) relativa alla condanna di Francesco Cama, Giuseppe Coppola, Antonio De Lieto ed altri per i reati di vociferazione di spargimento di veleno allo scopo di turbare la sicurezza dello stato (MCRR b. 181, fasc. 2, doc. 7b). Antonio De Lieto fu condannato all'esilio correzionale.

- minuta della gran corte criminale di Calabria all'intendente della provincia della Calabria (datata Reggio Calabria, 29 marzo 1855) relativa alla scelta di Antonio De Lieto di trascorrere l'esilio di 4 mesi nel comune di Palme (MCRR b.181, fasc. 18, doc. 5).

- lettera del giudice del giudicato regio del circondario di Villa S. Giovanni all'intendente della provincia della Calabria (datata Villa S. Giovanni, 13 febbraio 1858) circa le disposizioni di eventuale arresto di Antonio De Lieto se rientrasse a Villa S. Giovanni (MCRR b. 181, fasc. 2, doc. 7x).

- minuta di Antonio De Lieto ad Antonio Fobi (datata Reggio Calabria, 28 gennaio 1862) nella quale viene data la descrizione di ciò che avvenne nella provincia della Calabria all'epoca del passaggio di Giuseppe Garibaldi (MCRR b. 181, fasc. 22, doc. 1).

- certificato della gran corte criminale della Calabria (datato Reggio Calabria, 18 marzo 1862) in cui viene attestato che Antonio De Lieto fu arrestato l'11 settembre 1854 per il reato di "vociferazione di spargimento di veleno col disegno di turbare la interna sicurezza dello stato" (MCRR b. 174, fasc. 50, docc. 2-3).

Nel carteggio si trovano, inoltre, alcuni documenti che risultano essere importanti per le vicende storiche dell'Italia risorgimentale:

1) - appunto (MCRR b. 181, fasc. 31, doc. 1) del 1860 nel quale si esamina la situazione delle province italiane e il comportamento delle nazioni europee relativamente ai fatti storici della lotta dei popoli per l'indipendenza e si fa riferimento a fatti avvenuti tra il 1799 e il 1859.

2) appunto (MCRR b. 181, fasc. 32, doc. 17) del 1860 nel quale sono annotati avvenimenti riguardanti l'arrivo a Palermo di truppe napoletane e della flotta piemontese con provviste di cibo. Si cita il rifiuto del ministro napoletano spedito all'imperatore e si fa riferimento all'abolizione delle case monastiche di monaci della Sicilia.

3) - piccolo appunto (senza data; MCRR b. 175, fasc. 25, doc. 10) riguardante il conferimento al re Vittorio Emanuele da parte del parlamento della dittatura durante la guerra d'indipendenza. Si dice anche che gli austriaci commisero saccheggi e devastazioni ovunque andarono e che l'imperatore Napoleone III era atteso con grande entusiasmo.

Alessandra Merigliano

Collocazione e consistenza

bb. 172-175; 181

Raccolta di documenti in originale.

BIBLIOGRAFIA

Giuseppe Morabito De Stefano, *La Famiglia De Lieto nel Risorgimento Nazionale*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, XXV, 1938, pp. 323-374

De Lieto Casimiro in *Enciclopedia Biografica e Bibliografica Italiana. Serie XLII. Il Risorgimento Italiano. III Vol. Gli uomini politici (secondo volume)*, Roma, E.B.B.I. Istituto Editoriale Italiano Bernardo Carlo Tosi, 1941, pp. 30-31

Giorgio Masi, De Lieto Casimiro in Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 36, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1988, pp. 639-642

FONDO DE NOBILI

Emanuele de Nobili, (Catanzaro, 1828-?) figlio di Tommasino e Giuseppa Coscia nasce a Catanzaro nel 1828, maggiore di nove fratelli, nel 1845, a diciassette anni, è studente in un convitto di educazione letteraria a Napoli. Appena uscito dal liceo prese parte agli avvenimenti politici del 1848 che terminarono il 28 giugno col combattimento di Angitola nel quale si batté coraggiosamente, insieme a pochi suoi compagni, tenendo testa ad una colonna borbonica. Nel combattimento persero la vita tutti i suoi compagni, tra i quali anche il cugino Federico De Nobili.

Con la successiva reazione dei Borbone, Emanuele De Nobili non fu esente da persecuzioni passando i successivi dodici anni, fino al 1860, fra la prigionia e l'esilio a Soveria di Catanzaro e a Pizzo. Nominato dapprima delegato del governo provvisorio a Pizzo cooperò, anticipando lui stesso le somme necessarie, affinché le truppe di Garibaldi ricevessero viveri e mezzi di trasporto. Il 28 settembre 1860 fu nominato commissario civile con poteri straordinari per sedare le agitazioni reazionarie che si manifestarono a Pizzo e in località vicine. Oltre a mantenere l'ordine, grazie all'energia del suo carattere e alla sua influenza, convinse gli abitanti di Pizzo a dare voto favorevole in occasione del plebiscito e ad arruolarsi nel neo esercito italiano.

Il 10 aprile 1861 fu nominato ispettore di pubblica sicurezza a Napoli, dove resse il gabinetto della Questura per otto mesi. Nel gennaio 1862 gli fu affidato dal governo centrale il delicato ruolo di ispettore di pubblica sicurezza incaricato per i sussidi presso il comitato d'emigrazione veneto-romana. Emanuele De Nobili impianta un vero e proprio ufficio di emigrazione che in pochissimo tempo diviene il centro principale al quale si rivolgono i molti emigrati che vivevano a Napoli. L'attività dell'ufficio di emigrazione lo portò a svolgere lavori sia di contabilità che legali, compiti ai quali il De Nobili si applicò egregiamente grazie ai suoi studi giovanili. Se per il 1862 i pagamenti si sono effettuati con sussidi provenienti dallo stato – sempre però dietro continue sollecitazioni da parte del De Nobili che più volte scrive ad Alfonso La Marmora di intercedere con il governo centrale per fare arrivare al più presto le somme necessarie da distribuire agli emigrati – durante il 1861 i sussidi erano stati dispensati dal municipio di Napoli col prodotto di private donazioni e in molti casi anche con anticipi di somme effettuati personalmente dal De Nobili o chieste in anticipo al Banco di Napoli.

Attività filantropica che al De Nobili non sempre gli meritò i giusti riconoscimenti. Sul giornale napoletano *Roma*, del 14 gennaio 1863 venne pubblicato un reclamo anonimo, contro il governo centrale, nel quale si lamentava un pessimo trattamento nei confronti degli emigrati veneto-romani stabilitisi a Napoli. In primis veniva attaccato il De Nobili e il suo operato poco chiaro ed onesto, venivano inoltre denunciati favoreggiamenti, abusi, vessazioni e una distribuzione della cifra giornaliera inferiore a quella fissata dal governo. Accuse alle quali ribatte quattro giorni dopo, sempre sulle pagine del quotidiano *Roma*, la sede di Napoli del Comitato nazionale romano degli emigranti con un breve articolo – a firma di Cesare Filibeck, rappresentante d'emigrazione, seguito dalle firme di tutti gli emigranti – teso a chiarire la totale correttezza del barone De Nobili, della sua onestà e del suo operato quale filantropo. Nonostante il De Nobili avesse fatto più volte domanda di trasferimento sia di incarico, come ricevitore del registro e bollo, che di località, era infatti sua intenzione ritornare a Catanzaro o quantomeno nella provincia, questo, gli è sempre stato negato dal ministero centrale solamente perché non aveva fatto studi legali o commerciali, che potessero permettergli l'accesso al ruolo di ricevitore. Da una lettera scritta dal De Nobili l'8 luglio 1863 al sindaco di Napoli, nella quale viene trasmessa la contabilità del 2° trimestre del 1863 per

l'emigrazione e per i pagamenti per i Mille di Marsala, possiamo stabilire che ancora in quell'anno De Nobili ricopre l'incarico di ispettore per i sussidi presso il comitato d'emigrazione.

Della sua vita familiare si conosce molto poco. Il 6 novembre 1843 il figlio Cesare ha una figlia di nome Emilia Carolina avuta con Elena Nirovich, al battesimo nella chiesa del duomo parrocchiale dei Latini di Corfù presenziava anche Emanuele De Nobili.

Emanuele Martinez

Collocazione e consistenza

ms. 42 **Carte relative all'emigrazione veneto-romana a Napoli.**
1862-1863

Volume di carte riguardanti l'emigrazione veneto-romana a Napoli inviate dal barone de Nobili nella sua carica di ispettore di pubblica sicurezza incaricato dei soccorsi. All'interno numeri del quotidiano *Roma e La Patria*.

FONDO DE STEFANI

Luigi De Stefani (Belluno, 1822–1892) laureatosi in Legge all'Università di Padova, entrò nel 1842 nella magistratura e, in seguito ad esami, ottenne nel 1847 il diploma di professore di Diritto. Nella prima guerra d'indipendenza fu dapprima semplice volontario, poi, per gradi, capitano di stato maggiore presso il generale Giovanni Durando. Nell'aprile 1848 organizzò e comandò le poche truppe regolari dei volontari dei sette comuni e sino al 22 giugno difese i monti sopra Bassano. Emigrato in Piemonte, nel novembre dello stesso anno ricevette l'incarico di una missione di fiducia a Venezia; poi tornato a Torino fu redattore della *Sentinella dell'Esercito*, primo giornale militare italiano. Alla ripresa delle ostilità, nel marzo 1849, non avendo potuto arrivare in tempo per combattere sul Ticino, si ritirò a Genova, dove si adoperò, insieme a Domenico Berti e ad altri patrioti, per scongiurare lo scoppio della rivoluzione. Non essendovi riuscito, si recò a Livorno e successivamente a Roma, dove attese, durante l'assedio, ai lavori di difesa, specialmente a Porta S. Pancrazio.

Tornato in Piemonte, collaborò al *Risorgimento* del Cavour ed entrò nella carriera dell'insegnamento. Nominato preside di liceo, nel 1860, passò successivamente a Ferrara, a Livorno, a Pisa, a Siena, ove ebbe anche l'incarico d'insegnare Diritto internazionale all'Università. Lasciò, a stampa, varie traduzioni dal tedesco, una monografia storica sulla congiura dell'Ossuna, i dispacci originali del cardinale Guido Bentivoglio, nunzio in Francia, con prefazione e note, numerosi articoli sparsi in riviste e giornali e, inedita, un'operetta politica, in tre dialoghi, sui diritti e doveri dei cittadini in uno stato costituzionale, che fu premiata dal comitato centrale per la confederazione italiana a Torino, presieduta da Terenzio Mamiani.

Alessandra Merigliano

Collocazione e consistenza

ms. 346 **“D'una storia dell'Italia e in particolare del Piemonte fino al Congresso di Lubiana”**

Manoscritto e allegati documentari dell'opera *D'una storia dell'Italia e in particolare del Piemonte fino al Congresso di Lubiana*.

ms. 347 **Documentazione relativa all'artiglieria del 1849**

Raccolta di manoscritti e allegati documentari in particolare riferentesi all'artiglieria del 1849 con disegni.

ms. 348 **Raccolta di manoscritti miscellanei**

Raccolta di manoscritti miscellanei e allegati documentari

ms. 349 **Documentazione miscellanea relativa al progetto di difesa del Canale del Brenta e alla Repubblica Romana**

1848-1849

Carteggi e allegati documentari diversi relativi al progetto di difesa del Canale del Brenta (1848) con carteggio. Documenti originali riferentesi alla Repubblica Romana del 1849, con note anche di Giuseppe Garibaldi.

ms. 350 **Documentazione miscellanea riguardante Faustino da Codroipo, Eugenie Rendu, Rapetti, Vincenzo Gioberti, Francesco Freschi, Terenzio Mamiani, Francesco Perez.**

Carteggi del padre di Luigi De Stefani, Faustino da Codroipo e con Eugenie Rendu, lettere politiche di Rapetti, memorie e stampati relativi al Congresso nazionale federativo di Torino del 10 ottobre 1848, discorsi di Vincenzo Gioberti, Francesco Freschi, Terenzio Mariani, Francesco Perez. Avvisi e stampe, bollettino dell'armata, atti sul monumento a Daniele Manin, avviso per la morte di Vittorio Emanuele II con componimenti poetici e sonetti.

BIBLIOGRAFIA

Angelo De Gubernatis, *De Stefani Luigi* in *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei*, Firenze, Le Monnier, 1879, pp. 960-961

Ersilio Michel, *De Stefani Luigi* in *Dizionario del Risorgimento Nazionale. Dalle origini a Roma Capitale. Fatti e Persone*, vol. IV, Milano, Francesco Vallardi, 1937, pp. 344-345

Emilia Morelli, *I fondi archivistici del Museo Centrale del Risorgimento*, Roma, La Fenice Edizioni, 1993, pp. 109-110.

FONDO DI GIORGIO

Antonino Di Giorgio (S. Fratello, 22 settembre 1867–Palermo, 17 aprile 1932) nasce da una famiglia della media borghesia. Dal 1882 è allievo del collegio militare della *Nunziatella* di Napoli, per poi entrare nel 1886 nell'accademia militare di Modena, conseguendo il 6 agosto 1888 il grado di sottotenente di fanteria.

Dopo aver prestato servizio a Pescara nel 77° reggimento di fanteria, nel 1895 parte volontario per l'Eritrea. Qui partecipa alla battaglia di Adua come ufficiale addetto al comando del 6° reggimento della brigata *Dabormida*, ottenendo la medaglia di bronzo. Rientrato in Italia a causa di problemi di salute, frequenta la scuola di guerra di Torino e viene ammesso nel corpo di stato

maggiore. Nel corso dei primi anni del '900 si dedica anche alla ricerca storica con una serie di articoli dedicati al risorgimento per la *Rivista* (poi *Rivista Moderna*) *politica e letteraria*.

Nel 1908, al comando delle truppe del Benadir in Somalia, Di Giorgio conquista con una decisa azione militare tutta la regione del basso Scebeli, in contrasto con le direttive del governatore Tommaso Carletti, fautore di una politica di penetrazione progressiva ed incruenta. Per questa azione Di Giorgio è accusato di un'eccessiva durezza nella condotta delle operazioni, e anche se assolto da una commissione governativa e in seguito anche da una commissione militare, viene condannato dal consiglio dei ministri nel 1911 a due mesi di fortezza per "*contegno indisciplinato verso il governatore*". In seguito partecipa anche alla guerra di Libia, ottenendo la croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia e la medaglia d'argento.

Nel 1913 intraprende l'attività politica presentandosi alle elezioni nel collegio di Mistretta, in provincia di Messina con un programma nazionalista e nettamente antigiolittiano.

Allo scoppio della prima guerra mondiale, Luigi Cadorna lo chiama come suo diretto collaboratore, ma Di Giorgio, preferendo un comando attivo, viene destinato al VIII corpo d'armata come capo di stato maggiore. Nel 1916 assume il comando della brigata *Bisagno*, una nuova formazione impegnata nei combattimenti nel Trentino. L'anno successivo guida il IV raggruppamento alpino nella sfortunata offensiva dell'*Ortigara*, mentre dopo Caporetto, al comando del XXVII corpo d'armata svolge un ruolo determinante nella difesa del Monte Grappa.

Terminata la guerra Di Giorgio sposa Norina Whitaker, appartenente ad una famiglia anglosiciliana di alto censo e prestigio, e collocato in aspettativa, ritorna alla politica attiva battendosi per una politica nazionalistica e di prestigio internazionale, senza però mostrare all'inizio simpatie per il dannunzianesimo e per il primo squadristico fascista. Solo nel 1923 manifesta una decisa adesione alla politica di Mussolini, che l'anno successivo lo nomina Ministro della Guerra. Da questa posizione se da un lato difende l'autonomia dell'esercito dal fascismo, vietando l'attività politica da parte degli ufficiali e limitando il peso della milizia volontaria per la difesa nazionale, al tempo stesso non manca di sostenere con energia il governo Mussolini durante la crisi seguita al delitto Matteotti.

Nel 1925 si fa promotore, non senza asprezza e intransigenza, di una profonda riforma dell'esercito che incontra però l'ostilità degli alti comandi dell'esercito e dell'opposizione liberale, senza guadagnare d'altra parte l'appoggio dal partito fascista. Dopo la pubblica sconfessione da parte dello stesso Mussolini, si dimette dalla carica ritirandosi a vita privata. Muore a Palermo il 17 aprile 1932.

Dimitri Affri

Collocazione e consistenza

b. 1033

Raccolta di documenti in originale. Alcuni originali di Benito Mussolini e Dino Grandi.

BIBLIOGRAFIA

Giorgio Rochat, *Di Giorgio Antonino* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 40, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1991, pp. 32-34.

FONDO DRAGONE-MORICI

Luigi Dragone (Napoli, 1813–Napoli, settembre 1868) nel 1848 cominciò ad accostarsi alle idee liberali, ed è probabilmente nello stesso torno di tempo che sposa Rosa Morici, sorella di Antonio, dirigente della setta *carbonico-militare*, il quale combattè nel 1848 a Napoli, subendo una condanna in contumacia a venticinque anni di carcere. Nel 1851 il Morici riparò a Malta, continuando la sua attività cospirativa al fianco di Nicola Fabrizi. In seguito divenne ufficiale dell'esercito italiano.

Nel 1850 Luigi Dragone venne arrestato con l'accusa di tenere rapporti epistolari clandestini con democratici in esilio. Era sospettato, inoltre, di essere coinvolto nell'attività cospirativa del cognato (MCRR b. 346, fasc. 49, doc. 1, minuta di lettera di Luigi Dragone a Carlo Mileti con cenni autobiografici, citata in Giovanni Greco, *Una famiglia di cospiratori meridionali*, p. 88). Rimesso in libertà e sottoposto a stretta sorveglianza di polizia, nel 1853 accettò di svolgere attività di propaganda politica "*nella provincia di Basilicata, quindi in Lecce, in Rossano, in Cilento e in Napoli*" (MCRR b. 346, fasc. 49, doc. 1) in stretta collaborazione con Giuseppe Fanelli. Quest'ultimo, inviato a Napoli da Nicola Fabrizi per fare della città un centro di iniziativa politica legato ai democratici, venne indirizzato presso Luigi Dragone da Antonio Morici, anch'egli, come già accennato, esule a Malta come il Fabrizi. Fu nella casa dei coniugi Dragone, nel vico Salata dei Ventaglieri n. 8, che si sviluppò l'attività del comitato segreto di Napoli.

I coniugi Dragone erano tra l'altro in rapporti di stretta amicizia con il liberale tarantino Nicola Mignogna, già affiliato all'*Unità Italiana*. Questi, scarcerato nei primi mesi del 1854, riprese immediatamente i contatti con i vecchi compagni di lotta, assumendo immediatamente un ruolo di primo piano nell'attività cospirativa, tentando in una prima fase di accordarsi anche con i moderati, allo scopo di fronteggiare il murattismo.

Ben presto, la sovrapposizione delle iniziative del Mignogna e del Fanelli, che tendevano nelle stesse direzioni, portò i due ad unire le proprie forze, nell'ambito "*di quello che avevano chiamato il Comitato*".

L'arresto del Mignogna nel luglio 1855 fece ricadere la responsabilità del comitato segreto sul Fanelli, del quale Luigi Dragone svolse le funzioni di segretario. L'azione dell'organizzazione si fondava sul programma della "*bandiera neutra*", ossia sul "*tentativo di unificare tutte le forze democratiche e liberali disposte all'azione, compresi i moderati*" secondo quella che il Fanelli definì l'"*idea conciliativa*" che "*doveva servire ai democratici d'ispirazione mazziniana a togliere ai liberali la direzione del movimento cospirativo nel mezzogiorno*".

All'indomani della disastrosa spedizione di Sapri, i Dragone emigrarono prima a Malta, poi a Smirne (in MCRR b. 346, fasc. 54 si conserva un contratto d'affitto di una casa, redatto a Smirne il 20 agosto 1857), ove Luigi insegnò italiano in una scuola. La permanenza nella città turca durò però solo "*qualche mese*" (MCRR b. 346, fasc. 17, doc. 1). A causa della minaccia di arresto da parte del locale console borbonico, i coniugi napoletani si trasferirono infatti ad Alessandria d'Egitto, rimanendovi fino al febbraio 1861, quando tornarono definitivamente a Napoli.

Durante questo periodo il Dragone continuò a mantenere rapporti con i vecchi compagni di lotta, in particolare con il Fabrizi (sul carteggio con quest'ultimo cfr. le lettere spedite dallo stesso al Dragone, datate tra il 6 novembre 1857 e il 22 settembre 1860, MCRR b. 346, fasc. 6, doc. 1; MCRR b. 346, fasc. 12, docc. 1-2, 4-13, e le minute delle lettere del Dragone, scritte tra il 1856 e il 1867, MCRR b. 346, fasc. 52, docc. 1-17, 19-21) e con il Fanelli (MCRR b. 346, fasc. 7, doc. 1, 27 settembre 1857). I coniugi Dragone ricevettero anche lettere dei congiunti di Rosa.

La cautela impose l'uso di pseudonimi, già adottato nell'ambito della corrispondenza relativa al comitato segreto di Napoli. Diverse lettere degli anni 1858 - 1860 risultano indirizzate a "*Rosa Martora*" (Rosa Morici) e "*Tommaso Spinola*" (Luigi Dragone).

Una lettera a Nicola Mignogna del 9 settembre 1860 (MCRR b. 346, fasc. 31, doc. 1), scritta durante un breve soggiorno a Napoli, durato dalla fine di agosto all'inizio di ottobre 1860, evidenzia due delle questioni che più stettero a cuore al Dragone negli ultimi anni della sua vita, ossia la polemica contro i detrattori del comitato, e in particolare Giovanni Nicotera (MCRR b. 346, fasc.

53, doc. 12, memoria intitolata “*Accusa fatta al Comitato di Napoli da Nicotera*”), e soprattutto le precarie condizioni economiche, che lo spinsero, una volta tornato a Napoli, a rivolgersi a diversi personaggi per invocare sostegno economico. Tra questi Aurelio Saffi, Giuseppe Antonio Tommasi, lo stesso Fanelli.

Il ritorno nella città natale significò per il Dragone un nuovo periodo di attività politica, in stretta collaborazione con Luigi Gambuzzi, promotore del comitato centrale delle province meridionali dipendente dall’associazione dei comitati di provvedimento per Roma e Venezia (il Gambuzzi si proponeva tra l’altro di creare un “*fondo patriottico*” d’intesa con Giuseppe Garibaldi, sfruttandone commercialmente le fotografie).

I rapporti con il Gambuzzi, anch’essi ampiamente documentati nelle carte del presente fondo (per le lettere del Gambuzzi al Dragone cfr. MCRR b. 346, fasc. 29, docc. 1-12; MCRR b. 346, fasc. 48, docc. 1-3, 19 marzo 1862-13 giugno 1863), proseguirono fino al 1864, anno in cui Luigi Dragone abbandona definitivamente l’attività politica. Muore a Napoli nel settembre 1868 (MCRR b. 346, fasc. 24, doc. 1, lettera di Francesco Catalano a Rosa Morici sulla morte di Luigi Dragone, resa nota dal *Popolo d’Italia* del 24 settembre 1868).

Le carte del *fondo Dragone-Morici* conservato nell’archivio del Museo Centrale del Risorgimento, nelle bb. 346-348 (altra documentazione relativa al comitato segreto di Napoli, donata nel 1901 da Rosa Morici si conserva nel Museo di S. Martino di Napoli, *fondo Sapri*, bb. I-X). Le lettere inviate dal comitato segreto di Napoli, che nel fondo conservato a Roma sono in copia, nel *fondo Sapri* sono allo stadio di minuta. Il Greco ha pubblicato integralmente o in transunto numerosi documenti relativi al comitato napoletano, conservati sia a Roma che a Napoli, oltre alle lettere custodite nella b. 346 del Museo Centrale del Risorgimento, fanno riferimento sia alle vicende di Luigi Dragone e di sua moglie Rosa Morici che a quelle del comitato segreto di Napoli. Il Dragone curava la corrispondenza dell’organizzazione, e tale mansione si riflette nella documentazione di cui ci occupiamo, che costituisce una fonte privilegiata per leggere una pagina importante dell’attività cospirativa nel meridione, che si chiuse con la fallimentare spedizione di Sapri.

Il fondo è composto da 627 documenti e 2 stampati. Essi coprono un arco cronologico che va dal 1807 al 1887.

Delle tre buste in cui è suddivisa la documentazione, quelle contraddistinte dai numeri 347 e 348 si riferiscono esclusivamente all’attività del comitato partenopeo, di cui si conservano le copie, redatte da Luigi Dragone, delle lettere inviate e ricevute, suddivise in base ai corrispondenti dell’organizzazione, tra i quali ricordiamo Nicola Fabrizi, Carlo Pisacane, Giacinto Albini, Michele Magnone, Alessandro Mauro, Giuseppe Libertini e lo stesso Giuseppe Mazzini.

Nella b. 346 è stata invece raccolta documentazione in originale inerente alle vicende personali dei coniugi Dragone: si tratta in gran parte di corrispondenza, oltre alla quale si conservano tra l’altro documenti relativi al “*Comitato centrale di provvedimento per Roma e Venezia nelle province meridionali d’Italia*”, un “*Regolamento organico*” del comitato datato 12 giugno 1861, (MCRR b. 346, fasc. 10, doc. 1), quattro bollettari di ricevute (MCRR b. 346, fasc. 39, docc. 1-4) e alcuni certificati rilasciati al Dragone (un lasciapassare e un porto d’armi, MCRR b. 346, fasc. 40, doc. 3; MCRR b. 346, fasc. 45, doc. 1). Da notare che nella stessa busta si conserva anche corrispondenza in cui i coniugi Dragone non compaiono né come mittenti né come destinatari, in particolare due lettere di Giuseppe Libertini a Giuseppe Fanelli (MCRR b. 346, fasc. 33, docc. 1-2), tre minute di lettere di Nicola Fabrizi allo stesso Libertini (MCRR b. 346, fasc. 56, docc. 1-3, 1857-1858), due lettere di Carlo Pisacane a Giuseppe Fanelli del 1857 (MCRR b. 346, fasc. 57, doc. 1-2), una lettera di Giovanni Nicotera a Carlo Nicotera (cifrata, s.d., MCRR b. 346, fasc. 46, doc. 1), oltre a carte relative al padre di Rosa, Domenico, il quale, ufficiale dell’esercito napoletano, aveva successivamente militato tra le file della carboneria, morendo nelle carceri borboniche nel 1840.

Mentre i documenti conservati nelle bb. 347-348 si limitano al periodo di attività del comitato segreto di Napoli, dunque agli anni tra il 1853 e il 1857, quelli inseriti nella b. 346

coprono un arco di tempo più vasto, che va dal 1807 al 1818 per quello che riguarda le carte relative a Domenico Morici (la documentazione inerente a Domenico Morici si conserva in MCRR b. 346, fasc. 51, 1-27; si tratta in gran parte di carte inerenti alla sua carriera militare, dalle quali si evince tra l'altro che era nato a Rossano il 14 febbraio 1773, cfr. MCRR b. 346, fasc. 51, docc. 3-4), e dal 1856 al 1868 (ma il nucleo più cospicuo risale agli anni tra il 1857 e il 1863, dopo il fallimento della spedizione di Sapri e la fuga all'estero di Luigi e Rosa Dragone) per quanto concerne la corrispondenza dei coniugi Dragone, con l'eccezione di tre lettere ricevute da Rosa Morici rispettivamente nel 1871, 1876 e 1887 (MCRR b. 346, fasc. 1, doc. 1, lettera di Giuseppe Politi, 27 maggio 1871; MCRR b. 346, fasc. 5, doc. 1, lettera di Annetta Tomy, 3 marzo 1876; MCRR b. 346, fasc. 32, doc. 1, lettera di Decio Albini dell'8 marzo 1887).

La documentazione della b. 346 risulta conservata all'interno di 59 fascicoli. La corrispondenza risulta suddivisa per mittente (le minute delle lettere spedite da Luigi Dragone tra il 1856 e il 1867, in particolare a Nicola Fabrizi, Antonio Morici, Luigi Gambuzzi, sono in MCRR b. 346, fasc. 52, docc. 1-21; MCRR b. 346, fasc. 53, docc. 1-11, 13-14, 16-21; MCRR b. 346, fasc. 54, docc. 1-18), ma la successione dei fascicoli non segue alcun criterio, neanche cronologico.

I problemi che il comitato si trovò ad affrontare furono quelli delle armi e del denaro e soprattutto quello della direzione politica, vista la coscienza della mancanza al proprio interno di uomini adatti a guidare il passaggio dalla cospirazione all'azione, ossia ad un movimento insurrezionale. Tali sono (insieme al tentativo di applicare l' "idea conciliativa" teorizzata dal Fanelli) gli argomenti trattati nella corrispondenza del comitato conservata nel Museo Centrale del Risorgimento nelle copie di Luigi Dragone.

La lettere risultano ordinate in base ai corrispondenti del comitato, e per ciascuno di essi suddivise in spedite e ricevute. Il nucleo quantitativamente più significativo è quello relativo ai rapporti epistolari tenuti con Nicola Fabrizi: in un promemoria allegato ad una lettera del Fabrizi dell'11 settembre 1856 (MCRR b. 347, fasc. 2, doc. 12a) il Dragone avverte che "Nessuna delle date che sono sulle lettere di Fabrizi è la precisa. Esse portano in meno la varietà (sic) di circa 15 giorni"; numerosi sono gli appunti del Dragone allegati alle copie delle lettere relative al comitato segreto di Napoli. Si tratta soprattutto di avvertenze per la consultazione delle lettere stesse e di rimandi ad altri documenti. Si conservano 68 lettere spedite dal comitato al Fabrizi, che datano dal 25 maggio 1855 al 2 luglio 1857 (MCRR b. 347, fasc. 1, docc. 1-21; MCRR b. 347, fasc. 2, docc. 1-21; MCRR b. 347, fasc. 3, docc. 1-21; MCRR b. 347, fasc. 4, docc. 1-5, 25 maggio 1855-2 luglio 1857, sulla copia della lettera del 2 luglio 1857 è annotato "Ultima lettera da noi spedita", cfr. MCRR b. 347, fasc. 4, doc. 5). Le lettere del patriota modenese sono invece ottanta e vanno dall'11 settembre 1854 al 16 giugno 1857 (MCRR b. 347, fasc. 5, docc. 1-21; MCRR b. 347, fasc. 6, docc. 1-21; MCRR b. 347, fasc. 7, docc. 1-21; MCRR b. 347, fasc. 8, docc. 1-15).

Il Fabrizi funse a lungo da intermediario tra i cospiratori napoletani e gli altri tre loro punti di riferimento fuori del regno delle Due Sicilie, cioè Carlo Pisacane (il carteggio con Pisacane comprende 28 lettere spedite dal comitato, dall'11 maggio 1856 al 27 giugno 1857: MCRR b. 348, fasc. 1, docc. 1-20, 7bis; MCRR 348, fasc. 2, docc. 1-3, 5-8) e 33 lettere ricevute, dal 23 aprile 1855 al 23 giugno 1857 (MCRR b. 348, fasc. 3, docc. 1-21; MCRR b. 348, fasc. 4, docc. 1-12). Si conservano anche copie di due lettere di Mazzini al Pisacane del 28 novembre 1856 e 27 aprile 1857 (MCRR b. 348, fasc. 3, doc. 9 e MCRR b. 348, fasc. 4, doc. 4) e la copia di una lettera di Enrico Cosenz e Carlo Pisacane al comitato di Napoli (MCRR b. 348, fasc. 32, doc. 1), Giuseppe Mazzini (la corrispondenza tra il comitato di Napoli e Giuseppe Mazzini comprende cinque lettere spedite dal primo tra il 2 febbraio e il 12 giugno 1857: MCRR b. 348, fasc. 12, docc. 1-5) e nove ricevute, comprese tra il 29 luglio 1856 e il 1 giugno 1857 (MCRR b. 348, fasc. 13, docc. 1-9) ed Enrico Cosenz (per le lettere del Cosenz al comitato cfr. MCRR b. 348, fasc. 23, docc. 1-2; per quelle del comitato cfr. MCRR b. 348, fasc. 24, 1-5, 26 giugno 1856-25 febbraio 1857). Da notare che in calce alle lettere spedite dal Fabrizi al comitato il Dragone ha trascritto lettere indirizzate al Fabrizi stesso da Mazzini (MCRR b. 347, fasc. 6, doc. 16; MCRR b. 347, fasc. 7, doc. 4; MCRR b. 347, fasc. 7, doc. 8), da Carlo Pisacane (MCRR b. 347, fasc. 7, doc. 7) e da Enrico Cosenz (MCRR

b. 346, fasc. 7, doc. 3; MCRR b. 346, fasc. 7, doc. 7). Alla copia di una lettera del Fabrizi al comitato del 23 settembre 1856 è allegata copia di una lettera di Mazzini al patriota modenese del 19 agosto dello stesso anno; da notare inoltre che talvolta il Dragone ha trascritto in uno stesso foglio due lettere di uno stesso mittente. In particolare il passaggio dalla propaganda all'azione insurrezionale, che portò infine alla tragica spedizione di Sapri, è il tema maggiormente trattato nella corrispondenza con Mazzini e soprattutto con Pisacane.

Oltre che con i patrioti in esilio, il comitato prese contatto con cospiratori di altre province meridionali, instaurando con essi rapporti epistolari diretti, documentati, attraverso le copie di Luigi Dragone, nelle bb. 347 e 348 relative al presente fondo: ricordiamo Giacinto Albini per la Basilicata (MCRR b. 348, fasc. 18, docc. 1-15; MCRR b. 348, fasc. 19, docc. 1-18, 18 ottobre 1856-5 luglio 1857), Michele Magnone per Salerno e il Cilento (MCRR b. 347, fasc. 9, docc. 1-13; MCRR b. 347, fasc. 10, docc. 1-16; MCRR b. 347, fasc. 11, docc. 1-19, 25 marzo 1856-2 agosto 1857), Vincenzo Padula per la zona di Padula (MCRR b. 348, fasc. 16, docc. 1-2; MCRR b. 348, fasc. 17, docc. 1-2, 22 gennaio-9 aprile 1857), Alessandro Mauro per Cosenza (MCRR b. 347, fasc. 14, docc. 1-21; MCRR b. 347, fasc. 15, docc. 1-19, 29 gennaio 1855-29 novembre 1856), Giuseppe Libertini per Lecce (MCRR b. 348, fasc. 25, docc. 1-5, MCRR b. 348, fasc. 26, docc. 1-4, 29 aprile-30 giugno 1857). Altro importante fiancheggiatore del comitato era Filippo Agresti, il quale, arrestato, fece da tramite tra il comitato stesso e altri patrioti detenuti nel carcere di S. Stefano, come Settembrini, Spaventa. Il carteggio tra il comitato napoletano e l'Agresti che si conserva nel *fondo Dragone-Morici* (MCRR b. 348, fasc. 8, docc. 1-4; MCRR b. 348, fasc. 27, 1-4) include copie di lettere di Carlo Pisacane all'Agresti stesso (MCRR b. 348, fasc. 8, docc. 2, 4). Da segnalare anche il carteggio con i fratelli Pisani (MCRR b. 348, fasc. 9, docc. 1-3; MCRR b. 348, fasc. 10, docc. 1-5, 16 aprile-29 giugno 1857).

Da notare che spesso i corrispondenti del comitato sono indicati da pseudonimi, come richiedeva la clandestinità, che spinse il Fanelli e il Dragone alla redazione di un cifrario (cfr. *Le carte del Comitato segreto di Napoli*, a cura di Giovanni Greco, Napoli, 1981, pp. 37-42. L'autore ha pubblicato il cifrario del comitato e due siglari alfabetici. In MCRR b. 348, fasc. 17 si conserva una nota del Dragone nella quale, rispetto a quanto indicato dal Greco, gli pseudonimi "Kilbaurn" e "Ostalchini", che secondo l'autore stanno ad indicare rispettivamente Fanelli e Fabrizi, sono da attribuire a Mazzini e Pisacane. All'elenco presentato dall'autore vanno aggiunti gli pseudonimi "Verdoliva" = Michele Magnone, "Windar" = Vincenzo Cipolla). Per l'identificazione di tali corrispondenti si sono rivelate fondamentali le annotazioni relative a mittente e data poste dal Dragone a tergo di molte delle lettere custodite nella b. 346. Dal confronto tra le grafie di alcune lettere è stato inoltre possibile identificare il "Fausto" che compare tra i mittenti nelle note del Dragone con Giuseppe Fanelli.

Mario Marino

Collocazione e consistenza

bb. 346-348

Raccolta di documenti in originale.

BIBLIOGRAFIA

Nicola Fabrizi, *La spedizione di Sapri e il Comitato di Napoli. Al Generale Garibaldi da Nicola Fabrizi*, Napoli, 1864

Luigi De Monte, *Cronaca del Comitato segreto di Napoli sulla spedizione di Sapri*, Napoli, 1877

Franco Schlitzer, *La "Cronaca" della spedizione di Sapri e Luigi Dragone*, Napoli, 1934

Carlo Pisacane, *Epistolario*, a cura di A. Romano, Milano - Genova - Roma - Napoli, 1937
Giorgio Candeloro, *Storia dell'Italia moderna. Dalla rivoluzione italiana all'Unità*, vol. IV, Milano, 1964
Alfredo Capone, *Giovanni Nicotera e il "mito" di Sapri*, Roma, 1967
Giovanni Greco, *Una famiglia di cospiratori meridionali. Rosa e Luigi Dragone*, Salerno, 1979, pp. 88-102
Giovanni Greco, *Momenti e figure di democratici meridionali nel Risorgimento*, Salerno, 1979
Le carte del Comitato segreto di Napoli (1853-1857), a cura di Giovanni Greco, Napoli, 1981, pp. 9-16
Fanelli Giuseppe in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XLIV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1994, p. 577

FONDO NICOLA FABRIZI

Nicola Fabrizi (Modena, 31 marzo 1804-Roma, 31 marzo 1885) ottenuto il diploma di notaio, per motivi di salute, fu però costretto ad interrompere gli studi presso la facoltà di Giurisprudenza dell'ateneo modenese.

Entrato a far parte della carboneria, divenne presto uno stretto collaboratore di Ciro Menotti svolgendo un ruolo di primissimo piano nella preparazione dei moti di Modena del 1831. E proprio il suo arresto, avvenuto il 3 febbraio 1831, indusse i cospiratori ad anticipare l'inizio della rivolta. Liberato il 6 febbraio dalla guardia nazionale, guidata dal fratello Paolo, Fabrizi è tra i firmatari della deliberazione con il quale venne dichiarato decaduto il governo Estense. Successivamente, alla guida del 1° reggimento di fanteria leggera, sostenne i combattimenti a Rimini e ad Ancona.

Deportato a Venezia dagli austriaci, dopo un anno di carcere, nel 1832 si rifugiò a Marsiglia, dove ottiene asilo politico. Qui Fabrizi ebbe modo di conoscere personalmente Giuseppe Mazzini che lo accolse nella *Giovine Italia*, e lo incaricò di mantenere il collegamento con il gruppo marsigliese dei *Veri Italiani*, espressione delle idee di Filippo Buonarroti.

Espulso dalla Francia, Fabrizi si rifugiò in Svizzera, e nel febbraio 1834 partecipò con il grado di capitano nella spedizione in Savoia guidata da Gerolamo Ramorino. Dopo un breve soggiorno a Roma si trasferì dal 1834 al 1837 in Spagna dove entrò nel reggimento dei Cazadores di Oporto, formato in gran parte da esuli italiani, per combattere a fianco dei costituzionalisti nella guerra tra carlisti e cristini.

Dopo l'entusiastica adesione iniziale al programma mazziniano, Fabrizi se ne distaccò progressivamente, e con la costituzione della Legione Italica si pose in competizione con la *Giovine Italia*, non tanto sul piano del programma ideale e politico, quanto piuttosto su quello della sua attuazione pratica, spostando l'interesse dal nord al sud d'Italia e dalle città alle campagne. La rottura con Mazzini non fu in realtà mai del tutto definitiva, così che dopo anche scontri polemici aspri, non mancarono anche momenti di riavvicinamento se non di collaborazione per il raggiungimento del comune obiettivo.

Sempre in movimento tra Malta, la Corsica, il centro e sud Italia, nel 1847 Fabrizi si recò a Livorno nel tentativo di dare uno sbocco antiaustriaco al malcontento popolare, movimento presto represso dal moderato ministro dell'Interno toscano Cosimo Ridolfi.

Nel 1848 raggiunse gli insorti Siciliani, ma deluso dalla scelta monarchica dei moderati si avviò verso il Lombardo-Veneto. Durante la guerra all'Austria del 1848, Fabrizi si legherà a Guglielmo Pepe, prima come inviato straordinario del governo provvisorio modenese e dopo l'annessione di Modena al Piemonte a titolo di volontario, seguendolo a Venezia, per poi passare nel centro Italia con la missione di trattare la formazione di un esercito comune. Si fermò quindi a Roma come ufficiale di collegamento, e prese parte alla difesa della città, combattendo a Velletri

contro le truppe napoletane. Dopo la caduta della Repubblica Romana, si rifugiò in Corsica e poi dal 1853 a Malta dove rimise in moto la rete cospirativa, soprattutto nel napoletano. In questi anni Fabrizi iniziò un'evoluzione che allontanandolo definitivamente dalle posizioni di Mazzini lo portò a condividere il progetto di una monarchia costituzionale.

Nel 1859, tornato a Modena, ottenne dal dittatore Luigi Carlo Farini i fondi per un'iniziativa rivoluzionaria nel meridione e nel giugno 1860 raggiunse la spedizione garibaldina in Sicilia con trecento volontari da Malta, i cosiddetti *Cacciatori del faro*, e venne nominato da Garibaldi a capo del comando militare di Messina come generale d'armata.

Eletto al parlamento nel collegio di Trapani, Fabrizi nel 1862 scese in Sicilia con Giovanni Cadolini e Salvatore Calvino nel tentativo di far desistere Garibaldi dal proposito di raggiungere Roma. Al suo ritorno a Napoli, accusato di essere coinvolto nel progetto garibaldino, venne arrestato e liberato per amnistia solo il 6 ottobre 1862. Nel 1866 partecipò come capo di stato maggiore dei volontari garibaldini alla guerra contro l'Austria e nel 1867 si occupò a Terni degli aspetti logistici dell'azione per conquistare Roma.

Sempre eletto dalla IX alla XV legislatura nel collegio di Modena, si avvicinò a Francesco Crispi, di cui divenne un fedele sostenitore, svolgendo un ruolo sempre attivo e battagliero da i banchi della Sinistra. Nicola Fabrizi morì a Roma il 31 marzo 1885.

Dimitri Affri

Collocazione e consistenza

bb. 529-530; 921-923; 1098

Raccolta di documenti in originale.

BIBLIOGRAFIA

Michele Rosi, Fabrizi Nicola in *Dizionario del Risorgimento Nazionale. Dalle origini a Roma Capitale. Fatti e Persone*, vol. III, Milano, Francesco Vallardi, 1933, pp. 24-26.

Alfonso Morselli, Polissena Menotti e Nicola Fabrizi : da un carteggio inedito, Carpi, 1952

Franco Della Peruta, Mazzini e i rivoluzionari italiani : il partito d'azione, 1830-1845, Milano, 1974

Torrice : il carbonaro Nicola Fabrizi di Torrice e personaggi ciociari dell'Ottocento : meteore nella storia : atti del 5. Convegno tenutosi il 16 giugno 1990, Torrice, 1991

Emilia Morelli, *I fondi archivistici del Museo Centrale del Risorgimento*, Roma, La Fenice Edizioni, 1993, pp. 15-19; 227-231.

Giuseppe Monsagrati, Fabrizi Nicola in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 43, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1993, pp. 803-812.

Emma Moscati, Fabrizi Nicola in *Bibliografia dell'età del Risorgimento 1970-2001*, vol. IV *Indici*, (Biblioteca di Bibliografia Italiana, CLXXVI, diretta da Luigi Balsamo), Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2005, pp. 29,64,356,362,372, 762, 995, 1040, 1041, 1043, 1048, 1059, 1061, 1064, 1135, 1165, 1193, 1331, 1332, 1843.

FONDO FANELLI

Giuseppe Fanelli (Napoli, 13 ottobre 1827-Capodichino [Napoli], 6 gennaio 1877) nasce da un'agiata famiglia borghese di grande prestigio, il padre era giureconsulto del regno di Napoli. Studente nella facoltà di Architettura, nel marzo 1848 interrompe gli studi per seguire in Lombardia la colonna di volontari organizzata da Cristina Trivulzio di Belgioso.

A Milano entra in contatto con Giuseppe Mazzini, e dopo essersi specializzato sul campo in artiglieria, si arruola nella colonna guidata da Giacomo Medici. Passato attraverso la Svizzera e per Genova, nel marzo 1849 Fanelli ritrova a Firenze Giacomo Medici con il quale raggiunge Roma, già sotto l'assedio francese. Dopo la caduta della repubblica assieme a Nicola Fabrizi si rifugia prima in Corsica e poi a Malta.

Potendo rientrare a Napoli grazie al prestigio della sua famiglia, Fanelli è incaricato dal Fabrizi di riorganizzare l'attività cospirativa in questa città. Divenuto capo del comitato repubblicano è costretto così ad assumere un ruolo estremamente difficile, dovendo mediare tra il radicalismo di Mazzini e la linea più moderata del Fabrizi. Il disastro di Sapri del 1857, oltre a costringere Fanelli ad una precipitosa fuga a Londra, lo coinvolgerà in una lunga e dolorosa polemica sul ruolo da lui svolto in questa vicenda. Negli anni successivi infatti verrà accusato a più riprese di avere atteso passivamente gli eventi senza tentare, nei momenti decisivi, un'azione risoluta che potesse sostenere la spedizione di Pisacane.

Nel 1860, tornato in Italia, si unisce alla spedizione dei Mille, e nel 1866 seguirà ancora Garibaldi durante la guerra contro l'Austria.

Deputato al parlamento dal 1865, eletto prima nel collegio di Monopoli e poi nel collegio di Torchiara, si avvicinerà progressivamente all'ideologia anarchica, raccogliendo intorno a se gli scontenti del movimento mazziniano e del radicalismo repubblicano. Dopo essere stato a lungo tra i più combattivi validi collaboratori italiani di Bakunin, Fanelli si ritirerà progressivamente dall'attività politica, anche per un rapido declino fisico e mentale con frequenti ricoveri, fino alla morte avvenuta il 6 gennaio 1877 in una clinica di Capodichino presso Napoli.

Dimitri Affri

Collocazione e consistenza

b. 401

Raccolta di documenti in originale.

BIBLIOGRAFIA

Antonio Lucarelli, *Giuseppe Fanelli nella storia del Risorgimento e del socialismo italiano : documenti e notizie*, Trani, 1952

A. Condorelli, *Fanelli Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 44, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1994, pp. 572-580.

Emma Moscati, *Fanelli Giuseppe* in *Bibliografia dell'età del Risorgimento 1970-2001*, vol. IV *Indici*, (Biblioteca di Bibliografia Italiana, CLXXVI, diretta da Luigi Balsamo), Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2005, pp. 356, 372.

FONDO DOMENICO FARINI

Domenico Farini (Montescudo, 2 luglio 1834–Roma, 18 gennaio 1900) nacque da Luigi Carlo e Genoveffa Cassani a Montescudo, un piccolo centro della provincia di Forlì dove il padre, medico condotto, era stato trasferito da Russi per motivi politici.

Trascorsi alcuni anni a Ravenna nel collegio dei Nobili, a partire dal 1843 iniziò un lungo periodo di forzati trasferimenti attraverso l'Italia Centrale a seguito di Luigi Carlo fino all'arrivo in Piemonte, dove Farini tra il 1850 e il 1855 ha la possibilità di frequentare l'accademia militare di Torino.

Nel corso del conflitto del 1859 raggiunta Modena, dove il padre aveva assunto poteri dittatoriali, Farini venne nominato addetto al gabinetto per gli affari militari. In seguito distintosi nel corso degli assedi di Ancona e di Gaeta, conseguì una medaglia d'argento e le croci di cavaliere dell'ordine militare di Savoia e dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Fu ancora a fianco del padre Luigi Carlo, luogotenente del re a Napoli, e ne condivise problemi ed amarezze in quella fallimentare missione.

Tornato a Torino fece parte della commissione di scrutinio per gli ufficiali dell'esercito meridionale, che doveva affrontare il difficile problema della fusione delle truppe garibaldine in quelle regolari. Inserito nello stato maggiore dell'esercito nazionale, assunse anche incarichi politici come addetto al gabinetto dei ministri della Guerra nei governi Rattazzi, Farini, Minghetti. In questi stessi anni si trovò poi ad affrontare, oltre che sul piano personale ed affettivo, anche in chiave politica, i gravi problemi di salute e la morte del padre.

Nel 1864 sotto un'etichetta moderata, vinse le elezioni nel collegio di Ravenna, riscuotendo la fiducia di un elettorato a cui il Farini rimase sempre fedele, facendosi relatore in parlamento dei suoi problemi ed esigenze. Alla Camera si schierò con il gruppo di Centro Sinistra, non potendo perdonare alla Destra, come dichiarò più volte, l'abbandono del padre sul terreno della luogotenenza napoletana e degli ultimi impegni di governo.

Partecipò alla campagna del 1866 come capo di stato maggiore nella divisione *Cosenz*, ma in forte polemica con le scelte strategiche di Alfonso Ferrero della Marmora, si dimise subito all'indomani del conflitto.

Dopo l'avvento al potere della Sinistra rifiutò funzioni politiche, incarichi governativi e diplomatici, e prefetture, accettando solo missioni a carattere strettamente temporaneo. Dal 1878 al 1884 presidente della Camera, dopo un breve ritiro nel rifugio di Saluggia, in Piemonte, il 7 giugno 1886 venne nominato senatore e nel novembre del 1887 divenne presidente del Senato, carica in cui viene riconfermato nel 1894. Morì a Roma il 18 gennaio 1900.

Dimitri Affri

Collocazione e consistenza

bb. 282-289; 294-313; 328-334; 377-380; 477-488

Raccolta di documenti in originale.

BIBLIOGRAFIA

Luigi Rava, *Farini Domenico* in *Dizionario del Risorgimento Nazionale. Dalle origini a Roma Capitale. Fatti e Persone*, vol III, Milano, Francesco Vallardi, 1933, p. 40.

Inventario delle carte Farini, a cura di Giuseppe Cortesi, Ravenna, 1960

Domenico Farini, *Diario di fine secolo*, a cura di Emilia Morelli, Roma, 1961-1962

Fiorella Bartoccini, *Farini Domenico* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 45, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1995, pp. 25-27.

Ad indicem a cura di Emma Moscati, in *Bibliografia dell'età del Risorgimento 1970–2001*, vol. IV *Indici*, (Biblioteca di Bibliografia Italiana, CLXXVI, diretta da Luigi Balsamo), Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2005, pp. 62, 67, 1328, 1462.

FONDO DOMENICO ANTONIO FARINI

Domenico Antonio Farini (Ravenna, 25 febbraio 1777–Russi, 31 dicembre 1834) viene avviato dalla famiglia agli studi delle discipline umanistiche e teologiche presso il seminario di Faenza, dove dimostra una buona disposizione per gli studi e sembra avviato alla vita ecclesiastica. Ma l'ingresso in Italia delle truppe francesi al seguito di Napoleone, e la conseguente diffusione delle idee rivoluzionarie spingono Farini a lasciare il seminario ed entrare come aiutante presso la segreteria della commissione locale della nuova amministrazione centrale dell'Emilia.

Nel 1799, a seguito della caduta della Repubblica Cisalpina, viene ingiustamente arrestato con l'accusa di ateismo, ma tornati i francesi dopo la battaglia di Marengo, il Farini entra nella guardia nazionale di Faenza per poi assumere la carica di cancelliere criminale.

Nel 1806, dopo anni di studi, pubblica a Forlì *Il criminalista del Rubicone*, un manuale sulla giurisdizione criminale che riceve dai contemporanei numerosi consensi ed un alto apprezzamento, tanto che contribuisce alla sua nomina nel 1807 a cancelliere della corte di giustizia civile e criminale di Forlì. Nel 1808 pubblica la traduzione degli *Elementi della morale universale ossia catechismo della natura* del filosofo transalpino Paul Heinrich Dietrich d'Holbach, e si impegna anche nell'attività giornalistica che si protrarrà per circa un decennio fondando e dirigendo il *Redattore del Rubicone*.

Terminata tragicamente l'esperienza di Gioacchino Murat, nel quale aveva riposto grandi speranze, Farini torna a Russi dedicandosi agli studi e agli esperimenti di agricoltura e scienze naturali oltre che all'attività di insegnante. Affiliato alla carboneria, dopo il fallimento dei moti del 1821 è costretto all'esilio prima a Firenze e quindi a Ferrara. Rientrato in patria nel 1824 esercita la professione notarile, continuando in privato la sua attività di studioso, impegnandosi in lavori storiografici, come *La Romagna dal 1796 al 1828*, uscito postumo nel 1899 e le *Memorie autobiografiche* pubblicate solo nel 1985, ma anche ad opere di carattere scientifico oltre che su alcuni temi religiosi e teologici.

Nel 1831 durante il governo provvisorio delle province unite, Farini si impegna per l'ultima volta nella scena politica con la nomina alla direzione della polizia di Forlì. In questa ultima esperienza di governo si fa accompagnare come segretario dal nipote, allora diciannovenne, Luigi Carlo, che tra il 1859 e il 1860 svolgerà un ruolo fondamentale nell'annessione dell'Emilia Romagna allo stato sabauda.

Caduto il governo liberale, Farini si ritira definitivamente a Russi, impegnato nella scrittura di una memoria sulle condizioni politiche e sociali della Romagna. Qui, nonostante una condotta estremamente ritirata, è costretto a vivere gli ultimi anni assediato da un clima fortemente persecutorio, tanto che nella notte del 31 dicembre 1834 viene ucciso a colpi di pugnale sulla soglia di casa, un delitto che resterà impunito.

Dimitri Affri

Collocazione e consistenza

ms. 151

Documentazione miscellanea di Domenico Antonio Farini

Volume miscelaneo di documenti di Domenico Antonio Farini.

ms. 152–159

Manoscritti di Domenico Antonio Farini

Manoscritti diversi di Domenico Antonio Farini. All'interno "Memorie storiche dagli inizi dell'Era volgare al 1820", notizie sull'invasione francese dello stato pontificio nel 1808, "Storia dei Russi".

BIBLIOGRAFIA

Luigi Rava, *Farini Domenico Antonio* in *Dizionario del Risorgimento Nazionale. Dalle origini a Roma Capitale. Fatti e Persone*, vol III, Milano, Francesco Vallardi, 1933, pp. 40-41.

Domenico Antonio Farini, *Memorie autobiografiche* ; pubblicate a cura e con introduzione e note di Luigi Montanari ; prefazione di Luigi Lotti - [1985]

Domenico Berardi, *Farini Domenico Antonio* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 45, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1995, pp. 27-30.

Ad indicem a cura di Emma Moscati, in *Bibliografia dell'età del Risorgimento 1970–2001*, vol. IV *Indici*, (Biblioteca di Bibliografia Italiana, CLXXVI, diretta da Luigi Balsamo), Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2005, pp. 373, 1094, 1095.

FONDO LUIGI CARLO FARINI

Luigi Carlo Farini (Russi, 22 ottobre 1812-Quarto di Genova, 1 agosto 1866) nasce da una famiglia della media borghesia, di tendenze liberali e attiva nella vita politica locale. Conseguita nel 1832 la laurea in Medicina presso l'Università di Bologna, esercita per alcuni anni la professione medica, dedicandosi parallelamente alla ricerca scientifica: nel 1839 pubblica lo studio *Sulla Pellaagra. Osservazioni teorico-pratiche*, mentre nel 1845 su commissione della Soprintendenza di sanità della Toscana realizza il saggio *Sulle questioni sanitarie ed economiche agitate in Italia intorno alle risaie. Studi e ricerche*.

Per tradizione familiare e convinzioni personali, Luigi Carlo Farini si dedica attivamente fin dagli anni giovanili anche alla politica, aderendo prima alla carboneria e quindi alle organizzazioni mazziniane. Compromesso nei moti romagnoli del 1843 è costretto a rifugiarsi a Parigi dove, anche grazie all'incontro con figure come Terenzio Mamiani, assume posizioni più moderate fino a partecipare al comitato dei patrioti non aderenti alla *Giovine Italia*.

Nel 1844, Farini rientra in Italia, in Toscana, dove viene assunto come medico curante e maestro di casa del principe Gerolamo Napoleone Bonaparte con il quale nel 1846 giunge a Torino dove entra in contatto con Massimo Tapparelli d'Azeglio, Cesare Balbo, mentre mantiene una fitta corrispondenza con i più alti esponenti liberali dei diversi stati italiani, auspicando la nascita di un partito nazionale liberal-moderato.

Dopo l'elezione di Pio IX al soglio pontificio, Farini viene chiamato a partecipare al nuovo governo dello stato della chiesa: il 27 marzo 1848 è nominato segretario generale al Ministero dell'Interno con il compito di procedere alla laicizzazione della burocrazia pontificia, il 18 maggio è eletto deputato nel collegio di Faenza e Russi, il 3 novembre 1848 assume la carica di direttore generale della sanità e delle carceri del governo presieduto da Pellegrino Rossi.

In netta opposizione al governo della Repubblica Romana, Farini abbandona Roma e si rifugia prima a Firenze, per poi trasferirsi a Torino. Tra il 1849 e il 1856 è eletto deputato liberale e ministro della Pubblica Istruzione con il d'Azeglio per poi diventare uno stretto collaboratore di Cavour, che a seguito della guerra franco-piemontese contro l'Austria, nel giugno 1859, lo nomina governatore delle province modenesi.

In Emilia Romagna, Luigi Carlo Farini gestisce la difficile situazione politico-diplomatica venutasi a creare dopo la firma del Trattato di Villafranca del 11 luglio 1859, con il quale era stato sancito il ritorno dei governi legittimi in Italia centrale. Il 18 marzo 1860, presentati in parlamento i risultati dei plebisciti favorevoli alle annessioni, dopo un discorso a palazzo reale, Farini è insignito del collare dell'Annunziata.

Il 24 marzo 1860 assume le funzioni di primo ministro e firma la cessione di Nizza e della Savoia alla Francia, mentre in qualità di ministro dell'Interno del governo Cavour, Farini ottiene la tolleranza di Napoleone III alla spedizione garibaldina nel sud Italia. Entrati i Piemontesi a Napoli il 6 novembre viene nominato luogotenente generale delle province napoletane, dove però a differenza di quanto avvenuto in Emilia non è in grado di gestire la situazione, tanto che il 2 gennaio 1861 è dispensato dall'ufficio di luogotenente.

Dopo la morte di Cavour, Farini è chiamato a presiedere il nuovo ministero (9 marzo 1862-24 marzo 1863), fino a quando una grave malattia mentale non lo costringe a vita privata fino alla morte avvenuta a Quarto di Genova il 1 agosto 1866.

Accanto all'azione politica di Luigi Carlo Farini, non va dimenticata anche la sua intensa attività come pubblicista: tra il 1846 e il 1848 collabora con i giornali *Il Romagnolo*, *Il Piceno* e *La Speranza d'Italia*, per poi assumere le direzioni prima del giornale *Il Risorgimento* e in seguito del *Il Parlamento*. Dall'inizio del 1859 infine invia corrispondenze alla *Presse*, alla *Continental Review* e alla *Morning Post*. Tra le sue opere storico-politiche si possono poi ricordare il *Commentario sulla vita di Domenico A. Farini da Russi* del 1844; *Lo stato romano dall'anno 1815 all'anno 1850*, pubblicato in quattro volumi nel 1850 - 53.

L'archivio Luigi Carlo Farini, è costituito per la maggior parte da una raccolta omogenea di documenti riguardanti l'azione di governo svolta in Emilia Romagna tra il giugno 1859 ed il marzo 1860, (bb. 140-164). A questo nucleo si aggiunge poi una ridotta collezione di carte legate all'opera svolta nel 1848 dal Farini in qualità di membro del governo pontificio, (b. 139). La consistenza complessiva raggiunge le XXXX unità documentarie, per un arco cronologico compreso quindi tra l'aprile 1848 e il marzo 1860.

Il fondo ha origine da un'iniziativa di Luigi Rava, ministro delle Finanze, che nel 1914 acquisì a nome del suo ministero tutta questa documentazione, per poi però riversarla al Comitato nazionale per la storia del Risorgimento. Le carte private di Luigi Carlo Farini, invece, già in deposito presso lo stesso Rava per l'edizione dell'*Epistolario* sono oggi conservate nella biblioteca Classense di Ravenna.

La suddivisione in buste e fascicoli del materiale, certamente non contestuale alla sua produzione, sembra improntata oltre che su ragioni eminentemente conservative anche su criteri di ordine cronologico e tematico, così che all'interno del fondo si possono individuare alcune partizioni, non sempre rigorose, ma comunque utili per una sua lettura.

Il nucleo principale (bb. 147-162), è costituito dalla documentazione relativa al governo dell'Emilia Romagna, dall'amministrazione centrale a quella periferica. Al riguardo possono essere ricordati: copia di decreto, luglio 1859, relativo al giuramento dei funzionari ed impiegati delle province modenesi, (MCRR b. 152, fasc. 35, doc. 1); decreto pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale di Modena, 5 agosto 1859, che istituisce i collegi elettorali per il giorno 14 agosto e convoca quindi l'assemblea dei deputati di Modena il 16 agosto (MCRR b. 152, fasc. 52, stampato 1); copia del discorso di apertura dell'assemblea tenuto il 16 agosto da Luigi Carlo Farini (MCRR b. 153, fasc. 13, doc 1); decreto con il quale l'assemblea appena costituita dichiara decaduta la sovranità di Francesco V d'Austria-Este e dei suoi discendenti (MCRR b. 152, fasc. 22, doc. 1); vari appunti e minute relative all'attività amministrativa e di nomina ai diversi incarichi governativi (MCRR b. 148, ffasc. 1, 9, 16, 21).

A questo stesso gruppo appartiene la documentazione relativa ai rapporti con le altre province dell'Emilia Romagna, progressivamente riunite sotto il governo del Farini: minuta del decreto del 28 novembre 1859 che porterà la data del 30 novembre riguardante l'unione in un solo governo delle province modenesi, parmensi e romagnole (MCRR b. 157, fasc. 55, doc. 1); come

anche le relazioni e lo stretto coordinamento con i governi piemontese e toscano: minuta di circolare diretta agli intendenti relativa all'abolizione del passaporto tra Modena, Parma, Toscana, Lombardia e Piemonte (MCRR b. 154, fasc. 19, doc. 1); copia di nomina di Manfredo Fanti a comandante supremo delle forze riunite della lega dell'Italia Centrale nel novembre 1859 (MCRR, b. 155, fasc. 11, doc. 1).

Tutta questa documentazione è arricchita dalla raccolta quasi integrale dei dispacci telegrafici in arrivo e in partenza, 16 giugno 1859-27 marzo 1860, (MCRR bb. 140-145; b. 146 ffasc. 1-2), e dai protocolli del governo dittatoriale dell'Emilia (MCRR ms. 771-775).

Ad accompagnare le diverse fasi del governo del Farini in Emilia sono state le ripetute manifestazioni del consenso popolare al suo operato, consenso poi abilmente utilizzato sul piano internazionale per giustificare l'annessione al Piemonte. Si conservano così numerose attestazioni delle commissioni comunali a favore dell'unione al regno di Sardegna, giugno-luglio 1859 (MCRR b. 148 fasc. 41); poi di consenso alla nomina a dittatore di Farini, 28 luglio 1859 (MCRR b. 161, fasc. 3); e ancora per l'unione con il Piemonte, febbraio-marzo 1860 (MCRR b. 162, fasc. 1); fino al successo del plebiscito del marzo 1860: tabella relativa alle votazioni per l'annessione al Piemonte svolte nelle province di Modena e Reggio Emilia, 14 marzo 1860 (MCRR b. 159, fasc. 45, docc. 1-2).

Le buste 163-164 raccolgono suppliche di privati per chiedere sussidi, impieghi o esoneri, carte che possono aprire una finestra anche su le condizioni di vita degli strati più bassi della popolazione. La b. 146, conserva autografi di corrispondenze inviate da Farini ai giornali *Presse* e *Continental Review* nel 1857.

Infine a questo nucleo tematicamente omogeneo di documenti si aggiunge la b. 139 che racchiude documenti compresi tra l'aprile e il settembre del 1848, relativi all'attività del Farini come membro del governo pontificio.

Dimitri Affri

Collocazione e consistenza

bb. 139-164

Raccolta di documenti in originale.

ms. 771-775

Protocolli del governo dittatoriale dell'Emilia

1859

Protocolli del governo dittatoriale dell'Emilia.

BIBLIOGRAFIA

Luigi Rava, Farini Luigi Carlo in *Dizionario del Risorgimento Nazionale. Dalle origini a Roma Capitale. Fatti e Persone*, vol III, Milano, Francesco Vallardi, 1933, pp. 40-41.

Amedeo Moscati, *I ministri del Regno d'Italia 1889-1896*, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1976

Domenico Berardi, Farini Luigi Carlo in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 45, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1995, pp. 27-30.

Ad indicem a cura di Emma Moscati, in *Bibliografia dell'età del Risorgimento 1970-2001*, vol. IV *Indici*, (Biblioteca di Bibliografia Italiana, CLXXVI, diretta da Luigi Balsamo), Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2005, pp. 63, 279, 283, 300, 306, 332, 336, 338, 1050, 1166, 1172, 1177, 1181, 1269, 1325, 1413, 1426, 1445.

FONDO ETTORE FERRARI

Ettore Ferrari (Roma, il 25 marzo 1845–Roma, 19 agosto 1929) nacque da Filippo (Filippo Ferrari, nato a Roma il 25 febbraio 1814, carbonaro e repubblicano, partecipò alla difesa della Repubblica Romana nel 1849. Intraprese la carriera artistica come scultore e incisore, sotto la guida di uno zio paterno. Isolato a causa delle sue idee politiche, solo verso la fine degli anni Cinquanta ottenne delle commesse al cimitero del Verano. Tra le sue opere le statue di Apollo e Fidia collocate sulla terrazza del palazzo delle Esposizioni di Roma nel 1884. Morì a Roma il 30 gennaio 1897) e da Maria Luisa Pasini. Fu il padre, portatore di idee repubblicane, a provvedere alla sua formazione intellettuale. Attivo nel Comitato d'azione mazziniano di Roma, prese parte al fallito tentativo insurrezionale del 22 ottobre 1867. Seguì corsi di Lettere e Giurisprudenza presso l'Università di Roma e fu membro dell'accademia dell'Arcadia. Sulle orme del padre intraprese la carriera artistica, che lo vide attivo come pittore e scultore. Dopo la caduta del potere temporale, ebbe inizio per il Ferrari una lunga attività di uomo politico, come rappresentante della Sinistra Democratica. Nel 1877 fu eletto per la prima volta consigliere comunale di Roma, carica che ricoprì, con intervalli, fino al 1907, occupandosi prevalentemente di problemi legati ai suoi interessi artistici, dalla costruzione del palazzo delle Esposizioni alla proposta di monumenti celebrativi. Nel 1880 sposò Maria Carolina Frey von Freienstein, figlia del pittore svizzero Johan Jacob Frey, da cui ebbe due figli, Gian Giacomo e Giordano Bruno. Nel 1879 prese parte ai lavori preparatori che portarono alla fondazione della lega della democrazia.

Il 29 ottobre 1882 venne eletto deputato nel collegio di Spoleto, venendo confermato nella XVI legislatura (elezioni del 23 maggio 1886) e nella XVII (elezioni del 23 novembre 1890). La sua attività di parlamentare, poco rilevante durante la XV legislatura, divenne più incisiva nei mandati successivi. Legato alla democrazia francese, fu avversario del Crispi. Combattè la politica coloniale del governo, opponendosi alla nascita della colonia Eritrea. Osteggiò inoltre la triplice alleanza. Il 1 maggio 1891 partecipò al comizio operaio a S. Croce in Gerusalemme, che sfociò in gravi incidenti, sui quali il Ferrari intervenne in parlamento accusando le forze di polizia di provocazione e precisando che le associazioni operaie e democratiche di Roma avevano organizzato il comizio per celebrare la *festa del lavoro* ed esprimere la propria solidarietà con i lavoratori di tutto il mondo.

Nella sua cinquantennale presenza sulla scena politica romana, il Ferrari operò soprattutto al fine di favorire il dialogo tra le forze progressiste. Legato politicamente a Felice Cavallotti, fu tra gli organizzatori del congresso di Roma dell'11-13 maggio 1890, che si concluse con il cosiddetto "*Patto di Roma*", sottoscritto da radicali, da alcuni socialisti, da irredentisti e repubblicani. Fu un momento importante nella storia della democrazia radicale, attuandosi la sintesi dei programmi delle singole componenti.

Nelle elezioni politiche dello stesso anno il Ferrari fu coinvolto nello scandalo del finanziamento di 100.000 lire versato da Enrico Cernuschi ai democratici cavallottiani, che l'opposizione sfruttò per una campagna di accuse di tradimento e di asservimento alla democrazia francese.

Accanto alla militanza ufficiale tra i repubblicani, lo scultore fece parte della carboneria romana e dell'Alleanza repubblicana universale (ARU), il cui scopo era quello di mantenere vivo l'ideale repubblicano rivoluzionario.

Il 31 marzo 1896 fu chiamato a far parte del comitato eletto dalle associazioni repubblicane romane allo scopo di riorganizzare il partito repubblicano nel Lazio. Il 20 settembre 1896 fu convocato a Roma un congresso che riassunse le conclusioni del comitato stabilendo le linee-guida dell'azione del partito: associazionismo di stampo collettivista, abbandono dell'astensionismo elettorale, dialogo con i socialisti. Su questa base programmatica si costituì, il 29 novembre dell'anno in questione, la consociazione repubblicana del Lazio. Il congresso si svolse nel grande

studio del Ferrari presso Porta Salaria, che fu sede di altre iniziative. Il 18 febbraio 1894 ospitò un convegno democratico, nel corso del quale fu condannata la repressione dei fasci siciliani e fu progettata l'unione delle Sinistre in funzione anti - crispina. Nel 1897 vi fu organizzata la spedizione garibaldina in Grecia. Vi si svolgevano anche le riunioni segrete dell'ARU.

Il 7 giugno 1898, a seguito dei provvedimenti repressivi decisi dal governo Di Rudinì, vennero sciolti la consociazione repubblicana del Lazio e i circoli ad essa aderenti. Già nell'autunno di quell'anno si intraprese, in casa del Ferrari, la riorganizzazione delle forze repubblicane. Dal 1899 al 1900 l'artista romano fu membro del comitato centrale del partito repubblicano, di cui conservò sempre la tessera. Nel 1901 fu candidato nel IV collegio di Roma, venendo sconfitto dal principe Torlonia. Nel 1901 presiedette il congresso annuale del partito. Da quel momento cominciò a defilarsi dalla scena politica, dedicandosi alla massoneria, alla quale era stato iniziato nell'estate del 1881 nella loggia "Rienzi" di Roma su proposta di Ulisse Bacci. Fu gran segretario del gran maestro Adriano Lemmi, poi di Ernesto Nathan, cui fu sempre legato. Nel 1900 fu eletto gran maestro aggiunto. Il 15 febbraio 1904 fu eletto gran maestro del grande Oriente d'Italia, imprimendo un'impronta democratica e anticlericale, e insistendo per l'impegno a favore della precedenza del matrimonio civile e della legge sul divorzio e in quello per la scuola laica. Il Ferrari cercava di contrastare l'avanzata dei cattolici nella vita politica italiana, scontrandosi con coloro che invece preferivano prendere posizione a favore del mondo cattolico piuttosto che di quello socialista. Si giunse infine alla rottura che portò alla nascita della gran loggia di piazza del Gesù, guidata da Saverio Fera. Il tentativo del Ferrari di tenere unite le forze progressiste subì un duro colpo quando i socialisti, nel congresso di Ancona del 1914, votarono l'incompatibilità della doppia iscrizione al partito e all'ordine. La decisione si inquadrava nella campagna anti-massonica intrapresa dalle forze politiche emergenti, ossia cattolici, nazionalisti, socialisti, che fecero della guerra alla massoneria un punto qualificante della propria azione, incrementando la polemica in concomitanza con le elezioni politiche del 1913. A difesa delle proprie posizioni, il grande Oriente fondò un settimanale, *L'idea democratica*, affidandone la direzione a Gino Bandini.

Allo scoppio della prima guerra mondiale, il Ferrari si proclamò interventista convinto, considerandola la quarta guerra per l'indipendenza. Nel 1917 partecipò al congresso di Parigi, in cui le massonerie dell'Intesa, ad eccezione di quelle britanniche, si incontrarono allo scopo di elaborare un progetto di Società delle nazioni. Le polemiche sollevate dal timore che la delegazione italiana votasse a favore del principio di autodeterminazione dei popoli costrinsero lo scultore a rimettere il mandato. Lasciata la gran maestranza, fu chiamato nel 1918 a ricoprire la carica di sovrano gran commendatore del supremo consiglio dei trentatré, carica che conservò sino alla morte. Nel 1919 fu nominato gran maestro onorario a vita e nello stesso anno rifiutò la nomina a senatore a vita. L'8 agosto 1922 morì la moglie Maria Carolina. A partire dalla fine del 1922 il Ferrari dedicò ogni suo sforzo a rinforzare il rito scozzese. L'istituzione si stava preparando a stringere le file per difendersi dagli attacchi fascisti, mentre si aprivano le porte ai fratelli del rito simbolico che rifluivano nel rito scozzese. La riforma Gentile spinse il Ferrari a ribadire che lo stato non aveva competenza per l'istruzione religiosa. Per meglio divulgare il suo pensiero, l'artista romano diede vita ad una pubblicazione, *Lux*, che si occupava di questioni politiche ed esoteriche. Il Ferrari non sciolse il suo rito neanche dopo l'approvazione della legge del novembre 1925 contro le società segrete. Sorvegliato dalla polizia, fu denunciato il 25 maggio 1929, con l'accusa di aver tentato la riorganizzazione della massoneria, e sottoposto ad ammonizione. Era infatti in rapporti epistolari con Giuseppe Leti, avvocato e noto antifascista, emigrato in Francia, suo luogotenente, e al quale nel maggio 1929 trasmise i pieni poteri. Morì a Roma il 19 agosto 1929.

Come scultore, il Ferrari esordì al concorso Albacini dell'accademia di S. Luca nel 1868. Negli anni Settanta sperimentò una sorta di romanticismo storico personalizzato attraverso l'uso del lessico barocco, operazione apparentemente ritardataria, ma in realtà aggiornata sia all'ambiente romano, che solo dal 1870 si aprì al romanticismo storico, sia ai tempi stessi della scultura. Varie opere del periodo di frequenza dell'accademia si rifanno a soggetti letterari. In questo periodo (cfr. il *Bruto* del 1870) il Ferrari elabora il tema del ribelle, sul quale tornò costantemente nel corso della

carriera. Nello Stefano Porcari maturò, attraverso una serie di disegni e bozzetti, i modelli formali che ne caratterizzeranno la statuaria monumentale. Gli inizi della professione furono difficili, forse anche a causa della sua fede repubblicana. La prima occasione di cimentarsi con la dimensione monumentale gli fu offerta nel 1875 dalla Romania, che gli commissionò un monumento dedicato al poeta Heliade Radulesc da erigersi a Bucarest e un Ovidio da collocare a Costanza (opere ultimate rispettivamente nel 1877 e 1879). Nel 1880 il Ferrari vinse il concorso per il monumento equestre a Vittorio Emanuele II a Venezia, inaugurato nel 1887. A partire da questo momento egli realizzò in varie città monumenti pubblici dedicati ai protagonisti del Risorgimento italiano, raggiungendo nelle opere più riuscite il “giusto equilibrio tra la rappresentazione storica del personaggio o dei fatti” e quella “allegorico-simbolica”. I monumenti cui è maggiormente legata la fama del Ferrari sono entrambi a Roma: il Giordano Bruno del 1887 eretto in Campo de' Fiori e il Giuseppe Mazzini (1902-1911, ma pensato già a partire dal 1890) sull'Aventino a Roma.

All'apice delle notorietà artistica, il Ferrari rivestì importanti incarichi pubblici. Fece parte della giunta superiore e del consiglio per le belle arti dal 1882 al 1892. Dal 1896 fu titolare della cattedra di Scultura presso il regio istituto di belle arti in Roma, del quale fu poi presidente a partire dal 1906.

Il fondo Ettore Ferrari conservato nel Museo Centrale Risorgimento di Roma è solo una parte del ricco archivio Ferrari, attualmente disperso in molte sedi. Altri documenti si conservano presso l'Archivio centrale dello stato, la Galleria nazionale d'arte moderna, l'archivio storico del grande Oriente d'Italia.

Le carte di cui ci occupiamo sono pervenute al Museo Centrale del Risorgimento di Roma in data 8 novembre 1974 per acquisto da Salvatore Fadda, uno stracciarolo che si era occupato dello sgombero dello studio di scultore di Ettore Ferrari. Esse si conservano nelle bb. 962 e 963. Si tratta di 542 documenti, 42 stampati, 5 disegni ed un manoscritto, risalenti agli anni tra il 1866 e il 1926.

All'interno della documentazione è possibile riconoscere due nuclei documentari, probabilmente frutto dell'ordinamento dato alla carte dopo l'acquisizione da parte dell'ente in cui sono attualmente conservate. Il primo blocco, conservato nella b. 962, è costituito dalla corrispondenza personale del Ferrari. Si tratta in massima parte di lettere ricevute dallo scultore romano, suddivise in base al mittente. Nella b. 963 è custodita corrispondenza in cui il Ferrari non compare né come mittente né come destinatario, ma relativa comunque a personaggi legati allo scultore romano in relazione alla sua attività politica, documentazione diversa relativa a circoli e associazioni di cui il Ferrari faceva parte, suoi autografi legati a vari argomenti, soprattutto ai suoi interessi artistici.

Per quello che riguarda la corrispondenza conservata nella b. 962, essa si rivela di particolare interesse, mostrando i rapporti epistolari dell'artista romano con personaggi legati alla sua area politica o alla massoneria. Tra i suoi corrispondenti segnaliamo Giovanni Bovio, filosofo della democrazia repubblicana, (MCRR b. 963, fasc. 5, docc. 1-15, 6 maggio 1885-17 giugno 1902), Felice Cavallotti, altro esponente dell'estrema Sinistra, acerrimo avversario del Depretis e del Crispi (MCRR b. 962, docc. 1-12, 3 novembre 1890-19 ottobre 1894), Adriano Lemmi, mazziniano, già finanziatore della spedizione di Sapri, eletto gran maestro della massoneria nel 1885 (MCRR b. 962, fasc. 16, docc. 1-18, 4 agosto 1883-12 ottobre 1904), Alberto Mario, altro mazziniano (MCRR b. 962, fasc. 17, doc. 1, 21 agosto 1881, lettera relativa ad una riunione da tenersi per la formazione di un circolo anticlericale nel rione Trevi in Roma). Il carteggio più cospicuo è però quello con Ernesto Nathan, sindaco di Roma, altro gran maestro della massoneria (carica che rivestì dal 1897 al 1904, poi dal 1917 al 1919). Si conservano 64 lettere, datate dall'11 febbraio 1891 al 9 luglio 1905 (MCRR ffasc. 20-23).

Più legata a motivi d'occasione e agli interessi culturali del Ferrari appare la corrispondenza con Ersilia Caetani Lovatelli, archeologa, una fra le più interessanti figure di intellettuali nella Roma di fine Ottocento (MCRR b. 962, fasc. 7, docc. 1-19, 17 agosto 1895-17 maggio 1905) e Caterina Ninetta Iovini (MCRR b. 962, fasc. 15, docc. 1-9, 19 luglio-28 settembre 1901; alla lettera di cui al doc. 7 è allegato, doc. 7a, un manoscritto contenente due racconti della Iovini, uno dei

quali datato 7 maggio 1899, l'altro 5 settembre 1901). Si conserva anche una lettera del pittore Domenico Morelli relativa ad un quadro del Ferrari acquistato per iniziativa del Vannutelli dalla Galleria nazionale d'arte moderna (MCRR b. 962, fasc. 19, 17 febbraio 1892). Alla Commissione direttiva delle scuole di disegno del comune di Roma sono invece legate le lettere inviate al Ferrari da Oreste Palazzi (MCRR b. 962, fasc. 25, doc. 1-10, 15 maggio 1903-8 giugno 1905) e dal Vecchini Papini (MCRR b. 962, fasc. 38, doc. 1-10, 11 marzo 1904-10 aprile 1907, alcune lettere riportano le intestazioni della direzione dei Servizi amministrativi storici e artistici del comune di Roma e della scuola preparatoria alle arti ornamentali, sempre alla dipendenze del comune capitolino).

Il nucleo archivistico più coerente conservato nella b. 962 è quello relativo alle elezioni svolte nel secondo collegio umbro, svoltesi in seguito alla morte del deputato Giuseppe Massari e che videro il candidato democratico Edoardo Pantano, futuro ministro dell'Agricoltura, opposto ad Augusto Lorenzini. Si tratta in gran parte di corrispondenza inviata al Ferrari da diverse località del collegio in questione, evidentemente, almeno in parte, da personalità locali legate ai democratici (MCRR b. 962, ffasc. 39-66, marzo-aprile 1884, con documenti successivi). Tra le lettere conservate spiccano quelle inviate dal comitato per l'elezione del Pantano in Rieti (MCRR b. 962, fasc. 32, doc. 4, 9 aprile 1884, b. 962, fasc. 39, doc. 7, aprile 1884; in una lettera di Giovanni Trinchi si conserva un elenco dei membri del comitato in questione, MCRR b. 962, fasc. 63, doc. 4, aprile 1884) e i telegrammi e le missive diretti al Ferrari da Domenico Benedetti Roncalli (MCRR b. 962, fasc. 39, docc. 10-12, 21, 18, 14-21 aprile 1884; fasc. 60, docc. 1-16, 15 marzo-21 aprile 1884; le lettere di cui ai docc. 17 e 18 risalgono all'anno 1903; nel fasc. 39, doc. 23 si conserva l'esemplare diretto al Ferrari di un non meglio precisato comitato di Foligno relativo alla commemorazione del Roncalli, morto il 29 maggio 1910, cfr. MCRR b. 962, fasc. 39, doc. 23, 10 aprile 1911).

Per quello che riguarda la b. 963, essa comprende, come accennato, corrispondenza in cui il Ferrari non compare né come mittente né come destinatario (MCRR, b. 963, ffasc. 2-9). Tra le lettere conservate vorremmo citare, a testimonianza della pertinenza della documentazione alla sfera della democrazia repubblicana, quelle dirette da Agostino Bertani a Ernesto Nelli, segretario del Comitato nazionale per il suffragio universale (MCRR b. 963, fasc. 4, docc. 1-2, 13-17 gennaio 1881). Ancor più esemplari a proposito delle idee democratiche del Ferrari sono le carte relative a diverse associazioni legate alla sua stessa area politica. La documentazione più cospicua al proposito è costituita da quella relativa all'Associazione repubblicana dei diritti dell'uomo, con sede in Roma, in relazione alla quale si conservano una bozza relativa alla costituzione del sodalizio (MCRR b. 963, fasc. 1, doc. 1), una copia a stampa dello statuto (MCRR b. 963, fasc. 1, doc. 1), numerosi fogli di presenza (con relative firme) a numerose adunanze dell'associazione (MCRR b. 963, fasc. 1, docc. 10, 11, 13-21, 5 aprile 1878-19 maggio 1879), la proposta di un ordine del giorno presentato in occasione di una riunione del sodalizio (MCRR b. 963, fasc. 12, doc. 5, s. d.), e il risultato di una votazione del comitato esecutivo (MCRR b. 963, fasc. 12, doc. 7, s. d.). Si segnalano anche, sempre in riferimento a sodalizi repubblicani, copia di un elenco di soci del circolo radicale di Roma (MCRR b. 963, fasc. 12, doc. 6, s.d.) e una circolare del Comitato permanente per il suffragio universale in Roma diretta ai "Comitati dei comizi pel suffragio universale" e alle "Associazioni operaie e politiche d'Italia" (MCRR b. 963, fasc. 11, doc. 3, 27 ottobre 1880).

Interessanti sono anche alcuni documenti a stampa conservati nei ffasc. 11-13, insieme a documenti manoscritti. Tra questi vorremmo citare una lettera del Nathan scritta a propria difesa in merito alle rimostranze del pontefice contro un discorso pronunciato il 20 settembre 1910 in occasione del 40° anniversario della breccia di Porta Pia (MCRR b. 962, doc. 13, 24 settembre 1910), due volantini, il primo di protesta contro il governo da parte della Federazione nazionale pro suffragio femminile, il secondo relativo alla pubblicità del film *Dalle Cinque Giornate alla Breccia di Porta Pia* (MCRR b. 963, fasc. 11, docc. 17-18, s. d.). All'appartenenza del Ferrari alla massoneria è invece da riferire un esemplare di una circolare, a firma, in qualità di gran maestro,

dallo stesso artista romano, del grande Oriente della massoneria d'Italia *"a tutte le loggie della comunione italiana"* (MCRR b. 963, fasc. 11, doc. 12, 10 novembre 1910). Sempre a stampa sono le bozze di alcuni articoli di Alberto Mario (MCRR b. 963, fasc. 15, docc. 1-8).

Altro nucleo documentario relativo alle carte Ferrari del Museo Centrale del Risorgimento di Roma è quello relativo ai suoi autografi. Essi sono suddivisi tra 5 fascicoli e comprendono alcuni suoi schizzi (MCRR b. 963, fasc. 17, docc. 1-5), autografi diversi, tra i quali racconti, saggi, discorsi, semplici appunti (MCRR b. 963, fasc. 18, docc. 1-26), componimenti in versi, in parte incompiuti, scritti, almeno in parte, a giudicare da una camicia conservata nel fascicolo, *"in Civita Vecchia nell'Estate 1869"* (MCRR b. 963, fasc. 19, docc. 1-81; uno dei brani poetici è nel verso di un foglio con istanza presentata dal Ferrari per poter disegnare *"alcuni oggetti esistenti nel Museo del Palazzo del Laterano"*, cfr. doc. 11.), altri componimenti in versi a stampa conservati insieme ad un dramma di Emilio V. Banterle dedicato allo stesso Ferrari, dal titolo *Il figlio legittimo*, anch'esso a stampa (MCRR b. 963, fasc. 20, docc. 1-4), autografi su questioni artistiche. Tra essi vorremmo citare uno scritto su un bassorilievo dello scultore messinese Lio Gangeri (MCRR b. 963, fasc. 21, doc. 12), un appello redatto anche a nome di altri artisti per lo svolgimento di una mostra di belle arti da tenersi in Roma a cadenza biennale, una memoria sulla necessità di istituire in Roma una *"Mostra Artistica Italiana"* (MCRR b. 963, fasc. 21, doc. 7). Su quest'ultimo argomento si conservano altri documenti, posti in una camicia originale con intestazione *"Discorsi e proposte fatte all'Associazione Artistica Internazionale"*. Ricordiamo una *"Premessa agli articoli preliminari"* del regolamento di una progettata *"Mostra Artistica Italiana"*, una minuta del Ferrari sull'istituzione in Roma di una *"Mostra Artistica Annuale-Nazionale"* su iniziativa dell'Associazione artistica internazionale di Roma e della Società amatori e cultori di belle arti (MCRR b. 963, fasc. 22, docc. 2-3). Ad argomenti artistici e ad associazioni sull'arte si riferisce anche la documentazione conservata nel fasc. 23, che include documenti relativi all'Associazione nazionale insegnanti disegno, tra cui esemplari di bollettini locali (in particolare della sezione siculo, di quella lombarda e di quella di Sassari), un opuscolo a cura della già citata Associazione artistica internazionale in Roma inerente ad una *"Mostra del paesaggio italiano"* prevista per la primavera 1926, con relativo regolamento (MCRR b. 963, fasc. 23, doc. 19, 25 dicembre 1925), un invito della stessa associazione ad una conferenza di Pietro Gongolini sul tema *"Mussolini e l'arte"* (MCRR b. 963, doc. 20a, 1926), la bozza di un saggio del mosaicista Antonio Salviati su Tullio Dandolo (MCRR b. 963, doc. 21, s. d.), un opuscolo a stampa con statuto dell'Istituto di belle arti di Roma e relativo regio decreto di approvazione del 3 dicembre 1876 (MCRR b. 963, fasc. 23, doc. 5, 21 dicembre 1876), un altro opuscolo a stampa con regolamento dell' *"Esposizione di Belle arti in Roma 1882-83"* (MCRR b. 963, fasc. 23, doc. 6). La documentazione conservata nella b. 963 si chiude infine con numerose ricevute rilasciate al Ferrari, soprattutto per versamenti di quote sociali e di abbonamenti a riviste e giornali (MCRR, b. 963, fasc. 24).

Mario Marino

Collocazione e consistenza

bb. 962-963

Raccolta di documenti in originale.

BIBLIOGRAFIA

- Alessandro Galante Garrone, *Felice Cavallotti*, Torino, 1966.
- Romain Rainero, *L'anticolonialismo italiano da Assab ad Adua*, Milano, 1971.
- P. Roccasecca e Anna Maria Isastia, *Ferrari Ettore* in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. XLVI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1976, pp. 550-555.
- Mario Casella, *Democrazia socialimo movimento operaio a Roma (1892-1894)*, Roma, 1979.
- Mario Casella, *I repubblicani a Roma alla fine del secolo*, in *L'associazionismo mazziniano*, Roma, 1979, pp. 176-221.
- Anna Maria Isastia, *Le memorie di Ettore Ferrari sugli avvenimenti romani dell'autunno 1867*, in "Archivio trimestrale", VI (1980).
- Stefano Miccolis, *La figura di Ettore Ferrari e alcune lettere di G. Bovio*, in "Archivio trimestrale", IX (1983), pp. 37-56.
- Lauro Rossi, *Ettore Ferrari politico*, in *Ettore Ferrari 1845-1929*, a cura di B. Matura-P. Rosazza - Ferrari, Milano-Roma, 1988.
- Ferdinando Cordova, *Agli ordini del serpente verde. La massoneria nella crisi del sistema giolittiano*, Roma, 1990.
- Emilia Morelli, *Alcune carte di Ettore Ferrari*, in *Idem, I fondi archivistici del Museo Centrale del Risorgimento*, Roma, La Fenice Edizioni, 1993, pp. 297-301
- Anna Maria Isastia, *Il progetto liberaldemocratico di Ettore Ferrari*, Roma, 1995.
- Anna Maria Isastia, *Ettore Ferrari, Ernesto Nathan e il congresso massonico del 1917 a Parigi*, in *Il Risorgimento*, 1995.
- Anna Maria Isastia, *Ferrari Ettore*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 46, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1996, pp. 551-555.
- Ad indicem a cura di Emma Moscati, in *Bibliografia dell'età del Risorgimento 1970-2001*, vol. IV *Indici*, (Biblioteca di Bibliografia Italiana, CLXXVI, diretta da Luigi Balsamo), Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2005, pp. 18, 1056, 1089, 1201, 1334, 1376, 1419, 1839, 1840
- Ettore Passalupi Ferrari, *Ettore Ferrari tra le Muse e la politica*, Città di Castello, Edimond, 2005.

FONDO GIUSEPPE FERRARI

Giuseppe Ferrari (Milano, 7 marzo 1811–Roma, 2 luglio 1876) compì a Pavia gli studi legali laureandosi nel 1832, ma insoddisfatto dei propri studi e poco convinto della loro nobiltà se ne tornò a Milano. Qui trovò il suo vero maestro, Domenico Romagnoli. Nel biennio 1835–1837 curò la prima edizione completa delle opere di Vico in sei volumi. Tuttavia trovandosi a disagio a Milano con il suo carattere indipendente, decise di trasferirsi in Francia che per lui era la patria della libertà e la nazione del progresso.

A Parigi stampò nel 1839 *Vico et l'Italie*. Non era un cospiratore e non frequentava i fuoriusciti italiani, scelse sempre il campo della libera discussione e degli studi ed era convinto che le sue idee avrebbero trionfato senza l'ausilio delle armi e della diplomazia. Il 5 ottobre 1840 ebbe la cattedra di Filosofia nel liceo di Rochefort, ma venne sospeso dopo poche lezioni. Si presentò allora al concorso di aggregazione alla facoltà di Lettere e Filosofia a Parigi, non riuscì, ma ottenne l'incarico di insegnare Storia della Filosofia all'Università di Strasburgo, dove iniziò le lezioni il 29 ottobre 1841, sollevando vivaci proteste per le sue tendenze socialiste. Dopo 18 lezioni il 1 febbraio 1842 fu sospeso dall'insegnamento.

Ritornò a Parigi e nel 1843 pubblicò *Essai sur le principe et les limites de la philosophie de l'histoire* e tra il 1844 e il 1852 si susseguirono: *Rosmini et ses travaux*; *La révolution et les*

révolutionnaires en Italie; Des idées et de l'école de Fourier; La révolution et la réforme en Italie; Les philosophes salariés; La federazione repubblicana, ed altri scritti minori. Nel 1860 pubblicò *Histoire de la Raison d'Etat*; nel 1867 *La Chine et l'Europe*; nel 1874 *La teoria dei periodi politici*; nel 1875 *L'aritmetica della storia*. Nel 1860 venne eletto nel collegio di Gavirate-Luino, in parlamento sedette all'estrema Sinistra. Il 27 maggio 1860 votò malgrado la sua francofilia contro la cessione di Nizza e Savoia, l'8 ottobre 1860 pronunciò un discorso contro le annessioni incondizionate delle regioni italiane, nel 1870 - 71 votò contro l'occupazione di Roma perché a suo avviso occorreva prima cacciarne il papa. Nel 1876 venne nominato senatore, poche settimane dopo il 2 luglio morì nel suo appartamento a Roma.

Dario Ceccuti

Collocazione e consistenza

ms. 479, ffasc. 1-8 Giuseppe Ferrari
Autografi degli "Scrittori politici italiani"

ms. 480, ffasc. 1-8 Giuseppe Ferrari
Autografi degli "Scrittori politici italiani"

ms. 481, ffasc. 1-8 Giuseppe Ferrari
Autografi degli "Scrittori politici italiani"

BIBLIOGRAFIA

Giovanni Battista Nicola, Ferrari Giuseppe in *Dizionario del Risorgimento Nazionale. Dalle origini a Roma Capitale fatti e persone. Le persone*, vol. III, Milano, Francesco Vallardi, 1933. pp. 71-74

Franco Della Peruta, Ferrari Giuseppe, *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 46, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1996, pp. 609-615.

Ad indicem a cura di Emma Moscati, in *Bibliografia dell'età del Risorgimento 1970–2001*, vol. IV *Indici*, (Biblioteca di Bibliografia Italiana, CLXXVI, diretta da Luigi Balsamo), Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2005, pp. 8, 23, 41, 64, 85, 160, 356, 360, 364, 369, 370, 372, 373, 384, 387, 831, 1180, 1194, 1195, 1270, 1336, 1379, 1420, 1899.

FONDO FERRETTI

Gabriele Ferretti (Ancona, 31 gennaio 1795–Roma, 13 settembre 1860) nacque dal conte Oliverotto e da Flavia Mancinforte Sperelli. Nel 1799, per sottrarsi alle temute persecuzioni dei novatori, i Ferretti abbandonarono Ancona per rifugiarsi a Verona, facendo tappa a Parma, dove i due figli minori, Pietro e Gabriele, furono collocati nel *collegio S. Caterina*, in cui compirono i primi studi che completarono poi a Siena nel *collegio Tolomei*, con gli scolopi. Gabriele manifestò presto, in coincidenza con i successi militari francesi, un interesse per la carriera militare che venne rapidamente meno con il tramonto dell'epoca napoleonica. Il carattere impulsivo e irruento cercò

dunque un indirizzo altrettanto soddisfacente nella vocazione sacerdotale, emersa con l'ingresso nel seminario di Ancona.

Nel 1812 il Ferretti assunse gli ordini minori e due anni dopo si trasferì a Roma al seguito di Pio VII che, di passaggio per Ancona nel maggio del 1814 dopo il lungo esilio, si vide presentare il giovane, che prese sotto la sua protezione. Nella capitale il Ferretti seguì i corsi di teologia del collegio romano, concludendoli il 6 settembre 1818.

Il titolo di dottore in Teologia arrivò quando già da due anni il Ferretti aveva ottenuto un suddiaconato a S. Giovanni in Laterano, e dopo che il 10 giugno 1817 era stato ordinato prete. Il ministero apostolico che prese ad esercitare nella città santa recava l'impronta dell'insegnamento ricevuto da Gaspare Del Bufalo, quando questi, recandosi nel 1816 ad Ancona per una delle sue missioni di evangelizzazione del popolo, spinse il Ferretti, allora arciprete coadiutore della cattedrale anconitana, a prendere a modello quel tipo di apostolato che cercava il contatto con gli umili per rieducarli moralmente. Per circa dieci anni l'ecclesiastico marchigiano si dedicò dunque alla cura delle anime, tralasciando quella carriera prelatizia alla quale, dati i suoi titoli, avrebbe potuto facilmente accedere. Grazie anche alle sue prediche dell'anno santo 1825 ottenne comunque di segnalarsi all'attenzione di Leone XII, che nel concistoro del 21 maggio 1827 lo promosse vescovo, ponendolo, dopo la consacrazione (avvenuta il 27 maggio ad opera del card. Carlo Odescalchi), alla testa della diocesi di Rieti, una zona tradizionalmente tranquilla che però si animò all'epoca dei moti del 1831, quando una colonna di un migliaio di ribelli guidata dal generale Giuseppe Sercognani si presentò sotto le mura della città per espugnarla e quindi proseguire la marcia verso Roma. L'assalto (8-11 marzo 1831) fu respinto e nell'occasione il Ferretti, a differenza degli altri ecclesiastici che nelle legazioni erano stati travolti dalla rivoluzione, dimostrò un coraggio che fu apprezzato da Gregorio XVI, il quale due anni dopo, il 29 luglio 1833, lo nominò nunzio apostolico a Napoli (senza il ruolo di protagonista della ribellione anconetana che in quegli stessi giorni aveva avuto il fratello Pietro, forse la promozione sarebbe giunta anche prima della data suddetta), incarico che conservò fino al 17 agosto 1837, e che lo vide impegnato essenzialmente su due fronti, da un lato la definizione del concordato, dall'altro l'emergenza del colera, che dalla fine del 1836 all'estate del 1837 devastò tutto il regno delle Due Sicilie.

Per quello che riguarda la prima questione, il nunzio dovette occuparsi della definizione degli aspetti tecnici e amministrativi che l'accordo raggiunto nel 1818 tra il regno e la Santa Sede aveva lasciato in sospeso, soprattutto in relazione al regime fiscale cui andavano sottoposti i benefici ecclesiastici, i seminari, le abbazie, gli *exequatur*. Le trattative si presentarono difficili di fronte all'atteggiamento dilatorio dei ministri napoletani, apparentemente concilianti ma in realtà ben determinati nella difesa delle prerogative dello stato, con una tendenza che peggiorò con la morte della regina Maria Cristina e il rafforzamento dell'ascendente esercitato sul re Ferdinando II dal suo confessore, mons. Celestino Maria Cocle, di cui il nunzio deplorò le idee "giannoniane" che lo stesso avrebbe trasmesso al sovrano. E' probabilmente al fallimento di questa trattativa che si deve la definizione di "disgraziata nunziatura" che il Ferretti attribuì alla sua esperienza nel tracciarne un bilancio in una lettera diretta al cardinal Lambruschini del 7 gennaio 1837. Deludente era stato anche l'esito di un viaggio effettuato nel luglio del 1834 in Sicilia allo scopo di ridurre alla ragione il clero locale, che Roma riteneva orientato verso il giansenismo. Più positiva era stata invece la prova del colera, dal momento che i giornali e gli stessi medici napoletani avevano dato atto al Ferretti del grande spirito di carità con cui aveva assistito gli infermi sostituendosi ai presuli locali, al punto da trovarsi solo a somministrare i sacramenti ai moribondi nel momento in cui l'effetto del morbo era stato più devastante.

Anche per questi motivi, benché il suo trasferimento alla diocesi di Montefiascone e Corneto fosse stato deciso e reso pubblico sin dal dicembre del 1836 (mentre la nomina risale al 19 maggio 1837), il Ferretti poté lasciare Napoli solo il 17 agosto 1837, quando cioè la fase più acuta dell'epidemia si era esaurita.

L'ex nunzio non ebbe in pratica neanche il tempo di prendere possesso della sua nuova sede, perché già il 2 ottobre 1837 venne traslato alla diocesi di Fermo, una delle più ambite di tutto lo

stato pontificio. Ormai anche la porpora era vicina. Riservato *in pectore* nel concistoro segreto del 30 novembre 1838, venne pubblicamente dichiarato cardinale l'8 luglio 1839, ricevendo tre giorni dopo il titolo presbiteriale dei SS. Quirico e Giuditta.

Per ringraziare il papa, richiamò subito i gesuiti a Fermo, affidando loro tutta l'istruzione della provincia e dotando a proprie spese il locale collegio di un gabinetto di fisica. Forte si rivelò però il risentimento da parte della popolazione per la definitiva soppressione della millenaria università fermana, né riscuoteva molti consensi il rigorismo dei costumi imposto dal Ferretti alla cittadinanza, sia ecclesiastica che secolare. Per queste ragioni la sua figura fu presto circondata da una fama di severità e fanatismo che la resero invisa agli stessi gesuiti. D'altro canto, quello di controllare attentamente le istituzioni affidate alle sue competenze era uno dei tratti più spiccati della sua personalità, come dimostrò in occasione della nomina a visitatore apostolico degli ospedali di Roma e di Narni.

Il Ferretti stesso dovette avvertire la crescente ostilità verso il modo con cui reggeva la sua diocesi se nella notte del 7 giugno 1842 fu indotto ad allontanarsi di nascosto da Fermo. Lo attendevano peraltro incarichi meno travagliati, quali quello di prefetto della congregazione delle indulgenze e reliquie (carica che rivestì a partire dal 14 marzo 1843) e di abate commendatario dei SS. Vincenzo e Anastasio alle Tre Fontane, abbazia *nullius* che governava 12.000 anime, di cui 10.000 in Toscana e il resto nello stato pontificio.

Mentre si consumava l'ultimo scorcio del papato di Gregorio XVI, il cardinale sembrava defilarsi in una posizione meno esposta, quasi a voler prendere le distanze da indirizzi che aveva sostenuto così ciecamente da consentirci di trovare il suo nome incluso nella lista di "*corrispondenti officiosi e affigliati austriaci*" che sarebbe stata rinvenuta a Milano dopo l'insurrezione del 1848 e che più tardi il Cattaneo avrebbe pubblicato in apertura del suo *Archivio triennale delle cose d'Italia*.

Una notizia del genere, ammesso che corrispondesse a verità (ma una conferma la si potrebbe avere nei presunti "*intrigues*" che i diplomatici francesi a Napoli avevano più volte denunciato riferendo degli stretti contatti tra il Ferretti, allora nunzio, e l'ambasciatore austriaco) non dovette mai trapelare a Roma visto che, eletto il nuovo Papa il 16 giugno 1846 nella persona del suo lontano parente Giovanni Maria Mastai Ferretti, il cardinale anconitano, uno dei grandi elettori del conclave, divenne uno degli uomini di punta del nuovo corso. Tuttavia i sospetti riferiti possono gettare delle ombre sulla sincerità della sua reale adesione agli sforzi riformatori del primo Pio IX e nello stesso tempo spiegare le non poche esitazioni e ambiguità che avrebbero segnato la sua gestione della segreteria di stato. Comunque, sin da quando, il 22 dicembre 1846, fu nominato legato apostolico della provincia di Pesaro e Urbino, il Ferretti parve più subire che stimolare la politica di maggiore rispondenza alle attese della popolazione inaugurata dal nuovo pontefice. Quest'ultimo non dovette tuttavia nutrire dubbi sulla sua disposizione d'animo, dal momento che il 10 luglio 1847 lo convocò a Roma per metterlo alla testa della segreteria di stato ed affidargli dunque la gestione della politica estera ed interna del potere temporale nella fase di massima apertura liberale del suo pontificato.

Il Ferretti entrò in carica il 17 luglio 1847, dopo aver ricevuto festose accoglienze da parte della cittadinanza romana che aveva dimenticato o ignorava i suoi trascorsi gregoriani vedendo in lui il più affidabile esecutore della politica di Pio IX. A rafforzare tale convincimento giunse presto la frase "*Mostriamo all'Europa che noi badiamo a noi stessi*", pronunciata dal porporato durante una visita alla guardia civica. Tali parole, intrise dell'ambiguità propria della fase liberaleggiante di Pio IX, potevano essere intese sia come uno slogan del tipo "*L'Italia farà da sé*" (e dunque rispondere alle attese di chi chiedeva al papato di porsi alla testa della lotta nazionale per l'indipendenza), sia come una semplice rivendicazione della piena autonomia dello stato pontificio nel mantenimento dell'ordine interno in quel luglio di esaltazione generale. Prevalse la prima interpretazione e la popolarità del Ferretti crebbe a dismisura, anche sulla spinta delle prime decisioni da lui prese, tra le quali una delle più applaudite fu l'emanazione del *Regolamento per le*

vestimenta e gli armamenti della Guardia Civica (30 luglio 1847), che il suo predecessore, il cardinale Tommaso Pasquale Gizzi, aveva appena istituito.

Pur essendo forse salito al potere con il proposito di temperare gli effetti più dirompenti delle decisioni del Papa, il neo-segretario aveva scelto come consigliere il fratello Pietro, il rivoluzionario del 1831, che seppe indurlo a guardare con maggiore benevolenza a quegli elementi moderati che in passato avevano patito l'esilio, come Terenzio Mamiani che, autorizzato da lui a rimpatriare, avrebbe ripreso e portato avanti l'antico programma di secolarizzazione delle cariche statali. Tuttavia il rapporto tra i due fratelli non fu sempre armonioso, essendo anzi caratterizzato da furiosi contrasti, determinati tanto da differenze caratteriali, quanto da divergenze sulla politica da adottare. La posizione di Pietro fu peraltro subito favorita dalla svolta aggressiva impressa dall'Austria alla propria politica italiana, con la prima occupazione di Ferrara del 17 luglio 1847, il giorno stesso in cui il Ferretti si insediava nella segreteria. Collegando questa prova di forza con la cosiddetta congiura gregoriana scoperta a Roma tre giorni prima, il Ferretti intuì il pericolo che lo stato della chiesa potesse perdere la propria sovranità e, timoroso che le forze che avevano spadroneggiato al tempo di Gregorio XVI rappresentassero la quinta colonna di un disegno di reazione, inaugurò una vasta opera di epurazione del vecchio personale pontificio. Il governatore di Roma, il direttore di polizia e altri elementi che rivestivano cariche di grande importanza furono immediatamente rimossi, e mentre, dopo l'autorizzazione data dal Ferretti alla pubblicazione della protesta per i fatti di Ferrara, si apriva un periodo di grave tensione diplomatica con l'Austria, al termine del quale un altro fratello del cardinale, Cristoforo, già ufficiale napoleonico, riuscì ad ottenere da Vienna il ritiro delle truppe da Ferrara, si rafforzava la prospettiva, cara a Pietro, della collaborazione con il Piemonte.

Tale tendenza andava pienamente incontro alle aspettative dell'opinione pubblica, alla quale il 31 luglio 1847 era stato reso noto il testo della *Convenzione conclusa tra S. S. Pio IX e S. M. Carlo Alberto* che liberalizzava le relazioni commerciali tra i due paesi consentendo anche la libera circolazione dei rispettivi sudditi. Sembrava questo il preludio a più significativi accordi, ossia alla nascita di quella lega politica cui si lavorava discretamente da qualche mese, e invece il Ferretti, preso dal dubbio di essersi spinto troppo innanzi, già ai primi di settembre covava il proposito di rinunciare alla segreteria. A convincerlo a ripensarci fu forse lo stallo nel quale ad ottobre entrarono le trattative per la lega, ma ormai lo dominava il desiderio di limitare il contenuto progressista delle riforme e di frenare le manifestazioni di massa, al fine di evitare un eccessivo condizionamento del Papa. Si giunse così ad un'alternanza snervante tra le decisioni restrittive del segretario di stato e l'intenzione del Papa di proseguire sul cammino intrapreso. Se da una parte la consulta di stato veniva tenuta ben al di qua della linea che portava alla costituzione, dall'altra si apriva timidamente il governo alla partecipazione dei laici; e se il Ferretti rendeva più rigida la censura sulla stampa, il Papa continuava a tollerare la propaganda di stampo nazionale.

Quando, alla fine del 1847, si tornò a parlare di imminente sostituzione del Ferretti, si comprese anche che tra lui e Pio IX era venuta meno la reciproca fiducia. Preso finalmente atto dell'impossibilità di proseguire nella collaborazione, il 20 gennaio 1848 il Papa accoglieva le dimissioni del Ferretti, nominandolo legato pontificio a Ravenna. Qui egli restò per pochissimo tempo, incapace di dominare una situazione che una lotta politica assai accesa aveva reso movimentata. Dopo aver trascorso nella città romagnola una notte di terrore tra il 3 e il 4 marzo, fuggì a Narni, da dove il 6 marzo scrisse una lettera contrita al Papa definendosi "*un uomo da nulla, pericoloso anzi, e pazzo, e perciò inservibile a tutto*". Sembra che Pio IX fosse intenzionato a nominarlo di nuovo segretario di stato dopo la crisi aperta dall'allocuzione del 29 aprile, ma non se ne fece nulla, e il Ferretti si recò allora a Napoli (dove intanto il fratello Pietro era stato nominato ministro delle Finanze) e poi, nell'agosto del 1848, a Malta.

Quando, dopo l'uccisione di Pellegrino Rossi, il Papa abbandonò Roma, il Ferretti lo raggiunse a Gaeta, confinato in un ruolo che la recente ascesa del cardinale Giacomo Antonelli rendeva poco più che decorativo. D'altra parte egli aveva perso ogni interesse per la politica e osservava la realtà con lo sguardo velato da un pessimismo e catastrofismo.

Terminato un lungo periodo di emarginazione (o di autoisolamento), il Ferretti si vide conferire il 18 marzo 1852 la carica di penitenziere maggiore, mentre il 12 settembre 1853 gli venne affidata la diocesi suburbicaria di Sabina. Il porporato si dedicò dunque esclusivamente all'esercizio del suo ministero spirituale, occupandosi in particolar modo delle protettorie degli ordini che nel corso degli anni gli erano stati affidati. Il 7 aprile 1854 venne nominato camerlengo del S. Collegio, mentre l'11 maggio 1858 gli venne conferita la carica di priore dell'ordine gerosolimitano. Ormai egli risiedeva stabilmente nell'abbazia di S. Oreste sul monte Soratte, su cui esercitava la propria giurisdizione in quanto commendatario del monastero dei SS. Vincenzo e Anastasio.

Nel 1860 si ammalò. Tra una ricaduta e l'altra riuscì ad essere a Roma per celebrarvi la messa pasquale. Nella città santa morì il 13 settembre 1860.

Arianna Zaffini

Collocazione e consistenza

ms. 144 **Lettere del card. Gabriele Ferretti a Giuseppe Maria Bruni, suo agente a Roma**
1833-1835

Lettere del card. Gabriele Ferretti a Giuseppe Maria Bruni, suo agente a Roma. All'interno lettere del 1833 (60 unità, la lettera n. 55 è diretta al card. Caprano); del 1844 (99 unità); del 1835 (108 unità).

ms. 145 **Lettere del card. Gabriele Ferretti a Giuseppe Maria Bruni, suo agente a Roma**
1836-1837; 1839-1840

Lettere del card. Gabriele Ferretti a Giuseppe Maria Bruni, suo agente a Roma. All'interno lettere del 1836 (142 unità), lettere del 1837 (137 unità, la n. 53 è diretta al card. Bartolomeo Pacca, decano del Sacro Collegio e pro-datario di Sua Santità); lettere del 1839 (67 unità); lettere del 1840 (39 unità).

BIBLIOGRAFIA

Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi, voll. VII - VIII, a cura di Remigius Ritzler-Pirminus Sefrin, Patavii, 1968-1978, *ad Indices*.

Giuseppe Monsagrati, *Ferretti Gabriele* in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. XLVII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1997, pp. 72-77.

FONDO FOSCHINI

Giovanni Foschini si imbarcò nel 1840 da Livorno per un viaggio in America Latina. Passò per Marsiglia, Parigi e Bordeaux. Nel 1848 partì per Ancona come volontario civico e di qui andò a Vicenza.

Con l'elezione al soglio pontificio di Pio IX e con l'amnistia per i prigionieri ed esiliati politici da costui decretata il 17 luglio 1846, riprese alacramente l'attività pubblicistica di Gabussi. Appartengono a questo periodo diversi opuscoli e libelli, in cui viene sminuita la portata innovatrice del nuovo pontificato e si mostra di apprezzare l'assolutismo antiaustriaco di Carlo Alberto. Le sue posizioni politiche sembrano ispirate più che alla democrazia al bonapartismo, già manifestato in gioventù con la sua adesione murattiana.

Nel 1847 la polizia toscana proibì a Gabussi di pubblicare *L'Indicatore*, al quale aveva chiamato a collaborare Francesco Domenico Guerrazzi, Mattia Montecchi e Timoteo Riboli. Nel 1848 Gabussi si trasferì a sorpresa a Roma, dove riuscì a pubblicare sulla *Bilancia* una serie di articoli improntati ad una cauta apertura nei confronti della politica progressista di Pio IX. Premiato dalle autorità pontificie con un posto di capo della polizia a Pesaro, vi restò poco più di un mese, venendone rimosso per alcune intempestive disposizioni anticlericali.

Seguendo le vicende del 1848 “*da una posizione oscillante tra il radicalismo e il realismo moderato*” (Giuseppe Monsagrati, Giuseppe Gabussi, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, p. 51), con la fuga del Papa da Roma e la convocazione della costituente le incertezze vennero meno. Eletto deputato in rappresentanza di Civitavecchia e Roma, Gabussi votò per la decadenza del potere temporale dei papi e per la proclamazione della repubblica. Dopo aver partecipato alla sfortunata missione a Firenze del marzo 1849, che avrebbe dovuto convincere la Toscana ad unirsi alla Repubblica Romana, Gabussi, in virtù delle sue competenze giuridiche, entrò a far parte della commissione incaricata di compilare il progetto di costituzione (non sono pervenute documentazioni dei lavori della commissione e lo stesso Gabussi, membro della commissione, nelle sue *Memorie per servire alla storia della rivoluzione degli stati romani*, non ne fa cenno). In seno ad essa, si fece portavoce delle istanze ostili al triumvirato e a Mazzini in particolare. In aprile Cesare Agostani (nativo di Foligno, giornalista nel *Contemporaneo*, eletto alla costituente per la *Comarca*, la provincia di Roma, esclusa Roma stessa, attivo nei circoli popolari, fu uno dei rappresentanti più assidui ed attivi nei lavori dell'assemblea; dopo la caduta della repubblica seguì Mazzini in esilio a Londra, dissociandosi da lui dopo i fallimentari moti di Milano del 1853; morì a Londra nel 1854) presentò il progetto approvato dalla commissione, intitolato *Rapporto sulla formazione della costituzione*. Il carattere rivoluzionario e innovatore del progetto risentiva fortemente dell'insegnamento mazziniano, segnando la sconfitta della visione più limitata e locale auspicata da Gabussi.

Nel mese di giugno i lavori dell'assemblea costituente si trasferirono in Campidoglio, perché vi erano pericoli di crolli nel palazzo della cancelleria a causa dei cannoneggiamenti francesi. Il 24 giugno ebbe inizio la discussione e la votazione degli articoli. I resoconti ufficiali delle sedute dell'assemblea (pubblicati anche come giornale periodico) terminano con la seduta del 27 giugno (nelle ricerche effettuate per l'edizione delle *Assemblee del Risorgimento* curata dalla Camera dei deputati nel 1911 in occasione del cinquantenario dell'unità, sono stati reperiti e pubblicati i fogli ufficiali contenenti i resoconti delle sedute del 27 giugno, parte finale, 28, 29 e 30; quest'ultima incompleta). Il 30 giugno, dopo l'esposizione e la proposta di Mazzini e l'intervento drammatico di Garibaldi, l'assemblea votò l'ordine del giorno: “*l'assemblea costituente romana cessa una difesa divenuta impossibile e sta al suo posto*”. Le riunioni continuarono fino alla mattina del 4 luglio, quando una pattuglia francese penetrata in Campidoglio ne intimò lo scioglimento. Gabussi afferma nelle *Memorie* sopra ricordate che “*nel giorno 2 [luglio] sottopose l'assemblea a novella discussione la costituzione della Repubblica, e per appello nominale solennemente la votò*”. Sia nel *Bollettino delle Leggi* sia nel *Monitore Romano* la Costituzione è pubblicata con l'indicazione finale “*votata ad unanimità dal Campidoglio il 1 luglio 1849*”. La promulgazione solenne dal Campidoglio avvenne nella mattinata del 3 luglio, e il *Monitore Romano* pubblica la costituzione stessa nel suo ultimo numero in data 3 luglio.

Dal racconto di Gabussi, in armonia con queste circostanze, esce confermato che la costituzione fu approvata – come è stato scritto – “*soprattutto per i principi fondamentali e per gli*

articoli sui diritti e doveri la più avanzata in senso democratico di tutte le costituzioni italiane del Risorgimento” (Giorgio Candeloro, *Storia dell’Italia moderna*, Milano, III, pp. 456-458).

Il testo costituzionale era composto di VIII paragrafi di principi fondamentali e di 69 articoli raggruppati in otto titoli e in disposizioni transitorie comprendenti gli articoli dal 65 al 69. Si trattava di una costituzione breve, intessuta di principi e di norme di carattere generale formulati con grande semplicità e chiarezza: una costituzione in gran parte valida per il secolo successivo almeno nelle sue linee essenziali. Tra le innovazioni più radicali vi era la soppressione del riconoscimento della religione cattolica come religione dello stato e l’introduzione del principio della irrilevanza della “*credenza religiosa*” per l’esercizio dei diritti civili e politici.

In seguito alla fine della Repubblica Romana e alla restaurazione pontificia, Giuseppe Gabussi fu costretto a lasciare la città e a riparare a Genova. Il fallimento dei moti mazziniani del 1853 lo videro arroccarsi definitivamente su posizioni antidemocratiche e bonapartiste. Abbandonato dai suoi compagni repubblicani e democratici, sostenuto solo dalla figlia, Giuseppe Gabussi si spense a Genova il 6 febbraio 1862.

Questo piccolo fondo, presente nelle collezioni del Museo Centrale del Risorgimento fin dalle origini, è intitolato alla figura dell’avvocato bolognese Giuseppe Gabussi. Le carte sono conservate nella busta 57, comprendente le lettere dei venti corrispondenti interpellati da Gabussi per la stesura del suo libro *Memorie per servire alla storia della rivoluzione dello stato romano dall’elevazione di Pio IX al pontificato sino alla caduta della Repubblica*, pubblicato a fascicoli a Genova tra il 1851 e il 1852, poi riunito in tre volumi. Altre carte relative a Giuseppe Gabussi si trovano all’interno del fondo *Carte Savini* del Museo del Risorgimento di Bologna e presso la Biblioteca Labronica di Livorno. Insieme al fondo del Museo Centrale del Risorgimento, questi carteggi sono stati utilizzati da M. P. Rosati per la sua tesi di laurea su Gabussi discussa all’Università *La Sapienza* di Roma nel 1933-1934, relatore Alberto Maria Ghisalberti, che, mancando una vera e propria biografia, è “*a tutt’oggi il lavoro più completo sotto il profilo della raccolta delle fonti*” (Giuseppe Monsagrati, *Giuseppe Gabussi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 51, Roma, 1998, pp. 118-121), fonte preziosa per la conoscenza di ciò che avvenne a Roma prima, durante e dopo la breve ma decisiva esperienza della “gloriosa” Repubblica Romana.

I 44 fascicoli che compongono le *Carte Gabussi* dell’archivio del Museo Centrale del Risorgimento contengono in totale 143 documenti, ma – nonostante la denominazione univoca – il fondo riserva un fascicolo spurio, la cui provenienza non è chiara. Si tratta di un gruppo di carte riguardanti le attività del religioso forlivese Melchiorre Missirini, datate in parte al periodo della Repubblica Cisalpina (1797-1802) e in parte a quello della restaurazione post-napoleonica (MCRR b. 57, fasc. 1). Ma le particolarità delle *Carte Gabussi* non finiscono qui, in quanto sono presenti altri documenti curiosi, come la lettera anonima indirizzata al Papa, databile al 1846, scritta in dialetto romanesco e riguardante l’amnistia concessa per i compromessi politici (MCRR b. 57, fasc. 24, doc. 1). Vi è pure una dettagliata relazione sul brigantaggio nelle province di Marittima e Campagna negli anni 1828-1830, opera del segretario generale della delegazione apostolica di Frosinone Paolo Maria Trenazzi (MCRR b. 57, fasc. 38). Per quanto attiene ai documenti relativi agli avvenimenti del 1848, spiccano cinque lettere del generale Guglielmo Pepe (1783-1855), scritte a destinatari diversi tra il 19 marzo e il 5 luglio (MCRR b. 57, fasc. 26, doc. 1; b. 57, fasc. 37, docc. 1-2; b. 57, fasc. 28, docc. 1-2).

Completano il fondo due circolari a stampa relative alle istruzioni per la formazione dei corpi della guardia nazionale nei comuni riuniti e norme per la nomina degli ufficiali, emanate dall’Intendenza del secondo Abruzzo Ulteriore nel 1848, sottoscritti dall’intendente Mariano D’Ayala (MCRR b. 57, fasc. 31, doc. 1 e b. 57, fasc. 32, doc. 1). Nel complesso le *Carte Gabussi* coprono un arco temporale che va dal 1798 al 1860, ma nel valutarne correttamente la cronologia occorre tener presente il carattere miscelaneo della documentazione.

Daniel Ponziani

Collocazione e consistenza

b. 57

Raccolta di documenti in originale.

BIBLIOGRAFIA

Giuseppe Sforza, *La rivoluzione del 1831 nel Ducato di Modena*, Roma-Milano, 1909, p. 382.

Giorgio Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, Milano, III, pp. 456-458.

Giuseppe Monsagrati, Giuseppe Gabussi in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 52, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1998, pp. 118-121.

FONDO GIUSEPPE GARIBALDI

Vista la nutrita bibliografia a riguardo, per un profilo biografico di Giuseppe Garibaldi, si rinvia a Giuseppe Monsagrati, Giuseppe Garibaldi in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 51, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1999, pp. 315-331 e a Alfonso Scirocco, Giuseppe Garibaldi, battaglie, amori, ideali di un cittadino del mondo, Roma, Laterza, 2004. Si vedano inoltre i volumi dell'Episotolario editi dall'Istituto per la storia del Risorgimento italiano.

Collocazione e consistenza

bb. 42-55; 924-933

Raccolta di documenti in originale.

ms. 82 Giuseppe Garibaldi
 “**Manlio**”

Manoscritto.

ms. 83 Giuseppe Garibaldi
 “**I Mille**”

Manoscritto.

ms. 84 Giuseppe Garibaldi
Appunti autobiografici manoscritti.

ms. 85 Tertulliano Mainardi
 “**Scritti politici e militari di Giuseppe Garibaldi**”

Trascrizioni e copie eseguite da Tertulliano Mainardi.

ms. 634 **Copia della “*Divina Commedia*” di Dante Alighieri**
Copia della “*Divina Commedia*” di Dante Alighieri, edizione Firenze, con dedica autografa di Giuseppe Garibaldi a Cesare Federici.

bb. 232, 240

ms. 708 **Diario agricolo di Giuseppe Garibaldi.**
1864-1876
Copia manoscritto.

FONDO RICCIOTTI GARIBALDI

Ricciotti Garibaldi (Montevideo, 24 febbraio 1847–Riofreddo, 12 luglio 1924) fu battezzato, come già il fratello Menotti, con il nome di un mazziniano, il frusinate Nicola Ricciotti, fucilato con i fratelli Bandiera il 25 luglio 1844. Trascorse la sua infanzia a Nizza, allevato dalla nonna paterna e da un'amica del padre, la signora Deideri, la cui prima cura fu quella di alleviare gli effetti di una caduta che ancora piccolo lo aveva reso storpio.

In seguito la sua educazione avvenne in Inghilterra, dove seguì gli studi di ingegneria e mineralogia. Allo scoppio della guerra del 1866 per la liberazione del Veneto, il padre lo accolse nel corpo dei volontari, assegnandolo alle guide a cavallo. Pochi anni dopo accorse con il padre ed il fratello Menotti a difendere la neonata repubblica francese dall'invasione dei prussiani e posto alla testa della IV brigata si rese protagonista di alcuni bei colpi di mano.

Nel 1874 si trasferì in Australia dove rimase per sette anni adattandosi a vari mestieri. In Italia tornò nel 1881 e nel 1887 fu eletto deputato dal collegio di Roma con 4000 preferenze. Nell'aprile del 1897, previo accordo con il governo di Atene salpò per la Grecia dove raccolse qualche migliaio di volontari stranieri che guidò allo scontro con i Turchi. Tornò in Grecia nel 1912, quando su richiesta di quel governo e d'accordo con gli inglesi, organizzò una spedizione internazionale di 12.000 volontari, che affrontarono i Turchi a Drisko. Già nel 1914 fu interventista e avrebbe voluto che l'Italia entrando in guerra allentasse la morsa su Francia e Belgio invasi, in attesa che ciò si verificasse spinse il figlio Peppino a raccogliere una legione che fu impegnata nelle Argonne, dove altri due suoi figli Bruno e Costante persero la vita. Gli ultimi anni li trascorse tra la residenza a Riofreddo e Caprera. Morì a Riofreddo il 12 luglio 1924 e fu seppellito nel cimitero romano del Verano.

Ricciotti Garibaldi

Collocazione e consistenza

bb. 1034-1036²¹

Raccolta di documenti in originale.

ms. 770 **Ritagli di giornale sulla campagna di Grecia**
Ritagli di giornale riguardanti i garibaldini alla campagna di Grecia.

ms. 1036 **Corrispondenza a Ricciotti Garibaldi**
Lettere varie indirizzate a Ricciotti Garibaldi.

ms. 1037 **Corrispondenza relativa ai reduci della 4 brigata comandata da Ricciotti Garibaldi durante la campagna dei Vosgi**

Lettere e stampati riguardanti i reduci della 4 brigata comandata da Ricciotti Garibaldi durante la campagna dei Vosgi. Corrispondenza con Tarelli-Cox fondatore del Comitato dei reduci con sede a Digione.

²¹Busta 1036 anche *Carte Meneghini*.

- ms. 1038 **Documentazione sull'organizzazione dei soccorsi all'Albania**
1902-1904
Lettere, stampati e manifesti riguardanti l'organizzazione dei soccorsi all'Albania.
- ms. 1039 **Documentazione sul movimento anticlericale a Roma**
1881-1883
Lettere, stampati e opuscoli riguardanti il movimento anticlericale a Roma.
- ms. 1040–1042 **Documentazione relativa a Francesco Coccapieller**
Lettere e stampati riguardanti Francesco Coccapieller e la sua azione a Roma.
- ms. 1043–1051 **Documentazione sull'organizzazione della campagna di Grecia**
Carte riguardanti l'organizzazione della campagna di Grecia. Corrispondenza con i reduci.
- ms. 1052-1053 **Documentazione sui soccorsi in Albania**
1902-1905
Carte riguardanti i soccorsi in Albania.
- ms. 1054–1062 **Documentazione varia raccolta sotto il titolo “*Questione orientale e irredenta*”**
Corrispondenza, stampati, giornali raccolti sotto il titolo “*Questione Orientale e irredenta*”.
- ms. 1063–1066 **Documentazione sull'irredentismo**
Lettere, stampati, giornali riguardanti l'irredentismo.

BIBLIOGRAFIA

Giuseppe Monsagrati, *Garibaldi Ricciotti* in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol 52, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1999, pp. 337-341.
Ad indicem a cura di Emma Moscati, in *Bibliografia dell'età del Risorgimento 1970–2001*, vol. IV *Indici*, (Biblioteca di Bibliografia Italiana, CLXXVI, diretta da Luigi Balsamo), Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2005, pp. 1840, 1841, 1843.

FONDO GIAMPIETRO

Emilio Giampietro (Napoli, 17 agosto 1849–Pescara, 1928) fu volontario garibaldino e si distinse nello scontro di Mentana (3 novembre 1867) contro le truppe franco-pontificie. Abbandonato l'intransigentismo repubblicano si dedicò all'attività giornalistica. Nel 1875 con Gennaro Bovio, Francesco Paternostro ed altri fondò a Napoli il giornale democratico *La Spira*, divenendone in seguito direttore. Nel 1880 su invito di Giovanni Nicotera si trasferì a Salerno. Nel 1881 fu eletto deputato nel collegio di Campagna, e rieletto nel maggio 1886 e nel 1890. Nel 1903 pubblicò a Casalbordino il volume *Ricordi e riforme*. Nel 1913 ritornò alla Camera in seguito all'affermazione riportata nel collegio di Montecorvino. Morì a Pescara nel 1928.

Dario Ceccuti

Collocazione e consistenza

b. 797 1915-1918

Raccolta di documenti in originale sulla "Brigata Potenza". All'interno (fasc.6) xilografia.

BIBLIOGRAFIA

Giovanni Brancaccio, Giampietro Emilio in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 54, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000, pp. 320-322.

Ad indicem a cura di Emma Moscati, in *Bibliografia dell'età del Risorgimento 1970–2001*, vol. IV *Indici*, (Biblioteca di Bibliografia Italiana, CLXXVI, diretta da Luigi Balsamo), Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2005, pp. 1334, 1607.

FONDO GIGLIOLI

Quirino Giglioli (Roma, 25 marzo 1886–Roma, 1957), compiuti gli studi classici presso il liceo-ginnasio Visconti a Roma, si laureò nel 1910 in Lettere classiche. Sempre nel 1910 divenne assistente alla cattedra di Archeologia e Storia dell'arte antica. Nel 1912 vinse il concorso di ispettore alle antichità presso il Museo archeologico di Napoli, dopo circa un anno venne trasferito sempre per concorso al Museo etrusco di Villa Giulia a Roma. Nel 1917 conseguì la libera docenza in Archeologia e Storia dell'arte antica nell'Università di Roma e dal 1919 divenne direttore del Museo di Villa Giulia. Parallelamente all'impegno nella ricerca archeologica Giglioli si dedicò anche alla carriera politica, nel 1920 venne eletto consigliere comunale a Roma e quindi assessore alle belle arti. Insegnò Archeologia e Storia dell'arte antica all'Università di Torino e a Pisa, finché nel 1925 fu richiamato a Roma sulla cattedra di Topografia dell'Italia antica. Nel 1926 fu nominato rettore del governatorato di Roma per la II ripartizione (Patrimonio, Antichità e Belle Arti). Gli stretti legami del Giglioli con il fascismo furono, dopo la caduta del regime, all'origine dei provvedimenti disciplinari presi nei suoi confronti da parte del governo alleato e solo nel 1947 venne reintegrato in ruolo. Morì a Roma nel 1957.

Dario Ceccuti

Collocazione e consistenza

bb. 1044–1046

Raccolta di documenti in originale.

BIBLIOGRAFIA

Maurizia Alippi Cappelletti, Giglioli Quirino in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol 54, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000, pp. 320-322.

FONDO GIOBERTI

Vincenzo Gioberti (Torino, 5 aprile 1801–Parigi, 25 ottobre 1852) rimasto prestissimo privo del padre e in strettezze finanziarie si avviò verso la carriera ecclesiastica. Fu chierico nel 1816 e poi cappellano di corte, il 9 gennaio 1823 fu proclamato dottore in Teologia nell'Università di Torino e due anni dopo ordinato sacerdote.

Nel 1828 viaggiò per l'Italia e conobbe a Milano il Manzoni e a Firenze il Leopardi. Il 9 maggio 1833 a seguito di un'inchiesta a suo carico si dimise da teologo di corte e poco dopo fu espulso dal collegio teologico. Il 31 maggio dello stesso anno venne arrestato, sottoposto a processo e tenuto per quattro mesi in carcere. Era stato accusato di aver avuto rapporti con la cospirazione mazziniana nell'esercito e di nutrire sentimenti liberali. Il processo non fu completato e Gioberti chiese per supplica l'esilio e si recò a Parigi. Nella capitale francese restò oltre un anno e vi conobbe molti Italiani illustri, in parte esuli, tra i quali il principe Della Cisterna, Carlo Pepoli, Terenzio Mamiani, Pellegrino Rossi, Carlo Botta, Guglielmo Libri. Alla fine del 1834 un suo amico, l'ingegnere Pierto Bosso gli offerse di insegnare a Bruxelles, in un istituto privato che egli dirigeva. Gioberti accettò l'offerta e rimase nella capitale del Belgio fino al 1845. Qui conobbe Giovanni Berchet, Giovita Scalvini, Giovanni Arrivabene, Giuseppe Arconti e nel 1835 ricevette la visita di Pietro di Santarosa, fratello di Santorre e del venticinquenne Camillo Cavour. In questi anni maturò il pensiero giobertiano, nel 1835 pubblicò *Teorica del sovrannaturale*, cui seguirono *L'introduzione allo studio della filosofia*; i libri *del bello e del buono*; lo scritto polemico *Degli errori filosofici di Antonio Rosmini*; e la sua opera più famosa *Del primato morale e civile degli Italiani*, apparso nel 1843. Nel 1847 pubblicò *Il gesuita moderno*. Nel 1858 quando anche il Piemonte ebbe una costituzione liberale, poté partecipare alla politica militante. Fu eletto deputato a Genova e a Torino, tornò in patria e fu acclamato presidente della Camera. Dopo Novara tornò a Parigi come ministro senza portafogli e plenipotenziario sardo ma ben presto nel maggio 1849 si ritrasse a vita privata. Morì tre anni dopo, il 25 ottobre 1852.

Dario Ceccuti

Collocazione e consistenza

ms. 65-69 Vincenzo Gioberti
**Manoscritti miscellanei di opere letterarie e politiche: “Rinnovamento”;
“Teorica del sovrannaturale”; “Polemica contro Zarelli”**

BIBLIOGRAFIA

Piero Pieri, *Gioberti Vincenzo* in *Dizionario del Risorgimento Nazionale. Dalle origini a Roma Capitale fatti e persone. Le persone*, vol. III, Milano, Francesco Vallardi, 1933, pp. 228-230.
Carteggi di Vincenzo Gioberti, vol. I *Lettere di Pier Dionigi Pinelli a Vincenzo Gioberti (1833-1849)*, a cura di Vittorio Cian, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1935
Carteggi di Vincenzo Gioberti, vol. II *Lettere di I. Petitti di Roreto a Vincenzo Gioberti (1841-1850)*, a cura di Aldolfo Colombo, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1936
Carteggi di Vincenzo Gioberti, vol. III *Lettere di Giovanni Baracco a Vincenzo Gioberti (1834-1851)*, a cura di Luigi Madaro, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1936
Carteggi di Vincenzo Gioberti, vol. IV *Lettere di Giuseppe Bertinatti a Vincenzo Gioberti (1834-1852)*, a cura di Aldolfo Colombo, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1936
Carteggi di Vincenzo Gioberti, vol. V *Lettere di illustri italiani a Vincenzo Gioberti (1834-1852)*, a cura di Luigi Madaro, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1937
Carteggi di Vincenzo Gioberti, vol. V *Lettere di illustri stranieri a Vincenzo Gioberti (1834-1852)*, a cura di Luigi Madaro, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1938

Adolfo Omodeo, *La Leggenda di Carlo Alberto nella recente storiografia; Vincenzo Gioberti e la sua evoluzione politica*, Verona, 1957

Giovanni Gentile, *Rosmini e Gioberti: saggio storico sulla filosofia italiana del Risorgimento*, Firenze, 1958

Ugo Rodano, *Vincenzo Gioberti*, Torino, 1958

Giorgio Rumi, *Gioberti*, Bologna, 1999

Ad indicem a cura di Emma Moscati, in *Bibliografia dell'età del Risorgimento 1970–2001*, vol. IV *Indici*, (Biblioteca di Bibliografia Italiana, CLXXVI, diretta da Luigi Balsamo), Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2005, pp. 59, 63, 271, 277, 280, 282, 287, 310, 311, 325, 326, 341, 349, 379, 694, 697, 698, 702, 706, 713, 830, 1197, 1403, 1412, 1415, 1721, 1760, 1826, 1887.

FONDO GIOVAGNOLI

Raffaello Giovagnoli (1838-1915) combattè con i fratelli Ettore, Mario e Fabio nel 1859. Nel 1860 si distinse nell'assedio di Gaeta. Nel 1866 fu a Custoza luogotenente della divisione Cugia, meritando la medaglia al valore militare. Nel 1867, abbandonato l'esercito, corse nell'agro romano e fu a Mentana capitano nello stato maggiore garibaldino. Dopo il 1870 si dedicò all'attività politica e divenne deputato di Tivoli e poi di Roma, dove ebbe confermato il mandato per varie legislature. Tenne un corso di Storia del risorgimento all'università romana, fu professore ordinario nell'Istituto superiore di magistero femminile, consigliere comunale e provinciale e commissario per i monumenti della capitale. Fu tra i fondatori del giornale quotidiano *Il Capitan Fracassa*. Tra i numerosi suoi lavori letterari scrisse nel 1865, la commedia *La vedova di Putifarre*; nel 1867 la commedia *Un caro giovane*; nel 1870 la commedia *Audacia e timidezza*; nel 1874 il romanzo storico *Spartaco*; nel 1877 il romanzo *Natalina*.

Dario Ceccuti

Collocazione e consistenza

bb. 835–849

Raccolta di documenti in originale.

BIBLIOGRAFIA

Gaetano Badii, *Giovagnoli Raffaello* in *Dizionario del Risorgimento Nazionale. Dalle origini a Roma Capitale fatti e persone. Le persone*, vol. III, Milano, Francesco Vallardi, 1933, p. 234.

Raffaella Di Castro, *Giovagnoli Raffaello*, *Dizionario Biografico degli italiani*, vol 55, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000, pp. 429-433

FONDO GUERRAZZI

Francesco Domenico Guerrazzi (Livorno, 12 agosto 1804–Fitto di Cecina, 23 settembre 1873) fece i primi studi nel collegio di San Sebastiano tenuto dai barnabiti, frequentò la facoltà di Legge presso l'Università di Pisa. Laureatosi tornò a Livorno dove aprì uno studio di procuratore e dove continuò ad applicarsi alle lettere, a soli ventanni scrisse *La battaglia di Benevento*. Nel 1828

promosse in Livorno la pubblicazione di un giornale *L'Indicatore Livornese* che di lì a poco fu soppresso dalle autorità granducali ed in seguito ad un discorso pronunciato all' Accademia Labronica, fu mandato al confino a Montepulciano.

Tornato a Livorno riprese ad esercitare con fortuna l'avvocatura, ma non cessò per questo di interessarsi di faccende politiche e nel 1833 soffrì una breve prigionia a Portoferraio. Nel 1836 pubblicò a Parigi *L'assedio di Firenze*. Per vari anni si dedicò ai suoi affari personali finché nel 1847 al principio dei moti nazionali si gettò a capofitto nei rivolgimenti livornesi. Collaborò con il *Corriere Livornese* e nel gennaio 1848 ritenuto responsabile dei tumulti che si erano verificati nella sua città, fu tratto in arresto e inviato una seconda volta a Portoferraio. Fu una breve prigionia e venne eletto di lì a poco deputato in tre collegi e sedette tra gli oppositori nell'assemblea toscana. Caduto il ministero Capponi fu nominato ministro e al principio del 1849 fuggito il granduca a Gaeta divenne arbitro del governo. Una insurrezione di popolo in Firenze il 13 aprile 1849 poneva fine al governo di Guerrazzi che fu sottoposto a processo per delitto di lesa maestà. Questa volta la prigionia fu più lunga e nell'attesa del pubblico dibattimento, il prigioniero lavorò alla redazione dell'*Apologia* della sua vita politica e *Beatrice Cenci*. Nel 1853 dopo quattro anni di carcere venne condannato dalla regia corte di Firenze a sette anni e commutò il resto della pena nell'esilio dal granducato. Allora riparò in Corsica dove rimase per quattro anni. Nel 1857 lasciò clandestinamente Bastia per andare a Genova. Il 1860 fu eletto deputato ed ebbe per vari anni riconfermato il mandato fino al 1870. In questa data si ritirò a Livorno dove già da un po' di tempo esercitava come assessore anziano le funzioni di sindaco. Dimessosi anche da questa carica si ritirò a vita solitaria nella sua fattoria al Fitto di Cecina e qui attese a scrivere la sua ultima opera *Il secolo che muore*. Morì il 23 settembre 1873.

Dario Ceccuti

Collocazione e consistenza

ms. 222 Francesco Domenico Guerrazzi
"La storia di una monaca"

Manoscritto autografo.

ms. 223-225 Francesco Domenico Guerrazzi
"L'assedio di Roma"

Manoscritto autografo.

BIBLIOGRAFIA

Ersilio Michel, Guerrazzi Francesco Domenico in *Dizionario del Risorgimento Nazionale. Dalle origini a Roma Capitale fatti e persone. Le persone*, vol. III, Milano, Francesco Vallardi, 1933, pp. 274-276.

Gino Lotti, Francesco Domenico Guerrazzi nella realta storico-politica : ricorrendo il primo centenario della sua morte, Livorno, 1973

Tommaso Scappaticci, *Un intellettuale dell'Ottocento romantico: Francesco Domenico Guerrazzi: il pubblico, l'ideologia, la poetica*, Ravenna, 1978

Dario Tomasello, *Il romanziere e panteista: ideologia e stile nella prosa di FASC. D. Guerrazzi*, Roma, 1998

Zeffiro Ciuffoletti, Guerrazzi Francesco Domenico, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 60, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2003, pp. 623-629.

Ad indicem a cura di Emma Moscati, in *Bibliografia dell'età del Risorgimento 1970–2001*, a cura di vol. IV *Indici*, (Biblioteca di Bibliografia Italiana, CLXXVI, diretta da Luigi Balsamo), Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2005, pp. 31, 35, 63, 306, 356, 362, 375, 382, 807, 1001, 1018, 1180, 1195, 1333.

Chiara Biagioli, *L'opera d'inchiostro : storia editoriale della narrativa di Guerrazzi (1827-1899)*, Firenze, [2006]

FONDO GUERZONI

Giuseppe Guerzoni (Mantova 27 febbraio 1835–Montichiari [Brescia] 25 novembre 1886) letterato e professore universitario, frequentò i licei di Mantova e Brescia e s'iscrisse alla facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Padova, da cui si allontanò nel 1853 per fuggire a Genova. Di opinioni politiche liberali e già vicino al movimento mazziniano, temeva di essere arrestato dalla polizia. Tornato a Padova, il 6 settembre 1855 conseguì la laurea in Filosofia; quindi si trasferì a Pavia per riprendere gli studi giuridici, che dovette interrompere in modo definitivo nell'aprile 1856 per andare di nuovo nel regno di Sardegna.

Nella capitale sabauda Guerzoni insegnò storia e geografia presso un Istituto industriale e collaborò ad alcuni giornali (il *Diritto* e la *Rivista Contemporanea*) con articoli di argomento storico. L'ammnistia concessa dall'Austria nel 1857 gli permise di tornare in Lombardia, a Milano, dove iniziò a scrivere per il *Pungolo*, per l'*Uomo di pietra* e per *Panorama*. All'annuncio della guerra nel 1859 tornò in Piemonte e si arruolò a Savigliano nel 2° reggimento dei Cacciatori delle Alpi. Fu valoroso in molti scontri e a San Fermo rimase anche ferito. In seguito si ricongiunse con Garibaldi nell'Italia centrale e venne promosso luogotenente nel III battaglione dei bersaglieri.

Tornò dalla famiglia a Calcinato e diresse la *Gazzetta Provinciale* di Brescia che tenne fino al 1860 quando si aggregò alla spedizione garibaldina in Sicilia. Sbarcato a Talamone si unì prima alla colonna guidata da Callimaco Zambianchi che si diresse verso il territorio pontificio; poi tornato a Genova si unì alla spedizione capitanata da Giacomo Medici che raggiunse Garibaldi nel Sud. Guerzoni combattè a fianco di Garibaldi fino alla fine della campagna e sciolto l'esercito meridionale, riprese la sua attività di giornalista e di letterato.

Nel 1861 si trovava a Torino dove divenne redattore del giornale *La monarchia nazionale*, ma collaborò anche ad altre testate come la *Rivista contemporanea* e *Il mondo illustrato*. Fu nominato segretario della Commissione reale per l'insegnamento nautico, promossa e presieduta da Nino Bixio, incarico che ebbe fino al 1862 quando Agostino Depretis, allora ministro dei Lavori Pubblici, gli offrì l'ufficio di suo segretario particolare. Dopo il maggio 1862, ormai in rotta con Rattazzi, il Guerzoni diede le dimissioni e si stabilì a Caprera per dare un segno della propria fedeltà a Garibaldi. Anche nella campagna in Aspromonte fu con il generale e venne arrestato e portato nel forte di Bard, dove rimase prigioniero dal 5 settembre al 5 ottobre 1862, quando riebbe la libertà grazie alla concessione di un'ammnistia generale.

Collaborò al periodico genovese il *Dovere* negli anni 1863–1864, periodico che era il primo punto di riferimento dei democratici italiani vicini a Giuseppe Mazzini. Nel 1863 Garibaldi nominò il Guerzoni suo segretario e lo volle con sé a Caprera, dove collaborò con vari giornali della Sinistra. Nel luglio del 1864, dopo aver accompagnato Garibaldi a Londra, tale amichevole rapporto s'interruppe a causa di alcune incomprensioni.

Giuseppe Guerzoni tornò allora alla sua attività letteraria e di studio. Nel 1866 si stabilì a Firenze: in questo periodo era stato eletto deputato nei collegi di Tricase e di Manduria per la IX legislatura, i cui elettori gli confermarono la fiducia anche nel 1867. Nel 1870 fu invece eletto nel collegio di Castiglione delle Stiviere. Alla Camera dei deputati sedette dapprima a Sinistra intervenendo molto spesso su proposte di legge riguardanti l'istruzione pubblica: infatti si batté fortemente per l'obbligatorietà dell'istruzione elementare, per estendere le scuole tecniche e

professionali, per abolire l'insegnamento religioso e per destinare maggiori risorse economiche alle università.

Dopo aver preso parte alla guerra contro l'Austria del 1866 come ufficiale del corpo dei volontari italiani guidato da Garibaldi, nel 1867 partecipò alla campagna di Mentana. Nel 1870 fu inviato come commissario all'esposizione universale di Londra, da cui fece ritorno per prendere parte alla presa di Roma agli ordini di Nino Bixio. In questo periodo si staccò dalla Sinistra parlamentare e aderì al gruppo di centro capeggiato da Angelo Bargoni e Antonio Mordini. Nel 1874 ebbe la nomina di professore straordinario di Letteratura italiana all'Università di Palermo e Guerzoni quindi lasciò la Camera dei deputati. Nel 1876 a causa del clima di ostilità creato verso di lui dopo la pubblicazione della *Vita di Nino Bixio* (Firenze, 1875) per giudizi poco lusinghieri sul comportamento tenuto da Giuseppe La Masa e dalle sue squadre nella Palermo del 1860, ottenne di essere trasferito all'Università di Padova. Qui venne eletto consigliere municipale, proseguì la sua attività letteraria dando alle stampe numerosi racconti e romanzi, tutti composti per appendici giornalistiche, alcuni scritti di critica letteraria che lo portarono ad affrontare una polemica con il Carducci, e alcuni saggi sulla storia del Rinascimento e del teatro italiano. Si ricorda in quest'ambito anche la documentata biografia di Garibaldi che il Guerzoni pubblicò in due volumi a Firenze nel 1882. Colpito da una grave malattia, trascorse gli ultimi anni di vita a Montichiari (Brescia) per poi spegnersi nel novembre del 1886.

Il fondo archivistico di Giuseppe Guerzoni conservato presso il Museo Centrale del Risorgimento di Roma proviene dalla città di Padova dove il Guerzoni passò gli ultimi anni della sua vita e dove fu professore d'italiano all'università. Il Museo acquistò questa documentazione nel 1967 raccogliendola nelle buste 936–943: tale materiale completa il fondo conservato fin dal 1891 fra i manoscritti della Biblioteca nazionale di Firenze. La consistenza è veramente notevole dal momento che la b. 936 si compone di 115 fascicoli; la b. 937 di 103 fascicoli; la b. 938 di 117 fascicoli; la b. 939 di 102 fascicoli; la b. 940 di 19 fascicoli; la b. 941 di 13 fascicoli; la b. 942 di 7 fascicoli e la b. 943 di 19 fascicoli.

La documentazione raccolta presenta una diversificata tipologia archivistica essendo costituita da lettere, cartoline postali, biglietti da visita, telegrammi, stampati (ritagli di articoli di giornale, manifesti elettorali), manoscritti, onorificenze, ricevute, certificati, componimenti in prosa, tesi di laurea degli studenti del Guerzoni. L'arco cronologico va dal 1860 al 1887, ma vi sono anche alcune copie di lettere raccolte a partire dal 1843.

E' opportuno segnalare alcune carte interessanti per comprendere la struttura e la composizione di questo Fondo, in seguito all'analisi svolta nel corso della schedatura presso il Museo Centrale del Risorgimento:

- lettera indirizzata dall'ingegnere Luigi Agnolucci a Giuseppe Guerzoni (Sinalunga, 15 settembre 1882) relativa a precisazioni sull'arresto di Garibaldi, avvenuto nell'abitazione dell'ingegnere Angelucci a Sinalunga il 24 settembre 1867, con lo scopo di specificare meglio gli avvenimenti per una seconda edizione del libro di Giuseppe Guerzoni Garibaldi (b. 936, fasc. 8) con allegato un foglio di appunti a matita del Guerzoni.
- lettera indirizzata da Giacomo Antonini a Giuseppe Guerzoni (Firenze, 25 novembre 1880) relativa alle notizie comunicate dall'Antonini sulla partenza per l'Italia della legione in vista della stesura del libro Garibaldi di Giuseppe Guerzoni. Nella lettera assicura anche che invierà il certificato di matrimonio di Garibaldi (b. 936, fasc. 19).
- lettera di Paolo Antonini y Diez inviata a Giuseppe Guerzoni (Roma, 27 marzo 1880) in cui comunica l'invio della copia di una lettera diretta da Don Joaquin Suarez, capo di stato durante l'assedio di Montevideo, a Garibaldi nel 1860 nei giorni dei "*trionfi gloriosi da Quarto a Palermo*". La copia della lettera avrebbe potuto servire per l'edizione del libro Garibaldi di Giuseppe Guerzoni (b. 936, fasc. 20). Segue un'altra lettera di Paolo Antonini y Diez inviata a Giuseppe Guerzoni (Roma, 29 ottobre 1880) relativa ad informazioni sulle carte geografiche dell'America Latina sempre per l'edizione del libro "Garibaldi" (b. 936, fasc. 20).

- lettera di Paolo Bonetta (sindaco di Pralboino, Brescia) a Giuseppe Guerzoni (Pralbonio, 1 novembre 1883) nella quale lo prega di scrivere tre epigrafi da scolpirsi su tre lapidi commemoranti Vittorio Emanuele, Garibaldi ed il pralboinese commilitone Emilio Zasio, uno dei Mille (b. 936, fasc. 59).
- lettera di Buyne a Giuseppe Guerzoni (L'Aja, 27 ottobre 1869) nella quale esprime i suoi complimenti per un articolo di Guerzoni apparso sulla rivista *Nuova Antologia di Scienze, Lettere e Arti*, in cui tracciava lo stato deplorabile della stampa quotidiana in Italia (b. 936, fasc. 78).
- lettera di Giuseppina Lattes a Giuseppe Guerzoni (s.d.) con due allegati della traduzione in inglese e in francese dell'opera di Guerzoni Vita di Garibaldi (b. 938, fasc. 12).
- lettera del mazziniano Domenico Manetti a C. Mosè (Rocca San Casciano, 16 dicembre 1867) relativa all'arresto di Silvio Liverani a causa del possesso dello scritto di Giuseppe Mazzini *L'alleanza repubblicana*, del proclama sempre di Mazzini del 29 ottobre 1867 e di altri scritti (b. 938, fasc. 28).
- lettera di Luisa Pomba Pacchiotti a Giuseppe Guerzoni (Torino, s.d.) relativa ad un articolo di Guerzoni sull' *Illustrazione Italiana* riguardante l'istruzione obbligatoria. Luisa Pomba Pacchiotti rimproverava benevolmente Guerzoni di non essersi occupato maggiormente dell'insegnamento femminile. Infatti affermava che "...Fino a che non giunse al Ministero della Pubblica Istruzione l'onorevole Bargoni, l'insegnamento ufficiale per la donna limitavasi alla quarta classe elementare" (b. 938, fasc. 98).
- lettera di Luigi Ricci (pittore, scenografo, professore al *City of London College*) nella quale si offre di tradurre in inglese il libro di Guerzoni *La vita di Garibaldi* (Londra, 16 giugno 1882). Nella lettera afferma di essere stato "seguace del Generale nelle Campagne del '59, '60, '66" ed a Mentana suo fratello Giuseppe fu ucciso e lui ferito (b. 938, fasc. 112).
- lettera di ringraziamento di Ernesta Sali (s.d.) per l'aiuto datole da Giuseppe Guerzoni. Ricorda gli incontri avuti con Nino Bixio in casa del colonnello Pellegrino (b. 939, fasc. 15).
- lettera di Filippo Salomoni a Giuseppe Guerzoni (Padova, 17 gennaio 1879) in cui allega una relazione a stampa di E. Lolli del luglio 1876 dal titolo "*Letteratura e Storia. Osservazioni intorno ad alcuni giudizi espressi sulla Bibbia dal professore Guerzoni*" (b. 939, fasc. 16).
- lettera di Giuseppe Scotti a Giuseppe Guerzoni (Nizza, 27 ottobre 1880) riguardante l'invio del certificato di morte del padre di Giuseppe Garibaldi (b. 939, fasc. 29).
- lettere di risposta Giovanni Visone a Giuseppe Guerzoni (Roma, 1880-1881) circa le sue richieste al sovrano della corrispondenza del generale Garibaldi con il re Vittorio Emanuele e circa la richiesta di poter visionare le lettere di Garibaldi conservate nella regia Biblioteca di Torino e negli Archivi reali. Vi è poi una lettera ufficiosa di Giovanni Visone (Roma, 20 febbraio 1883) in cui comunica a Guerzoni la nomina a commendatore dell'ordine della corona d'Italia da parte del sovrano (b. 939, fasc. 67).
- lettera di convocazione per Giuseppe Guerzoni alla riunione del Comitato centrale per l'esposizione internazionale operaia di Londra, tenuta in una delle sale del Ministero di Agricoltura e Commercio (Firenze, 22 aprile 1870), seguita dalla lettera di nomina (Firenze, 23 maggio 1870) di Guerzoni come regio commissario per l'esposizione universale di Londra (b. 939, fascicolo intitolato "*Carte riguardanti l'eposizione universale di Londra del 1870*").
- appunto manoscritto del tentativo della presa di Roma nel 1867 da parte dei Garibaldini (si trova nella b. 940, fascicolo intitolato "*Carte riguardanti la missione di Guerzoni a Roma nel 1867*").
- fascicolo intitolato "*Carte riguardanti le elezioni del 1865*" (b. 940).
- fascicolo intitolato "*Carte riguardanti le elezioni del 1870*" (b. 940) contenente tra gli altri materiali, il manifesto elettorale per le elezioni del 1870 a favore di Giuseppe Guerzoni (Ostiglia, 18 novembre 1870); alcuni articoli relativi alla campagna elettorale del 1870 del giornale di Brescia "*La provincia di Brescia – Anno I – N. 19 del 19 nov. 1870*"; un volantino della campagna elettorale del 1870 a favore di Guerzoni da parte degli elettori del collegio di

Castiglione–Montechiaro; un volantino della campagna elettorale del 1870 a favore di Guerzoni da parte degli elettori del collegio di Castiglione delle Stiviere.

- fascicolo intitolato “*Carte riguardanti le elezioni del 1876*” (b. 940) contenente alcuni articoli relativi alla campagna elettorale del 1876 tratti dal giornale di Brescia “*La Sentinella Bresciana – Anno XVIII – N. 293 del 22 ott. 1876*”; un manifesto della campagna elettorale del 1876 a favore di Guerzoni da parte degli elettori del collegio di Castiglione delle Stiviere (Brescia, 1 novembre 1876).
- fascicolo intitolato “*Carte riguardanti le elezioni del 1882*” (b. 940) contenente alcuni articoli relativi alla campagna elettorale del 1882 tratti dal giornale di Treviso “*Corriere di Treviso. Anno I – N.29 del 22 ott. 1882*”; altri articoli tratti dal “*Corriere della Sera – Anno VII – N. 295 del 26 - 27 ott. 1882*”; un appunto manoscritto relativo alla campagna elettorale del 1882 intitolato “*Alleanze mostruose*”.
- lettera di Elio Babbini a Giuseppe Guerzoni (Firenze, 8 ottobre 1872) circa la richiesta di adesione per il Guerzoni nel consiglio di amministrazione o nella direzione del nuovo giornale *L'Epoca*; minuta di accettazione da parte del Guerzoni della direzione del giornale *L'Epoca* (giugno 1873); lettere di comunicazione al Guerzoni della firma da parte del re del decreto del 3 ottobre 1873 con il quale veniva autorizzata la società anonima per la pubblicazione del giornale *L'Epoca*; lettera (Firenze, 5 aprile 1874) relativa alla rinuncia di Giuseppe Guerzoni alla gestione politica del giornale *L'Epoca* (b. 940, fascicolo intitolato “*Carte riguardanti la pubblicazione del giornale L'Epoca*”.
- fascicolo intitolato “*Carte riguardanti la Commissione reale per l'insegnamento nautico*” nel quale si può trovare l'organico della Commissione reale per l'insegnamento nautico (lettera del 8 ottobre 1861) costituito da Nino Bixio (presidente), Alessandro Bajo (luogotenente di vascello), Tommaso Bucchia (capitano di fregata), Agostino Depretis (deputato), Giuseppe Zanardelli (deputato), Giuseppe Guerzoni (segretario). Seguono alcuni appunti manoscritti del Guerzoni circa questa commissione (b. 940).
- fascicolo intitolato “*Appunti di Giuseppe Guerzoni su <Istruzione Pubblica 1873> per discussioni in Parlamento*” in cui si trovano appunti e note manoscritte di Giuseppe Guerzoni sull'istruzione obbligatoria (b. 940).
- fascicolo intitolato “*Appunti vari di Giuseppe Guerzoni per discorsi in Parlamento*” (b. 940) contenente in particolare:
 - N. 6 “*Udienza del 20 mag. 1869. Il presidente dà lettura di una lettera del deputato Guerzoni, in cui questi chiede l'esonero dal presentarsi al tribunale, prima perché convalescente di recente malattia, come potrà provare, poi perché nella causa presente non fa nulla affatto, e non ha nulla da deporre, né per la difesa né per l'accusa*”. Il processo riguardava un “libello famoso e ingiurie pubbliche del Gazzettino Rosa di Milano”. Il processo era stato mosso dall'on. Civinini.
 - N. 7 a stampa “*Sessione 1871–1872 seconda XI legislatura. Camera dei Deputati. Relazione della Giunta composta dai deputati Guala, Larussa, Macchi, Manfrin, Merzario, Pecile, Pissavini, relatore, sui progetti di legge presentati dal Ministro dell'Istruzione Pubblica nelle tornate del 17 dic. e 4 feb. 1872. Disposizioni intese a migliorare le condizioni degli insegnanti delle scuole secondarie e delle scuole normali. Tornata del 5 mar. 1872*”. All'interno vi sono note manoscritte di Giuseppe Guerzoni.
 - N. 8 parte di verbale a stampa della seduta della Camera dei deputati del 12 marzo 1872.
 - N. 21 “*Prospetto comparativo fra 6 Biblioteche del Regno*” s.d.
 - N. 49 “*Economia politica*” s.d.
 - N. 50 “*Da un articolo della Revue des deux Mondes, fascicolo del 1 feb. 1862 intitolato <Parallelo fra le condizioni economiche della Francia e dell'Inghilterra>*” s.d.
- relazione della Giunta della Camera dei deputati con note manoscritte di Giuseppe Guerzoni dal titolo “*Sessione 1871–1872 seconda della XI legislatura. Camera dei Deputati. Relazione della Giunta composta dai deputati, Guala, Larussa, Macchi, Manfrin, Merzario, Pecile, Pissavini,*

- relatore, sui progetti di legge presentati dal Ministro dell'Istruzione Pubblica nelle tornate del 17 dic. e 4 feb. 1872. Disposizioni intese a migliorare le condizioni degli insegnanti delle scuole secondarie e delle scuole normali. Tornata del 5 marzo 1872*".
- fascicolo intitolato "Appunti vari riguardanti l'importanza e i metodi di produzione della ghisa" s.d. (b. 940).
 - articolo di giornale *La vita di Nino Bixio narrata da Giuseppe Guerzoni* del 1 marzo 1875; articolo di giornale *Bibliografia. Vittorio Emanuele II. Commemorazione funebre letta dal profasc. G. Guerzoni nell'aula magna dell'università di Padova, il 23 gennaio 1878*; articolo relativo a un lettera pubblica scritta da Guerzoni a Menotti (Padova, 13 giugno 1882) circa la risoluzione della destinazione delle spoglie di Garibaldi (b. 940; fasc. 16).
 - fascicolo intitolato "Giornali che parlano di Quintino Sella" costituito da vari giornali che vanno dal 1880 al 1884 con appunti manoscritti di Guerzoni sul retro di essi (b. 940).
 - articolo di giornale dal titolo "Achille Torelli e Giuseppe Guerzoni. *Il Colore del tempo e la prolusione del Guerzoni al suo corso di Letteratura all'Università di Padova*" (Firenze, 20 febbraio 1876); appunti manoscritti di Guerzoni sul teatro s.d. (b. 941, fasc. 1).
 - fascicolo intitolato "Manoscritto del profasc. P. Fabris (sett. 1877)" contiene un manoscritto "Accenni critici sulla Letteratura moderna in Italia e sopra i nuovi metodi filologici. *Reminiscenze didattiche di Pietro Fabris professore reggente nel R.o Ginnasio Dettori. Cagliari 1877*" (b. 941).
 - fascicolo intitolato "Tesi di laurea all'Università di Padova discusse da Guerzoni" contenente varie tesi di laurea degli studenti del Guerzoni dal 1878 al 1882 (b. 941).
 - fascicolo intitolato "Carte di G. Guerzoni riguardanti l'Università di Padova" contiene documentazione che va dal 1879 al 1881 (b. 941)
 - fascicolo intitolato "Componimenti della I classe commerciale su <Un soldato italiano salva dal furore delle acque una famiglia d'inondati>" costituito da vari componimenti del 1883 (b. 941).
 - fascicolo intitolato "Elaborati di studenti universitari sulla sentenza ovidiana: *nulla perisce, tutto si trasforma*" costituito da vari componimenti in prosa del 1881 (b. 941).
 - fascicolo intitolato "Elaborati universitari di vario argomento" costituito da vari componimenti in prosa dal 1878 al 1883 (b. 941).
 - fascicolo intitolato "Elaborati di studenti universitari sugli Inni Sacri di Manzoni" costituito da vari elaborati in prosa del 1877 (b. 941).
 - fascicolo intitolato "Elaborati di studenti universitari di Guerzoni riguardanti Dante" costituito da vari elaborati in prosa dal 1878 al 1879 (b. 941).
 - fascicolo intitolato "Elaborati di candidati all'insegnamento medio" costituito da vari elaborati in prosa dal 1878 al 1881 (b. 941).
 - fascicolo intitolato "Componimento su <Dinanzi al monumento di Manin>" contenente vari componimenti in prosa del 1883 (b. 941).
 - manoscritto: quaderno di appunti di Giuseppe Guerzoni per le lezioni universitarie, s.d. (b. 941).
 - due manoscritti di appunti di Giuseppe Guerzoni su "Goldoni e Molière", s.d. (b. 942).
 - raccolta di appunti e bozze di scritti editi e inediti di Giuseppe Guerzoni, s.d. (b. 942).
 - raccolta di appunti, bozze di scritti su vari argomenti di Giuseppe Guerzoni, s.d. Alcuni appunti riguardano: "Confessione" – "Il libero pensiero" – "Note su Goethe, Scinà, Narbone, Bozzo, Malvica, Pietrè, Di Giovanni, Fichte, note varie sopra diversi autori, Cantù, Settembrini" – "Raccolta delle opere minori di Ludovico Antonio Muratori" – "Goldoni e Molière" (b. 942).
 - appunti vari di Giuseppe Guerzoni a carattere letterario, s.d. All'interno: "Essai d'Histoire et de Littérature par Lord Macaulay, traduit par M. Guillaume Guizot. Paris 1882" – "Note per il Medio Evo" – "Studi sopra Filangieri" – "L'Ingratitudine. Commedia in 5 atti. Epoca 1847" (b. 942).

- appunti vari di Giuseppe Guerzoni di argomento giuridico, s.d. All'interno: "*Economia Sociale*" – "*Sunto Statistico della Francia*" – "*Sunto di Diritto Ecclesiastico. Del Matrimonio*" – "*Introduzione al diritto di natura in genere*" – "*Quesiti di Diritto Canonico. Delle Censure e Pene Ecclesiastiche*" – "*Schizzo di Diritto Naturale*" – "*Memorie sulla Proprietà*" – "*Studi sopra [...]. Trattati di legislazione*" – "*Studi sopra [...]. Storia del Diritto*" (b. 942).
- fascicolo intitolato "*Corrispondenza a Guerzoni riguardante il periodo palermitano*" contenente telegrammi, lettere e minute del periodo dal 1875 al 1876 (b. 943).
- fascicolo intitolato "*Appunti vari del Guerzoni sull periodo palermitano*" (B.943).
- fascicolo intitolato "*Carte per la polemica sulla vita di Bixio*" costituito da appunti vari del 1875 (b. 943).
- convenzione dell'Associazione per la costruzione della nave *Maddaloni* diretta a Nino Bixio dal titolo originale "*Convenzione di associazione in partecipazione per la costruzione e successiva navigazione di una nave a vela con motore ausiliario a vapore, sistema così detto misto, destinata ai mari dell'Indo China. Il Generale Bixio nell'intendimento di far costruire una Nave e di assumere la gestione ed il comando per effettuare i viaggi fra l'Italia e qualunque altro Porto o Scalo di Europa colle Isole Filippine e qualunque altro mare specialmente dell'Indo China ove si presenta al traffico e quindi ai trasporti marittimi nuova e più che altrove brillante carriera, si è rivolto a coloro che l'hanno onorato della loro fiducia e della loro affezione, onde lo coadiuvino come partecipi nell'intrapresa. Ed avendo riportato la adesione, si è proceduto alla seguente Convenzione*" s.d., (b. 943, fasc. 4).
- fascicolo intitolato "*Giornali che hanno attaccato Guerzoni nella polemica per la <Vita di Bixio>*" costituito da vari articoli del 1875 (b. 943).
- appunti manoscritti di Giuseppe Guerzoni riguardanti la sua opera *Vita di Nino Bixio* con riferimenti alla polemica che suscitò, s.d. (b. 943).
- fascicolo intitolato "*Appunti di Giuseppe Guerzoni riguardanti i suoi scritti su Garibaldi*" comprendente appunti e note manoscritte del 1860 e un manoscritto di Giuseppe Guerzoni "*Genio il Garibaldino. Romanzo storico contemporaneo. Memorie. Ispirazioni. Documenti. Pensieri. Studj che devono servire all'opera*", s.d. (b. 943).
- fascicolo intitolato "*Documenti vari Garibaldini*". All'interno: - copia di lettera di Giuseppe Garibaldi alla moglie Anita, nella quale dice di essere diretto ad Anagni e afferma di non essere tranquillo finchè non gli giungerà una sua lettera che confermi il suo arrivo a Nizza. Sono aggiunti alcuni appunti per mano del Guerzoni (Subiaco, 19 aprile 1849) – copia di lettera di Giuseppe Garibaldi a Panizzi (Fino, 13 dicembre 1859) – copia di lettera di Giuseppe Garibaldi a Panizzi (Caprera, 14 ottobre 1861) – manoscritto di Henry d'Iderville dal titolo "*Journal d'un diplomate en Italie. Turin (1859 – 1862). Chapitre XIX : Garibaldi au parlement de Turin. La seance du 18 avril*" – lettera di Carlo Nicolò Eisner (Profasc. del Circolo Italiano di Ginevra) con la nomina di socio onorario per Giuseppe Garibaldi presso il Circolo italiano di Ginevra, Circolo letterario, giornalistico, teatrale italiano (Ginevra, 14 aprile 1864) – appunto manoscritto (senza firma) relativo alla presenza di Giuseppe Garibaldi a Londra e agli intenti positivi per l'Italia (s.d.) – "*Estratto dal Giornale delli 11 aprile 1865. Torino*" (Torino, 11 aprile 1865), si tratta di un estratto manoscritto relativo a un quadro ad olio del sig. Ippolito [Buraveri] di Bologna dal titolo "*La morte di Anita Garibaldi*" – estratto dal libro di Giuseppe Ricciardi a pag. 107 (Caprera, 25 maggio 1869) di cui si riporta la trascrizione originale "*Caprera, 25 maggio 1869. Fu per mio ordine che la spedizione Zambianchi in Talamone si staccò dal corpo principale dei Mille, per ingannare i nemici sulla vera estinzione di tutto il corpo. Io sono certo che i componenti la spedizione Zambianchi, Guerzoni, Leardi e tutti i loro sarebbero stati degni, come sempre, dei loro compagni, ove avessero avuto la fortuna di partecipare ai gloriosi combattimenti di Calatafimi e di Palermo. L'onorifica medaglia dei Mille fu accordata dal Municipio di Palermo senza richiesta; e la pensione concessa agli stessi individui fu decretata dal Parlamento Nazionale. Io quindi nulla chiedo pei miei fratelli*

d'armi di Talamone, ma sarò contento se essi vengano soddisfatti nel loro desiderio. G. Garibaldi” - lettera di Natale su Garibaldi (Agno, 4 settembre 1880) e in particolare sulla battaglia di Morazzone, sul suo pernottamento ad Agno per poi dirigersi in Piemonte – lettera di Giacomo Antonini a Giuseppe Guerzoni (Firenze, 28 ottobre 1880) relativa ad informazioni sul primo matrimonio di Garibaldi in Uruguay e un profilo sul generale argentino Giovanni Lavalle – appunti vari manoscritti (s.d.), privi della firma degli autori, riguardanti testimonianze su Giuseppe Garibaldi. In particolare: c.15) riferimenti alla battaglia del 1 ottobre 1860; c.16) memoria sull'arrivo di Garibaldi e della sua legione a Macerata il 1 gennaio 1849; c. 17) appunto in spagnolo sulla “*Canalizacion*”, cioè sul fatto che alcuni ingegneri brasiliani avevano pubblicato un foglio nel quale si parlava dell'apertura di un canale navigabile entro il porto della Laguna alla Città di Porto Alegre. In quest'occasione veniva riferito un episodio della vita militare di Garibaldi; c.18) estratto manoscritto “*dal foglio 38 dei Manoscritti di G. Garibaldi*” relativo alla “*Libertà Romana*” (b. 943).

- fascicolo intitolato “*Corrispondenza di Guerzoni riguardante Garibaldi*” costituito da lettere e telegrammi per il periodo dal 1882 al 1885. In particolare all'interno si trova una lettera di Tito Pierozzi (pres. della Società operaia di Sancasciano in Val di Pesa) diretta al Guerzoni (San Casciano in Val di Pesa, 27 luglio 1882) con informazioni per l'opera di Guerzoni Garibaldi nelle quali dice che il generale non fu mai a Sancasciano. Tuttavia la Società operaia di Sancasciano proclamava Garibaldi “*Grande Primate Benemerito*” con deliberazione del 27 settembre 1866 e lo stesso Garibaldi da Firenze accettava il titolo (b. 943).

- fascicolo intitolato “*Carte varie di Giuseppe Guerzoni*” contenente varie onorificenze per Giuseppe Guerzoni: il conferimento della medaglia in argento al valor militare a Guerzoni (sottotenente nel 2° reggimento Cacciatori delle Alpi) per le prove date d'intrepidezza e di bravura nei combattimenti contro gli austriaci nel maggio del 1859 (Torino, 20 novembre 1860) – il conferimento della medaglia in argento al valore militare a Guerzoni (maggiore nel corpo volontari dell'Italia meridionale) per essersi distinto nei combattimenti di Coriolo e di Milano il 17 luglio e il 20 luglio 1860 (Torino, 6 dicembre 1862). Il fascicolo contiene inoltre un interessante telegramma di Francesco Nullo al Guerzoni (Milano, 17 settembre 1863) di cui è importante l'appunto a matita del Guerzoni sul retro “*Una delle ragioni per le quali son poco noti o scarsi i documenti storici italiani e quindi non v'è storia, sono le frequenti invasioni barbariche e straniere le quali cominciavano con sacchi e incendi e furti specialmente di monasteri*” (b. 943).

Alessandra Merigliano

Collocazione e consistenza

bb. 936–943

Raccolta di documenti in originale.

BIBLIOGRAFIA

Luisa Angela Bianchi, Giuseppe Guerzoni, Milano, 1928

Luigi Rangoni Machiavelli, Guerzoni Giuseppe in *Dizionario del Risorgimento Nazionale. Dalle origini a Roma Capitale. Fatti e Persone*, vol. III, Milano, Francesco Vallardi, 1933, p. 278

Emilia Morelli, *I fondi archivistici del Museo Centrale del Risorgimento*, Quaderni di Clio – 9, La Fenice Edizioni, Roma, 1993, pp. 261 - 267

Fulvio Conti, Guerzoni Giuseppe in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 63, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2004, pp. 19-21

Ad indicem a cura di Emma Moscati, in *Bibliografia dell'età del Risorgimento 1970–2001*, vol. IV *Indici*, (Biblioteca di Bibliografia Italiana, CLXXVI, diretta da Luigi Balsamo), Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2005, pp. 64, 845, 1463.

FONDO LACAVA

Pietro Lacava (Corleto Perticara, 26 ottobre 1838) si laureò a Napoli in Giurisprudenza. Prese parte ben presto alle lotte per il Risorgimento nazionale che si intensificarono tra il 1857 ed il 1860 e fu tra i fondatori del *Comitato dell'Ordine* centro di propaganda liberale e democratica. Quando la Lucania iniziò il movimento insurrezionale che precedette lo sbarco di Garibaldi sul continente meridionale, Pietro Lacava fu chiamato al posto di segretario del governo provvisorio ed in seguito entrò con Garibaldi a Napoli.

Nel 1860 fu mandato a reggere le sorti del distretto di Lagonegro dove erano avvenuti tumulti reazionari. Da Lagonegro andò a Rossano di Calabria ed in seguito a Pavia in qualità di sottoprefetto. Nel 1867 fu questore a Napoli, ma in seguito alla spedizione di Mentana abbandonò la carriera burocratica. Durante la X legislatura, in seguito alle dimissioni di Domenico Asselta, fu eletto deputato nel collegio di Corleto che gli riconfermò il mandato per nove lustri. Pervenne più volte alle vette del potere. Fu con Francesco Crispi (1889) ministro delle Poste e dei Telegrafi; ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio nel primo ministero Giolitti e nel 1906 fu chiamato dallo stesso Giolitti a reggere il Ministero delle Finanze, nel 1911 ottenne la nomina di ministro di stato.

Il fondo si compone di una serie di volumi che raccolgono documenti miscelanei sulla Lucania e sui fatti avvenuti nell'Italia meridionale tra il 1858 e il 1861. La descrizione che compare sul dorso dei singoli volumi deve perciò essere intesa come una indicazione generica.

Daro Ceccuti

Collocazione e consistenza

ms. 43 **Miscellanea**
1860

Volume miscelaneo di documenti del 1860.

ms. 44 **Miscellanea**
1860

Volume miscelaneo di documenti del 1860.

ms. 45 **Miscellanea**
1860

Volume miscelaneo di documenti del 1860.

ms. 46 **Documentazione sull'attività di Lacava di Lucania**
1859–1860

Carteggi familiari e documenti sull'attività di Lacava di Lucania.

ms. 47 **Documentazione sull'attività di Lacava di Lucania**
1860–1861

Carteggi familiari e documenti sull'attività di Lacava di Lucania.

- ms. 48 **Documentazione sull'attività di Lacava di Lucania**
1860–1868
Carteggi familiari e documenti sull'attività di Lacava di Lucania.
- ms. 49 **Atti del governo prodittoriale in Lucania durante l'insurrezione**
1860
Insurrezione Lucana. Atti del governo prodittoriale in Lucania.
- ms. 50 **Memorie di Pietro Lacava sugli avvenimenti dell'Italia
meridionale tra il 1856 e il 1860**
Memorie di Pietro Lacava sullo svolgimento degli avvenimenti accaduti nell'Italia meridionale tra il 1856 e il 1860. Rassegna di vicende politiche scritta da Lacava.
- ms. 51 **Documentazione sull'amministrazione del sottogoverno nel 1860**
Volume di documenti giustificativi relativi all'amministrazione del sottogoverno nel 1860.
- ms. 52 **Miscellanea sull'elezione di Pietro Lacava a deputato nel 1861**
Volume di documenti miscelaneo relativo all'elezione di Pietro Lacava a deputato nel 1861.
- ms. 53 **Petizioni inviate dai comuni del distretto per il posto di intendente di Lagonegro
per Pietro Lacava**
1861
Raccolta di petizioni inviate dai comuni del distretto per mantenere al posto di intendente di Lagonegro Pietro Lacava.

BIBLIOGRAFIA

Decio Albini, *Lacava Pietro* in *Dizionario del Risorgimento Nazionale. Dalle origini a Roma Capitale fatti e persone. Le persone*, vol. III, Milano, Francesco Vallardi, 1933, pp. 313-314.
FASC. Conti, *Lacava Pietro*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 63, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2004, pp. 19-21
 Ad indicem a cura di Emma Moscati, in *Bibliografia dell'età del Risorgimento 1970–2001*, vol. IV *Indici*, (Biblioteca di Bibliografia Italiana, CLXXVI, diretta da Luigi Balsamo), Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2005, pp. 63, 1330.

FONDO LA CECILIA

Giovanni La Cecilia (Napoli 27 settembre 1801–Napoli 8 gennaio 1880) ancora giovane si mostrò amatore della libertà e insofferente alla tirannide. Prese parte attiva alla rivoluzione costituzionale del 1820–1821 e quando fu ristabilito il governo assoluto, venne imprigionato prima nelle carceri di S. Maria Apparente e poi in quelle di Castel Capuano e di Castel Nuovo. Fu quindi costretto ad emigrare e andò in Toscana dove si applicò a lavori letterari, pubblicando il suo primo romanzo *I Sanniti*, traducendo l'opera del Jomini su Napoleone e collaborando al giornale *L'Indicatore Livornese* che propugnava principi d'innovazione liberale. Nel 1830 fu espulso dal territorio toscano per ragioni politiche e passò da Lucca in Corsica.

Qui ebbe i primi contatti con Giuseppe Mazzini e cominciò ad attivarsi per preparare una spedizione armata in Italia.

Fu tra i primi ad iscriversi alla *Giovine Italia* e si stabilì a Marsiglia, perseguitato però dalla polizia francese che lo costrinse a girovagare insieme ad altri emigrati. Dopo sette anni di questa vita precaria, tornò in Corsica prima come ispettore delle strade vicinali e provinciali dei tre circondari di Ajaccio, di Corte, di Sartena, e poi come procuratore di una società svizzera per il taglio dei boschi.

Continuava ad occuparsi di politica e propaganda rivoluzionaria, adoperandosi anche per i profughi romagnoli che dopo il fallito moto di Savigno del 1843, cercarono asilo in Corsica. Nel 1847 sbarcò a Livorno iniziando a collaborare al *Corriere Livornese*, che costituiva l'organo del partito democratico e nel 1848, sotto l'accusa di aver provocato tumulti popolari, venne imprigionato a Portoferraio. Quando fu proclamata la costituzione a Napoli, vi tornò al comando del battaglione della guardia nazionale, coprendo anche l'ufficio di capo di dipartimento al Ministero dell'Interno. Quando ritornarono i Borboni, dovette andare in esilio ancora una volta in Toscana, a Livorno, ricevendo ben presto l'ufficio di console toscano a Civitavecchia e poi agente diplomatico presso il governo romano. Viaggiò molto in questo periodo, passando da Parigi a Genova e poi ancora in Corsica fino a fermarsi in Piemonte.

Contemporaneamente Giovanni La Cecilia era stato processato a Napoli in contumacia insieme ad altri patrioti "per cospirazione contro la sicurezza interna dello stato e attentato alla guerra civile" e condannato alla pena capitale. Nel 1853 venne espulso da Torino per aver pubblicato un manifesto con cui esortava i cittadini e i soldati piemontesi a correre in soccorso degli insorti del moto mazziniano di Milano. Ma ciò accadde per poco tempo perché potè tornare presto a riprendere la sua vita politica. Nel 1855 pubblicò il giornale *La Voce del Progresso*, di spirito repubblicano e fondò il nuovo giornale *L'Indipendente*, adoperandosi per raccogliere armi e denaro per una spedizione in Sicilia. Nel 1860 ritornò a Napoli e qui vi diresse *L'Italia e Popolo* e altri giornali repubblicani. Negli ultimi anni di vita scrisse le sue *Memorie* che costituiscono la sua opera principale per le numerose notizie che si possono raccogliere sugli uomini e sugli avvenimenti dal 1831 al 1849.

Il fondo archivistico di Giovanni La Cecilia conservato presso il Museo Centrale del Risorgimento di Roma è raccolto nel manoscritto n. 14: la documentazione raccolta è costituita esclusivamente da lettere, minute di lettere, circolari, rapporti, compresi nel periodo di tempo che va dal 1832 al 1862.

In particolare il volume manoscritto è costituito da lettere dirette a Giovanni La Cecilia da Giuseppe Mazzini, Filippo De Boni, Francesco Domenico Guerrazzi, Giovanni Arrivabene, Francesco Ferrara, Giuseppe Montanelli, Numa Palazzini, Luigi Fabbri, Giovanni Raffaele, Antonio Mordini, Ermete Coliva, Giuseppe Avezana, Pietro Augusto Adami, Casimiro De Lieto, Girolamo Ulloa, Mauro Macchi, Luigi Carlo Farini, Livio Zambecari, Angelo Brofferio, Giuseppe La Masa.

Nel corso della schedatura presso il Museo Centrale del Risorgimento sono stati individuati all'interno del volume manoscritto, tre fascicoli contenenti questo carteggio:

- fascicolo 1 "*Lettere di Giuseppe Mazzini a Giovanni La Cecilia*". Si tratta di varie lettere dal 1832 al 1849 in cui Mazzini invitava La Cecilia a sostenere *La Giovine Italia*.
- fascicolo 2 "*Lettere di vari a Giovanni La Cecilia*", in cui sono conservate lettere dal 1833 al 1862.
- fascicolo 3 "*Documenti vari*" compresi nell'arco di tempo dal 1847 al 1849. Si tratta di lettere, circolari, una minuta dello statuto della Guardia civica provvisoria di Livorno (9 settembre 1848), un rapporto del governo civile di Livorno sulle condizioni politiche della Maremma toscana dopo la fuga del granduca (febbraio 1849).

Alessandra Merigliano

Collocazione e consistenza

BIBLIOGRAFIA

- Giovanni La Cecilia, *Memorie storico-politiche dal 1820 al 1876*, Roma, Tip. Artero, 1876-1878
- Ersilio Michel, *La Cecilia Giovanni in Dizionario del Risorgimento Nazionale. Dalle origini a Roma Capitale. Fatti e Persone*, vol. III, Milano, Francesco Vallardi, 1933, pp. 314-315
- Emilia Morelli, *I fondi archivistici del Museo Centrale del Risorgimento*, Roma, La Fenice Edizioni, 1993, p. 102
- Giuseppe Monsagrati, *La Cecilia Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 63, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2004, pp. 25-29.
- Ad indicem a cura di Emma Moscati, in *Bibliografia dell'età del Risorgimento 1970-2001*, vol. IV *Indici*, (Biblioteca di Bibliografia Italiana, CLXXVI, diretta da Luigi Balsamo), Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2005, pp. 356, 375.

FONDO LEMMI

Adriano Lemmi (Livorno, 30 aprile 1822–Firenze, 23 maggio 1906) seguendo le orme del padre, facoltoso commerciante, si dedicò fin da giovanissimo ai traffici e alle attività commerciali. Riuscito ad accantonare un modesto capitale e avvicinandosi agli ideali democratici attraverso la lettura dei testi di Carlo Bini e Francesco Domenico Guerrazzi, poco più che ventenne decise di emigrare in Francia.

Nel 1845 si trasferì a Costantinopoli, dove impiantò una florida attività economica. Nel 1847 fece un viaggio in Inghilterra dove a Londra conobbe Mazzini, cui da allora fu legato da un rapporto di devota amicizia. Mazzini si avvalse di Lemmi per costituire a Costantinopoli un nucleo di patrioti a lui fedeli e per ottenere finanziamenti in favore della lotta per l'indipendenza nazionale e Lemmi non tradì la sua fiducia, già nell'aprile 1849 raccolse il suo invito a recarsi a Livorno per imbarcarvi la legione Manara che accorreva in difesa della Repubblica Romana. Nel 1851, sempre per incarico di Mazzini prese contatto con Lajos Kossuth, relegato nella fortezza di Kutahja, e lo aiutò ad evadere, accompagnandolo successivamente in un lungo viaggio a Londra e negli Stati Uniti.

Tornato a Costantinopoli nel 1853, fu di nuovo pronto a rispondere all'appello di Mazzini, impegnato nella preparazione del moto del 6 febbraio. Arrestato a Genova ma subito rilasciato per intervento del console degli Stati Uniti, in quanto ritenuto cittadino statunitense, nel marzo dello stesso anno ripartì in Svizzera e di qui prese la via di Costantinopoli, dove rimase per vari anni dedicandosi principalmente ai suoi affari ed accumulando una notevole fortuna. Nel 1860 tornò definitivamente in Italia dove ebbe parte nell'organizzazione della spedizione dei Mille ed investì una parte dei suoi capitali nell'attività ferroviaria. Nel dicembre del 1863 fu con Giuseppe Garibaldi, Benedetto Cairoli, Nicotera ed altri, tra i firmatari dell'atto costitutivo del Comitato centrale unitario, organismo creato dai democratici per promuovere una sollevazione popolare contro l'Austria, che avrebbe dovuto concludersi con la liberazione di Venezia. Nel 1867 aiutò Garibaldi nella preparazione della spedizione di Mentana e in questi anni restò comunque sempre vicino a Mazzini, che vegliò anche al momento della morte, il 10 marzo 1872. L'ultima parte della vita di Lemmi fu caratterizzata dalla sua adesione alla massoneria, all'interno della quale arrivò in breve tempo a ricoprire le massime cariche direttive. Morì a Firenze il 23 maggio 1906.

Collocazione e consistenza

bb. 397–400

Raccolta di documenti in originale.

BIBLIOGRAFIA

Un' amicizia massonica : carteggio Lemmi-Carducci con documenti inediti e la risposta della massoneria alla "Rerum novarum" di Aldo A. Mola / a cura di Cristina Pip, Foggia - 1991

Fulvio Conti, Lemmi Adriano in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 64, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2005, pp. 345-347.

Ad indicem a cura di Emma Moscati, in *Bibliografia dell'età del Risorgimento 1970 – 2001*, vol. IV *Indici*, (Biblioteca di Bibliografia Italiana, CLXXVI, diretta da Luigi Balsamo), Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2005, pp. 376, 790, 1246, 1333, 1419, 1607.

FONDO ABELE MANCINI

Abele Mancini (Melfi, 14 agosto 1846-29 luglio 1899) nacque da Giuseppe e da Maria Vincenza Mandile. Studente nel seminario di Melfi, nel settembre del 1860 “fuggì” per unirsi alle truppe garibaldine. Avviato alla carriera amministrativa, divenne funzionario presso il Ministero delle Poste e Telegrafi, ove fu capo divisione e (1889-1891) segretario particolare del ministro Pietro Lacava. Scrittore e poeta, pubblicò diversi racconti, un *Canto di Roma* in ottava rima (scritto nel 1878 ma pubblicato solo nel 1901), una lettera al conte Terenzio Mamiani sulla promozione degli studi filosofici e letterari in Italia (*Di alcuni ostacoli e mezzi per promuovere in Italia gli studi filosofici e letterarii. Lettera di Abele Mancini al conte Terenzio Mamiani*, Melfi 1869). In qualità di storico diede alle stampe i saggi *Della critica storica* (edito a Firenze nel 1878), e *Il tradimento di Melfi. Considerazioni storico-critiche* (pubblicato a Firenze nel 1879), quest'ultimo più tardi ripreso ne *L'espugnazione di Melfi. Studi e ricerche* (pubblicato postumo nel 1913). Curò anche un'edizione di alcuni rapporti di Marco Del Nero *Ai Dieci di Libertà e Pace della repubblica di Firenze* (1897), un'edizione degli statuti della sua città natale (*Capitula et statuta bagulationis civitatis Melphi edita de ordinatione illustrissimi domini Joannis Caraccioli sub anno dominice incarnationis 1525 inditione 14*, Venosa 1896) e la pubblicazione di alcuni frammenti di Sebastiano Facciuta (*Della antichità e nobiltà di Melfi*, Roma 1891). A Melfi è legata anche l'opera *Cose patrie. Ricordi, studii e pensieri* (edita a Roma nel 1894). Da segnalare infine un suo discorso commemorativo in onore di Angelo Antonio Della Monica, pubblicato a Roma nel 1892 (*Melfi gloriosa. Discorso per la commemorazione di Angelo Antonio Della Monica addi 9 agosto 1892*). Morì il 29 luglio 1899.

Mario Marino

Collocazione e consistenza

ms. 273

Abele Mancini

“Il canto di Roma”

Opuscolo a stampa con decori miniati.

ms. 274 Abele Mancini
 “Il principe di Melfi”
Manoscritto con decori miniati.

BIBLIOGRAFIA

Giuseppe Gattini, *Saggio di biblioteca basilicatense*, Matera, (ristampa 1978, Arnaldo Forni Editore), 1908, pp. 89-90.
Raffaele Lanza, *Abele Mancini : storico e poeta melfitano*, Melfi - 1951
Tommaso Pedio, *Mancini Abele* in *Dizionario dei patrioti lucani. Artefici e oppositori (1700-1870)*, vol. III, Bari, 1979, pp. 193-194.

FONDO PASQUALE STANISLAO MANCINI

Pasquale Stanislao Mancini (Castel Baronia, 17 marzo 1817-Napoli, 26 dicembre 1888) nacque da Francesco Saverio, discendente dalla casata romana che fu legata anche alla storia di Francia, e da Grazia Maria Riola. Talento precoce, a 12 anni completa gli studi letterari, scrivendo poesie, saggi, novelle. A 15 anni arrivò a Napoli, applicandosi agli studi di legge, chimica, botanica, anatomia, fisiologia, e dedicandosi inoltre alla composizione musicale. A 16 anni scrive un corso di storia antica e opuscoli di filosofia. Ben presto però si dedicò esclusivamente agli studi giuridici, iscrivendosi all'albo degli avvocati di Napoli già nel 1834. A 18 anni esordisce nel foro nell'ambito sia penale che civile. Nel 1836, appena diciannovenne, eletto consigliere provinciale del circondario di Ariano, venne nominato deputato sanitario del distretto con l'incarico di effettuare una ispezione in merito all'epidemia di colera allora in atto. Per l'occasione redasse una memoria che fu pubblicata a Napoli nello stesso anno *Sul colera e delle cagioni che han preservato finora la provincia del Principato Ulteriore dal colera*.

Poco tempo dopo, fondò, assumendone anche la direzione, il giornale *Ore solitarie*, in cui già emergono tendenze liberali e patriottiche e che successivamente si trasformò in una rivista a cadenza mensile, la *Biblioteca di scienze morali, legislative ed economiche*, che il Mancini diresse fino al 1848 e alla quale collaborarono tra gli altri Pietro Ulloa, Antonio Scialoja, Pellegrino Rossi, Enrico Pessina. Nella rivista trovarono posto articoli di diritto internazionale e penale, economia politica, storia, ecc.

Nel 1840 sposò la poetessa Laura Beatrice Oliva, che morì nel 1869.

Nel 1842 fu pubblicato il suo primo lavoro giuridico, *Del valore delle prove e loro natura ne' giudizi penali di falso. Memoria in difesa di D. Tommaso Landi Sorrentino di Messina*, che gli costò ventiquattro ore di carcere per le teorie liberali in esso contenute, che non portarono ad una detenzione più lunga solo grazie all'intervento della curia di Napoli. L'episodio accrebbe grandemente la sua fama e una nuova orazione, stavolta contro i gesuiti della città partenopea (successivamente pubblicata dal Gioberti) lo rese sempre più noto, in particolare tra i liberali. All'attività forense il Mancini affiancò ben presto quella dell'insegnamento, riscuotendo un enorme successo. Fu allora che furono pubblicate le lettere frutto di una sua polemica con Terenzio Mamiani (*Intorno alla filosofia del diritto e singolarmente intorno alle origini del diritto di punire*, Firenze 1844), che gli procurarono enorme fama anche all'estero. Sin da allora il Mancini proclamò l'incompatibilità della pena di morte con l'ordine giuridico e sociale.

Nel 1845 ebbe una parte importante nell'organizzazione del VII Congresso scientifico italiano tenuto a Napoli, come segretario di sezione, partecipando in varie sedute ad importanti dibattiti. L'anno successivo si recò a Genova per l'VIII riunione annuale degli scienziati italiani,

presentando in qualità di relatore il *Rapporto della Commissione permanente incaricata di compilare una statistica della istruzione popolare degli stati italiani all'8. Congresso scientifico d'Italia in Genova.*

Nel 1848 si pone all'avanguardia del movimento liberale, dando vita alle pubblicazioni di un giornale politico, *Il riscatto*. Eletto deputato per la provincia di Avellino, in occasione dell'aiuto chiesto al regno dai fratelli lombardi, dopo le Cinque giornate, scrisse, sotto forma di petizione al re Ferdinando II, un'apologia del movimento nazionale, esortando il sovrano a mettersi alla testa dello stesso e ad accorrere di persona sul campo di battaglia. Per due volte rifiutò di far parte del governo, essendo la carica offertagli incompatibile, secondo lo statuto napoletano, con quella di deputato. Nella giornata del 15 maggio, in occasione della cacciata dei deputati dalla sala di Monteiliveto, scrisse una protesta che fu firmata da lui e da altri cinquantatré deputati.

Il Mancini si dedicò quindi alla difesa, in qualità di avvocato, dei cittadini perseguitati dalla polizia, ma ben presto, vittima a sua volta di soprusi, si decise ad accettare il salvacondotto offertogli dall'ambasciatore di Francia e a partire per il Piemonte. Giunto a Torino scrisse immediatamente, e fece sottoscrivere da tutto il foro locale un "parere" sull'evidente violazione delle garanzie costituzionali costituite dai processi aperti a Napoli contro i deputati della nazione.

Nel regno sabauda il Mancini trovò un ambiente a lui favorevole. Con legge del 14 novembre 1850 venne infatti creato presso l'Università di Torino, ed a lui affidato, il nuovo insegnamento di Diritto pubblico esterno ed internazionale privato. Al 22 gennaio 1851 risale la lettura della celebre prolusione dal titolo *La nazionalità come fonte del diritto delle genti*, che provocò le proteste dell'Austria e del regno delle Due Sicilie, e fornì la base dottrina giuridico-politica per il Risorgimento italiano. Nello stesso tempo, insieme ad Antonio Scialoja e Giuseppe Pisanelli attese a scrivere il famoso commentario sul codice di procedura civile del regno di Sardegna (8 voll., 1855-1863), e pubblicò anche due volumi inediti di scritti di Pietro Giannone da altri scoperti negli archivi torinesi (*Opere inedite di Pietro Giannone*, Torino 1852).

Durante la sua dimora in Piemonte venne chiamato a ricoprire numerosi incarichi pubblici, come quello di membro della Commissione per la riforma dei codici, di relatore permanente della Commissione di statistica giudiziaria, di componente del consiglio diplomatico creato presso il Ministero degli Esteri dopo la guerra di Crimea.

Nel 1860 venne eletto deputato in rappresentanza del collegio di Sassari, nell'ambito della VII legislatura.

Nello stesso anno ricevette dal governo l'incarico di preparare l'unificazione legislativa civile. A tale scopo si recò a Firenze e a Bologna e inviò al conte di Cavour quattro relazioni sull'argomento. Contemporaneamente fu nominato membro di una commissione mista per preparare un progetto di codice italiano (sull'interesse del Mancini per l'argomento cfr. Pasquale Stanislao Mancini, *Unificazione e riforma della legislazione civile, penale ed amministrativa nel Regno d'Italia. Discorsi e relazioni parlamentari, 1862-1876*, Roma 1876).

Dopo l'annessione delle province napoletane tornò a Napoli e, creato consigliere di luogotenenza, resse l'amministrazione della giustizia e dei culti, provvedendo, tra l'altro, all'abolizione degli ordini religiosi e del concordato con la Santa Sede, all'istituzione della cassa ecclesiastica, alla proclamazione della sovrana podestà sui beni ecclesiastici.

Il 3 marzo 1862 divenne ministro della Pubblica Istruzione (gabinetto Rattazzi), rassegnando però le dimissioni già il 31 marzo, non approvando l'indirizzo politico del governo. Passò dunque all'opposizione, divenendo uno dei principali esponenti della Sinistra parlamentare.

Alla Camera rappresentò il collegio di Ariano nelle legislature dalla VIII alla XIV, mentre nella XV-XVI fu eletto nel secondo collegio di Avellino. Prese spesso la parola su argomenti come la legislazione ecclesiastica, ossia la definizione dei rapporti fra la chiesa e lo stato (cfr. *Discorsi parlamentari sulla questione romana (1861-1870), sull'indipendenza spirituale del pontefice e sulla libertà della chiesa, gennaio - febbraio - marzo 1871*, Firenze 1871), il diritto civile e internazionale, l'abolizione della pena di morte.

Nel 1872 venne trasferito all'Università di Roma (nella capitale presiedette anche il consiglio dell'ordine degli avvocati), mentre l'anno successivo fu nominato presidente dell'Istituto di diritto internazionale con sede in Ginevra. Nel 1875 divenne socio corrispondente dei Lincei. Il 25 marzo 1876 gli fu affidato, nell'ambito dei primi due gabinetti Depretis, il Ministero di Grazia, Giustizia e dei Culti, che tenne fino al 24 marzo 1878. Nella nuova veste presentò un progetto di codice penale il cui testo, limitatamente al libro primo, venne approvato dalla Camera. Preparò anche un codice di diritto commerciale che ottenne ugualmente l'approvazione dei due rami del parlamento. Con l'avvento del ministero Cairoli lasciò il governo e ritornò alla professione di avvocato.

Dal suo seggio di deputato continuò a prestare assidua opera alla riforma legislativa, contribuendo tra l'altro all'approvazione del disegno di legge sull'ordinamento del notariato e al salvataggio della legge che attribuiva al matrimonio civile la precedenza su quello religioso.

Il 29 maggio 1881 gli venne affidato il Ministero degli Esteri, che resse, nell'ambito di quattro gabinetti Depretis, fino al 29 giugno 1885. Durante questo quadriennio vennero stipulati trattati di commercio con Germania, Francia, Spagna e Svizzera e si ripresero negoziati per la codificazione del diritto internazionale civile. Nel 1882, sotto l'impressione dei fatti di Tunisi, concluse la Triplice Alleanza con Germania ed Austria. Nello stesso anno, attirandosi numerose critiche per il presunto disinteresse per il Mediterraneo, rifiutò l'offerta inglese di concorrere ad un'azione militare contro il movimento nazionalista egiziano, la cui sconfitta segnò l'inizio della supremazia inglese in quelle regioni. Al 1882 risale anche l'acquisto da parte dello stato italiano della Baia di Assab, cui seguì, all'inizio del 1885 la spedizione militare che portò all'occupazione di Massaua, che indirizzò definitivamente nel Mar Rosso l'espansione coloniale italiana. Dopo la spedizione eritrea, contro la politica del governo furono presentate numerose interpellanze parlamentari. Infine, il 17 giugno 1885 l'approvazione con risicata maggioranza da parte della Camera del bilancio del Ministero degli Esteri provocò le dimissioni del governo. Nel successivo gabinetto Depretis, costituito il 29 giugno 1885, il Mancini non venne confermato al suo posto.

Nel frattempo, sotto la sua direzione aveva esordito (1884) l'*Enciclopedia giuridica italiana*. Lasciato il Ministero degli Esteri, il celebre giurista rallentò notevolmente la sua attività per problemi di salute. Alla Camera parlò un'ultima volta a favore del nuovo codice penale proposto dallo Zanardelli.

Morì a Napoli, nella villa di Capodimonte, messagli a disposizione dal re Umberto I, il 26 dicembre 1888.

Mario Marino

Collocazione e consistenza

bb. 604-653; 672-712; 740-766; 821-824; 852-880; 988-1029²²

Raccolta di documenti in originale.

ms. 860-863

Miscellanea delle cause difese da Pasquale Stanislao Mancini 1837-1855

Volumi miscelanei contenenti stampati giuridici delle cause difese da Pasquale Stanislao Mancini. All'interno "*Per Teodoro Pontonio condannato insieme con Salvatore Marrocco e Matteo Bartoletti all'ultimo supplizio dalla G. C. Speciale di Capitanata*" – difesa firmata insieme allo zio Gianbattista Riola, Napoli 15 luglio 1837; "*Della ricsusa de' giudici per anticipata manifestazione di giudizio e della sospensione legittima*", firmata con Giovanni Poerio; serie di stampati riguardanti la causa tra Tommaso Landi e gli eredi De Gregorio con un "*Voto pro veritate*" del

²²bb. 991-995 e 1024-1029 Cause; bb. 996-997 e 1017-1022 Esteri varie; bb. 10-1016 Grazie e Giustizia; b. 1023 Napoli e Torino; bb. 1024-1029

Mittermaier e altri a firma di Angelo Marrocco e Benedetto Pastiglia, Palermo 1843; “*Giudizio del giornale L’Indipendente*”, Napoli 1849; “*Voto per il processo contro gli ex deputati al Parlamento napoletano*”, Torino 1852. “*Difesa di Giovanni Piccardi in una causa di falsità*”, Torino 1855, firmato insieme ad Angelo Brofferio e Pio Anodino.

Altri stampati su varie cause in materia di libertà di stampa, Napoli 1849.

ms. 864-937 **Memorie legali di Pasquale Stanislao Mancini**
1835–1887

Memorie legali di Pasquale Stanislao Mancini circa cause penali, civili e amministrative. Della serie originale mancano i volumi 9 e 19.

ms. 938 **“Resoconto completo dei pubblici dibattimenti nel processo politico in Genova per i fatti del 1857”**
Genova, 1858

ms. 939 **Rubrica di cause discusse da Pasquale Stanislao Mancini**
Rubrica delle cause discusse da Pasquale Stanislao Mancini.

ms. 940–961 **Discorsi parlamentari di Pasquale Stanislao Mancini**
Raccolta dei discorsi parlamentari di Pasquale Stanislao Mancini.

ms. 962-963 **“Il Paradiso perduto di Giovanni Milton recato dallo sciolto inglese nella nostra ottava rima da Lorenzo Mancini traduttore nel detto metro d’Omero e di Virgilio accademico residente della Crusca”.**
Firenze, 1842
Edizione in 2 volumi.

ms. 964–967 **Riassunti scolastici di Pasquale Stanislao Mancini**
Riassunti scolastici di storia antica compilati da Pasquale Stanislao Mancini.

ms. 968–969 **Esercitazioni scolastiche di Pasquale Stanislao Mancini**
Esercitazioni scolastiche su vari argomenti compilate da Pasquale Stanislao Mancini e rilegate sotto il titolo “*Opuscoli*”.

ms. 970 **“Archivio Storico Italiano”**
1842
Tomo I, editato a Firenze.

ms. 971-975 **“La Rivista Europea”**
1869-1870; 1871.
1869-1870 tre volumi, anno II; 1871, 1 volume.

ms. 978-980 **“Minerva napoletana”**
1820-1821
Opera in 3 volumi.

ms. 990-992 **“Sulla preda del Cagliari”, “Esame critico della difesa del Cagliari”, “Sulla inammissibilità delle opposizioni dei signori Sitzia e Ribattino”.**
Napoli, 1857-1858

ms. 982 **“Le Ore Solitarie”**

Napoli, 1835-1836

ms. 981 **“L’Iride. Strenna pel capo d’anno e pe’ giorni onomastici”**
Napoli, 1838

ms. 976-977 **“Rivista Napoletana”**
1839-1841
Tre annate

ms. 988 **“Amore e costanza”**
1841

Opuscolo realizzato per le nozze Mancini-Oliva. Napoli.

ms. 983-987 **“Continuazione delle «Ore Solitarie» ovvero giornale di scienze morali legislative ed economiche accresciuto di un’appendice di conoscenze universali e de’ memoriali accademici italiani, compilato a cura di Pasquale Stanislao Mancini”**
Napoli, 1842-1846

ms. 989 **Atti relativi ai processi contro la setta “L’Unità italiana”**
Requisitorie e sentenze a stampa per i processi contro la setta “L’Unità italiana” e i fatti del 15 maggio 1848.

ms. 1071 **Progetto di codice di procedura civile**
Progetto di codice di procedura civile.

ms. 1034–1035 **Miscellanea per un progetto di lavoro sui parlamenti napoletani**
Raccolta di documenti in copia e appunti di Pasquale Stanislao Mancini per un progetto di lavoro sui parlamenti napoletani.

BIBLIOGRAFIA

Leonardo Carpi, Pasquale Stanislao Mancini. *Cenni biografici in Il Risorgimento Italiano. Biografie storico-politiche d’illustri italiani contemporanei*, vol. III, Milano-Bologna, Francesco Vallardi, [1887], pp. 548-587.

Telesforo Sarti, *Il Parlamento subalpino e nazionale. Profili e cenni biografici di tutti i deputati e senatori eletti e creati dal 1848 al 1890*, Terni, Tipografia Editrice dell’Industria, 1890, pp. 610-612.

Ersilio Michel, Mancini Pasquale Stanislao in *Dizionario del Risorgimento nazionale*, vol. III, Milano, Francesco Vallardi, 1933, pp. 461-463.

Alberto Malatesta, *Ministri, Deputati, Senatori dal 1848 al 1922*, (Enciclopedia Biografica e Bibliografica Italiana. Serie XLIII), vol. II, Milano, Istituto Editoriale Italiano B. C. Tosi, 1941, pp. 140-141.

Emilia Morelli, *Tre profili: Benedetto XIV Pasquale Stanislao Mancini, Pietro Roselli*, Roma 1955
Amedeo Moscati, *I ministri del Regno d’Italia 1889-1896*, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1976

Lorenzo Frugiuele, *La sinistra e i cattolici : Pasquale Stanislao Mancini giurisdizionista anticlericale*, Milano, 1985

Jaime Erik, *Pasquale Stanislao Mancini: il diritto internazionale privato tra Risorgimento e attività forense*, Padova, 1988

Mario Missori, *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia* (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Sussidi. 2), Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1989, pp. 32, 53, 55, 63, 67, 69.

Pasquale Stanislao Mancini: l'uomo, lo studioso, il politico : [Atti del Convegno Pasquale Stanislao Mancini: l'uomo, lo studioso, il politico : Ariano Irpino, 11-13 Napoli - [1991]

Mancini Pasquale Stanislao in *La piccola Treccani*, vol. VII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1995, p. 108

Ad indicem a cura di Emma Moscati, in *Bibliografia dell'età del Risorgimento 1970–2001*, vol. IV *Indici*, (Biblioteca di Bibliografia Italiana, CLXXVI, diretta da Luigi Balsamo), Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2005, pp. 38, 66, 283, 305, 342, 346, 347, 756, 757, 1327, 1329, 1330, 1404, 1423, 1426, 1461, 1464, 1484, 1488, 1899.

FONDO MARTINI

Ferdinando Martini (Firenze, 30 luglio 1841–Monsummano, 24 aprile 1928) letterato e autore teatrale, nato a Firenze da Vincenzo, commediografo, e da Marianna dei marchesi Gerini. Già nel 1862 pubblicò un volgarizzamento inedito di Bernardo Davanzati dal titolo *Della natura del voto di Erone Alessandrino*, e l'opera *Del teatro drammatico in Italia*, apprezzata dal Carducci.

Nello stesso anno, dietro l'insistenza di Gaetano Gattinelli, scrisse una commediola in due atti dal titolo *L'uomo propone e la donna dispone*, cui seguirono altre opere teatrali rappresentate in pubblico e una delle quali, *I nuovi ricchi*, nel 1865 fu premiata al Concorso drammatico governativo di Firenze. Nel 1867, in qualità di segretario, stese il rapporto della commissione internazionale chiamata a giudicare nell'ambito del terzo concorso per la facciata del duomo di Firenze (*Del terzo concorso per la facciata di S. Maria del Fiore*, Firenze 1867).

L'anno successivo fu nominato professore di Lettere presso la scuola normale femminile di Vercelli, passando poi a quella maschile di Pisa, che lasciò nel 1872 abbandonando definitivamente l'insegnamento. In questi anni il Martini fu autore di proverbi drammatici in versi martelliani. Del 1871 è il *Chi sa il giuoco non l'insegni*, più volte rappresentato e stampato in più edizioni, al 1873 risale *Il peggio passo è quello dell'uscio*.

Nel 1870 entra nel *Fanfulla*, sul quale scrive fino al 1876 con gli pseudonimi di *Fantasio* e *Fox*. Molti dei suoi articoli vennero raccolti nel volume *Fra un sigaro e l'altro*, pubblicato a Milano nel 1877. Agli anni Settanta del XIX secolo risalgono anche alcuni racconti (cfr. soprattutto *Peccato e penitenza*, 1873, *La marchesa*, 1877) poi pubblicati in diverse raccolte (cfr. *Racconti*, Milano 1889, *Peccato e penitenza. L'orologio. La marchesa. Racconti di Ferdinando Martini*, Milano 1892, ecc.).

Il 27 agosto 1879 uscì il primo numero del *Fanfulla della domenica*, prima rassegna letteraria a carattere nazionale, fondata e diretta dal Martini. Il 17 luglio 1881 esordì *Il Giornale dei bambini* (con la prima puntata della *Storia di un burattino* di Carlo Collodi, pubblicata a singhiozzo fino al 25 gennaio 1883, infine raccolta in volume con il definitivo titolo di *Pinocchio*), altra rivista fondata e diretta dal letterato toscano, che intendeva pubblicare anche in Italia qualcosa di simile ai giornalini illustrati americani. Nel 1882 il Martini diede infine vita all'altro periodico *Domenica letteraria*, di cui, di nuovo, fu anche direttore.

Nel 1876 (dopo una prima elezione annullata dalla Camera nella seduta del 17 dicembre 1875) venne eletto deputato per il collegio di Pescia, che rappresentò nelle legislature dalla XII alla XIV e dalla XVIII alla XXIV. Nelle legislature dalla XV alla XVII, che prevedevano elezioni a scrutinio di lista, rappresentò il collegio di Lucca. Nel corso della sua attività parlamentare, che lo

vide sedere al Centro, ma più vicino alla Sinistra, parlò più volte di argomenti attinenti alla pubblica istruzione, ai musei, alle biblioteche, ai teatri, ecc. Entrò a far parte di numerose giunte e commissioni. Nel 1882 rassegnò le dimissioni da Deputato, peraltro respinte, in relazione alla discussione sulla compatibilità dell'ufficio di deputato con quella di membro del consiglio superiore della pubblica istruzione. Con R.D. del 27 aprile 1884 il Martini fu nominato segretario generale del Ministero della Pubblica Istruzione, alle dipendenze del Coppino, il cui operato ebbe a criticare una volta dimessosi dall'incarico (31 gennaio 1886).

Nel 1892 fu a sua volta nominato ministro della Pubblica Istruzione (primo gabinetto Giolitti, 15 maggio 1892-15 dicembre 1893), elaborando numerosi progetti di riforma rimasti in gran parte sulla carta (sull'interesse del Martini per i problemi dell'istruzione pubblica cfr. *Ordinamento generale degli istituti d'istruzione superiore. Studi e proposte*, scritto insieme a Carlo Francesco Ferraris e pubblicato a Milano nel 1895).

Al 1894 risale la prima rappresentazione del dramma *La Vipera*, la più complessa delle sue opere teatrali.

Nel dicembre del 1897 fu nominato governatore civile dell'Eritrea, incarico che mantenne fino al 1907. Alla colonia (già da lui precedentemente visitata, in particolare nel 1891, quando vi fu inviato dal Di Rudinì come vicepresidente di una commissione d'inchiesta), sono dedicati i volumi *Nell'Africa italiana. Impressioni e ricordi* (pubblicata a Milano nel 1891, al ritorno dalla missione su citata) e *Cose africane, da Saati ad Abba Carima. Discorsi e scritti* (edita a Milano nel 1896; cfr. anche *Relazione sulla colonia Eritrea del R. commissario civile deputato Ferdinando Martini per gli esercizi 1902 - 1907*, 1913).

Dal 21 marzo 1914 al 19 giugno 1916 fu ministro delle colonie (gabinetti Calandra). Appoggiò il movimento interventista, vedendo nella partecipazione al conflitto l'occasione per completare il percorso risorgimentale.

Nel 1923 viene nominato senatore, nell'aprile 1927 ministro di stato. Morì a Monsummano il 24 aprile 1928.

Nel corso della sua infaticabile attività il Martini collaborò alla *Nuova Antologia* e ad altre riviste scientifiche e letterarie. Fu anche accademico corrispondente della Crusca.

Detto della produzione letteraria dell'autore toscano, non si può dimenticare quella, ancor più significativa, di saggista e di editore. Dei suoi articoli e saggi di critica teatrale resta ampia testimonianza nelle raccolte *Di palo in frasca* (1891), *Al teatro* (1895), *Simpatie. Studi e ricordi* (1900). Curò inoltre, tra le altre, le edizioni relative agli scritti di Giuseppe Giusti (*Memorie inedite di Giuseppe Giusti. 1845 - 49*, Milano, 1890; Giuseppe Giusti, *Epistolario edito e inedito. Raccolto, ordinato e annotato da Ferdinando Martini*, Firenze, 1904; Giuseppe Giusti, *Le poesie*, 2 voll., Firenze, 1914), alle lettere di Francesco Domenico Guerrazzi, al carteggio tra il Guerrazzi stesso e Angelo Brofferio (*Due dell'estrema, il Guerrazzi e il Brofferio. Carteggi inediti (1859-1866)*, Firenze, 1920), ad un diario inedito di Luigi Passerini (edito in un volume dal titolo *Il Quarantotto in Toscana*). Da ricordare anche l'esemplare ricostruzione della Firenze ottocentesca presente in due volumi di memorie intitolati *Confessioni e ricordi*, pubblicati rispettivamente nel 1922 (*Confessioni e ricordi. Firenze granducale*) e 1928 (*Confessioni e ricordi. 1859-1892*; dell'opera nel suo complesso si segnala la recente edizione a cura di Mauro Vannini, pubblicata a Firenze, nel 1990). È autore anche di antologie per la scuola (*Prosa italiana moderna*, 1894; *Prosa viva di ogni secolo della letteratura italiana*, 1895).

Mario Marino

Collocazione e consistenza

bb. 335; 340-345; 350-376; 386-390

Raccolta di documenti in originale.

BIBLIOGRAFIA

- Angelo De Gubernatis, Martini Ferdinando in *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei*, Firenze, Le Monnier, 1879, pp. 695-696.
- Telesforo Sarti, *Il Parlamento subalpino e nazionale. Profili e cenni biografici di tutti i deputati e senatori eletti e creati dal 1848 al 1890*, Terni, Tipografia editrice dell'Industria, 1890, p. 632.
- Domenico Amato, *Cenni biografici d'illustri uomini e dei più chiari scienziati, letterati ed artisti, amministratori ed umanitarii contemporanei*, vol. II, Napoli, Stabilimento Tipo-Litografico del Tasso, 1891, pp. 819-821.
- Telesforo Sarti, *Il parlamento italiano nel cinquantenario dello statuto. Profili e cenni biografici di tutti i senatori e deputati viventi*, Roma, Tipografia Agostiniana, 1898, pp. 364-365.
- Guido Biagi, *Chi è? Annuario biografico italiano*, Roma, Romagna & C., 1908, p. 167.
- Teodoro Rovito, *Letterati e giornalisti italiani contemporanei. Dizionario bio-bibliografico*, Napoli, Teodoro Rovito Editore, 1922, p. 251
- Alberto Malatesta, *Ministri, Deputati, Senatori dal 1848 al 1922* (Enciclopedia biografica e bibliografica italiana. Serie XLIII), vol. II, Milano, Istituto Editoriale Italiano B. C. Tosi, 1941, pp. 164-165.
- Luigi Russo, *I narratori (1850-1957)*, Milano - Messina, G. Principato, 1958.
- Umberto Renda-Piero Operti, *Dizionario storico della letteratura italiana*, Torino, G. B. Paravia, 1959, pp. 730-731
- Mario Missori, *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia* (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Sussidi. 2), Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1989, pp. 80, 119, 121, 209
- Ad indicem a cura di Emma Moscati, in *Bibliografia dell'età del Risorgimento 1970-2001*, vol. IV *Indici*, (Biblioteca di Bibliografia Italiana, CLXXVI, diretta da Luigi Balsamo), Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2005, pp. 69, 332, 1274, 1355, 1454, 1465, 1479, 1480, 1521.

FONDO MASI-BACHI

Luigi Masi (Patrignano di Assisi, 14 maggio 1814-Palermo, 31 maggio 1872) sebbene nato in una famiglia dalle scarse risorse finanziarie, il padre era medico condotto di campagna, può ugualmente seguire i corsi universitari in medicina grazie alla generosa liberalità dell'anziano professore Domenico Bruschi, laureandosi a Roma, città dove si era trasferito entrando al servizio di Carlo Bonaparte, principe di Canino.

Nel 1847 si arruola nella Guardia civica di Roma dove raggiunge il grado di capitano avviandosi così verso quella che sarà una carriera militare ricca di onori.

Già nel 1848 partecipa alla campagna del Veneto come aiutante di campo del generale Ferrari. Qui, promosso maggiore e poi colonnello assume il comando del primo Reggimento leggero, agli ordini del generale Pepe. Dopo avere partecipato alla difesa di Venezia, rientra a Roma impegnandosi attivamente nella spedizione di Velletri e in seguito nei duri combattimenti durante l'assedio francese. Dopo avere declinato la nomina a generale delle Guardia Nazionale, è eletto deputato all'assemblea costituente e quindi nominato membro della commissione tecnica di guerra.

Caduta la Repubblica Romana, Luigi Masi è escluso dall'amnistia come capo di corpo militare, ed è così costretto a rifugiarsi a Parigi, dove si dedica con passione agli studi di arte

militare, convinto che una delle cause determinanti la sconfitta del moto rivoluzionario sia da ricercarsi anche in una scarsa ed approssimativa preparazione militare.

Dopo un breve soggiorno in Piemonte ritorna in Francia rimpatriando solo nel 1859 in occasione della seconda guerra d'indipendenza. Prende servizio come comandante del primo Reggimento delle colonne mobili delle Romagne. Nel settembre del 1860, mentre l'esercito regolare piemontese entra in Umbria, il Masi assume, in accordo con il governo, il comando dei Cacciatori del Tevere, conquistando Orvieto e spingendosi fino a Viterbo. Terminata la guerra è insignito della Croce di ufficiale dell'Ordine militare di Savoia e viene contestualmente nominato al comando della Sottodivisione militare di Perugia con il grado di maggiore generale. Partecipa ancora alla guerra del 1866 al comando della brigata Umbria, e prende parte alla spedizione contro gli insorti di Palermo, guadagnandosi la medaglia d'oro al valor militare.

Dopo il 1870 assume il comando della provincia militare di Roma e in seguito la guida della Divisione militare di Palermo, dedicandosi però anche alla politica attiva come deputato eletto dal collegio di Subiaco nell'undicesima legislatura.

Riccardo Bachi (Torino, 11 giugno 1875-Roma, 11 gennaio 1951) nasce in una famiglia di origine ebraica da Israele e da Enrichetta Levi. Nella città natale, completata la prima formazione nelle locali scuole ebraiche, consegue nel 1894 il diploma di perito ragioniere, per approfondire poi gli studi presso la scuola superiore di commercio di Venezia diplomandosi in ragioneria nel 1897 e in lingua e letteratura francese l'anno successivo.

Dopo alcuni anni di insegnamento nelle Marche e in Veneto ritorna a Torino impiegato come segretario capo del museo industriale. In seguito, entrato in contatto con Giovanni Montemartini partecipa alla commissione incaricata di elaborare i regolamenti esecutivi della legge sulla municipalizzazione e, a partire dal 1904, subentra allo stesso Montemartini nella direzione dell'ufficio del lavoro del ministero dell'Agricoltura Industria e Commercio di Roma.

In questo periodo Bachi approfondisce gli studi teorici e tecnici in ambito economico avviando un'intensa attività di pubblicistica su numerose riviste specializzate nel settore, e a partire dal 1908, nella nuova posizione di dirigente della biblioteca del ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio, promuove un'impresa di ampio respiro culturale e scientifico con la creazione della rassegna annuale: *L'Italia economica*, che negli anni della sua pubblicazione tra il 1909 ed il 1921 assumerà un ruolo centrale in Italia per lo studio delle vicende economiche. Questa intensa e competente attività di ricercatore del Bachi trova nel 1915 il suo naturale approdo nell'assegnazione della cattedra di statistica presso l'università di Modena. Nel 1924 è chiamato ad insegnare economia politica all'università di Bologna, nel 1926 scienza delle finanze a Genova, e nel 1927 a Roma, presso l'Istituto di scienze economiche e commerciali, ancora economia politica. Nell'ambito scientifico i suoi contributi maggiori si incentrarono sui temi della metodologia dell'analisi della congiuntura, lo studio di taluni problemi economici del dopoguerra, ma soprattutto l'accento posto all'importanza dello studio della storia economica del passato quale presupposto per una migliore comprensione del presente: così i suoi studi del periodo del risorgimentale Bachi ha il merito di avere messo in luce sia le implicazioni economiche finanziarie di talune vicende politico-militari sia la presenza dei fattori economici nel processo di unificazione.

Nei primi anni dopo la fine del primo conflitto mondiale al Bachi sono affidati anche importanti incarichi in ambito internazionale: già consulente economico nella Conferenza di pace, nel 1920-21 studia la situazione economica italiana per conto della Società delle Nazioni e redige il rapporto sulla situazione monetaria italiana per la *Commission of gold and silver inquiry* del Senato americano.

Nonostante la grande mole di articoli, saggi e singole ricerche, per una elaborazione complessiva della sua dottrina in un'opera unitaria, Bachi attende fino alle soglie della seconda guerra mondiale con i due volumi di *Principi di scienza economica*, pubblicati a Torino tra il 1937 ed il 1940. Dopo la pausa della guerra e della legislazione antiebraica del regime fascista, che

costringono Bachi ad abbandonare l'insegnamento e ad emigrare in Palestina, al suo ritorno in Italia riprende subito la ricerca scientifica, a cominciare dalla riedizione del trattato di economia politica del 1937-1940 mentre nel 1947 come definitiva consacrazione delle sue qualità di studioso è invitato a far parte dell'Accademia dei Lincei.

Dimitri Affri

Collocazione e consistenza

bb. 1110–1111

Raccolta di documenti in originale.

BIBLIOGRAFIA

Giustiniano Degli Azzi, Masi Luigi in *Dizionario del Risorgimento Nazionale. Dalle origini a Roma Capitale. Fatti e Persone*, vol III, Milano, Francesco Vallardi, 1933, pp. 516-517.

Emma Moscati, Masi Luigi in *Bibliografia dell'età del Risorgimento 1970–2001*, vol. IV *Indici*, (Biblioteca di Bibliografia Italiana, CLXXVI, diretta da Luigi Balsamo), Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2005, pp. 385, 1019.

Franco Bonelli, Bachi Riccardo in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. V, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1963, pp. 48-53.

Ad indicem a cura di Emma Moscati, in *Bibliografia dell'età del Risorgimento 1970–2001*, vol. IV *Indici*, (Biblioteca di Bibliografia Italiana, CLXXVI, diretta da Luigi Balsamo), Firenze, Leo S. Olschki Editore, Firenze, 2005, p. 1517.

FONDO MASSARI

Giuseppe Massari (Taranto, 11 agosto 1821–Roma, 13 marzo 1884) figlio di Marino, ingegnere originario di Bari, e di Maria Saveria Fedele di Taranto. Compiuti nel seminario di Avellino gli studi letterari e filosofici, a quattordici anni si trasferì a Napoli per seguirvi i corsi di ingegneria prima, di medicina poi, che abbandonò per dedicarsi alle lettere, alla filosofia, alle scienze morali. Sospettato dalla polizia borbonica di far parte di una associazione patriottica denominata *La Giovine Italia*, costituita da Benedetto Musolino (e distinta dall'omonima organizzazione mazziniana), fu costretto dal padre ad emigrare.

Munito di passaporto per la Francia, partì da Napoli il 10 settembre 1838, giungendo a Marsiglia, da dove poi si trasferì a Parigi. Nella capitale francese entrò in contatto con numerosi esuli italiani, tra cui Guglielmo Pepe (che gli affidò tra l'altro la ristampa e la correzione delle sue *Memorie*), Terenzio Mamiani, Michele Amari, Pier Silvestro Leopardi, Federico Confalonieri, Giovanni Berchet e soprattutto Vincenzo Gioberti, del quale divenne fedele discepolo. Tornato in Italia nel 1843, nel gennaio 1844 fu espulso dalla Lombardia e non riuscì ad entrare in Toscana, respinto dalla polizia granducale. Tornato quindi a Parigi, collaborò alla *Gazzetta Italiana*, fondata nel 1845 dalla principessa di Belgioioso. Nel 1846, chiamato dal tipografo ed editore Giuseppe Pomba, si trasferì a Torino, dove collaborò a *Il mondo illustrato*.

Con Giuseppe Cornero e Carlo Pellati scrisse l'indirizzo nel quale i componenti dell'associazione agraria, radunati in congresso a Casale, presentarono i voti del Piemonte a Carlo Alberto perché iniziasse la riforma civile e politica del paese. Il 3 gennaio 1848, su invito di

Raffaello Lambruschini, Vincenzo Salvagnoli e Bettino Ricasoli, si trasferisce a Firenze per collaborare a *La Patria*. Nello stesso anno, accompagnò il Gioberti nel suo giro di propaganda nell'Italia settentrionale e centrale. Redasse anche una biografia del filosofo piemontese, pubblicata a Bologna con il titolo *Cenni biografici di Vincenzo Gioberti*.

Il 15 aprile 1848 Bari lo elesse deputato al parlamento delle Due Sicilie, confermandolo nelle elezioni del successivo 15 giugno. Autorizzato a rimpatriare dal Consiglio dei ministri, tornò dopo dieci anni nel regno delle Due Sicilie. Nell'agosto 1848, alla notizia della disfatta di Custoza, pronunciò davanti al parlamento napoletano un discorso contro gli errori del governo, accusato di aver richiamato le truppe dall'Italia settentrionale. Nell'ottobre dello stesso anno, insieme a Pier Silvestro Leopardi e Silvio Spaventa rappresentò Napoli nel congresso federativo tenuto nella città sabauda sotto la presidenza del Gioberti.

Sciolto il parlamento da Ferdinando II (13 marzo 1849), il 26 aprile 1849 il Massari riprese da Napoli la via dell'esilio. Tre giorni prima era iniziato il processo istruito a suo carico con l'accusa di essere stato uno dei capi dei moti del 15 maggio 1848, ai quali non aveva invece preso parte trovandosi allora in Lombardia

Stabilitosi a Torino pubblicò un libro sugli avvenimenti napoletani del biennio rivoluzionario, dal titolo *I casi di Napoli dal 29 gennaio 1848 in poi. Lettere politiche*. Collaborò inoltre a numerose riviste, tra cui *Il Saggiatore*, *La legge*, *La Rivista contemporanea*. Quando il Gioberti lasciò la presidenza del governo piemontese, il Massari lo difese strenuamente accogliendo poi con entusiasmo il suo *Del rinnovamento civile d'Italia*. Morto quindi il maestro, ne pubblicò le opere postume e le lettere.

Il 20 agosto 1853 la gran corte di Napoli emise la sentenza con la quale il Massari fu condannato a morte in contumacia (all'accusa di aver capeggiato i moti del 15 maggio 1848 si aggiunse quella di aver partecipato al congresso federativo convocato dal Gioberti nel 1848).

Divenuto seguace e collaboratore del Cavour, che si era riconciliato con il Gioberti a Parigi, ne ricevette la direzione della *Gazzetta Piemontese* (1856). Dal primo ministro piemontese ebbe importanti incarichi sia verso politici italiani che stranieri.

Nel 1859 ebbe parte notevole negli eventi che portarono all'annessione dell'Emilia e della Toscana al regno di Sardegna. Entrato alla Camera, rappresentò i collegi di Borgo S. Donnino nella VII legislatura, quindi Bari nella VIII, X, XI, XII, Guastalla nella IX, Spoleto nella XIV. Fu inoltre eletto nel secondo collegio di Perugia nella XV legislatura.

Seguace del partito moderato, prese sempre parte attiva ai lavori parlamentari, occupandosi soprattutto dei problemi del mezzogiorno. In particolare fu membro della Commissione d'inchiesta sul brigantaggio meridionale nominata dalla Camera il 16 dicembre 1862 e che concluse i suoi lavori nel maggio 1863, con una lunga relazione, che venne illustrata (anche ad opera del Massari stesso) in diverse sedute e che porterà al varo, il 15 agosto 1863, della Legge Pica.

Del Massari si ricorda la sua attività di biografo di altri importanti personaggi del nostro Risorgimento, oltre che del Gioberti. Notevoli le sue opere sul Cavour (*Il Conte di Cavour. Ricordi biografici*, Torino, 1873), Vittorio Emanuele II (*La vita ed il regno di Vittorio Emanuele II di Savoia primo Re d'Italia*, Milano, 1880), Alfonso La Marmora (*Il Generale Alfonso La Marmora. Ricordi biografici*, Firenze, 1880).

Mario Marino

Collocazione e consistenza

bb. 383; 809-820

Raccolta di documenti in originale.

BIBLIOGRAFIA

Telesforo Sarti, *Il Parlamento subalpino e nazionale. Profili e cenni biografici di tutti i deputati e senatori eletti e creati dal 1848 al 1890*, Terni, Tipografia editrice dell'Industria, 1890, p. 637.

Raffaele Cotugno, *La vita e i tempi di Giuseppe Massari*, Trani, Vecchi & C., 1931.

Isabella Bellini, *Massari Giuseppe* in *Dizionario del Risorgimento nazionale*, vol. III, Milano, Francesco Vallardi, 1933, pp. 521-522.

Ad indicem a cura di Emma Moscati, in *Bibliografia dell'età del Risorgimento 1970-2001*, vol. IV *Indici*, (Biblioteca di Bibliografia Italiana, CLXXVI, diretta da Luigi Balsamo), Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2005, pp. 62, 63, 293, 323, 390, 756, 762, 1165, 1196, 1248, 1426, 1446, 1556, 1685.

FONDO MAZZINI-GINORI CONTI

Raccolta documentaria formata in gran parte da autografi di Giuseppe Mazzini (soprattutto lettere e articoli), e che comprende anche un gruppo di lettere comprese tra gli anni 1895 e 1905 (tra i mittenti ricordiamo Jessie White Mario) inerenti all'amicizia tra il Mazzini stesso e Giuditta Bellerio Sidoli. Queste ultime (descritte in un ritaglio tratto da un catalogo del 1937, conservato insieme al carteggio in questione) erano originariamente custodite in una camicia con intestazione "*Raccolta P. Ginori Conti. Gruppo Risorgimento*". Probabilmente la collezione in questione è da riferire alla figura di Piero Ginori Conti (1865-1939), noto industriale che sedette alla Camera dei deputati per quattro legislature (a partire dal 1900), per poi essere nominato senatore (1919). Divenne anche socio nazionale dell'Accademia dei Lincei (1926).

Accanto all'incessante attività nel campo imprenditoriale il Ginori coltivò la passione per gli studi storici ed eruditi. Frutto di tali interessi fu tra l'altro la raccolta di una pregevole collezione di libri e documenti antichi, monete, medaglie ed altri cimeli, che poco prima della sua morte destinò ad una fondazione a lui intitolata che ne assicurasse la conservazione. Dopo la guerra, i notevoli danni subiti dal patrimonio familiare spinsero gli eredi del Ginori Conti a smantellare le raccolte in questione. La maggior parte dei manoscritti, dei libri e dei documenti fu donata alla Biblioteca nazionale di Firenze, mentre le monete e le medaglie sono andate al Museo nazionale del Bargello. L'Archivio di famiglia, con i fondi aggregati Pitti, Rinuccini, Biliotti e Pecori, è stato donato all'archivio contemporaneo del gabinetto Vieusseux, che lo ha poi depositato presso l'Archivio di stato di Firenze. Una parte delle raccolte, tra cui un gruppo di cimeli e documenti mazziniani, ritenuta di minor interesse da un'apposita commissione istituita negli anni Sessanta dal Ministero della Pubblica Istruzione, fu venduta dalla famiglia ad acquirenti privati. È probabilmente a questo gruppo che va riferita la documentazione conservata nella busta oggetto delle presenti note (sulle vicende della collezione Ginori Conti cfr. *Guida agli archivi delle personalità della cultura in Toscana tra '800 e '900. L'area fiorentina*, a cura di Emilio Capannelli e Elisabetta Insabato, Firenze, Olschki, 1996, p. 286).

Mario Marino

Collocazione e consistenza

b. 965

Raccolta di documenti in originale.

BIBLIOGRAFIA

Fulvio Conti, Ginori Conti Piero in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. LV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000, pp. 43-45.

Guida agli archivi delle personalità della cultura in Toscana tra '800 e '900. L'area fiorentina, a cura di Emilio Capannelli e Elisabetta Insabato, Firenze, Olschki, 1996, pp. 284-287.

Piero Ginori Conti, in *Bibliografia dell'età del Risorgimento 1970 – 2001*, a cura di Emma Moscati, vol. IV *Indici*, (Biblioteca di Bibliografia Italiana, CLXXVI, diretta da Luigi Balsamo), Leo S. Olschki Editore, Firenze, 2005, pp. 84, 1463, 1647, 1648.

FONDO MEDICI

Giacomo Medici (Milano, 16 gennaio 1817–Roma, 9 marzo 1882) giovanissimo si arruolò volontario al servizio della Spagna nei Cacciatori di Oporto, perché il padre, espulso da Milano, doveva emigrare all'estero. Avendo ordito una congiura contro i Borboni di Napoli, Giacomo Medici fu sottoposto ad un consiglio di guerra. Nel 1846 andò in Inghilterra dedicandosi al commercio, venendo a contatto con i maggiori patrioti italiani lì rifugiati. Raggiunse quindi il padre nell'America Meridionale e qui conobbe Giuseppe Garibaldi.

Nel 1848 tornò in Italia ed insieme a Giuseppe Guerrazzi cercò di far dare a Garibaldi il comando delle truppe toscane, senza riuscirci. Quindi raggiunse Garibaldi a Bergamo e durante le operazioni di guerra Giacomo Medici ebbe il comando della riserva dopo il fatto d'arme di Luino: impiegò tale riserva per cacciare gli austriaci. Dopo varie peripezie il Medici da Bologna con altri volontari raggiunse Roma e fu mandato a presidiare Villa Corsini, sotto tiro dalle truppe francesi. Poco dopo i francesi che avevano occupato Villa Pamphili, vennero attaccati dalla colonna Medici, che dopo aspro combattimento dovette fermarsi al Vascello. Giacomo Medici si distinse nell'ultima difesa a Porta S. Pancrazio, venendo promosso tenente colonnello e qualche anno dopo il re lo nominò marchese del Vascello.

Finita la difesa di Roma Giacomo Medici ritornò all'attività del commercio del carbone a Genova, ma nel 1859 tornò a combattere con Garibaldi al comando dei Cacciatori delle Alpi. Venne decorato con la medaglia al valor militare e della croce di ufficiale dell'ordine militare di Savoia. Nel 1860 portò a Garibaldi in Sicilia la seconda spedizione di volontari e prese parte alla battaglia di Milazzo; partecipò anche alla campagna del 1866 comandando la 15^a divisione. Dopo il 1866 ebbe il comando generale delle truppe di Sicilia e fu prefetto di Palermo, distinguendosi durante l'epidemia del colera del 1867-1868. Re Vittorio Emanuele II lo nominò suo primo aiutante di campo generale. Fu in seguito amareggiato dalle molteplici critiche che si scatenarono contro di lui e si ritirò a Firenze dove trascorse gli ultimi anni della sua vita. Fu eletto deputato nella VII, VIII, IX e X legislatura e il 2 giugno 1870 fu accolto nella camera vitalizia.

Il fondo archivistico di Giacomo Medici conservato presso il Museo Centrale del Risorgimento di Roma è raccolto nel manoscritto 13 composto da 114 fascicoli e comprende l'arco cronologico che va dal 1850 al 1879.

La documentazione conservata è costituita esclusivamente da lettere e telegrammi inviati a Giacomo Medici da vari personaggi: Giovanni Arrivabene, Giuseppe Avezana, Giuseppe Beghelli, Agostino Bertani, Bigatti, Nino Bixio, Gerolamo Cantelli, Enrico Cialdini, Clemente Corte, Enrico Cosenz, Agostino Depretis, Alessandro Dumas, Manfredo Fanti, Federico Carlo di Prussia, Felice Foresti, Giuseppe Garibaldi, Fillippo Gualterio, Enrico Guastalla, Francesco Domenico Guerrazzi, Giovanni Lanza, Vincenzo Malenchini, Giuseppe Massari, Giuseppe Mazzini, Marco Minghetti,

Giorgio Pallavicino, Antonio Panizzi, Francesco Racchetti, Gaetano Sacchi, Emilia Ashurst Venturi, Carlo Vigliani, Vittorio Emanuele II, Stefano Zirilli. Vi è poi una lettera di Giuseppe Montanelli ad Arnaud e autografi di ricordi di Giacomo Medici. E' presente un indice iniziale delle lettere contenute nel volume manoscritto.

E' opportuno segnalare alcune carte interessanti per comprendere la struttura e la composizione di questo fondo, in seguito all'analisi svolta nel corso della schedatura presso il Museo Centrale del Risorgimento:

- lettera di Giovanni Arrivabene diretta a Giacomo Medici (Varese, 24 marzo 1859) in cui chiedeva che il figlio Alessandro (ufficiale da dieci anni dell'armata austriaca, dopo aver domandato il congedo, passò due anni nelle prigioni di Milano per delitto d'alto tradimento) potesse combattere al fianco del generale Medici o nelle fila di Garibaldi (ms. 13, doc. 1).
- lettera di Giuseppe Beghelli diretta a Giacomo Medici (Torino, s.d.) in cui, dovendo scrivere la storia della Repubblica Romana, chiedeva notizie e copie di documenti (ms. 13, doc. 3).
- lettera di Nino Bixio diretta a Giacomo Medici (Meina, 12 settembre 1861) relativa alla partenza di Giuseppe Garibaldi per mettersi a capo dell'armata federale americana. Bixio affermava che *"il Governo lo vede andar via volentieri. Noi cosa facciamo? Scrivimi il tuo avviso"* (ms. 13, doc. 7).
- N.14 lettere di Enrico Cialdini dirette a Giacomo Medici nel periodo 1865–1874 (ms. 13, ffasc. 9-22).
- lettera di Clemente Corte diretta a Giacomo Medici (3 marzo 1878) relativa all'elenco dei morti e feriti di Milazzo (ms. 13, doc. 23).
- lettera di Agostino Depretis diretta a Giacomo Medici (Napoli, 28 settembre 1860) circa ragguagli sull'arrivo di Giuseppe Pallavicino con lettere del re che ricusava di mutare il Ministero come Giuseppe Garibaldi desiderava. Affermava di prevedere grandi guai. Inoltre Depretis annunciava di partire per Torino al fine di esporre chiaramente la situazione (ms. 13, doc. 26).
- lettera di Alexandre Dumas diretta a Giacomo Medici (s.d.) relativa alla richiesta di particolari sulla battaglia del Voltorno (ms. 13, doc. 27).
- lettera di Manfredo Fanti diretta Giacomo Medici (Modena, 15 ottobre 1859) in cui comunicava in tutta segretezza il piano combinato per la campagna dell'Italia centrale, nel dubbio che Garibaldi non glielo avesse confidato (ms. 13, doc. 28).
- lettera di Manfredo Fanti diretta Giacomo Medici (Modena, 26 ottobre 1859) in cui comunicava l'ordine del giorno per la difesa dei confini dello stato pontificio (ms. 13, doc. 29).
- lettera di Manfredo Fanti diretta a Giacomo Medici (Modena, 8 novembre 1859) in cui ordinava al generale Medici di non muoversi da Imola nonostante l'ordine datogli da Garibaldi di condurre la sua brigata dal Bologna a Rimini (ms. 13, doc. 30).
- lettera di Manfredo Fanti diretta Giacomo Medici (Modena, 17 novembre 1859) in cui rimandava al generale Medici la sua domanda di dimissioni e lo esortava caldamente a non abbandonare l'esercito piemontese in un momento così difficile per l'Italia (ms. 13, doc. 31).
- lettera di Manfredo Fanti diretta Giacomo Medici (Modena, 26 novembre 1859) in cui diceva di aver letto l'ordine del giorno del generale Medici del 18 novembre 1859 e dichiarava con franchezza di non trovare più la convenienza che il Medici avesse un comando in quell'armata (ms. 13, doc. 32).
- lettera di Manfredo Fanti diretta Giacomo Medici (Torino, 24 maggio 1860) in cui ordinava al generale Medici, nella qualità di ministro della Guerra, di inviargli le sue dimissioni dal servizio militare, in seguito al fatto che Fanti aveva letto sulla *Gazzetta del Popolo* la lettera con cui Medici dichiarava di aver ricevuto precise istruzioni da Garibaldi prima di partire dalla Sicilia (ms. 13, doc. 33).
- lettera di Manfredo Fanti diretta Giacomo Medici (Firenze, 8 aprile 1861) in cui ringraziava il generale Medici per le accoglienze che gli aveva fatto da antico camerata della Spagna. Forniva

poi un giudizio sfavorevole sulle persone componenti il gabinetto, degne persone, ma prive d'iniziativa (ms. 13, doc. 34).

- N. 25 lettere di Giuseppe Garibaldi dirette a Giacomo Medici dal 1857 al 1875 (ms. 13, ffasc. 37-62). Tra questa documentazione si indica in modo analitico:
 - a) lettera di Giuseppe Garibaldi a Giacomo Medici (Genova, 21 dicembre 1858) in cui essendo stato autorizzato dal ministero ad organizzare le compagnie di bersaglieri della guardia nazionale, ne dava l'incarico al generale Medici (ms. 13, doc. 39);
 - b) lettera breve di Giuseppe Garibaldi a Giacomo Medici (Fino, 27 dicembre 1859) in cui diceva: *"Spero presto darti una buona notizia. Sto meglio, cammino, e sono sempre tuo G. Garibaldi"* (ms. 13, doc. 49);
 - c) lettera di Giuseppe Garibaldi a Giacomo Medici (Torino, 5 gennaio 1860) relativa alla organizzazione delle guardie mobili in Lombardia. Difficoltà esposte da Cavour, Dabormida, La Marmora (ms. 13, doc. 50);
 - d) *"Memoria al Generale Medici"* (Torino, 25 aprile 1861). Garibaldi enumerava le cause del disaccordo tra lui e Cavour ed esponeva ciò che gli sembrava necessario per la salvezza dello stato (ms. 13, doc. 51);
 - e) lettera di Giuseppe Garibaldi a Giacomo Medici (Brescia, 14 aprile 1862) in cui riconosceva di aver avuto dei torti con il generale Medici e lo pregava di perdonarlo (ms. 13, doc. 55);
 - f) lettera di Giuseppe Garibaldi a Giacomo Medici (Caprera, 1 gennaio 1863) in cui raccomandava e mandava del denaro per i prigionieri di Messina, catturati in Aspromonte (ms. 13, doc. 56).

Si segnala la mancanza del documento N. 40 indicato nell'indice del volume come *"Giuseppe Garibaldi a Giacomo Medici. Caprera, 8 gen. 1859. L'invita a mettersi d'accordo con Nino Bixio per l'organizzazione dei volontari. Per i mezzi s'intenda con Lafarina"*. La perdita di questo documento è stata segnalata all'inizio del volume da un appunto manoscritto della dottoressa Emilia Morelli che data 20 dicembre 1979.

- lettera breve di Giuseppe Mazzini diretta a Giacomo Medici (13 agosto 1870) di cui si riporta integralmente il testo *"Son qui in mani vostre. Venni in Palermo per la stessa ragione per la quale sono da molti mesi in Italia, per accertare possibilmente le condizioni morali e i gradi del malcontento nel paese. Voi sapete le mie credenze e non le dissimulo. Siamo per vie diverse...Comunque, ciò che vi chiedo come a uomo leale e onesto in ogni procedere, è una prontezza possibile nella decisione qualunque siasi che prenderete per me"* (ms. 13, doc. 84).
- lettera di Emilia Ashurst Venturi diretta a Giacomo Medici (Londra, 28 agosto 1870) gli chiedeva, se venendo in Italia, le sarebbe stato consentito di vedere Giuseppe Mazzini prigioniero a Gaeta (ms.13, doc. 105).
- lettera di Emilia Ashurst Venturi diretta a Giacomo Medici (Gaeta, 27 settembre 1870) in cui lo pregava di farle rinnovare il permesso di vedere quotidianamente Giuseppe Mazzini dal momento che tale permesso stava per scadere (ms.13, doc. 107).
- lettera di Emilia Ashurst Venturi diretta a Giacomo Medici (Gaeta, 4 ottobre 1870) in cui si rammaricava della proibizione fattale di non poter più visitare Giuseppe Mazzini e del sequestro delle sue lettere (ms.13, doc. 108).
- lettera di Emilia Ashurst Venturi diretta a Giacomo Medici (Genova, 20 ottobre 1870) in cui lo ringraziava per l'aiuto datole. Parlava dell'amnistia e del ritorno di Mazzini all'esilio volontario (ms.13, doc. 109).

Alessandra Merigliano

Collocazione e consistenza

BIBLIOGRAFIA

G. C. Ferrari, *Medici del Vascello Giacomo* in *Dizionario del Risorgimento Nazionale. Dalle origini a Roma Capitale. Fatti e Persone*, vol. III, Milano, Francesco Vallardi, 1933, pp. 561-562

Riccardo Gasperi, *La spedizione del gen. Medici in Valsugana nella guerra del 1866, 19 luglio - 9 agosto 1866*, Trento, 1967

Emilia Morelli, *I fondi archivistici del Museo Centrale del Risorgimento*, Roma, La Fenice Edizioni, 1993, pp. 101-102

Ad indicem a cura di Emma Moscati, in *Bibliografia dell'età del Risorgimento 1970-2001*, vol. IV *Indici*, (Biblioteca di Bibliografia Italiana, CLXXVI, diretta da Luigi Balsamo), Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2005, pp. 762, 1171

FONDO MERCANTINI

Luigi Mercantini (Ripatransone, 19 [o 20] settembre 1821-Palermo, 17 novembre 1872) poeta, tra i più significativi rappresentanti della lirica patriottica, Luigi Mercantini nasce a Ripatransone il 19 (o 20) settembre 1821 da Domenico, segretario di mons. Luigi Ugolini, vescovo locale, e da Barbara Morelli, ripana, figlia di un agiato commerciante. Nel giugno 1824, in seguito al trasferimento del prelado nella sede di Fossombrone, la famiglia Mercantini si sposta nella cittadina in riva al Metauro.

A dieci anni Luigi entra nel locale seminario diocesano ove è seguito da maestri quali l'osimano Andrea Romiti, insegnante di retorica, e il dantista Francesco Maria Torricelli.

Nel seminario il Mercantini rimase fino ai vent'anni, senza tuttavia prendere mai i voti, nonostante le pressioni dei genitori. Dedicatosi all'insegnamento, nel 1841 ottenne la cattedra di Umanità e Retorica in Arcevia, mentre l'anno successivo venne nominato maestro di eloquenza in Senigallia.

Nel 1845 sposa ad Arcevia Anna Bruni, che muore dopo appena otto mesi, stroncata da un male ereditario. Nel 1846, salito al soglio pontificio Pio IX, il Mercantini prese parte con entusiasmo alle dimostrazioni politiche seguite ai primi atti liberali del pontefice.

Nel 1848 compone l'inno di guerra (*Patriotti, all'Alpi andiamo*) che, musicato dal maestro Zampettini di Senigallia, venne adottato dai volontari italiani nella prima guerra d'indipendenza. Da quel momento il Mercantini accompagna con i suoi versi tutte le vicende del Risorgimento italiano. Nel 1849 partecipa alla sfortunata difesa di Ancona, assalita dagli austriaci e, dopo la capitolazione della città, si reca in volontario esilio prima a Corfù, dove incontra il Manin, il Tommaseo e il Pepe, poi, nel 1850, a Zante. Qui pubblica la sua prima raccolta di versi (*Canti del professore Luigi Mercantini*, Zante, 1850), dedicandosi anche all'insegnamento. Nel 1852 torna in Italia, stabilendosi a Torino, dove conosce il Mamiani, e dove grazie a Lorenzo Valerio tiene lezioni private nelle case di alcune delle più prestigiose famiglie piemontesi (La Marmora, Castellengo, Casati, ecc.). Nella capitale sabauda compone il *Sospiro a Venezia* e il poemetto *Tito Speri*, che meritò le lodi del Mazzini ed ebbe accoglienza entusiastica tra i liberali. Trasferitosi a Genova, nel 1854, venne nominato docente di Letteratura italiana e Storia nel collegio femminile delle Peschiere, di cui divenne anche direttore. L'anno successivo sposò Giuseppina De Filippi, giovane milanese di

vent'anni, nota pianista e anche lei insegnante nello stesso istituto. Nel 1856 fonda, assumendone anche la direzione, il settimanale *La Donna*, al quale collaborano personaggi di spicco come Niccolò Tommaseo, Francesco Dall'Ongaro, Ferdinando Bosio.

Nel frattempo continua ad accompagnare gli avvenimenti patriottici, commemorando il *Supplizio di Agésilao Milano*, mentre nella celeberrima *La spigolatrice di Sapri* ricordò il martirio di Carlo Pisacane e dei suoi compagni.

Nel 1858, sempre a Genova, nella villa di Gabriele Camozzi, patriota bergamasco, Mercantini conosce Giuseppe Garibaldi e, su invito di quest'ultimo scrive quella *Canzone Italiana* (1859) che, musicata da Alessio Olivieri, diverrà notissima, dopo lo sbarco di Marsala, come *Inno di Garibaldi* (*Si scopron le tombe / Si levano i morti...*). Al principio del 1859 pubblica *Il buon Capodanno del pellegrino italiano*, canto composto in occasione delle vittorie di Magenta e Solferino.

Subito dopo l'annessione delle Marche al regno di Sardegna (novembre 1860), il Mercantini tornò nella regione natia come segretario del commissario regio Lorenzo Valerio, fondando il quotidiano *Corriere delle Marche* (che ancor oggi si pubblica come *Corriere Adriatico*). Poco dopo venne nominato docente di Storia e di Estetica presso l'Accademia di belle arti di Bologna, città dove si trasferì con la famiglia. Deputato del collegio di Fabriano nell'ambito dell'VIII legislatura, la sua elezione venne annullata il 15 marzo 1861 dalla Camera per incompatibilità con l'incarico di insegnante.

Nel 1865 il Mercantini ottiene la cattedra di Letteratura italiana presso l'Università di Palermo, dove ebbe anche la direzione del locale provveditorato agli studi. Nella città siciliana, nella quale restò fino alla morte, avvenuta il 17 novembre 1872, tradusse tra l'altro la tragedia *Ecerinis* di Albertino Mussato (1868) e fondò il giornale *La Luce* (1869), continuando inoltre a scrivere prose e versi.

Fu sepolto nel cimitero palermitano di S. Maria del Gesù, dove nel 1873 gli venne dedicato un monumento recante un'iscrizione dettata da Aleardo Aleardi.

Mario Marino

Collocazione e consistenza

bb. 799–802

Raccolta di documenti in originale.

BIBLIOGRAFIA

Giuseppe Pitre, *Profili biografici di contemporanei italiani*, Palermo, Stabilimento Tipografico di FASC. Lao, 1864, pp. 83-87.

Telesforo Sarti, *Il Parlamento subalpino e nazionale. Profili e cenni biografici di tutti i deputati e senatori eletti e creati dal 1848 al 1890*, Terni, Tipografia Editrice dell'Industria, 1890, p. 657.

Ersilio Michel, *Mercantini Luigi* in *Dizionario del Risorgimento nazionale*, vol. III., Milano, Francesco Vallardi, 1933, p. 572.

Centenario della morte di Luigi Mercantini (1821-1872): Ripatransone, 2-3 giugno 1973: atti del Convegno studi mercantiniani e cerimonie ufficiali, San Benedetto del Tronto, 1975

Gaetano Falzone, *Lettere di Luigi Mercantini a Giuseppe Pitre*, Palermo, 1979

Giovanni Maria Claudi e Liana Catri, *Mercantini Luigi* in *Dizionario biografico dei Marchigiani*, Ancona, Il lavoro editoriale, 2002, p. 335.

Ad indicem a cura di Emma Moscati, in *Bibliografia dell'età del Risorgimento 1970–2001*, vol. IV *Indici*, (Biblioteca di Bibliografia Italiana, CLXXVI, diretta da Luigi Balsamo), Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2005, pp. 30, 761, 790, 1039, 1074, 1135.

FONDO MICHEL

Ersilio Michel (Livorno, 17 settembre 1878–[Pisa], 1955), storico, nacque da Onorato e da Maria Pannocchia. Si è occupato con numerosi studi, apparsi perlopiù in riviste, di storia e bibliografia del Risorgimento. Dopo aver dedicato la sua tesi di laurea al moto mazziniano del 1857, pubblicò una monografia sulle *Cospirazioni politiche in Toscana dal 1830 al 1835*. In effetti lo studio di fatti e avvenimenti relativi alla Toscana nell'epoca risorgimentale fu sempre al centro dei suoi interessi (cfr. ad es. *Guerrazzi e la cospirazione in Toscana*, 1904), tanto che fin dalla più giovane età fu tra i più attivi sostenitori del Comitato toscano per la storia del Risorgimento, di cui fu successivamente segretario, vicepresidente e presidente.

Svolse un'intensa attività di insegnamento, che lo vide professore nei ginnasi-liceo di Agrigento, Grosseto, Massa, Firenze e infine Roma, dove ben presto fu destinato alle funzioni di bibliotecario, prima nella sezione del Risorgimento della Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele, poi nella Biblioteca centrale del Risorgimento. Dopo la parentesi della prima guerra mondiale, che lo vide combattere da ufficiale negli alpini (terminando il conflitto con il grado di maggiore, dopo aver ottenuto ben quattro promozioni per merito di guerra), e il momentaneo distaccamento presso il Comitato nazionale per la storia del Risorgimento, tornò all'insegnamento e ai suoi studi risorgimentali, pur venendo comandato, di volta in volta, tra il 1925 e il 1940, presso il Ministero della Guerra, la presidenza del Consiglio dei ministri, la scuola di storia moderna e contemporanea.

La sua attività di ricerca venne presto interamente assorbita da un nuovo impegno, quello assunto in seguito alla fondazione della rivista trimestrale *Archivio Storico di Corsica*, la cui redazione gravava quasi tutta su di lui. Nel 1936, dopo la ricostituzione delle deputazioni di storia patria, venne nominato presidente della deputazione toscana di storia patria e della sezione livornese dell'Istituto per la storia del Risorgimento. L'anno successivo fondò il *Bollettino storico livornese*, le cui pubblicazioni si interruppero con il secondo conflitto mondiale (ripresero poi brevemente nel dopoguerra sotto un'altra direzione). Le poche annate pubblicate restano una fonte preziosa per gli studi sul dominio napoleonico all'Elba e sulla Livorno del periodo risorgimentale. Agli studi sulla sua città affiancò quelli, peraltro già da tempo intrapresi, sulle vicende degli esuli politici italiani nel periodo 1815-1861, che lo condussero alla redazione di saggi su esuli e cospiratori italiani in Malta, Algeria, Corsica, Tunisia, Egitto, Portogallo.

Tra i periodici ai quali collaborò ricordiamo la *Rassegna Nazionale*, la *Nuova Antologia*, la *Rivista storica del Risorgimento*, *L'Italia che scrive*, la *Rivista di Livorno*, *Liburni Civitas*. Dopo la guerra continuò a prestare la propria opera, oltre che al Comitato livornese per la storia del Risorgimento, alla Domus Mazziniana. Morì in una casetta di campagna di sua proprietà nel pisano, nel 1955.

Mario Marino

Collocazione e consistenza

bb. 1099-1102

Raccolta di documenti in originale.

BIBLIOGRAFIA

Chi è? Dizionario biografico degli italiani d'oggi, Roma, A. FASC. Formiggini, 1931, p. 598.

Chi è? Dizionario biografico degli italiani d'oggi, Roma, FASC. Scarano, 1948, p. 494.

Enrico Berti, *Ersilio Michel*, Roma, Istituto Poligrafico di Stato, 1958 (estratto da “*Rassegna storica del Risorgimento*”), XLV, 2, 1958, pp. 320-322.

FONDO MILANESI

Pochissime notizie biografiche si hanno del notaio e letterato Orazio Milanesi. Il 20 gennaio 1849 fu nominato ispettore del rione Trevi a Roma da parte della Commissione centrale per i soccorsi a Venezia. Decorato della medaglia ai benemeriti della liberazione di Roma (1849–1870) in data 8 agosto 1871, per aver preso parte alla difesa di Roma nel 1849 (il Milanesi era già stato volontario nella Guardia Civica Mobilizza). Il padre, Decio Milanesi, era stato comandante del forte di Civita Castellana nel 1808 e fu trasportato da un ufficiale da Civita a Roma e quindi tradotto nel forte S. Angelo per comando del rappresentante del governo francese, che lo forzava a prestare servizio quando lui si rifiutò e per tale azione gli fu minacciata la condanna alla detenzione presso la fortezza di Finestrelle. Tuttavia Decio Milanesi venne in seguito esiliato, ma fu sempre fedele al Papa. Grazie a tale fedeltà, Pio VII conferì il grado di cadetto nella truppa di linea al figlio Orazio.

Nel gennaio del 1871 Orazio Milanesi era iscritto nella lista elettorale politica del rione Campitelli di Roma per l'elezione del deputato al parlamento.

Alessandra Merigliano

Collocazione e consistenza

bb. 472-476

Raccolta di documenti in originale.

FONDO MINUTI

Luigi Minuti (Firenze, 18 agosto 1851–Firenze, 15 luglio 1924) esponente della prima generazione mazziniana post-risorgimentale, discepolo di Aurelio Saffi (con il quale restò in contatto epistolare fino alla morte dello stesso), personificò per tutta la vita la fedeltà più rigorosa ai principi politici, religiosi, economici e sociali di Giuseppe Mazzini.

Modesto commerciante, aderì giovanissimo alla *Fratellanza artigiana d'Italia* (associazione, fondata nel 1861 da Giuseppe Dolfi, che ne fu gran maestro fino alla morte nel 1869, che raccoglieva tutte le società operaie fiorentine ed era organizzata secondo una struttura che, anche nella terminologia, si richiamava direttamente alla Libera Muratoria), che a Firenze, rinverendo tradizioni secolari, voleva costituire l'embrione della nuova società repubblicana fondata sul lavoro propugnata da Mazzini.

Profondamente convinto, sulla base dell'impostazione mazziniana, che il successo dei principi democratici, dopo il compimento plebiscitario e monarchico dell'unità nel 1870, fosse

affidato all'ascesa del mondo del lavoro, il Minuti si impegnò strenuamente nell'organizzazione della già citata *Fratellanza*, della quale divenne gran maestro già nel 1877, e che poi guidò per tutta la vita. Animato da una profonda religiosità mazziniana, dimostrò in questa sua quasi cinquantennale fatica una dedizione, un disinteresse e un senso del dovere che lo fecero assurgere a simbolo. Ma la fermezza intransigente con cui si attenne sempre a tutti i principi mazziniani lo isolarono gradualmente dal mondo politico e dallo stesso movimento repubblicano italiano.

Se già il fervore religioso si rivelò ben presto anomalo in una Sinistra estrema intrisa di positivismo, l'ostilità ai principi internazionalisti e collettivistici lo estraniò dal crescente socialismo e da quegli stessi ambienti dell'operaismo mazziniano che si mostrarono propensi a far proprio il principio collettivistico. Sorte comune, del resto, alla maggioranza del movimento operaio mazziniano, dalla quale tuttavia rimase distaccato per l'intransigente astensionismo elettorale, che non abbandonò mai, neppure quando il repubblicanesimo italiano, sciolto il mazziniano Patto di Fratellanza, si ricostituì in partito nel 1895 abbandonando l'astensionismo.

Accanto all'attività nell'ambito della *Fratellanza artigiana*, ricoprì diversi incarichi pubblici e fece parte di altre associazioni repubblicane. Fu animatore della Consociazione repubblicana toscana (il cui statuto fu dettato dal Saffi) e del Comitato per l'insurrezione dell'Erzegovina (1875). Rivestì la carica di consigliere della congregazione di carità di Firenze e, sempre nella sua città, fu consigliere e poi vicepresidente della Pia Casa di patronato dei minorenni corrigendi. Nel 1877 aderì all'Associazione pro Italia irredenta, fondata da Giuseppe Avezana e Matteo Renato Imbriani.

Per completare politicamente l'opera corporativa e sociale della *Fratellanza artigiana d'Italia*, fondò, intorno alla su citata Consociazione repubblicana toscana, l'*Unione mazziniana*, che si organizzò nel biennio 1895-1896, affermandosi come sodalizio a carattere nazionale tra il 1896 e il 1907, anno in cui dall'Unione stessa nacque la *Fratellanza Mazziniana*, avente come scopo la diffusione dell'ideale religioso del Mazzini, e che confluì infine nella associazione nazionale *Fede Nuova*, fondata a Roma da Adele Albani Tondi.

Il Minuti rivendicò sempre sul piano sociale, sia contro i moderati che contro il nascente marxismo, la validità dell'organizzazione mazziniana del lavoro (dal punto di vista sia corporativo che cooperativo), che culminò nel Patto di Fratellanza del 1871, che raccolse la quasi totalità delle associazioni operaie italiane e che si sciolse nell'ottobre 1893, subito dopo la fondazione del partito socialista dei lavoratori.

Nel 1897 il Minuti tentò senza successo di riorganizzare il Patto. Dopo il 1900 collaborò in qualità di redattore alla *Terza Italia*, organo del partito mazziniano italiano guidato da Felice Albani.

A partire dal 1913, in qualità di proprietario e direttore della *Biblioteca Mazziniana*, curò la pubblicazione di studi mazziniani, che coordinò e che fece precedere da note biografiche e storiche. Il lavoro, sospeso a causa del sopraggiungere della guerra, fu sospeso per non essere più ripreso.

Alla fedeltà ideale a Mazzini si colloca anche l'adesione del Minuti al movimento interventista, vedendo egli la partecipazione al conflitto come affermazione del principio nazionale. Nel 1920, presentatosi all'interno del *Blocco nazionale*, venne nuovamente eletto consigliere comunale nella sua città natale (lo era stato già nel 1898, anno in cui fu anche consigliere provinciale).

Autodidatta, sostenne con inesauribile energia i suoi principi in molti rapidi scritti (cfr. ad esempio *Le Camere operaie e le Camere e Borse del lavoro. Articoli critici*, Firenze 1893, *Garibaldi fu socialista? No!*, Firenze, 1897), oltre che nell'importante volume *Il Comune artigiano di Firenze della Fratellanza artigiana d'Italia. Cenni storici*, che pubblicò nel 1911, nel cinquantenario della fondazione del *Comune artigiano* fiorentino. Scrisse su molti giornali mazziniani, da *L'Emancipazione* a *Il Dovere*, da *L'Italia del popolo* a *La Terza Italia*, da *Il Popolo sovrano* a *Il Popolo* e a *Il Bruscolo*, e soprattutto nel periodico *La Fratellanza artigiana d'Italia*, che fondò e diresse per trent'anni. Morì a Firenze il 15 luglio 1924.

Collocazione e consistenza

bb. 595–598

Raccolta di documenti in originale.

BIBLIOGRAFIA

Eduardo Frosini, Luigi Minuti. *L'italiano – L'apostolo - Il precursore*, Firenze, Stamperia Valgiusti P., 1925.

Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico. 1853-1943, a cura di Franco Andreucci e Tommaso Detti, vol. III, Roma, Editori riuniti, 1977, pp. 476-477.

Ad indicem a cura di Emma Moscati, in *Bibliografia dell'età del Risorgimento 1970–2001*, vol. IV *Indici*, (Biblioteca di Bibliografia Italiana, CLXXVI, diretta da Luigi Balsamo), Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2005, pp. 390, 1335, 1612.

FONDO MISEROCCHI

Francesco Misericocchi (Forlì, 8 maggio 1827–[Ravenna], 27 luglio 1911) bibliofilo, nipote dell'erudito Francesco Maria (1752-1826), quindicenne, si trasferì a Ravenna, presso lo zio Lorenzo, già segretario del locale comune dal 1811 al 1844 e nel 1840 uno dei fondatori della Cassa di risparmio di Ravenna. Prese parte alla prima guerra d'indipendenza combattendo a Vicenza. Per 42 anni conservò l'incarico di segretario della Cassa di risparmio ravennate, attività alla quale affiancò la ricerca di documenti e cimeli, legati soprattutto alla storia di Ravenna e della Romagna in relazione al periodo della Repubblica Cispadana, della Repubblica Cisalpina e alla reazione del 1815. Formò dunque tre speciali collezioni di libri, opuscoli, giornali e manoscritti, di cui due sulla storia del Risorgimento italiano, uno sulla storia ravennate e romagnola. La collezione più ricca tra le prime due citate fu acquistata nel 1894 dalla Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma, le altre due passarono all'archivio del dottor Carlo Piancastelli di Fusignano.

Nel 1859 fondò a Ravenna un *Gabinetto di lettura*, in cui mise a disposizione 5000 volumi e oltre 40 tra riviste, periodici e giornali. L'iniziativa ebbe tuttavia un mediocre successo, soprattutto tra i ceti operai cui era destinata, e il centro fu chiuso nel 1870. Morì il 27 luglio 1911.

Mario Marino

Collocazione e consistenza

ms. 365

Piano di riforme amministrative e finanziarie per la Romagna redatto nel 1815 da Paolo Mangelli.

Bologna 1814

Piano di riforme amministrative e finanziarie per la Romagna redatto nel 1815 da Paolo Mangelli.
Tabella a stampa per le dogane dei dipartimenti del Reno, Rubiconde e Basso Po.

- ms. 366 **Cronaca degli avvenimenti in Ravenna**
5 aprile–1 maggio 1815
Cronaca anonima degli avvenimenti in Ravenna.
- ms. 367 **Autografi di Angelo Frignani**
Autografi vari di Angelo Frignani.
- ms. 368 **Cronaca degli avvenimenti di Romagna al passaggio delle truppe di**
Gioacchino Murat
Aprile 1815
Cronaca anonima dei fatti accaduti in Romagna al passaggio delle truppe di Gioacchino Murat.
- ms. 369 Camillo Spreti
**“Memorie per servire all’Istoria della Rivoluzione francese e Italica,
ovvero per servire alla storia del tempo”.**
Manoscritto con correzioni autografe di un amanuense.
- ms. 592 **Quaderni con obbligazioni e firme delle autorità civili ed ecclesiastiche di**
Ravenna in occasione dell’amnistia di Pio IX
Ventotto quaderni portanti 1871 obbligazioni e firme autografe delle autorità civili ed ecclesiastiche e dei cittadini di Ravenna che sottoscrissero per le feste in occasione dell’amnistia di Pio IX.
- ms. 710 **Scritti politici clandestini**
1820
Scritti politici clandestini diffusi in Romagna.
- ms.711 **Memorie dei giacobini o repubblicani di Ravenna**
1809
Memorie e note caratteristiche dei giacobini o repubblicani di Ravenna redatte da Sanfedisti.
- ms. 712 **“Notizie dal Mondo”**
aprile-maggio 1820
Foglio clandestino manoscritto diffuso in Bologna in quattro numeri.
- ms. 713 **“L’Illuminatore”**
marzo-maggio 1820
Foglio clandestino manoscritto diffuso in Bologna in sei numeri.
- ms. 714 Domenico Antonio Farini
Sintesi storica sulla Romagna dal 1796 al 1815.
- ms. 715 **Scritti politici sulla Romagna**
1821
Scritti politici vari sulla Romagna nel 1821.
- ms.677 **“Il Raccoglitore romagnolo. Giornale semipubblico critico – politico -
piacevole e letterario”**
1820
Giornale manoscritto.

BIBLIOGRAFIA

Lorenzo Miserocchi, *Ravenna e Ravennati nel secolo XIX. Memorie e notizie*, Ravenna, Società Tipo-Editrice Ravennate e Mutilati, 1927.

Giovanni Maioli, *Miserocchi Francesco* in *Dizionario del Risorgimento nazionale*, vol. III, Milano, Francesco Vallardi, 1933, p. 600.

FONDO MONTEVERDI

Angelo Monteverdi (Cremona, 24 gennaio 1886–Lavinio, 1967). Per quello che riguarda le notizie biografiche sugli esponenti della famiglia Monteverdi citati nel carteggio del fondo omonimo conservato presso l'archivio del Museo Centrale del Risorgimento di Roma, Imerio Monteverdi era un medico chirurgo, autore di alcune pubblicazioni scientifiche, e che fu assessore alla sanità del comune di Cremona nei primi anni del XX secolo e successivamente presidente del locale Comitato pro mobilitazione civile e presidente dell'Unione liberale cremonese.

Ben più noto suo figlio Angelo. Nato a Cremona il 24 gennaio 1886, negli anni tra il 1918 e il 1919 fu addetto militare aggiunto presso la legazione italiana di Berna. Allievo di Francesco Novati, fu libero docente di Storia comparata delle lingue neolatine presso l'Università di Roma, reggendo successivamente la cattedra di Filologia romanza presso gli atenei di Friburgo (1922-1932), Milano (1932-1942), Roma (1942-1961). Dal 1964 alla morte, avvenuta a Lavinio nel 1967, è stato presidente dell'Accademia dei Lincei, di cui divenne socio nazionale nel 1954. Ha pubblicato in varie riviste (tra le quali *Studi medievali*, *Studi romanzi*, *Cultura neolatina*, tutte da lui dirette, le prime due in qualità di condirettore) articoli di filologia romanza, letteratura latina medievale, letteratura italiana, francese, spagnola, medievale e moderna, raccolti in *Saggi neolatini* (1945), *Studi e saggi sulla letteratura italiana dei primi secoli* (1954), *Cento e duecento. Nuovi saggi su lingua e letteratura italiana dei primi secoli* (pubblicato postumo nel 1971). Ha tradotto opere di Calderòn e Lope de Vega. Tra le altre pubblicazioni si ricordano *Testi volgari italiani dei primi tempi* (2.a ed., 1948) e un *Manuale di avviamento agli studi romanzi* (1952).

Le carte, donate al Museo Centrale del Risorgimento da Teresa Monteverdi in Mannini nel 1973, comprendono corrispondenza legata alla stessa famiglia Monteverdi, originaria di Cremona, e inoltre il diario di guerra redatto da Angelo Monteverdi in occasione della sua partecipazione al primo conflitto mondiale.

Protagonisti del carteggio sono Imerio Monteverdi, sua moglie Antonietta Torracchi, e due dei loro figli, i già citati Teresa ed Angelo. La corrispondenza (tranne una cartolina del 1900) risale agli anni tra il 1915 e il 1917. La parte più cospicua è costituita dalle lettere scambiate tra Angelo Monteverdi e i suoi genitori all'epoca in cui lo stesso Angelo era sotto le armi in qualità di ufficiale, prima presso il distaccamento di milizia territoriale in Porretta, poi al fronte, prima con il 227° poi con il 6° reggimento di fanteria.

Mario Marino

Collocazione e consistenza

b. 964

Raccolta di documenti in originale.

BIBLIOGRAFIA

- Chi è? Dizionario biografico degli italiani d'oggi*, Roma, A. FASC. Formiggini, 1931, p. 509.
Chi è? Dizionario biografico degli italiani d'oggi, Roma, FASC. Scarano, 1948, p. 618.
Monteverdi Angelo in *Dizionario generale degli autori italiani contemporanei*, Firenze, Vallecchi, 1974, pp. 853-854
Monteverdi Angelo in *La piccola Treccani*, vol. VII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1995, p. 845.

FONDO MORICHINI

Carlo Luigi Morichini (Roma, 21 novembre 1805–Roma, 26 aprile 1879) studiò dapprima giurisprudenza, laureandosi presso l'Università di Roma, poi teologia. Vestiti gli abiti ecclesiastici, si occupò assiduamente di scienze sociali, pubblicando nel 1835 l'opera *Degl'istituti di pubblica carità e d'istruzione primaria in Roma. Saggio storico e statistico*, che gli diede grande rinomanza.

Nel 1833 divenne referendario di segnatura e ponente della congregazione del buon governo. Fu quindi presidente dell'ospizio apostolico di S. Michele. Tra i fondatori della Cassa di risparmio di Roma, ne fu primo segretario, (MCRR b. 290, fasc. 14, doc. 1, lettera del principe Borghese a mons. Morichini sull'istituzione di una Cassa di risparmio in Roma, 2 luglio 1836).

Il 21 aprile 1845 venne nominato arcivescovo titolare di Nisibi, e il 23 maggio 1845 venne destinato alla nunziatura apostolica di Monaco di Baviera.

Dopo il motu proprio pontificio del 12 giugno con cui vennero istituiti i ministeri, il 2 agosto 1847, su indicazione del card. Antonelli, il Morichini venne nominato pro-tesoriere con funzioni di ministro delle Finanze, carica che gli venne ufficialmente conferita con breve del 10 marzo 1848 (MCRR b. 291, fasc. 31, doc. 6, originale del breve di nomina) e che mantenne fino al 24 aprile 1848. In tale veste il 20 novembre 1847 presentò al pontefice un rapporto sullo stato delle finanze pontificie, riprodotto tra l'altro nel primo volume dell'opera di Luigi Carlo Farini *Lo Stato Romano dal 1815 al 1850*. Diede quindi vita ad un tentativo di risanamento dell'economia statale, partecipando inoltre attivamente alle trattative per la formazione di una Lega doganale italiana.

Lasciata la carica di ministro delle Finanze, il Morichini nel maggio 1848 venne inviato a Vienna presso la corte imperiale, a sostegno delle istanze contenute nella lettera del 3 maggio 1848 con cui Pio IX scongiurava l'imperatore d'Austria di dare all'Italia una pace fondata sul riconoscimento della nazionalità. Il 12 luglio 1848 venne nominato vicepresidente del neocostituito Consiglio di stato, dimettendosi però dalla carica l'11 gennaio 1849 (previsto dagli articoli LXII, LXIII dello statuto pontificio come supremo organo amministrativo con il compito tra l'altro di "*redigere i progetti di legge, i regolamenti d'amministrazione pubblica*"), il Consiglio di stato fu costituito il 30 giugno 1848 sotto la presidenza di Pellegrino Rossi).

Caduta la Repubblica Romana, nell'agosto 1849, su incarico del pontefice Pio IX, il Morichini assunse la direzione dell'arciospedale del S. Spirito e quindi venne invitato dal "*triumvirato rosso*" a ricoprire la carica di presidente di una "*Commissione incaricata di proporre il modo di ritirare la carta moneta*", che concluse i suoi lavori con un rapporto che, presentato ai tre cardinali suddetti il 9 dicembre 1849, non incontrò il favore sperato.

Il prelado romano presiedette anche gli ospedali riuniti di Roma in qualità di visitatore apostolico. Il 15 marzo 1852 venne creato cardinale, e quindi il 23 giugno 1854 vescovo di Iesi, dove svolse un'intensa attività pastorale.

Nel 1860, trovandosi in Roma per la tradizionale visita *ad limina*, venne a conoscenza della caduta di Perugia e Pesaro e decise di tornare nella sua diocesi. Durante il viaggio venne arrestato in

Foligno, pare per iniziativa di Gioacchino Pepoli, commissario generale straordinario per le province dell'Umbria. Liberato dopo una settimana dal carcere, il Morichini poté finalmente recarsi in Iesi per ristabilire l'ordine turbato dagli ultimi avvenimenti.

Il 23 aprile 1864 fu nuovamente arrestato in Ancona. Liberato l'11 maggio 1864, grazie all'interessamento di Napoleone III, poté tornare a Iesi. Partecipò quindi alla preparazione del Concilio Vaticano I. Nel 1871 fu nominato arcivescovo di Bologna, venendo però ben presto richiamato in curia e ottenendo la nomina a cardinale vescovo di Albano. Si stabilì quindi definitivamente in Roma, presso il palazzo Moroni in Borgo Vecchio, ove trascorse gli ultimi anni della sua vita. Morì il 26 aprile 1879.

L'attività del Morichini quale è stata testé delineata risulta ben documentata nelle carte conservate nelle bb. 290-291 dell'archivio del Museo Centrale del Risorgimento di Roma. La documentazione riguarda la carriera ecclesiastica del prelado romano e soprattutto gli incarichi ricoperti nell'ambito del governo dello stato pontificio, in particolare in relazione al periodo in cui resse il Ministero delle Finanze.

Il fondo comprende documentazione relativa alla carriera ecclesiastica del prelado romano e soprattutto agli incarichi ricoperti nell'ambito del governo dello stato pontificio, in particolare in relazione al periodo in cui resse il Ministero delle Finanze. In tal senso la documentazione in oggetto costituisce una fonte di particolare interesse per lo studio di alcune linee di fondo che ispirarono i primi anni del pontificato di Pio IX, sia in relazione alla politica interna che a quella nei confronti degli altri stati italiani.

I documenti coprono un arco cronologico che va dal 1835 al 1873, ma sono presenti anche una copia, tratta da esemplare a stampa, della bolla *Inter multiplices* del 1757 con cui Benedetto XIV decretò l'erezione dell'arcipretura di S. Nicola in Carcere (MCRR b. 291, fasc. 11, doc. 1) e rendiconti della Zecca pontificia di Roma risalenti al 1797 (MCRR b. 290, fasc. 32, docc. 1-2).

Si conservano in totale 181 documenti, 33 stampati e un disegno (MCRR b. 291, fasc. 5, doc. 3, pianta relativa alla cappella del SS. Crocifisso della chiesa S. Nicola in Carcere di Roma, 1841). Nel fondo è possibile identificare vari nuclei documentari, collegati alle numerose cariche ecclesiastiche, politiche e amministrative ricoperte dal Morichini a partire dal 1835, anche nell'ambito di istituzioni a scopo assistenziale, sanitario ed educativo con sede in Roma.

L'attuale ordinamento della documentazione non segue alcun criterio, se non l'ordine cronologico dei documenti all'interno dei fascicoli, ciascuno dei quali, però comprende documentazione omogenea, ossia afferente a ciascuno dei nuclei che, come detto, formano il fondo. In alcuni fascicoli si conservano camicie originali, che però non sempre sono state conservate insieme alle relative carte (dopo la morte del Morichini i suoi documenti passarono agli eredi; Fernanda Gentili, che ha visionato e trascritto numerosi documenti, nel 1914 parla ancora di "*Carte Morichini gentilmente favorite dagli eredi*", cfr. *I preliminari della Lega doganale*, cit., p. 57, nota 3).

Il nucleo più antico (1835-1843) è costituito da documenti relativi all'esercizio da parte del Morichini della carica di vicario del card. Nicola Grimaldi in qualità di titolare della chiesa di S. Nicola in Carcere di Roma, già vicaria poi, come già accennato, eretta in arcipretura (la documentazione era in origine conservata in una camicia con intestazione "*Vicariato in S. Nicola in Carcere. Carte diverse. Lettere dell'Eminentissimo Grimaldi titolare*" scritta nel verso di una supplica diretta al Morichini dal sacerdote Francesco Caporossi; cfr. MCRR b. 290, fasc. 1, doc. 1. Essa comprendeva le carte ora nella b. 290, ffasc. 18 e 40, e nella b. 291, ffasc. 1-3, 5-6, 8-13, 35). Le carte si riferiscono soprattutto all'amministrazione delle rendite della vicaria, poi trasferite alla mensa capitolare, e allo stato economico di quest'ultima. Si conservano in particolare vari documenti prodotti dal capitolo stesso (anche contabili, con relative osservazioni, MCRR b. 290, fasc. 18, docc. 1-3 degli anni 1835-1840; MCRR b. 291, fasc. 3, doc. 1, Relazione del computista del capitolo di S. Nicola in Carcere sullo stato delle "*rendite spettanti alla vicaria incorporate nell'anno 1750 alla mensa capitolare (...) per la fondazione dell'arcipretura*", 5 novembre 1840) e corrispondenza tra il cardinale Titolare e il Morichini (1837-1841, MCRR b. 291, fasc. 13, docc. 1-

13, lettere del card. Grimaldi al Morichini, 29 luglio 1836-16 marzo 1841; MCRR b. 291, fasc. 8, doc. 2, lettera del Morichini al card. Grimaldi del 1841; MCRR b. 291, fasc. 34, doc. 1, lettera del card. Grimaldi al Morichini, senza datazione; MCRR b. 291, fasc. 35, doc. 1, lettera del Morichini al card. Grimaldi, 9 giugno 1840). Sono inoltre presenti carte relative ad alcuni lavori svolti nella cappella del SS. Crocifisso della chiesa in questione per conto dell'arciconfraternita romana del preziosissimo sangue di Gesù cui la cappella in questione apparteneva (MCRR b. 290, fasc. 51, docc. 1-3, 3a, documenti relativi alle spese per i lavori alla cappella con pianta della stessa e resoconto di una congregazione degli ufficiali della suddetta arciconfraternita sulla creazione di un *“un debito fruttifero [...] onde pagare i residuali conti di artisti per lavori fatti nel restauro dell'altare del SS.mo Crocifisso”*, 20 agosto 1841). Da notare che nel fondo in oggetto sono documentati i rapporti del Morichini con altre due arciconfraternite romane, quella della carità (MCRR b. 291, fasc. 4, doc. 1, lettera del card. Spinola del 14 marzo 1839) e della Trinità dei pellegrini (MCRR b. 290, fasc. 9, doc. 1, lettera del 4 dicembre 1843).

All'incirca allo stesso periodo (1838-1845) risalgono alcuni documenti legati agli incarichi ricoperti dal Morichini all'interno della *Pia Società in Soccorso dei poveri rimasti orfani pel colera* (MCRR b. 290, fasc. 11, docc. 1, 2, 4 del 6 e 10 novembre 1837, 5 settembre 1839), lettere con cui il cardinal vicario comunica al Morichini le nomine a membro del consiglio direttivo, a responsabile della *“Sezione”* di S. Maria in Trastevere e S. Pietro, e a segretario della suddetta Pia Società, tra cui due rapporti su visite effettuate in istituti assistenziali di Roma e Palestrina presentati al consiglio del sodalizio nel novembre 1838 (MCRR b. 290, fasc. 51, docc. 1-2, *“Rapporto della visita fatta da monsignor Morichini consigliere della prima sezione il di 23 ottobre 1838 agli orfani collocati nell'orfanotrofio di Palestrina e alle orfane nel Conservatorio Franceschini nella stessa città”* e *“Rapporto della visita fatta da monsignor Morichini consigliere della prima sezione agli orfani collocati negli istituti di Roma”*, all'interno di una camicia con titolo *“Rapporti fatti alla Pia Società degli Orfani nel 1838”*). Al dicembre 1843 risale la minuta di un relazione al sodalizio in questione *“sugli orfani che han cessato dal sussidio”* (MCRR b. 290, fasc. 10, doc. 1). All'attività nel Morichini nella suddetta istituzione va probabilmente riferita una memoria (non datata) sul *“modo di provvedere alla sussistenza e alla educazione degli orfani fatti in Roma dal colera”* (MCRR b. 290, fasc. 52, doc. 1, s. d.), ulteriore testimonianza dell'interesse mai sopito del prelado romano per i problemi dell'assistenza e dell'educazione.

La documentazione più cospicua e più interessante è comunque quella inerente agli incarichi ricoperti dal Morichini nell'ambito dell'amministrazione finanziaria dello stato pontificio.

Le carte più importanti sono quelle legate all'esercizio della funzioni di ministro delle Finanze. Si tratta di una serie di memorie, relazioni, progetti, istruzioni, provvedimenti (anche a stampa, molti allo stadio di bozza), lettere relativi all'analisi della situazione finanziaria dello stato pontificio e a proposte di metodi per ovviare ai problemi riscontrati (MCRR b. 290, ffasc. 19, 22, 24, 26, 28, 29, 33-36, 38, 46, 47; MCRR, b. 291, ffasc. 12, 26-28, 32, 37). Da citare sono soprattutto esemplari a stampa dei sette *“Progetti”* presentati dal Ministero delle Finanze alla consulta di stato con cui si intendeva ovviare al deficit di bilancio previsto per il 1848 (MCRR b. 291, fasc. 37, docc. 1-7. Da notare che tutto il materiale a stampa inerente all'amministrazione finanziaria dello stato pontificio è stato riunito nei ffasc. 37 e 38 della b. 291. Nel fasc. 39 si conservano invece numeri di diversi giornali, soprattutto *L'Osservatore Romano* e *L'Unità Cattolica*).

L'attività del Morichini come ministro delle Finanze suscitò interesse al di fuori dei confini dello stato. Detto dell'elogio tributatogli dal Farini, vorremmo segnalare, tra i documenti conservati nel Museo Centrale del Risorgimento sull'argomento, la copia di un articolo di Leopoldo Galeotti (deputato alla costituente toscana del 1849) apparso sul giornale da lui stesso diretto, *Lo Statuto* del 6 agosto 1850 (MCRR b. 290, fasc. 38, 1) e una memoria dal titolo *“Risposte ai quesiti fatti a S.E.R. monsignor Morichini arcivescovo di Nisibi ministro delle Finanze dal sig. conte Ilarione Petitti colla di lui lettera del 22 gennaio 1848”* (MCRR, b. 290, fasc. 24, doc. 1. La lettera in questione si conserva in MCRR, b. 290, fasc. 2, doc. 1. Da notare che qualche anno prima il Petitti

aveva dato alle stampe il volume *Esame analitico e critico dell'opera pubblicata in Roma da mons. Carlo Morichini* intitolata “*Degli istituti di pubblica carità ed istruzione primaria delle prigioni in Roma*”, Milano 1843. Sul rapporto del 20 novembre 1847 si era espresso positivamente anche il Cavour, cfr. “*Il Risorgimento*” Anno I, n. 23, Torino, 25 gennaio 1848).

All'azione del Morichini nell'ambito delle finanze pontificie va fatta risalire anche la presenza tra le carte conservate nel fondo di cui ci occupiamo, di documentazione relativa alle trattative condotte da mons. Corboli Bussi con il granducato di Toscana, il ducato di Modena e il regno di Sardegna per l'istituzione di una Lega doganale, che portarono alla firma di un trattato preliminare tra lo stato pontificio, il regno di Sardegna, il granducato di Toscana (3 novembre 1847).

Tra i documenti ricordiamo una copia dell'accordo citato (MCRR b. 291, fasc. 18, doc. 1), numerose lettere scambiate tra il Morichini e il card. Ferretti, segretario di stato (in copia, MCRR b. 291, fasc. 33, doc. 1, doc. 3-15). Nello stesso fascicolo si conservano due memorie sulle trattative per la costituzione della Lega e sull'accordo preliminare del 3 novembre 1847 (docc. 2 e 17), e una lettera del Morichini a mons. Pentini, (doc. 16, 17 aprile 1848). Vi sono altri documenti relativi alla Lega doganale (MCRR, b. 291, fasc. 17, doc. 21), alcuni sulle condizioni poste dal regno di Sardegna per la costituzione della Lega, ottobre 1847, un fascicolo con copie di lettere frutto della corrispondenza scaturita intorno alle trattative (MCRR b. 291, fasc. 15, doc. 1). Molti dei documenti presenti nel fascicolo sono stati integralmente o parzialmente trascritti da Fernanda Gentili in *I preliminari della Lega Doganale*, nel testo o in appendice. Si tratta in gran parte di carteggio tra mons. Corboli Bussi e lo stesso card. Ferretti (Fernanda Gentili, *I preliminari della Lega Doganale*, p. 575, nota 3).

Nell'ottobre del 1848 mons. Morichini venne nominato presidente di una speciale commissione incaricata di esaminare la possibilità di affidare a Raimondo Thomassy la costruzione di una “*salina modello*” in Cervia. A tale organismo vanno riferite tre lettere del sostituto delle Finanze, Pietro Righetti, all'arcivescovo di Nisibi del periodo ottobre-novembre 1848 (MCRR b. 291, fasc. 24, docc. 1-3, doc. 19, 31 ottobre e 14 novembre 1848). Nella lettera del 19 ottobre si comunica a mons. Morichini la nomina a presidente e la minuta di una lettera di quest'ultimo sul metodo che il Thomassy intendeva seguire per l'impianto della salina (MCRR b. 291, fasc. 23, doc. 1, 14 novembre 1848).

Nel fondo Morichini si conserva anche documentazione legata all'attività della già citata commissione sul ritiro della carta moneta presieduta dallo stesso Morichini (all'attività della commissione in oggetto vanno riferiti i ffasc. 5, 35, 37, 41-49 della b. 290). Da citare sono una copia del “*Rapporto*” presentato dalla commissione “*agli Eminentissimi e Reverendissimi cardinali componenti la Commissione governativa di stato*” (pubblicata in Gentili, *Il cardinal Morichini*, pp. 116-124) e relazioni e memorie presentati dai membri della commissione, in particolare da Camillo Giustiniani, fin dal 1844 segretario generale del Tesorierato, dall'avv. Gaetano Stolz e dal banchiere Paolo Mereghi (MCRR b. 290, fasc. 45, doc. 1, “*Cenno di progetto per l'ammortizzazione della carta monetata*”, redatto dal Mereghi; MCRR b. 290, fasc. 43, doc. 1, “*Progetto per ammortizzare la carta monetata che si presenta dall'avv. Stolz*”; MCRR b. 290, fasc. 47, doc. 1, “*Di alcuni ordinamenti per migliorare le finanze dello stato pontificio. Discorso*”, del Giustiniani).

Altre carte di un certo rilievo sono quelle prodotte da un'altra speciale commissione, la “*Deputazione sullo stato degli'israeliti di Roma*”, di cui si conserva un rapporto con allegate relazioni e memorie sulle condizioni degli ebrei romani (MCRR b. 290, fasc. 31, docc. 1, 1a-1e. Tra le relazioni allegate una memoria dei “*Reggenti*” della comunità ebraica di Roma sull'assistenza agli indigenti del ghetto e un rapporto intitolato “*Cause reali del maggiore scadimento degli'israeliti romani e del pauperismo accresciutosi nel comune dei medesimi*”).

Da ricordare, infine, un fascicolo in cui sono raccolte le carte relative agli arresti del Morichini in Foligno nel 1860 (MCRR b. 291, fasc. 30, con camicia originale con titolo “*Carte risguardanti l'arresto in Foligno. Carcerazione in Ancona*”) e Ancona nel 1864, documenti relativi a nomine e concessioni di facoltà particolari, tra cui una raccolta di lettere del cardinal vicario con

comunicazioni di conferimenti di incarichi di varia natura (MCRR b. 291, fasc. 11, docc. 1-10; MCRR b. 291, fasc. 12, doc. 1, 6 novembre 1837-4 febbraio 1845), una bozza a stampa della “*Propositio Archiepiscopalis Ecclesiae Nisibensis in partibus Infidelium*” (MCRR b. 290, fasc. 45, doc. 1), concessioni di facoltà inerenti alla nomina a nunzio in Baviera (MCRR b. 290, fasc. 53, docc. 1-5) e vari brevi pontifici diretti al Morichini (MCRR b. 291, fasc. 31, docc. 1-6, 21 aprile 1845-10 marzo 1848), tra i quali quello di nomina a ministro delle Finanze (10 marzo 1848, MCRR b. 291, fasc. 31, doc. 6), carte relative all’attività poetica del cardinale romano (MCRR b. 291, fasc. 7, doc. 1), componimento in versi latini dedicato al proprio fratello Anselmo (1 maggio 1864; MCRR b. 291, fasc. 20, doc. 1), copie redatte dallo stesso Morichini di recensioni su un suo volume di elegie (1863).

Mario Marino

*Collocazione e consistenza*²³

bb.78; 290-291; 850-851

Raccolta di documenti in originale

BIBLIOGRAFIA

- Fernanda Gentili, *I preliminari della lega doganale e il Protesoriere Morichini*, in “*Rassegna Storica del Risorgimento*”, I, Fasc. IV, 1914, pp. 563-639.
- Fernanda Gentili, *La lettera di Pio IX all’Imperatore d’Austria Ferdinando I in data 3 maggio 1848*, in “*Nuova Antologia*”, s. 5, v. 172, 1 agosto 1914.
- Fernanda Gentili, *La relazione dell’ambasceria di mons. Morichini a Vienna nel 1848 e sua genesi*, in “*Rassegna contemporanea*”, 10 agosto 1914.
- Fernanda Gentili, *Un episodio di storia delle Finanze papali*, in “*Giornale degli Economisti*”, settembre 1914.
- Fernanda Gentili, *La mediazione di Pio IX tra Carlo Alberto e Ferdinando I d’Austria nei dispacci Morichini del 1848*, in “*Rivista d’Italia*” XVIII, vol. II; 1915
- Fernanda Gentili, *I negoziati per la lega doganale a Modena e Napoli*, in “*Rivista d’Italia*”, dicembre 1915, pp. 900-935
- Fernanda Gentili, *Il Consiglio di Stato romano del 1848 e il suo vicepresidente Carlo Luigi Morichini*, in “*Rassegna Storica del Risorgimento*”, VI, fasc. 3, 1919, pp. 476-495.
- Fernanda Gentili, *Il cardinal Morichini. Sue vicende politiche dalla proclamazione della Repubblica Romana (9 febbraio 1849) all’arresto in Iesi (23 aprile 1864)*, in “*Rassegna Storica del Risorgimento*”, IX, fasc. I, 1922, pp. 94-129.
- Ersilio Michel, *Morichini Carlo Luigi* in *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, vol. II, Milano, Francesco Vallardi, 1933, p. 650
- Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevii*, a cura di Remigius Ritzler – Pirminus Seffrin, vol. VII, Patavini, 1968, p. 284
- Ad indicem a cura di Emma Moscati, in *Bibliografia dell’età del Risorgimento 1970–2001*, vol. IV *Indici*, (Biblioteca di Bibliografia Italiana, CLXXVI, diretta da Luigi Balsamo), Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2005, p. 1075.

FONDO NELSON GAY

²³ Anche parte della busta 78

Harry Nelson Gay (Newton, Massachussets [USA] 1870–Montecarlo 1932), storico e scrittore nordamericano, titolare di cattedra all'Università di Harvard, nel 1898 si stabilisce in Italia per approfondire lo studio delle fonti della storia italiana. Giunge a Roma con la compagna della sua vita poco dopo il viaggio di nozze, per continuare alcuni studi sul Risorgimento italiano che aveva iniziati nella sua università. Sul Risorgimento egli comincia una raccolta di libri, di giornali, di opuscoli, di medaglie, di ritratti, di documenti, con lo scopo di integrare gli studi intrapresi.

Nella residenza romana di palazzo Orsini la sua raccolta diventa di giorno in giorno più bella, più ricca, più compiuta, e il suo studio e la sua conoscenza del Risorgimento italiano si vanno affinando, perfezionando e integrando continuamente, onde dopo alcuni anni che egli è a Roma, pochi sono i cultori di quel periodo storico che possano stargli a pari per conoscenza di uomini, di cose, di libri, di fatti.

Attraverso la conoscenza delle fonti della storia italiana del Risorgimento, Gay trasforma l'interesse di erudito che si appassiona all'argomento che forma l'oggetto del suo lavoro e della sua vita, in un vero e proprio affetto che faceva in lui diventare l'Italia non solamente una consuetudine, ma addirittura una seconda natura.

Nel 1908 ha una prima occasione di mostrare questo suo affetto con fatti concreti. Piomba sull'Italia uno dei più grandi flagelli che la storia ricordi, il terremoto di Reggio e Messina. Gay parte immediatamente e si mette subito in relazione con amici americani e con altri residenti in Italia. Forma un comitato americano per gli aiuti ai terremotati, istituisce posti di ristoro della Croce Rossa, raccoglie fondi per ricoverare i superstiti ed a favore degli orfani dei terremotati.

Egli moltiplica frattanto la sua attività e mentre continua ad occuparsi della sua biblioteca e delle sue raccolte documentarie, a collaborare colle riviste e coi giornali ed a pubblicare libri sull'Italia e la storia del Risorgimento, non cessa di attendere a tanti altri argomenti inerenti alle relazioni culturali tra il nostro paese e il mondo anglosassone ed americano. Risale ad allora l'istituzione della Keats-Shelley Memorial House, piccola oasi di poesia al centro di Roma, nella casa ove i due poeti abitarono e sognarono. In pari tempo è preso da studi su Byron, un artista che riuniva in se l'uomo d'azione del Risorgimento e il poeta inglese, il pellegrino straniero in Italia e l'uomo consacrato ad un ideale di poesia nazionale, per una patria non sua, tutti requisiti che egli stesso in se raccoglieva.

Nel 1911 Gay assiste alla celebrazione del cinquantesimo anniversario della proclamazione del regno d'Italia, commuovendosi profondamente il giorno in cui ha luogo l'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele a piazza Venezia. Per parecchie sere di seguito, dopo l'inaugurazione, egli si reca nella sua vettura davanti al monumento a passare qualche tempo per contemplare il Vittoriano che gli sembra il coronamento non solo di un'epoca storica ma di qualcosa di personale per lui, espressione tangibile della sua passione storica diventata passione nazionale.

Un altro flagello intanto cadeva sull'Italia: il terremoto di Avezzano. Ed ecco di nuovo Harry Nelson Gay correre in automobile sul luogo del disastro e portare soccorsi, cercare aiuti dagli amici, darne di propri, occuparsi dei feriti, delle vittime, degli orfani con attività ed affetto veramente esemplari.

Ma intanto si preannunciava la tempesta internazionale della guerra, un evento pauroso stava per sconvolgere il mondo. Gay fu un fautore dell'entrata in guerra dell'Italia, seguendo le vicende belliche giorno per giorno e portando il suo contributo anche in questa occasione alle aspirazioni italiane.

Diventa fiduciario per l'Italia di un comitato americano di soccorso per le famiglie dei soldati e, finita la guerra, organizza opere di soccorso per i reduci che non avevano potuto ancora procacciarsi le condizioni necessarie per lavorare. Durante la guerra pubblica il libro *Italy's great war and her national aspirations*, per diffondere in Inghilterra ed in America le rivendicazioni territoriali italiane e la loro legittimità. Simpatizzante del fascismo, dopo la marcia su Roma Gay

interpreta il nuovo regime come l'ultimo atto del Risorgimento e il primo di una rinnovata Italia che incarnava pienamente lo spirito dell'epopea risorgimentale. È di questi anni il suo libro più schierato con il fascismo, *Strenuous Italy*, in cui illustra le opere del regime, sempre ad uso e consumo del pubblico anglosassone.

In America, la lotta dell'Italia per il completamento della sua unità nazionale è considerata con particolare interesse e simpatia. Durante la guerra civile americana Lincoln aveva scritto: *“In nessun periodo di questa infelice guerra fraterna, nella quale ogni nostro sforzo era diretto soltanto al rafforzamento e al consolidamento della nostra unità nazionale, il re e il popolo d'Italia mancarono di rivolgere a noi le parole del rispetto, della confidenza, dell'amicizia”*. George P. March, ministro americano in Italia, aveva detto anche di più, dichiarando che non c'era paese in Europa dove la causa dell'Unione americana incontrasse simpatie vive e cordiali come in Italia. E Lincoln soggiungeva: *“Io prego Iddio di tenere l'Italia nella sua santa protezione e di concedere il lieto coronamento delle sue nobili aspirazioni”*.

Già agli inizi del 1917, pur considerandosi tutt'altro che vicina la fine della prima guerra mondiale, l'accentuarsi dell'influenza americana nel campo dell'Intesa indica chiaramente la necessità di provvedere ad una propaganda delle aspirazioni italiane negli Stati Uniti, con materiale utilizzabile anche in Inghilterra e nei paesi dell'Impero britannico. Il Comitato centrale di propaganda per l'Adriatico italiano delibera di predisporre la compilazione di un organico volume dedicato alla presentazione ed alla documentazione delle richieste territoriali italiane. Filiazione diretta della Società Dante Alighieri, il comitato aveva sede presso il grande sodalizio ed agiva in collegamento coi suoi dirigenti. È appunto nella Casa della Dante, allora a palazzo Muti, in via dell'Ara Coeli, che Harry Nelson Gay, nel corso di una riunione appositamente tenuta, accetta di concorrere personalmente alla pubblicazione ideata, con una lunga introduzione storica e con la traduzione integrale di esso. Il libro esce nel dicembre 1917, con il titolo *Italy's great war and her national aspirations*.

Ricerche importanti sono compiute da Harry Nelson Gay negli archivi di stato italiani, e specialmente in quello dei Frari a Venezia. Ma il più nutrito gruppo di scritti di Harry Nelson Gay è condotto su elementi tratti dal preziosissimo archivio composto di carteggi e documenti inediti sul Risorgimento che egli stesso aveva con amore, con pazienza, con intelligenza raccolto e di cui ora si presenta l'inventario. Tali scritti sono dedicati tutti a fatti ed a figure del nostro Risorgimento ed ai rapporti che nel corso del periodo della nostra formazione nazionale gli Stati Uniti d'America ebbero con taluni protagonisti di esso e col nostro paese. In un articolo commemorativo apparso nel fascicolo del maggio 1933 della *Rassegna Italiana* Mario Meneghini così scriveva a proposito dello schedario bibliografico sul Risorgimento italiano da questi pazientemente compilato: *“Una bibliografia del Risorgimento italiano è impresa da far tremare le vene e i polsi. Chi ha familiarità per questo genere di indagini, sa quanto sia difficile per più ragioni, d'indole generale e d'indole particolare, di distribuire e di organizzare il vastissimo materiale venuto a luce nello spazio di più di un secolo. Accogliendo un concetto che oramai deve essere considerato come canone da non discuteri più, Enrico Nelson Gay lo aveva largamente applicato nell'accingersi a quel suo rude lavoro: ed è quello che la storia del Risorgimento Italiano non deve puramente indagarsi per entro alle vicende di guerra o ai raggiri della diplomazia; ma che per afferrarne tutto lo spirito e tutte le forme, occorre attingere a fattori sociali, economici, industriali, amministrativi; che pertanto una bibliografia di quelle fortunate vicende doveva registrare tutto ciò che su quei problemi che caratterizzano la vita dei popoli e che sono intimamente connessi con lo svolgersi degli avvenimenti, era venuto a luce”* (Mario Meneghini, *Enrico Nelson Gay e la storia del Risorgimento Italiano* in *Rassegna Italiana*, 130, 1933, pp. 430 – 433).

Recatosi a Montecarlo per curarsi una malattia, Harry Nelson Gay muore improvvisamente nel 1932 in seguito ad una delicata operazione chirurgica. Il necrologio commemorativo degli americani a Roma che compare sei mesi dopo la sua morte sul *New York Times* ricorda che egli *“fu una delle più grandi autorità della storia delle guerre d'indipendenza in Italia e collezionò la più*

completa biblioteca di rari volumi e documenti riguardanti questo soggetto” (American in Rome honor Gay’s memory in New York Times, 10 febbraio 1933).

La *Raccolta Nelson Gay* del Museo Centrale del Risorgimento comprende documenti raccolti dallo storico statunitense Harry Nelson Gay, fondatore nel 1936 del *Centro italiano di studi americani* (C.I.S.A.) di Roma, socio corrispondente dell’Accademia dei Lincei.

La prima parte della documentazione (bb. 545–555) riguarda fatti e personaggi della politica e della cultura nel periodo risorgimentale. La seconda (bb. 715–730) conserva l’archivio dell’Unione nazionale italiana sotto la guida di Giuseppe La Farina e Carlo Michele Buscalioni, seguito da una scelta di documenti diplomatici americani, riguardanti in particolare i rapporti diplomatici degli Stati Uniti d’America con il regno di Sardegna. Nella raccolta sono conservati anche documenti relativi a Francesco Crispi, alle ferrovie calabro-sicule, alla Palermo-Marsala ed a quella del Metauro, alla situazione politica e sociale di Napoli tra il 1878 e il 1884, alle disposizioni per la messa a riposo dei prefetti del regno. Vi sono, infine, delle carte che riguardano Harry Nelson Gay personalmente: conti per l’acquisto di libri e documenti, copie dattiloscritte di articoli per giornali e periodici, riguardanti i problemi territoriali dell’Italia alla fine della prima guerra mondiale.

L’intera raccolta Nelson Gay fu acquistata dal Ministero dell’Educazione Nazionale nel 1935 e destinata all’Istituto per la storia del Risorgimento, perché la conservasse nell’archivio annesso al Museo Centrale di Roma.

Daniel Ponziani

Collocazione e consistenza

bb. 545-555; 715-730

Raccolta di documenti in originale.

BIBLIOGRAFIA

Annuario biografico universale, II, Torino, U.T.E.T., 1886

Leonardo Carpi, *Il Risorgimento italiano. Biografie storico-politiche d’illustri italiani contemporanei*, IV, Milano, Francesco Vallardi, 1888

Michelangelo Musmanno, *The Library for American Studies in Italy* in *Rivista d’America e d’Italia*, 13–14 (1925)

Mario Menghini, *Enrico Nelson Gay e la storia del Risorgimento italiano* in *Rassegna italiana*, 130 (1933), pp. 430–433

Harry Nelson Gay, *Scritti sul Risorgimento*, Roma, La Rassegna Italiana, 1935

Giuseppe Monsagrati, Carlo Michele Buscalioni in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 1972, XV, pp. 493–495

Emilia Morelli, *I fondi archivistici del Museo Centrale del Risorgimento*, Roma, La Fenice Edizioni, 1993

FONDO PEDOTTI

Ettore Pedotti (Laveno [Varese] 8 marzo 1842–Roma 6 gennaio 1919) giovanissimo volontario nei *Cacciatori delle Alpi di Garibaldi* durante la campagna per l'indipendenza del 1859, seguì il generale in Sicilia nel 1860 e alla metà di agosto era capitano nel 1° battaglione bersaglieri dell'esercito meridionale, senza essere mai passato per i gradi di sottotenente e tenente. Poco più tardi, ancora molto giovane, meritava la croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia per il fatto d'armi di S. Angelo e per la battaglia del Voltorno. Passò poi a far parte dell'esercito italiano e nel 1864 riceveva una nuova menzione al valore per la repressione del brigantaggio a Stigliano (Matera) il 20 marzo. Prendeva parte alla campagna del 1866 come capitano del 22° reggimento fanteria; in seguito comandò la scuola superiore di guerra dove pochi anni prima era stato allievo uscendo 1° su 47 idonei. Comandò la brigata Forlì, la divisione di Roma e poi vari corpi d'armata. Per oltre due anni ebbe fu a capo del Ministero della Guerra, fu membro dei più alti consigli militari, divenne senatore del regno e dal sovrano Vittorio Emanuele III ebbe il titolo di "conte". La grande guerra lo richiamò alle armi come comandante del IV corpo d'armata.

Il fondo archivistico di Ettore Pedotti conservato presso il Museo Centrale del Risorgimento di Roma si trova raccolto nelle buste 893–894. La documentazione è costituita prevalentemente da diplomi, lettere, telegrammi, inviti, note contabili, stampati, bozze manoscritte, ordini del giorno militari, compresi in un arco cronologico che va dal 1859 al 1914. La b. 893 contiene 26 fascicoli e la b. 894 invece 16 fascicoli.

Per quanto riguarda i diplomi si tratta di decreti di nomina e stati di servizio, di diplomi di congedo militare, nomine ai vari gradi dell'esercito, conferimenti di medaglie. Ettore Pedotti ebbe le seguenti onorificenze:

- a) – cavaliere dell'ordine militare di Savoia;
- b) medaglia commemorativa delle guerre combattute per l'indipendenza e l'unità d'Italia negli anni dal 1848 al 1867;
- c) la menzione onorevole per essersi distinto nel combattere i briganti il 20 marzo 1864 a Stigliano (Matera) conferita il 20 giugno 1865;
- d) cavaliere dell'ordine della corona d'Italia;
- e) cavaliere dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro;
- f) membro del consiglio dell'ordine militare di Savoia nel 1893;
- g) medaglia d'oro di Milos Obilich, prima decorazione militare del Montenegro conferitagli il 15 agosto 1900;
- h) l'onorificenza dell'ordine di Danilo I di 1^a classe fondato per l'indipendenza del Montenegro, conferitagli il 15 agosto 1900;
- i) cavaliere di gran croce;
- j) nomina a ministro segretario di stato di guerra il 3 novembre 1903;
- k) nomina a senatore del regno il 10 novembre 1903;
- l) decorazione della gran croce dell'ordine nazionale della legione d'onore;
- m) nomina a ministro della Guerra il 16 marzo 1905;
- n) cavaliere di gran croce dell'ordine nazionale del merito militare;
- o) gran cordone dell'ordine imperiale dell'Osmanié, di cui si conserva il decreto in lingua araba del 14 maggio 1906;
- p) medaglia mauriziana per il merito militare.

Tra le lettere si possono trovare anche alcune riguardanti l'adesione alle onoranze per Ettore Pedotti; tra gli inviti si trovano quelli per le cerimonie del centenario della nascita di Camillo Cavour, quelli per l'esposizione internazionale di Torino del 1911 e un invito per l'inaugurazione del monumento ad Enrico Cosenz a Napoli nel 1910. Vi sono inoltre alcune note contabili relative a

conti d'albergo di Ettore Pedotti negli anni 1909–1910 e alcune buste paga relative ai pagamenti di stipendio per Pedotti da parte del comando del IV° corpo d'armata per gli anni 1906–1907.

E' opportuno segnalare alcune carte interessanti per comprendere la struttura e la composizione di questo fondo, in seguito all'analisi svolta nel corso della schedatura presso il Museo Centrale del Risorgimento:

- lettera di Emilio Pecorini Manzoni diretta ad Ettore Pedotti (Roma, 1 luglio 1908) relativa alla costituzione del *Comitato nazionale del Risorgimento* avvenuta con Regio Decreto del 17 maggio 1906, con lo scopo di raccogliere ed ordinare la documentazione relativa alla storia del Risorgimento italiano. La lettera è su carta intestata *Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele* e all'interno vi si trova un elenco dei componenti il *Comitato nazionale del Risorgimento*. In allegato si trova la relazione di E. Pecorini Manzoni dal titolo *Per la storia del Risorgimento italiano*, riguardante la costituzione del *Comitato nazionale del Risorgimento*. Veniva suggerito anche che la sede più appropriata per il comitato doveva essere la Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma dove si trovava in custodia per disposizione del Regio Decreto 22 novembre 1906, nella sezione dove erano già raccolti tanti documenti, carte, cimeli e memorie (b. 893, fasc. 8).
- copia di lettera del ministro della Guerra, Ettore Viganò diretta al comando della divisione militare di Salerno (Roma, 26 gennaio 1907) con comunicazioni per il generale Garioni circa il compiacimento del Ministero per *“la sua azione provvida e corretta svolta tra difficilissime condizioni durante il tempo che tenne il comando del Corpo di spedizione in Cina”*, con riferimenti anche al processo contro il tenente Modugno per reati commessi durante la spedizione italiana in Cina (b. 893, fasc. 10).
- lettera di Ettore Ximenes diretta ad Ettore Pedotti (Bologna, 21 ottobre 1906) con la richiesta di notizie circa il fratello Ulisse Pedotti, in vista dell'esposizione del materiale dell'erigendo Museo dei Mille (b. 893, fasc. 11).
- lettera del colonnello Francesco Carbone (presidente del Comitato nazionale ligure per il monumento ad Anita Garibaldi) ad Ettore Pedotti (Roma, 14 maggio 1907) circa il *“Comitato nazionale per l'erezione di un monumento in Roma ad Anita Garibaldi”*. E' allegato un promemoria del Ministero della Guerra diretto ad Ettore Pedotti (Roma, 2 febbraio 1907) relativo al colonnello Francesco Carbone (b. 893, fasc. 17).
- lettera del *“Comitato generale per le onoranze a Giuseppe Garibaldi pel centenario della sua nascita”* con sede a Chicago, diretta ad Ettore Pedotti (Chicago, 12 maggio 1907) nella quale si chiede un suo intervento per la pubblicazione del volume a cura degli italiani d'America (b. 893, fasc. 22).
- statuto a stampa della *“Società del casino di Genova”* approvato dall'assemblea generale nella seduta del 7 aprile 1889 (b. 894, fasc. 1).
- lettera (Genova, 20 maggio 1906) di nomina da parte della *“Società del casino di Genova”* per Ettore Pedotti a socio temporaneo (b. 894, fasc. 1).
- lettera (Genova, 18 gennaio 1910) relativa alle dimissioni di Ettore Pedotti da socio della *“Società del casino di Genova”* (b. 894, fasc. 1).
- memoriale dei deputati Attilio Chiaradia e Odorico Odorico (Roma, luglio 1910) per la linea ferroviaria pedemontana Sacile–Pinzano (b. 894, fasc. 3).
- lettera di Stefania Türr in Pisoni (figlia del generale Stefano Türr) diretta ad Ettore Pedotti (Budapest, 14 ottobre 1909) nella quale smentiva di aver venduto le carte personali di suo padre ed invece le offriva al generale Pedotti affinché le consegnasse alla Biblioteca Vittorio Emanuele. Comunicava inoltre di trovarsi a Budapest per riordinare tale documentazione di grande interesse per l'Italia, mentre le altre carte, interessanti per l'Ungheria, sarebbero state acquistate da quel governo. Segue l'elenco delle carte spettanti al governo italiano (b. 894, fasc. 5).
- disegno di legge a stampa *“Senato del Regno (N. 162). Disegno di legge presentato dal ministro della Guerra (Spingardi) di concerto col ministro del Tesoro (Salandra) nella tornata*

del 22 Febbraio 1910. Aggiunte e varianti alla legge 2 luglio 1896 N. 254 sull'avanzamento nel R. Esercito” (b. 894, fasc. 10).

- disegno di legge a stampa “*Senato del Regno (N. 624). Disegno di legge presentato dal ministro degli Affari Esteri (Di San Giuliano) di concerto col ministro del Tesoro (Tedesco) nella tornata del 24 Giugno 1911. Approvato dalla Camera dei Deputati il 23 dello stesso mese. Provvedimenti per la Somalia italiana*” (b. 894, fasc. 11).
- bozza manoscritta di Ettore Pedotti della “*Relazione della Commissione di Finanze sul Disegno di legge presentato dal ministro degli Affari Esteri di concerto col ministro del Tesoro nella tornata del 24 giugno 1911. Provvedimenti per la Somalia italiana*” (b. 894, fasc. 11).
- Breve con il quale Giovanni Valentini, vicario generale dell'arcivescovo di Milano il card. Valentino Pozzobonelli, investiva il sacerdote milanese Natale Biella del beneficio ecclesiastico semplice eretto nella chiesa di S. Maria de Capis di Canonica d'Adda, della “*plebis*” di Treviglio (Milano, 4 marzo 1783). Il Breve è in pergamena e presenta il sigillo pendente in cera raffigurante una scena di omaggio all'imperatore (b. 894, fasc. 15).

Alessandra Merigliano

Collocazione e consistenza

bb. 893–894

Raccolta di documenti in originale.

BIBLIOGRAFIA

Pompilio Schiarini, Pedotti Ettore in *Dizionario del Risorgimento Nazionale. Dalle origini a Roma Capitale. Fatti e Persone*, vol. III, Milano, Francesco Vallardi, 1933, p. 818

FONDO PENTINI

Francesco Pentini (Roma, 11 dicembre 1797–Roma, 17 dicembre 1869) nacque da nobile famiglia di tradizione diplomatica; il padre Ulisse, marchese di Cottanello in Sabina infatti, era rappresentante di Svezia alla corte di Pio VI mentre la madre, marchesa Maria Santini, era figlia del primo ambasciatore di Caterina II di Russia. Invitato dal generale Miollis a frequentare il collegio militare di Parigi trovò il modo, con l'appoggio del padre, di fuggire dapprima in Svizzera e poi in Svezia, dove entrò a far parte della guardia del re Carlo XIII con il grado di tenente. Con il re partecipò alla battaglia di Lipsia nel 1813.

L'anno successivo, al rientro del pontefice a Roma, fece parte della sua scorta d'onore e iniziò da quel momento la carriera prelatizia. Nominato dapprima cameriere segreto partecipante e poi prelado domestico, divenne poi referendario del Tribunale supremo della segnatura di grazia e giustizia, ponente del buon governo e della consulta, luogotenente della camera apostolica. Nel settembre 1846 fu incaricato della presidenza degli archivi e, nel 1847, fu vicepresidente della congregazione delle acque e delle strade. L'incarico più importante venne nel 1848, quando a gennaio fu nominato vicepresidente del Consiglio di stato e subito dopo, il 22 febbraio, ministro dell'Interno nel gabinetto presieduto dal cardinal Bofondi; rassegnò le dimissioni dall'incarico dopo pochi giorni, nel marzo dello stesso anno.

Il suo atteggiamento fu considerato da tutti di grande moderazione e di apertura verso nuove istanze, tanto che in più occasioni Pentini si trovò ad incoraggiare Pio IX sulla strada delle riforme. Durante il Ministero Soglia gli successe agli Interni Pellegrino Rossi, che tentò di dissuadere inutilmente dal recarsi al Quirinale per la cerimonia inaugurale della Camera dei deputati alla cancelleria del 16 novembre, in cui fu ucciso.

Fu a fianco di Pio IX a Gaeta e, quando il pontefice poté rientrare a Roma, fu nominato nel 1850 presidente della nuova commissione di revisione. Rinunciò all'incarico per ritirarsi a vita privata.

Il suo atteggiamento critico nei confronti della restaurazione pontificia è stato visto da alcuni come motivo della tardiva nomina cardinalizia, avvenuta nel concistoro del 16 marzo 1863 per la diaconia di S. Maria in Portico. Nella sua chiesa fu sepolto alla presenza del Papa il giorno dopo la morte, avvenuta il 17 dicembre 1869.

Il fondo Pentini (bb. 19-22, 71-73) si compone 832 unità archivistiche, di cui ottocentesedici documenti e sedici stampati, distribuite in un arco cronologico che va dal 1831 al 1876. Esse rappresentano un'importante raccolta di documentazione di varia provenienza e natura. La tipologia documentaria prevalente è il carteggio; oltre alla corrispondenza personale di monsignor Pentini, il fondo conserva numerosi documenti relativi ad importanti personaggi facenti parte dell'amministrazione pontificia e a figure e istituzioni proprie del breve periodo repubblicano romano.

In particolare, sono da segnalare tra le altre le due lettere di Marco Minghetti al Pentini del marzo e del luglio 1848 (MCR b. 21, fasc. 24, docc. 1-2) e le due lettere di Terenzio Mamiani a Pellegrino Rossi (9 e 22 agosto 1848, MCR b. 21, fasc. 41, docc. 1-2).

Tra la corrispondenza relativa alle personalità di spicco del governo repubblicano della città: si conservano due lettere a Pentini di Carlo Armellini (una priva di data, l'altra del 28 maggio 1847, MCR b. 22, fasc. 55, doc. 1; b. 19, fasc. 17, doc. 1) e due di Carlo Emanuele Muzzarelli del luglio e del dicembre 1848 (MCR b. 20, fasc. 47, doc. 1; b. 21, fasc. 30, doc. 21).

Tra le Carte Pentini si trovano inoltre una serie di missive scambiate tra i personaggi di rilievo della Repubblica Romana negli anni 1848-1849: dispacci della commissione di guerra della Repubblica Romana dell'aprile 1849, tre lettere di Mattia Montecchi e una di Carlo Pisacane a Carlo Steward (1848-1849, MCR b. 22, fasc. 78, doc. 1; b. 22, fasc. 79, docc. 1-2; e MCR b. 22, fasc. 80, doc. 2); sempre allo Steward sono indirizzate quattro lettere di Giuseppe Avezzana datate tra il 20 aprile e il 17 giugno 1849 (MCR b. 22, fasc. 68, docc. 1-4). Il fondo conserva inoltre una lettera di Carlo Mayr e una di Aurelio Saffi al soprintendente generale degli ospedali di Roma Andrea Pasquali (MCR b. 73, fasc. 9, doc. 1; e MCR b. 73, fasc. 8, doc. 1).

Tra la corrispondenza non diretta a monsignor Pentini, ma riferita a personalità di rilievo del periodo risorgimentale, va segnalata la copia della lettera dal carcere di Luigi Settembrini alla moglie Luigia del primo febbraio 1851 (MCR b. 71, fasc. 65, doc. 1); l'annotazione di Domenico Gnoli e di Raffaele Settembrini, datata 10 febbraio 1876, attesta che la copia fu eseguita dalla signora Settembrini stessa.

Fanno parte del fondo anche due lettere, di cui una in copia, inviate nel 1859 da Henri De La Tour d'Auvergne a Cavour (MCR b. 73, fasc. 4, doc. 1; b. 73, fasc. 5, doc. 1).

Nel fondo si conserva infine, nella busta 73, un significativo nucleo di documenti riguardanti i moti di Perugia del 1859; si tratta prevalentemente delle copie del carteggio tra il cardinal Antonelli e le autorità municipali perugine, accompagnato da copie di articoli riguardanti i moti in Umbria copiati dai diversi giornali, italiani e stranieri.

Accanto al carteggio va segnalata un'altra particolare tipologia di documenti: si tratta della serie di componimenti celebrativi in onore di Pio IX accanto ai quali si conservano numerosi scritti anonimi contenenti invettive contro il clero e lo stesso pontefice (MCR b. 21 fasc. 40, docc. 1b, 1n, 1o, 1u). Alcuni di essi sono certamente successivi al periodo in cui Pentini rivestiva cariche di rilievo.

Le *Carte Pentini*, infine, si caratterizzano per la consistente presenza di materiale che potrebbe definirsi “privato” ma che riveste invece proprio per la sua peculiarità un particolare interesse. Si tratta della serie di appunti in relazione agli avvenimenti che sconvolsero la scena romana e lo stato pontificio alla metà dell’Ottocento. In forma di appunto, a mò di promemoria, monsignor Pentini sembra voler fissare sulla carta quasi di getto, sull’onda di un ricordo improvviso, brevi notizie su eventi e personaggi.

In particolare, nelle sue annotazioni ricorre frequentemente il nome di Pellegrino Rossi, suo successore nell’incarico di ministro dell’Interno. Subito dopo la sua morte, Pentini ne aveva raccolto le carte consegnandole successivamente al pontefice, come risulta dall’annotazione sulla camicia di un suo foglio d’appunti, che recita testualmente: *Memorie sui documenti consegnati in due pacchi da mons. Pentini al Papa ma che il card. Antonelli disse essere stati classificati da mons. Cenni (qualificato da imbecille dal Pentini) consegna avvenuta il 21 novembre 1848. e varie memorie di altro genere* (MCRR b. 20, fasc. 69, doc. 1. monsignor Pentini ne scrisse anche al figlio del defunto ministro, come attesta la minuta della lettera in MCRR b. 20, fasc. 71, doc. 1).

Tra gli altri, si conserva una duplice copia del discorso che Pellegrino Rossi aveva preparato per la seduta inaugurale della Camera del 15 novembre 1848, inviata a mons. Pentini da Antonio Neri e dal figlio del ministro (MCRR b. 20, fasc. 64, doc. 2)

Dagli appunti riferiti al caso Rossi traspare il dolore per la sua uccisione e al tempo stesso emergono interessanti riflessioni su sugli accadimenti immediatamente successivi all’omicidio (si vedano in particolari i documenti contenuti nelle bb. 20 e 21). Il Pentini infatti ricorda e insieme riflette sull’atteggiamento tenuto dai vari membri di Curia e lamenta, anche a proposito di altre situazioni, una totale dipendenza dalle truppe straniere.

Le “memorie” dell’anziano prelado si soffermano spesso inoltre sulla gestione della finanza pontificia e sulla gestione amministrativa dello stato, in alcuni periodi schiacciato dai problemi finanziari. Colpisce, tra gli altri, l’appunto in cui monsignor Pentini rammenta gli accadimenti del 1861, “quando si pensò di vendere la Galleria Borghese” (MCRR b. 22, fasc. 22, doc. 1).

Tra le *Carte Pentini* figurano infine scritti autografi di due pontefici: la relazione sulle elezioni comunali a Magione del 30 luglio 1876, inviata e sottoscritta dall’allora vescovo di Perugia Gioacchino Pecci (MCRR b. 73, fasc. 76, doc. 1), e una serie di ventisette autografi di Pio IX, del quale Pentini fu stretto collaboratore. I documenti autografi di Papa Mastai erano conservati originariamente in una busta, sulla quale è annotato il numero progressivo attribuito a ciascun documento probabilmente dai conservatori della Biblioteca nazionale centrale Vittorio Emanuele di Roma. Tale numerazione, però, non corrisponde alla disposizione che i documenti ricevettero al momento del loro riordinamento nell’archivio del Museo Centrale del Risorgimento.

Tra questi, da segnalare l’autografo in cui il pontefice riporta i brani da due lettere inviategli da Napoleone III nel 1859 (MCRR b. 73, fasc. 77, doc. 1); le minute indirizzate all’imperatore dei francesi del 12 maggio 1859 (MCRR b. 73, fasc. 74, doc. 1), del 1 gennaio 1860 (MCRR b. 73, fasc. 74, doc. 1a) e del 25 dicembre ’60 (MCRR b. 73, fasc. 81, doc. 1).

Si conservano anche le minute di una lettera del Papa alla regina Vittoria del 27 gennaio 1861 (MCRR b. 73, fasc. 80, doc. 1) e al re di Prussia del 16 novembre 1870 (MCRR b. 73, fasc. 83, doc. 1); ancora, una lettera alla regina di Spagna del 30 marzo 1856 (MCRR b. 73, fasc. 75, doc. 1) e una minuta per la stessa regina, non datata ma scrivibile agli anni successivi al 1865 (MCRR fasc. 73, fasc. 79, doc. 1).

Numerose anche le bozze di discorso, tra le quali la bozza preparatoria del discorso pronunciato dal pontefice nella sala grande del Collegio romano il 26 gennaio 1867 (MCRR b. 73, fasc. 85, doc. 3)

Gli stampati presenti nel fondo si segnalano anch’essi per varietà e rilevanza: tra tutti, in particolare il foglio a stampa dal titolo *Principi fondamentali domandati dal popolo pel nuovo Ministero* che contiene le condizioni dettate dagli insorti dopo l’assalto al Quirinale del novembre 1848, il *Manifesto diretto ai popoli dello stato pontificio* del 25 novembre 1848, firmato da Sterbinetti per il Consiglio dei deputati dello stato pontificio e il *Manifesto del Consiglio e Senato*

comunale al popolo di Roma sottoscritto dal senatore Tommaso Corsini, del 26 novembre 1848. (MCRR b. 20, fasc. 33, doc. 1a; MCRR, b. 21, fasc. 27, doc. 1b; MCRR b. 21, fasc. 27, doc. 1).

Maria Giuseppina Cerri

Collocazione e consistenza

bb. 19-23²⁴; 71-76²⁵, 84

Raccolta di documenti in originale.

BIBLIOGRAFIA

Mario de Camillis, Pentini Francesco in *Enciclopedia Cattolica*, vol. IX, col. 1160, 1952
Philippe Boutry, *Souverain et Pontife. Recherches prosopographiques sur la Curie Romaine à l'age de la Restauration (1814-1816)*, Roma, Ecole Française de Rome, 2002, pp. 612-614

FONDO PEPE

Guglielmo Pepe (Squillace [Catanzaro], 10 febbraio 1783–Torino, 8 agosto del 1855) fin da giovane sentì la vocazione per la vita militare, ma a differenza del fratello Florestano che si avviò alla carriera militare con il consenso del padre, a Pepe venne vietata tale scelta. Solo a seguito di una sua fuga, per andarsi ad arruolare come volontario, il padre decise di accontentarlo inviandolo nel 1799 al reale collegio militare di Napoli. Sotto la guida di Colletta, allora tenente di artiglieria, il Pepe si applicò agli studi con grande profitto, ma di lì a poco la vita militare gli avrebbe riservato un futuro decisamente movimentato. Infatti, un rapido susseguirsi di fatti politico militari, come le vittorie di Napoleone che andavano accendendo sempre più gli animi dei giovani napoletani contro il dispotismo dei Borbone alleatisi all'Austria, la messa in fuga del re Ferdinando verso la Sicilia da parte del generale francese Championnet e la proclamazione della Repubblica partenopea, fecero decidere al Pepe di abbandonare il collegio militare per andare ad arruolarsi al servizio della Repubblica, prima come sergente nella guardia nazionale, poi nella legione lucana con la quale si trovò a combattere i ribelli di Benevento, per passare infine nella legione del generale Schipani accampatasi a Torre Annunziata. Con questa legione il 14 giugno si batté, presso il ponte della Maddalena, contro le bande del cardinale Ruffo riportando più di una ferita.

Conclusasi l'epopea repubblicana, il Pepe, avuta salva la vita grazie alla sua giovane età, venne esiliato a Marsiglia. Giunto in Francia si recò a Digione per arruolarsi come sottotenente nella legione italica organizzata dal generale Lechi, con la quale passò il S. Bernardo prendendo parte alla campagna di quell'anno. Sciolta la legione con la pace di Luneville, Pepe venne inviato a Pavia, sede di un deposito militare, dal quale si fece trasferire presso la nuova legione italica che si andava costituendo in Toscana. Scioltasi anch'essa tentò di farsi accorpate all'esercito francese diretto in Egitto, senza però riuscirvi. Al rientro in Francia dell'esercito si unì a Vincenzo Pignatelli per tentare una nuova rivoluzione nel regno di Napoli. Non avuto luogo la rivoluzione, Pepe, dietro suggerimento del padre, tornò a Squillace dove però rimasse per poco. Diretto a Genova per andare ad arruolarsi nell'esercito cisalpino, durante la navigazione un naufragio lo costrinse ad approdare sul lido di Roma. Non scoraggiato, si recò a Napoli dove si mise a capo di una congiura per far insorgere la Calabria contro i Borbone. Nel 1803 tornato a Napoli e scoperta la congiura, venne

²⁴ Busta 22 anche Carlo Stuart

²⁵ Anche parte della busta 67 e 84

arrestato e rinchiuso nella “cisterna” di Palermo. In seguito trasferito nelle carceri di Favignana, sfruttò il tempo a disposizione per dedicarsi allo studio della geografia, dell’astronomia, e della storia. Liberato nel 1806 a seguito dell’ascesa al trono di Napoli di Giuseppe Bonaparte, Pepe venne fatto tenente colonnello e subito inviato in Calabria per riordinarvi le milizie. Ancora una volta si trovò a combattere contro le bande del cardinale Ruffo, arrestato riuscì però a fuggire.

Ritornato in servizio prese parte all’assedio di Amantea e successivamente seguì il generale Berthier a Corfù, dove prese parte ai lavori di fortificazione dell’isola. Divenuto Murat re di Napoli, Pepe venne fatto suo aiutante di campo accompagnandolo nella spedizione di Sicilia. Ottenne poi di poter partecipare alla guerra di Spagna dove ottenne il comando dell’8° reggimento di linea.

Comandante attento non solo alla formazione ma anche al morale e al benessere dei suoi uomini, era solito organizzare, per i suoi ufficiali, conferenze nelle quali trattava, nuovi per l’epoca, argomenti riguardanti la disciplina militare. Rientrato a Napoli e promosso maresciallo di campo, gli venne affidato un comando in Abruzzo. Nel 1831 seguì ancora Murat nella sua alleanza con l’Austria a combattere i francesi, segnalandosi per valore a ponte sull’Enza presso Parma, a S. Maurizio presso Reggio e al Taro. La rinuncia del titolo di barone voluta da Murat stesso, lo fece sospettare di cospirazione. Accusato, Pepe venne rinchiuso nel forte di S. Elmo e sottoposto a consiglio di guerra ebbe però salva la vita per volere di Murat che seguirà l’anno dopo, nel 1815 quando marciò verso il Po contro gli austriaci. Si segnalò poi il 4 aprile di quello stesso anno sul Panaro e il 15 successivo dirigendo la battaglia del Reno mettendo in fuga gli austriaci. Con il trattato di Casalanza, Ferdinando di Borbone riprende il possesso del trono di Napoli e Guglielmo Pepe, dietro le insistenze del padre, si mise al servizio dei Borbone acquisendo il grado di tenente generale. Nominato alla fine del 1818 comandante della 3^a divisione militare di stanza nelle province di Foggia e Avellino, preparò l’insurrezione armata, inglobando nelle milizie cittadine i più influenti carbonari. Allo scoppio dei moti carbonari del 1820, Pepe vi aderì e il 9 luglio entrò trionfalmente a Napoli a capo delle truppe costituzionali e di molti carbonari.

Nominato comandante in capo di tutte le forze del regno delle Due Sicilie e non reputando questa carica in linea con gli ordini costituzionali, abbandonò il comando dell’esercito per divenire consigliere di stato e ispettore delle milizie cittadine. Ben presto però riprese le armi e alla testa del 2° corpo d’armata, si recò alla frontiera con l’Abruzzo per difendere il regno e gli ordinamenti costituzionali dalle truppe austriache guidate dal maresciallo Frimont, che affrontò il 7 marzo del 1821 riportandone una sconfitta.

Con l’ingresso a Napoli degli austriaci e la restaurazione del trono di Ferdinando, Guglielmo Pepe, condannato alla pena di morte, esulò fino al 1848. Si recò dapprima a Madrid, dove fondò la *Società fratelli costituzionali europei*, che si estese in Inghilterra e in Francia. Trasferitosi a Londra scrisse un memoriale sulla rivoluzione di Napoli. Instancabile si adoperò presso gli uomini politici di Spagna per indurli, nel 1823, a resistere ai francesi del duca di Angoulème, che ripristinarono il governo assoluto di Ferdinando VII. Non abbandonando mai l’intento di far insorgere la Calabria, per trovare aiuti ricorse, invano, al Maurocordato in Grecia. Nel 1830 invece si rivolse al suo amico Lafayette a Parigi, dove nel frattempo Carlo X Borbone era stato detronizzato da Luigi Filippo d’Orleans, per avere armi e soldati con cui sollevare il regno di Napoli. Tentò anche uno sbarco nell’Italia centrale, ma ne fu trattenuto dalla notizia che gli austriaci erano entrati a Modena e a Bologna soffocando nel sangue la rivoluzione. Guglielmo Pepe impegnò allora tutte le sue energie nella produzione letteraria.

Di quegli anni sono: *Sui mezzi che possono condurre all’italiana indipendenza; L’Italia militare e la guerra di sollevazione; l’Italia politica*; mentre del 1846 sono *L’esercito delle Due Sicilie e Memorie intorno alla mia vita e ai recenti casi d’Italia*. La rivoluzione scoppiata nel 1848 nel regno di Napoli, che costrinse Ferdinando a dare la costituzione, permise a Guglielmo Pepe di rientrare dall’esilio ricevendo dal re la riconferma del grado di generale e l’incarico di comporre il Ministero. Per disaccordi presto intervenuti partì invece per la guerra d’indipendenza della Lombardia alla testa del corpo di spedizione napoletano. Da Ancona, punto di concentrazione dei vari corpi, Pepe si trasferì a Bologna dove ricevette l’invito di Daniele Manin ad accorrere in aiuto

di Venezia, e di unirsi al resto dell'armata. Guerra alla quale Ferdinando di Borbone rinunciò ritirando le sue truppe e richiamandole a Napoli. Pepe rifiutando di obbedire agli ordini, prese la strada per Venezia non prima, però, di aver fatto una campagna di convincimento verso gli ufficiali e i soldati da lui comandati. Ai pochi uomini che lo seguirono si aggregarono due battaglioni di volontari meridionali, uno di bolognesi e uno di milanesi agli ordini di Cesare Correnti. Giunto a Venezia venne subito nominato generale in capo delle forze di terra. Al comando di circa ventimila uomini migliorò dapprima le fortificazioni per poi organizzare alcune sortite contro il nemico per creare scompiglio tra le file dell'esercito. Firmato l'armistizio di Milano e nonostante molte truppe abbandonarono la città lagunare, Pepe non si tirò indietro e il 27 ottobre ottenne un'ulteriore vittoria dalle sue azioni di disturbo. Capitolata Venezia il 27 agosto del 1849 Guglielmo Pepe si recò per la terza volta in esilio, imbarcandosi su di una nave francese insieme ad Ulloa, Cosenz, Sirtori e Carrano facendo rotta verso la Francia. Si stabilì a Parigi per poi ritornare a Torino dove, all'età di 72 anni, concluse la sua avventurosa esistenza l'8 agosto del 1855.

Altri scritti di Guglielmo Pepe, oltre quelli già citati, sono: *Relation des événements politique et militaires de Naples en 1820 et 1821*, pubblicato a Parigi nel 1822; *Mémoires historiques, politiques et militaires de Naples*, pubblicato a Londra nel 1823; *Memorie del generale Guglielmo Pepe intorno alla sua vita*, in due volumi pubblicati a Lugano nel 1847; *Histoire des révolutions et des guerres d'Italie en 1847, 1848, 1849*, pubblicato a Parigi nel 1850.

Emanuele Martinez

Collocazione e consistenza

b.1103

Raccolta di documenti in originale.

BIBLIOGRAFIA

Carlo Rocca, *Pepe Guglielmo* in *Dizionario del Risorgimento Nazionale. Dalle origini a Roma capitale. Fatti e Persone. Le Persone*, vol. III, Milano, Francesco Vallardi, 1933, pp. 836-838.

Guglielmo Pepe, vol. I (1797-1831), a cura di Ruggero Moscati, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Fonti 26, 1938.

FONDO PERAZZI

Costantino Perazzi (Novara 24 settembre 1832–28 ottobre 1896) seguì gli studi superiori all'Università di Torino, conseguendo la laurea in Ingegneria idraulica e Architettura civile nel 1854. In questo stesso anno entrò come allievo ingegnere in soprannumero nel Corpo reale delle miniere, perfezionandosi in Europa (Francia, Belgio, Germania) e nel 1857 divenne ingegnere di seconda classe a Cuneo. Nel 1859 si trasferì a Genova con l'incarico di preparare l'unificazione di vari corpi del Genio civile e nel 1861 sostituì Quintino Sella a Torino. Nel 1862 divenne ingegnere capo e nel 1864 direttore dell'officina carte valori. Proseguì la sua brillante carriera divenendo nel 1865 ispettore generale nell'amministrazione centrale delle finanze per volere di Sella.

Uomo di Destra, entrò alla Camera dei deputati nella X legislatura per il collegio di Varallo che rappresentò fino alla XIII legislatura. Molto amico di Quintino Sella, fu suo segretario Generale alle Finanze. Quando il gabinetto Crispi trattò di economie, divenne ministro delle Finanze, ma non

vi durò poco più di due mesi. Anche con di Rudinì stette al potere solo per quattro mesi. Il Perazzi fu consigliere della Corte dei Conti nel 1873 e del Consiglio di stato per la sezione comprendente gli affari dei Ministeri delle Finanze, Agricoltura, Industria, Commercio, Guerra e Marina nel 1874. Entrò in Senato nel 1884 e il governo lo ebbe tra i suoi membri dal 29 dicembre 1888 al 9 marzo 1889 come ministro del Tesoro con Crispi e dal 10 marzo all'11 luglio 1896 ai Lavori Pubblici con di Rudinì.

Il fondo archivistico di Costantino Perazzi conservato presso il Museo Centrale del Risorgimento di Roma proviene dalla donazione di Adele Costagnocchi dopo la morte dell'unica figlia del Perazzi, Lina, fondo ora raccolto nelle buste 901-909.

La consistenza è veramente notevole dal momento che la b. 901 si compone di 72 fascicoli; la b. 902 di 75 fascicoli; la b. 903 di 71 fascicoli; la b. 904 di 70 fascicoli; la b. 905 di 58 fascicoli; la b. 906 di 27 fascicoli; la b. 907 di 14 fascicoli; la b. 908 di 16 fascicoli e la b. 909 di 8 fascicoli.

La documentazione raccolta presenta una diversificata tipologia archivistica essendo costituita da lettere, minute, manoscritti, decreti di nomina, una lunghissima serie di onorificenze, biglietti da visita, telegrammi, note spese, ricevute, appunti, stampati, disegni architettonici di edifici. L'arco cronologico va dal 1797 al 1927.

E' opportuno segnalare alcune carte interessanti per comprendere la struttura e la composizione di questo fondo, in seguito all'analisi svolta nel corso della schedatura presso il Museo Centrale del Risorgimento:

- *“Legge che autorizza una spesa straordinaria per la fondazione di un'officina atta a produrre marche da bollo e francobolli postali”*, Legge dell'11 maggio 1865 (b. 901; fasc. 29). *“Regio decreto relativo allo stabilimento ed amministrazione dell'officina governativa per la fabbricazione di francobolli postali, marche da bollo e di altre carte-valori”*, Decreto del 25 maggio 1865 (b. 901, fasc. 29).
- appunto (s.d.) di Costantino Perazzi relativo all'officina carte-valori (b. 901, fasc. 29).
- volume copialettere di Costantino Perazzi durante la missione a Londra del 1866 (b. 907, fasc. 1).
- fascicolo dal titolo *“Memoria Perazzi sui pagamenti del governo Inglese. 1797-1821”*: si tratta di una memoria redatta da Costantino Perazzi da Londra datata 15 novembre 1866. Il fascicolo contiene anche un articolo del giornale *Times* di Londra del 15 novembre 1866 relativo ai provvedimenti legislativi che hanno relazione con la sospensione dei pagamenti in contante ordinata alla Banca d'Inghilterra durante il periodo 1797-1821 (b. 907, fasc. 11).

Questa documentazione nel complesso riguarda il periodo in Costantino Perazzi fece le due missioni a Londra nel 1863 e nel 1865-1866 per lo studio dei sistemi inglesi di fabbricazione delle carte valori (francobolli, marche e biglietti di banca), studi che permisero di realizzare la stessa fabbricazione in Italia.

- biglietto da visita (s.d.) di Romualdo Bonfaldini (deputato in parlamento) diretto a manifestare il suo appoggio alla politica finanziaria di Costantino Perazzi (b. 901, fasc. 37).
- telegramma di Pietro Calderini a Costantino Perazzi dal testo originale *“Comitato onoranze promotori ferrovia in mezzo esultanza generale fausto avvenimento inaugurazione dolente non potervi personalmente offrire modesto ricordo invialo per posta con sensi gratitudine affezione Calderini”* (Varallo, 11 aprile 1886). In calce vi è la risposta manoscritta del Perazzi al telegramma, con la quale ringrazia il comitato, ma non ritiene di accettare il ricordo offertogli (b. 901, fasc. 56).
- poesia autografa (s.d.) di Carlo Cerruti rivolta alla Vergine (b. 902, fasc. 7).
- N. 2 lettere di Adolfo Colombo, direttore del Museo del Risorgimento di Torino, diretta a Lina Perazzi (figlia di Costantino) datate Torino, 24 febbraio 1926-20 marzo 1927 (b. 901, fasc. 18).
- biglietto da visita di Francesco Crispi (Roma, 19 gennaio 1886) in cui chiede al Perazzi una copia della relazione sulle finanze (b. 902, fasc. 29).
- *“Resoconto sommario. Giovedì 28 febbraio 1889 – Notizie Parlamentari”*: nella seduta del febbraio 1889 il presidente del consiglio Francesco Crispi annunciava che il Ministero aveva

dato le sue dimissioni. I ministri sarebbero rimasti *“al loro posto per il disbrigo degli affari e la tutela dell’ordine”*. Segue la notizia dell’esame del disegno di legge relativo alle *Istituzioni pubbliche di beneficenza* e di quello circa *L’Appalto della coltivazione delle miniere de’Elba*. (b. 902, fasc. 29).

- minuta di Costantino Perazzi a Francesco Crispi (Roma, 27 dicembre 1888) riguardante il suo attento esame sulla situazione delle pubbliche finanze (b. 902, fasc. 30).
- lettera di Agostino Depretis a Costantino Perazzi (s.d.) in cui si lamenta col Perazzi della lentezza di ogni provvedimento finanziario. Si dispiace, inoltre, di non poter essere presente alla discussione della legge sulla contabilità (b. 902, fasc. 41).
- lettera nella quale Francesco De Sanctis chiede a Costantino Perazzi (Firenze, s.d.) un sollecito per il provvedimento riguardante l’ospedale delle donne di Foggia, ospedale provinciale, che avrebbe voluto acquistare un locale dal fondo per il culto per cui il ministro aveva fatto interrogare il parroco di San Tommaso, alla cui chiesa apparteneva quel locale precedentemente (b. 902, fasc. 43).
- lettera di Maggiorino Ferraris (s.d.) relativa alle norme regolamentari sull’esercizio del telegrafo ad uso privato (b. 902, fasc. 59).
- pagina della Gazzetta Ufficiale del 17 giugno 1895 – N. 141 relativa alle norme per la concessione di nuovi uffici telegrafici di seconda classe ad uso pubblico (b. 902, fasc. 59).
- lettera di Piero Giacosa a Costantino Perazzi (s.d.) in cui chiede la possibilità di nominare suo fratello come presidente dell’Accademia Albertina (b. 903, fasc. 3).
- ritaglio di giornale con articolo dal titolo *Il disastro di Montignoso* (1 ottobre 1885) relativo alla lettera scritta dal senatore Giovanni Battista Giorgini ad Emilio Broglio (b. 903, fasc. 14).
- lettera di Cesare Lombroso a Francesco De Renzis (Torino, 11 luglio 1883) su carta intestata *“Archivi di Psichiatria Scienze Penali e Antropologia Criminale”* (b. 903, fasc. 44).
- lettera di Giuseppe Garibaldi a Costantino Perazzi (Chiusi, 25 agosto 1867) nella quale raccomanda il capitano di stato, il maggiore Angelo Giudici, che *“fece onorevolmente tutte le guerre dell’Indipendenza ed oggi trovasi sul punto d’avere una gamba amputata per una vecchia ferita di palla sino dal ‘48”* (b. 904, fasc. 20).
- biglietto da visita di Paola Pes di Villamarina con la comunicazione a Costantino Perazzi che il re avrebbe avuto l’intenzione di parlargli circa la questione di Gressoney. (b. 904, fasc. 23).

Da questo carteggio si possono seguire gli sforzi di Perazzi per lanciare Gressoney, attraverso la permanenza lassù della regina Margherita.

- fascicolo dal titolo *“Documenti riguardanti Cesare Ricotti e le mediazioni di Costantino Perazzi per i Ministeri”*: si tratta per lo più di telegrammi e minute tra Perazzi e Depretis del periodo di tempo 1884–1896 (b. 904, fasc. 47).

Si segnala:

- b) – minuta di Costantino Perazzi a Depretis (Roma, 12 ottobre 1884) nella quale comunica dell’incontro soddisfacente di Cesare Ricotti con il re a Monza circa la riduzione a tre compagnie, anche se il re avrebbe voluto aumentare la spesa del bilancio della guerra di qualche milione.
- c) – minuta di Costantino Perazzi a Depretis (Roma, 4 novembre 1884) nella quale comunica l’intenzione di Cesare Ricotti di lasciare il Ministero della Guerra e la sua propria intenzione di *“uscire dalla Camera”*.
- d) – minuta di Costantino Perazzi (Roma, 11 novembre 1884) nella quale scrive circa la seduta della Camera e dell’intervento per l’ordine del giorno Di Rudinì, Luttazzi e Marrotti. Gli argomenti trattati riguardavano l’esercito governativo, il patto dell’eventuale risoluzione dei contratti al termine dei primi 15 anni da stipulare con la società, l’importanza politica dell’entrata di Ricotti nel Ministero e della elezione di Biancheri alla presidenza della Camera.
- e) – minuta di Costantino Perazzi (Roma, 9 marzo 1896) nella quale scrive circa la questione dell’ordinamento militare, già sollevata in parlamento; circa la necessità di ridurre di un quarto

le unità elementari di tutte le armi (compagnie, squadroni, batterie) per poter rientrar nella somma proposta con il bilancio 1896–1897.

- invito dell'architetto Giuseppe Sacconi a Costantino Perazzi (Roma, 26 aprile 1892) per la cerimonia per il modello dal vero del portico del monumento a Vittorio Emanuele II (b. 904, fasc. 54).
- elenco di documenti (s.d.) raccolti da Costantino Perazzi relativi ai conti pubblici in Inghilterra, inviato a Quintino Sella (b. 906, fasc. 1).
- appunto di Quintino Sella (marzo 1861) relativo ai vari pareri politici sulla questione di Roma capitale d'Italia (b. 906, fasc. 14).
- appunto di Quintino Sella (s.d.) relativo all'intervento o meno dell'Italia in guerra (b. 906, fasc. 14).
- appunto sulla seduta della Camera dei deputati del 7 marzo 1878. Veniva riportato l'intervento di Quintino Sella riguardante la situazione politica dopo la morte di Vittorio Emanuele; la nuova nomina del presidente della Camera dei deputati dove Sella suggeriva Giacinto Biancheri (b. 906, fasc. 14).
- appunto di Quintino Sella (s.d.) relativo alla situazione politica e alla questione della tassa sul macinato (b. 906, fasc. 14).
- foglio a stampa (s.d.) con annotazioni manoscritte di Quintino Sella: "*Capitolo V. La guerra del 1866 – Sella R. Commissario in Udine. Dimissione di Ricasoli. Ministero Rattazzi. Ferrara alle finanze ripropone il Macinato. Legge sull'asse ecclesiastico*" (b. 906, fasc. 14).
- N. 2 fogli a stampa (s.d.) relativi ai due disegni di legge sul riordinamento dell'esercito e su nuove spese straordinarie per la difesa dello stato, presentati dai ministri della Guerra e delle Finanze alla Camera; alla commissione presieduta dall'on. Seismit-Doda che ebbe il mandato di riferire in proposito; alle considerazioni di ordine finanziario di Costantino Perazzi, all'epoca senatore del regno e presidente della Commissione permanente di finanza (b. 906, fasc. 14).
- memoria di Quintino Sella (s.d.) dal titolo "*Sul Canale Cavour*" (b. 906, fasc. 20).
- appunti di Costantino Perazzi (Milano, 27 giugno 1878) intitolati "*Perseveranza*" riguardanti i suoi rapporti con Quintino Sella (b. 906, fasc. 21).
- elenco manoscritto di Costantino Perazzi (s.d.) sulle lettere di Quintino Sella in suo possesso (b. 906, f. 21).
- telegramma di Corradino Sella a Costantino Perazzi (Biella, 14 marzo 1884) sulla notizia della morte di Quintino Sella (b. 906, fasc. 22).
- minutarario dal titolo "*Carteggio relativo alla soppressione della tassa sul macinato nelle Marche e nell'Umbria*" (s.d.). In particolare si tratta di alcuni dispacci telegrafici del Ministero delle Finanze del periodo 28 ottobre–3 novembre 1860 da Ancona, Torino, Perugia, Foligno diretti ai commissari generali delle Marche e dell'Umbria, all'intendente di Pinerolo e altri (b. 906, fasc. 25).
- dispacci del generale Raffaele Cadorna (Roma, 20 settembre 1870) al Ministero della Guerra circa l'occupazione di Roma nel 1870 (b. 906, fasc. 27).
- memoria storica degli avvenimenti riguardanti l'instaurazione del governo italiano in Roma e nella provincia dopo il 20 settembre 1870, scritta da Costantino Perazzi sotto forma di bozze e appunti (b. 906, f. 27).
- carte relative ad appunti di Costantino Perazzi (s.d.) sulla linea ferroviaria dell'alta Italia. In particolare: a) "*Appunti alta Italia*"; b) "*Spese fatte al fine del 1870*"; c) carta con appunti su altre spese; d) tabella a stampa relativa alla rete ferroviaria dell'alta Italia, alla rete delle ferrovie romane, alla rete delle ferrovie meridionali per il periodo 1871–1880 (b. 907, fasc. 14).
- carte relative al diagramma dei prezzi dei terreni espropriati per la ferrovia ligure lungo la Riviera di Ponente (Firenze, 17 maggio 1871). In particolare: a) "*Estratto di lettera di accompagnamento*" al diagramma; b) "*Cenni sul diagramma dei prezzi delle espropriazioni eseguite per la sede della ferrovia ligure orientale*"; d) "*Diagramma dei prezzi dei terreni stati espropriati per la ferrovia ligure lungo la Riviera di Levante*" (b. 907, fasc. 14).

- relazione (Roma, 2 febbraio 1872) relativa alla Società Rubattino che nel 1861 possedeva N. 5 piroscafi: *Italia, Sardegna, S. Giorgio, Moncenisio, Cagliari*. Tale società stipulò con la Sardegna una convenzione per servizi postali (Legge del 13 aprile 1862). Tale convenzione stabiliva che la Società Rubattino costruisse dei nuovi piroscafi: *Caprera, Moncalieri, Sicilia, Liguria, Lombardia, Toscana, Elba, Tortoli* nel 1862–1863; i piroscafi *Europa, Piemonte, Umbria* nel 1863–1864; il piroscavo *Africa* nel 1866–1867; il piroscavo *Egitto, Asia, Arabia, India, Perzia* nel 1869; il piroscavo *Australia* nel 1870. Venivano citate quindi le spese totali sostenute dalla Società Rubattino per la costruzione, l’equipaggiamento e la manutenzione dei citati piroscafi. Nella relazione si voleva dimostrare l’importanza che le compagnie di navigazione apportavano all’Italia, soprattutto con l’appoggio economico del governo italiano (b. 907, fasc. 14).
- appunto di Costantino Perazzi (s.d.) relativo ai progetti per le linee ferroviarie dell’alta Italia (b. 907, fasc. 14).
- appunto con autografo di Antonio Nibby (s.d.) relativo a “*Lavori per il Tevere*”. In particolare: la demolizione di una parte dei bastioni di Castel S. Angelo; la distruzione completa degli avanzi del ponte Sublicio a Marmorata e del ponte Trionfale a S. Giovanni de’ Fiorentini; la demolizione del muraglione della Farnesina e del rispettivo giardino; lo sgombrò completo del ramo destro del Tevere attorno all’Isola Tiberina; la distruzione dell’antico ponte Palatino (b. 908, fasc. 14).
- articolo (s.d.) dal titolo “*Un deputato alpinista*” relativo all’incidente subito da Costantino Perazzi mentre tentava la salita di una delle punte del Monte Rosa con una guida alpina, colpito da un’improvvisa valanga che li fece rotolare per circa trecento metri (b. 909, fasc. 8).
- appunto di Costantino Perazzi (Novara, s.d.) dal titolo “*Telegrammi particolari della Perseveranza*”, relativo alla riforma dell’esercito, all’aumento degli armamenti e alla questione finanziaria (b. 909, fasc. 8).
- bozza (s.d.) autografa manoscritta di Costantino Perazzi (b. 909, f. 8).
- voce biografica su “*Perazzi Costantino*” (s.d.). Estratto di testo a stampa con annotazioni manoscritte a margine della mano di Costantino Perazzi (b. 909, fasc. 8).

Alessandra Merigliano

Collocazione e consistenza

bb. 901–909

Raccolta di documenti in originale.

BIBLIOGRAFIA

Vincenzo Ricci, *Costantino Perazzi. Cenni storici biografici*, Torino, Casanova, 1899

Gaetano Badii, *Perazzi Costantino* in *Dizionario del Risorgimento Nazionale. Dalle origini a Roma Capitale. Fatti e Persone*, vol. III, Milano, Francesco Vallardi, 1933, p. 841

Amedeo Moscati, *I ministri del Regno d’Italia*, vol. V: *Il Trasformismo*, Napoli, Comitato Napoletano dell’Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1966, pp. 107–116

Emilia Morelli, *I fondi archivistici del Museo Centrale del Risorgimento*, Roma, La Fenice Edizioni, 1993, pp. 201–207

Ad indicem a cura di Emma Moscati, in *Bibliografia dell’età del Risorgimento 1970–2001*, vol. IV *Indici*, (Biblioteca di Bibliografia Italiana, CLXXVI, diretta da Luigi Balsamo), Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2005, p. 66

FONDO AUGUSTO PIERANTONI

Augusto Pierantoni (Chieti, 24 giugno 1840–Roma, 12 marzo 1911) iniziò gli studi nella città natale. Frequentava il ginnasio, quando la gestione dell'istituto fu affidato agli scolopi e il corpo insegnante, fino a quel momento composto da numerosi docenti laici, venne completamente sostituito con religiosi; l'impostazione a suo dire “*antilibertaria*” che il nuovo orientamento imponeva agli alunni (egli si rifiutò di recitare in pubblico la *Bassvilliana*) lo portò ad abbandonare gli studi.

Tre anni dopo i genitori lo fecero trasferire a Napoli, dove terminò lo studio superiore ed entrò in contatto con gli ambienti liberali della città. La sua passione politica e le difficoltà insorte con il decreto di espulsione dall'ateneo napoletano degli studenti non provenienti dalle province campane di Napoli, Caserta o Salerno dopo l'attentato di Agesilao Milano, gli impedirono d'isciversi all'università. Per non essere costretto a lasciare Napoli, infatti, egli dichiarò di non essere studente ma “*figlio di famiglia*”; rimase pertanto in città e, negli anni 1857-1859, studiò privatamente, entrando in stretto contatto con gli ambienti liberali partenopei seppure tra le ovvie difficoltà. Si dedicò in quel periodo, secondo De Gubernatis, anche all'attività letteraria, componendo un dramma patriottico rappresentato al teatro de' Fiorentini dal Salvini e da altri.

Nel 1860 partì militare e solo dopo la battaglia del Volturno, per interessamento personale dell'allora consigliere della pubblica istruzione Raffaele Piria, s'impiegò a Napoli come applicato nel Ministero della Pubblica Istruzione. Per intervento dello stesso studioso calabrese si trasferì a Torino, nella segreteria particolare di Pasquale Stanislao Mancini e di Carlo Matteucci. Ma dopo poco, con l'annessione di Napoli al regno d'Italia, Pierantoni rassegnò le dimissioni dall'incarico, per tornare nel capoluogo partenopeo e conseguire la laurea in Giurisprudenza. De Gubernatis riferisce che egli conseguì due lauree, sostenendo 18 esami in un solo mese. In effetti, il 20 maggio 1864, Pierantoni inoltrò un'istanza al Ministero della Pubblica Istruzione per ottenere l'autorizzazione a sostenere gli esami per conseguire due lauree (MCRR b. 776, fasc. 10, doc. 6).

Dal 1865 iniziò l'attività di scrittore in materia di diritto, dando alle stampe uno studio dall'eloquente titolo *Dell'abolizione della pena di morte* (Torino, Tipografia del Diritto).

La notorietà della pubblicazione e i meriti scientifici lo portarono nel settembre 1865 alla cattedra di Diritto internazionale e costituzionale all'Università di Modena, che lasciò nel 1866 per arruolarsi come artigliere nell'esercito nazionale nella divisione comandata dal Medici. Fu con Garibaldi in Trentino.

La sua partecipazione attiva ai moti e alle istanze risorgimentali fece sì che egli fosse incaricato dal Comitato dell'emigrazione nizzarda di Firenze di redigere un *memorandum* (che non fu poi mai presentato) per riportare all'attenzione internazionale la ricongiunzione di Nizza all'Italia.

L'attività forense, iniziata al termine della campagna del '66, lo vide spesso impegnato come difensore in importanti processi politici.

Il 16 gennaio 1868 sposò Grazia Mancini, figlia maggiore di Pasquale Stanislao; la vicinanza con il Mancini, basata su affinità ideologiche e comunione d'interessi e rafforzata dalla parentela, è testimoniata nell'archivio dai numerosi messaggi per lo più a carattere professionale, riguardanti pratiche discusse in collaborazione o con la supervisione del suocero.

A Modena, per i tipi di Vincenzi, nel 1869 diede alle stampe quella che è ritenuta da molti la sua opera più significativa, *Storia degli studi di Diritto Internazionale in Italia*.

Di nuovo però, nel 1870, non esitò ad impegnarsi nel Comitato nazionale di soccorso ai feriti dei due grandi eserciti belligeranti.

Nel 1872 il ministro Cesare Correnti decretò il suo trasferimento all'Università di Napoli; nel 1878 divenne titolare della cattedra di Diritto internazionale all'Università di Roma.

Eletto deputato per il collegio di Santa Maria Capua Vetere e Caserta I nelle legislature XII, XIII, XIV e XV nelle file della Sinistra, è ricordato come uno dei membri più assidui delle sedute parlamentari, impegnato attivamente in numerose commissioni e giunte speciali.

Nel 1873 fu tra i fondatori dell'Istituto di Diritto internazionale, del quale Pasquale Stanislao Mancini fu nominato primo presidente. Dal 1878 ricevette la nomina di consigliere del Contenzioso diplomatico. Fu spesso incaricato di missioni all'estero: nel 1885 fu delegato italiano alla conferenza internazionale di Parigi nella Commissione internazionale per la legiferazione sulla circolazione nel canale di Suez. Nella capitale francese fu tra i membri del Congresso internazionale penitenziario nel 1895. Nel 1903 fu tra i membri fondatori dell' *Institut international de la Paix*.

La sua fama di giurista, riconosciuta unanimemente, lo portò a collaborare con numerose riviste scientifiche sia italiane che straniere.

Numerose sono le onorificenze di cui fu insignito, molte delle quali conservate nel suo archivio (commenda dell'ordine del Salvatore di Grecia, grande ufficiale dell'ordine della corona d'Italia, commendatore dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro).

Per meriti accademici, ricevette inoltre la *laurea honoris causa* dalle Università di Oxford (1895) e di Edimburgo (1905).

Nominato senatore con Regio Decreto del 25 novembre 1883, morì a Roma il 12 marzo 1911.

Le *Carte Augusto Pierantoni* (bb. 767-784), riferite ad un arco cronologico che va dal 1852 ca. al 1911, hanno una consistenza totale di 3125 unità archivistiche, così suddivise: 2676 documenti, 5 manoscritti, 432 stampati, 8 fotografie, 2 disegni e 3 incisioni. Il materiale è in buono stato di conservazione.

Si tratta di un complesso documentario ricco e articolato, composto di corrispondenza professionale e privata, di bozze e appunti di uno studioso profondamente appassionato non solo al diritto, ma anche alla storia e alla letteratura. Da segnalare, la documentazione relativa alla causa intentata presso il Tribunale militare di Torino a carico del maggiore Manno e del tenente Francesco Alasia, accusati di prevaricazione e detenuti nella città sabauda. La causa, della quale era stato incaricato Pasquale Stanislao Mancini, fu discussa nel 1867-1868 in collaborazione con Pierantoni (MCRR b. 775, fasc. 6, doc. 2; ff 5, doc. 8; fasc. 6, doc. 10).

Il fondo conserva per la maggior parte i documenti relativi alla sua vita professionale di docente universitario; cospicua è la corrispondenza che egli intrattenne con numerosi studiosi soprattutto stranieri, sia dei paesi europei che di paesi extraeuropei.

Numerose però anche le lettere a carattere più squisitamente privato, scritte o ricevute dai familiari e dai tanti amici; tra i quali appaiono i nomi degli esponenti di spicco delle personalità più eminenti tra gli intellettuali meridionali dell'epoca. Tra gli altri corrispondenti, va segnalata una lettera di Giuseppe Garibaldi da Caprera del 16 ottobre 1876 (MCRR b. 771, fasc. 24, doc. 9).

Accanto alla corrispondenza, l'archivio Augusto Pierantoni conserva una notevole quantità di appunti, bozze e minute di pugno del Pierantoni stesso, prevalentemente di carattere storico e letterario oltre che prettamente giuridico, spesso sono stesi su fogli "riutilizzati" e raggruppati da una intitolazione apposta a matita su una camicia costituita da un foglietto ripiegato.

L'archivio, che conserva carte anche di Riccardo Pierantoni, è particolarmente ricco di stampati, sia di pubblicazioni del Pierantoni stesso e delle bozze dei suoi lavori che egli correggeva e rinviava all'editore, sia di numerosi giornali e opuscoli stranieri legati ai suoi interessi professionali e ai suoi soggiorni all'estero.

I documenti nel loro complesso non sembrano aver subito particolari interventi di riordinamento; talvolta sul verso delle lettere o sulle camicie compaiono annotazioni che sembrano risalire ad un'epoca di poco successiva alla loro creazione, forse del Pierantoni stesso o di qualche suo allievo o familiare, come è il caso delle note di mano della figlia Dora, che si fece carico di conservare la memoria documentaria dei personaggi della famiglia. La sua preoccupazione di

riportare all'ambito originario documenti di varia natura e tipologia affiora nelle note, siglate *D. P.*, che si trovano talvolta sul verso dei documenti o in foglietti conservati accanto al documento stesso. Queste annotazioni tornano con più frequenza nelle carte che ho definito appunti, obbiettivamente difficili da ricollocare in un contesto originario in quanto il più delle volte privi di data; per esempio sulla traduzione di un articolo riguardante il processo Sbarbaro-Pierantoni (MCRR b. 776, fasc. 6, doc. 1), Dora ha annotato: "*Da mettere tra le carte del babbo*".

Maria Giuseppina Cerri

Collocazione e consistenza

bb. 767-796; 977; 979; 984-987
Raccolta di documenti in originale.

BIBLIOGRAFIA

- Angelo De Gubernatis, *Piccolo dizionario dei contemporanei italiani*, vol. II, pp. 693–696
Telesforo Sarti, *Il parlamento subalpino e nazionale: Profili e cenni biografici di tutti i deputati e senatori eletti e creati dal 1848 al 1890 (legislature XVI)*, Terni, 1890, pp. 763–764
Alberto Malatesta, *Ministri, deputati, senatori dal 1848 al 1922*, vol. II, p. 320
Emilia Morelli, *Gli acquisti recenti*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, XXVII, 1940, IX-X, pp. 514-516
Le carte Mancini, in *R.S.D.R.*, XXVIII, 1941, I, pp. 100-103
Raffaele Aurini, *Dizionario bibliografico della gente d'Abruzzo*, Teramo, v. 2, 1952, pp. 305-324.
Le carte Pierantoni, in *R.S.D.R.*, XLI, 1954, I, pp. 105-110
Le carte di P. S. Mancini, Ministro di Grazia e Giustizia 1876-1878, in *R.S.D.R.*, LXX, 1983, III, pp. 321-326;
Emilia Morelli, *I fondi archivistici del Museo Centrale del Risorgimento*, Roma, La Fenice Edizioni, 1993.

FONDO DORA PIERANTONI

Figlia di Augusto, professore di Diritto internazionale all'Università di Roma, e di Grazia Mancini, nipote del giurista Pasquale Stanislao Mancini che morì quando lei era ancora piccola, visse nel secolo XIX.

Sulle orme della madre scrisse molto, ma per modestia pubblicò assai poco, l'unico suo scritto dato alle stampe *Lungo la via* lo firma con lo pseudonimo di Pietro Doris. Membro attivissimo della sezione romana della Croce Rossa, coadiuvò con intelligenza ed amore la madre nell'educazione e nell'istruzione delle giovani del popolo di Centurano, presso Caserta, ove aveva fondato un asilo infantile, una scuola estiva e un laboratorio di merletti.

Con lo scoppio della prima guerra mondiale si impegnò in iniziative pro-combattenti e in favore delle loro famiglie. Donna modesta quanto intelligente sfuggì sempre di mettersi in evidenza, preferendo l'ombra alla luce, senza però evitare di prendere parte attiva alla vita di vari movimenti con scopi umanitari. Per la sua attività di istruzione e scolarizzazione, il Ministero della Pubblica Istruzione le conferisce, il 10 febbraio 1918, la medaglia d'argento di benemerita per l'istruzione popolare.

Dora Pierantoni sposa il marchese Giuseppe Daniele di Bagni, di un'antica famiglia di Caserta. Nel 1922 è presidentessa del *Comitato Caserta Patriottica*. All'inizio dell'estate del 1943 si trasferisce da Roma nella villa di Centurano dove, benché subirà, tra il luglio del 1943 e il gennaio del 1946, l'occupazione di alcune famiglie sfollate da Napoli, dei militari tedeschi, di alcuni fuggiaschi ed infine dei militari alleati giunti dopo lo sbarco a Salerno, dimostrerà sempre una particolare attenzione nei confronti dei più bisognosi. Saranno anni di forti emozioni e mutamenti per Dora Pierantoni, di cui lascerà traccia in un diario manoscritto conservato presso l'archivio del Museo Centrale del Risorgimento di Roma.

Emanuele Martinez

Collocazione e consistenza

b. 978

Raccolta di documenti in originale.

BIBLIOGRAFIA

Maria Bandini Buti, *Pierantoni Dora* in *Poetesse e scrittrici vol. II, serie VI, Enciclopedia Biografica e Bibliografica Italiana*, Roma, Istituto Editoriale Italiano Bernardo Carlo Tosi, 1942, pp. 136-137.

Emilia Morelli, *I fondi archivistici del Museo Centrale del Risorgimento*, Roma, La Fenice Edizioni, 1993, p. 125.

Carlo Villani, *Stelle femminili*, Napoli, 1915, [microfiche], in *Indice Biografico Italiano vol. 8*, 3ª edizione, a cura di Tommaso Nappo, K. G. Saur, München, 2002, p. 2766.

FONDO GRAZIA PIERANTONI MANCINI

Grazia Pierantoni Mancini (Napoli, 1842 [1843]–Roma, 1915) nacque dalla poetessa Laura Beatrice Oliva e da Pasquale Stanislao Mancini. Dopo gli eventi rivoluzionari del 1848 la famiglia si trasferì a Torino; dove Massimo d'Azeglio, allora presidente del Consiglio dei Ministri, offrì al Mancini la cattedra di Diritto internazionale all'Università..

Grazia affidò i ricordi degli anni della sua giovinezza, dal 1856 al 1864, trascorsi tra Torino e Napoli, ad un diario, pubblicato nel 1908 con il titolo di *Impressioni e Ricordi*. Come già a Napoli, la casa torinese dei Mancini rappresentò un punto di riferimento e di riunione per intellettuali ed esuli politici. L'educazione della giovane era stata affidata a Francesco De Sanctis, insegnante a Torino fino al trasferimento a Zurigo nel 1856; egli restò a lungo un importante punto di riferimento per la scrittrice, che amava sottoporle i suoi lavori letterari per riceverne consigli ed indicazioni.

Rientrata a Napoli nel 1860, visse tra la sua città, Torino e Roma, dove nel gennaio 1868 sposò Augusto Pierantoni, professore di Diritto internazionale e poi deputato dalla XII legislatura; il villino dei Pierantoni a via Magenta esercitò un ruolo culturale importante nella capitale, punto di riunione per intellettuali, politici e personalità di spicco della cultura italiana ed europea legate ai coniugi Pierantoni da collaborazioni professionali ed amicizia. Appassionata alle vicende politiche e particolarmente sensibile alle tematiche sociali, fu decorata con la medaglia d'oro dei benemeriti della Romania e fu insignita della benemerita della pubblica istruzione italiana per aver fondato a

Centurano (Caserta) dove i Pierantoni trascorrevano brevi periodi, un asilo infantile e una scuola di lavoro femminile. Morì a Roma nel 1915.

Sin dagli anni di Torino intanto Grazia aveva iniziato la sua attività di scrittrice di componimenti brevi e di novelle; intensa negli anni fu la collaborazione dapprima con la *Rivista Europea* di Firenze, poi con *Nuova Antologia*, *Vita italiana* e *Natura ed Arte*. Scrittrice di racconti e romanzi, collaboratrice del periodico femminile *Donna*, Grazia curò la traduzione dall'inglese e dal tedesco di opere della letteratura per ragazzi (tra tutte l'opera di Dickens pubblicata in Italia nel 1869 con il titolo *Il grillo del focolare*) e di libri di viaggio. Fu inoltre tra le corrispondenti di *Nouvelle Revue*.

Della sua vasta produzione letteraria ricordiamo brevemente: *Commedie d'infanzia* (Napoli, 1874), *Teatro per le fanciulle* (Napoli, 1874), *Poesie* (Bologna, 1879), *Lidia* (Milano, 1880), *Sul Tevere* (Roma, 1886), *Costanza* (Roma, 1887), *Nuove poesie* (1888), *Donnina* (Napoli, 1892), *Marito e avvocato* (Roma, 1892), *Alla vigilia* (Torino, 1896); *La signora Tilberti* (Città di Castello, 1900), *Impressioni e ricordi :1856-1864* (Milano, 1908).

Il fondo Grazia Pierantoni Mancini si compone di nove buste (bb. 731-739) che contengono documenti relativi agli anni 1860-1913 (anno della morte del figlio Riccardo).

Al suo interno è possibile delineare come prevalenti due tipologie documentarie: la corrispondenza, sia privata che legata alla professione di scrittrice (bb. 731-732 e 738) e quello che può considerarsi un vero e proprio archivio letterario, fatto di bozze, di componimenti in prosa e in versi (si vedano nel ffasc. 2 della b. 734 gli *Scritti della prima giovinezza* composti da Grazia a partire dai dodici anni, nel fasc. 7, un *Quaderno delle poesie* contenente circa 40 componimenti risalenti agli anni tra il 1862 e il 1865), sue traduzioni e una cospicua raccolta di ritagli di giornale relativi alle recensioni fatte, sia sulla stampa estera che su quella italiana, dei lavori che venivano via via pubblicati (b. 739).

La b. 735 contiene (fasc. 1) le memorie della scrittrice degli anni 1858-1868 e i manoscritti autografi di *Il mondo e l'amore*, *La donna di ieri e quella di oggi*, *Amore e dovere* e parte della prima stesura di *Una festa da ballo* (ffasc. 3, 5, 15).

La b. 736 in particolare conserva (fasc. 1) una bozza autografa del discorso pronunciato da Pasquale Stanislao Mancini in occasione del cinquantenario dello statuto albertino, nonché prime stesure di romanzi minori e i primi dieci capitoli de *Il Tevere* (fasc. 8). Nella b. 737 (fasc. 8) troviamo il manoscritto autografo di *Una pagina di storia 1848 - 1849* e la stesura del Cristoforo Colombo. Tragedia di Laura Beatrice Mancini Oliva scritta nel 1846 e copiata (con amore) da Grazia Pierantoni Mancini nel 1895 con prefazione della stessa.

Maria Giuseppina Cerri

Collocazione e consistenza

bb. 731-739; 980-983

Raccolta di documenti in originale.

BIBLIOGRAFIA

Pierantoni Mancini Grazia, *Impressioni e Ricordi (1856-1864)*, Milano, Cogliati, 1908
Onorato Roux, *Infanzia e giovinezza di illustri Italiani contemporanei. Memorie autobiografiche di letterati, artisti, scienziati, uomini politici, patrioti e pubblicisti*, vol. 1, pt. 1, Firenze, R. Bemporad e figlio, 1909, pp. 339-360;
Emilia Morelli, *Gli acquisti recenti*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, XXVII, 1940, IX-X, pp. 514-516;

Poetesse scrittrici a cura di Maria Bandini Buti, Enciclopedia Biobibliografica, serie VI, vol. I, Roma, E.B.B.I., 1941, pp. 371-372

Le carte Mancini, in *R.S.D.R.*, XXVIII, 1941, I, pp. 100-103

Le carte Pierantoni, in *R.S.D.R.*, XLI, 1954, I, pp. 105-110 (in particolare, le pp. 128-130 si riferiscono alle carte di Grazia)

Le carte di P. S. Mancini, Ministro di Grazia e Giustizia 1876-1878, in *R.S.D.R.*, LXX, 1983, III, pp. 321-326

Emilia Morelli, *I fondi archivistici del Museo Centrale del Risorgimento*, Roma, La Fenice Edizioni, 1993

Roma fine Ottocento nella narrativa di Grazia Pierantoni-Mancini e di Riccardo Pierantoni, in *Strenna dei Romanisti*, LI, 1990, pp. 191-203.

Anna Santoro, *Narratrici italiane dell'800*, Napoli, 1996

FONDO PINTO

Michelangelo Pinto (Roma, 15 gennaio 1818-Milano, 12 febbraio 1910) figlio di Antonio e della sua seconda moglie, Anna Peruggi. Nel fondo Pinto, conservato presso il Museo Centrale del Risorgimento di Roma, vi è la copia del certificato di battesimo (MCRR b. 883, fasc. 1, doc. 1). L'agiatezza della famiglia gli consentì di percorrere nella città natale un regolare *cursum studiorum*, che lo vide apprendere “*grammatica, umanità e rettorica nelle scuole di S.¹⁰ Apollinare sotto l'insegnamento dei preti del seminario*”, “*filosofia, fisica e matematica nelle aule del Collegio Romano sotto la direzione dei P.P. Gesuiti*”, e che si chiuse presso la “*facoltà giuridica*” della Sapienza, con il conseguimento dapprima del baccellierato *iuris utriusque* (MCRR b. 883, fasc. 1, doc. 4, “*Litterae testimoniales de Baccalaureatu dato in Facultate Iuris Utriusque*”, 4 giugno 1836), e quindi della laurea in Giurisprudenza (1839). Le citazioni sono tratte da una lettera del Pinto a Raffaello Giovagnoli del 16 ottobre 1893 (MCRR b. 838, fasc. 32, doc. 1); sulla data del conseguimento della laurea ci informa lo stesso patriota romano, ricordando la perdita del relativo diploma, in un prospetto biografico compilato il 28 maggio 1889, all'epoca del consolato in Amsterdam (MCRR b. 883, fasc. 5, doc. 13). Alla Sapienza ebbe tra i compagni di studi Leopoldo Spini, che ritroveremo accanto a lui nell'attività giornalistica e politica del biennio rivoluzionario.

Nel 1838 intraprese un lungo viaggio che lo portò in numerose località italiane, francesi, tedesche e svizzere, e che lo vide rientrare a Roma nel luglio 1839 (MCRR b. 883, fasc. 2, doc. 3, supplica del 1850 per l'attestazione del celibato: “*Michelangelo Pinto (...) figlio del fu Antonio di condizione possidente espone avere dimorato stabilmente in Roma dalla nascita fino al mese di giugno dell'anno 1838 che ne partì e si portò a Firenze, Livorno, Marsilia, Lione, Parigi, Straburgo (sic!), Francoforte, Lipsia, Berlino e tornò giù per la Colonia, di nuovo Parigi, Vigione (sic!), Ginevra, Milano e Bologna e nell'agosto 1839 si restituì in Roma*”).

Alla carriera forense il Pinto antepose ben presto l'attività di pubblicista, con una serie di saggi sugli argomenti più disparati, in particolare di critica musicale e d'arte (cfr. Francesco Guida, Michelangelo Pinto. Un letterato e patriota romano tra Italia e Russia, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano. Biblioteca Scientifica. Serie II: Memorie. 42; Roma, Archivio Guido IZZI, 1998, pp. 2-4, note 8-11). Fin dal 1836, secondo un attestato datato 1 gennaio 1836 (a firma del *dictator* Vincenzo Basilio Diotallevi, con cui il Pinto fonderà *L'Italico*), risulta cooptato nel Senato dei Quiriti (MCRR b. 883, fasc. 1, doc. 6), in effetti, era entrato a far parte di società o accademie in cui si riunivano intellettuali romani. Nel 1838 venne ammesso nella *Familia Romulidum* (MCRR b.

883, fasc. 1, doc. 7, 1 ottobre 1838, attestato anch'esso a firma del *dictator* Vincenzo Basilio Diotallevi), mentre in seguito divenne membro e segretario dell'*Insigne Artistica Congregazione de' Virtuosi al Pantheon* e della Società artistica italiana (la nomina a segretario della congregazione dei Virtuosi del Pantheon risale al novembre 1846, MCRR b. 883, fasc. 1, doc. 8, lettera di comunicazione dell'incarico, 10 novembre 1846), l'elezione a segretario della Società artistica italiana si evince da una lettera di Pietro Tenerani del 30 novembre 1847 conservata nell'archivio della famiglia Pinto (Guida, *Michelangelo Pinto*, cit., p. 27) e dal testo (conservato in MCRR b. 884, fasc. 15, doc. 1) di un discorso "letto nell'adunanza generale della Società artistica italiana la sera delli 7 aprile 1847", per l'appunto "dal segretario M. Pinto"; da notare che quest'ultimo rappresentò il sodalizio in seno alla commissione comprendente rappresentanti di tutti i circoli liberali che si formò nell'aprile 1848 su proposta di Francesco Orioli con lo scopo di "ammaestrare e preparare le popolazioni dello stato romano, affatto nuovo nell'esercizio dei diritti costituzionali, alle prossime elezioni politiche" (cfr. Raffaello Giovagnoli, *Ciceruacchio e Don Pirlone. Ricordi storici della Rivoluzione Romana dal 1846 al 1849*, vol. I, Roma, Forzani e C., 1894, p. 409). Nel giugno 1847 fu ammesso nel circolo romano (MCRR b. 883, fasc. 1, doc. 9, lettera con cui si comunica l'ammissione, 8 giugno 1847).

Due sonetti databili tra il 1846 e il 1847 (cfr. Guida, *Michelangelo Pinto*, cit., p. 5, nota 13) mostrano già un pieno coinvolgimento nelle aspettative in senso riformista imposte dall'avvento di Pio IX, con le loro connotazioni in chiave nazionale. Il Pinto contribuì allo sviluppo del movimento dando inizio ad una attività giornalistica di rilievo, legando il suo nome a tre fra le più importanti testate pubblicate a Roma nel periodo 1847-1849, *L'Italico*, *L'Epoca*, e soprattutto il *Don Pirlone*. Per quello che riguarda il periodico *L'Italico*, il cui primo numero apparve nel gennaio 1847, e di cui il Pinto fu fondatore e condirettore insieme a Vincenzo Basilio Diotallevi (quest'ultimo sostituito da Leopoldo Spini a partire dal 2 dicembre 1847), dal taglio storico - artistico e scientifico - letterario che ne caratterizzò gli esordi, si passò alla prevalenza dei temi politici, a sostegno delle riforme volute dal pontefice, ma in una prospettiva tutta nazionale a sostegno della necessità della lega tra gli stati italiani e della guerra allo straniero. L'esigenza di un impegno politico più chiaro è alla base della fusione de *L'Italico* con *La Bilancia*, che diede vita a *L'Epoca*, quotidiano di cui uscirono 305 numeri, dal 16 marzo 1848 al 26 marzo 1849, quando la fusione con la *Speranza Italiana* portò alla nascita della *Speranza dell'Epoca*. Diretto da Andrea Cattabeni (che però lasciò l'incarico già il 1 aprile 1848), dal Pinto e dallo Spini, il giornale si attestò progressivamente sulle posizioni di Terenzio Mamiani (già collaboratore de *L'Italico*), appoggiandone il governo, dopo la cui caduta si verificò nella linea della testata una svolta in senso democratico e anticlericale, che la vide lanciare i suoi strali soprattutto contro la figura di Pellegrino Rossi.

Il contributo più incisivo dato dal Pinto alle lotte del biennio rivoluzionario fu quello offerto nell'ambito della direzione del *Don Pirlone. Giornale di Caricature Politiche*, quotidiano da lui stesso fondato, insieme a Leopoldo Spini, e del quale uscirono 234 numeri dal 1 settembre 1848 al 2 luglio 1849. Enorme fu l'efficacia del giornale nella diffusione del messaggio rivoluzionario, grazie soprattutto alle celebri vignette, che consentivano di raggiungere anche il pubblico meno istruito. L'indirizzo decisamente anticlericale costò ai responsabili della testata un processo (con relativa condanna) istruito nel novembre 1848 in seguito al ripristino, da parte del governo Rossi, di una norma del 1825 che prevedeva la censura preventiva sulle stampe figurate.

Parallelamente all'attività giornalistica si svolgeva ovviamente quella politica. Nel gennaio del 1848 il Pinto venne ammesso nel *Casino de'Commercianti in Roma* (MCRR b. 883, fasc. 1, doc. 10, lettera con cui si comunica l'ammissione al circolo su proposta di Francesco Spillmann, 22 gennaio 1848), in rappresentanza del quale (MCRR b. 883, fasc. 1, doc. 12, lettera di trasmissione del "mandato" con cui l'adunanza generale del Casino affidava al Pinto il compito di rappresentarlo "nell'Assemblea Federativa di Torino", 7 ottobre 1848) si recò a proprie spese a Torino (insieme al Mamiani, a sua volta presente a nome del circolo romano, e a Pietro Sterbini, rappresentante del circolo popolare) per prendere parte, su invito del Gioberti (cfr. Guida, *Michelangelo Pinto*, cit., p. 32, nota 19; i primi contatti tra il patriota romano e il Gioberti risalgono

al 1847, allorché il giovane direttore de *L'Italico* aveva inutilmente tentato di convincere il filosofo piemontese a collaborare al periodico, del quale il Gioberti stesso apprezzò comunque l'impegno a sostegno della "santa causa delle riforme e della indipendenza italiana", come si legge in una sua lettera al Pinto del 3 settembre 1847 pubblicata ne *L'Italico* del successivo 16 settembre, cfr. *Ibidem*, pp. 8-9), ai lavori del congresso federativo ivi convocato (MCCR b. 1105, ffasc. 2-4, relazione illustrativa del Pinto alla bozza de *Una pagina dimenticata nella storia del Risorgimento Italiano (1848-1849)*, ora edita in *Michelangelo Pinto da Roma a Torino per la Confederazione Italiana (17 dicembre 1848-9 febbraio 1849)*, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano. Biblioteca Scientifica. Serie II: Fonti. 73, a cura di Elena Vecchi Pinto, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1983, p. 7; cfr. anche *infra*, pp. ...). Nell'agosto 1848 venne quindi associato al Circolo popolare nazionale di Roma, in seno al quale venne poi eletto membro del Comitato d'azione (MCCR b. 883, fasc. 1, doc. 14, lettera di comunicazione della nomina, 15 dicembre 1848).

All'indomani dell'assassinio di Pellegrino Rossi, il Pinto, lo Spini, Felice Scifoni, Pietro Sterbini e Filippo Meucci costituirono un Comitato provvisorio di governo, contribuendo alla gestione dei tumulti e alla formazione del gabinetto Muzzarelli, in seguito al quale il comitato stesso si sciolse.

Il 18 dicembre 1848 il fondatore del *Don Pirlone* risultò eletto deputato in rappresentanza del collegio elettorale di Tolentino (MCCR b. 883, fasc. 1, docc. 17-18). Al giorno prima risale la lettera con cui il Mamiani, in qualità di ministro degli Affari Esteri, allegando le "istruzioni" per lo svolgimento dell'incarico, comunicava al Pinto e a Leopoldo Spini la nomina ad inviati straordinari con il compito di svolgere le trattative con il governo sardo (e dunque con il Gioberti, titolare a partire dal 16 dicembre 1848 delle cariche di presidente del Consiglio e ministro degli Affari Esteri) "per sollecitare e trattare la Costituente Confederativa sulla basi della mia proposta a stampa" ("Proposta della Costituente Italiana fatta al Consiglio dei Deputati dal Conte Terenzio Mamiani Ministro degli Affari Esteri", MCCR b. 1105, fasc. 5, doc. 2; sulla documentazione inerente le trattative: MCCR, b. 1105, ffasc. 5 - 15 e *infra*, pp....). Come noto, la missione non ottenne risultati, e, riavuti i propri passaporti l'11 febbraio 1849, i due inviati lasciarono Torino. Mentre lo Spini venne nominato segretario del triumvirato, il Pinto (nel frattempo era stato eletto rappresentante della provincia di Macerata presso "l'Assemblea Nazionale dello Stato Romano", MCCR b. 883, fasc. 1, doc. 19, lettera del 27 gennaio 1849 con cui Carlo Chiappini, gonfaloniere di Macerata, comunica al patriota romano l'elezione) ricevette incarichi che lo portarono di nuovo fuori dei confini dello stato, per lo svolgimento di tre delicate missioni. La prima lo vide a Ginevra, con il compito di convincere il colonnello Louis Rilliet-Constant, ufficiale svizzero già al servizio di Napoleone, a riorganizzare l'esercito della Repubblica Romana. Il tentativo non ebbe successo a causa del rifiuto dell'ufficiale (cfr. Elena Vecchi Pinto, *La missione di Michelangelo Pinto presso il colonnello Rilliet*, in "Rassegna Storica del Risorgimento", XXI, 1934, pp. 159-180). Il secondo incarico fu quello di acquistare armi per la Repubblica (l'acquisto fu operato da Leone Carpi, inviato della Repubblica stessa a Parigi, dopo l'invio dei relativi effetti da parte del Pinto alla casa Rotschild, MCCR b. 1105, ffasc. 24 - 25).

Più importante la terza missione, che condusse il Pinto di nuovo a Torino, ove affiancò, in qualità di consigliere ufficioso, il rappresentante della Repubblica Romana presso il governo sardo, Alceo Feliciani, del quale prese il posto a partire dal 1 aprile 1849 (MCCR b. 884, fasc. 8, doc. 1, lettera con cui Carlo Rusconi comunica a Claudio Gabriele De Launay, primo ministro piemontese, la nomina del Pinto), tentando, nell'impossibilità di ottenere il riconoscimento della Repubblica stessa, di guadagnare a quest'ultima le simpatie del governo e dell'opinione pubblica piemontesi (il carteggio relativo alla missione, che comprende corrispondenza tra il Pinto da una parte, Carlo Rusconi e Francesco Borgatti; il primo in qualità di titolare del Ministero degli Esteri della Repubblica, il secondo come segretario dello stesso dicastero; dall'altra, si conserva in MCCR b. 884, ffasc. 1-6 e 9; alcuni documenti sono pubblicati in Elena Vecchi Pinto, *La missione di Michelangelo Pinto inviato presso il governo sardo (1 aprile-5 luglio 1849)*, in "Rassegna Storica

del Risorgimento”, XXIII. 1936, pp. 311-368) e operando al fine di dirigere verso Roma contingenti di volontari (in particolare la Legione ungherese al comando di István Türr, cfr. Guida, Michelangelo Pinto, cit., pp. 44, 46).

Con la caduta della Repubblica ebbe inizio per il Pinto (da notare che durante la seconda missione torinese il fondatore del *Don Pirlone* venne nominato consigliere municipale della città di Roma, MCRR b. 883, fasc. 1, doc. 21, lettera di Livio Mariani, Preside di Roma e Comarca, del 25 aprile 1849) un lungo periodo di esilio. Dopo un soggiorno in Svizzera in attesa che la posizione del governo sardo nei confronti degli esuli politici divenisse più benevola, egli si stabilì per alcuni anni a Torino. Qui nel 1851 fu nominato segretario generale della Società dell’emigrazione italiana, della quale, dopo la rinuncia all’incarico (3 agosto 1851) continuò a far parte in qualità fra l’altro di consigliere ordinario (MCRR b. 883, fasc. 2, docc. 5-7, lettere del 20 giugno 1851, 20 dicembre 1852, 10 luglio 1853) e di vicepresidente (cfr. Guida, Michelangelo Pinto, cit., p. 56). A quanto pare esercitò l’attività di insegnante presso le scuole tecniche di mutuo soccorso, come emerge dal testo di un discorso datato 23 marzo 1851 da cui traspare l’interesse per l’istruzione come fonte di progresso e di elevazione sociale (MCRR b. 884, fasc. 12, docc. 1-11), secondo una concezione delineata fin dagli esordi de *L’Italico*. Notevole in questo periodo l’attività di scrittore, in particolare nel campo storico. Nel 1850 uscì nella capitale sabauda, presso Alessandro Fontana, un’edizione in quarto, in tre volumi, del *Don Pirlone a Roma* (segui un’edizione economica in ottavo, presso lo stesso editore, pubblicata nel 1851-1852), importante contributo del Pinto alla memorialistica del biennio rivoluzionario. A quanto risulta dal curriculum presentato all’Università Imperiale di San Pietroburgo, il Pinto pubblicò nel 1851 *La questione italiana e il ruolo del Piemonte* (del saggio si conserva una bozza manoscritta in MCRR, b. 884, fasc. 12, docc. 12-18), e successivamente, a testimonianza della varietà dei suoi interessi, i *Saggi di economia politica* e il *Discorso sulla storia della filosofia*, apparsi a Torino nel 1853 (probabilmente gli scritti in questione, che non risultano menzionati tra quelli elencati dal Pinto nel già citato prospetto biografico del 1889, furono pubblicati su riviste o giornali, cfr. Guida, Michelangelo Pinto, cit., pp. 62-63; sul curriculum in questione cfr. *Ibidem*, p. 65, nota 30). All’attività di traduttore vanno riferite le versioni de *Le rovine o Meditazione sopra le rivoluzioni degli imperi* di Costantin-François Volney, edita nel 1850 a Lugano, e che costò al Pinto un processo per offesa alla “*religione dello stato*”, senza conseguenze (MCRR b. 884, fasc. 15, doc. 2 la copia del giornale *Il Carroccio* di Casale Monferrato, Anno IV, n. 22, 5 luglio 1851: il numero è in gran parte dedicato al procedimento contro il Pinto svoltosi presso la locale corte d’appello), e del romanzo storico *La Casa di Savoia dal 1555 al 1850* di Alexandre Dumas padre, pubblicata tra il 1852 e il 1857 (durante il soggiorno a Torino furono rappresentati due drammi composti dall’esule romano, *Carlotta di Roshney*, messo in scena nel 1853, e *Selvaggia*, rappresentato a Genova nel 1854).

Da segnalare, durante il soggiorno torinese, l’attività del Pinto in campo editoriale, in veste di amministratore della Società editoriale italiana (in quest’ambito progettò con il Mamiani una *Libreria metodica per la educazione e istruzione gratuita del popolo*, il cui programma fu pubblicato nel 1852 ma che non ebbe seguito; si veda la relativa bozza a stampa in MCRR b. 884, fasc. 10), così come non fu realizzata l’*Enciclopedia Storica*, un corso completo di studi storici, (MCRR b. 884, fasc. 13, doc. 2), esperienza che lo mise tra l’altro in contatto con Cesare Correnti.

Ottenuto, verso la metà degli anni Cinquanta, il passaporto per la Francia, l’esule romano fu più volte a Parigi, soggiornando anche a Londra (ove si trovava allo scoppio della seconda guerra d’indipendenza) e a Berlino (cfr. un appunto dello stesso Pinto in MCRR b. 884, fasc. 9, doc. 9; il visto per l’Inghilterra fu rilasciato dalla prefettura di Parigi nel marzo 1856, cfr. Guida, Michelangelo Pinto, cit., p. 68, nota 37). Nella capitale francese, grazie ai rapporti che già da anni intercorrevano tra lui e Aleksandr I. Herzen, ebbe modo di approfondire la conoscenza di intellettuali russi, venendo tra l’altro in contatto con Ivan S. Turgenev, cui era a sua volta legato un altro personaggio con cui il Pinto fu a stretto contatto durante il soggiorno torinese, Lorenzo Valerio, i cui interessi per la Russia, da lui visitata alla metà degli Trenta, non furono probabilmente estranei alla successiva decisione del fondatore del *Don Pirlone* di recarsi a San Pietroburgo, attuata

nel dicembre 1859, ma maturata già da alcuni anni (cfr. in particolare Guida, *Michelangelo Pinto*, cit., pp. 51, 53, 69-70; la partenza avvenne il 5 dicembre 1859, probabilmente dall'Inghilterra).

Nella capitale russa, grazie all'intervento del Turgenev, ebbe la possibilità di partecipare ad un concorso per l'ammissione alla locale Università Imperiale in qualità di lettore di Letteratura italiana (MCRR b. 883, fasc. 2, doc. 10, lettera di comunicazione del conferimento dell'incarico, 15 febbraio 1860). Ottenuto l'incarico, il Pinto tenne la lezione inaugurale il successivo 1 marzo, con grande successo, tanto che il testo (titolo originale *La litterature italienne considerée comme l'expression du sentiment national*, cfr. il relativo manoscritto in MCRR b. 884, fasc. 20) venne presto pubblicato in russo sul *Sankt - Petersburgskie Vedomosti*.

All'insegnamento si affiancò presto l'attività di conferenziere presso la sala Passage (grazie anche alla popolarità acquisita in seguito alla circolazione a stampa delle lezioni universitarie), mentre diversi furono gli scritti di argomento storico e letterario pervenuti a pubblicazione. Tra questi il saggio *Dante, son poème et son siècle*, pubblicato dapprima nella rivista *Ottočestvennye zapiski*, quindi in volume nel 1866 *Dante: ego poema i ego vek*, (San Pietroburgo 1866); brani del saggio furono letti pubblicamente in San Pietroburgo dal Pinto in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico, in corrispondenza del sesto centenario dantesco, (8 ottobre 1865; cfr. anche i manoscritti "*Dante et son oeuvre*", MCRR b. 888, fasc. 1) e *Dante, son poème et son siècle résumé en trois conférences*, (MCRR b. 888, fasc. 2, due testi pressoché identici, su cui cfr. Guida, *Michelangelo Pinto*, cit., p. 116, nota 17), *Pij IX i revolicija. Iz zapisok ocevidca. 1848 i 1849* (Pio IX e la Rivoluzione. Dagli appunti di un testimone oculare. Gli anni 1848 e 1849), pubblicata nel 1867 a puntate sulla rivista *Vestnik Evropy* di San Pietroburgo, *Petrarca i ego političeskoe snačenie* (Petrarca e la sua influenza politica: così risulta tradotto il titolo nelle note biografiche redatte ad Amsterdam nel 1889), pubblicato in russo nel 1867 sul *Zurnal Ministerstva Narodnogo Prosveščenia*; quindi due anni dopo nella *Istorija nacional'noj literatury v Italii*, raccolta in 17 capitoli delle conferenze pubbliche del Pinto, ovvero delle "*lezioni estratte dal corso professato nell'Università di Pietroburgo*", come si legge nel curriculum del maggio 1889, così come il saggio *Michel'Andželo Buonarotti kak poet* (1870). Parallelamente l'esule romano proseguì le attività di traduttore e poeta, entrambe documentate in volumi rilegati conservati nell'archivio della famiglia Pinto (cfr. Guida, *Michelangelo Pinto*, cit., pp. 100, nota 48, e 104, nota 53). Scrisse inoltre due libretti d'opera, il *Chatterton* (insieme a Graziano Eugenio Bardare) e *Niccolò de Lapi*. Musicate entrambe da Erennio Gammieri, le opere in questione furono rappresentate nel teatro imperiale di San Pietroburgo rispettivamente nel 1867 e 1877.

Il prestigio ottenuto dal Pinto indusse il governo imperiale ad affidargli, nei primi mesi del 1862, un incarico ufficiale, quello di effettuare uno studio approfondito del sistema di istruzione superiore vigente in Italia (MCRR b. 883, fasc. 2, doc. 13, comunicazione del conferimento dell'incarico da parte del provveditore agli studi di San Pietroburgo, con relative istruzioni, 18 aprile 1862) in vista di una riforma degli studi superiori russi che venne poi attuata nel 1863. L'esito della missione (grazie anche alla fattiva collaborazione ricevuta dal ministro della Pubblica Istruzione del giovane regno d'Italia, Carlo Matteucci), dovette essere soddisfacente, se nel 1867 il Pinto ricevette dal ministro russo della Pubblica Istruzione un analogo incarico, che si estese all'analisi dell'istruzione pubblica superiore francese (documentazione relativa al conferimento dell'incarico in merito alla missione del 1867 si conserva in MCRR b. 883, fasc. 3, docc. 4-8).

Il 23 ottobre 1863 Michelangelo Pinto sposò Lidjia Adolfovna Voronec-Dmochovskaja, figlia di un consigliere di stato. Dall'unione nacquero Olga (12 settembre 1864) e Michele (18 ottobre 1865).

Il 17 giugno 1865 l'esule romano consegnò al Ministero degli Interni russo il regolamento o statuto della Società di beneficenza italiana di San Pietroburgo, istituto assistenziale legato alla locale colonia di connazionali e di cui fu consigliere (nel 1887 il Pinto, lasciata ormai San Pietroburgo, ne fu nominato membro onorario, MCRR b. 883, fasc. 5, doc. 7). L'anno successivo ottenne la cittadinanza del regno d'Italia (cfr. il relativo Regio Decreto in MCRR b. 883, fasc. 2, doc. 20, 20 maggio 1866) e subito dopo ebbe inizio la sua carriera diplomatica, con la nomina a

vice-console d'Italia a San Pietroburgo, seguita a breve da quella a console (per quanto riguarda la carica di vice-console cfr. la patente di nomina del consolato italiano in San Pietroburgo, datata 8 marzo 1867, MCRR b. 883, fasc. 3, doc. 2); al 12 gennaio 1868 risale invece il Regio Decreto di nomina a console di II classe nella città russa (MCRR b. 883, fasc. 3, doc. 9), mentre due anni dopo, con decreto del ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio del 4 giugno 1870 (MCRR b. 883, fasc. 3, doc. 15) il Pinto fu anche nominato commissario italiano presso l'Esposizione industriale russa).

Nel 1871 morì Lidjia Dmochovskaja, durante un soggiorno in Italia (la morte avvenne in S. Terenzo di Lerici il 22 agosto 1871, cfr. copia del certificato di morte in MCRR b. 883, fasc. 3, doc. 21). Dopo questo luttuoso evento il Pinto non tornò più in patria per molto tempo, soggiornando quasi esclusivamente a San Pietroburgo, almeno fino al 1886. Nel 1885 si chiuse la sua attività di insegnamento presso l'Università Imperiale, mentre si susseguivano le onorificenze e i riconoscimenti, sia da parte russa che italiana (fin dal 13 dicembre 1862 il Pinto poté fregiarsi della nomina a cavaliere dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro (MCRR b. 883, fasc. 2, doc. 14), del quale divenne successivamente ufficiale e commendatore (Regi Decreti del 13 luglio 1864 e 20 marzo 1898, MCRR b. 883, fasc. 6, doc. 10); fu inoltre insignito del titolo di ufficiale e commendatore dell'ordine della corona d'Italia (Regi Decreti del 5 aprile 1882 e 17 settembre 1883, MCRR b. 883, fasc. 4, docc. 14-15) e di onorificenze degli ordini russi di S. Anna e S. Stanislao (1870, 1873, 1886, MCRR b. 883, fasc. 3, docc. 4, 13, e fasc. 5, doc. 6), mentre al 24 maggio 1878 risale il diploma di socio onorario della Società didascalica italiana, MCRR b. 883, fasc. 4, doc. 11) e soprattutto proseguiva la carriera consolare. Con Regio Decreto del 4 marzo 1872 venne nominato console di II classe nella I categoria, con analogo provvedimento del 22 maggio 1879 venne promosso console di I classe. Nominato nel 1885 console generale di II classe (Regio Decreto del 25 luglio 1885, MCRR b. 883, fasc. 4, doc. 19), l'anno dopo lasciò definitivamente la sede di San Pietroburgo per quelle di Algeri (agosto 1886), Amsterdam (maggio 1888), Amburgo (agosto 1890), Odessa (giugno 1891), di nuovo Amburgo (giugno 1893), ricevendo, con Regio Decreto del 15 aprile 1894 (MCRR b. 883, fasc. 6, doc. 8), la promozione a console generale di I classe. Nella città anseatica il Pinto rimase fino al 19 febbraio 1905, data del collocamento a riposo per anzianità di servizio (MCRR b. 883, fasc. 6, doc. 15). Quattro giorni più tardi ricevette dal re il titolo onorario di inviato straordinario e ministro plenipotenziario e la nomina a grande ufficiale dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro (MCRR b. 883, fasc. 7, docc. 16-17).

Nell'ambito della sua attività in qualità di console pubblicò dieci relazioni sull'economia dell'impero russo, pubblicate tra il 1878 e il 1883 nel *Bollettino consolare*, una *Statistica del commercio e della navigazione in Amburgo nel 1889*, apparsa nel *Bollettino del Ministero Affari Esteri*, un breve scritto su Odessa che apparve nel 1893 in *Emigrazione e Colonie*. Nel 1891 era anche stato pubblicato, tradotto dal francese da monsignor Antonio Pinto di Pescopagano, il volume *Dante, Petrarca e Machiavelli* (l'avvenimento è probabilmente legato ad un soggiorno del Pinto in Pescopagano, ove poté incontrare la sorellastra Maria Teresa ed altri parenti, ricevendo inoltre la cittadinanza onoraria, cfr. MCRR b. 883, fasc. 5, doc. 14, delibera del locale consiglio comunale del 22 luglio 1890), raccolta, come recita il sottotitolo, di *Monografie estratte dai Corsi di Storia della Letteratura nazionale d'Italia professati dall'Autore nella Università Imperiale di Pietroburgo*.

Terminata la carriera consolare, il vecchio fondatore del *Don Pirlone* si stabilì a Roma. Morì a Milano il 12 febbraio 1910.

Il fondo Pinto del Museo Centrale del Risorgimento di Roma è custodito nelle bb. 883-888 e 1105. Le prime sei comprendono le carte donate all'istituto da Olga Pinto (cfr. Emilia Morelli, *I fondi archivistici del Museo Centrale del Risorgimento. XXII. Le carte di Michelangelo Pinto*, in "Rassegna Storica del Risorgimento", XLV (1958), pp. 115-118, ora in Eadem, *I fondi archivistici del Museo Centrale del Risorgimento*, Roma, La Fenice, 1993, pp. 139-143), l'ultima quelle consegnate da Elena Vecchi Pinto nel maggio 1990. Si tratta di 662 documenti, datati tra il 1818 e il 1907.

Nella documentazione conservata nelle bb. 883-888 è possibile identificare alcuni nuclei documentari, probabilmente frutto, almeno in parte, di un'organizzazione voluta dallo stesso Michelangelo Pinto.

Un primo nucleo è costituito da certificati ed attestati diversi (a tale documentazione va con ogni probabilità riferita una camicia con il titolo "*Brevetti di nomina e altri documenti importantissimi da porsi in ordine*"). Le carte in questione includono anche lettere di trasmissione di attestati o di comunicazione di nomine a vari incarichi o di conferimenti di onorificenze. I documenti presentano una numerazione progressiva basata sull'ordine cronologico, con relativo elenco, all'interno del quale essi risultano suddivisi in quattro "*serie*": "*I. 1818-1848. Roma*", "*II. 1850-1859. Torino e div.*", "*III. 1860-1886. Pietroburgo*", "*IV. 1886- ...*". L'intestazione della serie IV e le aggiunte, in parte di mano del Pinto stesso, all'elenco suddetto dimostrano che esso fu redatto essendo il fondatore del *Don Pirlone* ancora in vita. Tale materiale è relativo in gran parte a conferimenti di incarichi e a concessioni di onorificenze inerenti sia alla lunga collaborazione con l'Università Imperiale di San Pietroburgo sia alla carriera consolare. Sono presenti però anche numerosi altri atti particolarmente utili per la ricostruzione delle vicende biografiche del Pinto. Tra questi una copia del certificato di battesimo (MCRR b. 883, f. 1, doc. 1, copia autentica del 17 ottobre 1939), attestati inerenti gli studi universitari e l'ammissione e il conferimento di cariche nell'ambito di circoli e sodalizi culturali e politici romani e, dopo l'esilio, all'interno della Società dell'emigrazione italiana, e all'elezione a deputato del collegio di Tolentino e a rappresentante della provincia di Macerata per l'assemblea costituente della Repubblica Romana.

Un secondo, interessante gruppo di documenti è quello relativo alla missione diplomatica svolta dal Pinto per conto della Repubblica Romana a Torino nel febbraio-luglio 1849 (MCRR b. 884, ffasc. 1-6. La corrispondenza in questione è stata in parte pubblicata in Vecchi Pinto, *La missione di Michelangelo Pinto*, cit.). Essa comprende minute di lettere del fondatore del *Don Pirlone* a Carlo Rusconi, titolare del Ministero degli Affari Esteri della Repubblica (MCRR b. 884, ffasc. 1 - 2, con il titolo "*Copia-lettere ufficiale. Dal n.° 1 al n.° 40*"), e le missive dirette al Pinto dal Rusconi stesso e dal segretario del suddetto dicastero, Francesco Borgatti (MCRR, b. 884, ffasc. 3-6, con camicia recante il titolo "*Dispacci Ministeriali dal N.° 1 al N.° 73*"); come le minute anche questi documenti sono numerati progressivamente in base all'ordine cronologico. Alla missione del febbraio-luglio 1849 vanno legati anche la già citata lettera con cui il Rusconi comunica al primo ministro piemontese la sostituzione di Alceo Feliciani con il Pinto nell'incarico di rappresentante della Repubblica Romana presso il governo sardo e alcune ricevute e rendiconti di spese occorse al Pinto stesso nel corso del suo soggiorno torinese, MCRR b. 884, fasc. 9, docc. 1-4, 6-7).

A questa documentazione, attualmente conservata nella b. 884, seguono, nello stesso contenitore, carte diverse inerenti agli anni dell'esilio, prima della partenza per San Pietroburgo. Si tratta soprattutto di documenti relativi all'attività di saggista, di testi di discorsi (MCRR b. 884, fasc. 12, docc. 1-11, testo di discorso tenuto a Torino il 23 marzo 1851 in occasione di un banchetto presso le scuole tecniche di mutuo soccorso; MCRR b. 884, fasc. 12, docc. 12-18), il già citato saggio sulla questione italiana e il ruolo del Piemonte; (MCRR, b. 884, fasc. 11, docc. 1-7), pagine e ritagli tratti dal giornale ginevrino *Espérance*, con saggi di argomento diverso degli anni 1859-1860 sull'Italia del tempo ("*Études sur l'Italie contemporaine*"), redatti dal Pinto e dal patriota milanese Pietro Maestri, (cfr. Guida, *Michelangelo Pinto*, cit., pp. 81-83); (MCRR b. 884, fasc. 15, docc. 1-3), "*Discorso letto nell'adunanza generale della Società artistica italiana la sera delli 7 aprile 1847 dal segretario M. Pinto*" (è l'unico documento tra quelli qui citati precedente agli anni dell'esilio); (MCRR b. 884, fasc. 15, doc. 2), copia del giornale *Il Carroccio* di Casale Monferrato del 5 luglio 1851 sul già citato processo istruito presso la locale corte d'appello contro il Pinto. Da notare che (in MCRR b. 884, fasc. 15) si conserva una camicia con intestazioni "*Articolo del Carroccio*" e "*Articoli, Discorsi, Studi vari*", che probabilmente comprendeva in origine molti dei documenti citati nella presente nota; carte legate ad iniziative di carattere editoriale e finanziario, non concretizzatesi (MCRR b. 884, fasc. 10), bozza a stampa del "*Programma*" della "*Libreria metodica per la educazione e istruzione gratuita del popolo ordinata e diretta da Terenzio*

Mamiani”; (MCR b. 884, fasc. 13, doc. 2), appunti sul progetto di una pubblicazione di studi storici, con camicia intestata “*Impresa degli studi storici*”; (MCR b. 884, fasc. 15, doc. 4), statuti della Società nazionale per l’erezione e l’esercizio in Torino di un teatro del popolo, con camicia intestata “*Progetto di Società per la costruzione del teatro del popolo*”; (MCR b. 884, fasc. 13, doc. 1), copia di lettera a scopo pubblicitario su una erigenda Caisse Centrale de France e dell’estratto dello statuto dello stesso istituto che accompagnava gli esemplari della lettera in questione, relativa ad un progetto del Pinto, databile al 1855, nel campo dell’intermediazione finanziaria, poi non realizzatosi per mancanza di finanziamenti.

La parte quantitativamente più rilevante delle carte custodite nelle bb. 883-888 è quella legata all’insegnamento del Pinto presso l’Università Imperiale di San Pietroburgo.

Numerosissime sono infatti le bozze e gli appunti, ma anche giornali con articoli del Pinto o a lui relativi (MCR b. 886, fasc. 5), resoconti di un discorso pronunciato da Michelangelo Pinto in occasione dell’anniversario Dantesco celebrato presso l’Università Imperiale di San Pietroburgo l’8 ottobre 1865, fasc. 10; articolo dell’esule italiano sull’opera di Cristoforo Negri *Memorie storico-politiche sugli antichi greci e romani*, pubblicata a Torino nel 1864, riferibili ad articoli, lezioni, saggi, in buona parte inediti, relativi alla storia della letteratura italiana. La documentazione, per il suo stesso carattere di occasionalità, e anche perché in gran parte non datata, non presenta un ordine preciso. Essa si concentra attualmente nelle bb. 884-886. Molti scritti riguardano la storia della letteratura italiana in generale, altri si soffermano su periodi o personaggi particolari, tra i quali spiccano Dante Alighieri, Niccolò Machiavelli (MCR b. 886, fasc. 8: “*Machiavelli littérateur, publiciste et homme d’état*”), Giovanni Battista Niccolini (MCR b. 884, ffasc. 17-18, soprattutto in riferimento al dramma *Arnaldo da Brescia*), Francesco Domenico Guerrazzi (MCR b. 885, fasc. 7), Alessandro Manzoni (MCR b. 885, fasc. 8). Si conservano anche bozze di opere teatrali (MCR b. 886, ffasc. 2-3) e di discorsi d’occasione pronunciati dal Pinto durante la permanenza in terra russa (MCR b. 886, fasc. 4). Alcuni manoscritti costituiscono traduzioni di alcune tra le più note delle opere del Pinto editate in San Pietroburgo (cfr. “*Pétrarque et sa signification politique*”, MCR b. 886, fasc. 9) e soprattutto “*Pio IX e la Rivoluzione*”, di cui si conservano due versioni in francese (“*Pie IX et la Révolution*”, MCR b. 886, fasc. 6, MCR b. 887, fasc. 3, con data San Pietroburgo dicembre 1867, si tratta forse del testo base per la pubblicazione in russo), una in italiano, probabilmente frutto di una traduzione di Olga Pinto (“*Pio IX e la Rivoluzione. 1845-1850. Una pagina dimenticata da ricordi personali e documenti inediti*”, datata Milano 1907, MCR b. 887, fasc. 4; l’opera giunge fino al 9 febbraio 1849) e un’ulteriore versione in italiano che si arresta all’elezione di Pio IX, (MCR b. 887, fasc. 2. Sull’argomento cfr. Guida, *Michelangelo Pinto*, cit., p. 14, nota 30, p. 94, nota 37).

Da quanto sopra detto emerge la quasi totale mancanza, tra le carte tuttora conservate nelle bb. 883-888, di corrispondenza privata del Pinto. L’unica eccezione di rilievo riguarda il carteggio tra il fondatore del *Don Pirlone* e Raffaello Giovagnoli, l’autore del *Ciceruacchio* e *Don Pirlone* (sono presenti sei minute di lettere del Pinto, MCR b. 884, fasc. 8, 24 ottobre 1897-21 settembre 1901, e quattordici lettere del Giovagnoli, MCR b. 883, fasc. 9, 24 settembre 1888-27 dicembre 1907; a testimonianza dei cordiali rapporti tra il Giovagnoli e la famiglia Pinto si conservano anche quattro lettere del primo ad Olga Pinto, MCR b. 883, fasc. 7, 30 novembre 1902-23 maggio 1903).

Per quello che riguarda il materiale donato nel 1990, ora custodito nella b. 1105, esso comprende quasi esclusivamente materiale relativo alla missione diplomatica svolta tra il dicembre 1848 e il febbraio 1849 da Michelangelo Pinto e Leopoldo Spini, che avrebbe dovuto essere edito dal Pinto stesso in un’opera dal titolo *Una pagina dimenticata nella storia del Risorgimento Italiano (1848-1849). Documenti inediti preceduti da una relazione storica*. In realtà la documentazione dovette attendere parecchi decenni dopo la morte del patriota romano per la pubblicazione, avvenuta infine nel 1983 (cfr. *Michelangelo Pinto da Roma a Torino*, cit.). Le carte in questione, conservate nei ffasc. 1-12 della busta suddetta, comprendono innanzitutto la bozza della prefazione (MCR b. 1105, fasc. 1) e tre bozze della relazione illustrativa (MCR b. 1105, ffasc. 2-4; su una di esse, dal titolo “*Memoria sulla missione per la Costituente Italiana affidata a*

Michelangelo Pinto e Leopoldo Spini”, è annotato: “*Testo definitivo*”). Seguono i documenti relativi alla missione, in originale (MCRR b. 1105, ffasc. 5-7) e in copia, questi ultimi tutti su carta intestata “*Archivio Storico Contemporaneo Italiano della Tipografia Elvetica*” (MCRR b. 1105, ffasc. 8-12). La documentazione in originale è in gran parte costituita dalla corrispondenza inerente allo svolgimento delle trattative, e comprende quindi il carteggio tra i due inviati (escluse le lettere da essi spedite) e, rispettivamente, Carlo Emanuele Muzzarelli, presidente del Consiglio e titolare del Ministero degli Esteri del governo romano (carica nella quale sostituì Terenzio Mamiani, al quale sono indirizzate le lettere fino al 26 dicembre 1848), Francesco Borgatti, sostituto dello stesso dicastero, Vincenzo Gioberti, presidente del Consiglio del governo sardo. Si conservano tra l’altro la lettera con cui Terenzio Mamiani comunica allo Spini e al Pinto il conferimento dell’incarico con le allegate “*Istruzioni*”, lettere del Mamiani stesso a Giuseppe Montanelli, presidente del Consiglio del governo toscano del 14 e 16 dicembre 1848, copie di lettere relative a carteggio tra il Muzzarelli e il Gioberti, trasmesse da questi ultimi ai due inviati romani, esemplari diretti al Pinto e allo Spini di circolari firmate dal Muzzarelli in qualità di ministro degli Esteri, indirizzate ai rappresentanti del governo romano all’estero (ad una è allegato un esemplare del “*Decreto Fondamentale*” dell’assemblea costituente della Repubblica Romana del 9 febbraio 1849). Tra gli allegati, di particolare interesse sono tre esemplari della bozza di un “*progetto*” sulla costituente italiana trasmesso dal Gioberti ai due inviati romani (uno di essi risulta inviato in maniera informale a Michelangelo Pinto, come si evince dalla relativa busta, MCRR b. 1105, fasc. 5, doc. 16; cfr. anche Guida, *Michelangelo Pinto*, cit., pp. 34-35, e nota 25; un altro è sottoscritto dallo stesso Gioberti, un terzo è una copia trasmessa dal Pinto e dallo Spini al Muzzarelli, MCRR b. 1105, fasc. 9, doc. 28, su cui cfr., in MCRR b. 1105, fasc. 9, doc. 33, la copia delle “*Considerazioni degl’Incaricati Speciali del Governo Romano, intorno al Progetto di Costituente comunicato loro dal Sig. Ministro degli Affari Esteri di S. M. il Re di Sardegna*”).

Accanto alla corrispondenza sono presenti anche diversi documenti a stampa, in gran parte giornali (*L’Epoca* di Roma, *L’Alba* di Firenze, *La Gazzetta Piemontese*) in cui sono pubblicati documenti inerenti le trattative per la costituente italiana. Tali documenti sono stati poi integralmente riprodotti, tratti per l’appunto dai giornali in cui sono stati pubblicati, nella documentazione in copia conservata nei ffasc. 8-12; tra i più interessanti citiamo, tratto da *L’Epoca* del 18 gennaio 1849, la dichiarazione della Commissione provvisoria di governo dello stato romano con cui si proclama la costituente italiana (MCRR b. 1105, fasc. 6, doc. 11), tratto dal *Messaggiere Torinese* del 31 gennaio 1849, oltre ad un articolo dal titolo “*Il Ministero Gioberti e la Costituente Italiana*”, il testo di un “*indirizzo*” del Circolo politico di Torino ai ministri del governo Gioberti del 28 gennaio 1849 (MCRR b. 1105, fasc. 6, doc. 21), tratto dal *Supplimento alla Gazzetta Piemontese* dell’11 febbraio 1849, il testo della “*Dichiarazione politica del Ministero letta dal Presidente del Consiglio dei Ministri nella tornata della Camera dei Deputati del 10 febbraio 1849*” (MCRR b. 1105, fasc. 7, doc. 12), tratto dal *Supplimento alla Gazzetta Piemontese* del 13 febbraio 1849, il resoconto di un’interpellanza presentata da Angelo Brofferio al Gioberti, presidente del Consiglio dei ministri, nella “*tornata*” parlamentare del 12 febbraio 1849 (MCRR b. 1105, fasc. 7, doc. 14); di Angelo Brofferio si conserva anche una lettera al Muzzarelli del 1 febbraio 1849, cfr. MCRR b. 1105, fasc. 7, doc. 4) utili per integrare ciò che emerge dal carteggio.

La documentazione conservata in copia si presenta più ricca di quella in originale. Essa infatti, destinata, come vedremo, alla pubblicazione fin dal 1850, comprende tra l’altro, oltre alle copie dei documenti presenti nei fascicoli 5-7, anche quelle delle lettere scritte dai due inviati romani, e carteggio tra gli stessi, il Muzzarelli e il Borgatti successivo alla fine della missione. Si conservano inoltre copie delle cinque lettere del 17 dicembre 1848 con cui Terenzio Mamiani comunica a personalità del governo toscano e di quello piemontese l’invio del Pinto e dello Spini. Come già accennato, tutti i documenti risultano redatti su carta intestata “*Archivio Storico Contemporaneo Italiano della Tipografia Elvetica*”. Ciò è da legare alla notizia, apparsa su *L’Italia del Popolo* nel 1850, che Spini e Pinto avevano donato alcuni documenti inerenti alla loro missione affinché fossero inseriti nelle opere sul Risorgimento che si progettavano nella tipografia elvetica di

Capolago, probabilmente nell'*Archivio Triennale delle cose d'Italia* ideato da Carlo Cattaneo. In realtà, come abbiamo già avuto modo di constatare, la pubblicazione non ebbe luogo (cfr. Guida, Michelangelo Pinto, cit., p. 23; nella bozza di una memoria, o più probabilmente articolo sulla missione diplomatica dello Spini e del Pinto, quest'ultima risulta esaminata alla luce delle copie delle carte dagli stessi "*deposte per essere pubblicate nell'Archivio Storico di Lugano*", cfr. MCRR b. 1105, fasc. 26, l'autore si firma A.G.). I documenti presentano una numerazione progressiva da 1 a 105, rispettata dopo la donazione delle carte al Museo Centrale del Risorgimento di Roma (sui documenti in originale è presente invece una numerazione in numeri romani, riportata nel copialettere di cui al fasc. 14), e sono stati infine pubblicati da Elena Vecchi Pinto, insieme alle già citate prefazione e relazione illustrativa, con l'aggiunta del carteggio in forma confidenziale (ossia non "*d'ufficio*", come quello conservato nei ffasc. 5-7 e 8-12) tra il Borgatti e i due inviati. Le lettere del sostituto del Ministero degli Esteri si conservano in originale, (MCRR b. 1105, ffasc. 13-14, con camicia intestata "*Carteggio particolare col Sostituto del Ministero degli Affari Esteri*"), mentre quelle del Pinto e dello Spini sono state trascritte in un copialettere, (MCRR b. 1105, fasc. 15, "*Carteggio particolare col sostituto del Ministero degli Affari Esteri. Copia lettere*", con lettere dal 17 gennaio al 14 febbraio 1849); copialettere si conservano anche della documentazione di cui ai ffasc. 5-12 (MCRR b. 1105, fasc. 16, "*Carteggio Ufficiale. Copia Lettere*", copialettere relativo alle missive inviate da Michelangelo Pinto e Leopoldo Spini, 17 dicembre 1848-23 febbraio 1849; MCRR b. 1105, fasc. 17, "*Carteggio Ufficiale. Copia Lettere. Copia*", altra copia del copialettere di cui al fasc.16, privo, rispetto a quest'ultimo, come si avverte sul frontespizio, delle lettere del Mamiani del 17 dicembre 1848 già citate; MCRR b. 1105, fasc. 18, "*Copia dei dispacci tanto del Ministero Romano quanto dei Ministeri Toscano e Sardo 1848-1849*", ovvero copie di missive dei governi romano, toscano e piemontese in relazione alla missione del Pinto e dello Spini, dal 17 dicembre 1848 al 16 febbraio 1849).

Nella b. 1105 si conservano anche dodici lettere risalenti all'anno 1849, tra cui spiccano due missive del colonnello Rilliet (MCRR b. 1105, fasc. 21, docc. 1-2, 6 aprile 1849), corrispondenza tra il Pinto e il Borgatti (MCRR b. 1105, fasc. 22, minute di due lettere del Pinto al Borgatti, 11 marzo-14 maggio 1849; MCRR b. 1105, fasc. 23, cinque lettere del Borgatti al Pinto, 3 marzo-3 luglio 1849), due lettere relative all'accredito a favore di Leone Carpi da parte della casa Rotschild di una somma per l'acquisto di armi per la Repubblica Romana (MCRR b. 1105, ffasc. 24-25).

Mario Marino

Collocazione e consistenza

bb. 883-888; 1105; 1133-1134
Raccolta di documenti in originale

BIBLIOGRAFIA

- Michelangelo Pinto, *Il Don Pirlone a Roma. Memorie di un italiano dal 1° settembre 1848 al 31 dicembre 1850*, 3 voll., Torino, Fontana, 1850 (2. ed., 1851-1852).
- Raffaello Giovagnoli, *Ciceruacchio e Don Pirlone. Ricordi storici della Rivoluzione Romana dal 1846 al 1849*, vol. I, Roma, Forzani e C., 1894.
- Elena Vecchi Pinto, *La missione di Michelangelo Pinto presso il colonnello Rilliet*, in "*Rassegna Storica del Risorgimento*", XXI, 1934, pp. 159- 180.
- Elena Vecchi Pinto, *La missione di Michelangelo Pinto inviato presso il governo sardo (1 aprile-5 luglio 1849)*, in "*Rassegna Storica del Risorgimento*", XXIII, 1936, pp. 311-368.

Michelangelo Pinto da Roma a Torino per la Confederazione Italiana (17 dicembre 1848-9 febbraio 1849), (Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano. Biblioteca Scientifica. Serie II: Fonti. 73), a cura di Elena Vecchi Pinto, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1983.

Emilia Morelli, *I fondi archivistici del Museo Centrale del Risorgimento. XXII. Le carte di Michelangelo Pinto*, in "Rassegna Storica del Risorgimento", XLV, 1958, pp. 115-118, ora in Eadem, *I fondi archivistici del Museo Centrale del Risorgimento*, Roma, La Fenice Edizioni, 1993, pp. 139-143.

Marco Clementi, *Michelangelo Pinto, l'Università di Pietroburgo e la lontana unità d'Italia*, in "Nuova Rivista Storica", LXXX, 1996, 1, pp. 179-202.

Francesco Guida, *Michelangelo Pinto. Un letterato e patriota romano tra Italia e Russia*, Roma, (Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano. Biblioteca Scientifica. Serie II: Memorie. 42), Archivio Guido Izzi, 1998.

Ad indicem a cura di Emma Moscati, in *Bibliografia dell'età del Risorgimento 1970-2001*, vol. IV *Indici*, (Biblioteca di Bibliografia Italiana, CLXXVI, diretta da Luigi Balsamo), Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2005, pp. 76, 758, 1042, 1044, 1055, 1082, 1201, 1854.

Mario Marino, *Le carte dell'Archivio Pinto del Museo Centrale del Risorgimento di Roma*, in: *La satira restaurata. Disegni del 1848 per il "Don Pirlone"*, a cura di Marco Pizzo (Museo Centrale del Risorgimento. Quaderno n. 4), Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 2005, pp. 19-38.

FONDO RATTAZZI

Urbano Rattazzi (Alessandria 29 giugno 1808–Frosinone 4 giugno 1873) appartenente ad una agiata famiglia, partecipò alle vicende nazionali nel periodo più vivace del movimento unitario. Fece gli studi di giurisprudenza all'Università di Torino e tornato in provincia seppe situarsi tra i più valenti avvocati del senato di Casale. Cominciò ad occuparsi di politica intorno al 1847, quando, adunatosi a Casale il Congresso agrario, si tennero a casa sua le adunanze per la compilazione di quell'indirizzo rivolto a Carlo Alberto, con cui si chiedeva l'istituzione della guardia civica. Concesso lo statuto e indetti i comizi generali, il Rattazzi fu eletto deputato del primo parlamento subalpino (17 aprile 1848) e alla Camera sedette a Sinistra.

Autore del progetto di legge per la fusione della Lombardia con il Piemonte, ebbe il Ministero dell'Istruzione che cambiò poco dopo con quello di Agricoltura e Commercio (4 agosto 1848). Il 16 dicembre 1848 fu nominato ministro guardasigilli e primo suo atto fu una circolare ai vescovi con la quale minacciava l'arresto, se avessero continuato a predicare a far pastorali contro le nuove istituzioni. Nel 1849 il Rattazzi ebbe il Ministero dell'Interno e fu lui a sostenere che si dovesse respingere la mediazione anglo-francese, denunciare l'armistizio, ritentare le sorti della guerra. Dopo il proclama di Moncalieri il Rattazzi fu rieletto deputato e sostenne il Ministero d'Azeglio che aveva promosso con la legge Siccardi l'abolizione della giurisdizione ecclesiastica.

Nel 1852 divenne presidente della Camera e poi quando si dimise d'Azeglio e andò al potere il conte Cavour, Urbano Rattazzi ebbe la nomina di ministro di Grazia e Giustizia e poi ministro dell'Interno (1853). In questo periodo presentò progetti di legge per il riordinamento giudiziario, per modificazioni al codice penale, per regolare l'ammissione al beneficio del patrocinio dell'avvocato dei poveri, per modificazioni al codice di procedura penale e specialmente quello sulle corporazioni religiose. Contrario in un primo momento alla partecipazione del Piemonte alla guerra di Crimea poi difese il trattato e la convenzione che affiancarono il Piemonte alla Francia e all'Inghilterra (gennaio 1855). Nel 1858 fu rieletto presidente della Camera e nel 1859 ministro dell'Interno nel gabinetto La Marmora.

In questi momenti fu il Rattazzi che persuase il re a chiamare a Torino Garibaldi per convincerlo a non sconfinare e ad abbandonare il comando che aveva di una divisione dell'esercito nell'Italia centrale. Nel 1862 succedette al Ricasoli nella presidenza dei ministri mantenendo il Ministero degli Esteri e dell'Interno: questo era un momento difficile per l'Italia e nei suoi discorsi Rattazzi aveva dichiarato che in Roma si doveva andare con il consenso della Francia, che il voto degli italiani si doveva sciogliere con mezzi morali e diplomatici. Con Garibaldi il Rattazzi era entrato in cordiali relazioni fin dall'inizio del suo ministero, dandogli la direzione dei tiri a segno nazionali e prospettandogli un'offerta di un milione per provvedere all'armamento di una spedizione in Grecia che Garibaldi aveva promesso di soccorrere. Ma il fatto di Sarnico e il triste episodio di Brescia raffreddarono i rapporti tra i due. Pochi giorni dopo Garibaldi comparve a Palermo con il famoso grido di "Roma o morte". Il 1 dicembre 1862 dopo una viva discussione alla Camera il Rattazzi si dimise. Tornato al potere il 10 aprile 1867 anche questa volta si trovò di fronte Garibaldi, il quale si disponeva ad invadere lo stato pontificio con una spedizione di volontari che doveva avere il suo tragico epilogo a Mentana. Il Rattazzi pensava di risolvere in altri modi la questione romana, favorendo le aspirazioni del Comitato nazionale romano, fu ancora questa volta sopraffatto da Garibaldi e fu costretto a lasciare il potere il 23 ottobre 1867. Negli ultimi anni di vita fu assiduo alle sedute parlamentari, ma non si fece più il suo nome per una ricomposizione ministeriale.

Urbanino Rattazzi (1845–1911) ebbe una carriera che iniziò nell'amministrazione della Real Casa (1892) fino alla carica di ministro. Si dimise dalla Real Casa nel 1894, fu eletto senatore del regno e a ministro di stato tra il 1893 e il 1894, proseguendo la sua attività politica per tutto il primo decennio del 1900 a fianco del presidente del Consiglio Giolitti.

Il fondo archivistico della famiglia Rattazzi conservato presso il Museo Centrale del Risorgimento di Roma proviene dalla donazione del conte Urbano Rattazzi avvenuta nel luglio del 1982. Il Museo raccolse questa documentazione nelle buste 1038–1043. La parte più ricca della documentazione riguarda non tanto lo zio Urbano, quanto il nipote, quello che veniva chiamato "Urbanino".

La consistenza è veramente notevole dal momento che la b. 1038 si compone di 11 fascicoli; la b. 1039 di 15 fascicoli; la b.1040 di 106 fascicoli; la b. 1041 di 82 fascicoli; la b. 1042 di 73 fascicoli; la b. 1043 di 29 fascicoli.

La documentazione raccolta presenta una diversificata tipologia archivistica essendo costituita da carte varie di Urbano Rattazzi riguardanti la carriera e altro (1869–1904); diplomi di Urbano Rattazzi (1845–1909); lettere di congratulazioni per la nomina a ministro della Real Casa (1892); articoli di giornale del 1892; carte relative all'amministrazione della Real Casa (1879–1894); carte relative alle dimissioni di Urbano Rattazzi da ministro della Real Casa (1893), alla nomina a senatore del regno, alla nomina a ministro di stato (1893–1894); carte notarili riguardanti l'acquisto di terreni (1893–1904); carte contenute in un fascicolo intitolato "Malattia e Morte del Nonno Urbano: telegrammi e lettere per la morte di Urbano Rattazzi" (1911); appunti politici di Urbano Rattazzi (1880–1895); telegrammi di Emanuele Filiberto di Savoia Aosta a Giacomo Rattazzi (1924–1930); telegrammi di Amedeo di Savoia Aosta a Giacomo Rattazzi (1934–1936); telegrammi del re Umberto (1883–1896).

E' opportuno segnalare in modo più analitico alcune carte interessanti presenti in questo fondo:

- lettera (senza mittente né destinatario) datata Torino, 15 luglio 1889, di cui si riporta il testo integrale: "Arme Rattazzi, riferite in due luoghi (de Arataciis, de Rataciis) di un famoso codice araldico lombardo del XVI secolo, detto Codice Archinto, perché posseduto lungamente da questa famiglia ed esistente nella Biblioteca di S. M. il re in Torino". Allegato vi è il disegno dello stemma con la scritta "De Arataciis" (b. 1038, fascicolo dal titolo "Carte di Urbano Rattazzi: carriera e varie").

- appunti e carte varie di Urbano Rattazzi (s.d.) tra le quali si trova l'“*Elenco dei diplomi di onorificenze nazionali ed estere conferite al sig.r comm.r Rattazzi, segretario generale del Ministero della R. Casa*” (b. 1038, fascicolo dal titolo “*Carte di Urbano Rattazzi: carriera e varie*”).
- estratto dell'atto di nascita e di battesimo di Urbano Rattazzi figlio di Giacomo Rattazzi, datato Vercelli, 24 marzo 1845 (b. 1038, fascicolo intitolato “*Diplomi di Urbano Rattazzi*”).
- N. 3 mappe catastali su lucido “*Territorio di Masio. Regione Rotte. Campo e Gorreto di proprietà delli sig.i Petazzi fratelli fu Giuseppe*” – “*Territorio di Masio. Regione Rotte. Pezze prato di proprietà delli Sig.i Petazzi fratelli fu Giuseppe*” datate Rocchetta Tanaro, 24 ottobre 1903 (b. 1038; fascicolo intitolato “*Carte notarili riguardanti l'acquisto di terreni*”).
- appunti politici di Urbano Rattazzi dal 28 aprile 1880 al 24 giugno 1895 (b. 1039; fascicolo intitolato “*Appunti politici di Urbano Rattazzi*”).
- In particolare:
 - a) – appunti del 28 aprile 1880 relativi alla discussione del disegno di legge per l'esercizio provvisorio dei bilanci non ancora approvati;
 - b) – appunti del 27 maggio 1892 con elenco di nomi di uomini politici (appunti su carta intestata “*Segreteria particolare di Sua Maestà il re*”;
 - c) – appunti dell'8 febbraio 1894 relativi alla questione dell'esercito subordinata alla questione finanziaria e ad una minuta rivolta al re in vista delle polemiche sorte sui giornali riguardo alla posizione di Urbano Rattazzi presso la Casa Reale;
 - d) – minuta del 24 giugno 1895 diretta al direttore del giornale *La Tribuna* circa numerosi articoli pubblicati sul conto di Urbano Rattazzi riguardo al suo presunto abuso nell'ufficio di ministro della Real Casa;
 - e) - appunti (s.d.) con elenco di uomini politici e commenti relativi;
 - f) - appunti (s.d.) su carta intestata “*Cassa Nazionale d'Assicurazione per gl'Infortuni degli Operai sul Lavoro*”;
 - g) – appunti (s.d.) relativi a questioni elettorali e parlamentari;
 - h) – appunti (s.d.) relativi a un elenco di questioni (beneficenza, trasferimenti di impiegati e personale di servizio).
- strumenti notarili (Genova, 16 luglio 1904–14 settembre 1904) del notaio in Genova, Giacomo Sciello, riguardanti l'acquisto da parte di Urbano Rattazzi da Teresa de Vincenzi in Cresta di una villa con terreni in Alessandra (b. 1039, fascicolo intitolato “*Strumenti notarili*”).
- telegramma del re Umberto I diretto ad Urbano Rattazzi (Firenze, 15 novembre 1886) di cui si riporta il testo integrale: “*Ringrazio vivamente lettera del 10. Mi risulta che Borgnini [parte cifrata]. Ho appurato nello stesso tempo che Comitato facciata del duomo avrà a lavori ultimati [parte cifrata] a disposizione. Autorità e conte Digny consigliano vivamente visita demolizione ghetto e nuove costruzioni case operaie costruite per iniziativa cittadina [parte cifrata] e prefetto essendo parere che in tale occasione avessi [parte cifrata] ire ritenendone ottimo [parte cifrata] che si pagherebbe in diversi anni. Desidero che Ella mi esprima tosto suo parere sull'opportunità di tale [parte cifrata], s'intende mantenendo ferme le altre [parte cifrata]. Affasc. Umberto*” (b. 1042, fascicolo intitolato “*Telegrammi di re Umberto I*”).

Alessandra Merigliano

Collocazione e consistenza

bb. 1038–1043

Raccolta di documenti in originale.

BIBLIOGRAFIA

- Michele Rosi, Rattazzi Urbano in *Dizionario del Risorgimento Nazionale. Dalle origini a Roma Capitale. Fatti e Persone*, vol. IV, Milano, Francesco Vallardi, 1933, pp. 27-29
- Rattazzi Urbano in *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti*, vol. XXVIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1949, pp. 860-862
- Piero Angiolini, *Vecchia Alessandria: Urbano Rattazzi*, Alessandria, 1958
- Emilia Morelli, *I fondi archivistici del Museo Centrale del Risorgimento*, Roma, La Fenice Edizioni, 1993, pp. 355–359
- Ad indicem a cura di Emma Moscati, in *Bibliografia dell'età del Risorgimento 1970–2001*, vol. IV *Indici*, (Biblioteca di Bibliografia Italiana, CLXXVI, diretta da Luigi Balsamo), Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2005, pp. 63, 309, 671, 681, 699, 757, 758, 1177, 1231, 1260, 1278, 1328, 1445, 1479; e anche pp. 67, 1467.

FONDO RAVENNA

Carlo Ravenna (Adria, 1836 -?) figlio di Felice. Della sua vita privata e familiare non abbiamo notizie, ma dai titoli ed incarichi che compaiono sulle carte e suoi documenti conservate presso l'archivio del Museo Centrale del Risorgimento di Roma è stato possibile tracciare la sua carriera.

Tra il 1849 e il 1850 tenne corrispondenza con Tito Speri e costituì un comitato ad Adria. Nel 1853 Carlo Ravenna è compromesso in faccende politiche ma non fu arrestato, la sua giovane età, appena diciassettenne, e la sincera testimonianza sua e di un suo compagno gli evitarono l'arresto. Di salute cagionevole ed inabile alle armi, Carlo Ravenna viene raccomandato a Massimo d'Azeglio, con una lettera del 1859 redatta dal marchese Luigi Capranica nella quale sottolinea l'ardentemente intenzione del giovane a voler servire ad ogni costo la causa nazionale. Nel 1859 Ravenna, dapprima coopera per l'organizzazione della guardia nazionale e l'arruolamento dei volontari successivamente, il 25 giugno dello stesso anno, la Commissione provvisoria di governo in Ferrara lo nomina segretario del comando generale della forza armata della giunta provvisoria di Ferrara; nomina firmata dallo stesso comandante, il colonnello Guidetti. Servizi che Carlo Ravenna svolge gratuitamente e con grande spirito rivolto alla causa dell'indipendenza italiana, e per i quali riceverà i ringraziamenti della giunta provvisoria del governo di Ferrara il 23 luglio.

Nel 1859 il barone Adriano Mazza, capitano del corpo di stato maggiore, richiede a Carlo Ravenna informazioni sulle forze e sui movimenti dell'esercito austriaco e sulle fortificazioni del Veneto, servizio per il quale riceverà il 24 maggio 1860, una lettera di ringraziamento dal comando generale delle truppe della legione dell'Italia centrale firmata dal maggiore Tancredi Mosti aiutante del generale Cialdini. Il 12 aprile 1860, Carlo Ravenna viene nominato vice-segretario della regia Intendenza di Cento, carica per la quale deve lasciare il posto di segretario del Comitato di soccorso per l'emigrazione italiana in Ferrara. Nonostante il suo nuovo incarico a Cento, Carlo Ravenna proseguirà a fornire informazioni sulle forze militari austriache, ed anche per questo servizio verrà ringraziato dal IV gran comando militare di Bologna, con una lettera del 18 giugno 1860 firmata dal capo di stato maggiore colonnello Efisio Cugia.

L'11 maggio 1864 dietro sua domanda, Carlo Ravenna viene prosciolto dalla cittadinanza austriaca, e il 26 luglio seguente l'imperiale regio commissario di Adria gli intima l'uscita, entro ventiquattro ore, dagli stati soggetti alla dominazione austriaca. Nel 1876, Carlo Ravenna sottoscrive l'adesione all'Associazione costituzionale centrale, con sede in Roma, e con l'acquisto di tre azioni concorre alle spese dell'associazione. Sempre nel 1876, Ravenna già segretario al Ministero dell'Interno, si dimette e si ritira a Padova. Un telegramma del deputato Bonfandini, del 5

luglio 1876, è indirizzato a Carlo Ravenna presso il Caffè Pedrocchi di Padova; lo stesso Bonfondini lo invita poi ad assumere a Roma il posto di segretario di Quintino Sella, capo del partito di opposizione. Altre lettere saranno indirizzate a Carlo Ravenna a Padova di cui l'ultima, per data, è del 16 marzo 1877 inviata dall'Associazione costituzionale centrale di Roma, ed è firmata da Quintino Sella.

Emanuele Martinez

Collocazione e consistenza

ms. 740-742 **Corrispondenza privata**
1859-1869

Corrispondenza privata e documenti. Due volumi: primo volume cc. 1-218; secondo volume cc. 1-147.

FONDO REGIS

Gioacchino Matteo Regis (Mondovì, 1 maggio 1811–Roma, 19 maggio 1885) nato da Luigi Regis e Teresa Adami, abbraccia da giovane la carriera militare che lo porterà sino ai massimi vertici dell'esercito. Studia alla regia militare accademia di Torino e ancora come allievo, l'8 aprile 1830, riceve i gradi da sottotenente di fanteria. Con il grado di capitano parteciperà alle campagne del 1848, meritando il 23 agosto la medaglia d'argento per fatti d'arme avvenuti alle porte di Milano durante i quali viene ferito alla testa, e del 1849 dove si distinguerà il 23 marzo durante la battaglia di Novara.

Il 2 marzo 1851 viene nominato maggiore e assegnato al 6° reggimento di fanteria. Il 15 luglio 1852 sposa Maria Rho. Il 31 marzo 1855, sempre con il grado di maggiore, viene assegnato al 2° reggimento provvisorio di fanteria del corpo di spedizione in Oriente e il 3 maggio si imbarca per la Crimea. Giunto sul campo, il 26 luglio riceve la nomina a luogotenente colonnello comandante del 3° reggimento provvisorio del corpo di spedizione. Il 3 maggio 1856 cessa di far parte del corpo di spedizione e viene rimpatriato. Il 5 giugno 1856 è decorato delle insegne di ufficiale dell'ordine della legion d'onore di Francia e della medaglia inglese di Crimea, mentre il 12 giugno successivo è insignito della croce di cavaliere dell'ordine dei S.S. Maurizio e Lazzaro. Il 15 agosto del 1858 viene promosso al grado di colonnello comandante del 10° reggimento di fanteria passando poi, l'11 dicembre 1859 al comando della brigata Savona.

Prende parte alla campagna d'indipendenza del 1859 dove si distinguerà per la conduzione del suo reggimento durante i fatti d'arme di Palestro il 30 e 31 maggio, fatti d'arme per i quali viene decorato il 19 giugno seguente con la croce di ufficiale dell'ordine militare di Savoia. Già cavaliere dell'ordine mauriziano il 15 marzo del 1860 viene decorato della croce di ufficiale, mentre il 1° aprile successivo riceve la medaglia francese commemorativa per la campagna d'Italia del 1859. Il 25 marzo 1860 viene promosso al grado di maggior generale conservando sempre il comando della brigata Savona. Nel 1860-1861 prende parte alla campagna d'Ancona e della bassa Italia. Il 3 ottobre 1860 si distingue sul campo di battaglia a Castelfidardo e prende parte sempre nello stesso anno alla presa di Pesaro. Per i meriti dimostrati in questa campagna, il 29 dicembre 1860 è insignito della croce di commendatore dell'ordine dei S.S. Maurizio e Lazzaro, mentre il 1° giugno dell'anno successivo ne diviene grand'ufficiale. Fregiato della medaglia commemorativa delle guerre combattute per l'indipendenza e l'unità d'Italia nel 1848-1849, 1859 e 1860-1861. Il 17 marzo 1861 con il grado di luogotenente generale viene messo prima a disposizione del Ministero

della Guerra poi, l'11 aprile successivo, è assegnato alla divisione militare territoriale di Bari con il ruolo di comandante generale. Sempre con lo stesso grado e ruolo, il 22 febbraio 1863 viene assegnato alla divisione militare territoriale di Cagliari per passare successivamente, il 14 giugno dello stesso anno al comando della divisione militare territoriale di Livorno e far ritorno infine, l'8 ottobre del 1865 nuovamente a quella di Cagliari. L'11 marzo 1867, dietro sua domanda, è collocato a riposo. Ultima decorazione del quale è insignito è la commenda dell'ordine della corona d'Italia. Una carriera militare brillante ed una vita movimentata che termina a Roma, alle 18,45 del 19 maggio 1885, nella propria abitazione in piazza Monte d'Oro n. 29. A Gioacchino Matteo Regis vengono concessi i funerali di stato nei quali riceve i saluti e gli omaggi delle più alte cariche militari e politiche.

Emanuele Martinez

Collocazione e consistenza

ms. 630-632 **Agende con annotazioni di Gioacchino Matteo Regis**
1855-1856; 1861-1862

Agende con annotazioni e osservazioni del generale Gioacchino Matteo Regis.

ms. 738 **Documentazione sull'attività militare di Luigi e Gioacchino Matteo Regis**
1808-1881 ca.

Volume contenente carte relative all'attività militare di Luigi e Giacchino Regis. Il volume è suddivisibile in cinque sezioni. 1) Documenti relativi all'attività di Luigi Regis, ufficiale dell'esercito sabaudo agli inizi del XIX secolo con molti attestati con firma autografa di Carlo Felice; 2) Regi Decreti sull'attività di Gioacchino Regis; 3) Atti sulla concessione di onorificenze e medaglie a Gioacchino Regis. All'interno ruoli matricolari dell'esercito, carteggi, diplomi. 4) Due libretti per la concessione di una pensione vitalizia a favore di Gioacchino Matteo Regis (1867 e 1881); 5) carteggio.

BIBLIOGRAFIA

Almerico Ribera, *Regis Gioacchino* in *Il Risorgimento Italiano, serie XLII, vol. V, I combattenti, Enciclopedia Biografica e Bibliografia Italiana*, Roma, Istituto Editoriale Italiano, Bernardo Carlo Tosi, 1943, p. 328.

FONDO RENAZZI

Filippo Maria Renazzi (Roma, 4 luglio 1742–18 giugno 1808) è oggi annoverato tra i precursori della nuova scuola criminologica italiana. La carriera nell'ambito accademico del Renazzi fu una delle più rapide e straordinarie, aveva infatti appena portato a termine gli studi giuridici che nel 1763 venne nominato lettore soprannumerario nella classe di Giurisprudenza e l'anno seguente, all'età di appena 22 anni, gli fu assegnata la cattedra di Diritto criminale presso l'archiginnasio romano. Tra il 1763 ed il 1767, la pubblicazione delle sue opere: *Analisi degli elementi di diritto criminale* e *Dell'ordine ossia diatriba della forma dei giudizi criminali* lo resero celebre in tutta Europa.

Accanto agli studi giuridici, il Renazzi si interessò anche alle discipline storiche, come dimostrato dal volume: *Storia dell'Università degli studi di Roma*, pubblicato nel 1803. Nei pochi mesi di vita della prima Repubblica Romana, quella del 1798 - 1799, si impegnò anche nell'attività politica, quale membro del Senato, mentre nella carica di segretario del consolato troviamo un altro esponente della famiglia Renazzi: Ercole.

Alcune generazioni dopo Filippo Maria ed Ercole, incontriamo la figura di Emidio Renazzi, che partecipò alla campagna nel Veneto del 1848, per poi l'anno successivo abbandonare la carriera militare per entrare nell'amministrazione civile come scrittore della segreteria di Roma e Comarca. Partecipò anche attivamente alla difesa della Repubblica nel 1849, ottenendo per questo la medaglia dei benemeriti della liberazione di Roma.

Il fondo denominato *Carte Renazzi* conserva nella busta 132 carte relative a diversi membri della famiglia Renazzi, per un arco cronologico compreso tra il 1785 e il 1870.

Nonostante le ridotte dimensioni, appena 214 unità documentarie, questa raccolta risulta comunque preziosa ed interessante testimoniando delle vicende di una famiglia romana che per almeno tre generazioni fu protagonista della vita cittadina, a partire dal giurista Filippo Maria Renazzi. Riguardo alla sua figura e alla sua attività scientifica tra le diverse carte si possono citare: manoscritto con alcune note biografiche redatto probabilmente dal figlio Paolo Maria Renazzi (MCRR b. 132, fasc. 34, doc. 5); note su di un progetto di legge per la fabbrica vaticana, probabilmente anteriori al 1800 (MCRR b. 132, fasc. 36, docc. 1-1a); brano di carteggio con il gran giudice ministro della Giustizia del 1806 relativo alla trasmissione del nuovo codice criminale (MCRR b. 132, fasc. 33, docc. 1-2); manoscritto del 1807 di carattere storico - erudito così intitolato: *Ricerche sulle varie maniere di contrarre le nozze [...] e di loro diversi effetti presso gli antichi Romani* (MCRR b. 132, fasc. 33, doc. 6); concessione della nobiltà romana nel 1804 (MCRR b. 132, fasc. 36, doc. 6); nomina a membro ordinario dell'Accademia italiana di scienze lettere ed arti nel 1807 (MCRR b. 132, fasc. 34, doc. 3).

Esigie sono le carte attinenti a Ercole Renazzi: “*dichiarazione di civismo*” in suo favore da parte della Commissione del potere esecutivo sopra gli impiegati e patrioti, 15 marzo 1799, (MCRR b. 132, fasc. 37, doc. 1); delega con la quale il Comitato provvisorio del governo lo incarica di ritrovare e acquisire le carte spettanti al comitato, del 28 settembre 1799 (MCRR b. 132, fasc. 37, doc. 3). Ricca è invece la documentazione su Emidio Renazzi, composta per la maggior parte da lettere, tra cui risultano particolarmente interessanti quelle dirette al padre Paolo durante la campagna del Veneto del 1848 (MCRR b. 132, ffasc. 13-16).

Non mancano anche carte relative ad altri esponenti della famiglia, si conservano infatti parti più o meno consistenti dei carteggi di Felice e Paolo Renazzi tra il 1812 e il 1831 (MCRR b. 132, fasc. 13), e di Cleto e Paolo Maria Renazzi tra il 1819 e il 1842 (MCRR b. 132, fasc. 12).

Un altro aspetto che può rendere interessante questo fondo è la presenza di alcuni documenti particolarmente significativi per illustrare il rapido mutamento formale subito dal documento pubblico nel corso del XIX secolo: la nomina di Filippo Maria Renazzi a segretario sostituto della reverenda Fabbrica di S. Pietro, 20 maggio 1785 (MCRR b. 132, fasc. 34, doc. 1) dove sono presenti molte delle caratteristiche tipiche delle carte di “*ancien regime*”: il supporto in pergamena, l'intestazione ed il testo manoscritti, ed il risalto dato al capolettera; la patente che attesta l'appartenenza di Filippo Maria Renazzi al Senato della Repubblica Romana del 1798-1799 (MCRR b. 132, fasc. 34, doc. 2), in cui la valenza estetica del documento viene piegata alle esigenze di razionalità e chiarezza imposte alla documentazione dalle innovazioni amministrative, introdotte a seguito della rivoluzione francese; ed infine il decreto che conferisce nel 1871 ad Emidio Renazzi la medaglia dei benemeriti della liberazione di Roma (MCRR b. 132, fasc. 21, doc. 1), che imita in un modello prestampato le antiche ed elaborate decorazioni miniate.

Dimitri Affri

Collocazione e consistenza

b. 132

Raccolta di documenti in originale.

BIBLIOGRAFIA

Beatrice Maschietto, *L'Anti Rousseau di Filippo Maria Renazzi (1745-1808)*, Trento, 1999
Ad indicem a cura di Emma Moscati, in *Bibliografia dell'età del Risorgimento 1970–2001*, vol. IV *Indici*, (Biblioteca di Bibliografia Italiana, CLXXVI, diretta da Luigi Balsamo), Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2005, pp. 9, 444.

FONDO RIBOLI

La vicenda biografica di Timoteo Riboli (Cornano [Parma], 1808–Torino, 1895) costituisce un caso esemplare di vita dedicata interamente alla realizzazione dell'ideale dell'unità e indipendenza d'Italia, oltre che di missione nei confronti dei bisognosi e dei sofferenti. Medico e scienziato, fervido patriota, strenuo difensore dei diritti umani, filantropo e fondatore della Società per la protezione degli animali, compagno di lotte e, per molto tempo, medico personale di Garibaldi, sovrano gran commendatore della massoneria, poliglotta e grafomane, amico e corrispondente di intellettuali, scienziati e letterati in Europa e nelle Americhe: ecco solo alcuni dei tratti della multiforme figura di Timoteo Riboli. Ammirato dalle donne, in Italia e all'estero, con molte di loro Riboli intratteneva duraturi rapporti personali, come dimostra la nutrita presenza femminile tra gli innumerevoli corrispondenti, attestati dalle carte del ricco fondo Riboli del Museo Centrale del Risorgimento.

Insomma, Riboli incarna il tipo compiuto di intellettuale ottocentesco, dalla formazione culturale romantica e cosmopolita, innamorato dell'ideale e, nello stesso tempo, impegnato nella lotta per la sua realizzazione effettiva. Eppure, la sua vicenda umana ed intellettuale appare assolutamente unica e peculiare nel panorama dell'Ottocento italiano, pur così vario e ancora in gran parte inesplorato. Il fondo Riboli dell'archivio del Museo Centrale del Risorgimento, ora inventariato, è senza dubbio la fonte primaria per gettare luce su questo protagonista finora ingiustamente dimenticato del Risorgimento italiano.

Timoteo Riboli nasce a Cornano (Parma) nel 1808. Essendo di umili origini, riesce a studiare grazie a borse di studio, riuscendo a laurearsi prima in Filosofia e poi, nel 1834, in Medicina all'Università di Parma (MCRR, b. 492, fasc. 81). Di questo periodo ci restano numerosi appunti e disegni realizzati nel laboratorio di anatomia dell'università (MCRR, b. 492, fasc. 80). Comincia ad esercitare la professione di medico, distinguendosi nel corso dell'epidemia di colera scoppiata a Parma e Borgo San Donnino nel 1836. Nel 1838 dona uno scheletro mobile di cavallo da lui costruito al Museo Veterinario di Milano (MCRR, b. 493, fasc. 2).

Fin dalla giovane età si fa propugnatore di principi liberali, cominciando a cospirare per la causa nazionale italiana e intrattenendo rapporti con figure del calibro di Pietro Torrigiani ed Enrico Cialdini. Col futuro duca di Genova, in particolare, Riboli aveva in comune le origini emiliane e gli studi di medicina (MCRR, b. 86, ffasc. 100–101).

Negli anni seguenti Riboli prende parte ai congressi degli scienziati, come attestano le numerose tessere d'ingresso (MCRR, b. 493, fasc. 18). Dal 1843 al 1847 collabora al *Raccoglitore fiorentino*, attività di cui ci resta testimonianza nella corrispondenza con Achille Carrière (MCRR, b. 86, ffasc. 74–77).

Nel 1848 prende parte attiva alla rivoluzione nella città di Parma. Ricercato dagli austriaci, trova rifugio a Torino. Nominato commissario straordinario per la città di Parma da Carlo Alberto agli inizi del 1849, Riboli si adopera fattivamente per l'elezione dei deputati al parlamento sabauda (MCRR, b. 493, ffasc. 26–29). Dopo questo delicato incarico istituzionale, Riboli torna a Torino, riprendendo il suo lavoro di medico e dedicandosi agli studi di medicina e frenologia. Entrato in servizio presso l'ospedale militare, si occupa, tra l'altro, del miglioramento delle condizioni igieniche della città sabauda. Per studiare più a fondo le problematiche inerenti la sua professione si reca spesso a Parigi. Risale a questo periodo la corrispondenza di Riboli con Vincenzo Gioberti (MCRR, b. 88, fasc. 8).

Nel 1860 Riboli conosce personalmente Giuseppe Garibaldi, di cui diventa amico fraterno e medico personale affezionatissimo. Sono oltre quattrocento le lettere del generale dirette a Riboli e conservate nel fondo, segno evidente del legame profondo di amicizia e di stima che unirà i due per tutta la vita. Negli anni seguenti Riboli ha modo di rivelare ancora una volta le sue doti umanitarie ed organizzative, questa volta al servizio del generale, promuovendo e coordinando le attività di soccorso per i feriti e i reduci delle campagne garibaldine del 1866–1867 (MCRR, b. 494, ffasc. 33–34).

Nella guerra franco-prussiana Garibaldi accorre in aiuto della III Repubblica, al comando dell'armata dei Vosgi, composta da 10.000 franchi tiratori con il compito di cooperare con le forze regolari del generale Cambrie nel settore orientale. Con il grado di colonnello, Riboli è nominato medico capo dell'armata dei Vosgi e, per tutta la durata della guerra, guida il servizio delle ambulanze. Di questo momento topico della vita di Riboli ci resta una notevole messe di documenti, lettere, testimonianze, elenchi di feriti e di morti. Ogni aspetto di quelle tragiche circostanze viene annotato da Riboli, sfiorando in più di un'occasione accenti lirici, così che l'affresco di umanità autentica quale emerge dal contesto di quelle carte sembra quasi un'eco di matrice italiana ai *Racconti della guerra franco-prussiana* di Maupassant (MCRR, ms. 166, 172–176, b. 494, ffasc. 56–66).

Il profondo legame che unisce Riboli con il generale è attestato anche dai documenti relativi all'opera *I Mille*. Il volume, il cui autografo è pure conservato nell'archivio del Museo Centrale del Risorgimento (MCRR, ms. 83), è scritto da Garibaldi tra il 1870 e il 1872 e presenta la celebre dedica alla gioventù italiana. Riboli, consapevole delle difficoltà economiche in cui versava il generale, si incarica della pubblicazione dell'opera, seguendone scrupolosamente la vicenda editoriale, scandita da diverse edizioni, come testimoniano, tra l'altro, le schede di sottoscrizione e i bollettari (MCRR, ms. 178–190).

Molto ricca è la corrispondenza di questi anni con amici ed amiche francesi, come Caroline Berton Samson (MCRR, b. 85, ffasc. 71–74), Victor Berchet (MCRR, b. 85, fasc. 59), Emile Aollas (MCRR, b. 85, fasc. 2), Charles Chassin (MCRR, b. 86, fasc. 94), Ange Guepin (MCRR, b. 88, ffasc. 27–29), Edgard Quinet (MCRR, b. 490, fasc. 54).

L'attività di Riboli in seno alla massoneria, in qualità di sovrano gran commendatore, è assai ben documentata a partire dal 1868 (MCRR, b. 496, ffasc. 1–7). Pertinente alle vicende della massoneria italiana ed internazionale è anche il carteggio con Adriano Lemmi, personalità livornese molto nota in ambito massonico, gran maestro della massoneria dal 1885, finanziatore del movimento risorgimentale, in stabile contatto con Mazzini e Garibaldi (MCRR, b. 496, fasc. 30).

Ma Riboli lega il suo nome anche ad altre associazioni, come la prima Associazione protezionistica italiana. Nel 1871 Giuseppe Garibaldi, su esplicito invito di una nobildonna inglese, lady Anna Winter, Contessa di Southerland, incarica Timoteo Riboli, che aveva preso il suo studio in Torino, al n. 2 dell'attuale via Lagrange, di costituire una società per la protezione degli animali, annoverando la signora Winter e Garibaldi come soci fondatori e presidenti onorari. Il 1° aprile nasce così la Società reale per la protezione degli animali, con un ufficio provvisorio al primo piano del n. 29 di Via Accademia Albertina. La storica tipografia di Vincenzo Bona stampava, nel 1872,

uno statuto sociale stilato in italiano, inglese, francese e tedesco (MCRR, b. 87, fasc. 81 e b. 492, fasc. 55).

Una menzione particolare meritano alcuni corrispondenti di Riboli suoi contemporanei, provenienti dall'ambiente medico e scientifico. Pensiamo, ad esempio, al medico ed antropologo Paolo Mantegazza (1831–1910). Nel 1848 partecipa giovanissimo alle *cinque giornate di Milano*, poi studia Medicina prima a Pisa, poi a Milano e quindi a Pavia. Una volta laureato viaggia per l'Europa, poi nel 1854 si reca in Argentina dove esercita la professione medica e dove si sposa. Rientrato in Italia nel 1858, presta dapprima servizio ospedaliero, e nel 1860, dopo un concorso per titoli ed esami, diviene ordinario di Patologia generale presso l'Università di Pavia. Dieci anni dopo passa all'Istituto di studi superiori di Firenze come professore di Antropologia, fondando il Museo antropologico-etnografico. Nel 1865 viene eletto deputato al parlamento e nel 1876 è creato senatore del regno. Uomo di molteplici interessi, pubblica, oltre a studi scientifici, anche libri di viaggi e di divulgazione (*Fisiologia del dolore*, 1880; *Fisiologia dell'odio*, 1889; *Fisiologia della donna*, 1893). Larga eco suscita il suo romanzo *Un giorno a Madera*, incentrato sul problema del matrimonio tra malati.

Medico e antropologo darwiniano, Paolo Mantegazza è – come Riboli – un instancabile organizzatore e divulgatore di cultura. Le sue ricerche contribuiscono all'affermazione dell'antropologia intesa come “*storia naturale dell'uomo*”. Titolare dal 1869 della prima cattedra di Antropologia in Italia, istituita nell'Istituto di studi superiori di Firenze, fonda il Museo di Antropologia e Etnologia di Firenze e la “*Società Italiana di Antropologia e Etnologia*”. Fra il 1870 e il 1890 compì varie spedizioni scientifiche in regioni allora poco conosciute (MCRR, b. 489, fasc. 36).

Un altro caso di “*affinità elettiva*” con Riboli è quello del suo coetaneo Quirico Filopanti (MCRR, b. 87, ffasc. 75–76), pseudonimo di Giuseppe Barilli (1812–1894). Professore di Meccanica e Idraulica, redattore del decreto di proclamazione della Repubblica Romana del 1849, dal 1860 Filopanti è professore ordinario di Meccanica all'Università di Bologna. Rifiutatosi di prestare giuramento di fedeltà al re è prima rimosso dall'insegnamento poi riabilitato come professore “*straordinario*” di Meccanica applicata. Nel 1864, essendosi nuovamente rifiutato di prestare giuramento alla monarchia, è solo grazie ad una petizione degli studenti che viene riammesso alla docenza universitaria in veste di “*libero insegnante*”. Nel 1866 e nel 1867 Filopanti riprende le armi per combattere al fianco di Garibaldi nella guerra contro l'Austria e nel tentativo di conquistare Roma. Nel 1868 abbandona l'università per motivi politici. Nel 1876 è eletto deputato al parlamento nel partito repubblicano, carica che mantiene sino alle elezioni del 1892. Muore povero a Bologna nel 1894. La sua profonda umanità, il suo amore per l'Italia, la sua onestà rendono il compianto unanime.

A livello scientifico Filopanti è da ricordare come il primo a proporre la regola dei fusi orari, che espone nel suo libro *Miranda!* In un primo tempo, la regola dei fusi orari, lo sviluppo più significativo nella storia della misura del tempo dopo l'invenzione dell'orologio meccanico, non esce dalle pagine del libro di Filopanti, ma in seguito sarà adottata dalle compagnie ferroviarie americane. Poi, nel 1884, i rappresentanti di 25 paesi convenuti alla prima Conferenza sul meridiano fondamentale a Washington propongono di stabilire come meridiano zero quello di Greenwich, dividendo la Terra in 24 fusi separati da un'ora.

Filopanti, il reale inventore, non è citato, perché nessuno conosce il suo lavoro. La sua fortuna, infatti, è postuma: solo in ossequio ai riti della tradizione post-risorgimentale, egli sarà rivalutato. Oggi, insieme a Riboli, appartiene al gruppo dei protagonisti dell'Ottocento italiano: entrambi eroi risorgimentali, divulgatori scientifici impegnati nella conquista di migliori condizioni sociali per il popolo e benefattori dell'umanità.

All'interno dell'archivio Riboli sono conservate anche diverse carte relative ad un suo parente e concittadino: Tommaso Bianchi, Ingegnere, specializzato nella progettazione ferroviaria e capo sezione nella ferrovia da Genova a Voltri in Sestri Ponente (MCRR, bb. 498–499).

Sul verso di un biglietto da visita di Riboli è stampata questa sua massima, che esplicita efficacemente la sua personalità: “*Cherchez... Approchez vos amis dans les malheurs..., une fois heureux et puissant, n’allez jamais à eux... s’ils ne vous demandent pas*”.

Daniel Ponziani

Collocazione e consistenza

ms. 639–643 **Miscellanea sull’attività di Timoteo Riboli**
Volumi miscellanei di documenti riferentesi all’attività di Timoteo Riboli. All’interno carte sull’ambulanza dei Vosgi e ai soccorsi prestati ai superstiti; carte dell’ospedale di Ancona del 1867; Ricordi autobiografici di Guglielmo Cenni sulla Repubblica Romana del 1849 e la Legione Italiana; registro di spedizione de “*I Mille*” di Giuseppe Garibaldi.

ms. 644 **Documentazione sulle elezioni del 1849 nel parmense**
Copia dei documenti riguardanti le elezioni del 1849 nel parmense.

bb. 85–88 **Fondo documentario di Timoteo Riboli**
Fondo documentario di Timoteo Riboli.

bb. 489–499 **Fondo documentario di Timoteo Riboli**
Fondo documentario di Timoteo Riboli.

ms. 163 **Manoscritti scientifici di Timoteo Riboli**
Manoscritti autografi di carattere scientifico di Timoteo Riboli.

ms. 164-169 **Carteggio tra Giuseppe Garibaldi e Timoteo Riboli**
1860-1882
Carteggio tra Giuseppe Garibaldi e Timoteo Riboli. All’interno anche carteggi con corrispondenti diversi. Nel ms.164 foto di Garibaldi eseguita a Brescia nel 1866.

ms. 170 **Corrispondenza varia**
Carteggi diversi con minute di risposta. All’interno lettere di Albertina e Giovanni Sanvitali, Louise Barrois, Victor Berchet.

ms. 171–175 **Documentazione sull’ambulanza dell’armata dei Vosgi**
Fondo documentario relativo l’ambulanza dell’armata de Vosgi, comandata da Timoteo Riboli.

ms. 176 **Elenco dei morti dell’armata dei Vosgi**
Elenco dei morti dell’armata dei Vosgi.

ms. 177 **Corrispondenza varia**
Carteggi diversi diretti a Timoteo Riboli.

ms. 178–190 **Carteggio di Timoteo Riboli in riferimento alla pubblicazione de “*I Mille*” di Giuseppe Garibaldi.**
Carteggio di Timoteo Riboli in riferimento alla pubblicazione de “*I Mille*” di Giuseppe Garibaldi. All’interno schede di sottoscrizione per l’acquisto dell’opera, bollettari.

ms. 191 **Miscellanea di documenti relativi all’armata dei Vosgi e alla pubblicazione de “*I Mille*” di Giuseppe Garibaldi.**

Miscellanea di documenti relativi all'armata dei Vosgi e alla pubblicazione de "*I Mille*" di Giuseppe Garibaldi. All'interno tabelle riassuntive degli aiuti in denaro versati in soccorso ai feriti dell'armata dei Vosgi; note amministrative dei sottoscrittori de "*I Mille*" di Giuseppe Garibaldi.

BIBLIOGRAFIA

Ambrogio Pariset, Riboli Timoteo in *Dizionario biografico di Parmigiani illustri e benemeriti*, Parma, Battei, 1905

Giuseppe Cauda, *Una vita spesa bene. Timoteo Riboli* in *La Lettura*, 1° dicembre 1917

Ersilio Michel, Timoteo Riboli in Michele Rosi (direttore), *Dizionario del Risorgimento nazionale. Dalle origini a Roma capitale*, vol. IV, Milano, Francesco Vallardi, 1930-1937

Emilia Morelli, *I fondi archivistici del Museo centrale del Risorgimento*, Roma, La Fenice Edizioni, 1993

Alfonso Scirocco, Garibaldi: battaglie, amori, ideali di un cittadino del mondo, Roma - Bari, Laterza, 2001

FONDO RIGHETTI

Il fondo denominato *Carte Righetti* fa parte di quelle raccolte documentarie presenti nelle collezioni del Museo Centrale del Risorgimento fin dalla sua fondazione. Per il carattere e per la provenienza, questo fondo è assimilabile agli archivi dei cardinali Pentini, Morichini, Amat e Ferretti, ma anche a quelli dei patrioti romani Silvestrelli, Calandrelli, Placidi e Checchetelli, nonché di Camillo Spreti. Le *Carte Righetti* sono conservate nelle buste 58 e 59, per un totale di 31 fascicoli e 187 documenti. L'arco temporale coperto dalle *Carte Righetti* è di circa trenta anni, dal 1840 al 1870, con una parentesi nel mezzo, dal 1858 al 1866 circa.

Pietro Righetti fu un esperto di questioni economiche, consulente del governo pontificio e pro-ministro delle Finanze durante il lungo regno di Pio IX (1846-1878). Istituito con il *motuproprio* del 29 dicembre 1847, il Ministero delle Finanze amministrava le proprietà e le rendite dello stato, era proprietario delle fabbriche, dei fondi e delle proprietà camerale, delle miniere e delle cave; da esso dipendevano la Depositeria camerale, il Monte di pietà di Roma, le zecche e il bollo degli ori e degli argenti, gli uffici dei notai della Camera e la milizia doganale. Il Ministero delle Finanze, inoltre, sovrintendeva agli uffici del censo, alle banche e agli istituti di credito pubblici.

Dal contesto delle *Carte Righetti* emerge chiaramente la figura storica di uno degli artefici della politica economica e finanziaria del governo pontificio in quegli anni cruciali, grazie alla conservazione di minute di scritti scientifici, di studi di settore, di appunti e, soprattutto, delle minute delle relazioni in materia monetaria, indirizzate al pontefice o ai membri del governo. Il carattere prevalentemente tecnico della documentazione delle *Carte Righetti*, da "addetti ai lavori" in materia economico-finanziaria non ha favorito la produzione di studi da parte degli storici su questo fondo, rimasto pressoché ignorato. Eppure i motivi di interesse storici ed archivistici non sono assenti, a cominciare dal carattere della documentazione, prevalentemente sotto forma di studi preparatori, progetti, bozze e minute delle relazioni richieste a Righetti dal governo pontificio. Senza contare l'utilità di questi documenti sotto il profilo prettamente storiografico, utili per tracciare un profilo più accurato degli indirizzi del governo pontificio in materia economica e finanziaria nell'epoca di Pio IX e delle numerose riforme avviate e realizzate da Papa Mastai in questo campo vitale per la vita

degli stati moderni (sull'argomento si veda lo studio di Nicola La Marca, *Liberismo economico nello stato pontificio*, Roma, 1976).

Diversi a questo riguardo sono i documenti significativi contenuti nelle *Carte Righetti*. Si possono menzionare un appunto sulla libertà del cambio e sul sistema di protezione datato al 26 settembre 1847 (MCRR b. 59, fasc. 12, doc. 1); una relazione sulla conversione del debito pubblico nella dativa capitalizzata del 10 novembre 1847 (MCRR b. 58, fasc. 10, doc. 3); due minute del 1848 riguardanti il progetto della carta monetata e della Banca pontificia per l'ammortizzazione (MCRR b. 59, fasc. 10, docc. 2-3. Sulla Banca pontificia si veda il saggio di Daniela Felsini, *La banca di emissione nello stato pontificio nel corso dell'Ottocento: le iniziative e il dibattito*, *Rassegna economica*, LIV, n. 2, 1990, pp. 281-316); una minuta di rapporto per Pio IX sulla vendita del sale datato 9 ottobre 1848 (MCRR b. 59, fasc. 7, doc. 1).

Passata la tempesta della Repubblica Romana del 1849, Righetti riprende la sua collaborazione con il governo pontificio, riacciando i rapporti con il mondo economico e finanziario. Di questo periodo restano la minuta di un suo indirizzo alla Camera di commercio di Roma e un verbale di adunanza della medesima assemblea datati dicembre 1849 (MCRR b. 59, fasc. 15, docc. 1-2). Nel contempo, Righetti ritorna al lavoro per conto del governo pontificio, mettendo mano ad alcuni progetti, come testimoniano altri documenti conservati nel fondo: un appunto sulla composizione e sulla funzione della Commissione per l'ammortizzazione della carta moneta pontificia, databile genericamente al 1850 (MCRR b. 58, fasc. 13, doc. 2); un progetto per regolare la circolazione del rame del gennaio 1855 (MCRR b. 58, fasc. 11, doc. 1); un abbozzo di progetto per moderare il prezzo del grano, datato 8 agosto 1855 (MCRR b. 58, fasc. 6, doc. 3); due relazioni manoscritte sulle attività del Ministero delle Finanze databili all'agosto 1858 (MCRR b. 58, fasc. 13, docc. 9 - 10).

Dopo un "buco" di circa otto anni, le *Carte Righetti* offrono altri spunti interessanti, con una serie di documenti prodotti nel 1866 e relativi alla crisi finanziaria dello stato pontificio esplosa nel corso dell'anno. Risaltano un rapporto sulla situazione finanziaria, datato 17 settembre (MCRR b. 58, fasc. 4, doc. 6); una relazione intitolata *Rapporto e proposte sulla crisi finanziaria*, fatta per ordine di Sua Santità e datata due giorni dopo, il 19 settembre (MCRR b. 59, fasc. 11, doc. 3); un appunto dello stesso giorno riguardante la progettata istituzione di una nuova banca (MCRR b. 59, fasc. 11, doc. 5); una relazione sulla crisi monetaria di pochi giorni successiva (MCRR b. 58, fasc. 5, doc. 1).

Per completare la panoramica delle tipologie documentarie presenti all'interno delle *Carte Righetti* si possono menzionare altre minute e lettere, come quelle dirette al cardinale Giacomo Antonelli, datate tra la fine di maggio e la metà di ottobre del 1850 (MCRR b. 59, fasc. 1, docc. 1-5. Sulla figura del cardinale Antonelli si vedano: Paolo Dalla Torre, *Il cardinale Giacomo Antonelli fra carte d'archivio e atti processuali*, «Pio IX», VIII, n. 2, 1979, pp. 144-195; Carlo Falconi, *Il cardinale Antonelli. Vita e carriera del Richelieu italiano nella chiesa di Pio IX*, Milano, 1983). Altre ancora non sono prodotte da Pietro Righetti, come le due lettere del principe e banchiere Alessandro Torlonia (1800-1886), entrambe scritte nel settembre 1866, l'una diretta al pontefice, l'altra al cardinale Domenico Consolini (MCRR b. 58, fasc. 4, docc. 22-23). Fu Giovanni Torlonia (1755-1829) a fondare la banca omonima ed a acquisire alla famiglia un'ingente patrimonio mobiliare ed immobiliare. Ad Alessandro Torlonia Papa Gregorio XVI aveva conferito il titolo principesco di Civitella Cesi, quello ducale di Cesi e quello marchionale di Romavecchia). Oppure la minuta senza data del discorso preparato per la seduta della Camera dei deputati di Roma dal Ministro Pellegrino Rossi (1787-1848; MCRR b. 58, fasc. 2, doc. 1), il cui assassinio sulle scale del palazzo della Cancelleria il 15 novembre 1848 fece precipitare gli eventi verso la proclamazione della Repubblica Romana.

Daniel Ponziani

Collocazione e consistenza

bb. 58–59

Raccolta di documenti in originale.

BILIOGRAFIA

Nicola La Marca, *Liberismo economico nello stato pontificio*, Roma, 1976

Paolo Dalla Torre, *Il cardinale Giacomo Antonelli fra carte d'archivio e atti processuali*, Pio IX, VIII, n. 2, 1979, pp. 144–195

Carlo Falconi, *Il cardinale Antonelli. Vita e carriera del Richelieu italiano nella chiesa di Pio IX*, Milano, 1983.

Daniela Felsini, *La banca di emissione nello stato pontificio nel corso dell'Ottocento: le iniziative e il dibattito*, *Rassegna economica*, LIV, n. 2, 1990, pp. 281-316.

FONDO RONCALLI E COPPI

Nicola Roncalli (Roma, 1815–Monte Rotondo, 28 aprile 1875) nasce da Andrea Roncalli di nobile ed antica famiglia originaria di Foligno e da Caterina Massucci. Non si hanno notizie relativamente al periodo e ai motivi del trasferimento a Roma. Nicola studiò nel collegio Nazareno di Roma, ma appena per due anni, infatti nel settembre 1825 per ragioni economiche fu trasferito, insieme al fratello Pietro Paolo studente anch'egli nello stesso collegio, a Subiaco. Le condizioni della famiglia non dovevano essere molto floride, se oltre a ritirare i ragazzi dal collegio, i Roncalli furono costretti a disfarsi di una proprietà in campagna. Cronista eccezionale, Nicola, per la sua natura riservata tralascia di dare informazioni personali e sulla sua famiglia, per cui conosciamo molto poco di lui.

Nicola Roncalli sposa Carlotta Venturi, figlia del noto Pietro Venturi, membro dell'Accademia tiberina e dell'Arcadia e segretario del principe Agostino Chigi. Nella notte tra il 20 e il 21 gennaio 1847, dopo sette mesi di gravidanza la moglie abortisce. Del resto della famiglia sappiamo solo che il fratello Pietro Paolo divenne corriere dello stato, e che nel 1862 si comportò con molto coraggio quando fu aggredito da malviventi sulla strada nei pressi di Recanati, e della malattia e poi della morte del proprio cognato, Antonio Fea, stimato e apprezzato architetto e archeologo. Episodi, questi ultimi di cui ci informa lo stesso Nicola riportandoli nella sua *Cronaca*. Giovanissimo Nicola conosce l'abate Antonio Coppi ne diviene intimo amico e segretario, assistendolo dal 1840 nella compilazione degli *Annali d'Italia dal 1750 al 1861* che il Coppi pubblicò tra il 1848 e il 1867 come continuazione di quelli iniziati dal Muratori.

Nel 1845 Nicola Roncalli fa più volte domanda per ottenere un posto di minutante nell'amministrazione quinta del tesorerato, ma monsignor Antonelli, titolare del dicastero, prima, e il cardinale Mattei poi, gli risponderanno sempre negativamente adducendo come scuse il numero già eccessivo di impiegati e la sua non competenza in materia. Nel 1848 Roncalli ottenne un impiego come stenografo presso il consiglio dei deputati, incarico che mantenne durante tutto il periodo della repubblica. Dalla caduta della repubblica fino al 1852 non si hanno notizie su quanto fece il Roncalli, mentre dal 1852 al 1865 ebbe l'incarico di vicepresidente legionario, incarico dal quale verrà poi destituito e liquidato con una misera pensione dal governo pontificio poiché non godeva più della sua fiducia. Non risulta che con la caduta del potere temporale e con la presa di

Roma ci sia stato un cambiamento sostanziale nella sua vita. Proseguì il suo lavoro di raccoglitore di notizie, sono infatti di questi anni gli opuscoli *Dell'agro romano e necrologia del cavalier Antonio Coppi*. L'opera maggiore del Roncalli è la *Cronaca di Roma e provincia dal 1844 al 20 settembre 1870*, nella quale sono raccolte, giorno per giorno, in una forma scarna e concisa, informazioni di pubblico interesse. All'interno della *Cronaca* vengono riportate notizie varie, dagli aspetti più minuti della vita romana ad avvenimenti di carattere politico. Nelle sue pagine Roncalli racconta dei comitati italiani e dei movimenti dei liberali, delle dimostrazioni e dei processi politici, del brigantaggio e delle condizioni commerciali, sanitarie, atmosferiche, nonché aneddoti, feste e delitti comprese delle memorie biografiche di alcuni cardinali. Oltre a riportare notizie, Roncalli raccoglieva e conservava cimeli, dei quali fa riferimento nella *Cronaca* stessa, si tratta di materiale di vario genere come giornali, tra cui *Il Don Pirlone*, monete, palle di cannone, pezzi di bomba del 1849. L'intera *Cronaca* è composta da cinquantadue volumi rilegati, dello stesso formato, ma di diverso numero di pagine, conservata presso l'archivio del Museo Centrale del Risorgimento di Roma. I primi trentacinque volumi contengono la *Cronaca* manoscritta che inizia il 1° febbraio 1844 ed arriva al 20 settembre 1870; i successivi quattordici contengono i *Documenti a stampa* raccolti per illustrare la *Cronaca* e gli ultimi tre volumi contengono gli *Indici*, compilati sotto forma di sommario delle notizie riportate nel testo. La *Cronaca* del Roncalli venne pubblicata nel 1884 da Raffaele Ambrosi de Magistris e Isaia Ghiron per l'editore Bocca di Torino sotto il titolo di *Diario di Nicola Roncalli dall'anno 1848 al 1870*.

Destituito dal suo posto di lavoro, Roncalli adoperò il molto tempo a disposizione per ordinare e migliorare la *Cronaca*, con l'intento di mettere a disposizione di una più vasta cerchia di lettori i suoi appunti e suoi documenti. Purtroppo non riuscirà a portare a termine la sua opera dandole quella veste definitiva che era nelle sue aspirazioni, poiché la malattia allo stomaco, rivelatasi nel 1874, lo costrinse a troncare il lavoro. Nicola Roncalli si spense a Monte Rotondo, dove si recò con la speranza che l'aria salubre potesse recargli giovamento, dopo lunghe sofferenze il 28 aprile 1875.

Antonio Coppi (Andezeno [Torino], 22 aprile 1783–Roma, [24 – 26] febbraio 1870) figlio di Vittorio e di Maria Cochis Antonio Coppi nasce ad Andezeno in provincia di Torino, il 22 aprile 1783. Dopo i primi studi fatti nella città natale, si trasferì per studiare lettere, retorica e filosofia dapprima nel collegio di Chieri e più tardi nel seminario di Torino, dove studiò teologia. A seguito dell'occupazione francese del Piemonte nel 1800, fece ritorno a Chieri. Non avendo potuto abbracciare l'ordine dei gesuiti per un difetto di lingua, che non lo faceva adatto né alla predicazione né all'insegnamento, si dedicò allo studio della storia e aiutò il prelado Nicola Maria Niccoli nelle ricerche per la storia dell'agro romano. Nel 1803 si trasferì a Roma dove studiò legge, laureandosi in Diritto civile e canonico nell'archiginnasio della Sapienza. Frequentò per qualche tempo il foro romano ma poi l'abbandonò. La collaborazione con il Niccoli lo portò, dopo aver riconosciuto l'importanza di una storia civile di Roma nel medioevo, a proporre la realizzazione di un'opera all'Accademia tiberina di cui fu uno dei fondatori nonché presidente nel 1813, anno di fondazione. All'attività di studioso affiancò quella di amministratore del patrimonio dei principi Colonna.

Nel 1817 andò in Sicilia in qualità di amministratore del vastissimo territorio di proprietà dei Colonna, rimanendovi per quattro anni. Rientrato a Roma non mancò di proseguire le sue visite in Sicilia sempre per lo stesso incarico. Nel 1833 fu iscritto fra i soci della pontificia Accademia romana di archeologia e nel 1838 fra quelli della reale Accademia delle scienze di Torino. Il lavoro di amministratore, mettendolo in quotidiano contatto sia con i possedimenti che con gli archivi della nobile famiglia, gli permise di realizzare il testo *Memorie colonnesi*.

Liberale dalle idee comunque moderate, Antonio Coppi diresse nel 1848 la *Gazzetta di Roma*, senza però mischiarsi con i movimentati avvenimenti politici che caratterizzarono quegli anni. Avvenimenti che narrò successivamente all'interno di una serie di volumi, che sotto forma di annali, dovevano continuare, dal 1750 al 1861, l'opera iniziata da Ludovico Antonio Muratori. Un'opera in quattordici volumi (pubblicata tra il 1848 e il 1867) nella quale Coppi dimostrò una

diligenza scrupolosa nel raccogliere i fatti e una grande chiarezza nell'esporsi con ordine, portando agli studi storici un contributo di prim'ordine. Coppi costituì una ricchissima raccolta di manoscritti, libri e giornali – importante è la quantità degli opuscoli storici e dei periodici – che donò alla Biblioteca Casanatense di Roma. Ebbe parte nella vita civica di Roma e servì Pio IX ricevendone il cardinalato. Personalità integra e spirito sagace, come amministratore dei Colonna, Antonio Coppi fu ricercato ed interpellato per la sua professionalità da altre importanti famiglie romane. Antonio Coppi muore il 24, secondo altre fonti il 26, febbraio 1870.

Per alcune notizie sulla formazione della Cronaca Roncalli si veda anche MCRR b.7 fasc.1.

Sue opere:

Osservazioni sulla Liguria, de' Romanis, Roma, 1815.

Roma destinata dalla Divina Provvidenza per la libertà dei papi. Dissertazione, Roma, de' Romanis, 1815.

Discorso sull'equilibrio politico di Europa, Roma, Ajani, 1815.

Notizie sulla vita e sulle opere di Gaetano Marini primo custode della biblioteca vaticana, e prefetto degli archivi pontificii, Roma, Ajani, 1816.

Annali d'Italia dal 1806 al 1815, Roma, Ajani, 1816-1819. (Ne pubblicò soltanto due volumi dal 1806 al 1812).

Memorie sull'antichità di Tindari, Roma, Ajani, 1818.

Annali d'Italia dal 1750 al 1819, Roma, de' Romanis, 1824-1827, vol.4 in 8°. Macerata, Cortesi 1828-1829, vol. 6 in 8°; Napoli, Nobili e Mazzareli, 1832.

Memorie storiche dei luoghi una volta abitati ed ora deserti nell'agro romano. Dissertazioni XVIII lette nella pontificia accademia romana di archeologia dal 1833 al 1836. Roma nei voll. V-IX degli *Atti dell'Accademia archeologica*.

Discorso sull'agricoltura di Sicilia, letto nell'accademia tiberina ai 10 aprile 1837, Roma, Salviucci, 1837.

Discorso sopra Capracoro, colonia fondata da S. Adiano I, Roma, Salviucci, 1838.

Discorso sulle servitù e sulla libera proprietà dei fondi in Italia, letto nell'accademia tiberina il dì 13 gennaio 1840, Roma, Salviucci, 1840.

Della dominazione austriaca in Milano dal 1814 al 1848.

Emanuele Martinez

Collocazione e consistenza

Nicola Roncalli

“Cronaca Romana”

Cronaca degli avvenimenti romani dal 1844 al 1870. Manca il vol. V relativo al primo semestre 1848.

ms. 89 **“Cronaca Romana”**

Manoscritto relativo agli anni 1843-1844 con note introduttive e profilo biografico dell'autore.

ms. 90 **“Cronaca Romana”**

Manoscritto relativo al 1845.

ms. 91 **“Le cinque giornate che S.M.I Nicolò I imperatore di tutte le Russie e re di Polonia passò a Roma nell'anno 1845 dal 13 a tutto il 17 dicembre”.**

Manoscritto.

ms. 92 **“Cronaca Romana”**

Manoscritto relativo al 846.

ms. 93 **“Cronaca Romana”**

Manoscritto relativo al 1846 contenente relazioni e atti sull’ammnistia concessa da Pio IX. Giornali e prospetti dei detenuti a Castel Sant’Angelo.

ms. 94 **“Cronaca Romana”**

Manoscritto relativo al 1846. Notizie sul conclave.

ms. 95 **“Cronaca Romana”**

Manoscritto relativo al 1847.

ms. 96 **Cronaca Romana**

[Cronaca romana. Manoscritto mancante dalla fine del XIX secolo.]

ms. 97 **“Cronaca Romana”**

Manoscritto relativo al 1848.

ms. 98 **“Breve racconto dell’uccisione del conte Pellegrino Rossi. V’è unita nell’originale stampato la sentenza della consulta contro i creduti autori del fatto”.**
1848-1854

ms. 99 **“Cronaca Romana”**

Manoscritto relativo al 1849.

ms. 100 **“Cronaca Romana”**

Manoscritto relativo al 1849.

ms. 101 **“Cronaca Romana”**

Manoscritto relativo al 1849.

ms. 102 **“Cronaca Romana”**

Manoscritto relativo al 1850.

ms. 103 **“Cronaca Romana”**

Manoscritto relativo al 1851.

ms. 104 **“Cronaca Romana”**

Manoscritto relativo al 1852.

ms. 105 **“Cronaca Romana”**

Manoscritto relativo al 1853.

ms. 106 **“Cronaca Romana”**

Manoscritto relativo al 1854.

ms. 107 **“Cronaca Romana”**

Manoscritto relativo al 1855.

ms. 108 **“Cronaca Romana”**

Manoscritto relativo al 1856.

ms. 109 **“Cronaca Romana”**
Manoscritto relativo al 1857.

ms. 110 **“Cronaca Romana”**
Manoscritto relativo al 1858.

ms. 111 **“Cronaca Romana”**
Manoscritto relativo al 1859.

ms. 112 **“Cronaca Romana”**
1860
Manoscritto relativo al 1860²⁶.

ms. 113 **“Cronaca Romana”**
Manoscritto relativo al 1860.

ms. 114 **“Cronaca Romana”**
Manoscritto relativo al 1861.

ms. 115 **“Cronaca Romana”**
Manoscritto relativo al 1862.

ms. 116 **“Cronaca Romana”**
Manoscritto relativo al 1863.

ms. 117 **“Cronaca Romana”**
Manoscritto relativo al 1864.

ms. 118 **“Cronaca Romana”**
Manoscritto relativo al 1865.

ms. 119 **“Cronaca Romana”**
Manoscritto relativo al 1866.

ms. 120 **“Cronaca Romana”**
Manoscritto relativo al 1867.

ms. 121 **“Cronaca Romana”**
Manoscritto relativo al 1868.

ms. 122 **“Cronaca Romana”**
Manoscritto relativo al 1869.

ms. 123 **“Cronaca Romana”**
Manoscritto relativo al 1870.

ms. 124 **Documentazione utilizzata per la stesura della cronaca romana per gli
anni 1844-1846**

²⁶ All'interno didascalia con coccardina tricolore utilizzata nella mostra del 1911.

Stampati e allegati documentari utilizzati per la stesura della cronaca romana per gli anni 1844-1846. All'interno opuscoli, discorsi commemorativi, sonetti, circolari a stampa.

ms. 125 **Documentazione utilizzata per la stesura della cronaca romana per gli anni 1846-1847**

Stampati e allegati documentari utilizzati per la stesura della cronaca romana per gli anni 1846-1847. All'interno opuscoli – tra cui “*Il Gesuita moderno*” di Vincenzo Gioberti - discorsi commemorativi, sonetti, circolari a stampa.

ms. 126 **Documentazione utilizzata per la stesura della cronaca romana per il 1848**

Stampati e allegati documentari utilizzati per la stesura della cronaca romana per il 1848. All'interno opuscoli discorsi commemorativi, sonetti, circolari a stampa.

ms. 127 **Documentazione utilizzata per la stesura della cronaca romana per il 1849**

Stampati e allegati documentari utilizzati per la stesura della cronaca romana per l'anno 1849. All'interno opuscoli – tra cui “*Almanacco comico insurrezionale per l'anno 1849*” - discorsi commemorativi, sonetti, circolari a stampa.

ms. 128

Stampati e allegati documentari utilizzati per la stesura della cronaca romana per il 1849. All'interno opuscoli discorsi commemorativi, sonetti, circolari a stampa, bandi e manifesti.

ms. 129 **Documentazione utilizzata per la stesura della cronaca romana per il 1849**

Stampati e allegati documentari utilizzati per la stesura della cronaca romana per il 1849. All'interno opuscoli discorsi commemorativi, sonetti, circolari a stampa, bandi e manifesti.

ms. 130 **Documentazione utilizzata per la stesura della cronaca romana per il 1849**

Stampati e allegati documentari utilizzati per la stesura della cronaca romana per il 1849. All'interno opuscoli discorsi commemorativi, sonetti, circolari a stampa, bandi e manifesti e l'elenco dei morti della guerra del 1848 e 1849.

ms. 131 **Documentazione utilizzata per la stesura della cronaca romana per gli anni 1850-1856**

Stampati e allegati documentari utilizzati per la stesura della cronaca romana per il 1850-1856. All'interno opuscoli discorsi commemorativi, sonetti, circolari a stampa, bandi e manifesti.

ms. 132 **Documentazione utilizzata per la stesura della cronaca romana per gli anni 1857-1860**

Stampati e allegati documentari utilizzati per la stesura della cronaca romana per il 1857-1860. All'interno opuscoli discorsi commemorativi, sonetti, circolari a stampa, bandi e manifesti. Xilografie e incisioni sul circo.

ms. 133 **Documentazione utilizzata per la stesura della cronaca romana per gli anni 1861-1862**

Stampati e allegati documentari utilizzati per la stesura della cronaca romana per il 1861-1862. All'interno opuscoli discorsi commemorativi, sonetti, circolari a stampa, bandi e manifesti.

ms. 134 **Documentazione utilizzata per la stesura della cronaca romana per il 1863**

Stampati e allegati documentari utilizzati per la stesura della cronaca romana per il 1863. All'interno opuscoli discorsi commemorativi, sonetti, circolari a stampa, bandi e manifesti.

- ms. 135 **Documentazione utilizzata per la stesura della cronaca romana per il 1864**
Stampati e allegati documentari utilizzati per la stesura della cronaca romana per il 1864. All'interno opuscoli discorsi commemorativi, sonetti, circolari a stampa, bandi e manifesti e descrizione di apparato con luminarie.
- ms. 136 **Documentazione utilizzata per la stesura della cronaca romana per gli anni 1865-1868**
Stampati e allegati documentari utilizzati per la stesura della cronaca romana per il 1865-1868. All'interno opuscoli discorsi commemorativi, sonetti, circolari a stampa, bandi e manifesti, atti e stampato su controversie giudiziarie. 6\401 Luminaria.
- ms. 137 **Documentazione utilizzata per la stesura della cronaca romana per gli anni 1868-1870**
Stampati e allegati documentari utilizzati per la stesura della cronaca romana per il 1868-1870. All'interno opuscoli discorsi commemorativi, sonetti, circolari a stampa, bandi e manifesti. All. 33 Teatro Meccanico.
- ms. 138 Nicola Roncalli
Indici della "Cronaca Romana"
Anni 1844-1849.
- ms. 139 Nicola Roncalli
Indici della "Cronaca Romana"
1850-1860.
- ms. 140 Nicola Roncalli
Indici della "Cronaca Romana"
1861-1870.
- ms. 141 Antonio Coppi
Cenni biografici del card. Antonio Tosti
- ms. 142 Antonio Coppi
Memorie biografiche del card. Francesco Capaccini
1845
All'interno materiale a stampa dell' *Album di Roma*.
- ms. 143 Antonio Coppi e Nicola Roncalli
Cenni storico-biografici del card. Luigi Lambruschini dal 1776 al 1846
All'interno supplemento al n.76 e al n. 82 del *Diario di Roma*.

BIBLIOGRAFIA

- Giovanni Casati, Coppi Antonio in *Dizionario degli scrittori d'Italia*, vol. 2, Milano, Romolo Ghirlanda, 1929, p. 192
- Ersilio Michel, Coppi Antonio in *Dizionario del Risorgimento Nazionale. Dalle origini a Roma capitale. Fatti e Persone. Le Persone*, vol. II, Milano, Francesco Vallardi, 1930, p. 739.

Marino Parenti, *Aggiunte al dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari... vol. 1*, 1952, [microfiche], in *Indice Biografico Italiano vol. 3*, 3ª edizione, a cura di Tommaso Nappo, München, K. G. Saur, 2002, p. 1044.

Nicola Roncalli. *Cronaca di Roma 1844-1870*, a cura di Maria Luisa Trebiliani, vol. I (1844-1848), Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1972

Nicola Roncalli. *Cronaca di Roma 1844-1870*, a cura di A.FASC. Tempestoso e Maria Luisa Trebiliani, vol. II (1848-1851), Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1997

Coppi Antonio in *I grandi del cattolicesimo, vol. 1, Enciclopedia biografica*, 1955, [microfiche], in *Indice Biografico Italiano vol. 3*, 3ª edizione, a cura di Tommaso Nappo, München, K. G. Saur, 2002, p. 1044.

Nicola Roncalli. *Cronaca di Roma 1844-1870*, a cura di A.M. Bruni, vol. III (1852-), Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 2003

Diamillo Müller, *Biografie autografe ed inedite di illustri italiani di questo secolo*, appendice, 1853, [microfiche], in *Indice Biografico Italiano vol. 3*, 3ª edizione, a cura di Tommaso Nappo, München, K. G. Saur, 2002, p. 1044.

FONDO ROSAROLL

Giuseppe Rosaroll (Napoli, 16 settembre 1775–Nauplia, 1825) di famiglia originaria della Svizzera trasferitasi a Napoli nel 1734, era figlio del capitano delle guardie svizzere Sebastiano Rosaroll e di Maria Maddalena Scorza dei conti Fieschi di Lavagna. Nel 1795 entrò come cadetto nell'esercito borbonico, prendendo parte nel 1798 alla campagna contro i francesi, distinguendosi a Civitacastellana, nell'assedio di Capua e a Napoli, dove fu ferito da una palla di fucile alla gamba sinistra. Nel 1799 venne nominato capitano di artiglieria e combatté ad Avellino, dove ricevette una nuova ferita alla stessa gamba sinistra. Dopo aver partecipato alla difesa di Castelnuovo, capitolò con la guarnigione del forte, venendo condannato a morte. Prese allora il cognome materno "Scorza" e riuscì a fuggire riparando a Marsiglia, arruolandosi nella Legione italiana che combatté a Marengo agli ordini di Napoleone Bonaparte. Nel settembre del 1801 entrava a far parte delle milizie della Repubblica Cisalpina con il grado di capitano del Genio e nel 1803 passò allo stato maggiore della Repubblica Italiana. In seguito combatté in Svizzera, in Veneto, ebbe l'incarico dello smantellamento di Ferrara e del forte Urbano.

Egli, quindi, prese parte all'assedio di Venezia, distinguendosi in modo speciale nella battaglia di Bassano. Nel 1806, dopo la conquista del regno di Napoli, divenne uno dei più stretti collaboratori militari di Gioacchino Murat, con il compito di addestrare accuratamente il 2° reggimento di fanteria. Quindi nel 1808 fu inviato a comandare il presidio e l'isola di Zante.

Tornò a Napoli nel 1809 promosso con il grado di colonnello e gli fu assegnato il comando del 3° reggimento di fanteria, che avrebbe dovuto muoversi verso Roma.

In seguito Giuseppe Rosaroll prese il comando del 1° reggimento dei granatieri e cacciatori, costituendo l'avanguardia del corpo che nel 1811 sbarcò in Sicilia. Per il suo valore nel 1812 venne promosso da Gioacchino Murat a maresciallo di campo ed ottenne il titolo baronale. Nel 1815, avvenuta la restaurazione borbonica, continuò a prestare servizio a Napoli come comandante di brigata e poi della 1ª divisione di Messina.

Nel marzo del 1821 il Giuseppe Rosaroll tentò inutilmente di organizzare un'estrema resistenza contro le truppe austriache inviate a ristabilire il regime assoluto a Napoli, e per questo fu condannato a morte in data 9 aprile 1821, essendo costretto ad abbandonare la Sicilia e a trasferirsi a Barcellona.

Nel 1823 lo troviamo ancora esule in Spagna, dove combatté per la causa costituzionale, ma poi si recò in Grecia per prendere parte alla guerra di redenzione. Proprio qui in Grecia morì colto

da malattia, lasciando senza appoggio i suoi figli, e fra questi proprio Cesare Rosaroll che a Venezia nel 1848 cadeva eroicamente difendendo la batteria S. Antonio sul ponte, acquistando il nome di “*Argante della Laguna*”.

Cesare Rosaroll (Roma, 28 novembre 1809–Venezia 27 giugno 1849) patriota napoletano e figlio di Giuseppe Rosaroll, seguì il padre in esilio in Spagna e in Grecia.

Alla morte del padre nel 1825, Cesare tornò a Napoli e nel 1830 entrò come soldato semplice nell'esercito borbonico. In questo periodo concepì con il tenente FASC. Angelotti e il caporale Vito Romano il disegno di uccidere il re Ferdinando II e dare avvio così ad un movimento costituzionale. Nell'aprile del 1833, tuttavia, la congiura venne scoperta ed egli tentò di togliersi la vita. Rimasto gravemente ferito, venne arrestato e condannato a morte, ma la pena gli fu commutata in quella della galera a vita. Nel gennaio del 1848 rimesso in libertà come tutti gli altri prigionieri politici, combatté in Lombardia durante la guerra d'indipendenza, passando a Venezia dove morì nella difesa della città il 27 giugno 1849.

Il *fondo Rosaroll* conservato al Museo Centrale del Risorgimento di Roma è costituito da carteggio riguardante la famiglia Rosaroll e in particolare la carriera militare e le vicende storiche che resero protagonisti del Risorgimento italiano le figure di Giuseppe Rosaroll e di suo figlio Cesare. La documentazione copre un periodo che va dal 1758 al 1873 ed è raccolta, senza un ordine cronologico preciso, nelle buste 203–207. La consistenza è di 718 unità archivistiche.

Oltre al carteggio (lettere ed onorificenze varie), vi è la serie dei *Manoscritti* che comprende varie biografie della famiglia Rosaroll (MCR b. 204, fasc. 1, doc. 1; MCR b. 205, fasc. 5, doc. 1; MCR b. 205, fasc. 19, docc. 1–2; MCR b. 206, fasc. 15, docc. 3–5; MCR b. 206, fasc. 17, docc. 1; 4; 7; MCR b. 206, fasc. 18, docc. 1–2; MCR b. 206, fasc. 19, docc. 1–5; MCR b. 207, fasc. 1, docc. 1–12), alcune di queste scritte da Mariano D'Ayala, altri due manoscritti ad opera di Giuseppe Rosaroll: una “*Memoria militare sulla campagna d'Italia del 1815*” (datata Napoli, 1815; MCR b. 205, fasc. 5, doc. 1) e un “*Albore, ovvero genealogia della famiglia Rosaroll, con tutti i monumenti autentici dei gradi militari e titoli degli [.....] in esso albore contenuti. Dall'anno 1734 all'anno 1821. Giuseppe Maria Rosaroll Scorza ha con somma cura serbato dal ingiuria del tempo le carte della famiglia per uso dei di lui figli; onde non si perdono le memorie dei scorsi 87 anni*”, (datata Messina, 21 febbraio 1821; MCR b. 206, fasc. 18, doc. 1). In questa stessa serie dei *Manoscritti* si trova, inoltre, l'opera relativa alla scherma di Giuseppe Rosaroll, dal titolo “*Scherma della bajonetta astata del barone Rosaroll Scorza, commendatore dell'ordine reale delle Due Sicile, maresciallo di campo comandante la 3^a brigata attiva. Napoli dalla Stamperia de' Fratelli Fernandes, strada Ponte di Tappia, N. 13*” (datata Napoli, 1917–1918; MCR b. 204, fasc. 2, docc. 1-2)

Nel carteggio del *fondo Rosaroll* vi è un certificato (MCR b. 203, fasc. 13, doc. 4) del colonnello del Genio, direttore della reale scuola militare di Modena, Caccianino, in cui si attesta come Giuseppe Rosaroll dall'agosto al dicembre del 1805 fu impiegato come capitano della compagnia Zappatori Italiani nei lavori relativi alla demolizione di Ferrara e di forte Urbano e che passò all'armata destinata a fare il blocco di Venezia. Un altro certificato (MCR b. 203, fasc. 13, doc. 1), poi, attesta che Giuseppe Rosaroll era stato uno dei delegati per il corpo degli Zappatori ad assistere all'incoronazione di sua maestà l'imperatore dei francesi in re d'Italia.

Il *fondo Rosaroll* presenta alcune testimonianze delle vicende occorse a Giuseppe Rosaroll durante la sua permanenza nell'isola greca di Zante e tra queste si segnala:

- la dichiarazione giurata relativa al ferimento di Giuseppe Rosaroll nell'isola di Zante avvenuto il 6 agosto 1808 (MCR b. 203, fasc. 15, doc. 18) ad opera del generale Faurestier con lo scopo di attentare alla sua vita;
- la dichiarazione giurata (datata, settembre 1808; MCR b. 203, fasc. 16, doc. 20) di alcuni cittadini di Zante relativa ai valorosi interventi attuati da Giuseppe Rosaroll per debellare la situazione critica di Zante (omicidi, ladrocinii, violenze varie).

Nella documentazione del fondo Rosaroll si trovano: un ordine di servizio (MCRR b. 203, fasc. 20, doc. 2) per Giuseppe Rosaroll circa il suo rientro a Napoli dalle isole Ionie (1809) e anche un ordine di servizio (1809; MCRR b. 203, fasc. 22, doc. 2) del colonnello Arcovito (ufficiale di ordinanza comandante il 3° reggimento di fanteria di linea) che stabiliva come Giuseppe Rosaroll dovesse partire per Roma da Gaeta, per prendere il comando del 2° battaglione.

Nel carteggio del fondo Rosaroll vi è la nomina (MCRR b. 204, fasc. 17, doc. 14) di Giuseppe Rosaroll a governatore di Gaeta nel 1820.

Nel fondo Rosaroll vi è una bozza (MCRR b. 206, fasc. 14, doc. 1) della dichiarazione della direzione generale delle Due Sicilie per il giornale del regno delle Due Sicilie circa la condanna a morte di Giuseppe Rosaroll (datata, Napoli 1821).

Cesare Rosaroll patriota napoletano e figlio di Giuseppe Rosaroll, seguì il padre in esilio in Spagna e in Grecia.

Nel carteggio del fondo Rosaroll vi è l'estratto dell'atto di battesimo di Cesare Rosaroll in data 29 novembre 1809 (MCRR b. 204, fasc. 9, doc. 4). L'estratto è del 1813.

Oltre alla documentazione già citata, all'interno del fondo Rosaroll si trovano minute, onorificenze e attestati che è opportuno segnalare precisamente:

- una serie di minute (MCRR b. 203, fasc. 12, doc. 3) di vario argomento riguardanti Giuseppe Rosaroll, presenti in modo miscelaneo. Si tratta, in particolare, di una minuta (datata Milano, 30 luglio 1803; l'originale si trova alla segnatura MCRR b. 203, fasc. 12, doc. 2) del ministro della Guerra Trivulzi diretta a Giuseppe Rosaroll con l'approvazione per l'opera scritta da lui con il titolo *La scienza della scherma*; una minuta (datata Milano 16 ottobre 1803; l'originale si trova alla segnatura MCRR b. 203, fasc. 12, doc. 4) dell'ispettore generale del Genio, Bianchi D'Adda, diretta a Giuseppe Rosaroll con cui gli veniva dato il comando della 7^a compagnia del battaglione Zappatori; una minuta (datata Milano, 10 marzo 1806; l'originale si trova alla segnatura MCRR b. 203, fasc. 12, doc. 5) dell'ispettore generale del Genio, Bianchi D'Adda, con cui veniva ordinato a tutti gli ufficiali capotententi di recarsi a Napoli per essere collocati nei corpi napoletani; una minuta (datata Napoli, 19 agosto 1818) del supremo comando di guerra, con cui veniva permesso che la Fabbrica della Torre potesse costruire la *Lancia triavia de' romani*.

- la nomina di Giuseppe Rosaroll a comandante la 3^a brigata (datato Napoli, 1815; MCRR b. 205, fasc. 7, doc. 11).

- un fascicolo (MCRR b. 204, fasc. 4, docc. 3–16) contenente i decreti di Gioacchino Napoleone, re delle Due Sicilie, a favore di Giuseppe Rosaroll: “*Decreti di sua maestà Gioacchino Napoleone per i beni concessi al barone Rosaroll Scozza in Sanvalentino ossia produzioni del majorascho anno 1811...*” (datato Napoli, 1811–1813);

- la nomina (MCRR b. 205, fasc. 19, doc. 8) di Giuseppe Rosaroll a cavaliere commendatore del real ordine militare cavalleresco di S. Giorgio della Riunione (datato Napoli, 1819).

Nella serie degli *Stampati* (MCRR b. 205, fasc. 6, doc. 21; MCRR b. 205, fasc. 11, 10; 12; MCRR b. 206, fasc. 10, docc. 1–13; MCRR b. 206, fasc. 14, doc. 3) si trovano vari decreti di Gioacchino Napoleone, di Ferdinando IV e di Ferdinando I (dal 1809 al 1914), pubblicati sul *Corriere di Napoli*, sul *Giornale delle Due Sicilie*, su *Il gran foglio di Sicilia*, su *Il Conciliatore* e sul *Monitore delle Due Sicilie*.

La serie dei *Disegni* è costituita da:

- un disegno acquerellato (MCRR b.204, fasc.9, 15b) di uno stemma riguardante le cariche avute da Giuseppe Rosaroll (1820). Questo disegno costituisce il frontespizio dello stato di servizio di Giuseppe Rosaroll;
- un disegno (MCRR b. 203, fasc. 28, doc. 9) in acquarello e matita ritraente varie armi (spade, fucili e alabarde), senza data.
- un disegno (MCRR b.204, fasc.4, doc. 1) a penna con la dicitura originale “*Corfù*” che costituisce la pianta dell'isola di *Corfù* disegnata a mano in bianco e nero; senza data.

Alessandra Merigliano

Collocazione e consistenza

bb. 203–207

Raccolta di documenti in originale.

BIBLIOGRAFIA

Rosaroll Giuseppe in *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti*, vol. XXX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, 1936, pp. 113-114

G. C. Ferrari, Rosaroll Giuseppe in *Dizionario del Risorgimento Nazionale. Dalle origini a Roma Capitale. Fatti e Persone*, vol. IV, Milano, Francesco Vallardi, 1937, pp. 107-108

Enciclopedia Biografica e Bibliografica Italiana. Serie XLII. Il Risorgimento Italiano. IV Vol. Gli uomini politici (terzo volume), Roma, E.B.B.I. Istituto Editoriale Italiano Bernardo Carlo Tosi, 1942, pp. 78-79

FONDO ROSSETTI

Gabriele Rossetti (Vasto, 28 febbraio 1783–Londra, 24 aprile 1854). Il marchese d’Avalos, comprese le sue precoci qualità intellettuali ed artistiche, lo invia a studiare presso l’Università di Napoli. Si trova ancora in questa città quando nel 1806, dopo la fuga di Ferdinando IV in Sicilia, Giuseppe Bonaparte si insedia sul trono dei Borboni. Dopo una breve esperienza come librettista per il teatro S. Carlo, Rossetti viene nominato conservatore dei marmi e bronzi antichi del Museo di Napoli, carica che ricoprirà per quindici anni. Dal novembre 1813 al maggio 1814 gli viene affidato l’incarico di segretario della Sezione romana del governo provvisorio per l’istruzione pubblica e le belle arti. In questi anni ebbe rapporti di amicizia con Gioacchino Murat e i Bonaparte. Nel 1815, tornati al potere i Borboni, mantiene l’incarico nel suo ufficio pubblicando, col nome di Filidauro Labidiense, le sue poesie di carattere arcadico.

Carbonaro sin dal 1812 prende parte agli avvenimenti del 1820 a Napoli per poi essere designato a celebrare con i suoi versi poetici la costituzione concessa da Ferdinando I. Ma l’anno successivo, abolita la costituzione e iniziata una dura repressione, Rossetti il 9 aprile è costretto ad abbandonare l’Italia rifugiandosi prima a Malta e poi a Londra nel 1824.

Nell’Inghilterra del XIX secolo, così devota verso la figura di Dante, Rossetti, profondo conoscitore e studioso del poeta fiorentino, trova presto nei circoli culturali un ambiente a lui favorevole e ben disposto. Nel 1826 sposa Francesca Polidori, da cui avrà quattro figli, tra cui il celebre pittore “*preraffaellita*” Dante Gabriele, e nel 1831 ottiene la cattedra di Letteratura italiana al King’s College di Londra. Qui ha occasione di continuare le sua attività poetica e l’opera di critica dantesca iniziata a Malta.

Dal 1842 la sua salute inizia un lento declino, nel 1847 è costretto ad abbandonare l’insegnamento presso il King’s College, mentre dopo il fallimento dei moti del 1848 Rossetti rinuncia quasi definitivamente ad ogni speranza di poter ritornare in Italia. Ma come molti connazionali presenti a Londra, anche Rossetti rimane profondamente legato alla sua patria, e negli ultimi anni di vita collabora con il giornale *L’eco di Savonarola*, diretto dal connazionale Leonardo Mapei. Gabriele Rossetti muore nella capitale inglese il 24 aprile 1854.

L’attività letteraria di Rossetti è ricordata principalmente per i saggi critici di tono antipapale e massonico: *Commento analitico alla Divina Commedia*, 1826-27; *Sullo spirito antipapale che produsse la Riforma*, 1832; *La Beatrice di Dante* 1842. Ma fu anche poeta lirico con una fervida

vena religiosa e sentimentale: *Odi cittadine*, 1820; *Iddio e l'uomo*, 1833; *Il Veggente in solitudine*, 1846; *L'arpa evangelica*, 1852.

Il fondo denominato *Carte Rossetti* conserva nelle buste 275-279 e 324-325 documenti legati alla figura di Gabriele Rossetti. Si tratta per la parte più consistente del suo epistolario, ordinato dal figlio William Michael con la probabile intenzione di pubblicarlo. Questo spiega la presenza accanto agli originali di numerose trascrizioni e traduzioni dall'inglese insieme a copie provenienti dal fondo conservato nel municipio di Vasto e da raccolte pubbliche e private. Il materiale così preparato venne poi inviato a Domenico Ciampoli che lo integrò ulteriormente. Successivamente, nonostante le proteste degli eredi, la raccolta venne versata nel fondo Risorgimento del Comitato nazionale per la storia del Risorgimento italiano per poi trovare definitiva collocazione nell'attuale sede presso il Museo Centrale del Risorgimento di Roma.

Le carte coprono un arco cronologico tra il 1807 e il 1910, per una consistenza di XXXX unità documentarie, anche se la parte più consistente si concentra tra il 1824 ed il 1853. Accanto alle sette buste della collezione documentaria si affiancano anche 22 volumi miscelanei (ms. 192-213).

La parte più consistente del carteggio è quella intercorsa tra il 1826 ed il 1848 con Charles Lyell, amico e protettore di Rossetti, parte in originale parte in copia. Del periodo anteriore al 1824, anno della partenza da Napoli, rimangono solo alcuni esempi, mentre del soggiorno maltese può essere oggetto di curiosità la lettera dell'ottobre 1824 diretta al console di Napoli per difendersi dall'accusa di essere un prete spretato (MCRR b. 325, fasc. 25, doc. 1). Tra le carte dell'esilio londinese si possono ricordare due lettere di Mary Shelley, del 3 e del 20 aprile 1835 nelle quali la scrittrice chiede notizie sull'Alfieri per una biografia che intendeva scrivere (MCRR b. 275, fasc. 12, docc. 1-2). Tra i corrispondenti italiani troviamo una lettera di Vincenzo Monti del 12 ottobre 1826 (MCRR b. 278, fasc. 39, doc. 1), e i resoconti della vita politica e letteraria napoletana di Ferdinando Ciciloni (MCRR b. 324, ffasc. 10-11).

Numerosissime sono le lettere intercorse tra Rossetti con i figli e i familiari, tra cui il suocero Gaetano Polidori che lo aveva introdotto nell'ambiente letterario e culturale inglese.

Infine si conservano in copia anche 9 lettere di Giuseppe Mazzini, tra il 1841 e il 1848, (MCRR b. 277, fasc. 11; b. 278, fasc. 42; gli originali sono passati nella collezione Mazziniana).

La b. 279, custodisce il manoscritto autografo della *Vita mia—Il testamento*, autobiografia in versi pubblicata postuma (MCRR b. 279, fasc. 1, ms. 1), donato da Domenico Ciampoli, assieme a trascrizione di libretti d'opera, stampati e una piccola raccolta di fotografie e stampe (MCRR b. 279, fasc. 8) di ritratti di Gabriele Rossetti e di immagini familiari.

I 22 volumi miscelanei (ms. 192-207), rilegati assieme da William Michael Rossetti, raccolgono appunti, bozze manoscritte relative a diverse opere letterarie di Rossetti, in parte autografe in parte scritte sotto dettatura dai figli, soprattutto negli ultimi anni di vita del poeta. I volumi 208-213 raggruppano invece opere a stampa di vari autori, tra cui ricordiamo l'edizione a stampa (Genova 1852) de *L'arpa evangelica*, Genova 1852 con correzioni autografe di Rossetti.

Dimitri Affri

Collocazione e consistenza

bb. 275-279; 324-325

Raccolta di documenti in originale b.278 foto.

ms. 192-207

Poesie e prose manoscritte di Gabriele Rossetti

Manoscritti di poesie e prose di Gabriele Rossetti. Alcune opere sono di mano dei figli.

ms. 208-220

Miscellanea a stampa

Volumi a stampa miscellanei. All'interno opere di Gabriele Rossetti.

ms. 210 Gabriele Rossetti
"L'Arpa evangelica"

Edizione a stampa con correzioni e note autografe, appunti e varianti per la seconda edizione.

ms. 211–213 **Miscellanea a stampa**

Volumi a stampa miscellanei contenenti anche opere di Gabriele Rossetti. All'interno anche libretti di opere italiane con la traduzioni in inglese.

ms. 482 **Minute varie di Gabriele Rossetti**

Autografi e minute varie di Gabriele Rossetti con commenti e traduzioni del figlio William Michael. All'interno: inno al vessillo tricolore d'Italia, componimenti amorosi, appunti di un trattato matematico.

ms. 483 **Minute varie di Gabriele Rossetti**

Autografi e minute varie di Gabriele Rossetti con commenti e traduzioni del figlio William Michael. All'interno: componimento sulla Beatrice di Dante.

ms. 484 **Minute varie di Gabriele Rossetti**

Autografi e minute varie di Gabriele Rossetti con commenti e traduzioni del figlio William Michael. All'interno: componimento sul Paradiso di Dante e altri componimenti poetici.

BIBLIOGRAFIA

Pompeo Giannantonio, *Bibliografia di Gabriele Rossetti (1806-1958)*, Firenze, 1959

Tobia R. Toscano, *Il rimpianto del primato perduto: studi sul teatro a Napoli durante il decennio francese (1806-1815)*, Roma, 1988

Emilia Morelli, *I fondi archivistici del Museo Centrale de Risorgimento*, Roma, La Fenice Edizioni, 1993, pp. 106; 133-137

Emma Moscati, *Rossetti Gabriele* in *Bibliografia dell'età del Risorgimento 1970–2001*, vol. IV *Indici*, (Biblioteca di Bibliografia Italiana, CLXXVI, diretta da Luigi Balsamo), Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2005, pp. 215, 341, 476, 486, 625, 1192.

FONDO ROSSI

Il presente fondo, donato al Museo Centrale del Risorgimento di Roma dal prof. Vittorio Rossi in data 12 novembre 1937, è da riferire ad un ufficiale d'artiglieria dell'esercito italiano: Paolo Francesco Rossi (Venezia, 1868-?). Si tratta di un fondo particolare rispetto ad altri conservati nell'archivio dell'istituto romano. Esso, infatti, è relativo esclusivamente alla carriera militare del Rossi, e non comprende la sua corrispondenza privata. Anche le lettere comprese nel fondo, infatti, sono scritte o ricevute in qualità di ufficiale dell'esercito e riguardano argomenti militari.

Sottotenente di artiglieria nel 1886, il Rossi nel 1904 risulta comandare, con il grado di capitano, la 2.a batteria del 50° reggimento artiglieria da campagna. Durante la guerra di Libia, invece, risulta alla testa dell'artiglieria della II divisione del corpo d'armata speciale; in occasione della prima guerra mondiale è a capo prima del 50° reggimento d'artiglieria da campagna (MCRR

b. 558, fasc. 3, doc. 1, lettera del 3 ottobre 1916), quindi del 7° raggruppamento d'assedio (MCRR. b. 559, fasc. 1), infine, dal 12 novembre 1917, con il grado di colonnello, del 54° reggimento artiglieria da campagna (MCRR, b. 559, doc. 1e). Meritò la medaglia di bronzo sul M. Valbella e la croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia sull'altopiano di Asiago. Fu poi direttore di artiglieria a Torino nel 1919. Nel 1924 fu promosso generale di brigata, per essere quindi collocato nella riserva nel 1930.

La documentazione sul Rossi si conserva nelle buste 558 e 559 dell'archivio del Museo Centrale del Risorgimento di Roma, e comprende 77 documenti, 86 stampati, 5 disegni, un manoscritto, una fotografia, risalenti agli anni tra il 1878 e il 1926.

Al di là di alcune lettere e stampati del primo dopoguerra (MCRR, b. 558, fasc. 2, doc. 1, fasc. 4, doc. 1, lettere relative a corrispondenza tra Paolo Rossi e Carlo Bellini, comandante del 50° reggimento artiglieria da campagna, 1918-1919; MCRR b. 558, fasc. 5, tre opuscoli a stampa di carattere commemorativo destinati a reparti militari e una foto della famiglia reale; MCRR, b. 558, fasc. 6, pagine tratte da *Il Corriere della Sera* con i testi della *Canzoni d'Oltremare* di Gabriele D'Annunzio; MCRR b. 558, fasc. 7, doc. 1, manoscritto dal titolo "*Impressioni e ricordi d'Africa*", contenente il testo di una conferenza del colonnello Ugo Brusati tenuta agli ufficiali del presidio di Torino il 1 marzo 1897; MCRR b. 558, fasc. 7, doc. 2, lettera del capitano Paolo Rossi destinata ai suoi sottoposti in occasione del 40° anniversario della costituzione della seconda batteria del 5° reggimento artiglieria da campagna), la documentazione si racchiude attorno a due nuclei significativi, ossia quello relativo alla guerra di Libia e quello inerente alla prima guerra mondiale. Si tratta in gran parte di carte strettamente legate alle operazioni di guerra, e perciò appartenenti a tipologie documentarie particolari, di cui daremo conto tra breve.

La documentazione legata alla guerra di Libia (MCRR b. 558, ffasc. 8-12, del periodo 1911-1912) comprende soprattutto ordini del giorno e rapporti su azioni di guerra. I primi (in parte a stampa) vanno riferiti soprattutto al comando del corpo di spedizione in Tripolitania, e sono relativi alla partenza delle truppe da Napoli (MCRR b. 558, fasc. 8, docc. 1, 3a, 3b, anno 1911; si conservano anche, sempre a stampa, un proclama del comando in questione alla popolazione libica e un manifesto in lingua e caratteri arabi rivolto anch'esso evidentemente alla popolazione locale, MCRR b. 558, fasc. 8, docc. 3c, 3d). La restante documentazione è legata ad operazioni di guerra effettuate dal comando di artiglieria della 2.^a divisione del corpo d'armata speciale. Si tratta, anche in questo caso, di ordini del giorno e rapporti, inerenti in gran parte ad azioni effettuate presso l'oasi di Fueihat il nella notte tra il 30 e il 31 gennaio e il 12 marzo 1912 (MCRR b. 558, fasc. 8, docc. 5, 6, 6a, 6c, 6d). Si conservano anche un disegno che rappresenta la zona di operazioni suddetta con la dislocazione dei reparti coloniali italiani, un rapporto sulla battaglia di Suam Mohamed Abd-el Gani (o dell'oasi delle due palme, MCRR, fasc. 8, doc. 7) e ordini di servizio del comando dei settori B e C, anch'esso alle dipendenze del corpo d'armata speciale (MCRR b. 558, fasc. 8, doc. 6e, 7a, 7d, 8).

Della documentazione in oggetto fanno parte anche diverse carte topografiche a stampa relative a determinate zone della Tripolitania e della Cirenaica (MCRR b. 558, fasc. 9, le carte di cui ai docc. 3 e 11 sono a mano, con aggiunte a inchiostro e matita colorata ed annotazioni manoscritte). Da segnalare anche la presenza di diversi opuscoli a stampa dedicati al conflitto libico. Tra questi sono da segnalare quelli relativi ad istruzioni per gli ufficiali destinati al fronte nordafricano, tra i quali ricordiamo una pubblicazione su cui sono rappresentate le uniformi dell'esercito turco (MCRR b. 558, fasc. 10, doc. 1) e due "*manualetti*" curati dal comando del corpo di stato maggiore, comprendenti anche carte topografiche (MCRR b. 558, fasc. 10, docc. 2-3), un dizionario italiano-arabo "*offerto da Giorgio Zola alla spedizione italiana diretta a Tripoli*" (MCRR b. 558, docc. 4 e 5) e diversi giornali con pagine relative al fronte libico (MCRR b. 558, fasc. 10, docc. 6-9), componimenti in versi dedicati "*ai gloriosi morti del 19 ottobre*" e "*agli eroi del 12 marzo*" (MCRR b. 558, fasc. 11, docc. 1-1 bis) ed un estratto della *Rivista di artiglieria e Genio* estraneo alla guerra di Libia, dedicato alla "*1.a batteria da montagna nelle giornate di Amba Alagi*" - 7 dicembre 1895-28 febbraio 1936. Da segnalare, infine, il programma di uno spettacolo,

dal titolo *Gavettineide*, offerto dal 33° reggimento fanteria “*ai compagni degli altri reggimenti nel trinceramento delle palme, volente o nolente il Turco*” (MCR b. 558, fasc. 8, doc. 11).

Le carte relative alla prima guerra mondiale presentano precise analogie, in riferimento alla tipologia dei documenti, con quelle dedicate al conflitto libico.

Troviamo innanzitutto carteggio inerente alle onoranze dovute ai caduti dei reggimenti di artiglieria da campagna (corrispondenza tra il colonnello Paolo Rossi e i comandanti del 7° reggimento artiglieria da campagna, MCR b. 558, fasc. 12, docc. 1-4, del periodo 1919 e 1921). Segue documentazione relativa ad operazioni di guerra. Si tratta anche in questo caso soprattutto ordini di servizio e rapporti, relativi a diversi reparti, in particolare al già citato 7° raggruppamento d'assedio (alle dipendenze dell'8° corpo d'armata), al 37° e al 54° reggimento artiglieria da campagna (MCR b. 559, ffasc. 1-2, del periodo 1916-1919). Si conservano anche diari e memorie redatti dal Rossi relativi ad operazioni di guerra (MCR b. 559, fasc. 1, doc. 1, 28 agosto-30 novembre 1917; MCR fasc. 1, 7 ottobre 1917-30 novembre 1917; promemoria su azione svolta il 15 agosto 1918 dalle “*Batterie del 54° reggimento artiglieria da campagna e divisionali*”, MCR b. 559, fasc. 2, doc. 7), un rapporto di Giovanni Raggi, ufficiale di artiglieria, poi pubblicato con il titolo “*Cenni storici del 54° reggimento artiglieria da campagna. Giugno 1917-dicembre 1918*” (MCR b. 559, fasc. 2, docc. 12, 12a, esemplare dell'opuscolo e copia del rapporto da cui è tratto), memorie con cenni storici sull'attività del 37° e 50° reggimento artiglieria da campagna nell'arco del primo conflitto mondiale (MCR b. 559, fasc. 2, doc. 15, dicembre 1918, e doc. 16, anno 1919). Si segnalano anche due disegni a cura del comando di artiglieria della 6ª armata e del 1° reggimento artiglieria pesante campale relativi a posizioni di batterie (MCR fasc. 2, docc. 1a, 1ter). Come già nella documentazione relativa alla guerra di Libia, si conservano numerose carte topografiche di zone di guerra, in gran parte a cura dell'Istituto geografico militare, ora riunite in un unico fascicolo, e su molte delle quali sono riportate aggiunte manoscritte relative a dislocazione di reparti e di batterie d'artiglieria (MCR b. 559, fasc. 4).

In un altro fascicolo sono raccolti anche numerosi opuscoli a stampa relativi al primo conflitto mondiale, tutti successivi al 4 novembre 1918. Essi comprendono memoriali, cenni storici su reparti e su loro azioni di guerra, scritti commemorativi (MCR b. 559, fasc. 3; da citare la presenza di una riproduzione di un autografo di Benito Mussolini, con parole commemorative dedicate ai caduti della prima guerra mondiale, e fogli estratti da un numero dell'*Illustrazione del popolo* con numerose foto della città di Gorizia).

Mario Marino

Collocazione e consistenza

bb. 558–559

Raccolta di documenti in originale.

BIBLIOGRAFIA

Enciclopedia Militare, vol. VI, Milano, Istituto editoriale scientifico, 1993, p. 645

FONDO SABBATINI

Eugenio Sabbatini (Camerino, 1813–Pisa, 8 marzo 1877) figlio di Stefano, nasce a Camerino in provincia di Perugia nel 1813, mentre secondo *Gli uomini politici*, redatto da Francesco Ercole nel 1942, è nato a Perugia il 4 aprile 1827. Eugenio non è figlio unico, altri

quattro sono i componenti della famiglia, i primi due Adelaide e Leopoldo, quest'ultimo medico e nel 1855 primario nell'ospedale di Santo Spirito in Sassia a Roma, sono nati a Roma mentre Nicola, sotto cura presso il manicomio di Santa Margherita a Perugia dal 1853 circa, e Marianna, che si è sposata nel 1833 circa con Giacomo Pagliari, sono nati a Camerino.

Eugenio si dedicò a studi classici intendendo iscriversi all'università per studiare legge come il padre, cosa che gli venne preclusa a seguito di una sua fuga nel 1831, all'età di diciotto anni, insieme ad alcuni amici per recarsi a Rieti sotto gli ordini del generale Sarcognani. Rientrato a Camerino vi ripartì subito per recarsi a Roma arruolandosi nel corpo dei carabinieri pontifici. Per le sue idee liberali, Eugenio dovette abbandonare Roma. Dismessa l'uniforme si diede a varie professioni, di questo periodo è anche il suo ingresso nella carboneria. Nel 1842, si compromise gravemente e senza alcuna procedura formale né subito alcun processo venne allontanato dallo stato pontificio, recandosi in Toscana, dove lavorò come commesso viaggiatore per la Società editrice fiorentina e la Casa editrice Pomba di Torino.

Nel 1845 prese parte a fatti di Rimini che, falliti, gli costarono l'arresto, il carcere e l'imbarco forzato per Marsiglia. In Francia, Eugenio Sabbatini, si aggregò ad una compagnia teatrale italiana con la quale recitò in diversi teatri. Ricevuto il perdono da Pio IX, Eugenio fece ritorno in patria verso la fine del 1846, ma rimase poco a Camerino, infatti nel 1847 soggiornò vari mesi ad Ascoli dove collaborò per la rivoluzione, che non ebbe luogo, di Teramo. Tornato quindi a Camerino si arruolò nella milizia civica per essere poi aggregato nella milizia volontaria pontificia agli ordini del generale Ferrari ad Ancona, prendendo parte alla campagna del 1848 in Lombardia. Il 12 aprile del 1848 riceve i gradi da sottotenente e un mese dopo, a Treviso, quelli da tenente, riconosciuti e confermati dal generale Guglielmo Pepe a Venezia. Nella città lagunare conobbe Daniele Manin e prese parte ai combattimenti riportando una ferita alla testa. Trasportato a Chioggia ebbe modo di conoscere il generale Pietro Rosselli, alloggiato in quella zona con la sua legione. Questi sono mesi politicamente molto confusi in Italia e nelle carte di Eugenio Sabbatini, conservate presso l'archivio del Museo Centrale del Risorgimento di Roma, le notizie non sono molto più chiare.

Proclamato a Roma, nel febbraio 1849, il governo repubblicano, da un documento dell'11 settembre 1849, firmato dal capitano FASC. Conti comandante del corpo volontari, si ha notizia che il Sabbatini partì da Venezia con il suo reggimento alla volta della capitale giungendovi quando già erano iniziati gli scontri tra l'armata della repubblica e l'esercito francese. Come militare ubbidì agli ordini e una volta entrate in Roma le truppe francesi, il Sabbatini rimase nella milizia ed il 31 agosto del 1849 venne messo al seguito del battaglione veterani con il premezzo di rimanere a Roma. Residente in casa del fratello Leopoldo, Eugenio venne arrestato il 3 novembre 1849 senza alcuna precisa motivazione, l'unica ipotesi è che non poteva godere dell'amnistia del 18 settembre poiché già aveva goduto di tal benefico accordato dal Papa nel 1846.

Un secondo documento del 1° maggio 1851, indirizzato al governo pontificio, e firmato da alcuni testimoni di Camerino, ci informa che il Sabbatini, già aggregato nella milizia civica, partì volontario con l'armata pontificia per il Veneto, sotto gli ordini dei generali Durando e Ferrari, dove militò fino al novembre del 1848. Rientrato nel gennaio 1849 a Camerino vi rimase per varie settimane, ma venne poi obbligato a ritornare presso l'armata. Comunque siano andate le cose, dopo l'arresto del novembre 1849, Eugenio Sabbatini venne condotto a Castel S. Angelo per passare, poi, dopo essere stato processato, in diverse carceri dello stato pontificio.

Che Eugenio Sabbatini non parteggiasse per il governo pontificio ne abbiamo testimonianza da due documenti. Il primo è una breve lettera anonima, e senza data, nella quale si rendeva noto che il Sabbatini faceva circolare un sonetto satirico, da lui composto, su oscenità intercorse tra Gregorio XVI e la moglie del suo cameriere il cavaliere Gaetano Moroni. Il secondo documento è un'ingiunzione dell'agosto 1854, con la quale la delegazione apostolica di Camerino ordinava al Sabbatini di astenersi da qualunque discorso contro il governo pontificio, di non associarsi con persone giuridicamente non in linea con il governo e di non allontanarsi da Camerino sotto la pena di un anno di carcere. Liberato, fece ritorno a Camerino dove trovò un padre divenuto cieco, un

fratello rinchiuso in manicomio ed una situazione finanziaria difficile. Si diede nuovamente al commercio di libri per conto dell'Unione tipografico-editrice di Torino e alla produzione di scatole e cornici in carta. Nonostante i molti travagli, non abbondò mai le sue idee liberali e nel 1859 fu tra i difensori di Perugia contro gli svizzeri pontifici e il 18 settembre 1860 prese parte alla rivoluzione di Camerino, contro il governo pontificio. Sotto il governo italiano il Sabbatini divenne delegato di pubblica sicurezza, incarico che ricoprì in diverse città oltre che a Camerino a Caldarola, Tolentino, Teramo, Gubbio, Barga, Pietrasanta e Pisa. Nel 1866 Eugenio Sabbatini venne posto in *disponibilità*, e non bastandogli più lo scarso stipendio si diede alla redazione di un libro, da mettere in vendita intitolato *L'ultima riscossa*, all'interno del quale raccolse, giorno per giorno, notizie e impressioni sulla guerra. Eugenio Sabbatini morì a Pisa la sera dell'8 marzo 1877 lasciando la moglie e quattro figli. Anche in questo caso, come per il luogo di nascita, Francesco Ercole, in *Gli uomini politici*, dove tra l'altro il cognome è scritto con una sola *b* – Sabatini – riporta che Eugenio morì a Bastia Umbra il 28 marzo 1887.

Stefano Sabbatini (Pergola, 4 giugno 1774–1859) nasce a Pergola in provincia di Pesaro-Urbino il 4 giugno del 1774. Padre di cinque figli, Adelaide e Leopoldo, quest'ultimo medico e nel 1855 primario nell'ospedale di Santo Spirito in Sassia a Roma, sono nati a Roma mentre Eugenio e Nicola, quest'ultimo sotto cura presso il manicomio di Santa Margherita a Perugia dal 1853, circa, e Marianna sono nati a Camerino. Sabbatini di professione avvocato, il 14 giugno 1851, già giudice processante presso il tribunale della provincia, per motivi di cui non si conosce la ragione, venne destituito dal suo incarico dalla delegazione apostolica di Camerino. Incarico al quale venne riabilitato il 3 aprile 1852. Di lui si hanno pochissime notizie. Il 22 marzo 1855 redige, all'età di quasi ottantuno anni, un testamento nel quale oltre a disporre dei suoi beni nei confronti dei figli, invita a che i nipoti intraprendano gli studi legali. Stefano Sabbatini muore nel 1859.

Emanuele Martinez

Collocazione e consistenza

b. 281

Raccolta di documenti in originale.

BIBLIOGRAFIA

A. Conti, Eugenio Sabbatini cenni biografici, supplemento all'*Appennino*, n. 13 del 1877, Camerino, Tipografia Savini, 1877.

Francesco Ercole, Eugenio Sabatini in *Il Risorgimento Italiano, serie XLII, vol. IV. Gli uomini politici, vol. III, Enciclopedia Biografica e Bibliografica Italiana*, Roma, Istituto Editoriale Italiano Bernardo Carlo Tosi, 1942, p. 99.

FONDO SAFFI

Aurelio Saffi (Forlì, 13 ottobre 1819–San Varano [Forlì], 10 aprile 1890) patriota, scrittore e uomo politico proveniente da nobile famiglia, ebbe un'accurata istruzione classica a Forlì, a Osimo e a Ferrara dove seguì i corsi di filosofia e di legge all'università, laureandosi nel 1841. Si recò a Roma per compiere la pratica forense nello studio del giureconsulto Piacentini. Nel 1843 conobbe a Roma il Gennarelli che lo introdusse presso il console americano Green, il quale aveva istituito

nella propria casa un circolo di studi storici e si legò in amicizia con uomini colti e liberali, tra gli altri con l'avvocato Carlo Armellini. Tornato a Forlì nel 1844, vi fu eletto consigliere comunale (gennaio 1845) e segretario di provincia (agosto 1845). Il grande amore per gli studi storici lo aveva piano piano allontanato dall'ambiente religioso e politico, nel quale era fino allora vissuto; già da qualche anno, infatti, considerava positivamente quei moti che in varie parti della penisola, specialmente in Romagna e nel Napoletano, erano diretti a risvegliare negli Italiani sensi di libertà, al punto che quando furono inviati in Romagna come legati i monsignori Janni e Ruffini, egli nell'aprile 1846 stese per essi una rimostranza, stampata anonima in una tipografia clandestina, che era una requisitoria contro il malgoverno della Romagna.

Avvenuta l'assunzione al pontificato di Pio IX, Aurelio Saffi fu pronto a scrivere un'ode in occasione dell'amnistia. Fu pure favorevole all'istituzione della Consulta di stato, intorno alla quale lesse un discorso alla Società del gabinetto scientifico-letterario di Forlì il 1° agosto 1847. Tuttavia gli avvenimenti che si svolsero l'anno successivo placarono in lui gli entusiasmi per le concessioni costituzionali e anzi nel Saffi avvenne quella lenta trasformazione che lo portò alla fede mazziniana, alla quale rimase fedele fino alla morte. Alla sua iniziativa si deve quel *Programma formulato dall'Assemblea dei circoli adunata in seduta generale in Forlì*, col quale il 13 dicembre 1848, dopo gli avvenimenti di Roma e la partenza del pontefice, veniva invocata la necessità di quell'assemblea costituente italiana che era stata proclamata dal Montanelli in Toscana, ma che già prima era stata invocata dal Mazzini. Eletto deputato alla costituente per Forlì, il Saffi andò a Roma e fu presente alla seduta dall'8 al 9 febbraio in cui fu proclamata la Repubblica. Due giorni dopo fu nominato ministro dell'Interno, e il 29 marzo insieme al Mazzini e all'Armellini, acclamato triumviro. Caduta la Repubblica, l'11 luglio 1849 andò in esilio verso la riviera ligure. Vi restò un mese, ma costretto ad allontanarsi dagli stati sardi, andò a Ginevra (15 agosto 1849), poi a Losanna, dove visse in stretto contatto con Giuseppe Mazzini.

In questo periodo Aurelio Saffi iniziò a scrivere una storia di Roma che rimase incompleta e collaborò all'*Italia del popolo*; ma nell'aprile del 1851, avendo il governo federale tolto la facoltà agli esuli italiani di dimorare nei cantoni di lingua francese, lasciò la Svizzera per Londra, dove nel frattempo si era trasferito Mazzini. Partecipò ai preparativi del moto milanese del 6 febbraio 1853, e incaricato dal Mazzini, andò in Piemonte, poi penetrò nella Romagna, che sarebbe dovuta insorgere insieme con la Lombardia. Fallito quel tentativo insurrezionale, riuscì a tornare in Inghilterra, mentre con altri patrioti era condannato in contumacia a venti anni di carcere. Nel novembre del 1853 si ritirò ad Oxford, dove diede lezioni di lingua e letteratura italiana alla Taylor Institution e vi rimase fino al 1860, collaborando anche a periodici italiani e stranieri come *Italia e popolo* di Genova, *Pensiero e azione* e *Westminster Review* di Londra. Tornò in Italia nell'agosto del 1860 e raggiunse il Mazzini a Napoli, dove rifiutò l'offerta fattagli da Giuseppe Garibaldi di una prodittatura in Sicilia, mentre accettò la direzione del *Popolo d'Italia*, che il Mazzini aveva fondato nell'ottobre del 1860. L'anno dopo fu eletto deputato per il collegio di Acerenza, ma i fatti di Aspromonte lo decisero a dimettersi. Tornò a Londra insieme con la famiglia, avendo nel 1857 sposato una inglese, Giorgina Craufurd, di famiglia assai devota alla causa italiana, e nel 1867 fu di nuovo in Italia, ritirandosi nella solitudine di San Varano, dedito agli studi storici. Dal 1872, morto il Mazzini, si dedicò, per incarico di una speciale commissione, a continuare la pubblicazione degli scritti editi e inediti che il suo grande amico aveva lasciata in tronco all'VIII volume, e che il Saffi proseguì fino al XVII quando la morte interruppe il suo lavoro. Nel 1874 Aurelio Saffi era stato arrestato per i fatti di Villa Ruffi, ma presto rilasciato. Dal 1877 aveva tenuto lezioni all'università di Bologna, dapprima come lettore poi come incaricato. Notevoli furono le sue lezioni su Alberico Gentile e il diritto delle genti.

Alessandra Merigliano

Collocazione e consistenza

bb. 255-256

Raccolta di documenti in originale.

BIBLIOGRAFIA

Ersilio Michel, *Saffi Aurelio in Dizionario del Risorgimento Nazionale. Dalle origini a Roma capitale. Fatti e Persone*, vol. IV, Milano, Francesco Vallardi, 1933, pp. 163-164

Antonio Mambelli, *Aurelio Saffi e i suoi congiunti : memorie storiche*, Forlì, 1961

Aldo Spallicci, *Aurelio Saffi*, Forlì, 1961

Roberto Balzani, *Aurelio Saffi e la crisi della sinistra romantica: 1882-1887*, Roma, 1988

Aurelio Saffi, *Ricordi e scritti di Aurelio Saffi*, Bologna, 1992

Ad indicem a cura di Emma Moscati, in *Bibliografia dell'età del Risorgimento 1970–2001*, vol. IV *Indici*, (Biblioteca di Bibliografia Italiana, CLXXVI, diretta da Luigi Balsamo), Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2005, pp. 16, 32, 64, 357, 362, 382, 383, 390, 391, 807, 1084, 1191, 1193, 1331, 1335, 1336, 1416, 1426, 1612, 1685, 1854

FONDO SALARIS

Efisio Salaris (Cagliari, 13 marzo 1826–Firenze, 7 marzo 1888) studia legge e come avvocato è dipendente del Ministero degli Interni. Al 23 ottobre 1867 è direttore di divisione, con tale qualifica passa a quella di prefetto con la quale ricoprirà l'incarico in diverse province sparse lungo l'intero territorio nazionale: Imperia già Porto Maurizio (la provincia assunse l'attuale denominazione con R. D. 9 novembre 1923 n. 2491) dal 23 ottobre 1867 al 30 giugno 1870; Campobasso (provincia di Molise) dal 30 giugno 1870 al 19 luglio 1871. Il 26 febbraio 1871 Salaris fu collocato in aspettativa per motivi di salute per tre mesi; Arezzo dal 19 luglio 1871 al 26 marzo 1874; Massa e Carrara dal 26 marzo 1874 al 19 aprile 1876 (con R.D.L. 16 dicembre 1938 n.1860, i comuni di Massa, Carrara e Montagnoso furono riuniti in un unico comune denominato Apuania e la provincia di Massa e Carrara assunse la denominazione di provincia di Apuania. Con D. L. Lgt. 1° marzo 1946 n. 48, furono ricostituiti i tre comuni preesistenti al R.D.L. del 1938 e la provincia di Apuania riprese la vecchia denominazione); Brescia dal 19 aprile 1876 al 14 febbraio 1878; Bari dal 14 febbraio 1878 al 30 marzo 1879; Novara dal 30 marzo 1879 al 15 febbraio 1880. Di seguito collocato a disposizione; Parma dal 5 dicembre 1880 al 1 settembre 1882; Bologna dal 1 settembre 1882 al 1 marzo 1887 di seguito collocato a riposo per motivi di salute dietro sua domanda.

Indizio importante per conoscere il carattere di Salaris, sono i numerosi indirizzi di salute, pervenutigli al termine di ogni mandato, compilati dal personale alle sue dipendenze nelle varie prefetture. Lettere, auguri, commiati, conservati all'interno del suo fondo presso l'archivio dell'Istituto per la storia del Risorgimento di Roma, che ci trasmetto di riflesso quanto Efisio Salaris fosse ben voluto e rispettato sia per le sue qualità professionali sia per il suo lato umano.

Emanuele Martinez

Collocazione e consistenza

b. 274

Raccolta di documenti in originale.

BIBLIOGRAFIA

Mario Missori, *Salaris Efsio* in *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*, Ministero per i beni culturali e ambientali, pubblicazioni degli Archivi di Stato, Roma, 1989, pp. 403, 414, 425, 429, 440, 491, 514, 530, 541.

FONDO SALMONA

Il fondo conserva carte diverse relative a vari componenti della famiglia Salmona.

Alessandro Salmona (Trieste, 1835–Trieste, 25 novembre 1928). Di lui si hanno pochissime notizie. In una lettera dell'11 febbraio 1878, indirizzata al fratello Aurelio, rientrato a Trieste racconta di quando si trovava a Roma il giorno della morte di Pio IX ed era lieto di quella circostanza. Alessandro Salmona compila un testamento dove compaiono solamente le due figlie Olga, poi sposa Monferrà, e Adele poi sposa Slocovich e la domestica Carolina Sturma che l'ha fedelmente servito nei suoi ultimi anni. Parte della sua eredità la lascia alla Lega nazionale consiglio centrale di Trieste.

Aurelio Salmona (Trieste, novembre 1876–Roma, 15 maggio 1890). Salmona Elia – detto Aurelio sugli estratti di nascita del registro dei nati della comunità israelitica di Trieste del novembre 1876, mentre su tutti gli attestati scolastici fino all'iscrizione all'Università di Pisa i documenti riportano Elia sul diploma di laurea è riportato Aurelio – figlio di Samuel Salmona di professione stenografo morto nel 1856, e di Vittoria Luzzatto nasce a Trieste il 29 marzo 1852.

Gli studi giovanili li compie a Trieste dove studia al ginnasio comunale di Trieste, mentre come israelita frequenta nel 1864 il corso di morale religiosa israelitica presso la scuola della comunità israelitica di Trieste riportando ottimi profitti. Nel dicembre del 1865 scrive una supplica alla direzione del ginnasio comunale superiore chiedendo l'esenzione della tassa scolastica essendo orfano di padre ed avendo un fratello maggiore in qualità di tutore che non possiede beni di fortuna che esercita la professione di mediatore in gioie il quale deve provvedere a due famiglie, la sua e quella della madre composta di sette figli inabili al lavoro, esenzione che gli viene accordata nel maggio 1866. Presso il ginnasio comunale studia stenografia sotto il maestro Felice Venezian, pratica nella quale sarà abilitato, al termine degli studi nel 1869, all'insegnamento.

Terminato il ginnasio emigrò da Trieste per evitare la leva nell'esercito austro-ungarico. Si trasferisce dapprima a Firenze e nel 1870 si iscrive alla facoltà di Giurisprudenza della regia Università di Pisa. Contemporaneamente lavora come segretario e maestro presso l'Unione stenografica triestina e successivamente presso la Giunta provinciale istriana, collabora come stenografo durante lo svolgimento della *dieta* tenutasi tra l'agosto e l'ottobre del 1871. Più volte gli viene ordinato dal podestà di Trieste di presentarsi al comando militare per prestare servizio militare, e più volte Aurelio Salmona richiede di essere sottoposto a visite mediche perché non abile o affetto da psoriasi sino a richiedere nell'ottobre del 1876 un permesso per allontanarsi da Trieste per cercare cure mediche specialistiche. Nel 1874 si trasferisce a Roma e, senza mai interrompere gli studi si laurea in diritto il 14 agosto 1876 alla regia Università degli studi di Napoli.

Mentre frequentava l'università fece vari lavori modesti per pagarsi gli studi fino a quando entrò come stenografo al Senato italiano dove raggiunse il grado di revisore. Contemporaneamente aprirà uno studio di avvocato, prima in via del Corallo e successivamente in via delle Muratte, acquistando un'ampia clientela grazie al suo ingegno e alle sue doti professionali. La sua consulenza fu richiesta da banche e società industriali come la Società Tchzoche e Terrier dei lavori

del Tevere e dalla Società di navigazione generale italiana di cui fu anche capo dell'ufficio legale e segretario del consiglio d'amministrazione.

Profugo dalla sua terra, cospiratore irredentista, amico di Guglielmo Oberdan sentì forte il dramma e l'impegno per la libertà dei territori triestini. L'idea della redenzione del suo paese lo dominava sempre, e nonostante i suoi affari, trovava sempre il tempo per farsi patrocinatore di qualche ardita iniziativa o per rincorare e incoraggiare i suoi concittadini alla lotta. Fu sempre alla testa delle dimostrazioni e sempre primo ad onorare, in nome delle popolazioni di Trieste e dell'Istria, i martiri dell'indipendenza italiana. Il 17 luglio 1878 partecipò ad una riunione, presso il Circolo repubblicano di Roma, del Comitato promotore del comizio popolare per protestare contro l'opera del congresso di Berlino e per riaffermare il diritto dell'Italia sulle terre italiane ancora irredente. Prese parte attiva anche a moltissime manifestazioni patriottiche, dal trasporto sul colle del Gianicolo, delle ossa di Ciceruacchio e dei caduti della liberazione di Roma nei fatti d'arme del 1849, del '67 e del '70, al pellegrinaggio a Caprera alla morte di Giuseppe Garibaldi. Appartenne al Comitato per l'Italia irredenta, fondato da Matteo Renato Imbriani e alla Società Alpi Giulie, fu inoltre segretario del Comitato esecutivo per i provvedimenti in favore della famiglia del compianto patriota Giovanni Pantaleo, di cui presidente onorario fu lo stesso generale Garibaldi e presidente effettivo il deputato generale Giuseppe Avezana.

Il 24 agosto del 1882 Salmona sposa la vedova di Pantaleo Camilla Vahè, previo l'unanime assenso del comitato, la quale non avrebbe più dovuto occuparsi e preoccuparsi della sua sorte e di quella dei figli. I figli di Pantaleo avrebbero trovato in Salmona una persona premurosa e affettuosa che li avrebbe degnamente educati secondo i principi e le idee del padre. Dal matrimonio tra Aurelio e Camilla nacquero tre figli, Vittoria Giulia Speranza Italia, Vittoria Camilla Filippa e un maschietto morto asfittico appena nato. La maggiore dei figli, Vittoria Giulia Speranza Italia, nasce il 15 luglio 1883, nella casa di Via Manara 117 a Frascati in provincia di Roma. Aurelio Salmona muore a 39 anni il 15 maggio 1890, a Roma, per un male che lo colpì al cervello. I funerali, tenutisi il giorno seguente presso il campo santo del Verano, furono di rito civile secondo il desiderio del defunto e la salma, sempre secondo le sue ultime volontà, venne cremata il 18 maggio, per evitare che potesse ritornare a Trieste e cadere nelle mani degli austriaci. La banda presente alle esequie suonò inni patriottici e la Marsigliese, come da notizia apparsa su *Il Piccolo* di Trieste nell'edizione del mattino di sabato 17 maggio 1890. Uomo semplice e generoso, onesto e pacificatore, con questi aggettivi lo ricorda il suo grande amico il deputato Solimbergo nel necrologio pubblicato su *La Nazione Italiana* del 25 maggio 1890. Ai funerali presero parte una schiera numerosa ed elettissima di amici, di emigrati triestini, trentini, goriziani e istriani, oltre che avvocati, colleghi del Senato, ed alte personalità della vita politica e civile. La moglie Camilla Vahé morì nel 1903.

Samuele Salmona (Trieste, 1803–18 aprile 1856) frequenta un corso d'arte d'oreficeria a Trieste sotto il maestro orefice Andrea Martini. Orefice di professione vivrà sempre a Trieste. Dal matrimonio con Vittoria Luzzatto avrà sette figli, Moise, Sara, Bruna, Alessandro, Giuseppe, Elvira, Elia (detto Aurelio). In un foglio manoscritto, conservato presso l'archivio del Museo Centrale del Risorgimento di Roma è riportato un albero genealogico dove i figli di Samuele sono nove, ai sette nomi sopra elencati si vanno ad aggiungere quelli Amalia e di Marita delle quali non si hanno date di riferimento.

Emanuele Martinez

Collocazione e consistenza

bb. 1128–1132

Raccolta di documenti in originale.

BIBLIOGRAFIA

Ad indicem a cura di Emma Moscati, in *Bibliografia dell'età del Risorgimento 1970–2001*, vol. IV *Indici*, (Biblioteca di Bibliografia Italiana, CLXXVI, diretta da Luigi Balsamo), Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2005, pp. 28, 1355.

FONDO SETTEMBRINI

Luigi Settembrini (Napoli, 17 aprile 1813–Napoli, 4 novembre 1876) trascorse l'infanzia a Caserta insieme al padre, patriota della rivoluzione napoletana del 1799. Educato ai principi dell'illuminismo, studiò giurisprudenza a Napoli e cominciò ad esercitare l'attività forense a Santa Maria Capua Vetere. Ma ben presto tornò nella città natale, per dedicarsi con passione allo studio delle lettere classiche e italiane, svolgendo l'attività di precettore presso famiglie private. Ottenuta la cattedra di Eloquenza nel collegio di Catanzaro, fondò, con Benedetto Musolino, la società segreta dei *Figliuoli della Giovine Italia*.

Nel maggio 1839, in seguito al fallimento di un'utopistica congiura antigovernativa, Settembrini fu arrestato e tradotto in carcere a Napoli e, dopo alterne vicende durate più di due anni, liberato grazie anche alla sua capacità di difendersi in aula. Continuando a coltivare un suo culto personale della rivoluzione giacobina del 1799 e un profondo odio antiborbonico, fece pubblicare clandestinamente nel 1847 un opuscolo intitolato *Protesta del popolo delle Due Sicilie*, che ebbe una risonanza notevole anche fuori i confini del regno.

In seguito alla concessione della costituzione, fu chiamato da Carlo Poerio a dirigere il Ministero dell'Istruzione, incarico che ricoprì per soli due mesi (marzo–maggio 1848). Nel luglio 1848 fondò, insieme a Silvio Spaventa, la *Grande società dell'unità italiana*, associazione che agì sempre con troppa spregiudicatezza, ma senza efficacia pratica. Arrestato nel giugno 1849 insieme ad altri 42 indiziati, ebbe modo di fare esperienza del terribile regime carcerario napoletano, contro il quale riuscì a divulgare dalla prigione opuscoli e altro materiale a stampa. Condannato a morte dalla gran corte speciale di Napoli, scrisse una lettera d'addio alla moglie, non potendo prevedere che la pena sarebbe stata commutata, con decreto del 3 febbraio 1851, nell'ergastolo, da scontare nel penitenziario dell'isola di Santo Stefano. Avendo rifiutato di chiedere la grazia e la commutazione della pena nell'esilio, Settembrini rimase a Santo Stefano per otto lunghi anni, dedicandosi allo studio della letteratura, fornendo anche una versione delle opere di Luciano, in seguito pubblicata. Nel gennaio 1859 fu imbarcato insieme ad altri sessantacinque ergastolani sul vapore *Stromboli* e tradotto a Cadice (le tre lettere scritte da Cadice alla moglie Gigia, MCRR b. 594, fasc. 8, docc. 1-3; e la lettera, sempre da Cadice, diretta al fratello Giuseppe, MCRR b. 594, fasc. 19, doc. 12), per essere trasferito a New York. Ma, grazie all'intervento del figlio Raffaele, ufficiale della marina inglese, Settembrini e i suoi compagni furono sbarcati a Queenstown e di lì portati a Londra. Di questo soggiorno nella capitale inglese ci restano 14 lettere alla moglie, una al figlio Raffaele e una alla sorella Teresa. Finalmente libero, Settembrini si trasferì prima a Torino, poi a Firenze, dove iniziò ad esortare, attraverso pubblicazioni di varia natura, gli italiani del mezzogiorno a sciogliersi una volta per tutte dal giogo dei Borboni e ad unirsi all'Italia di Vittorio Emanuele.

Tornato a Napoli nel 1860, appena liberata da Garibaldi, diresse il dicastero della Pubblica Istruzione e poi resse la cattedra di Letteratura italiana nell'Università partenopea. Tra gli incarichi istituzionali che ricoprì in questa fase finale della sua carriera politica, presiedette la Commissione d'inchiesta sulla istruzione secondaria maschile e femminile (lettere del 9 e dell'11 febbraio 1873, MCRR b. 594, fasc. 13, doc. 17 e b. 594, fasc. 8, doc. 21).

Annulata l'elezione a deputato nel 1861 per cause d'impiego, il 6 novembre 1873 fu nominato senatore, ma non fu un assiduo frequentatore delle aule parlamentari. Deluso dal livellamento unitario della nazione a discapito delle tradizioni locali del mezzogiorno, Settembrini si dedicò negli ultimi anni soprattutto agli studi letterari. Testimonianza di questo periodo sono le *Ricordanze della mia vita*, pubblicate postume nel 1879–1880 con prefazione dell'amico Francesco De Sanctis (Luigi Settembrini, *Ricordanze della mia vita*, a cura di Adolfo Omodeo, 2 v., Bari, 1934. Ma si veda l'edizione critica, condotta sull'autografo: Id., *Ricordanze della mia vita e Scritti autobiografici*, a cura di Mario Themelly, Milano, 1961) e riedite nel 1934 da Adolfo Omodeo.

Le *Carte Settembrini*, conservate nell'archivio del Museo Centrale del Risorgimento, costituiscono una fonte storica di assoluto rilievo, in primo luogo atta a documentare la detenzione del patriota e letterato napoletano Luigi Settembrini nel penitenziario borbonico dell'isola di Santo Stefano. Il fondo, conservato nella b. 594, è composto di 29 fascicoli, per un totale di 283 documenti. Si tratta esclusivamente di lettere, per lo più dirette da Settembrini all'amata moglie, Raffaella Luigia Faucitano, sposata nel 1835 e da lui chiamata affettuosamente "Gigia"; altre lettere sono della moglie stessa, del figlio Raffaele e della figlia Giulia. Oltre alle lettere, nel fondo è presente anche una memoria manoscritta, intitolata *Memorie di Luigi Settembrini scritte nell'ergastolo di Santo Stefano*, con dedica autografa alla moglie e trascritte da Giuseppe Fiorelli nel 1874 su un quaderno in pelle verde (MCRR b. 594, fasc. 28, doc. 1).

L'arco cronologico della documentazione è racchiuso negli estremi temporali del 2 settembre 1841 e del 9 novembre 1876. Le lettere sono ordinate in fascicoli numerati, distinti in ordine alfabetico dei destinatari.

Le *Carte Settembrini* furono donate al Museo Centrale del Risorgimento nel luglio del 1939 da Benito Mussolini, allora capo del governo, su intercessione del senatore Pietro Fedele, ex ministro della Pubblica Istruzione. Si andavano così a congiungere con un altro fondo, versato precedentemente al Museo dal Ministero della Marina. Le prime venti lettere di Settembrini alla moglie vanno dal 2 settembre al 24 novembre 1841 e risalgono all'epoca della prima carcerazione (MCRR b. 594, fasc. 1, docc. 1-20); seguono – dopo un salto temporale di oltre sei anni – una lettera da Malta del 25 gennaio 1848 (MCRR b. 594, fasc. 1, doc. 21), una dal carcere di Napoli del 23 luglio 1849 (MCRR b. 594, fasc. 2, doc. 1), per poi passare direttamente al lungo carteggio scritto durante il confino nell'isola prigione di Santo Stefano dal 1849 al 1858 (MCRR b. 594, fasc. 2 e sgg.), che costituisce il nucleo centrale di tutta la documentazione. L'ultimo documento in ordine cronologico è una lettera di condoglianze dello storico e politico Pasquale Villari (1826-1917), diretta a Gigia per la morte del marito (MCRR b. 594, fasc. 26, doc. 1).

Daniel Ponziani

Collocazione e consistenza

b. 594

Raccolta di documenti in originale.

BIBLIOGRAFIA

Francesco Torraca, *Notizie su la vita e gli scritti di Luigi Settembrini*, Napoli, 1877

Giuseppe Paladino, *B. Musolino, Luigi Settembrini, i "Figliuoli della Giovine Italia"*, in *Rassegna Storica del Risorgimento italiano* (1923); Id., *Il processo per la setta l'Unità d'Italia e la reazione borbonica dopo il 1848*, Firenze, 1929

Benedetto Croce, *Lettere di Silvio Spaventa dal 1848 al 1861* (1898), Bari, 1924 Id., *Luigi Settembrini* (1911), in *Letteratura della nuova Italia*, Bari, 1929

Luigi Settembrini, *Ricordanze della mia vita*, a cura di Adolfo Omodeo, 2 voll., Bari, 1934. Ma si veda l'edizione critica, condotta sull'autografo: Id., *Ricordanze della mia vita e Scritti autobiografici*, a cura di Mario Themelly, Milano, 1961.

Lettere di Francesco De Sanctis a Luigi Settembrini, a Carlo Lozzi, a Pietro Ellero e ad altri, a cura di Felice Battaglia, in *Memorie dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna*, Casse di scienze morali, s. V, vol. 6°, 1956-1957, pp. 3-71.

Adolfo Omodeo, *Luigi Settembrini*, in *Figure e passioni del Risorgimento*, Palermo 1932

Gaetano Mariani, *Un esemplare testo romantico: le "Ricordanze" del Settembrini*, in *Studi in onore di Pietro Silva*, Firenze, 1957

Mario Themelly, *Introduzione*, in Luigi Settembrini, *Ricordanze della mia vita e Scritti autobiografici*, Milano, 1961.

Ad indicem a cura di Emilia Morelli, *I fondi archivistici del Museo Centrale del Risorgimento*, Roma, La Fenice Edizioni, 1993, pp. 49-50.

FONDO SPADA

Adolfo Spada (Spoleto, 14 maggio 1811–Modena, 31 marzo 1869) ardente patriota si recò a Roma nel 1845 stringendosi in amicizia con Massimo d'Azeglio, di cui fece notizia nei suoi *Ricordi*. Nella città di Pesaro ricoprì la carica di conservatore delle ipoteche. Quando venne istituita la guardia civica ne divenne capitano e nel 1848 fece la campagna del Veneto, venendo ferito nella difesa di Vicenza. Nel 1854 fu a capo del comitato patriottico della sua città, intermediario tra la Romagna e Ancona; in seguito appartenne al Comitato provinciale della società nazionale. Nel 1858 si recò in viaggio a Roma e poi in Umbria, ma il 9 febbraio di quell'anno venne arrestato a Spoleto e tradotto nelle carceri di Roma. Un atto di clemenza lo fece rilasciare e mandare in esilio.

In seguito divenne capo sezione nel Ministero delle Finanze del governo emiliano, poi membro della Giunta provvisoria di governo per la sua provincia.

Giuseppe Spada (Roma, 21 luglio 1796–Roma, 3 novembre 1867) salito da umili uffici alla direzione del Banco Torlonia, fu sempre fedele al governo pontificio e propugnò la sovranità del Papa anche in alcuni suoi opuscoli. Per tali ragioni non prese mai parte agli avvenimenti politici, anzi deplorò apertamente i fatti che alla fine del 1848 costrinsero Pio IX a fuggire a Gaeta. Durante la restaurazione venne nominato consigliere municipale e ricevette vari incarichi di fiducia: tra questi quello di essere prescelto come uno dei sindaci e dei riformatori della Banca Romana.

Nel 1860 pubblicò un opuscolo *Osservazioni storiche sulla unità e nazionalità italiana*, che non seguiva le aspirazioni dei liberali e che mirava a sostenere i pieni diritti della sovranità pontificia. Poco tempo dopo, nel 1863, divenne uno dei comproprietari del Banco Torlonia, ma continuò a seguire una vita modesta secondo il suo costume morale.

Nel 1866 pubblicò alcune sue considerazioni *Della Banca Romana e della presente crisi monetaria in Roma*, che confermarono la sua capacità nelle finanze. Giuseppe Spada non si occupò solo di studi di finanza e di economia, ma anche di archeologia, di lingua e letteratura latina, di storia e di politica. Infatti scrisse circa trecento biografie di personaggi non romani che primeggiarono nella rivoluzione romana del 1848–1849, rimaste inedite, e una *Storia della rivoluzione su Roma e della restaurazione del governo pontificio dal 1 giugno 1846 al 15 luglio*

1849, che venne pubblicata in tre volumi dal figlio Alessandro, dopo la sua morte. Come storico del governo papale volle dimostrare che la rivoluzione in Roma fu fatta da “*estranei*” e che il popolo non vi ebbe alcuna parte, divenendone piuttosto la vittima. Morì proprio il giorno della battaglia di Mentana, il 3 novembre 1867.

Alessandra Merigliano

Collocazione e consistenza

bb. 78, 81

Raccolta di documenti in originale.

BIBLIOGRAFIA

Vittorio Spredi, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, vol. VI, Milano, Ed. Enciclopedia Storico-Nobiliare Italiana, 1932, pp. 392-393

Spadoni Domenico, *Spada Adolfo* in *Dizionario del Risorgimento Nazionale. Dalle origini a Roma Capitale. Fatti e Persone*, vol. IV, Milano, Francesco Vallardi, 1937, p. 320

Ersilio Michel, *Spada Giuseppe* in *Dizionario del Risorgimento Nazionale. Dalle origini a Roma Capitale. Fatti e Persone*, vol. IV, Milano, Francesco Vallardi, 1937, pp. 320-321

Francesco Ercole, *Spada Adolfo* in *Enciclopedia Biografica e Bibliografica Italiana. Serie XLII. Il Risorgimento Italiano. Quarto Volume. Gli Uomini Politici*, vol. III, Roma, E.B.B.I., 1942, p. 196

Francesco Ercole, *Spada Giuseppe* in *Enciclopedia Biografica e Bibliografica Italiana. Serie XLII. Il Risorgimento Italiano. Quarto Volume. Gli Uomini Politici*, vol. III, Roma, E.B.B.I., 1942, p. 196

FONDO SPECIALE

Martino Speciale (Catania, 4 agosto 1827–Roma, 8 settembre 1892) ben presto cominciò a manifestare le sue simpatie per le correnti politiche liberali e progressiste. A causa della sua adesione alle attività cospirative, soffrì per diversi anni le persecuzioni del governo borbonico. Nel 1848 prese parte attiva ai moti rivoluzionari, divenendo nel contempo redattore del *Diavolo zoppo*. Dopo aver aderito al partito d'azione, si rese protagonista della campagna di liberazione del 1860 nell'Italia meridionale e, in seguito, della terza guerra d'indipendenza del 1866.

Dopo il conseguimento dell'unità nazionale Speciale iniziò una brillante carriera nella pubblica amministrazione che lo avrebbe portato in breve tempo a ricoprire cariche di primo piano, a cominciare dalla sua città natale. Trasferitosi a Roma condusse, in parallelo agli impegni amministrativi, l'attività di giornalista che aveva intrapreso negli anni giovanili, arrivando a dirigere il giornale *Il Bersagliere*, vicino alle posizioni politiche di Giovanni Nicotera (per i rapporti con lo statista calabrese, esponente di spicco della Sinistra parlamentare, due volte ministro dell'Interno nel 1876 e negli anni 1891 - 92, MCRR b. 249, ffasc. 44-46).

Intrapresa a pieno titolo la carriera politica, fu deputato per il II collegio di Catania nelle legislature VIII, IX, X, XI, XII e XIII, partecipando assiduamente ai lavori della Camera dai banchi della Sinistra. Per due volte fu segretario generale al Ministero della Pubblica Istruzione, nel 1878 e nel 1879-1881, in coincidenza dei gabinetti presieduti da Benedetto Cairoli. Il sodalizio umano e politico con il fautore della politica delle “*mani nette*” è attestato da un nutrito gruppo di lettere del presidente del consiglio Cairoli (MCRR b. 249, fasc. 29). E sempre a questi anni – come accennato – risalgono quasi tutte le lettere conservate nell'archivio Speciale del Museo Centrale del

Risorgimento, a testimonianza dell'impegno profuso dall'alto funzionario nell'adempimento delle sue mansioni.

Nella sua lunga attività parlamentare, Speciale fu membro di diverse giunte e commissioni, come ad esempio la Commissione di riesame del progetto del codice penale, i lavori della quale traspasano da alcune lettere del giurista Luigi Casorati (1834-1885; MCRR b. 249, fasc. 90; b. 250, fasc. 2). Speciale fu anche relatore di alcuni disegni di legge, fra i quali quello sul codice penale militare marittimo. Negli ultimi anni Speciale ebbe modo di distinguersi come autore di varie opere a carattere giuridico, tra le quali si è soliti ricordare un ponderoso commento al codice penale. Martino Speciale. Si spense a Roma l'8 settembre 1892.

Il fondo denominato *Archivio Speciale* del Museo Centrale del Risorgimento custodisce le carte del siciliano Martino Speciale Costarelli, un protagonista poco conosciuto delle lotte risorgimentali, divenuto in seguito un alto funzionario della pubblica amministrazione dell'Italia post-unitaria. L'*Archivio Speciale* permette così di ricostruire la figura storica e le attività di un uomo che per gran parte della sua vita ha operato dietro le quinte, ma che – come l'indice dei corrispondenti mette bene in evidenza – ha sempre intrattenuto relazioni ai massimi livelli, culturali, politici ed istituzionali. Dal lato archivistico, il fondo appare piuttosto consistente ed è conservato nelle buste 249, 250, 251 e 252. Il materiale si compone di 395 fascicoli, per un totale di 826 documenti, prevalentemente lettere dirette a Martino Speciale; altri tipi di documenti sono le minute autografe dello stesso Speciale, alcuni stampati a carattere politico-giuridico e una fotografia. L'arco cronologico coperto dai documenti dell'*Archivio Speciale* va dal 3 gennaio 1849 (MCRR b. 249, fasc. 56, doc. 2) al 15 febbraio 1885 (MCRR b. 251, fasc. 96, doc. 1), ma la parte numericamente più consistente del fondo riguarda il quadriennio 1878-1881, coincidente con gli anni nei quali – come si vedrà – Speciale ricopre la carica di segretario generale al Ministero della Pubblica Istruzione.

Diversi documenti custoditi nell'*Archivio Speciale* riguardano i rapporti umani e di lavoro che Speciale intrattene con gli ambienti intellettuali dell'Italia post-unitaria, come dimostra la lettera che il grande linguista Graziadio Isaia Ascoli (1829-1907) gli scrisse da Milano il 12 ottobre 1878 (MCRR b. 249, fasc. 40, doc. 1). È a costui, ebreo nativo di Gorizia, che si deve l'introduzione in Italia della grammatica comparativa e delle indagini scientifiche sulle lingue indoeuropee, sui dialetti e sull'italiano. Per comprendere il carattere di novità degli studi linguistici introdotti da Ascoli nel panorama italiano basti pensare all'opinione di Niccolò Tommaseo, che considerava "cosa tedesca" questo genere di ricerche, sostanzialmente estraneo alla tradizione culturale italiana. Nel 1873, cinque anni prima della lettera inviata a Martino Speciale, Ascoli aveva fondato un'importante rivista di settore, l'*Archivio glottologico italiano*. Nel primo numero del periodico – tuttora esistente – aveva esposto il suo programma di studi che, in sintonia con una linea di pensiero che aveva in Carlo Cattaneo e Francesco De Sanctis i suoi alfieri, legava il progresso morale e civile dell'Italia allo sviluppo delle condizioni educative e all'innalzamento del livello di cultura del paese. E dello stesso De Sanctis sono presenti nove lettere, su carta intestata del Ministero della Pubblica Istruzione (MCRR b. 249, fasc. 10).

Altri corrispondenti illustri nel campo delle belle lettere hanno in comune con Speciale la stessa provenienza geografica siciliana, anzi addirittura catanese. Stiamo parlando del narratore e critico letterario Luigi Capuana (1839-1915) – di cui si conservano tre missive dirette a Speciale, allora segretario generale alla Pubblica Istruzione (MCRR b. 249, ffasc. 11-12) – e di Giovanni Verga (1844-1922). L'autore dei *Malavoglia* e di *Mastro Don Gesualdo* è presente tra le carte dell'*Archivio Speciale* con una lettera da Milano del 1° ottobre 1869 (MCRR b. 250, fasc. 75).

Molto numerosi sono i corrispondenti dalla Sicilia, amministratori locali, provveditori, dirigenti scolastici e universitari, nonché semplici cittadini, che scrivono al loro conterraneo ormai affermatosi ai massimi livelli nella pubblica amministrazione nazionale chiedendo favori di vario tipo e raccomandazioni. Ma – come segnalato – non mancano nomi eccellenti tra i molteplici interlocutori di Speciale, più direttamente legati alle vicende politiche dell'epoca e quasi tutti legati in un modo o nell'altro alla Sinistra parlamentare. Uno di costoro è il radicale Felice Cavallotti

(1842-1898; MCRR b. 249, fasc. 9), che scrive al nostro due lettere nello stesso giorno, mentre sono ben 15 le lettere di Francesco Crispi conservate nel fondo, scritte in un arco temporale che va dal 1864 al 1883 (MCRR b. 249, fasc. 81-82). Altri esponenti politici il cui nome ricorre nelle carte del fondo sono: Agostino Depretis (MCRR b. 249, fasc. 80 e b. 251, fasc. 58), Nicola Fabrizi (MCRR b. 250, ffasc. 8-9), Pietro Lacava (MCRR b. 250, fasc. 20), Pasquale Stanislao Mancini (MCRR b. 249, fasc. 30), il diplomatico Costantino Nigra (MCRR b. 249, fasc. 48), Quintino Sella (MCRR b. 252, fasc. 54), Giuseppe Zanardelli (MCRR b. 250, fasc. 59), solo per menzionare i più noti. Non è chiara la provenienza in questo contesto di una lettera di Cavour a Carlo Baudi di Vesme (MCRR b. 251, fasc. 110, doc. 1).

Per un motivo del tutto particolare, tra i mittenti di lettere a Speciale spicca la figura di Menotti Garibaldi (1840-1903), figlio primogenito di Giuseppe e Anita. Tra le carte che si riferiscono ai loro rapporti, risaltano due documenti assolutamente peculiari come i certificati del matrimonio di Giuseppe Garibaldi con la marchesina Giuseppina Raimondi, rilasciati nel 1876 e nel 1878 dal comune e dalla prevostura di Fino Mornasco, il paese della bassa comasca che aveva dato i natali alla sposa e che fu il teatro della cerimonia. Come è noto, il matrimonio, avvenuto il 24 gennaio 1860, durò poche ore, in quanto il generale ripudiò la sposa il giorno stesso delle nozze, essendo stato avvisato della sua infedeltà. L'ipotesi più probabile è che le carte conservate nell'*Archivio Speciale* costituiscano parte dell'incartamento necessario all'annullamento del matrimonio, avvenuto molti anni più tardi, nel 1879 (MCRR b. 249, fasc. 85 e b. 250, fasc. 13, doc. 1a. Di Giuseppe Garibaldi si conservano alcuni telegrammi inviati a Martino Speciale da Caprera nel 1878: MCRR b. 250, fasc. 14).

I rapporti con gli ambienti massonici sono rivelati dalle lettere del gran maestro Giuseppe Mazzoni, tra cui spicca l'invito all'inaugurazione del tempio massonico di Roma (MCRR b. 249, fasc. 5).

Daniel Ponziani

Collocazione e consistenza

bb. 249-252

Raccolta di documenti in originale.

BIBLIOGRAFIA

Martino Speciale, *Il Codice penale pel Regno d'Italia. Studio dei progetti comparati : fonti, notizie cronologiche, ... note, emendamenti e proposte*, Roma-Voghera, 1889-1890.

Telesforo Sarti, *Il Parlamento Subalpino e Italiano*, Roma, 1896-1898

Alberto Malatesta, *Ministri, Deputati, Senatori dal 1848 al 1892*, III, Roma, 1941

Tullio De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari, 1965.

Alfredo Stussi, *Ascoli-Tommaseo-Cantù*, in *Annali della Scuola Normale di Pisa*, s. II, 32, 1963, pp. 39-49; citato in Tullio De Mauro, *Introduzione alla semantica*, Bari, 1971, p. 62.

Mario Missori, *Governi, alte cariche dello Stato e prefetti del Regno d'Italia*, Roma, 1978.

FONDO SPRETI

Camillo Spreti (Ravenna, 14 febbraio 1743–Ravenna, 21 maggio 1830) storico ravennate, nacque da una nobile famiglia: il padre, marchese Giulio, e la madre Faustina Casali, romana. Compì gli studi nel collegio di Modena e fu ammesso nell'ordine di S. Giovanni in Gerusalemme. Partì ben presto per Malta, ritornando poi in patria a 21 anni e qui gli vennero offerte le principali magistrature, che rifiutò sempre, anche se a volte fu costretto ad accettare come rappresentate di Ravenna nel ricevere i vari cardinali legati, solo per aiuto dei suoi concittadini. Una testimonianza di ciò si ha all'interno del carteggio del *Fondo Spreti*, grazie a un atto di nomina (MCRR b. 195, fasc. 14, doc. 1a) del 1804 per Camillo Spreti da parte della municipalità di Ravenna come membro della nuova deputazione istituita secondo il piano di pubblica istruzione, al fine di vigilare sulle scuole pubbliche. Segue la comunicazione (MCRR b. 195, fasc. 14, doc. 1b) dello Spreti sull'impossibilità di adempiere all'incarico (lettera del 1804).

Fu aggregato a varie accademie italiane ed estere: all'Elettorale di Baviera, all'Arcadia di Roma, agli Informi di Ravenna, agli Industriosi di Imola, a quella dei Georgofili e alla Colombaria di Firenze. Il 27 aprile 1770 sposò la nobile Geltrude Rossi, del ramo della illustre famiglia di Parma stabilitosi a Ravenna, e dal matrimonio nacquero ben otto figli.

Il 27 maggio 1799 entravano a Ravenna i tedeschi capitanati dal colonnello De Grill; poco dopo questi crearono una reggenza provinciale e ne fu eletto a presidente Camillo Spreti. Infatti egli fu presidente della reggenza austriaca in Romagna dal luglio del 1799 al giugno del 1800 e dal gennaio all'aprile del 1801. Essendosi opposto all'invasione francese subì gravi danni sui propri beni e dovette anche subire il carcere.

Tra le varie cariche che ricoprì, Camillo Spreti divenne membro della commissione inviata a Bologna dalla reggenza austro-britannica di Ravenna per trattare gli affari sulla linea di demarcazione della provincia.

In Italia la situazione stava cambiando quando il pontefice Pio VII tornando a Roma dalla Francia, passava per Ravenna e venne accolto con grande magnificenza insieme alla sua corte, nel palazzo Spreti il 16 aprile 1814. In questa occasione il Papa nominò Camillo Spreti suo “*cameriere segreto a spada e cappa*” e tornato a Roma, lo eleggeva “*consultore della Legazione di Ravenna nelle cose civili e criminali*”.

Sempre nel 1814 Camillo Spreti ricevette un'altra nomina (MCRR b. 195, fasc. 50, doc. 1), di cui si ha testimonianza nel carteggio del *Fondo Spreti*: quella a deputato alla sorveglianza della biblioteca di Ravenna in unione al conte Paolo Gamba.

Dal settembre al dicembre del 1823 fu inviato a Bologna in qualità di consultore più anziano della Legazione di Ravenna presso il delegato pontificio straordinario.

Fu uomo di grande dottrina e tradusse in volgare la storia di Ravenna di Desiderio Spreti che pubblicò nel 1793 con la tipografia di Antonio Roveri. Da insigne letterato illustrò la storia di Ravenna; infatti nel 1804 pubblicava un suo *Compendio storico dell'arte di comporre i mosaici*, con una abile descrizione degli antichissimi mosaici di Ravenna. Nel 1840 fu dato alla luce un suo ultimo lavoro *Notizie della Casamatta*, l'antichissima Società dei pescatori che ebbe origine a Ravenna sin dal VII secolo, società che ebbe tra i suoi membri i principali cittadini della città.

Il *Fondo Spreti* conservato al Museo Centrale del Risorgimento di Roma è costituito da carteggio riguardante prettamente la figura storica di Camillo Spreti. La documentazione copre un periodo che va dal 1794 al 1913 ed è raccolta, senza un ordine cronologico preciso, nelle buste 195–199. La consistenza è di 718 unità archivistiche.

La documentazione del *Fondo Spreti* presenta due documenti relativi alla sua detenzione in carcere dopo essersi opposto all'invasione francese ed aver subito gravi danni sui propri beni:

- una lettera (MCRR b. 195, fasc. 13, doc. 1b) del 1803 da parte del vicepresidente della Repubblica italiana (commissariato del dipartimento del Rubicone. Nel periodo napoleonico, 1796–1802, Ravenna fu sede dell'amministrazione centrale dell'Emilia, poi capoluogo del dipartimento del Savio, poi ricompresa nel dipartimento del Lamone con capoluogo a Faenza e

quindi in quello del Rubicone a Forlì. Ravenna fu sede a due riprese del breve governo austriaco: dall'11 giugno 1799 al 13 luglio 1800 e dall'8 dicembre 1800 al 21 gennaio 1801, con la reggenza di Romagna presieduta dal marchese Camillo Spreti. Ravenna fu quindi sede di vice-prefettura nel ricostituito dipartimento del Rubicone con capoluogo Forlì) nella quale veniva dichiarato che il marchese Camillo Spreti godeva di amnistia e non poteva essere inquisito;

- una lettera (MCRR b. 195, fasc. 41, doc. 1) del 1810 da parte del demanio del dipartimento del Rubicone diretta a Camillo Spreti, in cui si comunicava l'esame e le verifiche prodotte in seguito al suo ricorso, con il quale veniva contestata la proprietà del coro di noce nel monastero del Corpus Domini e delle scanzie della Spezieria, avvalendosi del fatto che il tutto fosse marcato con lo stemma della famiglia Spreti.

Nel periodo tra il 1801 e il 1803 egli si trovò ad ospitare nei suoi possedimenti a Ravenna diversi gruppi di truppe di passaggio. Il carteggio del *Fondo Spreti* ne offre ampia testimonianza e tra i documenti si può trovare:

- un'ordinanza (MCRR b. 195, fasc. 6, doc. 1) del 1801 della Commissione alloggi di Ravenna diretta allo Spreti, affinché volesse accogliere nella sua scuderia, la compagnia dei Cacciatori della truppa civica a cavallo preparata per ricevere l'arrivo del generale Debelle;
- un'ordinanza (MCRR b. 195, fasc. 4, doc. 1) del 1801 diretta a Camillo Spreti ed a Pietro Gajani perché mettessero a disposizione la loro scuderia per la gendarmeria dipartimentale;
- un'ordinanza (MCRR b. 195, fasc. 11, doc. 1) del 1803 da parte della Commissione alloggi di Ravenna per Camillo Spreti affinché volesse accogliere e dare alloggio presso la sua scuderia, allo squadrone di Dragoni Francesi.

E' opportuno segnalare alcuni documenti che testimoniano l'attività svolta da Camillo Spreti nella provincia di Romagna:

- un atto del 1802 (MCRR b. 195, fasc. 9, doc. 1) testimonia la sua nomina a membro della Commissione per il risarcimento della strada Fantina (Ravenna);
- una lettera (MCRR b. 195, fasc. 10, doc. 2) di risposta del 1803 da parte della deputazione Mezzo Fiumi di Ravenna circa la richiesta di Camillo Spreti per far proseguire i lavori al fine di evitare la minaccia dei fiumi nei possedimenti della zona;
- una circolare (MCRR b. 196, fasc. 17, doc. 1) del 1804 da parte del delegato alla prefettura di Ravenna diretta a Camillo Spreti, relativa alla mancanza di grano nel circondario di Ravenna, con la richiesta di contribuire a sanare la situazione;
- un atto (MCRR b. 195, fasc. 21, doc. 1) del 15 ottobre 1805 in cui viene nominato consigliere comunale di terza classe per il comune di Santerno dalla cancelleria del censo (Cantone di Ravenna);

Tra i volumi manoscritti presenti nell'archivio del Museo Centrale del Risorgimento vi è un volume di Camillo Spreti, con correzioni autografe sullo stesso manoscritto di mano di un amanuense (Collezione Miserocchi): *“Memorie per servire all'istoria della rivoluzione francese e italica, ovvero per servire alla storia del tempo”* (MCRR ms. 369).

Infine, la serie degli *Stampati* è costituita unicamente da due articoli (MCRR b. 197, fasc. 4, docc. 5-6) del giornale *Il Panaro. (Gazzetta di Modena) Giornale della Democrazia* del 21-23 marzo 1913 aventi per titolo *“Un processo politico del 1799”*, articoli riguardanti il processo a Domenico Antonio Farini.

Alessandra Merigliano

Collocazione e consistenza

bb. 195-197; 199

Raccolta di documenti in originale.

BIBLIOGRAFIA

Vittorio Spreti, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, vol. IV, Milano, Ed. Enciclopedia Storico-Nobiliare Italiana, 1932, p. 451

FONDO SPROVIERI

Francesco Sprovieri (Acri, 27 maggio 1827–Roma, 7 febbraio 1900) nacque da Michele e Beatrice Mayerà. Negli anni giovanili la sua vivacità convinse il padre a mandarlo nel collegio italo-greco di S. Antonio, ove rimase per un solo anno, essendo stato espulso per aver ordito una “*congiura nella sua camerata*”. Venne quindi spedito a Napoli, per attendere agli studi giuridici. In realtà, giunto nella capitale del regno, egli si limitò all’atto di presenza all’università, entrando presto in contatto con i circoli liberali napoletani, la cui frequentazione alimentò il suo spirito rivoluzionario. Non trascurò comunque completamente gli studi, ottenendo, il 15 aprile 1847, il primo grado di approvazione nella facoltà di Belle arti e Filosofia nella regia Università di Napoli.

All’epoca, i liberali del regno agivano in Napoli divisi in comitati formati in base alla provincia di provenienza. Lo Sproveri frequentò quello cosentino, diretto dal barone Vincenzo Marsico, del quale guadagnò presto la fiducia, venendo incaricato di delicate missioni che lo portarono a correre da un paese all’altro per portare messaggi, istruzioni ed ordini del comitato. Luogo di ritrovo dei rivoluzionari era il *Caffè Buono* dei fratelli Vacca, in via Toledo, ma ben presto lo Sprovieri mise a disposizione dei cospiratori la sua casa in Figurelle Montecalvario. Prese quindi parte ad un tentativo insurrezionale, ideato da Vincenzo Mauro, che da Messina avrebbe dovuto espandersi in tutto il regno, ma che fallì sul nascere. Nell’occasione lo Sprovieri era stato incaricato di portare in Cosenza lettere credenziali ed istruzioni. Tornato a Napoli, venne arrestato, riuscendo però presto ad ottenere la libertà in cambio di denaro. Nello stesso modo il fratello Vincenzo, anch’egli rivoluzionario, riuscì ad evitare, con la fuga, una condanna a trent’anni di reclusione. Lasciata la sua casa, che affittò ad un tale Musto, che avrebbe poi preso parte alla difesa di Venezia, lo Sprovieri continuò l’attività cospirativa, fino allo scoppiare della rivoluzione di Sicilia del 12 gennaio 1848, che generò in Napoli la dimostrazione del 27 gennaio dello stesso anno, che convinse il Borbone a concedere lo statuto. Lo Sprovieri entrò allora nella guardia nazionale, per poi far parte, inquadrato nel 2° battaglione di volontari, della spedizione napoletana in Lombardia. Dopo il richiamo delle truppe borboniche, il patriota calabrese rimase al seguito del generale Pepe, che, posto al comando del corpo di spedizione napoletano, rifiutò di obbedire all’ordine di richiamo, dirigendosi invece a Venezia con i volontari e le poche truppe regolari rimastegli. Giunto a Venezia, il 13 giugno 1848, il Pepe venne nominato dal Manin comandante di tutte le truppe di terra. Nel frattempo lo Sprovieri, partito con il grado di 2° alfiere tra volontari, era stato nominato dapprima caporale, poi sergente. Si distinse in particolare nella difesa del forte di Marghera, alle dipendenze di un napoletano, Girolamo Ulloa. Un altro napoletano, Carlo Mezzacapo, era a capo delle artiglierie, mentre il reparto di cui faceva parte lo Sprovieri era guidato da Enrico Cosenz.

Evacuato il forte, la battaglia si spostò a Venezia, mentre il Borbone richiamò le poche truppe regolari rimaste al Pepe. Nel frattempo lo Sprovieri era stato promosso luogotenente di fanteria (28 gennaio 1849). Capitolata infine la città lagunare, si imbarcò con alcuni suoi compagni sul brik Isabella, giungendo dapprima a Missolungi, poi a Patrasso, quindi ad Atene e infine a Malta. Dall’isola si diresse poi in Sicilia, arrivando, alla fine di tante peregrinazioni, a Genova, da dove fu immediatamente costretto a partire, dirigendosi a Torino, ove ritrovò altri difensori di Venezia, facendo della propria casa un luogo di ritrovo di liberali. Nell’ottobre 1851 partì Parigi, dove incontrò diversi esuli, tra cui Giuseppe Montanelli, Vincenzo Gioberti, Daniele Manin e

Guglielmo Pepe. Nel dicembre del 1851 partecipò alla lotta sulla barricata contro le truppe francesi, in occasione del colpo di stato di Napoleone III.

Tornato a Torino riprese i contatti con gli esuli ivi stabilitisi, riuscendo ad evitare l'espulsione dalla città in occasione del tentativo insurrezionale del 6 febbraio 1853, dopo il quale il governo austriaco pretese l'espulsione degli emigrati politici. Negli anni tra il 1854 e il 1856, lo Sprovieri si recò in Svizzera per la stagione estiva, frequentando anche lì altri emigrati. Nella capitale sabauda lo Sprovieri continuò la sua attività cospirativa "*rannodando le fila di altri movimenti che poi condussero alla guerra decisiva del 1859*". Nel 1857, tornato a Genova, ebbe una parte nella preparazione della tragica spedizione di Sapri, che avrebbe dovuto coincidere con un moto insurrezionale nella città ligure tale da permettere l'utilizzo delle navi del porto per correre in aiuto del mezzogiorno.

Nel 1859, in seguito all'emanazione del decreto relativo alla formazione di una brigata di volontari al comando di Giuseppe Garibaldi sotto il nome di *Cacciatori delle Alpi*, lo Sprovieri accorse immediatamente a Cuneo, dove si concentravano i combattenti, e fu inserito, in qualità di sottotenente, nel 1° reggimento guidato da Enrico Cosenz, nell'8.a compagnia comandata dal Landi. Nel combattimento di Laveno rimase ferito ad un braccio, che rimase menomato per tutto il resto della sua vita. Terminata la guerra chiese un'aspettativa, ma tornò tra i garibaldini in occasione della spedizione dei Mille. Imbarcatosi a Quarto sul *Lombardo*, nello sbarco a Talamone fu inserito, in qualità di comandante in seconda, nella 3.a compagnia, sostituendo poi alla guida del reparto Francesco Stocco. Rimasto ferito nel combattimento di Calatafimi, per il coraggio mostrato fu promosso maggiore (18 giugno 1860) ed incaricato dal generale Sirtori di formare un battaglione (2° battaglione della 3ª brigata XVI divisione Cosenz) con i resti della sua compagnia e i disertori borbonici, prendendo parte al combattimento di Milazzo.

Passato sulla terraferma, e tra i primi ad entrare in Napoli, partecipò al fatto d'armi di S. Maria Capua Vetere, ormai promosso tenente colonnello e posto al comando di un reggimento. Partito per Caprera Garibaldi lo Sprovieri rimase a S. Maria con il proprio reggimento, assumendo anche il comando di una legione calabrese. Successivamente gli fu ordinato dal generale Fanti, ministro della Guerra in Torino, di recarsi in Paola per prendere il comando di un reggimento di *Zuavi Calabri*, e fare un'inchiesta sull'amministrazione e la condotta dello stesso. In tale occasione tornò, dopo 14 anni, nella sua città natale.

Tornato a Napoli, assistette allo scioglimento dei corpi dei volontari, che comportò l'invio degli ufficiali nei depositi di Cuneo ed Asti. Lo Sprovieri venne destinato ad Asti, ove ottenne un'aspettativa. Con la fusione dei volontari nell'esercito, il patriota calabrese fu richiamato ed inviato in qualità di tenente colonnello nel 6° reggimento fanteria. In occasione della spedizione garibaldina del 1862 rassegnò le dimissioni, nel timore che il suo reparto fosse inviato contro i volontari. Respinte le dimissioni chiese una nuova aspettativa, e successivamente domandò di essere collocato a riposo, venendo accontentato (R.D. del 17 dicembre 1863). Nel 1866 tornò a far parte dei volontari garibaldini, partecipando tra l'altro ai combattimenti di Cimego e Condino, al comando del 6° reggimento, nel quale aveva preso il posto del Nicotera. Il 4 settembre 1866 fu emanato il decreto di scioglimento dei corpi dei volontari, e lo Sprovieri, amareggiato per l'esito della guerra, si ritirò a vita privata, stabilendosi a Firenze.

Qui frequentò circoli politici contrari al governo in carica, e nelle elezioni del 1876, che videro la vittoria della Sinistra, venne eletto nel collegio di Corigliano Calabro, al posto di suo fratello Vincenzo, a sua volta eletto senatore. L'attività di deputato si svolse all'ombra di Giovanni Nicotera, di cui il neo deputato seguì l'indirizzo, in opposizione al governo Depretis e al trasformismo da quello inaugurato. Egli contrastò il governo anche in relazione alle spese per le spedizioni in Africa orientale, approvando però, dopo il rovescio di Dogali, in nome dell'onore nazionale, uno stanziamento di 20 milioni per una nuova spedizione. Nel frattempo alla presidenza del consiglio era giunto il Crispi, che lo Sprovieri, dopo 11 anni di opposizione accanto al Nicotera (1876-1887), decise di appoggiare. Nei suoi diversi mandati il deputato calabrese sostenne a più riprese gli interessi dei suoi elettori, ed in particolare denunciò le scadenti condizioni della rete

stradale calabrese in occasione della discussione sul disegno di legge *Provvedimenti per la costruzione di strade nazionali e provinciali*. In un'altra occasione, nella tornata del 22 giugno 1887, perorò la causa dei facchini e operai di Genova, in merito ad una petizione da essi presentata al parlamento, per il tramite dello Sprovieri, sulla tassa dello zucchero. La petizione fu approvata, e lo Sprovieri ricevette i ringraziamenti, tra gli altri, della "compagnia" dei "Caravana" genovesi, il cui console era un suo compagno di congiura, Giovanni Battista Casareto. Già deputato nelle legislature dalla XII alla XVI, lo Sprovieri venne infine nominato senatore con Regio Decreto del 20 novembre 1891. Per il suo contributo alla lotta per l'unità d'Italia venne più volte decorato, ottenendo in particolare la croce di cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro, e quella di commendatore dello stesso ordine. Morì a Roma il 7 febbraio 1900.

Il fondo relativo a Francesco Sprovieri fa parte del Museo Centrale del Risorgimento di Roma fin dal 20 gennaio 1936, data nella quale venne depositato da Beatrice Sprovieri, figlia del patriota calabrese.

Esso si conserva nelle bb. 503-510 e comprende 2256 documenti, 9 stampati e una fotografia, inerenti agli anni tra il 1848 e il 1899.

La documentazione comprende due corposi nuclei documentari, costituiti rispettivamente dalla corrispondenza privata dello Sprovieri, che include numerose lettere a lui indirizzate, e da documentazione inerente all'attività dei reparti al comando del patriota calabrese durante le campagne del 1860 e 1866. Un terzo blocco di documenti è costituito dalle bozze relative all'autobiografia *Ricordi politici e militari*, pubblicata nel 1894 (MCRR b. 510, fasc. 5, docc. 1-83, fasc. 6, docc. 1-656), da diari e memorie relative alla partecipazione dello Sprovieri alla difesa di Venezia e alle vicende che seguirono la sua partenza dalla città lagunare, fino all'arrivo a Genova (MCRR b. 510, fasc. 1, docc. 1-15), da memorie sui viaggi effettuati a Parigi e in Svizzera negli anni 1851 e 1855 (MCRR b. 510, fasc. 2, docc. 1-4) e sulla campagna del 1859 (MCRR b. 510, fasc. 3, docc. 1-3), da appunti vari, soprattutto di carattere biografico (MCRR b. 510, fasc. 4, docc. 1-4).

Mentre il terzo nucleo da noi descritto si conserva all'interno di una stessa unità fisica, gli altri due risultano suddivisi in più blocchi, conservati in buste diverse.

Per quello che riguarda la corrispondenza personale dello Sprovieri, essa costituisce la totalità della documentazione attualmente conservata nelle bb. 504-506, e una parte delle carte incluse nella b. 508. Essa comprende lettere inviate al patriota calabrese da numerosi protagonisti del nostro Risorgimento. Le carte sono conservate in fascicoli relativi ciascuno ad un mittente, che si susseguono però senza un criterio preciso, come, ad esempio l'ordine alfabetico per mittente. Il carteggio più cospicuo è quello con Giovanni Nicotera, del quale si conservano ben 66 lettere inviate allo Sprovieri, comprese tra gli anni 1851 e 1894 (MCRR b. 505, ffasc. 54-59). Altri corrispondenti dello Sprovieri furono, tra gli altri, Giuseppe Garibaldi, di cui si conservano 5 lettere a Francesco Sprovieri (MCRR b. 506, fasc. 2, docc. 1-5, 16 febbraio 1862-23 agosto 1869) ed una a suo padre Michele (MCRR b. 506, fasc. 1, doc. 1, 2 gennaio 1865), Oreste Baratieri, di cui si conservano 9 lettere (MCRR b. 504, doc. 46, s.d.), Biagio Miraglia (5 lettere, MCRR b. 504, fasc. 61, 16 dicembre 1860-27 aprile 1864), Antonio Greco (13 lettere, MCRR b. 505, docc. 1-13, 21 marzo 1866-10 giugno 1879), Luigi Miceli (26 lettere, MCRR b. 506, fasc. 49, docc. 1-13, fasc. 50, docc. 1-13, fasc. 51, docc. 1-6, 2 aprile 1863-15 aprile 1899).

Numerose sono anche le lettere di Giovanni Battista Casareto, inviate in qualità di console dei "Caravana" della regia dogana e deposito franco di Genova, soprattutto in merito a vertenze che coinvolgevano il sodalizio (MCRR b. 505, ffasc. 81-84, 6 marzo 1886-28 novembre 1898; della "compagnia" dei "Caravana" genovesi si conservano altre lettere, alcune delle quali legate a circostanze occasionali, come gli auguri di inizio anno, MCRR b. 508, fasc. 24, docc. 1-18, 1 gennaio 1888-1 gennaio 1899).

Le lettere del Casareto sono indirizzate allo Sprovieri in relazione alla carica di deputato, per poterne ottenere cioè l'interessamento nell'ambito delle vertenze suddette. Ciò ci introduce nell'ambito nel quale sono da inserire molte delle lettere ricevute dal garibaldino calabrese (oltre

che di missive da lui inviate, tuttora conservate, insieme a lettere di diverso argomento, nella b. 506, ffasc. 16-38), relative ai suoi interventi per la concessione di impieghi, sussidi, sovvenzioni, lavori pubblici, onorificenze. Parte di questa documentazione, che non include solo corrispondenza, si conserva nella b. 508, ffasc. 16-27 (da citare in particolare le lettere indirizzate allo Sprovieri dalla Commissione dei danneggiati politici delle province napoletane istituita presso il Ministero dell'Interno, di cui lui stesso fece parte, MCRR b. 508, fasc. 23, docc. 1-14, 24 marzo 1894-6 dicembre 1898) insieme ed altri documenti riferibili ad argomenti precisi, e perciò riuniti anche fisicamente. Ricordiamo, a questo proposito, la corrispondenza che testimonia i rapporti del patriota calabrese con enti pubblici e associazioni operaie o patriottiche della sua regione (MCRR b. 508, fasc. 28, 1886-1896), e che comprende lettere relative alla nomina a socio onorario delle stesse o alla delega a rappresentarle in occasione di pubbliche cerimonie, e la documentazione inerente al servizio prestato dallo Sprovieri nell'esercito meridionale e nel regio esercito (MCRR b. 508, ffasc. 29-30, 1861-1873, con istanze per la concessione di aspettative o richiami in servizio e di aumenti di pensione). A parte si conservano altri documenti estranei sia alla corrispondenza personale sia alle carte relative all'attività dei reparti di cui lo Sprovieri fu a capo nelle campagne del 1860 e 1866. Si tratta in particolare di decreti e attestati relativi soprattutto alla carriera militare dello Sprovieri e alla sua partecipazione alla campagne per l'indipendenza d'Italia (promozioni, collocamenti in aspettativa o a riposo, concessioni di onorificenze e medaglie, ecc., MCRR b. 509, ffasc. 1-5) e delle relative lettere di trasmissione (che non si conservano più, dunque, con i documenti ad essi in origine allegati, MCRR b. 509, fasc. 6). La documentazione in questione comprende anche bozze di discorsi (come uno relativo al richiamo delle truppe coloniali dall'Afirca, cfr. MCRR b. 509, fasc. 7, in particolare il doc. 5, del giugno 1887), alcuni documenti relativi alla partecipazione dello Sprovieri alla difesa di Venezia (in particolare lettere di comunicazione di promozioni, lasciapassare, certificati di buon condotta, MCRR b. 509, fasc. 10, docc. 1-9, 1848-1849) e alla campagna del 1859 (corrispondenza, rapporti, certificati vari, MCRR b. 509, fasc. 11, docc. 1-17, 1859-1860).

L'accento alle carte relative alle campagne del 1848-1849 e del 1859 ci consente di introdurre il discorso sugli altri due grandi nuclei documentari che compongono il fondo Sprovieri, ossia quelli formati dalla documentazione inerente all'attività dei reparti comandati dal patriota calabrese nelle successive campagne del 1860 e 1866.

L'origine stessa della documentazione fa prevedere la presenza, all'interno delle carte, di numerose tipologie documentarie, legate alle diverse attività svolte da un reparto militare. In effetti, oltre alla corrispondenza, sono presenti rapporti, ordini di servizio, ordini del giorno, ruoli di militari appartenenti ad una determinata sezione, situazioni della forza, certificati ed attestati vari, documenti contabili, ecc.

Per quello che riguarda la campagna del 1860, le carte sono relative ad un battaglione al comando dello Sprovieri, ossia il II battaglione della III brigata dei *Cacciatori delle Alpi*, poi ridenominato, probabilmente dopo la costituzione dell'esercito meridionale (su cui MCRR *Fondo Cadolini*, b. 458, fasc. 16, doc. 1, 19 luglio 1860) VI battaglione della II brigata (detta anche *Brigata De Milbitz* dal nome del comandante), della divisione Cosenz (nel settembre 1860 fu poi creato, alla dipendenze sempre della *Brigata De Milbitz*, il 5° reggimento Sprovieri, su cui in particolare MCRR b. 507, fasc. 8). La documentazione, che forma un blocco compatto che parte dal fasc. 1 della b. 507 fino al fasc. 15 della b. 508, non presenta a prima vista un ordine preciso, se non quello cronologico presente nei fascicoli, che comunque talvolta prosegue in quelli successivi, conferendo alle carte una organicità almeno parziale, che però non è chiaro se rispetti la sedimentazione originaria dei documenti.

Sembra comunque che le carte siano state in gran parte suddivise in base alle tipologie documentarie, come testimonia la conservazione a parte delle situazioni della forza e dei ruoli (MCRR b. 507, ffasc. 1-4), dei rapporti, ordini del giorno e certificati (MCRR b. 507, ffasc. 1-19) e delle ricevute e buoni relativi alla fornitura di viveri, vestiario ed equipaggiamento, e più in generale all'amministrazione dei reparti al comando dello Sprovieri (MCRR b. 508, ffasc. 1-15).

Si conserva anche documentazione relativa allo scioglimento da parte dello Sprovieri della Legione calabrese (corpo degli Zuavi calabri; MCRR b. 507, ffasc. 20–24); vi sono tra l'altro la lettera con cui il Ministero della Guerra del governo dittatoriale incarica lo Sprovieri a procedere allo scioglimento in questione (MCRR b. 507, fasc. 20. doc. 10, 13 dicembre 1860), sulla certificazione rilasciata dall'intendenza militare di Napoli in data 31 dicembre 1873 sull'amministrazione del reparto in oggetto, una minuta dello Sprovieri sulla costituzione dello stesso, (MCRR b. 507, fasc. 24, doc. 9, s. d.). Per quanto riguarda, infine, la documentazione sulla campagna del 1866, essa è relativa all'attività del VI reggimento del corpo dei volontari italiani, nel quale lo Sprovieri militò dapprima alla testa del II battaglione, poi, presumibilmente dal luglio 1866, come comandante al posto di Giovanni Nicotera, promosso generale. La documentazione (MCRR b. 503, ffasc. 4-18) è meno cospicua rispetto a quella relativa alla spedizione di sei anni prima, ma rispetto a questa presenta le carte in ordine cronologico. Le tipologie documentarie, come già accennato, sono invece analoga a quelle relative alla campagna del 1860.

Mario Marino

Collocazione e consistenza

bb. 503-511; 1106²⁷

Raccolta di documenti in originale.

BIBLIOGRAFIA

Francesco Sprovieri, *Ricordi politici e militari*, Roma, 1894.

Aurelio Romeo, Antonio Cimino, Nicola Palermo, il Colonnello Sprovieri, Francesco Calfapetra, Luigi Zuppetta, Demetrio Salazaro, *il due settembre 1847*, *Aspromonte*, Reggio Calabria, 1895.

FONDO STERBINI

Pietro Sterbini (Vico del Lazio, 1795–Napoli, 1 ottobre 1863) figlio di Cesare e di Camilla Bianchi, la sua famiglia, tra le più nobili di Vico nel Lazio, aveva la cittadinanza romana ed egli, dopo aver compiuto i primi studi nel seminario di Veroli, visse quasi sempre a Roma fino al 1832.

Pietro Sterbini, uomo politico e scrittore, studiò medicina all'Università di Roma, ma coltivò anche la passione per la poesia e per il teatro, nella quale riversava i suoi primi sentimenti liberali: nell'ottobre del 1827 fece rappresentare in Roma una sua tragedia, intitolata *La Vestale*, proibita immediatamente dalla censura pontificia. Due anni dopo pubblicò un *Saggio di poesie*, una delle quali in morte di Vincenzo Monti. Nel 1825 si era unito in matrimonio con Anna Moscardini, di nobile e ricca famiglia di Anagni, dalla quale ebbe tre figli: Icilio, Amalia ed Ersilia.

Si iscrisse alla carboneria e prese parte ai tentativi insurrezionali del 1830–1831. Quando la notizia che l'Italia centrale era insorta nel febbraio del 1831, giunse a Roma ed insieme ad altri patrioti, tentò di provocare un moto rivoluzionario nella città e il 12 febbraio partecipò ad una dimostrazione di piazza. Fallito quel moto rivoluzionario, Pietro Sterbini fuggì da Roma e per un certo periodo di tempo si nascose a Senigallia per poi partire come esule in Corsica, dove probabilmente conobbe Giuseppe Mazzini e dove stampò un volume di *Poesie* (Bastia, 1835), nelle quali, oltre a *La Vestale*, comprese altre due tragedie *Ugolino* e *Tiberio*. Notevoli fra le poesie sono

²⁷Sprovieri Tringali b. 1106

quelle intonate all'amore di patria, su *La battaglia di Navarino*, su Mario Pagano e su Sampietro Corso e Pasquale Paoli.

Nel 1835 si recò a Marsiglia dedicandosi alla sua professione di medico ed affiliandosi solo verso il 1840 alla *Giovine Italia*. Quando Pio IX emanò l'amnistia il 16 luglio 1846, Pietro Sterbini accorse a Roma, divenendo in seguito uno dei più attivi collaboratori del *Contemporaneo*, e tra i più energici oratori nei circoli popolari. Il 18 maggio 1848 fu eletto al consiglio dei deputati e per qualche tempo seguì la politica del Mamiani, col quale fu membro della Società per la confederazione italiana ispirata al Gioberti. Dopo l'assassinio di Pellegrino Rossi, al quale fu asserito che lo Sterbini vi partecipò, cambiò atteggiamento politico e fu ministro del Commercio e dei Lavori Pubblici nei tre Ministeri Muzzarelli (17 novembre 1848, 25 gennaio e 14 febbraio 1849), ma si dimise l'8 marzo successivo. Deputato della costituente, votò per l'abolizione del potere temporale dei papi e per la Repubblica (9 febbraio 1849), ma durante il triumvirato non partecipò attivamente e anzi sembrò messo da parte perché sospetto di "alimentare le velleità dittatoriali di Garibaldi contro Mazzini". Il 24 maggio fu inviato a Frosinone come commissario straordinario, ma quando dovette tornare a causa del fatto che il 30 giugno aveva fomentato il popolo in piazza, sostenendo la necessità di affidare a Garibaldi la dittatura, corse il pericolo di essere pugnalato da un mazziniano, lo scultore Angelo Bezzi.

Partì quindi per l'esilio dopo la caduta della Repubblica e visse lunghi anni a Parigi (per tutto il periodo 1849–1860), dove volle scagionarsi sui periodici francesi dell'accusa di avere cooperato all'assassinio di Pellegrino Rossi. Nella capitale francese scrisse un poema sulla presa di Sebastopoli nel 1855. Con l'unità si stabilì a Napoli dove fondò con D. Lioy e diresse il quotidiano *Roma*.

Alessandra Merigliano

Collocazione e consistenza

ms. 657 Pietro Sterbini
"Note storiche della rivoluzione romana"²⁸

Manoscritto.

ms. 658 Pietro Sterbini
"Tredici giornate della rivoluzione romana. Scene drammatiche"

Manoscritto²⁹.

ms. 659 Pietro Sterbini
"Cenni autobiografici"

Manoscritto di 15 pagine.

BIBLIOGRAFIA

Carlo Minnucci, Sterbini Pietro in *Dizionario del Risorgimento Nazionale. Dalle origini a Roma Capitale. Fatti e Persone*, vol. IV, Milano, Francesco Vallardi, 1937, pp. 346-350

Francesco Ercole, *Enciclopedia Biografica e Bibliografica Italiana. Serie XLII. Il Risorgimento Italiano. Quarto Volume. Gli Uomini Politici*, vol. III, Roma, E.B.B.I., 1942, pp. 209-210

Sterbini Pietro in *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti*, vol. XXXII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, 1950, p. 711

²⁸ Il pezzo è stato esposto alla "Mostra della Repubblica Romana del 1849"

²⁹ Il pezzo è stato esposto alla "Mostra della Repubblica Romana del 1849"

Dizionario Enciclopedico Italiano, vol. XI, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma, 1960, p. 693

Sterbini Pietro in *Dizionario storico-politico italiano*, diretto da Ernesto Sestan, Firenze, Sansoni, 1971, p. 1258

Carlo Minnocci, *Pietro Sterbini e la rivoluzione romana : 1846-1849*, Marcianise, 1967

Ad indicem a cura di Emma Moscati, in *Bibliografia dell'età del Risorgimento 1970–2001*, vol. IV *Indici*, (Biblioteca di Bibliografia Italiana, CLXXVI, diretta da Luigi Balsamo), Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2005, pp. 1042, 1082.

FONDO TODESCHINI

Le pochissime notizie reperite su Marcello Todeschini sono state tratte dal manoscritto 262 dal titolo “*Quaderno delle petizioni. 1831–1835. Marcello Todeschini di Frattaguida [presso Ficulle]. Delegazione d’Orvieto*”, conservato presso il Museo Centrale del Risorgimento di Roma. Nel 1832 Todeschini aveva circa 40 anni.

Marcello Todeschini fu arrestato il 17 aprile 1831 a Pormello (Orvieto) e la sentenza risale al 3 ottobre 1831. Todeschini era stato accusato da qualche “*falsario*” di aver fatto parte nelle province ribellate al governo pontificio, ma a sua discolpa vennero presentati 11 documenti di fede (dei parroci, dei priori delle sue terre), che non servirono a farlo scarcerare come non servì il Sacro Decreto di amnistia emanato in Ancona dal cardinale Benvenuti nel marzo del 1831. Quindi fu arrestato insieme a Francesco Madami di Fossombrone, nella diocesi di Orvieto e portato nelle Carceri Nuove di Roma come supposto ribelle, pur ritenendosi innocente. Il Todeschini aveva in vita ancora i genitori, sei sorelle ed era sposato con 4 figli. Quando Todeschini e Madami furono portati alle carceri, la loro salute era pessima. Il 27 aprile 1831 egli aveva preso a calci l’aiutante Francesco Conati in presenza di tutti i detenuti perché non gli aveva portato i medicinali, in quanto malato di itterizia. Nel luglio del 1831 si trovava nelle Carceri Nuove di Roma. Todeschini inviò svariate suppliche dalle Carceri Nuove a mons. Cappelletti, governatore di Roma senza averne risposta. Inoltre non furono mai esaminati i suoi testimoni di difesa, invece furono chiamati contro di lui alcuni soggetti riprovevoli per la loro pessima condotta e venali.

Egli continuava a dichiararsi innocente e legato alla Santa Sede e al governo pontificio. Alcune suppliche furono anche avanzate a Papa Gregorio XVI senza alcun esito negli anni dal 1831 al 1834. In queste carceri si trovava insieme ad altri detenuti politici nel 1831: Luigi Bianchini, Luigi Rota, Francesco Madami, Giuseppe Picchietti, Pietro Galli, con pochissimo cibo, privi della tassa di sussidio come avveniva per altri detenuti, dovendo provvedere a tutto “*con la propria borsa*”.

Altre suppliche sempre nel 1831 furono inviate dal Todeschini al ministro di Francia Saint Hayler, residente in Roma. Tutti coloro che vennero arrestati nel marzo del 1831 vennero liberati tranne Todeschini e gli altri detenuti politici citati precedentemente. Egli era stato condannato a 4 anni di detenzione. Nel maggio 1832 fu condotto nelle carceri di Civita Castellana. Il decreto di amnistia del marzo 1831 diceva “*che tutti quelli che avevano preso parte nella rivoluzione delle province dello stato pontificio fossero stati poco, o assai, compromessi, niuno eccettuato, erano assoluti*”. Di tale amnistia furono diramate copie in tutti i capoluoghi delle province e poco dopo si emanava un altro editto da parte dello stesso cardinale Benvenuti, in cui veniva affermato “*che qualsiasi persona avesse molestato i rivoluzionari sì in fatti, che in parole, sarebbe stata dal governo rigorosamente punita*”.

Alle cc. 59–60 del manoscritto 262 presente al Museo Centrale del Risorgimento di Roma, si possono trovare le “*Imputazioni di Todeschini*”, che riportiamo fedelmente:

1 – “Per essere stato in Parrano il 12 marzo 1831 ad avvisare li parenti che aveva in quel paese, e per portar via una figlia, perché non avesse a pericolare, se accadeva, che quella terra facesse resistenza”.

2 – “Per aver portato una lettera del console francese in Civitavecchia, e per aver detto, che vi aveva veduto passeggiare alcuni francesi, come si suol contare da chi vada in paese non suo”.

3 – “Per essere stato due volte in Perugia per propri interessi”.

4 – “Perché fu obbligato da un certo capitano Ruschi andargli ad insegnare la strada da Ficulle a Todi, e poi lo abbandonò”.

Altre numerose suppliche il Todeschini mandò al mons. Ugolini, prelado delle Carceri Nuove di Roma (1831) e al ciambellano di sua maestà austriaca Francesco Conestabile Staffa il 19 agosto 1831. Marcello Todeschini inviò suppliche ancora nel 1833 all’ambasciatore di Francia a Roma, monsieur Latour Maubourg, a mons. Grimaldi, governatore di Roma. Nel 1834 ebbe una infezione al fegato e scrisse al Papa ancora una volta. Verso la fine della pena nel maggio – settembre 1834, egli chiese ripetutamente tramite il suo avvocato, giudice Mordioni di commutare gli ultimi mesi di pena in esilio o nella traslocazione presso il forte S. Angelo o in quello di Perugia.

Il 28 ottobre 1835 Marcello Todeschini uscì dal reclusorio politico di Civita Castellana e poté tornare a casa con un foglio stradale in cui si comandava che la prima notte doveva fermarsi a Narni, la seconda notte a S. Gemine, la terza notte a Todi, la quarta notte a casa e sempre doveva presentarsi alle autorità dove pernottava.

Alessandra Merigliano

Collocazione e consistenza

ms. 262 “**Quaderno delle petizioni. 1831–1835. Marcello Todeschini di Frattaguida [presso Ficulle]. Delegazione d’Orvieto”.**

1831-1835

Volume con raccolta delle suppliche e delle lettere scritte alle autorità da Marcello Todeschini, detenuto nelle carceri di Civita Castellana.

FONDO ERMENEGILDO TONDI

Ermenegildo Tondi (Viterbo, 28 novembre 1820–9 luglio 1899) patriota viterbese poi emigrato, figlio di Filippo Tondi e di Maddalena Brussani Graziani, ebbe il centro della sua attività nelle città di Viterbo e di Orvieto. L’origine paterna veniva dai Tondi, antichi baroni senesi; la famiglia materna, invece, era costituita da agricoltori di Cascia (provincia di Spoleto), trasferiti poi in Corneto Tarquinia dove aumentarono le proprie industrie campestri, tanto che il nonno Giovanni Brussani Graziani fu annoverato tra i più ricchi possidenti agricoltori di quella città.

Padre di Adele (Alina) Tondi Albani, Ermenegildo Tondi ebbe per moglie la poetessa Innocenza Ansuini (Viterbo, 15 marzo 1829-30 marzo 1896) della quale alcuni versi furono in seguito pubblicati dalla figlia (MCRR b. 1097, fasc. 18: a stampa “*Canti dell’esule di Innocenza Tondi, proscritta romana, 1860–1870*”).

Quando nacque, Ermenegildo aveva già cinque sorelle e lui rimase l’unico figlio maschio della famiglia. Da piccolo amava molto lo studio, ma era incline alla matematica e al disegno, tanto che avrebbe voluto divenire geometra, ingegnere o architetto. Coltivò la passione per la caccia nei boschi di Viterbo. Fece parte della gioventù liberale viterbese, desideroso di agire per la patria, infatti si iscrisse alla *Giovine Italia* di Giuseppe Mazzini.

Nel 1842 Viterbo aveva già raggiunto il nome di città grandemente patriottica, ricca di seguaci del Mazzini e naturalmente in quel periodo vi furono vari arresti nella città. Piano piano Ermenegildo Tondi cominciò ad organizzare dei comitati rivoluzionari, sempre in Viterbo, in seguito ad una circolare del Mazzini che voleva tali comitati anche in tutta la provincia. Ermenegildo Tondi era cassiere ed esattore provinciale, quindi aveva varie conoscenze nella provincia Viterbese. Tali comitati propugnavano principi di nazionalità, di amor patrio, di libertà.

Dal 1856 in poi, fino al 1860, Ermenegildo Tondi ebbe l'incarico dal Comitato di azione residente in Firenze, di mettere in diretta comunicazione i comitati di Roma, Civitavecchia e Viterbo per facilitare così una facile e sollecita corrispondenza con la Toscana. Egli venne in contatto con il Comitato nazionale romano di Checchetelli e partecipò alla preparazione della rivoluzione del 1860. Il Tondi soffrì l'esilio il 10 ottobre 1860 quando Napoleone stava per occupare Viterbo. In questo periodo sua moglie e suo figlio Giovanni vennero arrestati e poi seguirono Ermenegildo Tondi in esilio a Orvieto.

In seguito partecipò alla organizzazione dei moti del 1867, rimanendo sempre in contatto con i comitati mazziniani e garibaldini per realizzare la rivoluzione in Roma, in Viterbo e nelle altre province rimaste al Papa. Il 9 agosto 1869 venne arrestato in Orvieto e venne fatta una perquisizione nella sua abitazione. Dopo il processo venne scarcerato nel novembre 1869 in forza di una amnistia e si trasferì a Foligno. Nel 1886 ebbe una forte malattia e aumentarono le sue ristrettezze e i suoi debiti, alla fine della vita la sua situazione finanziaria era divenuta precaria, anche per la perdita del patrimonio della moglie. Dopo la morte della moglie (avvenuta il 30 marzo 1896) si recò a Roma dalle figlie Annetta ed Adele.

All'interno del fondo anche documenti su Innocenza Ansuini Tondi (Viterbo, 15 Marzo 1829-Roma, 30 marzo 1896) a soli quattordici anni andò in sposa a Ermenegildo Tondi, uomo di principi liberali, assai presto partecipò con lui alle cospirazioni segrete. Dopo il 1849, rimasta sola in Viterbo, a causa della condanna e della carcerazione di suo marito, continuò a reggere le fila del movimento liberale. Alla fine del 1860 dovette, a causa della sua fervente attività patriottica, subire un breve periodo di carcerazione ed in seguito l'esilio dal territorio pontificio. Raggiunse quindi il marito a Orvieto che militava tra i Cacciatori del Tevere. Dall'esilio si mantenne in corrispondenza con i Comitati d'azione e attese all'educazione dei figli.

Alessandra Merigliano

Collocazione e consistenza

bb. 1096-1997

Raccolta di documenti in originale.

ms.1033 Ermenegildo Tondi

“Memorie”

Manoscritto. Miscellanea stampati 6b 11-35

BIBLIOGRAFIA

Ersilio Michel, Tondi Ansuini Innocenza in *Dizionario del Risorgimento Nazionale. Dalle origini a Roma Capitale fatti e persone. Le persone*, vol. IV, Milano, Francesco Vallardi, 1937, p. 450

FONDO TROTTI ESTENSE MOSTI

Il marchese Ercole Trotti Estense Mosti, giovinetto studia all'accademia Teresiana di Vienna. Brigadiere della guardia reale italiana prima, nel 1810 diviene sottotenente, nel 1812 tenente, nel 1813 capitano dei Dragoni Napoleone, nominato il 27 agosto 1813 ufficiale d'ordinanza di Eugenio Beauharnais e nel 1814 è insignito del cavalierato della corona di ferro. Finito il regime napoleonico, il Mosti, anziché cadere in disgrazia con la restaurazione del governo pontificio, venne eletto nel 1819 gonfaloniere di Ferrara, mentre nel 1828, poco prima della morte venne insignito della legion d'onore. Nel periodo napoleonico partecipò a due campagne, quella del 1809 in Austria e quella del 1812-1813 in Spagna.

Il Mosti redigeva meticolosamente dei diari personali, compilazione che eseguiva anche durante le campagne militari. Diari che, insieme a libretti di servizio, giornali di soldo ed elenchi di compagni d'arme dal Mosti conservati, permettono di conoscere nel dettaglio le condizioni di vita del soldato dei primi del XIX secolo. A Bilbao, il 24 marzo 1813, durante un combattimento Ercole Mosti fu ferito. Il Mosti era anche un appassionato di viaggi, passione che trasmetterà a tutta la sua famiglia, e tra il 1815 e il 1817 andrà in Inghilterra, in Francia e in Germania, paese nel quale tornerà con tutta la famiglia nel 1825. Anche durante i suoi viaggi, Ercole Mosti non perde l'abitudine di redigere i suoi diari all'interno dei quali riporta scrupolosamente insieme alle sue personali impressioni e riflessioni, anche l'itinerario e le spese.

Il Mosti tenne una consistente corrispondenza con vari personaggi della vita politica e sociale dell'Italia dei primi del XIX secolo, tra i suoi documenti si trovano carteggi con Leopoldo Cicognara, Angelo Mengaldo, Francesco Orioli, Teresa Tassoni e Laura Maffei di Canossa, che diverrà sua suocera, ma sono le ottantasei lettere d'amore con Gianna Maffei, che sposerà nel 1812, a svelarci un lato del carattere del Mosti ispirato a sentimenti nobili e alti.

Dal matrimonio con Gianna Maffei, Ercole Mosti avrà un figlio, Tancredi (Ferrara, 8 febbraio 1826-16 maggio 1903). Come il padre, anche Tancredi, divise la sua vita tra le occupazioni agricole, i viaggi e la milizia. Della sua attività di cospiratore mazziniano non restano tracce perché tutto fu bruciato dalla madre quando venne imprigionato, nel 1852, nella fortezza di Ferrara.

Dal padre ha preso l'abitudine di raccogliere informazioni pratiche sui viaggi che faceva, anche Tancredi redigeva libri riportando scrupolosamente itinerari, spese, orari ferroviari, reclames di alberghi e negozi. I primi viaggi Tancredi li realizza tra il 1846 e il 1847, visitando l'Italia centrale, la Francia, l'Inghilterra e la Germania. Rientrato in patria, nel 1847, venne nominato maggiore della guardia civica di Ferrara e fu tra i fondatori e i sovventori del battaglione dei bersaglieri del Po. Tancredi combatté nel Veneto agli ordini di Giovanni Durando e nel 1849 entrò nell'esercito piemontese come luogotenente di fanteria. Nel 1859 venne promosso capitano, fece parte dell'esercito della lega centrale e nel 1860 divenne aiutante di campo effettivo di Cialdini ed onorario del re. Nominato maggiore nel 1865, nel 1866 fu nuovamente al fianco del generale Cialdini e guadagnandosi la medaglia al valor militare.

Durante le parentesi della sua vita di soldato, Tancredi Mosti non rinunciò a viaggiare. Nel 1850 in Egitto, nel 1851 a Londra, nel 1855 a Parigi e poi nuovamente in Egitto per visitare poi la Nubia, l'Arabia e la Grecia nel 1857-1858. Nel 1872 visitò Roma, Napoli e la Sicilia; nel 1873 si recò in Baviera, Austria e in Ungheria. Ma solo dopo il congedo dall'Esercito realizzò viaggi a lunga distanza, come quello del 1878 in America del Nord e quelli del 1878 in Spagna, Portogallo, Francia, Danimarca, Svezia e Norvegia.

Nel 1872 lasciò definitivamente il servizio, rimanendo sempre affezionato al corpo dei bersaglieri. Dimessa l'uniforme e abbracciata la vita politica, venne eletto deputato al I collegio di Ferrara per due legislature e il 7 giugno 1886 venne nominato senatore. Sempre dal padre eredita l'abitudine di tenere una fitta corrispondenza, tra i suoi documenti conservati presso l'archivio del Museo Centrale del Risorgimento di Roma, sono presenti lettere di Cialdini, Fanti, Quinto Cenni e Domenico Farini, solo per citarne alcuni. Tancredi Mosti muore il 16 maggio 1903.

Collocazione e consistenza

bb. 576–591

Raccolta di documenti in originale.

BIBLIOGRAFIA

Gaetano Badii, *Mosti Trotti Estense Tancredi* in *Dizionario del Risorgimento Nazionale. Dalle origini a Roma capitale. Fatti e Persone. Le Persone*, vol. III, Milano, Francesco Vallardi, 1933, p. 662.

Emilia Morelli, *I fondi archivistici del Museo Centrale del Risorgimento. L'archivio Trotti Estense Mosti*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1939, pp. 3-5.

FONDO TÜRR

Stefano Türr (Baya [Ungheria], 11 agosto 1825–Budapest, 3 maggio 1908) patriota ungherese, naturalizzato italiano, Stefano Türr era figlio di un chincagliere e lasciò presto la professione paterna per dedicarsi alla carriera militare, tanto che a ventitré anni si trovava già di guarnigione a Milano come tenente nel reggimento di fanteria *Arciduca Carlo*, quando scoppiò la rivoluzione del 1848. Il 19 gennaio del 1849 disertò dall'esercito austriaco rifugiandosi in Piemonte. Venne nominato capitano nell'esercito sardo con l'incarico di organizzare la Legione ungherese che avrebbe dovuto combattere contro l'Austria, combatté a Novara e, dopo i disastri delle milizie italiane, andò nel granducato di Baden insorto, venendo nominato maggiore e poi colonnello.

Partecipò ai combattimenti di Mannheim e di Waghausel e nell'agosto del 1849, dopo il fallimento della rivoluzione ungherese, tornò in Piemonte dove prestò il suo aiuto affinché una gran parte di soldati ungheresi, in pericolo di essere consegnati all'Austria, potessero emigrare. In un viaggio che lo portò a Londra conobbe Giuseppe Mazzini e nel febbraio 1853 si trovava a Strabella dove si erano riuniti circa settanta patrioti italiani intenzionati a penetrare a Milano all'annuncio di un moto insurrezionale. Stefano Türr però venne arrestato dalle autorità italiane e fu internato nella fortezza di Alessandria. Fu espulso, quindi, dal Piemonte e costretto ad andare esule a Tunisi.

Riuscì a raggiungere l'Inghilterra e quando scoppiò la guerra d'Oriente, riparò in Turchia con l'intenzione di arruolarsi nell'esercito del pascià Omar, ma non essendo riuscito a portare a termine il suo intento a causa delle pressioni fatte sul governo turco da quello austriaco, raggiunse la Crimea e combatté alla Cernaia. Il 3 settembre 1855 venne incaricato per conto dell'esercito britannico di una missione in Valacchia, ma il 1 novembre fu arrestato a Bucarest da ufficiali e soldati austriaci che si trovavano lì in guarnigione. Condannato a morte, grazie all'intervento della regina Vittoria e di Lord Palmerston, gli fu commutata la pena di morte in quella del bando dall'impero.

Condotto a Trieste, Stefano Türr s'imbarcò per Corfù e poi per Costantinopoli e vi rimase fino al 1859 occupandosi di imprese commerciali. Tornò in Italia allo scoppio della guerra contro l'Austria, e insieme al conte Teleki promosse la diserzione dei soldati ungheresi, coadiuvato dal

conte Cavour. Con il grado di colonnello partecipò il 7 gennaio 1859 alle operazioni di guerra con i *Cacciatori delle Alpi*, rimanendo ferito al combattimento di Tre Ponti il 15 giugno.

Nel 1860 prese parte alla spedizione dei Mille con l'incarico, datogli da Garibaldi, di impadronirsi delle armi depositate a Telamone. Divenne primo aiutante di campo di Garibaldi e fu tra i primi a sbarcare a Marsala; in seguito fu presente a tutte le azioni militari fino a quando fu costretto a tornare sul continente per le sue precarie condizioni di salute, fermandosi ai Bagni di Acqui e di Aix – les – Bains.

Tornò in Sicilia il 19 agosto, dopo aver sostenuto colloqui diplomatici con il re, con il Cavour e con il principe Gerolamo Napoleone, partecipando alla trionfale marcia su Napoli, dove Garibaldi lo nominò governatore della città e della provincia. Fu incaricato di sedare un moto reazionario nella provincia di Avellino (9–14 settembre 1860) ed ebbe subito dopo il comando dell'armata che doveva agire sul Volturno. Dovette subire però lo scacco di Chiazzo dall'esercito borbonico e l'eccidio di Castel Morrone (14–19 settembre 1860) a causa della sua eccessiva temerarietà.

Terminata la guerra Stefano Türr conservò il grado di generale di divisione nell'esercito regolare. L'11 settembre 1861 sposò Adelina Wyse Bonaparte, cugina di Napoleone III. Il 26 giugno 1862 fu nominato aiutante di campo onorario di Vittorio Emanuele II e per i suoi contatti presso le corti di Francia e d'Italia ebbe in seguito numerosi incarichi di fiducia nelle cancellerie europee. Il 3 maggio 1888 gli fu accordata la cittadinanza italiana.

Alessandra Merigliano

Collocazione e consistenza

bb. 245; 257

Raccolta di documenti in originale.

BIBLIOGRAFIA

Stefania Türr - *L'opera di Stefano Türr Turr nel Risorgimento italiano (1849-1870) descritta dalla figlia, volume secondo : attività militare, politica-diplomatica*, Firenze, 1928

Almerico Ribera, Stefano Türr in *Enciclopedia Biografica e Bibliografica Italiana. Serie XLII. Il Risorgimento Italiano. Quinto Volume. I combattenti*, volume unico, Roma, E.B.B.I., 1945, pp. 374-375

Stefano Türr in *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti*, vol. XXXIV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1949, p. 570

I corrispondenti italiani di Stefano Türr nel Magyar orszagos leveltar di Budapest, a cura di Gaetano Falzone, Palermo, [1965]

Stefano Türr in *Dizionario storico-politico italiano*, diretto da Ernesto Sestan, Firenze, Sansoni, 1971, pp. 1340-1341

Stefano Türr in *Dizionario Enciclopedico Italiano*, vol. XII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1961, p. 465

Ad indicem a cura di Emma Moscati, in *Bibliografia dell'età del Risorgimento 1970–2001*, vol. IV *Indici*, (Biblioteca di Bibliografia Italiana, CLXXVI, diretta da Luigi Balsamo), Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2005, pp. 800, 1153, 1171, 1849.

Pasquale Fornaro, *istvan turr una biografia politica*, Soneria Mannelli, Rubbettino, 2004

FONDO VACCARI

Giuseppe Vaccari (Montebello Vicentino, 2 febbraio 1866–Milano, 6 settembre 1937) sottotenente dei bersaglieri nel 1886 e passato successivamente nel corpo di stato maggiore, insegnò per qualche tempo nell'Accademia navale di Livorno. Dal 1912 al 1916 fu in Libia, dove venne decorato di medaglia d'argento al valore e della croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia. Promosso generale nel 1915, durante la grande guerra divenne comandante della brigata Barletta, capo di stato maggiore della 3^a armata, comandante del XXII corpo d'armata. Per la sua condotta nella battaglia di Vittorio Veneto, fu insignito della medaglia d'oro al valor militare. Ebbe poi un'altra medaglia d'argento e il grand'ufficialato dell'ordine militare di Savoia.

Dopo la guerra ebbe il comando dell'XI e del XXVIII corpo d'armata e fu sottocapo di stato maggiore dell'esercito (1920), poi capo di stato maggiore (1921); comandò infine i corpi d'armata territoriali di Trieste e di Roma. Nel 1928 divenne senatore del regno; nel 1932 fu collocato in posizione ausiliaria e nel 1936 gli fu conferito il titolo nobiliare di conte. Fu iscritto al partito nazionale fascista dal 18 marzo 1936.

Alessandra Merigliano

Collocazione e consistenza

b. 1107

Raccolta di documenti in originale.

BIBLIOGRAFIA

Vaccari Giuseppe in *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti*, vol. XXXIV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1949, p. 872

Vaccari Giuseppe in *Dizionario Enciclopedico Italiano*, vol. XII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1961, p. 578

Vaccari Giuseppe in *Dizionario storico-politico italiano*, diretto da Ernesto Sestan, Firenze, Sansoni, 1971, p. 1360

Repertorio biografico dei Senatori dell'Italia Fascista, a cura di Emilio Gentile ed Emilia Campochiaro, Senato della Repubblica, Archivio Storico, Roma, Bibliopolis, 2003, pp. 2413-2415

FONDO JESSIE WHITE MARIO

Jessie Mariton White (Gosport, 9 maggio 1832–5 marzo 1906) figlia di armatori di navi a vela. La famiglia dopo l'avvento delle navi a vapore subì un tracollo finanziario, la Mario ebbe comunque modo di raggiungere un ottimo livello culturale, superando anche l'ostacolo della preclusione dell'università e studiando medicina e chirurgia da autodidatta.

Dopo aver conosciuto nel 1854 Giuseppe Garibaldi di cui divenne subito amica e seguace, viaggiò a lungo attraverso l'Inghilterra tenendo pubbliche letture e conferenze per guadagnare simpatie alla causa italiana. Giunta infine in Italia come corrispondente del *Daily News*, strinse forti legami di amicizia con Agostino Bertani che poi le donerà il suo archivio, Carlo Pisacane e Marco Monnier che la ritrasse nella novella *Miss Uragan*.

Fervente ammiratrice di Giuseppe Mazzini, Jessie Mariton White partecipò assieme ad Alberto Mario ai moti di Genova del 1857: fu arrestata ed incarcerata per quattro mesi, durante i

quali mantenne uno stretto rapporto epistolare con Alberto, che sposerà in forma civile poco dopo a Portsmouth. Dopo un lungo viaggio con Alberto negli Stati Uniti, la Mario tornò in Italia nel 1859 e l'anno seguente raggiunse Garibaldi in Sicilia con la seconda spedizione, quella guidata dal Medici.

Tornata in Italia, dopo un breve soggiorno in patria, a Milano assieme ad Elena Sacchi, si prodigò per raccogliere fondi a favore dell'impresa romana. Nella guerra del 1866 accompagnò, come infermiera, la spedizione garibaldina, partecipò poi anche alla campagna del 1867 dove, incaricata di recarsi a Roma per ottenere in cambio di prigionieri pontifici la restituzione del corpo di Enrico Cairoli ed il rilascio di Giovanni Cairoli ferito, venne dichiarata prigioniera e fu liberata solo dopo la sconfitta di Mentana. Nel 1870, contro il parere del marito, seguì per l'ultima volta Garibaldi nella spedizione dei Vosgi.

Negli anni successivi la Mario si dedicò interamente alla ricerca storica e alla scrittura, interessandosi dei più diversi argomenti, sia per interesse personale che per la pubblicazione di libri ed articoli. Sensibile anche ai problemi sociali, scrisse una lunga serie di articoli per il giornale *Il Pungolo* sulle difficili condizioni di vita delle masse popolari di Napoli, articoli poi raccolti in un volume *La miseria di Napoli*.

Dopo aver trascorso gli ultimi anni di vita insegnando lingua e letteratura inglese all'Istituto superiore femminile di magistero, la Mario morì il 5 marzo 1906.

Il fondo denominato *Archivio Jessie White Mario* rappresenta una dei più ricchi tra quelli conservati presso il Museo Centrale del Risorgimento di Roma: comprende 5505 unità documentarie raccolte nelle buste 404-438 e nei volumi 1-12, secondo l'ordinamento già dato nella Biblioteca Vittorio Emanuele II, da cui passò alla Biblioteca del Risorgimento ed infine all'attuale sede. Raccoglie accanto ai documenti privati e familiari di Jessie White e del marito Alberto Mario, anche carte provenienti da altri archivi, sia in originale che in copia. La documentazione copre un arco cronologico che va dal 1804 al 1901.

Si tratterebbe di uno dei tanti fondi nato dalla collazione di materiale di diversa provenienza se non fosse che, in questo caso, a selezionare le carte da acquisire fu la stessa Jessie White Mario, che se ne servì per i suoi studi storici, per gli articoli, e per le corrispondenze ai giornali. La Mario raccolse questa documentazione nei modi più disparati: donazioni di autografi o trascrizioni da parte di amici e conoscenti (lettera di Aurelio Saffi diretta a Alessandro Cicognani e trascritta dallo stesso, datata Forlì, 20 agosto 1876, MCRR b. 434, fasc. 53, doc. 1), frequentazione del mercato antiquario, di archivi pubblici e privati, tra cui l'Archivio municipale di Pesaro, l'Archivio storico contemporaneo italiano della Tipografia Elvetica per molti documenti riguardanti il governo provvisorio di Lombardia del 1848, il R. Archivio di Stato di Firenze, l'archivio di Francesco Crispi. Citiamo al riguardo una lettera di Crispi diretta alla Mario, 19 febbraio 1875, nella quale scrive: "*Cara Jessie. [...] voi potrete prender copia di tutti i documenti del mio archivio alla sola condizione che io prenda copia di quelli in potere vostro dell'archivio Bertani [...]*", (MCRR b. 434, fasc. 49, doc. 1).

Tra la documentazione proveniente da altri archivi collazionata dalla Mario è necessario in primo luogo ricordare tra le fonti: Agostino Bertani, e poi Giuseppe Garibaldi, Giuseppe Mazzini, Piero Cironi, Giuseppe Dolfi e Gabriele Rosa. Va precisato che la Mario vendette una parte delle carte Bertani al comune di Milano, lo attesta una copia autentica dell' *Istromento di cessione documenti e carte politiche fatto dalla signora Jessie Meriton White vedova Mario nell'interesse della erede del dottor Agostino Bertani [...]*, Milano, 3 gennaio 1888, (MCRR b. 414, fasc. 1, doc. 1). Oggi quindi questi documenti sono divisi tra il Museo Centrale del Risorgimento di Roma e il Museo del Risorgimento di Milano.

Il materiale conservato è in massima parte costituito da carteggio, e fra i corrispondenti dei due coniugi dobbiamo considerare in primo luogo Agostino Bertani, e poi Aurelio e Giorgina Saffi, la famiglia Nathan, Piero Ripari, Gabriele Rosa, Carlo Cattaneo, Francesco Crispi, Giuseppe Silingardi e la famiglia Cairoli.

Numerose sono anche le lettere tra Jessie White Mario con i suoi familiari (MCRR b. 437), mentre dell'epistolario con il marito Alberto rimane una sola lettera, Genova, senza data, (MCRR b.

430, fasc. 14, doc. 1). Anche delle carte personali di Alberto Mario nel fondo non si conservano che pochissime carte (MCRR b. 431, fasc. 46, docc. 11-16), nonostante il fatto che anche lui al pari della moglie ebbe un'intensa attività di pubblicista e scrittore. Proprio in relazione ad una serie di suoi articoli intorno ad Ugo Foscolo, pubblicati sulla rivista *Pensiero e Azione*, si deve forse la presenza nel fondo di una lettera autografa del poeta di Zacinto, 23 agosto 1804, (MCRR b. 432, fasc. 20, doc. 1).

Oltre il carteggio, tra la documentazione personale della Mario, rimangono anche numerosi appunti, bozze, ritagli di giornale poi utilizzare nei suoi articoli e pubblicazioni, tra questo materiale si possono così segnalare divisi per singoli temi alcune carte attinenti alla spedizione di Garibaldi nel Lazio del 1867: relazione di Achille Sacchi *Descrizione delle gesta garibaldine del 1866*, senza luogo né data, (MCRR b. 416, fasc. 5, doc. 9); appunto con note sulle vicende del 1867 (MCRR b. 408, fasc. 1, doc. 5); carte riguardanti gli studi storico-politici e gli articoli e inchieste sui più gravi problemi sociali: appunti sui fratelli Bandiera, senza luogo né data (MCRR b. 409, fasc. 1, docc. 4; 9; 14; 28; 38; 47); appunti su Giulio Romano, Procaccini, Perugino, senza luogo né data, (MCRR b. 419, fasc. 2, doc. 1g); estratto degli atti di nascita e battesimo della parrocchia di San Martino di Nizza marittima, relativo a Garibaldi Giuseppe Maria, Nizza, 27 ottobre 1881, (MCRR b. 406, fasc. 1, doc. 6); tabella dell'ufficio sanitario di Napoli: *Statistica delle prostitute per l'anno 1875*, Napoli, 1875, (MCRR b. 424, fasc. 7, doc. 1).

Nel fondo si conserva anche una ricchissima collezione di stampati: fogli a stampa, manifesti, giornali e ritagli da quotidiani e periodici italiani e stranieri. Sono presenti anche alcune fotografie e per finire dei cimeli tra cui vale la pena ricordare: frammento di tessuto con sangue di Garibaldi, 1862, (MCRR b. 438, fasc. 22, doc. 1); fiori e piante secche raccolte nella campagna romana, senza data, (MCRR b. 438, fasc. 24, doc. 1a).

Tra le carte raccolte in volume e i manoscritti si possono ricordare: autografo del dramma teatrale di Pietro Cossa *Cecilia*, senza luogo né data (MCRR ms.1); bozza di Giuseppe Garibaldi relativa ad alcune riflessioni e appunti intorno alla Legione romana, senza luogo né data (MCRR ms. 2); memoria di Stefano Canzio relativa alla campagna romana del 1867, 1867, (MCRR ms. 6).

Dimitri Affri

Collocazione e consistenza

bb. 404–438

Raccolta di documenti in originale.

- 1 Pietro Cossa
“Cecilia”
Manoscritto con varianti e testo a stampa, mutilo di alcune scene. Fa parte del fondo delle carte Mario.
- ms. 2 **Documenti autografi di Giuseppe Garibaldi**
Volume di documenti autografi di Giuseppe Garibaldi. Lettere dirette a J.White Mario, Alberto Mario, Aurelio Saffi e Giuseppe Mazzini.
- ms. 3 **Documenti autografi di Francesco Domenico Guerrazzi**
Volume di documenti autografi di Francesco Domenico Guerrazzi. Lettere dirette a Giuseppe Mazzini, Agostino Bertani, Giuseppe Dolfi.
- ms. 4 **Documenti autografi di Gustavo e Giulia Modena**
Volume di documenti autografi di Gustavo e Giulia Modena. Lettere dirette a Agostino Bertani.
- ms. 5 **Documenti autografi di Giovanni Nicotera**
Volume di documenti autografi di Giovanni Nicotera. Lettere dirette a Agostino Bertani.
- ms. 6 **Ricordi autobiografici di Stefano Canzio sulla campagna dle 1867**
Volume contenente ricordi autobiografici di Stefano Canzio sulla campagna del 1867. All'interno pianta dell'isola della Maddalena.
- ms. 7 **Documenti miscellanei di Pietro Ripari**
Volume miscelaneo di Pietro Ripari. All'interno ricordi e memorie del 1847-1849 e 1862. Carteggio con J.White Mario e Alberto Mario
- ms. 8 **Documenti miscellanei di Ergisto Bezzi**
Volume documentario miscelaneo di Ergisto Bezzi. All'interno memorie e ricordi di Ergisto Bezzi (1860–1862 -1864, 1866-867), carteggio con Castiglioni e Aurelio Saffi.
- ms. 9 **Documenti miscellanei sulle Legazioni dal 1820 al 1845**
Volume documentario miscelaneo relativo alle Legazioni dal 1820 al 1845
- ms. 10 **Documenti miscellanei sui tentativi di liberazione dei prigionieri di Santo Stefano nel 1856**
Volume documentario miscelaneo sui tentativi di liberazione dei prigionieri di Santo Stefano nel 1856. All'interno lettere di Luigi Settembrini, Agostino Bertani, Antonio Panizzi e altri mittenti.
- ms. 11 **Documenti autografi id Agostino Bertani**
Volume di documenti autografi e Agostino Bertani. All'interno carteggio diretto a Alberto Mario e a Jessie White Mario.
- ms. 12 **Documenti autografi della famiglia Cairolì**
Volume di documenti autografi della famiglia Cairolì. All'interno lettere di Adelaide Cairolì Bono dirette ad Agostino Bertani e a Jessie White Mario. Lettere di Enrico e di Benedetto Cairolì ad Agostino Bertani.
- bb. 404–438
Raccolta di documenti in originale riferentesi ad Alberto Mario.

BIBLIOGRAFIA

- Ersilio Michel, Mario Jessie White in *Dizionario del Risorgimento Nazionale. Dalle origini a Roma Capitale. Fatti e Persone*, vol. III, Milano, Francesco Vallardi, 1933, pp. 498-501.
- Elizabeth Adams Daniels, *Posseduta dall'angelo: Jessie White Mario la rivoluzionaria del Risorgimento*, Milano, 1977
- Rossella Certini, *Jessie White Mario una giornalista educatrice: tra liberalismo inglese e democrazia italiana*, Firenze, 1998
- Emilia Morelli, *I fondi archivistici del Museo Centrale del Risorgimento*, Roma, La Fenice Edizioni, 1993, pp. 11-13
- Jessie White Mario, *La nuova Italia nelle corrispondenze americane di Jessie White Mario, 1866-1906*, a cura di Ivo Bigianti, Firenze, 1999
- Ad indicem a cura di Emma Moscati, in *Bibliografia dell'età del Risorgimento 1970–2001*, vol. IV *Indici*, (Biblioteca di Bibliografia Italiana, CLXXVI, diretta da Luigi Balsamo), Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2005, pp. 90, 357, 362, 391, 392, 1164, 1429, 1891.

FONDO ZACCHIA

Giuseppe Antonio Zacchia (Vezzano, 23 febbraio 1787-27 novembre 1845) appartenente alla illustre e antica famiglia dei marchesi Zacchia, il cardinale Giuseppe Antonio nacque nel castello di Vezzano, diocesi di Luni–Sarzana, patria di personaggi di grandi meriti, il 23 febbraio 1787. Ebbe una educazione proporzionata alla sua nobile condizione nel collegio di Lucca, dove si trovava quando fu scelto nelle guardie imperiali di Napoleone I. Perciò si trasferì a Parigi, ma non vestì la divisa militare a causa di motivi di salute e con gravissimo onere finanziario ottenne l'esonero dal servizio militare e onorifico.

Giunse, quindi, a Roma per continuare gli studi di Legge, meritandosi la laurea d'onore all'Università *La Sapienza*, sia nel Diritto civile che in quello canonico e criminale: inoltre ottenne la laurea in Filosofia e in Diritto pubblico. L'uditore della Sacra Rota, mons. Tassoni, lo prese per suo segretario di Rota, e quando il prelado fu promosso a uditore del Papa, ottenne la prelatura di giustizia. Pertanto il pontefice Pio VII l'ammise nella prelatura romana, nella quale raggiunse una brillante carriera sia come preside di province, sia come giudice.

Il 15 febbraio 1816 fu annoverato fra i prelati referendari della Segnatura di grazia e giustizia il 21 novembre di quell'anno il Papa lo nominò vice–legato di Ravenna. Nel novembre 1818 fu dichiarato delegato apostolico della provincia di Ascoli, già divenuto protonotario apostolico soprannumerario fin dall'anno precedente (1817). Respinse i carbonari che dal regno delle Due Sicilie pretendevano d'irrompere nello stato pontificio: infatti in conseguenza della sollevazione di quel regno, l'apprensione fece spargere la voce che i ribelli il 13 febbraio marciavano su Roma da Terracina, quindi il cardinale Consalvi pose la città in stato di difesa. Due giorni dopo circa 300 napoletani e fuoriusciti radunatisi sul Tronto, giunsero sul territorio papale nella provincia di Ascoli e avanzarono fino a Ripatransone, spargendo proclami in nome di una unione patriottica per lo stato romano, proclami con i quali volevano promulgare la costituzione di Spagna, invitando i sudditi pontifici a prendere le armi per il bene comune dell'Italia. Nello stato pontificio erano però giunti gli austriaci che marciavano su Napoli: il prelado Zacchia che governava quella provincia, al primo annuncio dell'invasione dei carbonari, diede immediatamente le

disposizioni opportune per scacciarli. Egli radunò in Ascoli le poche truppe di linea ed i carabinieri, formando un piccolo corpo di circa 600 uomini, costringendoli a tornare in Abruzzo.

Questa azione gli meritò di essere promosso a delegato della provincia di Fermo e di Frosinone, che insieme a quella di Velletri era agitata da tempo dal fenomeno del brigantaggio; quindi Pio VII nel marzo del 1823 il governo della delegazione apostolica di Spoleto e nell'aprile a quella di Viterbo. Il successore, Leone XII, nel luglio del 1824 lo richiamò a Roma nominandolo gli affidò la Consulta, quindi nel 1825 il cardinal Somaglia (vescovo e governatore di Ostia e Velletri), lo fece giudice delle congregazioni generali criminali per le cause private della diocesi di Ostia e Velletri. Nel gennaio 1829 venne eletto uditore di Rota. Morto Pio VIII, il Sacro collegio lo inviò come pro-legato a Ravenna, dove fece il possibile per frenare l'insurrezione.

Intanto mons. Zacchia si occupava di ricerche statistiche, radunando numerosi materiali per formare un'esatta statistica dello stato della chiesa, interessandosi anche alle questioni finanziarie delle entrate dell'erario pubblico e della pubblica amministrazione.

Venne creato cardinale il 22 luglio 1844 e il 21 aprile 1845 gli venne conferita per diaconia la chiesa di S. Nicola in Carcere Tulliano. Fu reso poi protettore di Castel Bolognese e si spense all'età di 58 anni, il 27 novembre 1845.

Alessandra Merigliano

Collocazione e consistenza

bb. 1108–1109

Raccolta di documenti in originale.

BIBLIOGRAFIA

Gaetano Moroni, Zacchia Giuseppe Antonio in *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni specialmente intorno ai principali santi, beati, martiri, padri, ai sommi pontefici, cardinali e più celebri scrittori ecclesiastici, alle città patriarcali, arcivescovili e vescovili, agli scismi, alle eresie, ai concilii, alle feste più solenni, ai riti, alle cerimonie sacre, alle cappelle papali, cardinalizie e prelatizie, agli ordini religiosi, militari, equestri ed ospitalieri, non che alla corte e curia romana ed alla famiglia pontificia, ecc.*, vol. CIII, Venezia, Tipografia Emiliana, 1861, pp. 360-364

Emilia Morelli, *I fondi archivistici del Museo Centrale del Risorgimento*, Roma, La Fenice Edizioni, 1993, pp. 373-374

Fondi Diversi

FONDO DELLA CITTA' VERONA
(1558 – 1860)

Collocazione e consistenza

ms. 554–574

Documentazione miscellanea sulla vita economica e sociale di Verona

1558-1804

Raccolte di Legazioni, bandi, avvisi, documenti in originale e in copia relativi alla vita economica e sociale di Verona.

FONDO DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA
(1741–1849)

Il *Fondo della Repubblica di Venezia* è costituito da una tipologia di documentazione molto variegata: un minutarario del doge di Venezia Pietro Grimani (1741 – 1751) (MCRR, Ms. 235); la *Filza Ducali* (1794 – 1797) (MCRR, Ms. 391) ; la *Filza Viglietti* (1795 – 1796) (MCRR, Ms. 392); un *giornale delle spese dell'ambasciatore di Venezia* Pietro Pesaro (1794 – 1798) (MCRR, Ms. 393); un volume contenente le relazioni di ambasciatori veneti (1792 – 1797) (MCRR, Ms. 394); il protocollo della corrispondenza degli ambasciatori veneti (1766 – 1794) (MCRR, Ms. 395); il Registro dei Dispacci dell'ambasciatore di Venezia a Roma, Pietro Pesaro (1794 – 1798) (MCRR, Ms. 396).

Il *Minutarario del doge di Venezia* Pietro Grimani presenta il frontespizio interno con la intitolazione “*Risposte del Serenissimo Principe D. Pietro Grimani, doge di Venezia, a' offizi de' Prelati*” e copre un arco di tempo che va dal 27 novembre 1741 al 13 dicembre 1751. La documentazione contenuta è costituita dalle lettere inviate dal doge di Venezia Pietro Grimani ai nunzi presso la Santa Sede, a vari vescovi ed arcivescovi d'Italia, ai padri agostiniani, ai padri camaldolesi, ai padri carmelitani, ai canonici lateranensi, ai padri cassinensi, alla congregazione somasca, ai padri gesuiti, ai padri minori osservanti, ai padri olivetani, ai padri serviti ed ai padri teatini.

E' opportuno segnalare in particolare alcune delle lettere del Doge:

- a) – cc. 3-5: lettera a mons. nunzio (24 dic. 1741) nella quale il principe Pietro Grimani gioisce che la Repubblica di Venezia sia sorta “*in grembo della Cattolica Religione*” e che fin dai tempi più remoti si sia professata una grande venerazione verso la Santa Sede.
- b) – cc. 7-10: lettera a mons. nunzio nella sua prima udienza (16 nov. 1744) in cui il principe Pietro Grimani ribadisce la sua obbedienza alla Santa Sede.
- c) - cc. 20-23: lettera a mons. nunzio “*nel cambio delle ratifiche per el Trattato de Po' de Goro*” (10 mag. 1749). Il principe Pietro Grimani si riferisce anche all'opera mediatrice del papa Benedetto XIV tra i vari principi nella questione dei confini territoriali del Po di Goro
- d) La *Filza Ducali* comprende carte relative all'ultima ambasciata a Roma della Repubblica di Venezia, retta dall'ambasciatore presso la Santa Sede Pietro Pesaro, con documenti riguardanti anche la municipalità provvisoria. La filza riguarda un arco cronologico che va dal 3 gennaio 1794 al 16 dicembre 1797 e consiste in 177 documenti tra i quali è degno di

nota il doc. 58, costituito da una lettera con allegati inviata dal doge di Venezia Ludovico Manin (sottoscritta dal suo segretario Piero Alberti) all'ambasciatore Pietro Pesaro. Si tratta di carte relative alla notizia sulla situazione della Repubblica di Venezia e delle altre corti, comunicate all'ambasciatore di Venezia a Roma Pietro Pesaro. All'interno vi è la copia della lettera di pagamento allo scultore Antonio Canova per l'esecuzione del monumento all'Arsenale di Venezia e il relativo conferimento della medaglia d'oro allo stesso (12 – 19 set. 1795)

La *Filza Viglietti* è costituita da una miscellanea di carteggio in copia per lo più relativo all'attività dell'ambasciatore di Venezia a Roma Pietro Pesaro per il periodo compreso tra il 1 gennaio 1795 e il 19 dicembre 1796 ed è costituita da 244 documenti.

In particolare sono degni di nota due documenti in cui viene citato lo scultore Antonio Canova. Il documento n.20 è una copia di lettera dell'ambasciatore di Venezia a Roma, diretta ai cassieri della Repubblica di Venezia, in cui si cita la commissione (30 giugno 1792) data allo scultore Antonio Canova per erigere un busto di marmo dove era scolpita l'immagine di un benemerito capitano delle navi presso la Repubblica di Venezia. Nella lettera si afferma che Canova non voleva alcuna ricompensa per l'opera da eseguire. La documentazione complessiva è costituita anche da un allegato e copre il periodo di tempo dall'11 al 25 aprile 1795. Inoltre vi è la copia di lettera con allegati al n.95 dell'ambasciatore di Venezia a Roma Pietro Pesaro, diretta sempre al cassiere del Senato di Venezia, in cui si comunica la consegna della medaglia d'oro (per un valore di 100 zecchini) allo scultore Antonio Canova per il monumento in memoria del capitano delle navi presso l'Arsenale di Venezia (19 set. 1795 – 26 mar. 1796).

Il *Giornale delle spese dell'Ambasciatore di Venezia Pietro Pesaro*, è un registro che presenta la dicitura originale sulla coperta "*Giornale di Spese di S. Ecc.za il Sig. Ambasc. re di Venezia Cav.e Pietro Pesaro da Dicembre 1794 a tutto [...]. Roma. Ambasciata di Roma. Pietro Pesaro Amb.re. Giornale di spese. Dec. 1794 – Agosto 1798*" e all'interno si trova una lettera manoscritta di Giuseppe Avalli, archivista e bibliotecario dell'Archivio di Stato di Venezia, datata Venezia 17 dicembre 1900 (destinatario non specificato) in cui comunica l'elenco di tutta la documentazione relativa all'ambasciatore Pietro Pesaro, reperita presso lo stesso Archivio di Stato di Venezia e presso la Biblioteca Marciana. La documentazione contenuta nel registro va dal 31 dicembre 1794 al 31 agosto 1798.

Il volume contenente le "*Relazioni dei Ambasciatori Veneti*" è costituito da 10 fascicoli la cui documentazione è databile dal 28 luglio 1592 al 27 settembre 1797. Si tratta di copie di relazioni degli ambasciatori di Venezia a Roma, atti a chiarire i precedenti di alcune questioni per l'ambasciatore Pietro Pesaro.

In particolare i fascicoli contenuti nel volume sono:

– Fasc. 1: "*Greci*". Si tratta di copie di relazioni degli ambasciatori di Venezia a Roma e deliberazioni del senato di Venezia sulla questione riguardante la situazione dei fedeli di rito greco della chiesa di S. Giorgio dei Greci a Venezia, in un periodo che va dal 3 giugno 1514 al 19 aprile 1794. Vi sono precisamente 21 documenti tra i quali alcune deliberazioni del Senato di Venezia stabilivano che nella chiesa di S. Giorgio dei Greci sarebbero dovuti essere nominati due cappellani cattolici; una copia di editto del senato di Venezia sui matrimoni tra i fedeli di rito greco e quelli di rito latino del 31 luglio 1599, in cui vi era scritto "*non dovendo esser impediti, con dichiarazione che ognuno de' sposi segua il proprio rito. La prole educata in quello del Padre...*"; altre copie di deliberazioni del senato di Venezia sul fatto di dare ai Greci un prelado del loro rito, facendo di nuovo eleggerne uno col titolo di arcivescovo di Filadelfia; una copia del breve di papa Leone X del 1514 rivolto alle persone greche di Venezia e riguardante l'elezione della chiesa di S. Giorgio a Venezia per i fedeli di rito greco.

- Fasc. 2: "*Relazioni Roma del K.o Zullanee*". E' la copia della relazione del

Cav. Girolamo Zulian, ambasciatore di Venezia a Roma, diretta al doge di Venezia, e relativa alla situazione interna dello Stato Pontificio (15 dicembre 1783).

- Fasc. 3: Copie di deliberazioni del consiglio di Venezia e copie di relazioni relative al rilascio delle Credenziali per gli ambasciatori esteri (13 maggio 1542 – 11 maggio 1771). Si segnala che il documento n.4 datato 13 maggio 1542 è una copia della deliberazione del senato di Venezia da inviare all'ambasciatore di Venezia a Roma, riguardante una questione sulle navi galeotte di Venezia.

- Fasc. 4: “*Goro*”. Si tratta di copie di deliberazioni del senato di Venezia e copie di relazioni riguardanti la questione dei confini del Po di Goro in seguito ai trattati e alle convenzioni tra la Santa Sede e la Repubblica di Venezia (28 giugno 1747 – 14 settembre 1793).

- Fasc. 5: “*Mar Adriatico*”. Il fascicolo è costituito da copie di relazioni del Senato di Venezia e da copie di istrumenti riguardanti complessivamente la questione del dominio del Mar Adriatico (28 luglio 1792 – 27 marzo 1793). In particolare si segnalano i seguenti documenti:

- documento N. 9: “*Copia. Ratificazioni della pace fra il Papa ed il Re Cristianissimo et il medesimo Papa, e li Colligati, cioè la Repubblica di Venezia, Gran Duca di Toscana, e Duca di Modena fatta da Papa Urbano VIII sotto li 18 aprile 1644 con li Capitoli inserti*”.

- documento N. 10: “*Privilegio di Ottone III Imperatore concesse alla Rep.a di Venezia. 992 4.ta Kalendis Aug.ti 28 Lug.o*”.

- documento N. 11: “*Instrumentum Pacis celebrata in Taurino cum D.no Rege Hungarie Januensibus Paduano, et Patriarcatu Aquilejensi*” (8 agosto 1381). Si tratta della copia di un istrumento del senato di Venezia sulla pace con il re d'Ungheria e il patriarca di Aquileia per la questione del dominio sul Mare Adriatico.

- Fasc. 6: Copie di atti processuali (27 dicembre 1791 – 27 settembre 1797).

Il fascicolo è costituito da copie di atti del processo della commissione criminale della municipalità provvisoria di Venezia, relativi alla sospensione dell'esercizio di medico-chirurgo in tutto il dominio veneto per Riccardo Guelfi, chirurgo del “Regio Ospitale di Marina” di S. Antonio di Castello.

- Fasc. 7: “*Constitution de la République Française, proposée au Peuple Français par la Convention Nationale. Declaration des droits, et des devoirs de l'homme, et du citoyen. Le Peuple Français proclamae, et présence de l'Être-Supreme, la declaration suivante des droits, et des devoirs de l'homme, et du citoyen*” (22 agosto 1798). Si tratta della bozza della costituzione della Repubblica Francese per la convenzione nazionale, con la Dichiarazione dei diritti e doveri dell'uomo e del cittadino. La datazione è data secondo il computo del calendario della Repubblica Francese (che fu messo in vigore il 26 nov. 1793 ed abolito il 31 dic. 1805 da Napoleone I): “Paris, le 5 Fructidor, l'an troisieme de la République”.

- Fasc. 8: “*Fatto di Parma. Le Corti di Francia, e Spagna con la spedizione del Marchese di Chauvelin fanno nascere una mutazione importante ed improvvisa di persone della Corte con rilleghazioni et sublimando Dutillo fatto Gran Croce di S. Luigi, in tempo che dalla Corte di Vienna è spedito il Conte di Rosenberg alle sollecitudini di dette Corti per insinuare nella Gran Duchessa maggior temperanza nell'ingerenza degli affari*” (dicembre 1769 – 16 marzo 1775). E' una copia di una memoria storica piuttosto sintetica riguardante gli avvenimenti delle varie Corti d'Europa.

- Fasc. 9: “*Istruzione storica dell'origine, progressi, e stato presente della Compagnia de' Corrieri Veneti*” (XIX sec.). Si tratta di una memoria storica a stampa.

- Fasc. 10: Documentazione miscellanea manoscritta riguardante la politica della Repubblica di Venezia nei confronti delle altre corti europee (5 ottobre 1410 – 24 gennaio 1794). In particolare:

- documento 1: copia di appello dei cittadini di Napoli al re Ferdinando IV contro “*l'iniquità dei Francesi*” (Napoli, 26 gennaio 1793).

- documento 2: copia di memoria storica “*Terzi argomenti politici del P.e e P.o Antonio Capello. Commette il Senato a due Savj del Consiglio ed Ambasciatori ultimo ritornati dalla Capitale di Spagna e da Roma di suggerire dietro i riguardi di Erario e di Nazion qual fosse la risposta da darsi all’ora inteso Promemoria prodotto al Consiglio dal Duca di Paliano a nome di Pio V” (fine XVIII sec.).*
- documento 3: copia della deliberazione del consiglio di Venezia con la richiesta al magistrato dei feudi di esaminare, davanti al pubblico consiglio, e suggerire se fosse stato utile “*l’incamerare i Governi Feudali*”, a causa del timore di vedere ostacolata l’autorità sovrana proprio dai numerosi governi feudali; rendendosi conto soprattutto delle difficoltà che questi causavano nelle diverse amministrazioni della giustizia e nell’esazione delle pubbliche finanze. Vi è poi allegata la bozza di una scrittura di risposta alle richieste del consiglio di Venezia (Venezia, 24 gennaio 1793).
- documento 4: copia della relazione sulla qualità della pozzolana che si usava a Roma per la costruzione delle fabbriche (fine XVIII sec.).
- documento 5: copia della disposizione del senato di Venezia da far avere al duca di Paliano, tramite un notaio, circa un promemoria esibito a nome di Pio V e il re di Spagna, in cui si esprimeva la volontà di formare un’alleanza offensiva “*contro il Turco*”, a favore della Repubblica di Venezia, la quale tuttavia non poteva dare risposte a tale promemoria visti “*gli avanzati trattati di pace tra questa Repubblica e la Porta*” (seconda metà del XVI sec.).
- documento 6: copia di lettera del senato di Venezia relativa ai rapporti benevoli con Giovanni I re di Portogallo (Venezia, 5 ottobre 1410).
- documento 7: copia di relazione del senato di Venezia sui meriti diplomatici di Pietro Pesaro, a quel tempo ambasciatore presso il ministro britannico (Venezia, 2 settembre 1784).
- documento 8: copia di “*Regolamento stabilito dalla Corte di Roma li 30 Aprile 1787 circa l’esazioni per gl’equipaggi de’ Signori Ambasciatori, e Ministri delle Corti Estere*” (Roma, 30 aprile 1787).
- documento 9: copia di trattato della Repubblica Francese “*Traité de Commerce et de Navigation entre la République Française et Sa Santété le Pape Pie VI*” (seconda metà del XVIII sec.).

Il *Protocollo della Corrispondenza* presenta il frontespizio interno con la intitolazione “*Ambasciata di Roma, Protocollo della Corrispondenza Ufficiale di Amb.ri predecessori di Pietro Pesaro. III*” e copre il periodo di tempo dal 25 luglio 1766 al 4 gennaio 1794. E’ utile riportare gli ambasciatori nominati in questo registro:

- Nicolò Grizzo (corrispondenza anni 1766 – 1771)
- Tiepolo e Rainer, ambasciatori, e Piero Alberti, segretario regio (corrispondenza anni 1771 – 1779)
- Girolamo Zulian (corrispondenza anni 1779 – 1782)
- Pietro Donado (corrispondenza anni 1786 – 1791)
- Antonio Capello (corrispondenza anni 1791 – 1794)
- Pietro Pesaro (1794).

Il *Registro dei Dispacci* ha il frontespizio interno con la intitolazione “*I. Ambasciata di Roma. Pietro Pesaro amb.re. Dispacci alla Ser.ma Rep.ca di Venezia*” e copre un arco temporale che va dal 25 novembre 1794 al 17 marzo 1798. Si tratta delle copie dei dispacci dell’ambasciatore di Venezia a Roma, Pietro Pesaro, inviati al senato di Venezia. Il registro ha inizio con l’ultimo dispaccio di Antonio Capello, ambasciatore precedente a Pietro Pesaro (dispaccio del 25 novembre 1794 alle cc.1-2). I dispacci di Pietro Pesaro cominciano alla c.2 con la data del 20 dicembre 1794.

Fa parte del fondo anche un “Registro delli dispacci all’Ecc.mo Senato scritti da Sua Ecc.za Cav. Nicolò Foscarini Bailo e ambasciatore straordinario per la Serenissima Repubblica di Venezia alla

posta ottomana”. (1793) (MCRR ms. 674-675) e un volume di *Atti dell’assemblea veneta del 1849*” (MCRR ms.692).

Alessandra Merigliano

Collocazione e consistenza

ms. 235 **“Risposte del serenissimo principe D. D. Pietro Grimani doge di Venezia a’offizi de’prelati”**

1741-1751

Copie e trascrizioni di documenti originali.

ms. 391-396 **Carte dell’ultima ambasciata a Roma della Repubblica di Venezia.**

1766-1797

All’interno anche documenti sulla municipalità provvisoria, Filza Ducali, Filza Viglietti, giornale delle spese, documenti in copia atti a illuminare per l’ambasciatore Pesaro, i precedenti di alcune questioni, protocollo dei dispacci in arrivo e partenza dei predecessori del Pesaro, dispacci da Venezia.

ms. 674-675 **“Registro delli dispacci all’Ecc.mo Senato scritti da Sua Ecc.za Cav. Nicolò Foscarini Bailo e ambasciatore straordinario per la Serenissima Repubblica di Venezia alla posta ottomana”.**

1793

Copie coeve. vol. 1 dal n. 1-14 maggio 1788 al 130 luglio 1790, vol. 2 dal n. 131 primo agosto 1790 al n. 293 primo giugno 1793.

ms. 692 **“Atti dell’assemblea veneta del 1849”**

1849

Volume miscelaneo con documenti a stampa e manoscritti – istruzioni, circolari, proclami. All’interno anche copie del biglietto della lotteria di Venezia per un dipinto di Leonardo da Vinci offerto da Guglielmo Pepe.

**FONDO DELLO STATO DELLA CHIESA
(1749–1897)**

Collocazione e consistenza

ms. 575 **Documentazione sull’osservanza del concordato stipulato tra Benedetto XIV e la Repubblica di Venezia nel 1749**

Carte riguardanti l’osservanza del concordato stipulato fra Benedetto XIV e la Repubblica di Venezia il 15 aprile 1749 per i confini tra la legazione di Ferrara e la Serenissima.

ms. 388 **Documentazione miscelanea sullo stato pontificio**

1808–1846

Volume di documenti miscelanei riguardanti lo stato pontificio.

- ms. 372 **Documentazione miscellanea sullo stato pontificio**
1796–1866
Volume miscellaneo contenente documenti, in originale e in copia riguardanti lo Stato Pontificio.
- ms. 373 **Documentazione miscellanea sull'occupazione francese di Roma**
1808–1809
Volume miscellaneo contenente documenti in copia relativi all'occupazione francese di Roma.
- ms. 660 **“Affari 1848 - 1849”**
1848-1849
Volume miscellaneo di stampati inerenti allo stato pontificio. All'interno avvisi, bandi, alcuni numeri del giornale *Campana democratica del lunedì in Ferrara*, n. 1 del *Cassandrino*, el 4 luglio 1848 e n.8 del 20 luglio 1848, numero dell'8 luglio 1848 della *Gazzetta Universale di Fuligno*. “*Album dei cento deputati della Camera costituzionale di Roma*”.
- ms. 661 **“Notizie Varie”.**
1808-1809
Volume miscellaneo con documenti in copia e in originale riguardanti lo stato pontificio. All'interno statuto di Albano del 1607; indice della corrispondenza diplomatica al tempo di Papa Pio VII; varie richieste del governo francese; itinerario seguito dalle truppe francesi; note e biglietti diretti a cardinali e prelati; lettere dei cardinali Pacca, Casoni, Valenti.
- ms. 662 **Documentazione miscellanea sullo stato pontificio**
Volume miscellaneo con documenti relativi allo stato pontificio. All'interno: versi in onore di San Rocco per liberare dalla peste; orazione in lode di Sant'Ignazio; novena di San Filippo in difesa di G. B. Marcucci, riflessioni sull'Accademia di Religione Cattolica, trascrizione dell'articolo di Giordani sulla Storia d'Italia di Botta, metodi di cura del *colera morbum*, scritture teatrali di G. N. Pepoli, documenti vari di Guidotti, Casoni. Memoria dell'Accademia musicale per la questione d'Oriente.
- ms. 663 **“Giuramento e preci. Istruzioni e brevi del sommo pontefice Pio VII sul giuramento che preci in tempo del governo francese, coll'aggiunta di molti altri scritti analoghi alla stessa materia”.**
1799-1815
All'interno materiali diversi in originale, in copia e a stampa sulla dominazione francese a Roma e in Italia. Tra gli altri documenti: “*Lettera ad un amico in risposta alla dissertazione del sig. abate Bolgeni sul giuramento che si essigge dal governo francese nelli stati romani*”, discussioni teologiche sul giuramento richiesto dai francesi; “*Lettera di un amico all'altro amico sull'orazioni e preci ordinate per il felice parto di Maria Louisa moglie di Napoleone Bonaparte imperatore, febbraio 1811*”; estratto dell'interrogatorio fatto ai sacerdoti dimoranti in Roma fino a tutto giugno 1811. Il volume ha un indice descrittivo dei materiali contenuti suddiviso in 47 unità.
- ms. 214 - 217 **“Pro-memorie del Sommo Pontefice Pio VII per l'invasione delle truppe francesi in Roma e nei suoi stati seguita li 2 febbraio 1808”.**
Volumi contenenti trascrizioni di documenti, note e brevi commenti.
- ms. 589 **Documentazione manoscritta sulla morte di Gregorio XVI fino all'elezione di Pio IX**

Raccolta manoscritta di documenti intorno alla morte di Gregorio XVI all'elezione e ai primi atti di Pio IX.

ms. 62 **Verbali della Consulta di Stato del governo pontificio**
1847–1848

Verbali della Consulta di Stato del governo pontificio.

ms. 596 **“Memoria e voto riguardante il diritto che hanno i creditori delle comuni dei già dipartimenti di Roma e Trasimeno di ripetere dal governo francese per esso dal pontificio erario, come accollatorio i frutti de' loro creditori decorsi negli anni 1811, 1812, 1813 epoca nella quale furono i beni comuni goduti dall'annona del demanio francese”.**

16 luglio-26 ottobre 1847

ms. 269 **Documenti relativi ai rapporti tra il pontefice e i francesi**
1808

Volume con copie di documenti relativi ai rapporti tra il pontefice e i francesi.

ms. 676 **“Corrispondence du gouverneur du Palais Imperial du Quirinal le Duc Sforza Cesarini 19 mai 1811-15 mai 1813. Son secretaire D.M. Navasquer ne c'emble avoir comme convenablement in l'italien nile francais**
1811-1813

Volume di 454 carte contenente la corrispondenza , in copia, del governatore del Palazzo del Quirinale, duca Sforza Cesarini, durante la dominazione francese.

ms. 161 **“Documenti relativi a Pio VII e alla Francia”.**
1808 - 1809

All'interno trascrizioni di documenti, relazione della deportazione del sommo pontefice, sonetti, carteggio in originale e in copia.

ms. 162 **Repertorio di materie attinenti alla Sacra congregazione dei vescovi e dei regolari.**
1848-1897

Repertorio di materie attinenti alla Sacra congregazione dei vescovi e dei regolari. Volume compilato dal sottosegretario coadiutore avv. Luigi Trombetta. All'interno relazioni e appunti rubricellati, opuscoli e stampati.

ms. 245 **Diario del prefetto di polizia francese a Roma.**
maggio-giugno 1860

Diario del prefetto di polizia francese a Roma. All'interno dello stesso registro suppliche e petizioni indirizzate alla prefettura di polizia in Roma dal 15 luglio al 19 settembre e databili – probabilmente – intorno al 1849.

ms. 588 **Documenti sulle solenni funzioni a Roma per l'anniversario di Castelfidardo in suffragio dei militari pontifici**

settembre 1866

Carte riguardanti le solenni funzioni ordinate in Roma per l'anniversario di Castelfidardo in suffragio dei militari pontifici.

ms. 590 **Ristretto difensivo dell'uditore generale militare Ruffini nella causa *Romana ossia di ancona di pretesa cessione del forte di questa città***

Ristretto difensivo dell'uditore generale militare Ruffini nella causa *Romana ossia di ancona di pretesa cessione del forte di questa città*, in favore di don Sigismondo Ruspoli, colonnello del 6° battaglione contro il fisco.

ms. 678 **“Nota delle aggressioni e dei furti commessi nella città di Roma e suo territorio dal 20 feb al 20 mag. 1862”.**
29 febbraio–20 maggio 1862

ms. 693 **“Iscrizioni patriottiche di Roma”.**
Trascrizione di epigrafi visibili sulle mura dei palazzi di Roma.

ms. 704 **Raccolta di lettere di Giovanni Maria Mastai Ferretti a Camillo Alessandroni**

1827–1844

Raccolta di 28 lettere di Giovanni Maria Mastai Ferretti a Camillo Alessandroni e una dello stesso card. Polidori.

ms. 703 **Ordini del giorno del II reggimento estero dello stato pontificio.**

9 giugno 1858-28 febbraio 1859

Ordini del giorno del II reggimento estero dello stato pontificio.

ms. 723 **Relazione sul governo di Roma scritta dal marchese Crosa di Vergagni**

1829

Relazione politico-amministrativa sul governo di Roma redatta dal marchese Crosa di Vergagni.

ms. 750 **Documentazione miscellanea su Pio IX**
Volume miscelaneo di documenti e componimenti poetici su Pio IX.

ms. 1012 **Bandi affissi a Senigallia**
1831

Raccolta di bandi affissi a Senigallia.

CARTE RELATIVE ALLA CITTA' DI ANCONA (1781–1822)

Collocazione e consistenza

ms. 251 **Documentazione miscellanea sulla città di Ancona**
1781-1822

Volume contenente documentazione diversa relativa alla città di Ancona. All'interno carte relative l'istruzione e l'attività delle scuole; notizie sulla creazione di un porto franco (con disegno della

pianta della città del 1794, disegni di magazzini, sezioni del porto); pro-memoria per la Congregazione economica della Camera di commercio in Ancona; bandi ed editi a stampa.

ms. 26 **Documentazione miscellanea sulla città di Ancona**
1821-1822

Volume contenente documentazione diversa relativa alla città di Ancona. All'interno: carte relative alla pubblica istruzione, carte relative alla topografia di Ancona (con note tratte da documenti fin dal 1418), copie di epigrafi e iscrizioni, "*relazione e pianta del carcere della città di Ancona*", "*Pianta e documenti relativi alla costruzione del nuovo teatro in Ancona*", "*Osservazioni critiche di Serafio Casella...sulla moderna costruzione dei teatri*", prospetti, sezioni e piante del nuovo teatro di Ancona.

ms. 27 **Documentazione miscellanea sulla città di Ancona**
1781-1822

Volume contenente documentazione diversa relativa alla città di Ancona. All'interno: "*Elenchi dei parrocchiani delle diverse curie di Ancona*"; "*Nota dei sacerdoti delle diverse parrocchie di Ancona*"; "*Compendio della istituzione del Sagro Monte di Pietà nella città di Ancona e note dei debitori*"; "*Nobiltà anconetana*"; Impieghi e cariche pubbliche anconetane, vari atti testamentari; cerimonie e feste [con note dal 1710], "*Feste fatte per l'esaltazione alla S. porpora del card. Giov. Ottavio Manciforte*" 1781; "*Note diverse*" : "*Operari della cattedrale*" (con citazioni di documenti dal 1378), notizie sulla attività delle magistrature cittadine, "*Apologia del tribunale di sanità di Ancona*".

FONDO DELLA REPUBBLICA ROMANA
(1798–1809)

Collocazione e consistenza

ms. 58 1798–1799

Carte miscellanee su alcune rendicontazioni di attività legate alla fornitura di foraggi all'armata francese durante la Repubblica Romana giacobina.

ms. 63 "**Appunti vari dei fatti avvenuti in Roma dal gennaio 1808 al maggio 1809**"
1808-1809

Trascrizioni e copie di documenti vaticani riguardanti i rapporti con l'armata francese. Volume di cc. 1 - 139

FONDO DEL COMITATO NAZIONALE ROMANO
(1798–1926)

Negli anni immediatamente successivi alla caduta della Repubblica Romana del 1848-1849, e il ritorno del governo pontificio, nacque in segreto il Comitato nazionale romano, un partito di tendenze unitarie con lo scopo principale di mantenere vivo il sentimento nazionale, e quindi preparare il terreno più favorevole in vista della prima occasione per riprendere la lotta attiva in

favore dell'unità d'Italia. Nel corso degli anni però, perso lo slancio iniziale, la sua capacità d'iniziativa andò riducendosi, sviluppando una politica sempre più attendista, fino a cessare del tutto ogni attività a partire dal 1867.

Nel corso della sua esistenza il Comitato nazionale romano costruì una fittissima rete di rapporti con gli emigrati romani ed esiliati politici, comprendendo ogni ceto sociale. Le comunicazioni avvenivano attraverso un fitto carteggio, in massima parte costituito da lettere cifrate firmate con pseudonimi per garantire la sicurezza dei molti militanti residenti a Roma. Il principale dei suoi esponenti fu senza dubbio Giuseppe Checchetelli (Roma, 25 novembre 1813–19 marzo 1879), che, rientrato a Roma nel 1859 in breve tempo assunse la guida del comitato.

Laureato in legge, Checchetelli non svolse mai la professione d'avvocato, preferendogli un'intensa attività letteraria, soprattutto come autore di produzioni teatrali. Fece parte della guardia civica istituita da Pio IX e nel 1848 partecipò alla campagna del Veneto.

Nei mesi della Repubblica Romana prese parte attiva nella difesa della città e una volta ripristinato il governo pontificio fu arrestato e tradotto in Castel S. Angelo (febbraio 1850), per poi ritirarsi alcuni mesi dopo nel paese di Ciciliano. Rientrato a Roma nel 1859, Checchetelli già nel 1862, a seguito ad una perquisizione nella sua abitazione dovette abbandonare la città, lasciando la guida del partito ad Antonio De Dominicis, a Domenico Ricci e a Giovanni Venanzi. In seguito Checchetelli fu deputato al parlamento nazionale, ma dopo il 1867 scomparve dalla scena politica.

Il fondo *Comitato Nazionale Romano* colleziona un consistente numero di lettere tra i maggiori militanti del Comitato nazionale romano. Sono raccolte poi anche alcune carte relative alle vicende del 1848-1849 e una piccolissima ma interessante serie di stampati. I documenti, raccolti nella busta 4, coprono un periodo che va dal 1798 al 1926, per una consistenza pari a 168 unità.

Questa documentazione è giunta nel presente archivio dalla Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele II a cui era stata donata nel 1882 da Leopoldo Vernese, come attesta l'elenco di versamento qui conservato (MCRR b. 4, fasc. 18, doc. 1).

La parte numericamente più importante del fondo è costituita dal carteggio tra diversi esponenti del Comitato nazionale romano, ristretto però ai soli anni 1864-1865. Tra i nomi che figurano con maggiore frequenza si possono citare: Alibrandi Luigi (Flaminio), lettere al Comitato nazionale romano, 30 luglio–9 settembre 1864 (MCRR b. 4, fasc. 10, docc. 1-2); Carlucci Clito (Caio), lettere a Dubino Luigi (Veturio), De Dominicis Antonio (Enrico I) e al Comitato nazionale romano, 21 giugno 1864–27 giugno 1865 (MCRR b. 4, fasc. 8); Checchetelli Giuseppe (Flavio I), lettere al Comitato nazionale romano, 14 giugno 1864–26 giugno 1865 (MCRR b. 4, ffasc. 1-3); Silvestrelli Luigi (Mario), lettere ad Alibrandi Luigi (Flaminio), De Dominicis Antonio (Enrico I) e al Comitato nazionale romano, 10 maggio–18 ottobre 1864 (MCRR b. 4, fasc. 13, docc. 1-7).

Molti di questi documenti, oltre che firmati con pseudonimi, sono anche scritti attraverso cifrari, per la cui decifrazione possono risultare utili: appunto con chiavi di decifrazione su carta intestata dell'Esposizione generale italiana in Torino 1884, Comitato esecutivo, (MCRR b. 4, fasc. 18, doc. 6); appunto con "Cifra delle lettere al Comitato nazionale. Notizie raccolte", Roma, 2 ottobre 1882 (MCRR b. 4, fasc. 18, doc. 4); appunto di Checchetelli Giuseppe "Tentativo d'interpretazione delle lettere in cifra donato dal Cecchitelli", senza luogo nè data (MCRR b. 4, fasc. 18, doc. 5).

Oltre alla documentazione strettamente attinente al Comitato nazionale romano, sono conservate anche alcune carte di diversa origine tra cui si possono ricordare: lettera di Bufalini a Pianciani, Roma, 18 aprile 1798 (MCRR b. 4, fasc. 28, doc. 1); lettera di Camillo Benso, conte di Cavour diretta ad Alphonse Leroux, Torino, 13 luglio 1845 (MCRR b. 4, fasc. 20, doc. 1); lettera di Massimo Tapparelli d'Azeglio diretta a Virginia Tassoni Torgetti, Acqui 8 settembre 1849 (MCRR b. 4, fasc. 21, doc. 1); sentenza a stampa del supremo tribunale della Sacra Consulta contro gli imputati dell'omicidio di Pellegrino Rossi, Roma, 17 maggio 1854 (MCRR b. 4, fasc. 24, doc. 1); copie dattiloscritte e minute di lettere indirizzate dal deputato radicale dell'estrema Sinistra Felice Cavallotti a Luigi Fontana, 19 gennaio 1880-settembre 1885 (MCRR b. 4, fasc. 39; b. 4, fasc. 36, docc. 1-2); copia dattiloscritta di lettera di Felice Cavallotti diretta a Francesco Crispi, Milano, 11

gennaio 1895 (MCRR b, 4, fasc. 38, doc. 2); memoria di Giovanni Battista De Giovannini “*Aspromonte 29 agosto 1862. Memorie di ufficiale dei bersaglieri*”, 25 marzo 1918 (MCRR b, 4, fasc. 43, doc. 2).

Nello studio del fondo *Comitato nazionale romano* si consiglia di affiancare quello del *Fondo Checchetelli*, che conserva una ricca documentazione sia della figura di Giuseppe Checchetelli che del Comitato nazionale romano (MCRR bb. 183-192).

Collocazione e consistenza

bb. 4, 1126

Raccolta di documenti in originale. Nella b. 1126 anche carte Lunelli.

FONDO RELATIVO ALLA CALABRIA (1802–1863)

Collocazione e consistenza

ms. 54 **Documenti relativi all'amministrazione militare della provincia di Catanzaro**
1802-1803; 1835-1843

Carte della famiglia Marincola relative all'amministrazione militare della provincia di Catanzaro.

ms. 55 **Documentazione miscellanea sugli avvenimenti nella provincia di Catanzaro**

Volume di documenti miscelanei relativi agli avvenimenti della provincia di Catanzaro durante il 1848. All'interno resoconto degli avvenimenti di Eugenio De Riso.

ms. 56 **Documentazione miscellanea sul brigantaggio nella provincia di Catanzaro**

Volume miscelaneo contenente il carteggio del sottintendente del distretto di Crotona sul brigantaggio (anni 1849-1850); carteggio di Antonio Pace durante la sua visita amministrativa nella provincia di Catanzaro (1859-1860). Stato di servizio e carte personali di Antonio Pace.

ms. 57 **Documenti relativi al giudice di Rossano e al giudice di Montalto**

1848

Volume di carte relative al giudice di Rossano e quello di Montalto in Calabria.

ms. 578 **Atti processuali relativi alla causa contro Giuseppe d'Errico, Rocco Brienza e altri durante il processo di Potenza nel 1851**

1851

Atto di accusa del procuratore generale e sentenza del processo celebrato a Potenza nell'ottobre 1851 contro Giuseppe d'Errico, Rocco Brienza ed altri 34 imputati. Volume a stampa.

ms. 381 **Atti processuali a carico di Francesco Prestipini di Catanzaro**

1848

Estratti dal processo a carico di Francesco Prestipini di Catanzaro. In allegato carte personali di Francesco Prestipini.

ms. 382 **Sentenza contro Rocco Susanna e altri imputati**

1852

Sentenza emessa a Catanzaro contro Rocco Susanna ed altri 61 imputati.

- ms. 383 **Sentenze contro Michele Parise e altri imputati**
 1853-1854
 Sentenze emesse a Cosenza contro Michele Parise ed altri imputati.
- ms. 384 **Documentazione miscellanea sulla guardia nazionale di Reggio Calabria**
 1860-1863
 Volume di documenti miscellanei riguardanti la guardia nazionale e la leva militare a Reggio Calabria.
- ms. 782 **Stato nominativo degli imputati di reati politici di Basilicata dal 1848**
 Volume contenente lo stato nominativo degli imputati di reati politici presso la gran corte criminale di Basilicata dal 1848.

**FONDO DELLA LEGAZIONE DEI PAESI BASSI A TORINO E A ROMA
 (1817-1874)**

Volumi documentari miscellanei contenenti il carteggio dell'inviato della Legazione dei Paesi Bassi a Torino (anni 1818-1844) e dei dispacci del ministro Heldeweier dal 1840 al 1844 e del ministro a Roma (1844-1874). All'interno dei volumi sono inseriti carteggi in originale, relazioni, note inviate dal Ministero degli Esteri all'Aja e ricevute dal ministero, documenti a stampa, corrispondenza con i consoli olandesi in Italia e quella con i governi presso cui gli agenti dei Paesi Bassi erano accreditati.

Collocazione e consistenza

- ms. 276 **«Vol. 1. Correspondance avec les ministres et autres fonctionnaires du gouvernement de S. M. Sarde»**
 1817-1819
- ms. 277 **«Vol.2 Dèpeches du consul general et des consult et vice consuls de son ressort»**
 1817-1826
- ms. 278 **«Vol. 3. Dèpeches du consul general et des consult et vice consuls de son ressort»**
 1818-1826
- ms. 279 **«Vol.4-5. Pieces diverses. Correspondance avec le departement des affaires sardes»**
 1818-1829
- ms. 280 **«Vol. 6. Mission de Limburg 1826-1829»**
- ms. 281 **«Voll. 7 - 8. Lettres diverses 1827-1838»**

- ms. 282 **«Vol. 9. Lettres diverses 1839-1844»**
- ms. 283 **«Vol. 10. Lettres diverses 1839-1844»**
- ms. 284 **«Vol. 11. Secretaire d'etat. Autorites romaines. Agents consulaires. Corps diplomatique. Trompes pontificales. Pieces diverses. 1844»**
- ms. 285 **«Voll. 12 - 13. Correspondance politique. 1844. Correspondance su divers objects. 1843-1844. Imprimés divers. 1848»**
- ms. 286 **«Vol. 14. Ministres des affaires etrangeres. Correspondance avec le corps diplomatique autorites romaines consul des Pays Bas à Ancone, Civitavecchia, Livourne, Naples, pieces diverses. 1848 - 1849»**
- ms. 287 **“Vol. 15 A–G bis. Bollettini segreti-autorites romaines Secretaire d'etat. Consul des Pays-Bas. Pieces diverses. Corps diplomatique. 1845»**
- ms. 288 **«Vol. 15 H. Correspondence avec le ministre des ministre des affaires etragneres. 1845»**
- ms. 289 **«Vol. 15 I. Correspondance politique. 1845»**
- ms. 290 **«Vol. 16 A-G. Correspondence avec le lieutenant generale de la Sarraz. Bulletins secrets. Correspondance politique Avec le ministre des Affaires Etrangeres. 1846»**
- ms. 291 **«Vol. 16 D-FASC. Pieces diverses–Correspondance avec le corps diplomatique. Corrispondence avec le ministre des Affaires etrangeres sur divers objets. 1846»**
- ms. 292 **“Vol. 17. Voyage et seyorun de la reine des Pays-Bas a Rome. 1846-1847»**
- ms. 293 **«Vol. 18 A. Correspondance politique avec le ministre des affaires etrangeres. 1846-1847»**
- ms. 294 **«Vol. 18 B. Correspondance avec le chev. Magrini. Bulletins secrets Rome-Naples. Administration spiritelle du grano-duche de Luxembourg. Affaire de mr. Grass vicaire apostolique a Batavia 1846-1847»**
- ms. 295 **«Vol. 19. Pieces diverses. Imprimees et brochures poliques. 1847”**

- ms. 296 **“Vol. 20 A-B. Impeches et lettres avec le minitre des affaires etrageres. 1848”**
- ms. 297 **«Vol. 20 B-C. Depeches et lettres avec le minitre des des affaires etrageres. Correspondance avec le chev. Magrini. 1848»**
- ms. 298 **«Vol. 21 part. 1. Archivio della legazione dei Paesi Bassi a Roma. Corrispondenza ufficiale col ministro degli affari esteri sugli avvenimenti Roma”.
1848**
- ms. 299 **«Vol. 21 part. 2. Archivio della legazione dei Paesi Bassi a Roma. Corrispondenza ufficiale col ministro degli affari esteri sugli avvenimenti Roma”.
1848**
- ms. 300 **“Vol. 22. Archivio della legazione dei Paesi Bassi a Roma. Corrispondenza di Stato su soggetti diversi.1848-1850”.**
- ms. 301 **“Vol. 23. Archivio della legazione dei Paesi Bassi a Roma. Corrispondenze. 28 agosto 1847-28 settembre 1849”.**
- ms. 302 **“Vol. 24. Archivio della legazione dei Paesi Bassi a Roma. Corrispondenza e attività diverse. 9 dicembre 1845-25 maggio 1850”.**
- ms. 303 **“Vol. 25. Archivio della legazione dei Paesi Bassi a Roma. Corrispondenze. 3 dicembre 1846-19 dicembre 1850”.**
- ms. 304 **“Vol. 26. Archivio della legazione dei Paesi Bassi a Roma. Corrispondenza ufficiale in prevalenza col ministro degli Esteri all’Aia. 6 febbraio 1849-22 novembre 1850”.**
- ms. 305 **“Vol. 27. Archivio della legazione dei Paesi Bassi a Roma. Trattato di navigazione e commercio. 1850-1851”**
- ms. 306 **“Vol. 27 parte II. Archivio della legazione dei Paesi Bassi a Roma. Trattato di commercio, convenzioni, ecc.1850-1851”**
- ms. 307 **“Vol. 27 parte III. Archivio della legazione dei Paesi Bassi a Roma. Corrispondenza diplomatica. Stampati diversi. 1851”**
- ms. 308 **“Vol. 28. Archivio della legazione dei Paesi Bassi a Roma. Corrispondenze. 12 gennaio 1851-21 dicembre 1851”.**
- ms. 309 **“Vol. 29. Archivio della legazione dei Paesi Bassi a Roma. Trattato di commercio, convenzioni, ecc. 1850-1851”**
- ms. 310 **“Vol. 30. Archivio della legazione dei Paesi Bassi a Roma Corrispondenza. 15marzo 1852-20 luglio 1852”**

- ms. 311 **“Vol. 31. Archivio della legazione dei Paesi Bassi a Roma
Corrispondenza. 14 gennaio 1852-21 novembre 1852”**
- ms. 312 **“Vol. 32. Archivio della legazione dei Paesi Bassi a Roma.
Divergenze e negoziati fra i due governi sull’organizzazione della
chiesa cattolica nei Paesi Bassi”.**
- ms. 313 **“Vol. 33. Archivio della legazione dei Paesi Bassi a Roma
Corrispondenze. 29 novembre 1850-17 marzo 1856”.**
- ms. 314 **“Vol. 34. Archivio della legazione dei Paesi Bassi a Roma
Corrispondenza ordinaria politica. 1854”.**
- ms. 315 **“Vol. 35. Archivio della legazione dei Paesi Bassi a Roma
Corrispondenza e atti diversi. 26 luglio 1852-9 aprile 1854”.**
- ms. 316 **“Vol. 36. Archivio della legazione dei Paesi Bassi a Roma
Corrispondenza. 12 novembre 1853–16 agosto 1855”.**
- ms. 317 **“Vol. 37 parte I. Archivio della legazione dei Paesi Bassi a Roma
Corrispondenza e atti diversi. 11 luglio 1854-15 dicembre 1855”**
- ms. 318 **“Vol. 37 parte II. Archivio della legazione dei Paesi Bassi a Roma
Corrispondenze. 6 luglio 1844-27 luglio 1855”.**
- ms. 319 **“Vol. 38 parte I. Archivio della legazione dei Paesi Bassi a Roma
Corrispondenza diplomatica. 1856”**
- ms.320 **“Vol. 38 parte II. Archivio della legazione dei Paesi Bassi a Roma
e Torino. Corrispondenza ufficiale. 1856”**
- ms. 321 **“Vol. 39. Archivio della legazione dei Paesi Bassi a Torino.
Corrispondenza politica. 1856-1864. Concordato di
Lussemburgo”.**
- ms. 322 **“Vol. 40. Archivio della legazione dei Paesi Bassi a Roma
Corrispondenza politica. 1857”.**
- ms. 323 **“Vol. 41. Archivio della legazione dei Paesi Bassi a Roma
Corrispondenza politica. 1857”**
- ms. 324 **“Vol. 42. Archivio della legazione dei Paesi Bassi a Roma e Napoli.
Corrispondenza politica in arrivo.”**
- ms. 325 **“Vol. 43 parte I. Archivio della legazione dei Paesi Bassi a Roma e
Napoli. Corrispondenza politica. 1858”**
- ms. 326 **“Vol. 43 parte II. Archivio della legazione dei Paesi Bassi a
Torino. Corrispondenza politica. 1858”**

- ms. 327 **“Vol. 44. Archivio della legazione dei Paesi Bassi a Roma e Napoli. Corrispondenza diplomatica in partenza. 1859”**
- ms. 328 **“Vol. 45. Archivio della legazione dei Paesi Bassi a Roma e Napoli. Corrispondenza in arrivo. 1859”**
- ms. 329 **“Vol. 46. Archivio della legazione dei Paesi Bassi a Roma e Napoli. Corrispondenza diplomatica in partenza e arrivo. 1860”**
- ms. 330 **“Vol. 47. Archivio della legazione dei Paesi Bassi a Roma e Torino. Corrispondenza diplomatica. 1861”.**
- ms. 331 **“Vol. 48. Archivio della legazione dei Paesi Bassi a Roma e Torino. Corrispondenza diplomatica. 1862”.**
- ms. 332 **“Vol. 49. Archivio della legazione dei Paesi Bassi a Roma e Torino. Corrispondenza diplomatica. 1863”.**
- ms. 333 **“Vol. 50. Archivio della legazione dei Paesi Bassi a Roma e Torino. Corrispondenza diplomatica. 1864”.**
- ms. 334 **“Vol. 51. Archivio della legazione dei Paesi Bassi a Roma. Corrispondenza diplomatica. 1865”**
- ms. 335 **“Vol. 52. Archivio della legazione dei Paesi Bassi a Roma e Firenze. Corrispondenza diplomatica. 1866”.**
- ms. 336 **“Vol. 53. Archivio della legazione dei Paesi Bassi a Roma e Firenze. Corrispondenza diplomatica. 1867”.**
- ms. 337 **“Vol. 54. Archivio della legazione dei Paesi Bassi a Roma e Firenze. Corrispondenza diplomatica. 1868”.**
- ms. 338 **“Vol. 55. Archivio della legazione dei Paesi Bassi a Firenze. Trattato di estradizione.1868-1870”.**
- ms. 339 **“Vol.56. Archivio della legazione dei Paesi Bassi a Roma e Firenze. Corrispondenza diplomatica.1869”**
- ms. 340 **“Vol. 57 parte I. Archivio della legazione dei Paesi Bassi. Legazione di Roma. Corrispondenza diplomatica. 1870”**
- ms. 341 **“Vol. 57 parte II. Archivio della legazione dei Paesi Bassi. Legazione di Roma e Firenze. Corrispondenza diplomatica. 1870”**
- ms. 342 **“Vol. 58. Archivio della legazione dei Paesi Bassi presso la Santa Sede e presso il re d’Italia. Corrispondenza diplomatica. 1871”**

ms. 343 “Vol. 59. Archivio della legazione dei Paesi Bassi presso la Santa Sede e presso il re d’Italia. Corrispondenza diplomatica. 1872”

ms. 344 “Vol. 60 Archivio della legazione dei Paesi Bassi presso il re d’Italia. Corrispondenza diplomatica. 1874”

FONDO SPIELBERG (1817-1942)

Lo Spielberg, edificio fortificato che sorge sulla collina che sovrasta Brno, fu adibito a prigione dal 1783 per ordine di Giuseppe II d’Asburgo, nell’ambito della riforma generale dell’ordinamento giudiziario e penitenziario.

L’imperatore stabilì che la fortezza austriaca di Schlossberg, a Graz, e quella cecoslovacca di Brno fossero le due prigioni di stato dell’impero austro-ungarico destinate ai detenuti ritenuti più pericolosi. Negli anni tra il 1821 e il 1841 vi furono rinchiusi quarantaquattro patrioti italiani, tutti arrestati per *Hochverrath*, alto tradimento, e cinque di loro (Antonio Villa, Silvio Moretti, Antonio Fortunato Oroboni, Cesare Alberini, Giovanni Vincenti) vi trovarono la morte.

Nel 1855, per ordine di Francesco Giuseppe, la fortezza fu restituita alla sua originaria funzione di caserma; fu riutilizzata come prigione nel corso della prima guerra mondiale e di nuovo a partire dal 1942, durante l’occupazione nazista della Cecoslovacchia.

Il 25 ottobre 1925 la Società nazionale Dante Alighieri, grazie ai fondi raccolti con una sottoscrizione tra privati e enti e in virtù di un accordo provvisorio tra l’amministrazione militare Cecoslovacca, inaugurò a Brno (allora Bruna) il *Museo dei patrioti italiani* ubicato proprio nelle celle che avevano ospitato Pellico e Maroncelli. In quell’occasione fu eretto un monumento intitolato ai *Morti per la redenzione d’Italia nelle carceri dello Spielberg* e in memoria dei compatrioti Pellico, Maroncelli, Bachiega, Fortini e Foresti.

L’accordo tra il governo cecoslovacco e quello Italiano del marzo 1931 permise che il museo avesse il suo assetto definitivo; nella convenzione si stabiliva che il governo ceco avrebbe consegnato *in prestito perpetuo* alla Società Dante Alighieri documenti e cimeli riguardanti i patrioti italiani, che a sua volta la società s’impegnava a conservare permanentemente nel museo.

Nel gennaio 1932 un accordo tra il Ministero degli Affari Esteri Italiano e la Società nazionale Dante Alighieri riconosceva quest’ultima *naturale rappresentante dei sottoscrittori*, proprietaria ed amministratrice del museo stesso, nominandone ufficialmente primo conservatore Aldo Zaniboni, medico trentino presidente della sezione di Bruna. Responsabile del museo era l’allora consigliere emerito Enrico Scodnik. Con l’invasione nazista della Cecoslovacchia del 1939, però, il museo si trovò a vivere una situazione particolarmente delicata; la forza d’occupazione tedesca aveva infatti ristabilito l’uso carcerario della fortezza.

Di certo, anche in quegli anni difficili il museo continuava a ricevere nuova documentazione; la conferma viene sia da fonti bibliografiche (cfr. l’articolo di Renzo U. Montini, *I protocolli d’ingresso allo Spielberg*, in *R.S.D.R.* XXVII, 1940, ffasc. 9–10, pp. 904-913; a p. 904, egli afferma che l’archivio della Luogotenenza di Brunn ha ceduto *recentemente* sette nuovi protocolli d’ingresso riferiti al 1821) sia dai documenti stessi, come l’annotazione che riferisce che la scheda personale del Pellico venne consegnata dall’Archivio di stato di Brno al dott. Stefanini (MCCR b. 1031, fasc. 25, doc. 1), o la copia del verbale di consegna dei documenti depositati al museo nel 1940 dall’archivio stesso (MCCR b. 1032, fasc. 11, doc. 41).

Frequenti depositi di documentazione al museo sono testimoniati infine dalle numerose e dettagliate relazioni, accompagnate dai rendiconti economici, che il conservatore inviava al console

a Praga e al Ministero degli Affari Esteri Italiano negli anni 1941-1942 (MCR b. 1032, fasc. 11, docc. 12 e 41; b. 1032, fasc. 10, docc. 24, 25, 38).

Dopo il 1942, però, le autorità locali ne imposero la chiusura e tutto il materiale documentario venne recuperato ed affidato all'Istituto per la storia del Risorgimento Italiano.

Il fondo *Carte Spielberg* (bb. 1031 - 1032) ha una consistenza totale di 187 unità archivistiche. Consta di 132 documenti, 7 stampati, 46 fotografie e 2 incisioni; seppure con ampie lacune cronologiche, copre un arco di tempo che va dal 1817 al 1942.

Si compone per la maggior parte dei documenti relativi al carteggio tra il conservatore del museo e i rappresentanti del governo italiano negli anni 1940-1942; fitta la corrispondenza tra il conservatore del museo Bruno Alberti e il console generale italiano a Praga, Casto Caruso. L'ultima lettera datata, firmata Alberti, è del 4 dicembre 1942.

Numerosi però al suo interno sono i documenti originali, di differenti tipologie, relativi al periodo risorgimentale.

In particolare, nel fondo si trovano tre lettere autografe di Federico Confalonieri, due di Giorgio Pallavicini, e sei lettere di Silvio Pellico. Tra queste, solo la lettera ai genitori è scritta da Brno (16 marzo 1824, MCR b. 1031, fasc. 18, doc. 1) mentre quella indirizzata a Alberto Nota da Milano e datata 26 novembre 1817, è precedente alla detenzione. Le altre quattro lettere autografe (due a Francesco Pellico, una al conte di Branges e una a Francesco Bertinelli) risalgono invece agli anni 1841-1852.

Le *Carte Spielberg* conservano inoltre le schede personali di Pellico e Maroncelli, compilate in tedesco e datate 8 gennaio 1830 (MCR b. 1031, fasc. 25, doc. 1 e MCR b. 1031, fasc. 14, doc. 1); da segnalare anche un quaderno di otto pagine, contenente la distinta degli effetti dei prigionieri con note autografe del direttore di polizia Von Muth, del settembre 1834 (MCR b. 1031, fasc. 2, doc. 1).

Tra gli altri documenti ottocenteschi, si segnalano brevi appunti senza indicazione d'autore e un piccolo dizionario italiano-ceco di mano di un anonimo prigioniero (MCR b. 1031, fasc. 3, docc. 1-20). Il fondo conserva infine ottantotto biglietti ferroviari per la tratta Brno-Milano in buona parte datati 1837.

Tale materiale costituisce però solo una parte del patrimonio raccolto nel museo di Brno, come risulta dalla descrizione della collezione pubblicata dallo Scodnik nel 1936 nella quale vengono nominati libri, documenti e alcuni cimeli. Egli divideva il materiale del museo in quattro categorie: cimeli, materiale iconografico, documenti e materiale bibliografico.

Tra queste carte, comunque, si trovano i documenti che Scodnik stesso citava con maggiore emozione: in particolare le due suppliche di Federico Confalonieri a Francesco I d'Austria e, soprattutto, la breve memoria autografa di Silvio Pellico dal momento dell'arresto al maggio 1821 (MCR b. 1031, fasc. 24, doc. 1. Il documento, esposto nel museo di Brno, è ancora incorniciato).

Nel fondo rimane inoltre la documentazione cartacea riferita ai cimeli più importanti, quale il baule che Silvio Pellico donò al medico del carcere al momento di rientrare in Italia; nella busta 1031, fasc. 25, doc. 1 si conserva la dichiarazione in tedesco di padre Maurus Kinter datata 1922, che attesta l'autenticità del cimelio che Pellico avrebbe donato al dottor Linhart.

Tra le *Carte Spielberg* si conservano anche quarantasei fotografie e due incisioni, due ritratti all'acquaforte di Pellico e di Confalonieri databili all'ultimo quarto dell'Ottocento.

Il materiale fotografico invece si riferisce per la maggior parte a documenti conservati in archivi italiani ed esteri riguardanti i prigionieri (in particolare ad Antonio Villa) e ai monumenti eretti in Italia in loro memoria. Vanno segnalate però le fotografie originali, in formato *cabinet* o *carte da visite*, di Federico Confalonieri, Anna Pallavicino, Amalia Maroncelli Schneider, e Gabriele Rosa.

Fotografie e incisioni recano talvolta sul retro la sigla SNDA (Società nazionale Dante Alighieri).

Maria Giuseppina Cerri

Collocazione e consistenza

bb. 1031–1032

Raccolta di documenti in originale.

BIBLIOGRAFIA

Enrico Skodnik, *Il museo dei patrioti italiani allo Spielberg*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, XXIII, 1936 (fasc. 2), pp. 242–247

Renzo Montini, *I protocolli d'ingresso allo Spielberg*, in *R.S.D.R.* XXVII, 1940, (ffasc. 9-10) pp. 904–913

Filippo Caparelli, *La “Dante Alighieri”*, Roma, Bonacci Editrice, 1985, pp. 103 e 303 n. 42

FONDI GIUDIZIARI DELLO STATO PONTIFICIO (1821–1840)

Collocazione e consistenza

ms. 360-362 **Atti processuali sugli imputati nei processi in Lombardo-Veneto**
1821-1823

Estratti dei costiti degli imputati nei processi in Lombardo-Veneto per la parte interessante lo stato pontificio. Trasmessi dal governo austriaco a Roma e da qui inviati al giudice Vincenzo Mazzoni a Forlì.

ms. 363 **Atti processuali relativi alla carboneria**
1822-1823

Copie di deposizioni di immunitari di Forlì e di Meldola rese davanti al giudice Vincenzo Mazzoni intorno alla carboneria.

ms. 364 **Verbali della Congregazione giudiziaria per la riforma del sistema giudiziario nello stato pontificio.**
1837-1840

Verbali della Congregazione giudiziaria per la riforma del sistema giudiziario nello stato pontificio. Con documenti allegati.

FONDO DELLA GUARDIA CIVICA DI BOLOGNA (1831–1852)

La guardia civica e forese di Bologna nacque il 15 luglio 1831, quando, nel corso di una solenne cerimonia, si sostituì ufficialmente alle occupanti truppe austriache nel controllo della città e del territorio. L'istituzione di questo nuovo corpo fu l'ultimo di una serie di provvedimenti di riforma attuati dalla Santa Sede sotto la pressione delle potenze europee (10 maggio 1831,

Memorandum al segretario di stato cardinale Bernetti), in seguito alla sommossa scoppiata nella primavera di quell'anno.

Questo il sunto degli eventi: in correlazione con i moti di Modena, la notte del 4 febbraio 1831 la città di Bologna insorse dando avvio ad una rivolta che presto dilagò in tutta la Romagna, l'Umbria e le Marche. Tra marzo e maggio il governo di Roma approfittando della presenza di forze austriache riuscì a ristabilire l'ordine nella regione. Le quattro legazioni di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna furono allora riunite in una sola circoscrizione straordinaria affidata al cardinale Carlo Opizzoni, nominato legato a latere con eccezionali poteri.

In giugno, abolita la legazione a latere, dimostratasi inefficace, le quattro province vennero singolarmente affidate a funzionari normali col titolo di pro-legati. Il 5 luglio, infine, in coincidenza con la partenza degli austriaci, venne promulgato l'*Editto Bernetti* nel quale erano contenute le riforme concesse dal Papa, quello stesso giorno comparirono a Bologna i manifesti che annunciavano l'istituzione di una guardia urbana e forese .

Queste innovazioni però, tardive e largamente insufficienti, non posero fine alle agitazioni popolari che continuarono facendo perno proprio sulle guardie civiche e sui pro-legati, che di fatto agirono quasi come governi autonomi trattando direttamente con la Santa Sede, l'Austria e la Francia, decisi ad ottenere una svolta sostanziale in senso liberale.

Nel gennaio 1832, le truppe di linea pontificie, partendo da Rimini e Ferrara occuparono le province romagnole "ribelli", che in extremis avevano convocato un congresso federale di rappresentanti delle stesse per deliberare e sottoporre al governo un piano generale di riforme istituzionali. Nei mesi successivi furono abolite le pro-legazioni e il governo venne affidato al cardinale Giuseppe Albani con l'incarico di commissario straordinario, il quale in breve tempo annullò tutte le precedenti concessioni.

A soli sei mesi dalla sua istituzione venne così sciolta la guardia civica, che pure nella funzione di mantenimento dell'ordine pubblico e nel controllo del territorio si era rivelata particolarmente efficace.

Per quanto riguarda il funzionamento e l'articolazione della guardia civica nei diversi corpi ed uffici, dall'analisi dei documenti si deduce come a capo della guardia era stato designato con il grado di generale comandante Giuseppe Patuzzi, poi sostituito nel gennaio 1832 da Gaetano Riccardi, già comandante la piazza. Sotto di lui i diversi corpi della guardia forese, retti dai priori di Budrio, Porretta, Loiano e Molinella, e la guardia urbana, comandata da Matteo Conti Castelli in qualità di capo di stato maggiore. Questa era poi suddivisa in quattro reggimenti più uno squadrone di cacciatori a cavallo. Accanto ai corpi militari un consiglio d'amministrazione che provvedeva a gestire tutta la parte finanziaria.

Il fondo denominato *Guardia Civica di Bologna*, custodito presso il Museo Centrale del Risorgimento di Roma, è composto per la maggior parte da una collezione omogenea di documenti attinenti alla guardia civica bolognese del 1831-1832 raccolti in 15 buste (439-453). A questo nucleo si aggiunge anche un piccolo gruppo relativo all'attività assistenziale svolta da alcune nobildonne bolognesi tra il 1848 ed il 1852, carte tutte riunite nella busta n. 445. La consistenza complessiva del fondo raggiunge le 4063 unità, raccolte. Della guardia civica di Bologna nel Museo si conservano anche i ruoli dei cacciatori a cavallo, 1831 (ms. 752-753); i prospetti generali del personale al soldo, 1831 (ms. 777); i protocolli della guardia civica di Bologna, 1831-1832 (ms. 778-780). A corredo del fondo si affiancano anche i testi: *La rivoluzione del 1831 nella cronaca di Francesco Rangone*, (a cura di Giovanni Natali, 3 voll., Roma, 1935), e il *Libro dei compromessi politici nella rivoluzione del 1831-32* (a cura di Albano Corbelli, Roma, 1935).

Prima di analizzare nel dettaglio la natura del materiale documentario è necessaria una breve premessa riguardo all'ordinamento di questo fondo non essendo stato mai schedato e catalogato dal momento dell'acquisizione tra le collezioni del museo. Constatata la perdita della disposizione originale delle carte stabilita dall'ente produttore, probabilmente già in epoca di molto anteriore all'ingresso in questo archivio, è stato deciso un intervento di inventariazione il meno invasivo possibile, limitato alla sola numerazione dei documenti e alla loro divisione in fascicoli, in analogia

alla struttura degli altri fondi del museo. L'operazione di fascicolazione ha seguito principalmente due linee guida: con le carte sciolte è stato adottato un criterio puramente conservativo; quando invece si è potuto rinvenire una traccia sufficientemente attendibile dell'ordinamento originale, questo è sempre stato tenuto in considerazione.

La sostanziale integrità della documentazione oltre a permettere una ricostruzione sufficientemente precisa di questa istituzione e del suo funzionamento, consente più in generale di chiarire alcuni aspetti della vicenda storica della situazione sociale e politica della Romagna di quel periodo.

Per quanto riguarda l'organizzazione amministrativa e militare della guardia civica si possono indicare: ruolo redatto da Matteo Conti Castelli, capo di stato maggiore, Bologna, 1 gennaio 1832, riguardante la composizione della cancelleria della guardia ed attribuzioni generali e speciali dei diversi uffici che la compongono (MCRR b. 447, fasc. 6, doc. 2); tabella redatta da Giuseppe Patuzzi, generale comandante la guardia, Bologna, 11 novembre 1831, "*dimostrante le competenze di fuoco e lame ai diversi corpi di guardia*" (MCRR b. 449, fasc. 2, doc. 25); tabella redatta da Matteo Conti Castelli diretta a Camillo Grassi, pro-legato, Bologna, 13 ottobre 1831, relativa alla: "*Tariffa del soldo assegnato a ciascun grado classe d'impiego presso la G.ia C.ca di Bologna*" (MCRR b. 449, fasc. 2, doc. 65); elenco redatto da Matteo Conti Castelli, Bologna, 13 ottobre 1831, relativo al personale addetto ai diversi uffici e presso i diversi corpi della guardia civica (MCRR b. 446, fasc. 1, doc. 2); rendiconto a stampa redatto da Matteo Conti Castelli, Bologna, 1 gennaio 1832, "*dimostrante gl'introiti e spese reali sostenute dal consiglio d'amministrazione nel mese di dicembre 1831. [...]*" (MCRR b. 449, fasc. 1, doc. 2); è poi raccolta una collezione di modelli prestampati di verbali, ricevute e rapporti non utilizzati che illustrano alcuni dettagli del funzionamento interno dei vari uffici (MCRR b. 447, fasc. 7, docc. 1-7-9-11-12-13).

Sull'attività operativa della guardia civica si conserva la quasi totalità dei rapporti giornalieri inviati al capo di stato maggiore dai colonnelli comandati i quattro reggimenti e dal capo squadrone dei cacciatori a cavallo; i rapporti giornalieri sintetici desunti dai precedenti redatti dal capo di stato maggiore, documenti relativi all'acquisto di armi tra cui si segnala la relazione di atti Camillo "*Osservazioni al progetto degli signori Montignani e Rasori per fondere cannoni*", senza luogo né data (MCRR b. 441, fasc. 4, doc. 38n); il carteggio tra il capo di stato maggiore, il pro-legato, il consiglio d'amministrazione della guardia civica, il direttore provinciale di polizia, il comando di piazza. Si conserva inoltre una ricca collezione di ordini del giorno a stampa con spesso anche le relative minute manoscritte (MCRR b. 439, fasc. 1).

Quanto la guardia civica, come anche lo stesso governo bolognese seguissero una politica di sostanziale indipendenza e autonomia da Roma è dimostrato da documenti come: proclama di Matteo Conti Castelli, Bologna 19 luglio 1831 (MCRR b. 439, fasc. 1, doc. 87), dove non compare nessun riferimento al governo pontificio, non viene nominato il sovrano, mentre la sostanziale convergenza tra l'ufficio della pro-legazione e lo stato maggiore della guardia è ampiamente testimoniata dal fitto carteggio ufficiale, tra cui può essere citato ad esempio l'elenco di nomi di ufficiali e impiegati da sottoporre all'approvazione del pro-legato, Bologna 11 ottobre 1831 (MCRR b. 446, fasc. 21, doc. 3).

Nel fondo è presente anche parte della documentazione attinente allo scioglimento e alla liquidazione della guardia, di cui possono essere citati: inventario redatto da Matteo Conti Castelli e diretto a Camillo Grassi, Bologna, 14 febbraio 1832, relativo a: "*Oggetti d'archivio spettanti alla cessata guardia civica che vengono consegnati*" (MCRR b. 447, fasc. 2, doc. 5); inventario redatto da Matteo Conti Castelli e diretto a Romualdo Antonio Celsa, Bologna, senza data, relativo a: "[...] *tutti li oggetti d'archivio, di protocollo e di cancelleria già in servizio presso lo stato maggiore generale, l'intendente generale e commissione di riforma della cessata guardia civica*" (MCRR b. 447, fasc. 2, doc. 6); rendiconto, Bologna, 5 aprile 1832, relativo a: "*Stato delle somme pagate dalla cassa camerale in Bologna per le occorrenze della guardia civica dalli 15 luglio 1831 alli 5 aprile 1832*" (MCRR b. 447, fasc. 1, doc. 11a). Interessante infine può essere una tabella redatta da Cesare

Sabbatini, capo del protocollo riservato della direzione provinciale di polizia, Bologna, gennaio 1832, nella quale è evidenziata l'efficacia della guardia nel controllo dell'ordine pubblico, nonostante i soli sei mesi di attività (MCRR b. 447, fasc. 10, doc. 2b).

Dimitri Affri

Collocazione e consistenza

bb. 439–453

Raccolta di documenti in originale.

ms. 777

Prospetti generali del personale della guardia civica di Bologna.

1831

Prospetti generali del personale al soldo della guardia civica di Bologna.

ms. 778

Protocollo della guardia civica di Bologna.

1831

Protocollo della guardia civica di Bologna.

ms. 779

Protocollo della guardia civica di Bologna.

1831

Protocollo della guardia civica di Bologna.

ms. 780

Protocollo della guardia civica di Bologna.

1831

Protocollo della guardia civica di Bologna.

ms. 752-753

Ruoli dei cacciatori a cavallo della guardia civica di Bologna.

1831

Ruoli dei cacciatori a cavallo della guardia civica di Bologna.

BIBLIOGRAFIA

La rivoluzione del 1831 nella cronaca di Francesco Rangone, a cura di Giovanni Natali, 3 voll., vol. I, Roma, 1935, pp. 9–55

Storia dell' Emilia Romagna, a cura di Aldo Berselli, 3 voll., vol. III, Bologna, 1980, pp. 77-78.

Cenni biografici politici di cittadini bolognesi estratti dall'archivio segreto della direzione di polizia di Bologna, a cura di Albano Sorbelli, in *Libro dei compromessi politici nella rivoluzione del 1831-32*, Roma, 1935.

FONDO DELLE NOTIZIE POLITICHE (1831–1876)

Collocazione e consistenza

ms. 441

Estratti dalle gazzette estere.

1831

Sunti dai giornali, appunti e note eseguiti per Sua Santità di mano di minutanti della segreteria di stato.

ms. 442

Estratti dalle gazzette estere.

1832

Sunti dai giornali, appunti e note eseguiti per Sua Santità di mano di minutanti della segreteria di stato.

ms. 443

Estratti dalle gazzette estere.

1833

Sunti dai giornali, appunti e note eseguiti per Sua Santità di mano di minutanti della segreteria di stato.

ms. 444

Estratti dalle gazzette estere.

1834

Sunti dai giornali, appunti e note eseguiti per Sua Santità di mano di minutanti della segreteria di stato.

ms. 445

Estratti dalle gazzette estere.

1835

Sunti dai giornali, appunti e note eseguiti per Sua Santità di mano di minutanti della segreteria di stato.

ms. 446

Estratti dalle gazzette estere.

1836

Sunti dai giornali, appunti e note eseguiti per Sua Santità di mano di minutanti della segreteria di stato.

ms. 447

Estratti dalle gazzette estere.

1837

Sunti dai giornali, appunti e note eseguiti per Sua Santità di mano di minutanti della segreteria di stato.

ms. 448

Estratti dalle gazzette estere.

1838

Sunti dai giornali, appunti e note eseguiti per Sua Santità di mano di minutanti della segreteria di stato.

ms. 449

Estratti dalle gazzette estere.

1839

Sunti dai giornali, appunti e note eseguiti per Sua Santità di mano di minutanti della segreteria di stato.

ms. 450

Estratti dalle gazzette estere.

1840

Sunti dai giornali, appunti e note eseguiti per Sua Santità di mano di minutanti della segreteria di stato.

ms. 451

Estratti dalle gazzette estere.

1834-1835

- ms. 452 **Estratti dalle gazzette estere.**
1836
Sunti dai giornali, appunti e note eseguiti dal conte Michele Moroni, esente giubilato delle guardie nobili ed ispettore delle poste pontificie ed indirizzate al cav. Gaetano Moroni e a mons. Giovanni Soglia.
- ms. 453 **Estratti dalle gazzette estere.**
1837-1839
Sunti dai giornali, appunti e note eseguiti dal conte Michele Moroni, esente giubilato delle guardie nobili ed ispettore delle poste pontificie ed indirizzate al cav. Gaetano Moroni e a mons. Giovanni Soglia.
- ms. 398 **Notizie politiche delle province pontificie.**
1833
Sunti dai giornali, appunti e note eseguiti per Sua Santità dal canonico Luigi Neri.
- ms. 399 **Notizie politiche delle province pontificie.**
1834
Sunti dai giornali, appunti e note eseguiti per Sua Santità dal canonico Luigi Neri.
- ms. 400 **Notizie politiche delle province pontificie.**
1835
Sunti dai giornali, appunti e note eseguiti per Sua Santità dal canonico Luigi Neri.
- ms. 401 **Notizie politiche delle province pontificie.**
1836
Sunti dai giornali, appunti e note eseguiti per Sua Santità dal canonico Luigi Neri.
- ms. 402 **Notizie politiche delle province pontificie.**
1837
Sunti dai giornali, appunti e note eseguiti per Sua Santità dal canonico Luigi Neri.
- ms. 403-404 **Notizie politiche delle province pontificie.**
1838
Sunti dai giornali, appunti e note eseguiti per Sua Santità dal canonico Luigi Neri.
- ms. 405-406 **Notizie politiche delle province pontificie.**
1839
Sunti dai giornali, appunti e note eseguiti per Sua Santità dal canonico Luigi Neri.
- ms. 407-408 **Notizie politiche delle province pontificie.**
1840
Sunti dai giornali, appunti e note eseguiti per Sua Santità dal canonico Luigi Neri.
- ms. 409-410 **Notizie politiche delle province pontificie.**
1841
Sunti dai giornali, appunti e note eseguiti per Sua Santità dal canonico Luigi Neri.
- ms. 411 **Notizie politiche delle province pontificie.**
1842

Sunti dai giornali, appunti e note eseguiti per Sua Santità dal canonico Luigi Neri.

ms. 412-413 **Notizie politiche delle province pontificie.**

1843

Sunti dai giornali, appunti e note eseguiti per Sua Santità dal canonico Luigi Neri.

ms. 414-415 **Notizie politiche delle province pontificie.**

1844

Sunti dai giornali, appunti e note eseguiti per Sua Santità dal canonico Luigi Neri.

ms. 416-417 **Notizie politiche delle province pontificie.**

1845

Sunti dai giornali, appunti e note eseguiti per Sua Santità dal canonico Luigi Neri.

ms. 418 **Notizie politiche delle province pontificie.**

1846

Sunti dai giornali, appunti e note eseguiti per Sua Santità dal canonico Luigi Neri.

ms. 419 **Estratti di Notizie politiche delle province pontificie.**

1843-1845

Sunti dai giornali, appunti e note eseguiti per Sua Santità dal canonico Luigi Neri. All'interno sua lettera a Gaetano Moroni.

ms. 420 **Bollettini politici di Roma e Comarca.**

1834

Sunti dai giornali, appunti e note eseguiti per Sua Santità.

ms. 421 **Bollettini politici di Roma e Comarca.**

1835

Sunti dai giornali, appunti e note eseguiti per Sua Santità.

ms. 422 **Bollettini politici di Roma e Comarca.**

1836

Sunti dai giornali, appunti e note eseguiti per Sua Santità.

ms. 423 **Bollettini politici di Roma e Comarca.**

1837

Sunti dai giornali, appunti e note eseguiti per Sua Santità.

ms. 424-425 **Bollettini politici di Roma e Comarca.**

1838

Sunti dai giornali, appunti e note eseguiti per Sua Santità.

ms. 426-427 **Bollettini politici di Roma e Comarca.**

1839

Sunti dai giornali, appunti e note eseguiti per Sua Santità.

ms. 428-429 **Bollettini politici di Roma e Comarca.**

1840

Sunti dai giornali, appunti e note eseguiti per Sua Santità.

- ms. 430-431 **Bollettini politici di Roma e Comarca.**
1841
Sunti dai giornali, appunti e note eseguiti per Sua Santità.
- ms. 432-433 **Bollettini politici di Roma e Comarca.**
1842
Sunti dai giornali, appunti e note eseguiti per Sua Santità.
- ms. 434-435 **Bollettini politici di Roma e Comarca.**
1843
Sunti dai giornali, appunti e note eseguiti per Sua Santità.
- ms. 436-437 **Bollettini politici di Roma e Comarca.**
1844
Sunti dai giornali, appunti e note eseguiti per Sua Santità.
- ms. 438-439 **Bollettini politici di Roma e Comarca.**
1845
Sunti dai giornali, appunti e note eseguiti per Sua Santità.
- ms. 440 **Bollettini politici di Roma e Comarca.**
1846
Sunti dai giornali, appunti e note eseguiti per Sua Santità.
- ms. 458 **Estratti dalle gazzette estere.**
1834
Sunti dai giornali, appunti e note eseguiti dalla direzione generale della polizia pontificia.
- ms. 459-460 **Estratti dalle gazzette estere.**
1835
Sunti dai giornali, appunti e note eseguiti dalla direzione generale della polizia pontificia.
- ms. 461-462 **Estratti dalle gazzette estere.**
1836
Sunti dai giornali, appunti e note eseguiti dalla direzione generale della polizia pontificia.
- ms. 463-464 **Estratti dalle gazzette estere.**
1837
Sunti dai giornali, appunti e note eseguiti dalla direzione generale della polizia pontificia.
- ms. 465-466 **Estratti dalle gazzette estere.**
1838
Sunti dai giornali, appunti e note eseguiti dalla direzione generale della polizia pontificia.
- ms. 467-468 **Estratti dalle gazzette estere.**
1839
Sunti dai giornali, appunti e note eseguiti dalla direzione generale della polizia pontificia.
- ms. 469-470 **Estratti dalle gazzette estere.**
1840
Sunti dai giornali, appunti e note eseguiti dalla direzione generale della polizia pontificia.

- ms. 471-472 **Estratti dalle gazzette estere.**
1841
Sunti dai giornali, appunti e note eseguiti dalla direzione generale della polizia pontificia.
- ms. 473-474 **Estratti dalle gazzette estere.**
1842
Sunti dai giornali, appunti e note eseguiti dalla direzione generale della polizia pontificia.
- ms. 475-476 **Estratti dalle gazzette estere.**
1843
Sunti dai giornali, appunti e note eseguiti dalla direzione generale della polizia pontificia.
- ms. 477 **Estratti dalle gazzette estere.**
1844
Sunti dai giornali, appunti e note eseguiti dalla direzione generale della polizia pontificia.
- ms. 478 **Estratti dalle gazzette estere.**
1846
Sunti dai giornali, appunti e note eseguiti dalla direzione generale della polizia pontificia.
- ms. 454 **Estratti dalle gazzette estere.**
1843
Sunti dai giornali, appunti e note eseguiti da mano di minutanti della segreteria di stato.
- ms. 455 **Estratti dalle gazzette estere.**
1844
Sunti dai giornali, appunti e note eseguiti da mano di minutanti della segreteria di stato.
- ms. 456 **Estratti dalle gazzette estere.**
1845
Sunti dai giornali, appunti e note eseguiti da mano di minutanti della segreteria di stato.
- ms. 457 **Estratti dalle gazzette estere.**
1846
Sunti dai giornali, appunti e note eseguiti da mano di minutanti della segreteria di stato.
- ms. 720 **Elenco dei sussidi distribuiti da Pio IX ai censurati e alle loro famiglie.**
30 giugno 1856
- ms. 725 **Carteggio delle autorità di Anagni nelle campagne del 1867 e del 1870**
Carteggio telegrafico delle autorità di Anagni durante le campagne del 1867 e del 1870.
- ms. 735 **“Nota dei cittadini romani arrestati o perquisiti al domicilio per ordine della polizia pontificia”**
2 febbraio-12 agosto 1861
Trascrizione dall’originale effettuata da Stanislao Quattrocchi commissionatagli dal Comitato nazionale.

**FONDO DELLA REPUBBLICA ROMANA E DELLA GUARDIA CIVICA
(1847-1850)**

Collocazione e consistenza

- ms. 17 **Guardia civica nazionale di Roma, XIV battaglione comandato da Luigi Mazzocchi**
1847-1849
Vol. I, cc.167
- ms. 18 **Guardia civica nazionale di Roma, XIV battaglione comandato da Luigi Mazzocchi**
1847-1849
Vol. II, cc.193. All'interno documenti esibiti al consiglio di arruolamento.
- ms. 19 **Guardia civica nazionale di Roma, XIV battaglione comandato da Luigi Mazzocchi**
1847-1849
Vol. III, cc.181. All'interno documenti sui voti del consiglio di arruolamento.
- ms. 20 **Guardia civica nazionale di Roma, XIV battaglione comandato da Luigi Mazzocchi**
1847-1849
Vol. IV, cc.164. Suppliche esibite al consiglio di arruolamento del 12 novembre 1848.
- ms. 597 **Ordini del giorno del comando generale della guardia civica di Roma, 4° battaglione, 8 compagnia.**
16 luglio-26 ottobre 1847.
Il volume proviene dal fondo Pio Luzietti.
- ms. 21 **Carte del II e del V battaglione della guardia civica di Roma comandati da Ignazio Amici**
1848-1849
Volume cc.1 - 272. All'interno notizie e frammenti, elenchi vari riguardanti i militi.
- ms. 22 **Carte del II e del V battaglione della guardia civica di Roma comandati da Ignazio Amici**
1848-1849
Volume cc. 273 - 630. All'interno appunti, elenchi, riguardanti la formazione dei ruoli del V battaglione della guardia civica.
- ms. 23 **Carte del II e del V battaglione della guardia civica di Roma comandati da Ignazio Amici**

1848 - 1849

Volume cc. 631 - 980. All'interno note di spese, fatture di forniture, ricevute, richieste di denaro. Carte di ricordi, conti e rendiconti appartenenti al quartier mastro Pietro Leoni, riguardanti il V battaglione della guardia civica.

ms. 24 **Carte del II e del V battaglione della guardia civica di Roma comandati da Ignazio Amici**
1848-1849

Volume cc. 981 - 1348. All'interno domande di soccorso di militi diretti a Ignazio Amici, certificati del tribunale criminale di Roma. In appendice 13 documenti dal 15.11.1849 al 8.5.1850 relativi alla cessata guardia civica.

ms. 39 **Volume di documenti riguardanti il corpo dei finanzieri di Roma**
1849-1850
La colonna mobile era sotto il comando di Callimaco Zambianchi.

ms. 59 **Volume contenente gli atti di adesione degli impiegati al Ministero dei Lavori Pubblici durante la Repubblica Romana.**
1849

ms. 40 **Volume di documenti relativi all'attività del consiglio di censura circa l'epurazione delle università dello stato pontificio.**
1849-1850

b. 349 **Documenti sulla Repubblica romana e su Ignazio Amici**
Raccolta di documenti sulla Repubblica Romana e su Ignazio Amici.

bb. 655-669 **Documenti sulla Repubblica romana e su Ignazio Amici**
Raccolta di documenti sulla Repubblica Romana e su Ignazio Amici.

bb. 805-807 **Documenti sulla guardia civica della Repubblica romana**
Raccolta di documenti sulla Guardia civica della Repubblica Romana.

b. 798 **Documenti relativi alla costituzione romana e alla Repubblica Romana.**
1849

All'interno anche cartografie d episodi successivi (Gaeta, ecc.)

ms. 1010 **Raccolta di bandi affissi a Roma.**
dicembre 1848 al luglio 1849

ms. 1011 **“Protocollo della Repubblica Romana. Collezione degli atti, indirizzi e proteste trasmesse all'assemblea ed al governo dopo l'invasione francese”.**
Roma, 1849

A stampa a cura della Tipografia nazionale.

**FONDO DI TERAMO
(1850–1864)**

Collocazione e consistenza

ms. 351 **Atti di polizia dell'intendente di Teramo.**
1850–1859

Atti di polizia dell'intendente di Teramo.

ms. 352 **Carte del governo prodittoriale in Teramo nel 1860 e della luogotenenza nel 1861.**
1860-1864

Carte del governo prodittoriale in Teramo nel 1860 e della luogotenenza nel 1861. All'interno carteggio di Carlo Campana, tenente della guardia nazionale di Teramo, per la repressione del brigantaggio nel 1863-1864.

**FONDO DEL GOVERNATORE DI REGGIO EMILIA
(1859–1860)**

Collocazione e consistenza

ms. 682 **“Indice dei ricorrenti” al governatore dell'Emilia.**
1859-1860

ms. 683 **“Registro protocollo delle suppliche del gabinetto particolare di S. E. il governatore delle regie province dell'Emilia”.**
1860

**FONDO DELL'ESERCITO MERIDIONALE
(1860–1862)**

Collocazione e consistenza

ms. 728-730 **Statistica degli ufficiali dell'esercito piemontese.**
1860-1861

Statistica degli ufficiali dell'esercito piemontese.

ms. 731 **“Registro dell'intendenza dell'esercito meridionale dei morti e feriti”.**
Registro redatto da Alessandro Gorini e da questi inviato a Garibaldi il 18 marzo 1861.

ms. 732 **Statistica dei morti dell'esercito meridionale.**
1860-1862

Statistica dei morti dell'esercito meridionale.

ms. 733 “Alfabeto degli ufficiali dell’esercito meridionale”.
Rubricella.

FONDO CARTE DEL 1866 TERZA GUERRA D’INDIPENDENZA

La cosiddetta terza guerra d’indipendenza, iniziata il 19 giugno 1866, trova la sua origine l’8 aprile dello stesso anno, quando dopo lunghissime ed altalenanti trattative, Italia e Prussia avevano stipulato un trattato segreto di amicizia e di alleanza. Questo stabiliva che nel caso la Prussia avesse dato avvio ad un conflitto con l’Austria, l’Italia era obbligata anch’essa a dichiarare guerra alla monarchia asburgica (art. 2). Stabiliva inoltre che in caso di vittoria all’Italia sarebbe stato ceduto il Veneto. Il trattato rimaneva in vigore solo tre mesi.

Allo scoppio delle ostilità Alfonso La Marmora lasciò a Bettino Ricasoli la presidenza del consiglio per assumere il comando supremo dell’esercito. Nel nuovo governo, Ricasoli assunse l’interim per il Ministero dell’Interno e fino al 28 giugno 1866, quando gli successe Emilio Visconti Venosta, anche quello degli Affari Esteri. Al Ministero della Guerra Ignazio di Pettinengo de Genova.

Non essendo riusciti a stabilire un coordinamento nei piani strategici, i due eserciti italiano e prussiano agirono indipendentemente per tutto il corso della guerra. In Italia poi, divergenze di vedute ed incomprensioni personali tra La Marmora, comandante supremo dell’esercito e allo stesso tempo comandante della prima armata, e Cialdini, comandante della seconda armata compromisero fin dall’inizio le operazioni militari. Si arrivò così alla sconfitta di Custoza del 24 giugno, mentre il 3 luglio l’esercito prussiano riportava la decisiva vittoria di Koniggratz, vittoria che spinse il governo austriaco a chiedere la mediazione della Francia dichiarandosi anche favorevole alla cessione del Veneto. Nei giorni seguenti, Bismarck iniziò fertili trattative con Austria e Francia, senza informare l’alleato, solo quando si era prossimi alla conclusione, il 20 luglio mandò una nota dettagliata al governo italiano, che però pervenne a destinazione solo il 23. Nel frattempo il 20 luglio la flotta italiana subì la sconfitta di Lissa.

Il 27 luglio, pressato dalla Francia, Bismarck firma a Nikolsburg l’armistizio e i preliminari di pace con l’Austria. Anche il governo italiano nel frattempo aveva preparato un programma di armistizio, che però era già stato ampiamente superato nei contenuti quando il 26 luglio fu presentato a Bismarck.

Il 23 agosto fu firmato a Praga il trattato di pace austro-prussiano che all’art. 2 regolava la cessione di Venezia all’Italia.

Il fondo denominato *Carte del 1866*, conservato presso il Museo Centrale del Risorgimento di Roma, concentra in 7 buste (211-217) per una consistenza di 954 unità, telegrammi e minute tra i vari organi del governo italiano e lo stato maggiore dell’esercito nelle settimane in cui la terza guerra d’indipendenza entrava nella sua fase culminante e finale: tra l’11 luglio 1866 e il 20 febbraio 1867.

I documenti raccolti sono in gran parte relativi alla corrispondenza del Ministero degli Interni, rappresentato sulle carte molto spesso da Celestino Bianchi, segretario generale, essendo lontano da Firenze Bettino Ricasoli, presidente del consiglio e titolare ad interim degli Interni, trasferitosi a Ferrara nelle settimane del conflitto.

Particolarmente interessanti risulta la ricca collezione di informative dalle varie prefetture d’Italia, che testimoniano quasi quotidianamente dello stato d’animo della popolazione nelle varie fasi della guerra e delle trattative di pace, come nei resoconti allarmati riguardo le continue agitazioni di piazza dopo la sconfitta di Lissa del 20 luglio 1866.

Nel fondo è conservata la minuta a firma di Bettino Ricasoli di un progetto di armistizio inviato poi all'esame di Bismarck (MCRR b. 213, fasc. 11, docc. 1-2). La sua lettura getta luce sulle aspirazioni del governo italiano che per Trieste e l'Istria proponeva le neutralizzazioni, mentre oltre al Veneto rivendicava anche il Trentino. Proposte rifiutate dal cancelliere tedesco come illustrato nel telegramma di Barral, ministro d'Italia e Govone, 27 luglio 1866 (MCRR b. 213, fasc. 54, doc. 1).

Dell'attività diplomatica dell'inviato francese a Ferrara Girolamo Bonaparte, rimane un unico telegramma diretto al ministro di Francia a Firenze, 28 luglio 1866 (MCRR b. 213, fasc. 76, doc. 1).

Nel fondo infine si possono segnalare: copia di telegramma di Otto Bismarck-Schönhausen al ministro di Prussia a Firenze, Berlino, 6 agosto 1866 (MCRR b. 215, fasc. 24, doc. 1); proclama di Giuseppe Garibaldi indirizzato ai trentini, senza luogo né data (MCRR b. 212, fasc. 57, doc. 2a).

Dimitri Affri

Collocazione e consistenza

bb. 165–167; 211–217

Raccolta di documenti in originale.

BIBLIOGRAFIA

Rudolf Lill, *L' alleanza italo-prussiana*, in *Atti del XLIII congresso di storia del Risorgimento italiano (Venezia, 2- 5 ottobre 1966)*, Roma, 1968, pp. 91–98

Mario Missori, *Governi, alte cariche dello stato, alti magistrati e prefetti del regno d'Italia*, Roma, 1989, pp. 39–40

FONDI DELLA PREFETTURA DI CASERTA E GAETA (1869–1870)

Collocazione e consistenza

ms. 664 **Carteggio della prefettura di Gaeta durante la prigionia di Giuseppe Mazzini.**
1870

Carteggio della prefettura di Gaeta durante la prigionia di Giuseppe Mazzini.

ms. 665-667 **Carteggio della prefettura di Caserta durante la campagna per la presa di Roma.**
1870

Carteggio della prefettura di Caserta durante la campagna per la presa di Roma. All'interno anche copie dell'"*Osservatore Romano*", bandi, notificazioni anche dei governi provvisori, avvisi sull'entrate delle truppe a Roma.

ms. 668-669 **Carteggio del prefetto di Caserta con il padre Poppalettere di Montecassino sull'azione del governo italiano durante il concilio ecumenico vaticano.**
1869-1870

Carteggio del prefetto di Caserta con il padre Poppalettere di Montecassino riguardante l'azione del governo italiano durante il concilio ecumenico vaticano. All'interno cenni biografici dei cardinali residenti a Roma, pianta della basilica vaticana durante il concilio, fotografia dell'interno della basilica.

FONDO DELLA MOSTRA DEL 1911

Collocazione e consistenza

ms. 581 **Inventario della mostra del Risorgimento tenutasi a Roma nel 1911**
Inventario della mostra del Risorgimento tenutasi a Roma nel 1911. Manoscritto trascritto da Federico Zoccoli.

ms. 694 **“XXV Anniversario della liberazione di Roma. Firme dei visitatori della mostra storica del Risorgimento Italiano nella Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele II”.**

FONDO DEI CADUTI DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

Il fondo venne creato con il materiale raccolto per volontà di Paolo Boselli di raccogliere tutte le testimonianze utili a documentare il conflitto mondiale, considerato come la quarta guerra d'indipendenza del Risorgimento nazionale.

Il fondo si compone di fascicoli nominativi, ordinati alfabeticamente, in cui è raccolto in genere la seguente documentazione relativa al caduto: un certificato di nascita, un atto di morte, degli allegati biografici (necrologici, ritagli di giornali, ecc. fotografie).

Sui fascicoli è sempre indicato il comune di nascita del caduto.

Collocazione e consistenza

bb.1- 350 Fondo Caduti PGM
1915-1922

**FONDO DELLA GRANDE MEDAGLIA D'ONORE
ALL'ESERCITO E ALL'ARMATA
(1918–1919)**

Collocazione e consistenza

- ms. 487 **Documentazione sulla adesione dei senatori per l'offerta a Vittorio Emanuele III della riproduzione della medaglia d'onore all'esercito**
1919
Adesioni dei senatori del Parlamento alla proposta di offrire a Vittorio Emanuele III una riproduzione in oro della grande medaglia d'onore all'esercito e all'armata.
- ms. 488 **Documentazione sulla adesione dei deputati per l'offerta a Vittorio Emanuele III della riproduzione della medaglia d'onore all'esercito**
1919
Adesioni dei deputati del parlamento alla proposta di offrire a Vittorio Emanuele III una riproduzione in oro della grande medaglia d'onore all'esercito e all'armata.
- ms. 489-496 **Telegrammi dell'adesione dei comuni italiani per l'offerta a Vittorio Emanuele III della riproduzione della medaglia d'onore all'esercito**
1919
Raccolta dei telegrammi di adesioni dei comuni italiani alla proposta di offrire a Vittorio Emanuele III una riproduzione in oro della grande medaglia d'onore all'esercito e all'armata.
- ms. 798-800 **Schede di sottoscrizione dei comitati, fabbriche e uffici per la medaglia d'onore all'esercito**
1918
Volumi contenenti le schede di sottoscrizione provenienti da comitati, fabbriche e uffici per la concessione della medaglia d'onore all'esercito.
- ms. 497 Stefano Carlo Johnson
“Medaglie. Le rivendicazioni italiane del Trentino e della Venezia Giulia. Vol. I Da Campoformio alla guerra mondiale.”
Volume a stampa.
- ms. 498–499 **Schede di adesione dei senatori e dei deputati per la medaglia d'onore all'esercito**
Schede di adesione dei senatori e dei deputati per la medaglia d'onore all'esercito e all'armata.
- ms. 500–509 **Deliberazioni dei comuni italiani per la medaglia d'onore all'esercito**
Verbali delle deliberazioni dei comuni italiani a concorrere alla medaglia d'onore all'esercito e all'armata.

ms. 510–525

Schede di sottoscrizione di cittadini, associazioni e società alla proposta di medaglia d'onore all'esercito

Schede di sottoscrizione di cittadini, associazioni e società alla proposta di medaglia d'onore all'esercito e all'armata. All'interno le schede di sottoscrizione, suddivise per regione, sono spesso rilegate all'interno di registri.

ms. 1007–1008

Brevetti di decorazioni dell'ordine militare di Savoia

Brevetti delle decorazioni dell'ordine militare di Savoia e delle medaglie al valor militare concesse ai corpi e ai reparti del R. esercito, disciolti dopo la prima guerra mondiale.

**FONDO DELLE ONORANZE AL MILITE IGNOTO
(1921–1922)**

Collocazione e consistenza

ms. 993

**“Onoranze al Milite Ignoto. Documenti. 28 ottobre–4 novembre 1921”
1921**

All'interno disegno di legge n. 202 del 20 giugno 1921 della Camera dei deputati sulla sepoltura della salma di un soldato ignoto; relazioni delle varie commissioni; decreto per la costituzione di un comitato d'onore per le onoranze alla salma del soldato ignoto; itinerario del treno e struttura dei palchi, carteggi, poesie, discorsi dedicati al Milite Ignoto, relazioni delle R. prefetture sulle cerimonie compiute nelle province e delle ambasciate e consolati sulle onoranze svoltesi all'estero.

ms. 994

**“Onoranze al Milite Ignoto. Documenti. 28 ottobre–4 novembre 1921”
1921-1922**

All'interno documenti relativi alla concessione della croce di prima classe al soldato ignoto italiano della Repubblica del Portogallo; della concessione della medaglia d'onore americana al soldato ignoto, medaglia d'oro offerta al Milite Ignoto dall'insegnante sig. Bernardino Greco; relazione sulla diffusione delle cartoline Milite Ignoto emesse a favore degli orfani di guerra; volumetto a stampa di Alessandro Lisciarelli dal titolo “*Le trincee parlano*”, manifesti, opuscoli a stampa sul Milite Ignoto; testi di discorsi commemorativi.

ms. 995

**“La stampa dei comuni d'Italia per le onoranze al Milite Ignoto.
28 ottobre–4 novembre 1921”**

Raccolta di ritagli di giornale riguardanti le iniziative dei comuni di Roma e del Friuli le onoranze al Milite Ignoto.

ms. 996

**“Stampa di Roma del Friuli le onoranze al Milite Ignoto.
28 ottobre–4 novembre 1921”**

Raccolta di ritagli di giornale riguardanti le iniziative dei comuni di Roma e del Friuli le onoranze al Milite Ignoto; numero speciale de *L'Illustrazione Italiana* su *L'apotesi del Milite Ignoto*.

ms. 997 **“Il comune di Cortile S. Martino. Al soldato ignoto”**
Album di omaggio delle firme in onore del Milite Ignoto raccolte dal comune di Cortile San Martino (Parma).

ms. 998 - 1000 **“Onoranze al Milite Ignoto. Album di fotografie. 28 ottobre–4 novembre 1921”**
1921-1922

ms. 1001 **Album di firme per l’assistenza militare e le pensioni in onore del Milite Ignoto**
3 giugno 1922
Album di firme del personale del sottosegretario di stato per l’assistenza militare e le pensioni di guerra in onore del Milite Ignoto.

ms. 1002 **Album di omaggio del governo cecoslovacco al Milite Ignoto**
Album di omaggio inviato dal governo cecoslovacco al Milite Ignoto d’Italia come segno di riconoscenza per il valore dell’esercito italiano e del suo contributo all’indipendenza cecoslovacca.

VOLUMI MISCELLANEI

Collocazione e consistenza

- ms. 681 **“Cronologia de’ principi della real casa di Savoia che fecero acquisto de stati colla relazione de’titoli e tempi in cui venne fatto l’acquisto geograficamente esposta”**
[dalle origini al 1773].
- ms. 1009 **Raccolta di venti decreti in materia finanziaria firmati da Napoleone I e da Napoleone III.**
Fine sec. XVIII–metà sec. XIX
- A stampa.
- ms. 746 **Lettere inviate nel 1799 a Giuseppe Pacca, governatore di Benevento.**
- ms. 739 **Atti originali dei deputati della sezione veneta ai comizi di Lione.**
1802
- ms. 719 **“Rapporto a sua maestà l’imperatore de’ francesi re d’Italia de’ RR. commissari della contabilità nazionale sulla revisione de’ conti ministeriali per l’esercizio dell’anno 1805”.**
1805
- ms. 781 **Rendicontazione economica e bilancio dei dipartimenti del Reno, Basso Po, Rubicone, Metauro, Milone, Tronto e Panaro.**
1807-1812
- ms. 397 **Raccolta di copie di lettere di Carlo Alberto al cav. Barbania.**
1817-1826
- ms. 747-748 **Elenchi di detenuti di Civita Castellana redatti da Pacifico Giulini.**
1817-1846
- ms. 734 **“Raccolta degli atti comunitari pubblicati durante la magistratura del sig. conte Ercole Trotti Estense Mosti come gonfaloniere di Ferrara.**
1819-1820
- Raccolta eseguita e dedicatagli dal segretario del gonfaloniere, Francesco Soldati.

ms. 699

“Miscellanea politica”

1820–1824

Miscellanea di opuscoli, fogli volanti, documenti in originale in copia sulla rivoluzione napoletana del 1820 con carteggi autografi del principe di Canosa, ministro della polizia, carteggi della setta dei Liberi muratori carbonari, con firma autografa del gran Maestro Domenicantonio Vairo. All'interno anche “*Stato nominativo dei rei 1820-1824*”, “*Notamento dei delitti*”, “*Tavola della gran dieta straordinaria dell'anno III della R. lucano occidentale*”, “*Giornale della Lucania*” a stampa.

ms. 754

Volume miscelaneo con alberi genealogici e notizie biografiche del gen. Zamboni

(1828-1836).

La provenienza di questa raccolta di documenti non è accertabile. E' molto probabile, inoltre, che non si tratti di un manoscritto miscelaneo proveniente e prodotto dalla famiglia Zamboni (XVIII - XIX sec.), anche se all'interno si può trovare la biografia manoscritta del generale pontificio Ottaviano Zamboni e lettere indirizzate al mons. Fortunato Zamboni.

ms. 379-380

Corrispondenza ufficiale del commissario di polizia di Portella nel regno delle due Sicilie sulla sorveglianza al confine per il passaggio di individui sospetti.

1840-1860

ms. 745

Minute di circolari inviate dal consolato d'Austria in Napoli alle altre agenzie consolari.

1846-1847

ms. 737

Volume contenente una raccolta di lettere di Rodolfo Gattinara, tenente di Genova cavalleria caduto a Governolo, medaglia d'oro, e del fratello Carlo Emanuele, tenente di Piemonte reale, alla madre durante la campagna del 1848.

ms. 684-685

“Miscellanea patria”.

1848

Raccolta di trascrizioni di lettere, discorsi, proclami, poesie, scritti di Giusti, Carcano, Poerio, Del Re, Gioberti. Varie incisioni raffiguranti Mazzini, Carlo Casati, Carlo Alberto, Radetzki, Francesco Giuseppe. vol.1 cc. 1-84; vol.2 cc.85–337.

ms. 751

Copie di proclami del gonfaloniere di Firenze.

1848-1849; 1859-1871

- ms. 70 **“Attendibili politici. Ordini del governo borbonico dell’ultimo ventennio alla polizia di confine Fondi e Pestelle”.**
1850-1860
- Rubrica alfabetica.
- ms. 390 **Copie di dispacci degli inviati svedesi in Italia.**
1851-1866
- Trascrizione di documenti fatta il 1 giugno 1890 conforme all’originale esistente presso la R. legazione svedese in Roma.
- ms. 582 **Elenco degli appartenenti al Comitato nazionale romano, dei loro pseudonimi e del cifrario.**
1853-1870
- ms. 749 **Protocollo dei dispacci della nunziatura di Vienna.**
1856-1863
- ms. 370 **Indice ragionato dei dispacci spediti dal nunzio di Vienna De Luca alla segreteria di stato dal 1856 al 1863.**
- ms. 686-687 **“Miscellanea patria”**
1859
- Raccolta di trascrizioni di lettere, discorsi, proclami, poesie e scritti di varia natura. All’interno incisioni raffiguranti Rattazzi, Mariani, Garibaldi, La Marmora, Cialdini, Fanti. Vol. I cc.1-285, vol.2 cc.1-252.
- ms. 585 **Volume contenente copia dei telegrammi di Camillo di Cavour alla legazione sarda a Roma e di quelli diramati dall’Agenzia Stefani.**
21 maggio-22 luglio 1859
- ms. 679 **“Comitato italiano di New York. Ricordi del comitato italiano di New York pei soccorsi alle famiglie dei combattenti ed ai danneggiati per la guerra dell’indipendenza italiana”.**
- Libro dei verbali delle sedute del comitato italiano costituitosi a New York sotto la presidenza di Vincenzo Botta per i soccorsi alle famiglie dei combattenti e danneggiati del 1859. All’interno anche articoli a stampa.

- ms. 691 **“Ordinamento ed operazioni dell’artiglieria piemontese nella campagna di guerra 1859”.**
Copie di relazioni e rapporti dei comandanti delle brigate e batterie dell’artiglieria piemontese durante la campagna del 1859. Un volume di cc. 174.
- ms. 272 **Volume miscelaneo con documenti in copia, scritti e poesie.**
1859-1864
- ms. 688 - 689 **“Miscellanea patria”**
1860
Raccolta di trascrizioni di lettere, discorsi, proclami, poesie, scritti di varia natura. Vol.1 cc. 1-277, vol. 2, cc. 216-516
- ms. 716 **Registro delle firme del Circolo romano.**
1860
Sulla prima pagina le firme della principessa di Belgioioso e di Vincenzo Gioberti.
- ms. 598 **Ordini del giorno della II compagnia I° reggimento bersaglieri dell’esercito meridionale.**
1-19 novembre 1860
All’interno carteggio del cav. Aurelio Ciampani di Silvi.
- ms. 594 **Ritagli di giornali inglesi riguardanti la spedizione dei Mille e databili tra il 1860 e il 1866 raccolti da G. J. Holyoake.**
- ms. 60 **Raccolta di documenti inerenti alla sottoscrizione volontaria per la spada d’onore offerta a Giuseppe Garibaldi**
1861
- ms. 690 **“Miscellanea patria”**
1861
Raccolta di trascrizioni di lettere, discorsi, proclami, poesie, scritti di varia natura. Volume unico cc. 517-696.

- ms. 736 **“Processi verbali e documenti dell’Associazione unitaria emancipatrice italiana di Firenze”.**
1861-1862
All’interno copie di giornali, lettere e documenti.
- ms. 702 **Lettere di ringraziamento a Federico Dogliotti per la riproduzione della mascherata del Gianduia in camicia, episodio del carnevale di Torino del 1865, eseguita a favore del ricovero di mendicITÀ di Torino.**

All’interno foto.
- ms. 680 **“I Mille di Marsala in Palermo”.**
1882
Carteggio della società de “*I Mille di Marsala*” di Palermo per ottenere la pensione alle vedove dei Mille e documenti dell’associazione dei reduci delle patrie battaglie.
- ms. 724 **Notizie sul Movimento liberale romano dal 1849 al 1867 redatte da alcuni cospiratori tra cui Paolo Peretti e Tito Lopez.**
1883
- ms. 266 **Volume miscelaneo di documenti in originale e articoli composto in occasione della morte del duca d’Aosta, re di Spagna.**
gennaio 1890
- ms. 553 **Copialettere della Commissione esecutiva del Comitato nazionale per le commemorazioni del 1860.**
1910
- ms. 825 **Carteggio del “*Fascio Lucano*” per le celebrazioni del cinquantenario della proclamazione di Roma capitale.**
4 giugno 1911
Coperta con decorazioni miniate raffiguranti gli stemmi di Roma e della Lucania.
- ms. 1006 **Atti dei comitati di guerra per l’assistenza ai combattenti e ai profughi dipendenti della Croce rossa italiana e dall’Organizzazione civile di Sampierdarena.**
1915-1918

Maria Giuseppina Cerri

DIARI E CRONACHE³⁰

³⁰ I diari e le cronache sono ordinati cronologicamente rispetto agli eventi narrati e alla loro compilazione.

ms. 227 Lorenzo Urbini

Cronaca di Ravenna

21 novembre 1796-14 gennaio 1799

Cronaca autografa, in forma di diario, degli avvenimenti occorsi a Ravenna e nelle legazioni nel triennio 1796-1799. Il manoscritto non è completo e il testo in fine si interrompe denunciando una mancanza di carte. Alla narrazione, Urbini ha aggiunto documenti originali incollati e schizzi. A c. 47 v. incollato un assegno da 5 lire dell'autorità francese; a c. 70 v. schizzo dell'abito nazionale da lui indossato per la prima volta; cc. 80 v-81r.: ordine in lingua polacca ai soldati requisito dall'Urbini di guardia a Porta nuova nel 1791; c. 128 v.: avviso a stampa intorno la riforma delle feste. 164 cc.

ms. 234 **Cronaca anonima degli avvenimenti di Roma dal 15 febbraio 1797 al 23 giugno 1798.**

15 febbraio 1797-23 giugno 1798

Cronaca anonima ottenuta cucendo in un quaderno una serie di bifogli di mani diverse numerati progressivamente e riferiti ciascuno ad un avvenimento. Si alternano relazioni, cronache e copie di documenti. Il quaderno si apre con il doc. numerato 13 (18 febbraio 1797) ma l'ordine dei fascicoli successivi non è regolare.

ms. 593 Matthew Drake Babington

"The siege of Messina in 1848"

3 gennaio 1818–20 aprile 1820

All'interno del piatto anteriore nota manoscritta: "*The diary of wich this is a copy, was written by the rev. Matthew Drake Babington, at one time. Incumbent of shepshed co. Leicester rural dean of Ackley. He was born in July 1788, went abroad for his health sometime in the fortude (?) because english chapelain and died there in July 1851. The original diary is in the British Museum*". Il volume è stato prestato al British Museum nel 1851. Antica segnatura all'interno del piatto: 20.H.122

ms. 247

Felice Scifoni

"Rimembranze storiche"

[1820-1870]

Manoscritto forse autografo dello Scifoni, che si firma in fine, riguardante la cronaca degli avvenimenti di cui l'A. è protagonista: il 1820-21 a Roma, i processi e la detenzione a Civita Castellana, la fuga e l'esilio a Firenze. Il rientro a Roma, il secondo esilio a Torino. 192 cc. Il manoscritto è stato donato al Museo del Risorgimento nel 1913 da Giuditta Botti.

ms. 271

Sante Paganelli

"Memorie degli avvenimenti occorsi a Ravenna tra il 7 e 8 febbraio 1832"

7 febbraio 1832–8 febbraio 1832

Diario autografo del capitano dei carabinieri pontifici Sante Paganelli, poi passato alla compagnia provinciale di Ravenna, sulle due giornate che posero fine, a Ravenna, ai moti del 1831. Il quaderno del Paganelli è rilegato all'interno di un altro quaderno, di dimensioni maggiori. Ad apertura del volume, nella prima carta sono annotati gli elementi salienti dei fatti narrati. pp. 2, 29 cc.

ms. 244 R. Marchetti
“Il mio giornale.”
1842-1847

Diario manoscritto degli avvenimenti tra il 17 marzo 1842, giorno di pasqua, e il 13 febbraio 1847. Le annotazioni non sono quotidiane. Non ci sono cancellature o correzioni, quindi presumibilmente non si tratta della prima stesura del diario. Numerate solo le prime 284 pp. 24 nn.

ms. 599 **Sommario storico annuale romano 1846, 1847.**
1 giugno 1846-1 giugno 1847

Cronaca in forma di diario degli avvenimenti romani dalla morte di Gregorio XVI al giugno 1847. Sul dorso del volume compare il numero 1, probabilmente da riferire a un secondo volume di continuazione, di cui non si ha notizia. L'ignoto autore, forse un familiare di casa Torlonia, mostra di essere molto vicino a personaggi di curia. Sul risguardo è incollata una fotografia originale di Pio IX ritratto a figura intera, seduto nel suo studio. 61 cc

ms. 374 **Cronaca anonima degli avvenimenti romani.**
1846-1862

ms.275 Ignazio Billi
“Dates et souvenirs”
1847-1868

Manoscritto autografo, con correzioni e aggiunte. La numerazione originaria fino a p. 195 (1859); seguono 6 carte bianche e poi il manoscritto riprende, con i componimenti in versi per ca. 350 pagine. Questa seconda sezione ha un maggior numero di correzioni, integrazioni e note rispetto alla prima. L'ultima composizione, “*Extrait d'un poeme sur le mariage de Rumbert et de Margherite*” datato Firenze, 25 maggio 1868. Le carte sono numerate fino a 195.

ms. 257 Pietro Ripari
Relazione sulla guerra del 1848 in Lombardia
[1848 ca.]

Bozza del lavoro, attribuito a Pietro Ripari; l'opera è stampata su carta riciclata dalla stessa tipografia (si tratta per la maggior parte di manifesto del 19 luglio 1848 dal titolo “*Vittoria di Governolo*”, tagliato e usato sul verso bianco). Numerose correzioni a penna e integrazioni manoscritte. pp. 78

- ms. 386 *Luigi Pajoli*
Memorie autografe di Luigi Paioli, operaio bolognese, sugli avvenimenti del 1848
- ms. 232 **”Cronaca veronese dal 17 marzo al 25 giugno 1848”**
17 marzo 1848–25 giugno 1848
Manoscritto di tipografia, con correzioni in lapis rosso. Si alternano due mani diverse. Manoscritto proveniente dall'Archivio storico contemporaneo italiano della Tipografia Elvetica di Capolago. In fine due fogli a stampa del testo, numerati 35 e 36, con il segno e la nota di omissione dallo stampato definitivo. Cc. 57
- ms. 371 **“Memorie dei servizi prestati dalla guardia civica di Ancona per la guerra d'indipendenza (1848-1849)”.**
25 marzo 1848–16 giugno 1849
Copia manoscritta dei dispacci, dei proclami e delle relazioni sulla guardia civica anconetana e sulla sua partecipazione alle battaglie del 1848-1849. cc 44.
- ms. 726 **“Cronache della città di Catanzaro dal 1848 in avanti”.**
1 novembre 1848–9 maggio 1850
Cronaca degli avvenimenti dell'Italia meridionale, con particolare riferimento a Catanzaro e zone limitrofe; inserite copie di documenti a stampa e lunghi elenchi con nominativi di combattenti e dei componenti di bande di briganti. pp. 733
- ms. 270 **Cronaca reazionaria anonima sugli avvenimenti romani del 1849**
metà sec. XIX
- ms. 377 **Note di cronaca (con copia dei più notevoli documenti) dal febbraio al luglio del 1849**
[1849]
Narrazione degli avvenimenti di Roma nel corso della Repubblica del 1849, con copie di documentazione, cronache ed elenchi (con elenco dei feriti nelle battaglie dal 4 giugno alla capitolazione); si susseguono al suo interno diverse mani. Contiene lo stampato dell'allocuzione di Pio IX da Gaeta del 20 aprile 1849; il nome che compare nel frontespizio interno o, meglio, del foglio che accompagnava gli scritti, non è leggibile. Sul verso, dopo una supplica ad un cavaliere, compare la firma e il timbro di un Ciccolini, vic. gen. che non è interamente leggibile. All'interno cartoncino-didascalia sul manoscritto della Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele. cc.574

ms. 591 **“Memorie di Roma nel 1849 e sue fortificazioni.”**
metà XIX sec.

Manoscritto di unica mano sulle fortificazioni, le forze in campo e l'organizzazione dei combattenti della Repubblica Romana; contiene disegni acquerellati delle fortificazioni e dell'artiglieria mimetizzata. Piante di Roma, due calcografie colorite e disegni sull'assedio. In fine il testo in francese delle lapidi dedicate ai soldati francesi morti nelle battaglie del giugno 1849. cc. 59.

ms. 219–220 **Cronache anonime degli avvenimenti milanesi del 1848 e sulla
rivoluzione siciliana del 1860.**

Terzo quarto del XIX secolo

ms. 727 **“Cronache della città di Catanzaro dal 1848 in avanti.”**
22 maggio 1850–23 marzo 1868

Continuazione della cronaca dal ms. 726, Da c. 465 (numerata erroneamente 265) cambia lo scrivente, che si firma infine, dopo la data 12 marzo 1868, come Alvigini. Chiude il manoscritto una notazione dello scrivente principale, che scrive: “23 marzo fece molta neve fino sopra Catanzaro”. Sul frontespizio, decorato con una decalcomania floreale, compare un'etichetta: “Tommaso Marincola fu Domenico”. Il nome potrebbe essere della persona che ha acquistato i due volumi manoscritti. Compare infatti un'altra etichetta, su cui figura una segnatura N° D56 Yds che potrebbe riferirsi ad una libreria antiquaria. pp. 465 + pp. 7 non numerate e 110 bianche finali.

ms. 486 Giuseppe Massari
Diario di Giuseppe Massari
1858-1860

Diario autografo del Massari, distribuito in sei quaderni, con l'annotazione degli avvenimenti tra il 27 maggio al 20 giugno 1859; dal 21 giugno al 25 agosto 1859; dal 26 agosto al 18 novembre 1859; dal 19 novembre 1859 al 30 gennaio 1860; dal 1 febbraio al 22 marzo 1860; 19 settembre 1860. Manca il primo quaderno, con gli avvenimenti tra il 2 agosto e il 30 dicembre 1858. Manca il quaderno n. 1, contenente gli avvenimenti tra il 2 agosto e il 30 dicembre 1858. Nei quaderni compare l'etichetta della libreria antiquaria Carlo Simonetti di Torino, dalla quale presumibilmente sono stati acquistati. 2 agosto-30 dicembre 1858; 7 maggio-20 giugno 1859; 21 giugno-25 agosto 1859; 26 agosto-18 novembre 1859; 19 novembre-31 gennaio 1860; 1 febbraio-22 marzo 1860; 19 settembre 1860.

ms. 670 - 673 Pietro Calà Ulloa
**“Delle rivoluzioni del reame di Napoli. Ricordi di Pietro Calà Ulloa duca
di Lauria.”**
1875

Manoscritto autografo in quattro volumi.

Maria Giuseppina Cerri

MANOSCRITTI³¹

³¹ I manoscritti sono ordinati alfabeticamente rispetto all'autore e, quando anonimi, in ordine cronologico.

Collocazione e consistenza

ms. 629

Studi militari manoscritti.

Sec. XIX

Quaderno di appunti su cui un anonimo, dopo alcune composizioni poetiche, esercizi di lingua francese e nota delle spese sostenute ha annotato studi topografici e matematici, con schizzi. All'interno piante di fortificazioni e di insediamenti militari. La data 7 dicembre 1832 compare sul verso dell'ultima carta, dove l'A. annota la cifra restituita per un debito, cc. 66

ms. 385

Biografia di Luigi Medici uomo di stato

Secondo quarto XIX sec.

Luigi Medici uomo di stato, come recita il titolo del manoscritto; segue, nelle ultime 8 carte, "*Ristretto degli avvenimenti di Nola*". Quest'ultimo fascicolo non sembra avere relazione con il testo precedente, è di altra mano ed è una prima stesura della cronaca degli avvenimenti del luglio 1860, con numerose correzioni e cancellature. cc. 200

ms. 595

"Il Zibaldone"

Giornale a stampa e manoscritto redatto da Felice Mariottini.

num. 1, datato 3 gennaio 1818; n. 2 datato 10 gennaio 1818.

3 gennaio 1818-20 aprile 1820

All'interno manoscritto "*L'alchimia del serpente. Ovvero schizzo di pensieretti intorno all'ultimo avvenimento di Governo, 20 aprile 1820*". Manoscritto miscelaneo nel quale sono rilegati insieme due numeri a stampa de *Il Zibaldone* (n. 1 del 3 gennaio e n. 2 del 10 gennaio 1818) e alcuni fogli manoscritti contenenti articoli satirici. Al primo, senza titolo, seguono "*Il serpente compilatore del Zibaldone proibito dalla segreteria di stato agli animali tanto ragionevoli, che irragionevoli della congrega, o tresca rottitudine, ossia del caffè alla piazza del Clementino*" e "*La scimmia del serpente ovvero Schizzo de' pensieretti intorno all'ultimo avvenimento di governo*". Quest'ultimo articolo, datato 20 aprile 1820, reca la nota: L'autore è Mariottini. 26 cc.

ms. 645

Repertorio biografico degli ufficiali dei Dragoni guarda reale dell'esercito del regno italico tratto dai fogli matricolari presso l'Archivio di stato di Milano.

XX sec.

Repertorio biografico dei Dragoni guarda reale dell'esercito del regno italico, compilato da un anonimo studioso. I nomi non sono disposti in ordine alfabetico; la scheda comprende i dati, le campagne fatte e si chiude con il numero di matricola, in genere ricavato da ricerche presso l'Archivio di stato di Milano. Contiene ca. 60 schede, redatte da unica mano su fogli protocollo, in seguito rilegati in volume. cc.133

ms. 646

Repertorio biografico degli ufficiali degli artiglieri guardia reale dell'esercito del regno italico tratto dai fogli matricolari presso l'Archivio di stato di Milano.

XX sec.

Repertorio biografico degli artiglieri guarda reale dell'esercito del regno italico, compilato da un anonimo studioso. I nomi non sono disposti in ordine alfabetico; la scheda comprende i dati, le campagne fatte e si chiude con il numero di matricola, in genere ricavato da ricerche presso l'Archivio di stato di Milano. Contiene 36 schede, redatte da unica mano su fogli protocollo, in seguito rilegati in volume. cc 73.

ms. 647 **Repertorio biografico degli ufficiali dei Cacciatori guardia reale del regno italico tratto dai fogli matricolari presso l'Archivio di stato di Milano.**
XX sec.

Repertorio biografico dei Cacciatori guarda reale dell'esercito del regno italico, compilato da un anonimo studioso. I nomi non sono disposti in ordine alfabetico; la scheda comprende i dati, le campagne fatte e si chiude con il numero di matricola, in genere ricavato da ricerche presso l'Archivio di stato di Milano. Contiene 68 schede, redatte da unica mano su fogli protocollo, in seguito rilegati in volume. cc. 137

ms. 648 **Repertorio biografico degli ufficiali appartenenti alla terza mezza brigata di linea italiana nell'esercito del regno italico tratto dai fogli matricolari presso l'Archivio di stato di Milano.**
XX sec.

Repertorio biografico dei soldati appartenenti alla terza mezza brigata di linea italiana dell'esercito del regno italico, compilato da un anonimo studioso. I nomi non sono disposti in ordine alfabetico; la scheda comprende i dati, le campagne fatte e si chiude con il numero di matricola, in genere ricavato da ricerche presso l'Archivio di stato di Milano. Contiene 113 schede, redatte da unica mano su fogli protocollo, in seguito rilegati in volume. cc. 227

ms. 649 **Repertorio biografico degli ufficiali appartenenti al I reggimento fanteria di linea del regno italico tratto dai fogli matricolari presso l'Archivio di stato di Milano.**
XX sec.

Repertorio biografico dei militari del I reggimento fanteria di linea dell'esercito del regno italico, compilato da un anonimo studioso. I nomi non sono disposti in ordine alfabetico; la scheda comprende i dati, le campagne fatte e si chiude con il numero di matricola, in genere ricavato da ricerche presso l'Archivio di stato di Milano. Contiene 269 schede, redatte da unica mano su fogli protocollo, in seguito rilegati in volume. Lo scrivente segnala una lacuna sul foglio matricolare dal quale prende i dati, conservato presso l'Archivio di stato di Milano, cc. 538

ms .650 **Repertorio biografico degli ufficiali del II reggimento fanteria di linea dell'esercito del regno italico tratto dai fogli matricolari presso l'Archivio di stato di Milano.**
XX sec.

Repertorio biografico degli ufficiali del II reggimento fanteria di linea dell'esercito del regno italico, compilato da un anonimo studioso. I nomi non sono disposti in ordine alfabetico; la scheda comprende i dati, le campagne fatte e si chiude con il numero di matricola, in genere ricavato da

ricerche presso l'Archivio di stato di Milano. Contiene 139 schede, redatte da unica mano su fogli protocollo, in seguito rilegati in volume. cc. 278

ms. 651 **Repertorio biografico degli ufficiali appartenenti al II reggimento fanteria di linea dell'esercito del regno italico tratto dai fogli matricolari presso l'Archivio di stato di Milano.**

XX sec.

Repertorio biografico degli ufficiali appartenenti al II reggimento fanteria di linea dell'esercito del regno italico, compilato da un anonimo studioso. I nomi non sono disposti in ordine alfabetico; la scheda comprende i dati, le campagne fatte e si chiude con il numero di matricola, in genere ricavato da ricerche presso l'Archivio di stato di Milano. Contiene 90 schede, redatte da unica mano su fogli protocollo, in seguito rilegati in volume. cc.1 80

ms. 652 **Repertorio biografico degli ufficiali appartenenti alla fanteria di linea della guardia reale Granatieri dell'esercito del regno italico tratto dai fogli matricolari presso l'Archivio di stato di Milano.**

XX sec.

Repertorio biografico degli ufficiali della fanteria di linea della guarda reale Granatieri dell'esercito del regno italico, compilato da un anonimo studioso. I nomi non sono disposti in ordine alfabetico; la scheda comprende i dati, le campagne fatte e si chiude con il numero di matricola, in genere ricavato da ricerche presso l'Archivio di stato di Milano. Contiene 183 schede, redatte da unica mano su fogli protocollo, in seguito rilegati in volume. cc. 286

ms. 80 Cesare Balbo
Manoscritti miscelanei

3 gennaio 1818-20 aprile 1820

Il volume contiene le bozze manoscritte o le prime stesure di circa 23 opere del Balbo, con correzioni e annotazioni a margine. Le carte recano una numerazione coeva e progressiva; all'inizio del volume un Indice manoscritto ne riporta nel dettaglio il contenuto. All'interno del piatto anteriore due etichette con antica segnatura: ms. Risorg. 251 e altra: 20.39.I

ms. 345 Gaetano Baldassarri
"La mia autobiografia"
[1870-1875]

Volume manoscritto, con correzioni e aggiunte. Il testo è disposto per lo più su due colonne. Le cc. 223 e 224 costituite da due numeri de 'La libertà. Gazzetta del Popolo' del 3 e 4 dicembre 1875. Segue l'indice un appunto manoscritto su carta intestata del *Capo sezione del Risorgimento italiano della Biblioteca Vittorio Emanuele*, con cenni biografici dell'Autore. All'interno una sezione è dedicata al progetto di organizzazione sociale del regno d'Italia. Antica segnatura all'interno del piatto: 20.102. II

ms. 1022 Paolo Bellone

Indice analitico tratto da 'I miei tempi' di A. Brofferio. Edizione R. Streglio Venaria reale (TO) 1902-1904. Supplemento tesi di laurea di Paolo Bellone matr. K. 01387. Anno accademico 1973-1974.
1975

Indice alfabetico per materia dell'opera del giornalista Angelo Brofferio. In fine, appendice e bibliografia delle opere del Brofferio e profilo della sua attività di giornalista.

ms. 718 Giulio Cesare Bonafini
"Serto italico agli estinti del battaglione universitario romano nel 1849"
[1884]

Autografo. Il volume si apre con la dedica a Domenico Gnoli, direttore della Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma, datata Firenze 8 maggio 1884. In fine appunto autografo di Ruggero Bonghi e lettera a Bonafini di Emilio Donzelli (nominato nel testo in quanto volontario), consigliere di corte di cassazione, che lo ringrazia e gli rende la sua testimonianza di commilitone.

ms. 701 Antonio Bonetti
"Martiri di Castelfidardo. Dramma lirico in tre atti"
novembre 1869

Memorie in forma di testo drammatico dell'Autore, zuavo pontificio, che dedica al Papa le sue memorie sulla battaglia di Castelfidardo. All'interno lettera dell'autore a Papa Pio IX. pp. 72

ms. 160 Mauro Cappellari
"Il trionfo Santa Sede"
XIX sec. 1° Quarto

Si tratta del volume stampato a Roma, da Pagliarini, nel 1799, dal titolo: "*Il trionfo della Santa Sede e della chiesa cattolica contro gli assalti de' novatori respinti e combattuti con le stesse loro armi. ...*" Lo stampato, in cui l'Autore risulta come Mauro Cappellari monaco camaldolese, è rivisto e corretto con cancellature, note a margine e postille, tutte della stessa mano. Tra le pp. 182 e 183 inserito un fascicolo di carte manoscritte di cui solo la prima di mano diversa. pp. XVI, 453, 1

ms. 241 Luigi Cardinal
"Panegyric oration in memory of cardinal Hercules Consalvi"
6 maggio 1824

Orazione panegirica letta da Luigi Cardinali in memoria del cardinal Consalvi; al testo tradotto in inglese segue il testo originale in italiano. Lunn Joseph (traduttore). La parte in inglese non ha numerazione delle carte. Manoscritto composito. pp. 18, 34.

ms. 618 R.G.P. Casamia
Tre lunari in uno: Il Barbanera, il filosofo errante e il giro astronomico del celebre P. G.P. Casamia per l'anno bisestile 1864
[1863]

Si tratta di due copie dello stampato; la prima con le correzioni del revisore necessarie per ottenere l'imprimatur (a p. 3 nota del revisore datata 30 dicembre 1863). Sulla prima carta di guardia, titolo manoscritto: "*Variazioni imposte letteralmente dal revisore da eseguirsi dalla stamperia*". La seconda copia appartiene alla stessa tiratura della precedente, senza correzioni. pp. 48

ms. 237 Federico Castrista Scanderberg
I pregi della pace in occasione della recuperata salute del re
XVIII sec.

Raccolta in versi, probabilmente autografa, di 18 strofe per la riacquistata salute del re di Napoli Ferdinando IV. cc. 9

ms. 696 Federico Confalonieri
Traduzione delle memorie dello Spielberg di Federico Confalonieri
1868

Traduzione in francese delle memorie dello Spielberg di Federico Confalonieri eseguita a Firenze dal profasc. Ignazio Billò su richiesta del conte Gabrio Casati. cc. 300 ca.

ms. 579 Francesco Dalla Tavola
Componimento in versi in onore di Radetzki
XIX sec. Metà

Componimento in dodecasillabi, dall'intitolazione "*L'ajuto divino*". L'iniziale di ogni strofa è decorata con inchiostro rosso e celeste. 6 cc.

ms. 387 Filippo De Boni
“Studi sopra la Svizzera”
metà XIX sec.

Prima stesura autografa dell'opera, con numerose cancellature e correzioni. L'Autore ha usato carta di diverso formato, spesso riutilizzando fogli già scritti su una facciata. In fine, a c. 40, l'Autore appone la firma e la nota: "*continua*". cc.40

ms. 267 Agatone De Luca Tronchet
“Guida per militari chiamati alla rappresentanza di giudici”
1831

Manuale manoscritto con indicazioni per i militari che si trovino a svolgere funzioni di giudizio. Nella dedica al minutante della suprema corte di stato, Giuseppe Carigos, l'Autore dichiara di concorrere al ruolo di governatore. cc. 71.

ms. 722 L. De Sanctis
«Roma papale»

1865

Traduzione italiana dell'opera, pubblicata per la prima volta in inglese nel 1852. La prefazione reca la data: "*Firenze 1865*". L'opera è suddivisa in una serie di lettere, commentate ed amopliate da un ricco apparato di note. In fine un Indice. Sulla prima e sulla seconda carta timbro: Alfredo Taglialatela ex libris. pp. 487.

ms. 580 Pietro Giannone

"Professione di fede manoscritta inviata al padre Giuseppe Sanfelice"

1738

Manoscritto non autografo (compare in fine la sottoscrizione del copista, in greco: "Nikolaus Barraxi (?) *chirografo*"). Sulla prima carta, nota di possesso manoscritta: "*Ex libris ... Francisci Pisani*". cc. 150 ca.

ms. 255 B. Iatosti

"Storia di Avezzano"

ultimo quarto del XIX sec.

Manoscritto dell'opera, con poche correzioni. I fogli sono rigati e numerati; bianche le 12 pp. dopo 716 e le 16 pp. finali, non numerate.

ms. 709 George Meredith

"The centenary of Garibaldi"

1907

Bozza autografa dell'ode, in lingua inglese, composta per il centenario dalla nascita di Garibaldi. All'originale sottoscritto dall'Autore, segue su due carte successive la versione a stampa. Sia l'autografo di Meredith che la versione a stampa del componimento sono incollati su fogli bianchi. cc. 7

ms. 256 Giovan Battista Niccolini

"Arnaldo da Brescia"

1843

Copia manoscritta dell'edizione marsigliese del 1843, per i tipi di Feissat e Demonchy. La numerazione originaria ricomincia ad ogni atto e, in fine, anche nell'appendice. pp. 376

ms. 231 Orlando Perozzi

Collezione di vari opuscoli relativi alle circostanze d'Europa verso la fine del XVIII secolo. Copia del manoscritto originale conservato presso la Biblioteca comunale di Verona.

1798

Copia di un manoscritto conservato presso la Biblioteca comunale di Verona contenente copia di Brevi scritti e stampati relativi agli avvenimenti occorsi tra il 1785 e il 1797, con particolare riferimento alle zone del mantovano e del veronese. Nella lettera di dedica all'arciprete de Mori,

l'Autore sottoscrive da Sanguinetto, presumibilmente Sanguinetto in provincia di Verona. pp. 249

ms. 81 Carlo Pisacane
Saggi storici-politici-militari
[Prima del 1855]

Scritti autografi, probabilmente prima stesura di cinque saggi: I. "Cenno storico d'Italia" (42 cc.); II. "Dell'arte bellica in Italia" (90 cc.); "La rivoluzione" (83 cc.); "L'ordinamento dell'esercito italiano" (82 cc.). In fine, prime bozze del I volume. La data e il luogo presenti sul frontespizio (Genova, 1855) sono probabilmente riferiti ad un'edizione a stampa dell'opera. cc. 267 Le carte recano diverse numerazioni.

ms. 706 Clemente Palamidesi
"Alla tomba del padre della patria Vittorio Emanuele II in Roma"
9 gennaio 1884

Poema di Clemente Palamidesi in ricordo di Vittorio Emanuele II. Composizione commemorativa in rima; in fine tre sonetti dedicati a Vittorio Emanuele II e sottoscrizione dell'Autore. cc. 6

ms. 1005 Giovan Battista Quagliotti
"Trento e Trieste: grande marcia militare"
Bahia Blanca, agosto 1919
Partitura originale della marcia. cc. 12

ms. 584 Stanislao Quattrocchi
Memoria sulla legislazione e sull'ordinamento dello stato pontificio a cura del Comitato nazionale Romano.
XIX sec. 3° Quarto

Manoscritto, opera di Stanislao Quattrocchi per incarico del Comitato nazionale Romano, contenente l'analisi delle leggi e delle procedure nell'ordinamento giudiziario dello stato pontificio tra il 1815 e il 1853 ca. 37 cc.

ms. 619-620 Carlo Ravioli
Raccolta poetica divisa in quattro parti, dedicata al padre Paolo Maria Ravioli.

21 agosto 1850

Dopo la lettera di dedica al padre, Indice dei sonetti che trattano della partenza dall'Italia, il viaggio tra Grecia e nord Africa e il rientro in patria. cc. 63 Le carte segnalate sono quelle che contengono testo. Seguono carte bianche.

ms. 1013 Romolo Righetti

Storia della Repubblica Romana e Il grande patriota romano generale Luigi Bartolucci, di Romolo Righetti.

[1946 - 1949]

I due lavori dattiloscritti del Righetti, sono pervenuti all'istituto in due momenti diversi. Il primo, "*Storia della Repubblica Romana*", fu inviato al concorso bandito nel 1949 dal Comitato nazionale per le onoranze a Giuseppe Mazzini. L'opera però non fu premiata, come attesta la velina della comunicazione data all'Autore conservata tra le prime pagine del volume. La biografia del generale Bartolucci, invece, fu donata dall'Autore al profasc. Ghisalberti il 5 luglio 1941 e poi rimandata nel 1947. Si tratta infatti di due stesure dello stesso testo, forse sottoposto per la correzione. In fine, seconda parte della "*Storia della Repubblica Romana*" pubblicata su *Capitolium*. cc. non numerate 100; pp. 84

ms. 1032 Michele Rosi
Appunti personali di Michele Rosi.
1901 - 1933

Dattiloscritto con le memorie del profasc. Rosi nelle quali ripercorre la sua vita professionale con numerosi riferimenti a vicende personali e avvenimenti dell'epoca. cc. 300. Sul frontespizio incollata una fotografia dell'Autore. Nella prima parte (fino al febbraio 1903) è presente una numerazione a penna dei bifogli.

ms. 583 Pellegrino Rossi
Copia manoscritta del discorso preparato per la seduta della Camera dei deputati dello stato pontificio del 15 novembre 1848.
15 novembre 1848

Testo del discorso che il ministro Rossi avrebbe dovuto tenere il giorno in cui fu ucciso. Si tratta probabilmente di copia manoscritta, senza correzioni o cancellature. pp. 27

ms. 248 Aurelio Saffi
"Della storia morale della civiltà"
III quarto XIX secolo

Manoscritto autografo, prima stesura con numerose correzioni e cancellature. cc. 42

ms. 743 Vittorio Salvini
"Lorenzino de' Medici"
III quarto XIX secolo

Testo manoscritto, con numerose cancellature, del dramma in cinque atti "*Lorenzino dei Medici*" scritto, come recita una nota sulla carta di guardia anteriore, dal Salmini quattordicenne e poi più volte rielaborato in età matura. Il manoscritto reca in fine l'autorizzazione alla rappresentazione concessa dalle autorità di Trieste e di Zara nel 1871. Incollata sulla copertina originale in cartoncino la locandina della rappresentazione al teatro Emeronitio dalla compagnia Gelich.

ms. 240

Gerardo Solai Bembi

Lettera di Gerardo Solai Bembi a monsieur Cromeglian sulla riforma del regno di Napoli del 1820.

primo quarto del XIX secolo

Manoscritto, probabilmente copia dell'opera a stampa. cc. 26. Nel risguardo anteriore ex libris di Giuseppe Maria Parascandolo.

Maria Giuseppina Cerri

RACCOLTE LETTERARIE³²

³² Le raccolte, che sono miscellanee, sono ordinate cronologicamente.

Collocazione e consistenza

ms. 378 **Satire romane 1844-1870**
1770-1870

Raccolta miscellanea di componimenti satirici manoscritti, di mani diverse; i pezzi contenuti, tutti riguardanti avvenimenti legati a Roma e al regno di Napoli, sono stati numerati 1-298. Oltre ai fascicoli manoscritti, la raccolta contiene anche stampati: n. 6 (*“Il conclave di Clemente XIV... dramma per musica da recitarsi nel carnevale dell’anno 1772”*, Roma, Poggioli); n. 45 (*“La partenza di Tardoni”*, sonetto); n. 251 (*“Na botta ar cerchio e n’antro alla botte ...”*, Roma, Bonifazi, 1847).

ms. 621 **“Il Basvil o sia la fedeltà del popolo romano alla religione e principe” e “Il conclave dell’anno 1774”.**
[1774-1775]

Copie manoscritte del dramma fatto l’anno 1793 (*“Il Basvil”*) e quello per musica da recitarsi nel teatro delle dame nel carnevale del 1775.

ms. 268 **Raccolta di poesie sugli avvenimenti all’Università di Torino del giugno 1791.**
1788-1791

Raccolta di componimenti relativi alla rivolta nell’Università di Torino. Un manifesto stampato a Torino, dalla Stamperia Briolo, in occasione delle esequie per la morte di Luigi XVI nel 1793, utilizzato per le due carte di guardia. Nota a matita sul risguardo: *“RXII92 Acquistato a Torino, piazza S. Carlo”*. Nota a penna, forse coeva: *”2: Sr. Ricler impiegato alla posta delle lettere”*. p. 324, 24 nn. d’indice iniziale.

ms. 221 **Miscellanea di componimenti relativi alla rivoluzione francese 1792-1793**
[1792-1793]

Raccolta di sonetti, per lo più non firmati, sugli anni 1792-93 e sulla difesa di Roma dalla minaccia francese. Talvolta appaiono nomi di autori, per la maggior parte ecclesiastici e indicati solo con il cognome (*Monti, Mariotti*). La raccolta sembra comunque avere carattere unitario; si alternano due mani e una di queste redige l’indice alfabetico delle composizioni che occupa le ultime 8 carte non numerate. pp. 588, cc. 8 n.n.

ms. 64 **Raccolta di poesie latine, epitaffi, e satire, proverbj, enigmi, aneddoti, problemi, poesie italiane, e di varie cognizioni.**
1796–1883

Raccolta di composizioni poetiche (spesso satiriche); a queste si alternano brevi brani in prosa. Nella raccolta, di unica mano, sono inserite alcune carte di due mani diverse: pp. 15-18 (trascrizione di articoli datti 1883-1884) e pp. 341-342 (*“Napoleone fuggiasco cerca la morte ...”*). Incollato sulle pagine finali un indice, probabilmente successivo. Sul verso della carta di guardia anteriore una dedica in latino all’amico Giuseppe da parte di un non identificabile. pp. 487.

ms. 238 **Versi contro i francesi**
[1799-1800]

Componimento anonimo in versi in dialetto napoletano, suddiviso in 21 strofe numerate. Si riferisce agli avvenimenti della Repubblica napoletana del 1799. cc. 5

ms. 253 **Raccolta di poesie sulla rivoluzione francese e su Papa Pio IX.**
[1800-1846]

ms. 254 **Raccolta di poesie sui fatti del 1800-1820**
1800-1846

Raccolta di sonetti anti - francesi, di autore anonimo. alla fine di questi (c. 253) aggiunte e componimenti satirici su Gregorio XVI, Pio IX, monsignor Marini e il carabiniere Filippo Nardoni, di altra mano. cc. 253, 6 n.n.

ms. 576 **Raccolta di poesie e satire politiche**
1822-1846

Raccolta di poesie e satire politiche di anonimo autore e di unica mano, la maggior parte relative ai pontefici e loro ministri e alla città di Bologna. Alcuni dei componimenti sono trascrizioni di poesie di autori vari. cc. 92

ms. 376 **Raccolta manoscritta di poesie e brani riguardanti Gregorio XVI e il suo pontificato.**
1831-1846

Raccolta manoscritta di poesie e brani riguardanti Gregorio XVI e il suo pontificato. La miscellanea si compone di poesie in onore del pontefice, copie di documentazione emanata nel suo pontificato e sonetti satirici riferiti agli anni 1831-1846. I fascicoli, scritti da diversi, sono stati rilegati insieme nell'intento di dare una uniformità tematica. cc. 244

ms. 375 **Raccolta miscellanea di poesie in occasione dell'elezione di Pio IX.**
[1846]

Raccolta miscellanea di componimenti: "A la provvidenza di Dio nella esaltazione di Pio IX al sommo pontificato". Ottave di Tommaso Borgogno C.R. Somasco, copia di un'edizione a stampa, seguono altri ca. 60 sonetti di autori diversi (solo alcuni sono firmati) tutti scritti tra il giugno e il luglio 1846 e dedicati al nuovo pontefice. cc. 93. Le prime 78 pp. numerate, i sonetti successivi sono stati rilegati nel volume senza dare numerazione consecutiva alle pagine. Alcuni fascicoli sembrano rilegati erroneamente.

Collocazione e consistenza

ms. 577 **Raccolta di satire scritte in Roma per la morte di Gregorio XVI, per l'elezione di Pio IX e Raccolta di editti, lettere e circolari sortite in Roma e stato pontificio nella circostanza dell'accaduto perdono ai politici il cc. 17 del mese di luglio 1846.**

[1846]

Raccolta manoscritta di unica mano e suddivisa in tre parti, con proprio frontespizio e intitolazione, propria numerazione e proprio indice finale. Sul verso della carta di guardia finale minuta o copia di una lettera non datata, scritta da anonimo al fratello. cc. 465.

ms. 239 **Raccolta di poesie anonime su personaggi e avvenimenti degli anni 1860-1861**
[1860 - 1861]

Raccolta di poesie anonime, di unica mano e di orientamento filo-papalino, sui personaggi e gli accadimenti del 1861. L'unica firmata è un'ode a Pio IX di Mariano Mattioni, prete di Ancona (cc. 17-18). cc. 22 .

ms. 587 **Biografie e tarantelle sul brigante Antonio Gasparone**
XIX sec.

Biografie in francese e tarantelle sul brigante Antonio Gasparone. All'interno due tavole acquerellate raffiguranti il brigante e la sua compagna.

bb. 803-804 **Fondo Salustri**
1905-1919

Raccolta di documenti in originale. Si tratta di componimenti poetici in versi, manoscritti, di Giobbe Salustri. La b. 803 contiene ffasc. 36; la b. 804 contiene ffasc. 27.

Alessandra Merigliano

ALBUM

Collocazione e consistenza

ms. 831 **Album di Flora Durant.**
[1840-1870 ca]

All'interno autografi di Giuseppe Garibaldi, Anita Pallavicino, Benedetto Cairoli, Nino Bixio, Ciro Menotti, Giuseppe Libertini. Fotografie originali di Giuseppe Garibaldi del 1849, del 1860, ritratto di Ciceruacchio, di Giuseppe Mazzini, del monumento di Giordano Bruno (bozzetto in gesso) e altri. Cimeli originali di Caprera, del funerale di Vittorio Emanuele II.

ms. 622-623 **Album di autografi di personaggi dell'Ottocento.**
1843-1855

Ms.1078 **Album di autografi**
1853 - 1873

Album di autografi donato da Adolfo Brunicardi a Peppino Garibaldi in data Roma, 4 settembre 1924.

Gli scritti sono di: Adolfo Brunicardi - Marianna Giani Billi - T. Gherardi del Testa - Federico Seismit Doda - Giuseppe Garibaldi - Giuseppe Mazzini - Felice Cavallotti - FASC.D. Guerrazzi - Napoleone Giotti - Pietro Giannone - Giorgio Pallavicino - Aurelio Saffi - Maurizio Schiff - P. Marchi - Atto Vannucci - Francesco Dall'Ongaro - Benedetto Cairoli - E. Frullani - Nicola Fabrizi - Antonio Martinati.

ms. 1031 **Album di Vladimir Nevler.**
Mosca 1866

All'interno copie di documenti autografi conservati negli archivi russi di Giuseppe Garibaldi, Menotti Garibaldi, Giuseppe Mazzini, Daniele Manin, Clemente Corte, Giuseppe Mazzini, Lajos Kossuth.

Collocazione e consistenza

ms. 1014 **Album di Andrea Pulini.**
1888-1889

All'interno documenti, disegni, un dipinto su tavoletta, erbari e altri materiali inerenti alla missione Antonelli in Africa e un cenno biografico su Andrea Pulini redatto da Ferdinando Guerra.

ms. 721 **Album Piola Caselli contenente quindici autografi.**
All'interno decorazioni ornamentali miniate.

ms. 801 Album di Teodoro Pateras.

Coperta interna: “Quest'album, donato dalla Sig.na Gemma Traginelli, fu da me ceduto al Sig.r Ernesto [Vatran], per essere unito ai mss. mazziniani che passano allo Stato”.

1848 – 1881

All'interno: c.1: lettera di Raffaele Conforti (Genova, 24.1.1852); c.2: lettera di Enrichetta di Lorenzo (Genova, 24.1.1851); lettera di Carlo Pisacane (Genova, 24.1.1851) - lettera di G. Nicotera (Roma, 5.11.1876); c.3: lettera di Guglielmo Diaz (Genova, 26.1.1851); c.4: lettera di G. del Re (Genova, 24.2.1851); c.5: lettera di Carlo Mezzacapo (Genova, 23.6.1851); c.6: lettera di Gennaro Maria Sambiase (Torino, 1.8.1851); c.7: lettera di [Raimondi] (Genova, 20.6.1853); c.8: lettera di [FASC. de Boni] (Locarno, 16.9.1859); c.9: componimento poetico di Laura Beatrice Mancini Oliva (Napoli, 31.3.1850); c.10: lettera di Carlo Battaglini (Locarno, 7.3.1859); c.11: lettera di Alberto Mario (Locarno, 6.3.1860); c.12: biglietto di L. Coppola (s.d.) - biglietto di [Manenò] (s.d.); c.13: lettera di Attilio [Righetti] (s.d.); c. 14: lettera di L. Zuppetta (S. Marino, 21.5.1860) - lettera di Giuseppe Garibaldi (Caprera, 20.9.1867); c.15: lettera di U. Grosso (Margellina, 21.11.1860); c.16: lettera di FASC. Coletti (Margellina, 21.11.1860); c.17: lettera di Giuseppe Garibaldi (Caprera, 12.10.1861); c.18: disegno a matita di D'Amico (1861); c.19: lettera di Giuseppe Mazzini (27.8.1858); c.20: lettera di Francesco Dall'Ongaro (20.9.1870); c.21: biglietto di Giuseppe Garibaldi (Roma, 30.1.1875); c.22: lettera di Rosolino Pilo (Lugano, 6.12.1859); c.23: certificazione di Vincenzo Laura (Genova, 15.3.1851); c.24: lettera di G. Mayer (Genova, 5.6.1853); c.25: lettera di Luigi Blanch (Napoli, 1.6.1870); c.26: disegno a matita di L. Codda (s.d.); c.27: disegno-ritratto a matita Saverio Altamura (s.d.); c.28: lettera di della nipote di Teodoro Pateras, Adelina (s.d.); c.29: disegno-ritratto a matita di Girolamo Induno (Firenze, feb. 1849); c.30: disegno-ritratto a matita di Saverio Altamura (1864); c.31: disegno a china e lettera di Francesco Brunetta (Vercelli, 30.8.1881); c.32: componimento poetico di Francesco Dall'Ongaro (Margellina, 22.11.1864) - lettera di Francesco Tinbaldi (Locarno, 5.4.1859); c.33: lettera di anonimo (s.d.); c.34: carta moneta del Comune di Venezia. 1848. Una lira corrente; c.35: disegno-ritratto a matita di Gustavo Pateras, figlio di Teodoro (28.3.1870); c.37: componimento poetico di Francesco Dall'Ongaro (s.d.) - acquerello di Maddalena [Marceno] (s.d.); c.39: lettera di Luigi Blanch (Napoli, 31.1.1870) - lettera di Luigi [Indelli] (Ott. 1871); c.40: disegno-ritratto a matita con lumeggiature a biacca ritraente Enrico Cosenz di Tito Lorusso (1851); c.41: disegno-ritratto a matita con lumeggiature a biacca ritraente Raffaele Conforti di Tito Lorusso (s.d.); c.42: disegno-ritratto a matita con lumeggiature a biacca ritraente Carlo Pisacane di Tito Lorusso (s.d.); c.43: disegno-ritratto a matita con lumeggiature a biacca ritraente Guglielmo Diaz di Tito Lorusso (s.d.); c.48: disegno a matita con lumeggiature a biacca di [Rovagnati] (s.d.); c.49: disegno a matita (s.d. - senza firma); c.54: lettera di anonimo (Napoli, 22.3.1861); c.55: lettera di Francesco Dall'Ongaro (Margellina, 21.11.1865); c.56: appunto di Teodoro Pateras circa il suo matrimonio avvenuto l'8 marzo 1852 con Elisa Mayer nella Basilica di S. Antonino Martire e circa il battesimo della prima figlia Adelaide Angela Maria, nella Parrocchia di S. Salvatore in Lauro a Roma il 16 maggio 1854; c.57: olio su tela (s.d. - senza firma).

ms. 802

Album di Michele Castellini.

1857 - 1898

All'interno: componimento poetico dal titolo “Lamento di un esule” (Torino, 1863) con cimelio botanico; disegno a matita con versi di Michele Castellini (s.d.); ritaglio del giornale “L'opinione” del 25.7.1878 n. 203 dal titolo “Una lettera dell'onorevole Sella” in risposta al direttore de “L'opinione” Cesare Gueltrini; giornale “L'indipendente” del 14.11.1890 - anno IV - n.91; ritaglio di giornale con appunto manoscritto “in occasione della visita dell'Imperatore d'Austria” (Cornigliano, 31.3.1875); ritaglio del giornale “L'opinione” del 2.6.1871 n.151 dal titolo “Una lettera di Molte”; ritaglio di giornale dal titolo “Una lettera di G. Rossigni” (s.d.); ritaglio di giornale “Garibaldi” (gen. 1869); ritaglio di giornale con appunto manoscritto “Dal discorso del

deputato Federico Gabelli fatto a suoi elettori nel Comune di Bovalenta il 3.9.1878; componimento poetico dal titolo “Versi di Giambattista Marini indirizzati a Carlo Emanuele I duca di Savoia” (s.d.) con silhouette con stemma; “Anagrammi celebri” e ritaglio del giornale “Fanfulla” del 5.3.1880 n.63; ritaglio del giornale “Fanfulla” del 5.3.1880 n.63 e componimento poetico dal titolo “Sonetto di Giuseppe Giusti (inedito)” (s.d.); ritaglio del giornale “Fanfulla” del 26.5.1882 n.141 dal titolo “Questa corrispondenza trovata nelle colonne del Gavlois, Fanfulla mette in cornice a titolo di onore come modello del genere” e appunto manoscritto a margine Michele Castellini (27.5.1882); ritaglio della Gazzetta Ufficiale del 13.10.1888 n.242 e ritaglio del giornale “Fanfulla” del 13-14 ott. 1888 con appunto manoscritto di Michele Castellini; ritaglio del giornale il “Popolo Romano” del 13.10.1888 dal titolo “Fra il Papa e l'Imperatore”; ritaglio del giornale “L'opinione”, direttore Giacomo Dina, del 4.2.1878 n. 38; ritaglio del giornale “Fanfulla” del 4.3.1881 dal titolo “Lettere americane. Salvini a New-York”; incisione fotomeccanica (14.7.1884) con appunto manoscritto a margine di Michele Castellini; biglietto d'ingresso alla seduta reale del parlamento nazionale (seduta reale di Umberto I) del 19.1.1878; disegno a matita e china ritraente una croce funeraria per Cesare Castellini. Vi è la scritta a margine “Questa croce costruita in ferro come sopra e osta a luogo ristretto prezzo lire 30” (s.d.); ritaglio del giornale dal titolo “Epigramma” con appunto manoscritto a margine di Michele Castellini (s.d.); ritaglio di giornale dal titolo “Garibaldi agli elettori del primo collegio” (s.d.); ricevuta di pagamento del Comitato liberale per le elezioni amministrative di Roma (Roma, 19.12.1889) e vignetta satirica ritraente Leone XIII con Giuseppe Verdi (19.11.1889); ritaglio del giornale “Fanfulla” del 9-10 gen. 1890 n. 8.

ms. 264

Album del conte di Trapani: all'interno firme dei visitatori
1851-1853

Si riconoscono le firme di: il cav. Gennaro Andreassi; Pasquale Lerra; Maurizio Barracco; Giovanni del Balzo; Stanislao Barracco; Michela Polo; Carlo Scognamiglio; Giuseppe De Sio; Alessandro Sergio; Giuseppe Dures; Tommaso Dusmet; Giuseppe Masselli; Gaetano Rispoli; Michele Albanesi; il cav. Giuseppe Silvestri; Nicola Cesare Pirella, capitano; Antonio Caprioli; Giuseppe Creti; Giovanni Lopez, capitano; Nicola Augusto; Gabriele Smargiassi; il conte Pietro Piscicelli Taeggi; il cav. Carlo Fanotti, console gen. di Portogallo; Piero Girolamo Pignatelli; Luigi Carafa; il colonnello Ferdinando Presti; Cristiano Angelotti; Filippo Montfort, duca di Laurito; Giuseppe Capece-Galcota, ufficiale del 2° ussari della guardia reale; Ernesto Carignani; Achille Coco; Carlo Tocco; il marchese Antonio Dusmet; Giuseppe Leone, capitano del 2° Granatieri; Filippo De Palma, ufficiale del 2° Ussari; Giovanni Emilio, 1° tenente del 29° Ussari; Gabriele Morcaldi del 2° Granatieri; Antonino Galefi; Deodato Marselli; Luigi Marselli; Luigi Tabacchi; il brigadiere Antonio Palumbo; il capitano Girolamo Palumbo; Francesco Gottscher, tenente dello stato maggiore; il brigadiere Carlo Salami; Carlo d'Avalos; Luigi Diana del 20° Dragoni; Domenico Blanco del 1° Ussari; il colonnello Francesco Verdirame del 1° reggimento Granatieri; Luigi Montani; Vincenzo Lettieri; Emanuele Moscedano, alfiere dell'11° battaglione Cacciatori; Girolamo Clerici, ufficiale del Ministero di Guerra e Marina; il cav. Salvatore Caputi; Domenico Pontillo e Michele Pontillo; Luigi Dusmet, 1° tenente dello stato maggiore; Giuseppe Montani; il cav. Pietro de Mandato, console gen. della Santa Sede presso S.M. siciliana; Francesco Civa Grimaldi; principe Diego Pignatelli; Gabriele de Pinedo, 2° tenente del 2° Ussari; Pasquale de Lucia, ufficiale; Raffaele Chiomenti; il capitano Gennaro Garzia; Gaetano Battimelli; Riccardo Acton; Eduardo Acton; Gabriele Guidelli; Filippo Marsigli; Ferdinando di Fiore; Giacomo Piranzola, commissario della real Marina; Vincenzo Olivieri; Emmanuele Valenzuela, alfiere del 2° reggimento Granatieri; Francesco Dupuy, 1° tenente del 2° Granatieri; Giuseppe de Ruggiero; Antonio Bueno; Enrico Cosenza; Filippo Vinale, capitano del 2° Granatieri; Onofrio Palombo, capitano del 2° Granatieri; Nicola Vignosa del Carretto; Nicola Lieto, alfiere del 2° Granatieri; Giuseppe Rondanini; il cav.

Nicola Morelli; Alessandro Arena; Francesco Vegliante; Gabriele Monaldi; Francesco Masini; Benedetto Passantino; Angelo Cerchia; Gaetano Garofalo, capitano dello stato maggiore; Michele de Cardona; Achille Lecca, tenente; Raffaele de Bianchi, brigadiere; Giuseppe de Bianchi, brigadiere; Vincenzo Torelli; Giuseppe Procida; Giuseppe Valentino; Paolo Caracciolo, marchese; Pietro de Cusatis; Domenico Costa, marchese; Saverio Garofalo, ammiraglio; Ferdinando de Nanzio; Giovanni Monticelli; Nicola Merenda; Nicola de Raman, generale; Francesco Resta, capitano; Eugene de Werra, ufficiale di stato maggiore; Carlo Maria Palo; Alfonso Sozi Carafa; Domenico Marsigli, direttore del regio pensionato di Roma; Demetrio Manfino; Pasquale Altavilla; Ferdinando de Mauro, tenente colonnello del reggimento Marina; Gabriele Gallo, 2° tenente nel 13° reggimento della guardia Cacciatori; Nicola Renda, scultore calabrese; Girolamo Signore, capitano di guardia nazionale; Gaetano Romano; Patrizio Guillamat, ufficiale di stato maggiore; Vincenzo de Sangro; Ferdinando Beneventano del Bosco; Gioacchino Gagliardi; Giuseppe Garzia; il barone Antonio Winspear; Raffaele Mozzillo, ufficiale di ripartimento del Ministero di Polizia; Ernesto Carignani; Antonio Corrado, capitano del 13° di linea; Lorenzo Colonna; Carlo Colombo; Filippo Angelillo, proc. gen. del re in Napoli; Fortunato Cioffi; Giovanni Caprioli; Giovanni Paris; Francesco Florio; Rocco de Cardona; Annibale de Cardona; Filippo Galli; Nicola Santagata, capitano dello stato maggiore; Vincenzo Palizzi, capitano della guardia reale; Saverio Palizzi; Luigi Mussi; Antonio Licata; Giacinto Zampa; Marino Doria; Leopoldo Nunziante; Luigi Puccinelli; Alessandro Nunziante, colonnello; Domenico Tartaglia; Francesco Beneventano del Bosco, tenente del vascello.

ms. 263

Album del conte e della contessa di Trapani

1853-1854

All'interno firme dei visitatori.

Si riconoscono le firme tra cui Domenico Tartaglia; Francesco Ceva Grimaldi di Pietracatella; Giacinto Larussa; Alessandro Sergio; Agostino Sergio e la figlia Amalia; Giuseppe Marselli; Domenico e Michele Pontilla; Giovanni Monticelli; Carlo Monticelli; Leonardo de Giorgio tenente colonnello; Giovanni de Giorgio; Alfredo Dentice; Antonio Licata; Salvatore Fergola; Giovanni Lopez capitano; Girolamo de Liguoro, capitano della guardia reale; Francesco Maria Latour; Michele Vitale; Ettore de Sangro; Giuseppe Procida; Giuseppe Montani; Gabriele Guidelli; Troiano Folgori; Tito Angelini; Gennaro Casaretti; Giuseppe Rondanini; Gaetano Ruiz; Ignazio Folgori; Pietro Cusmana; Nicola Renda, scultore; Gabriele Guidelli; Marino Doria, alfiere; Ferdinando di Fiore; Giovanni De Sio; Giovanni Scala; Domenico Blanco; Giuseppe Masselli; Cesare Cortada, capitano dello stato maggiore; Domenico Marsigli, direttore del regio pensionato di Roma; Luigi Persico; Stanislao Mastrobuono, ufficiale del Genio; Giuseppe de Grande, avvocato; Francis Clare Ford; Augusto Imperiali, marchese di Latrano; Francesco Torgiani; Benedetto Passantino; Vincenzo Colucci; Vincenzo Torelli; Enrico Statella; Vincenzo Santorelli; Giovanni del Balzo;

ms. 265

Album del conte di Trapani: all'interno firme dei visitatori.

1853 - 1854

Si riconoscono le firme di: il tenente colonnello Filippo Colonna; Cristiano Angeletti; Francesco Acton; Antonio Licata; il parroco Giovanni Palumbo; il brigadiere Antonio Palumbo; Giuseppe De Felice; Domenico Tarataglia; Antonino Galefi; Alessandro Sergio; Giovanni del Balzo; Giuseppe Marselli; Gaetano Filangeri; Rino Morani; l'alfiere Giovanni Fiumara; il capitano di fregata Troiano Folgori; Nicola Monino; Vincenzo de Sangro; Francesco Ceva Grimaldi di Pietracatella; Ernesto Carignani; Adolfo Rothschild; Giuseppe Montani; Domenico Pontillo e Michele Pontillo; Giovanni Monticelli; Carlo Monticelli; Benedetto Passantino; Leonardo de Giorgio, tenente

colonnello; Giovanni de Giorgio, tenente; il conte e la contessa Statella Berio; Alfredo Dentice, alfiere; il cavaliere Salvatore Fergola; Giovanni Lopez, capitano; il capitano Girolamo de Liguoro; l'avvocato Giuseppe de Grande; il cav. Michele Vitale; il principe Diego Pignatelli; il barone Giuseppe Procida; il conte Guglielmo Ludolf; Giuseppe De Sio; il tenente Giuseppe Valentino; Gabriele Guidelli; il cav. Tito Angelini; Gennaro Casaretti; - Raffaele Mozzillo, cav. capo del ripartimento del Ministero di Polizia; Francesco Mascini; Giuseppe Rondanini; Carlo Fanotti, console generale di Portogallo; Vincenzo Torelli; Ignazio Folgori; il tenente Gabriele Gallo; Carlo Vittori; il colonnello Giovanni Giusti; Nicola Pignone del Carretto, tenente; Gennaro Pignone del Carretto, tenente; Girolamo Palumbo, maggiore del reggimento della Real Marina; Nicola Renda, scultore; Leopoldo del Re; Tommaso del Vivo; il cav. Antonio Cerretelli; Luigi Mussi; il marchese Domenico Costa; il marchese Francesco Costa; il marchese Ignazio Costa; Costantino La Barbera; Fortunato Cieffi; Stanislao D'Aloe; il cav. Mauro Musci; Marino Doria, alfiere; Enrico Statella, alfiere; il cav. Antonio del Balzo; Ernesto Lefebone; Ferdinando Di Fiore; Francesco Marini; Giuseppe Scala; Giuseppe Cianelli; il cav. Gennaro Cali; il cav. Achille Ricciardi; Carlo Zanotti, console generale di Portogallo; Cesare Cortada, capitano dello Stato Maggiore; Filippo Marsigli; Domenico Marsigli, direttore del Regio Pensionato di Roma; Eduardo Acton; Riccardo Acton; Giuseppe Capece-Galcota, ufficiale; Pietro de Cusatis; Saverio Polizzi, capitano; Antonio Musella; Luigi Persico; Giovanni Clerici, ufficiale del Ministero di Guerra; Carlo Guicciardini; il cav. Giuseppe Creti; Pasquale De Lucia, ufficiale; Pietro Cusmana, capitano; Michele Albanesi, maggiore; Francesco Mac Donald; il brigadiere Nicola De Muman; Luigi De Cardona di Calabria; Vincenzo Annibale; il tenente Achille Lecca; il colonnello Giovanni Battista Quandel; il tenente Giovanni di Torrenteros; il cav. Francesco Targiani; il maggiore Francesco Cabianchi; Pasquale De Bisogni; Filippo Angelillo; Luigi Puccinelli; Ciro Caprioli; Giuseppe Gonzalez; Vincenzo Colucci; il marchese Gennaro Andreazzi; Salvatore Sarmiento; il conte Michele Gaetani; Maurizio Barracco; Giovanni Barracco; Pasquale Serra; il cappellano Vincenzo De Angelis; Vincenzo Pescara, capitano dei carabinieri; Carlo De Sangro Fondi ed Ettore De Sangro Fondi; Alfonso Sozi Carafa, retro ammiraglio; Ferdinando Caprioli; Salvatore Fiorentino, alfiere; Alessandro Albani.

ms. 1020 **Album di Luisa Blondel d'Azeglio.**
All'interno due disegni.

ALBUM DI OMAGGIO

Collocazione e consistenza

- ms. 836 **“Partenza della legione sarda da Roma nel giorno 8 ottobre 1859”.**
8 ottobre 1859
Album di omaggio contenente i biglietti da visita portati dai romani alla legazione sarda in occasione della partenza del ministro.
- ms. 837 **Album di omaggio alla legazione sarda.**
8 ottobre 1859
L'album contiene i biglietti da visita portati dai romani alla legazione sarda l'8 ottobre 1859 in occasione della partenza del ministro.
- ms. 700 **Album di omaggio delle province parmensi.**
1859
L'album contiene copia delle deliberazioni dell'assemblea delle province parmensi intorno alla dittatura di Luigi Carlo Farini del 1859. All'interno decori miniati di Giuseppe Bertolla.
- ms. 761 **Album di omaggio della Calabria.**
Catanzaro, 10 novembre 1871
L'album contiene la trascrizione della deliberazione del consiglio provinciale della media Calabria per l'invio di una deputazione alla prima seduta del parlamento italiano in Roma.
- ms. 760 **Album di omaggio agli italiani in Paraguay dedicato a Garibaldi**
Ultimo quarto del XIX secolo
Sulla coperta “*A Giuseppe Garibaldi gli italiani e suoi ammiratori nel Paraguay*”. All'interno sono contenute una serie di firme con l'indicazione della città. La coperta del volume, in velluto blu, è decorata da una serie di lamine ornamentali in argento. Al centro un ovale reca l'iscrizione ed è incorniciato da un serto di quercia e di alloro ed è sormontato da una stella. Ai quattro angoli entro scudi-cartocci sono poste le diciture: “*Mentana; Digione; Marsala; Sant'Antonio*”.
- ms. 829 **Album di omaggio della provincia di Foggia a Umberto e Margherita.**
Ultimo quarto del XIX secolo
La coperta in legno del volume, sgorbiata a mano, raffigura San Michele Arcangelo e sotto corre il motto : “*i dauni costanti nel dovere*”. Sulle bandelle di chiusura stemma di Foggia.
- ms. 707 **Album di omaggio per la morte di Vittorio Emanuele II**
1878

Album di omaggio offerto dal collegio degli ingegneri e architetti di Roma in occasione della morte di Vittorio Emanuele II.

ms. 820 **Album di omaggio per la morte di Vittorio Emanuele II**

22 gennaio 1878

Album di omaggio offerto a Umberto I dal municipio di Faenza in occasione della morte del re Vittorio Emanuele II.

ms. 821 **Album di omaggio per la morte di Vittorio Emanuele II**

10 gennaio 1878

Album di omaggio offerto a Umberto I dalla cittadinanza di Pavia in occasione della morte del re Vittorio Emanuele II.

ms. 822 **Album di omaggio per la morte di Vittorio Emanuele II**

9 febbraio 1878

Album di omaggio offerto a Umberto I dalla cittadinanza di Bassano in occasione della morte del re Vittorio Emanuele II.

ms. 784 **Album di omaggio per la morte di Vittorio Emanuele II**

17 gennaio 1878

Album di omaggio a Umberto I realizzato dagli insegnanti della provincia di Venezia. All'intero decorazioni realizzate da C. Allegri e testi di Paoletti.

ms. 785 **Album di omaggio per la morte di Vittorio Emanuele II**

15 gennaio; 12 marzo 1878

Album di omaggio contenente le deliberazioni del Comune di Grazzanise per nominare la rappresentanza ai funerali di Vittorio Emanuele II e per festeggiare il compleanno di Umberto I. All'interno decorazioni miniate di Giovanni Parente.

ms. 786 **Album di omaggio per la morte di Vittorio Emanuele II**

5 febbraio 1878

Album di omaggio offerto a Umberto I dai cittadini svizzeri residenti in Roma in occasione della morte di Vittorio Emanuele II. Decorazioni miniate di D. Natoli.

ms. 787 **Album di omaggio per la morte di Vittorio Emanuele II**

19 gennaio 1878

Album di omaggio delle donne milanesi alla regina Margherita.

- ms. 765 **Album di omaggio della provincia di Reggio Emilia nel pellegrinaggio alla tomba di Vittorio Emanuele II.**
9 gennaio 1884
Album di omaggio realizzato dai partecipanti della provincia di Reggio Emilia al pellegrinaggio nazionale alla tomba di Vittorio Emanuele II del 1884.
- ms. 824 **Album di omaggio donato a Umberto I di Savoia da parte dei cittadini della provincia di Bari per il pellegrinaggio nazionale del 1884.**
9 gennaio 1884
Album di omaggio donato a Umberto I di Savoia in cui sono le firme dei cittadini della provincia di Bari in occasione del pellegrinaggio nazionale del 1884. Album con coperta in velluto blu con lo stemma di Bari, all'interno pagina miniata con i ritratti di Vittorio Emanuele II e Umberto I e con la corona di ferro.
- ms. 828 **Album di omaggio della provincia di Pavia per il pellegrinaggio nazionale a Roma.**
9 gennaio 1884
- ms. 832 **Album di omaggio dedicato al re Umberto I realizzato dalla provincia di Avellino in occasione del pellegrinaggio nazionale a Roma del 9 gennaio 1884.**
1884
Sulla coperta stemma sabauda in rilievo in bronzo e bandelle laterali di chiusura. All'interno decorazioni miniate di A. Martelli raffigurante personificazioni e luoghi di Roma.
- ms. 833 **Album di omaggio della provincia di Terra del Lavoro realizzato in occasione del pellegrinaggio nazionale a Roma del 9 gennaio 1884.**
1884
Decorazioni miniate di De Maria.
- ms. 776 **Album offerto al generale Ulloa dai superstiti del reggimento di artiglieria Bandiera-Moro.**
settembre 1886
- ms. 758 **Album offerto a Roma dall'Unione italiana XX settembre in occasione del XIX anniversario di Mentana e del XVI della liberazione di Roma.**
1886

- ms. 758 **Album di omaggio dell'Unione italiana del XIX anniversario di Mentana.**
3 novembre 1886
Sul dorso: "*XIX anniversario di Mentana.*". Sulla coperta: "*Unione italiana XX settembre a Roma libera e civile*". Sul frontespizio interno: "*Album omaggio dell'Unione italiana XX settembre di Livorno sottoscritto a ricordo del XIX anniversario della strage di Mentana e del XVI della redenzione di Roma*". L'album è introdotto da un testo dedicatorio cui seguono elenchi dei sottoscrittori con annotata la residenza e la 'qualità' - attività e il comune.
- ms. 233 **Album offerto a Francesco Crispi per la sua nomina a vicepresidente onorario della Società di mutuo soccorso di Ristretta.**
1889
L'Album ha coperta con decori in argento e all'interno ornati miniati.
- ms. 762 **Album di omaggio della colonia italiana di Marsiglia al sindaco di Roma per il XV anniversario del 20 settembre 1870.**
- ms. 768 **Album di omaggio contenente le firme degli insegnanti elementari inviato in omaggio al sindaco di Roma per il XXV anniversario del 20 settembre 1870.**
1895
All'interno decorazioni miniate di L. Figini.
- ms. 757 **Album di omaggio contenente le firme dei partecipanti alla celebrazione del XXV anniversario della liberazione di Roma.**
18 settembre 1895
All'interno dell'album sono contenute le firme dei vari partecipanti e allegati i vari biglietti da visita con diciture ed annotazioni -
- ms. 756 **Album di omaggio offerto dai garibaldini di Firenze e provincia in occasione dell'anniversario della liberazione di Roma.**
20 settembre 1895
All'interno decorazioni miniate di J. Olivatta.
- ms. 766 **Album di omaggio offerto al sindaco di Roma dagli italiani residenti a Parigi in occasione del XXV anniversario del 20 settembre 1870.**
20 settembre 1895
All'interno partiture decorative firmate Rodrighetto.

ms. 834 **Album di omaggio della provincia di Bergamo realizzato in occasione del pellegrinaggio nazionale alla tomba di Vittorio Emanuele II.**
1895

Album di omaggio della provincia di Bergamo realizzato in occasione del pellegrinaggio nazionale alla tomba di Vittorio Emanuele II, per il XXV anniversario di Roma capitale e dell'unificazione nazionale.

ms. 826 **Album di omaggio inviato dai cittadini di Genova a Roma in occasione del XXV anniversario del 20 settembre 1870.**
20 settembre 1895

All'interno pagina miniata con medaglioni raffiguranti scorci di Genova.

ms. 835 **Album di omaggio alla città di Roma della Società di previdenza fra piemontesi, liguri e sardi residenti a Roma, realizzato in occasione del XXV anniversario del 20 settembre 1870**
1895

L'album è ornato da decorazioni miniate di A. Staderini e di E. Traversani, raffiguranti Porta Pia.

ms. 844 **Album di omaggio degli italiani di Montevideo a Roma in occasione del XXV anniversario del 20 settembre 1870.**
settembre 1895

ms. 769 **Album di omaggio per il sindaco di Roma in occasione del XXV anniversario del 20 settembre 1870.**
1895

Album di omaggio contenente le firme degli insegnanti elementari italiani inviato in omaggio al sindaco di Roma in occasione del XXV anniversario del 20 settembre 1870. La coperta del volume è decorata da un motivo ornamentale di L. Figini

ms.1070 **Album di omaggio consegnato dal sindaco di Dolcè (Verona) a quello di Roma il 20 settembre 1895 in occasione della corsa dei cento ciclisti da Dolcè a Roma.**
1895

Miniature eseguite da M. Spaventi.

ms. 783 **Album di omaggio offerto dai reduci delle patrie battaglie di Ferrara a Tancredi Trotti Estense Mosti.**
4 marzo 1898

All'interno miniature di M. Cicogna.

ms. 790 **Album di omaggio degli allievi delle scuole italiane del Brasile in occasione delle celebrazioni del I° centenario della nascita di Giuseppe Garibaldi.**
1907

Testo di M. Moscatelli e decori ornamentali miniati di FASC. Beccari.

ms. 755 **Album di omaggio dell'Associazione di fratellanza e mutuo soccorso fra albergatori, trattori, cuochi, camerieri e affini di Roma in occasione del primo centenario della nascita di Giuseppe Garibaldi.**
4 luglio 1908

Album di omaggio contenente le firme dei soci dell'Associazione di fratellanza e mutuo soccorso fra albergatori, trattori, cuochi, camerieri e affini di Roma a perpetua memoria del presidente onorario, Giuseppe Garibaldi, nel primo centenario della sua nascita.

ms. 847 **Album di omaggio realizzato in occasione del pellegrinaggio a Roma lombardo-piemontese.**
11 ottobre 1911

L'album ha la coperta, realizzata da "Guidi", decorata con gli stemmi delle varie province e una veduta del Vittoriano. All'interno dell'Album sono contenute le firme dei partecipanti.

ms. 763 **Album di omaggio della colonia italiana di Bahia Blanca per il XLIII anniversario della liberazione di Roma.**
20 settembre 1913

Album inviato dalla Loggia Nadir.

ms. 1004 **"Corrispondenza di guerra"**
1915-1918

Album di omaggio contenente la corrispondenza di guerra delle allieve della R. scuola normale "Margherita di Savoia" di Roma. All'interno raccolta di cartoline ("Anni di guerra 1915 - 1918 da una copiosa raccolta di cartoline possedute dalla scuola") inviate dai militari al fronte e dai prigionieri di guerra alle allieve della scuola come ringraziamento per i doni e i pacchi offerti dalle alunne.

ms. 1067 **Album contenente la corrispondenza di guerra della R. scuola normale "Margherita di Savoia" di Roma. Direttrice Maria Romano.**
1915-1918

senza numero **Album realizzato dalle allieve della R. scuola normale “*Margherita di Savoia*” di Roma a favore dei soldati al fronte durante la prima guerra mondiale e “*pro-Dalmazia*”.**

1915-1919

Album realizzato dalle allieve della R. scuola normale “*Margherita di Savoia*” di Roma contenente disegni, articoli di giornale, ritagli, fotografie, programmi di recite e di spettacoli di beneficenza realizzati a favore dei soldati al fronte durante la prima guerra mondiale e “*pro-Dalmazia*”.

senza numero **Album di omaggio dedicato a Vittorio Emanuele III dalla legione trentina.**

1921

Album di omaggio dedicato a Vittorio Emanuele III dalla legione trentina contenente le foto-ritratto dei volontari trentini caduti per la patria durante la prima guerra mondiale.

ms. 1003 **Album con le firme raccolte in onore di Cesare Battisti da parte degli italiani del Brasile.**

31 agosto 1918

Album contenente le 20.000 firme raccolte in onore di Cesare Battisti e consegnato dagli italiani del Brasile alla vedova e da questa inviato al presidente del consiglio Vittorio Emanuele Orlando.

ms. 843 **Album inviato a Vittorio Emanuele III dal comune di Caprino Bergamasco.**

11 novembre 1919

Sulla coperta: “*In Pontida il suo sangue promise. Il suo sangue a Legnano versò. 7 aprile 1167-7 aprile 1917*”; nel frontespizio interno: “*A sua maestà Vittorio Emanuele III re d’Italia il mandamento di Caprino Bergamasco. XI novembre 1919*”. Volume decorazioni con miniature.

ms. 1069 **Libro d’oro contenente le firme dei cilentani residenti a San Paolo del Brasile in occasione del centenario della rivolta del Cilento del 1828.**

1928

ms. 845 **Album fotografico relativo alle celebrazioni dei “*Grandi italiani del Piemonte*”. Mostra storica di Palazzo Carignano.**

5 settembre-21 novembre 1935

All’interno fotografie relative all’allestimento e riproduzioni di antichi documenti e pergamene in genere spettanti alla storia di casa Savoia.

